POLITECNICO DI TORINO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA
COSTRUZIONE CITTÀ

I castelli e la modernizzazione del paesaggio urbano in Giappone dall'era Tokugawa a oggi

Relatore
Prof. Mauro Volpiano

Candidata
Alessia Bertacco

A.A. 2019/2020

The image that we all associate with the idea of a castle is certainly very different from the typical appearance of a Japanese castle. As you can easily guess, their history, and the use which is made of them, is also different from European castles; the first types of fortifications in Japan precede the written sources, and for this reason, the information about them is uncertain, but it is from the feudal period that castles begin to assume a relevant role, first as small strongholds located on top of mountains, in places easily defendable, then as luxurious residences on hills or plains with the rising of *Oda Nobunaga*, to finally become a simple symbol of the power of influence of the individual feudal lord during the period of peace brought by the *Tokugawa*. The castle towns that formed around them from the end of the 16th century onwards are unlike all the other towns that arose in the same period for their peculiar spatial organization: this in some cases is still visible today within the urban fabric of some of the country's major cities, which developed from the corresponding castle towns. The relationship between the castle and the city profoundly changes in the course of history, as does the perception of the castle itself; periods of extreme rejection, in which

ENGLISH ABSTRACT

damnatio memoriae leads to the destruction of numerous structures, alternate with the first acknowledgements of their value. The protection of cultural heritage, with all its facets, comes into the picture, not only recognizing and preserving individual castles, but also protecting entire portions of the urban fabric, such as ancient samurai quarters, where the typical atmosphere of the *Tokugawa* era has been maintained. The revaluation also resulted in a renewed desire to rebuild the structures lost over the centuries, which in the years following the Second World War led to the construction of numerous castles, all strictly in reinforced concrete: this type of intervention is closely linked to the revitalization of regional territories, for which the castle becomes a landmark, a symbol of distinction but above all a tourist attraction capable of relaunching the economy of areas located outside the Pacific Belt. So what are castles today? What role do they play within the city that hosts them and how do they relate to each other? In order to find an adequate answer to these questions it is necessary to refer to the traces that can be read inside the city territory, and above all to take into consideration the dynamics linked to the reconstruction of a castle today, the motivations that guide the proposal of new projects related to them and the new trend, supported by the Agency for Cultural Affairs, that encourages the use of traditional materials and techniques, to create castles entirely made of wood that come as close as possible to the ancient lost image.

L'immagine che tutti quanti colleghiamo all'idea di castello è sicuramente molto diversa dal tipico aspetto di un castello giapponese. Com'è facilmente intuibile anche la loro storia, e l'utilizzo che ne viene fatto risultano diversi dai castelli europei; le prime tipologie di fortificazione in Giappone precedono le fonti scritte, e per questo motivo le informazioni che le riguardano risultano incerte, ma è a partire dal periodo feudale che i castelli iniziano ad assumere un ruolo rilevante, prima come roccaforti di piccole dimensioni posizionate sulla cima delle montagne, in luoghi facilmente difendibili, poi come residenze sfarzose su colline o pianure con l'ascesa di *Oda Nobunaga*, per diventare infine un semplice simbolo del potere d'influenza del singolo signore feudale durante il periodo di pace portato dai *Tokugawa*. Le città castello che intorno ad essi si sono formate a partire dalla fine del XVI secolo si distinguono da tutte le altre città sorte nel medesimo periodo per la peculiare organizzazione spaziale: questa in alcuni casi risulta ancora oggi leggibile all'interno del tessuto urbano di alcune delle maggiori città del Paese, sviluppatesi dalle corrispettive città castello. La relazione che intercorre tra il castello e la città muta profondamente nel corso della storia, così

ABSTRACT

come muta la percezione del castello stesso; si alternano infatti periodi di estremo rifiuto, in cui la damnatio memoriae porta alla distruzione di numerosissime strutture, ai primi riconoscimenti del loro valore. Entra in gioco quindi la tutela dei beni culturali, con tutte le sue sfaccettature, che non si limita a riconoscere e preservare i singoli castelli, ma protegge anche intere porzioni di tessuto urbano, come ad esempio antichi quartieri di samurai, in cui è stata mantenuta l'atmosfera tipica dell'era *Tokugawa*. La rivalutazione ha portato anche un rinnovato desiderio di ricostruire le strutture andate perdute nel corso dei secoli, che negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale porterà alla realizzazione di numerosissimi castelli, tutti rigorosamente in cemento armato: questa tipologia di intervento è strettamente legato alla rivitalizzazione dei territori regionali, per i quali il castello diventa un landmark, un simbolo di riferimento ma soprattutto un'attrazione turistica in grado di far ripartire l'economia delle aree posizionate al di fuori della Cintura del Pacifico. Cosa sono oggi quindi i castelli? Quale ruolo ricoprono all'interno della città che li ospita e come si rapportano con essa? Per trovare una risposta adeguata a queste questioni bisogna fare rifermento alle tracce leggibili all'interno del territorio cittadino, e soprattutto tenere in considerazione quelle che sono le dinamiche legate alla ricostruzione di un castello oggi, le motivazioni che guidano la proposta di nuovi progetti legati ad essi e la nuova tendenza, appoggiata dall'Agenzia per gli affari culturali, che spinge ad utilizzare materiali e tecniche tradizionali, per creare castelli interamente in legno che si avvicinino il più possibile all'antica immagine andata perduta.

目次

INDICE DEI CONTENUTI

INTRODUZIONE • **XV** •

01 ..... COSTRUIRE I CASTELLI IN EPOCA *TOKUGAWA* • **3** •

1.1 ..... Dalle prime fortificazioni all'ascesa dei *Tokugawa* 4

La periodizzazione storica giapponese
Il feudalesimo decentralizzato: il Giappone diviso dalle guerre civili
Fortificazioni: dagli esempi più antichi ai maestosi castelli del periodo *Azuchi-Momoyama*
L'inizio di un'era: l'ascesa dei *Tokugawa* e l'editto *Ikkoku ichijō no rei*

1.2 ..... Componenti del castello e tecniche costruttive 20

Una scelta importante: il sito
Nawabari 縄張
Ishigaki 石垣
Hori 堀 e *Odoi* 土居
Hei 塀 e *Kabe* 壁
Jōmon 城門
Yagura 櫓
Tenshu 天守
Tetti, *yane* 屋根

1.3 ..... Fortezze inespugnabili: le strategie difensive 86

Sama 狭間
Ishi-otoshi 石落
Yokoya 横矢
Ulteriori strategie difensive
Gestione del fuoco, *kasai kanri* 火災管理
Gestione dell'acqua, *mizu kanri* 水管理

1.4 ..... Professioni del costruire: l'esempio del carpentiere 104

Shakkanhō 尺貫法 e SI
Attrezzi del carpentiere, *daiku no dōgu* 大工の道具

02 ..... LE CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO *EDO* • 115 •

2.1 ..... Gli spazi abitativi del periodo *Edo*: le residenze dei *daimyō* tra castelli e città 116

Abitare il castello: dalle prime soluzioni temporanee ai grandi palazzi dei *daimyō*
Goten 御殿: la vita dei *daimyō* all'interno del territorio del castello
Shoin 書院: lo stile architettonico dei palazzi dei *daimyō*
Edo yashiki 江戸屋敷: la vita dei *daimyō* nella "prigionia" di *Edo*

2.2 ..... Oltre le città castello: gli insediamenti abitativi del periodo *Edo* 130

Shukubamachi 宿場町
Minatomachi 港町
Ichibamachi 市場町
Monzenmachi 門前町
Jinyamachi 陣屋町

2.3 La composizione della città castello: una realtà urbana basata su gerarchie definite 150

Il fenomeno della città castello e la diffusione su scala nazionale
Organizzare la città castello: la disposizione dei quartieri si trasforma in strategia militare
La struttura gerarchica come sistema di controllo: un modello efficace diffuso ancora oggi?

03 L'EVOLUZIONE DEI CASTELLI E DELLE CITTÀ CASTELLO DOPO LA RESTAURAZIONE *MEIJI* • 173 •

3.1 I 150 anni che hanno fatto la differenza: la rapida transizione da sistema feudale a superpotenza mondiale 174

La fine di un'era: la caduta dei *Tokugawa*
I profondi cambiamenti sociali e istituzionali innescati dalla Restaurazione
Gli anni a cavallo del XX secolo: nazionalismo e colonialismo dalla prospettiva giapponese
Il ruolo del Giappone nella Seconda guerra mondiale
Le conseguenze della Seconda guerra mondiale e la rinascita del Paese

3.2 Le conseguenze immediate della restaurazione *Meiji*: spazio all'occidentalizzazione 194

Il destino incerto dei castelli, scomodi fantasmi del passato feudale
Il ruolo e la trasformazione della città castello nella delicata fase di transizione innescata dalla Restaurazione *Meiji*
Chōnaikai 町内会: la vita di quartiere tra controllo governativo e organizzazione spontanea

3.3 Dopo la Seconda guerra mondiale: il processo di ricostruzione di castelli e città e la nuova fase di pianificazione urbana 210

Ricostruire le città e rallentare la crescita urbana incontrollata nel periodo del boom economico
Come ricucire il legame con l'epoca premoderna: la ricostruzione dei castelli
La pianificazione urbana degli ultimi decenni: verso la città contemporanea

04 LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEI CASTELLI IN GIAPPONE • 239 •

4.1 Primi passi verso la tutela: il rafforzamento di un'identità nazionale 240

4.2 La Legge sulla tutela dei beni culturali, *Bunkazaihogohō* 文化財保護法 248

Gli anni cinquanta e i primi emendamenti alla ***Bunkazaihogohō***
Gli anni sessanta e i movimenti cittadini per la conservazione
Gli anni settanta e l'importanza attribuita alle tecniche artigianali legate alla conservazione
Gli anni novanta e l'introduzione del sistema di registrazione
Gli anni duemila e la novità del paesaggio culturale
Verso la tutela del futuro: le nuove proposte di miglioramento alla Legge di tutela del 1950

4.3 *Denkenchiku* 伝建地区, i distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali 268

05 I CASTELLI E LE CITTÀ CONTEMPORANEE: UN DIALOGO COMPLESSO? • 283 •

5.1 La situazione attuale della tutela in Giappone 284

La scala attuale della protezione in Giappone: i dati oggettivi e le campagne di sensibilizzazione della popolazione
Identificare in modo immediato i beni tutelati: rappresentare una missione attraverso i simboli

Nihon isan 日本遺産: la narrazione di una storia come occasione per la rivitalizzazione di piccole comunità locali
La tutela internazionale: il patrimonio UNESCO

5.2 Il ruolo del castello all'interno di un contesto in mutamento: le sfide di oggi e di domani 324

Le città che cambiano: il ruolo dei castelli in un ambiente in continua trasformazione
Leggere le tracce dei castelli nel tessuto cittadino: i casi di *Himeji*, *Takamatsu* e *Matsumoto*
L'evoluzione del turismo in Giappone: un'occasione di rinascita per i castelli?
Imparare dall'Occidente: l'introduzione del parco urbano nella città castello
I castelli di domani: interventi recenti e progetti futuri

CONCLUSIONE • 401 •

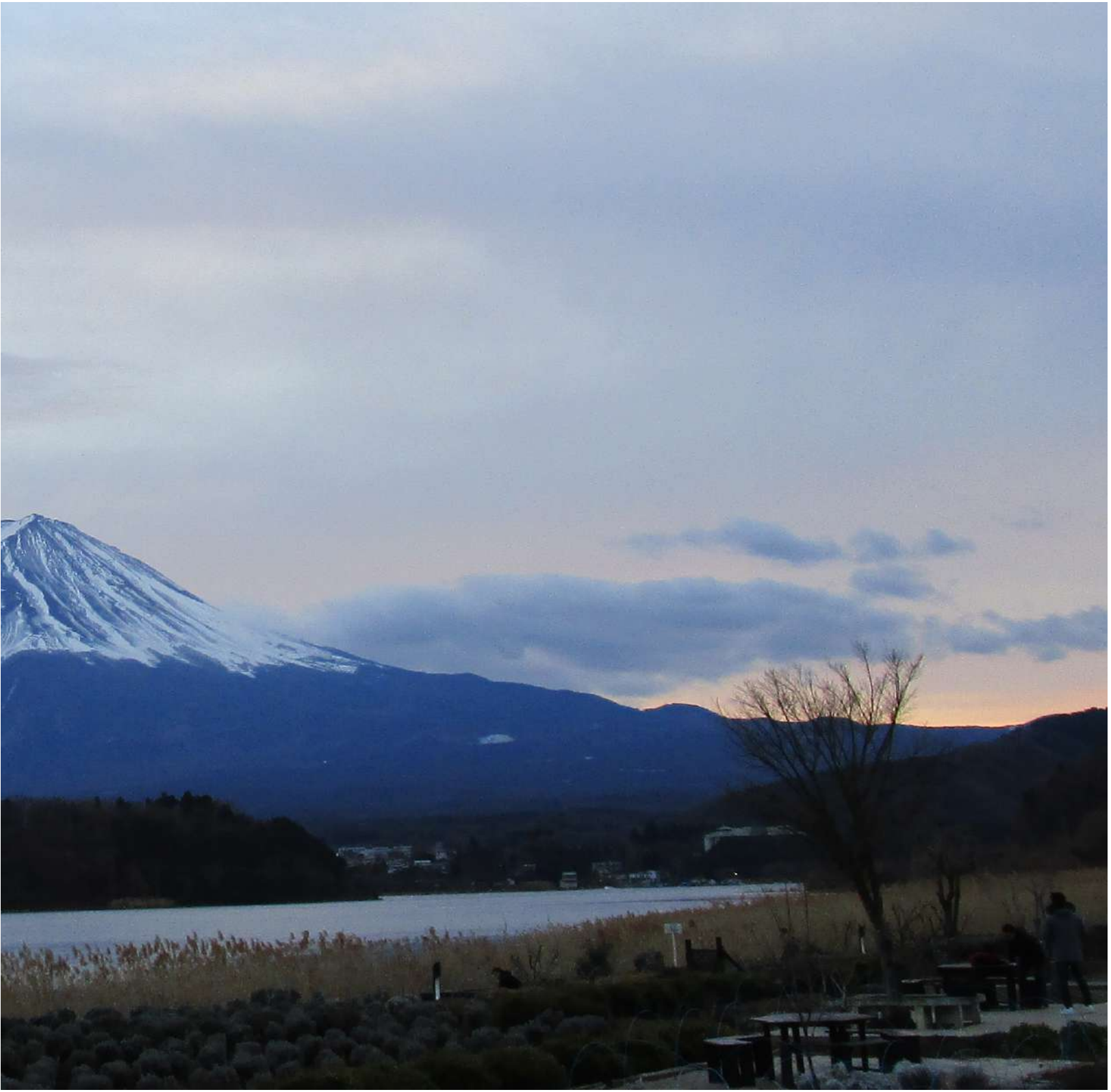
RINGRAZIAMENTI • 407 •

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI • 411 •

BIBLIOGRAFIA • 417 •

ALTRA DOCUMENTAZIONE A STAMPA • 429 •

SITOGRAFIA • 433 •



序章

INTRODUZIONE

Questo lavoro di tesi nasce come conseguenza diretta del mio periodo di studio alla Waseda University di Tokyo, in Giappone: la scelta dell'argomento da affrontare ha però richiesto tempo, perché nonostante l'assoluta certezza di voler unire l'esperienza all'estero con il lavoro conclusivo del mio percorso accademico, individuare un aspetto in particolare da analizzare e presentare non è stato affatto semplice. Il punto di partenza, quello che possiamo definire l'evento scatenante, è stato per me vedere per la prima volta una castello giapponese: non sapevo esattamente cosa aspettarmi, avevo solamente visto qualche immagine, ma nessuna immagine o fotografia può preparare al primo impatto con la maestosità del castello di *Himeji*. È a partire da quel preciso momento che ho iniziato a sviluppare un profondo interesse per i castelli giapponesi e per tutto ciò che li riguarda: andando oltre l'ovvia, seppur eccezionale, questione dell'aspetto, completamente diverso da qualsiasi altra cosa io avessi visto prima in un castello, trovo assolutamente interessante il contesto storico in cui essi si sono formati, che ne ha dettato le trasformazioni nel corso dei secoli e determinato la forma attuale, ma soprattutto il contesto urbano in cui essi sono inseriti, ovvero la città castello. L'importanza che i castelli hanno avuto nello sviluppo urbano in Giappone è innegabile, e lo si può facilmente intuire dal fatto che gran parte delle maggiori città del Paese sono nate come città castello; è un'informazione che credo

possa giustificare ancora di più questo mio lavoro di tesi, perché analizza un processo di trasformazione comune a città distribuite su tutto il territorio nazionale, senza alcuna distinzione in base alla regionalità.
Il mio obiettivo è quello di analizzare i castelli, con tutti gli elementi di cui si compongono, e le città castello che attorno ad essi si sono formate, per arrivare a comprendere le dinamiche che esistono ancora oggi tra queste due realtà. I primi mesi dedicati alla ricerca sono stati particolarmente complessi: reperire documentazione cartacea in particolare è stato difficoltoso; la bibliografia che tratta l'argomento non è molto ricca, soprattutto quella in lingua italiana, ed è questo uno dei motivi principali che mi ha spinto a scegliere l'italiano per questa tesi, per cercare di colmare almeno in parte la mancanza di riferimenti a castelli e città castello giapponesi; la bibliografia giapponese è decisamente più vasta e articolata, ma difficilmente accessibile ai più, mentre quella in lingua inglese vanta numerosi esperti del settore, ma si concentra principalmente sul periodo storico compreso tra il XV e il XVII secolo. A questo proposito, due figure importanti sono Mary Neighbour Parent, il cui lavoro ha ispirato la creazione della pagina web JAANUS (Japanese Architectural and Art Net Users System), un dizionario online che aiuta a fare chiarezza nella terminologia dei numerosi elementi architettonici giapponesi creato mediate il contributo di numerosi collaboratori, e Stephen Turnbull, storico e scrittore inglese esperto del Giappone medievale. La seconda motivazione che ha guidato la mia scelta è quella di fornire materiale utile a successivi studi e analisi, incentrati sull'individuazione di analogie e differenze con casi studio italiani ed europei. La fase di analisi del contesto attuale ha invece richiesto minor tempo, ed è stata resa più semplice dall'aver avuto la possibilità di osservare da vicino i diversi casi oggetto di studio.
Entrando nel dettaglio, per prima cosa mi sono concentrata sull'analisi dettagliata dei componenti del castello giapponese, per poi passare alle dinamiche che hanno portato allo sviluppo delle città castello intorno ad essi, e alla composizione spaziale di queste ultime. Il passo successivo è stato quello di ripercorrere i numerosi cambiamenti e le trasformazioni a cui entrambi sono stati soggetti conseguentemente a

momenti storici specifici, sottolineando soprattutto quelli intercorsi a causa di eventi traumatici quali la Restaurazione *Meiji* e i bombardamenti della Seconda guerra mondiale. La svolta è costituita dalla presa di coscienza del valore dei castelli e delle città castello, ed è per porre l'accento su questo fatto che ho ritenuto fondamentale dedicare del tempo anche alla tutela dei beni culturali, per illustrare il processo che ha portato, nel giro di qualche decennio, a riconsiderare i castelli e la memoria del periodo premoderno come un simbolo positivo, da conservare e valorizzare; la conseguenza della nuova corrente di pensiero è la ricostruzione: numerosissimi sono i castelli ricostruiti tra il secondo dopoguerra e oggi, e quello che questa tesi si pone l'obiettivo di fare è analizzare la relazione che questi simboli del passato feudale hanno con la città moderna, come sono mutate le funzioni e il tessuto urbano che li circonda, e osservare in quale misura è possibile trovare tracce della vecchia città castello nella città contemporanea. Quest'ultimo aspetto in particolare è una delle caratteristiche che più apprezzo delle città giapponesi, lo stretto rapporto tra antico e moderno, a volte sviluppato in maniera armonica, attraverso una progettazione attenta, ma il più delle volte espresso in modo estremamente diretto e brutale, il che porta alla creazione di panorami suggestivi di estremo contrasto tra tradizione e contemporaneità. In ultima istanza, per comprendere al meglio in che misura i castelli fanno parte ancora della vita quotidiana della propria città voglio portare all'attenzione alcuni progetti attuali di rifunzionalizzazione e di ricostruzione, in cui il focus è principalmente legato alla rivitalizzazione del territorio regionale dal punto di vista turistico ed economico attraverso il landmark del castello o la valorizzazione di una memoria storica.

徳川時代の城の建築

COSTRUIRE I CASTELLI IN EPOCA TOKUGAWA 01

LE CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO EDO 02

L'EVOLUZIONE DEI CASTELLI E DELLE CITTÀ CASTELLO DOPO LA RESTAURAZIONE MEIJI 03

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEI CASTELLI IN GIAPPONE 04

I CASTELLI E LE CITTÀ CONTEMPORANEE: UN DIALOGO COMPLESSO? 05

01

COSTRUIRE I CASTELLI IN EPOCA TOKUGAWA

“Come si costruisce un castello?” Si tratta di una domanda semplice ma a cui pochi saprebbero dare una risposta precisa ed esaustiva, e il numero di questi pochi diminuirebbe ulteriormente se i castelli in questione fossero giapponesi. Questo primo capitolo della tesi vuole analizzare nel dettaglio questo aspetto, ovvero come venivano costruiti i castelli in Giappone, sottolineando soprattutto quelli che sono gli elementi principali che lo compongono e analizzando il contesto storico che li vede protagonisti.

DALLE PRIME FORTIFICAZIONI ALL'ASCESA DEI TOKUGAWA

Per comprendere a fondo il processo che ha portato alla realizzazione dei castelli in Giappone è necessario analizzare prima quelli che sono gli eventi che hanno portato alla necessità di avere delle fortificazioni di questo tipo nel territorio giapponese, e che hanno anche determinato l'evoluzione nel tempo della loro conformazione e del loro aspetto.

1.1

1.1.1

LA PERIODIZZAZIONE STORICA GIAPPONESE

La periodizzazione storica classica, quella che ci viene insegnata e sempre riproposta nel corso dei nostri studi, è poco applicabile alla storia del Giappone; quest'ultimo nel corso dei secoli ha adottato diversi metodi di suddivisione temporale, spesso basati su periodi storici che vanno a coincidere con il regno dell'imperatore del tempo, oppure secondo avvenimenti di rilievo storico o comunque degni di essere celebrati. A partire dal 1868 viene invece confermato l'utilizzo del sistema *issei ichigen* 一世一元, che fa corrispondere la durata di un'era con il regno di ciascun imperatore[1].

Fatta questa premessa, oggi è possibile articolare la storia giapponese in questo modo: periodo preceramico *Sendokijidai* 先土器時代 ? - 10000 a.C., periodo *Jōmon* 縄文時代 10000 a.C. - 300 a.C., periodo *Yayoi* 弥生時代 300 a.C. - 300 d.C., periodo *Kofun* 古墳時代 300 - 710, periodo *Asuka* 飛鳥時代 538 - 645, periodo *Hakuhō* 白鳳時代 645 - 710, periodo *Nara* 奈良時代 710 - 794, periodo *Heian* 平安時代 794 - 1185, periodo *Kamakura* 鎌倉時代 1185 - 1333, periodo *Muromachi* 室町時代 1333 - 1573, periodo *Azuchi-Momoyama* 安土桃山時代 1573 - 1600, periodo *Edo* 江戸時代 1600 - 1868, periodo *Meiji* 明治時代 1868 - 1912, periodo *Taishō* 大正時代 1912 - 1926, periodo *Shōwa* 昭和時代 1926 - 1989, periodo *Heisei* 平成時代[2] 1989 - 2019, periodo *Reiwa* 令和時代 2019 - presente. Inoltre, è stata introdotta una nuova suddivisione in sei epoche storiche, basata principalmente sui cambiamenti avvenuti nelle istituzioni politiche e articolata in: età preistorica *Genshi* 原始, età antica *Kodai* 古代, età medievale *Chūsei* 中世, età premoderna *Kinsei* 近世, età moderna *Kindai* 近代, e età contemporanea *Gendai* 現代[3]. Di questi periodi ed epoche, quello che può essere considerato il punto di partenza nell'argomentazione di questa tesi è sicuramente il periodo *Azuchi-Momoyama*: è proprio durante questi anni infatti che vengono realizzati i primi castelli secondo lo stile che è giunto fino a noi oggi.

城

1. ROSA CAROLI, FRANCESCO GATTI, *Storia del Giappone*, Laterza, Bari e Roma 2004 (Biblioteca storica Laterza), riferimenti al capitolo introduttivo "Cronologia e periodizzazione"
2. DAVID YOUNG, MICHIKO YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, Tuttle Publishing, Rutland e Tokyo 2014, riferimenti alla periodizzazione storica
3. CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. "Cronologia e periodizzazione"

?-10000 a.C.	PERIODO PRECERAMICO
10000 a.C.-300 a.C	PERIODO JŌMON
300 a.C.-300 d.C	PERIODO YAYOI
300-710	PERIODO KOFUN
710-794	PERIODO NARA
794-1185	PERIODO HEIAN
1185-1333	PERIODO KAMAKURA
1333-1573	PERIODO MUROMACHI

PERIODO AZUCHI-MOMOYAMA	1573-1600
PERIODO EDO	1600-1868
PERIODO MEIJI	1868-1912
PERIODO TAISHŌ	1912-1926
PERIODO SHŌWA	1926-1989
PERIODO HEISEI	1989-2019
PERIODO REIWA	2019-?

1.1.2

IL FEUDALISMO DECENTRALIZZATO: IL GIAPPONE DIVISO DALLE GUERRE CIVILI

In generale, il primo periodo che risulta particolarmente rilevante nella storia dei castelli è sicuramente il periodo *Kamakura* (1185 - 1333), coincidente con l'inizio di quella che viene considerata l'età medievale del Giappone: è a partire da questo momento storico che si afferma come classe dominante quella dei samurai 侍, ed ha inizio una fase di profondi cambiamenti in tutto il Paese[4]. Il sistema gerarchico vedeva al vertice lo *shōgun* 将軍, capo militare supremo, il cui governo era definito shōgunato, in giapponese *bakufu* 幕府; anticamente la carica, in uso già durante il periodo *Nara*, veniva conferita sporadicamente dall'imperatore a quelli che erano consideranti i comandanti migliori, ma dal 1192, con l'inizio dello shōgunato *Kamakura*, *Kamakura bakufu* 鎌倉幕府, il titolo diventa ereditario, nonostante all'imperatore spetti ancora la nomina formale. Il primo *shōgun* del periodo fu *Minamoto no Yoritomo* 源頼朝, che però, insieme ai suoi discendenti, decise di fare affidamento ad una serie di reggenti, definiti *shikken* 執権, tutti appartenenti al clan *Hōjō* 北条氏, che governavano in sua vece e spesso risultavano più potenti degli *shōgun* stessi, relegandoli a semplici figure di facciata. Lo *shōgun* teneva sotto il suo controllo i vari *daimyō* 大名, quelli che noi possiamo definire signori feudali, ai quali i singoli samurai giuravano fedeltà. Con *Minamoto no Yoritomo* si instaura una vera e propria società feudale organizzata in classi, e fondata su quella che viene definita *bushidō* 武士道[5], la "via del guerriero", che costituirà l'organizzazione di base della società giapponese fino alla fine del periodo *Edo*; in questo contesto inoltre, l'imperatore diventa solo una figura simbolica, e perde qualsiasi tipo di potere politico fino alla restaurazione *Meiji*, fatta eccezione per alcuni brevi intervalli di tempo, mentre è lo *shōgun* a risultare il governatore del Paese a tutti gli effetti, soprattutto a partire dal periodo *Muromachi*[6].

Il periodo *Muromachi* (1333 - 1573) è caratterizzato da una serie di lotte interne: la prima ha origine con la volontà dell'imperatore *Go-Daigo* 後醍醐 di rovesciare il *bakufu* di *Kamakura*. Già negli ultimi anni del periodo *Kamakura* l'imperatore inizia ad agire cercando l'appoggio di *daimyō* e samurai scontenti dello shōgunato, e troverà un potente alleato nella figura di *Ashikaga Takauji* 足利 尊氏, del clan *Ashikaga* 足利氏; grazie al suo aiuto vengono scacciati da *Kyōto* 京都 i reggenti *Hōjō*, e

4. LOUIS FRÉDÉRIC, ROSANNA PELÀ (tradotto da), *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai (1185-1603)*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2018 (Vite quotidiane), pp. 26-27

5. Si tratta di un codice contenete le norme militari e morali, ispirate ai precetti di buddhismo e confucianesimo, che ogni guerriero deve rispettare fino al momento della morte per non macchiarsi di disonore ed essere quindi costretti a commettere suicidio attraverso il rituale del seppuku

6. KENNETH G. HENSHALL, CLAUDIA TERRANEO (tradotto da), *Storia del Giappone*, Mondadori, Milano 2017 (Oscar storia), pp. 42-43

nel 1333 termina il *bakufu* di *Kamakura*. Negli anni immediatamente successivi *Go-Daigo* cercherà di ripristinare il potere imperiale, ma dovrà fare i conti con *Ashikaga* stesso, intenzionato a prendere il posto dello *shōgun* precedente: la guerra che ne consegue, darà origine al periodo *Nanboku-chō* 南北朝時代, noto anche come periodo delle Corti del Nord e del Sud, e durerà dal 1336 al 1392, vedendo la contrapposizione di una Corte imperiale del Nord con sede a *Kyōto* appoggiata da *Ashikaga* e una Corte del Sud, considerata quella legittima, nei pressi di *Nara*, con a capo *Go-Daigo* stesso[7]. Con la riunificazione delle due corti da parte degli *Ashikaga* inizia poi un periodo in cui il potere degli *shōgun* si indebolisce a favore del rafforzamento dei singoli signori feudali, che porterà ad un lungo periodo di continue guerre civili per stabilire la supremazia di un *daimyō* rispetto all'altro, definito come periodo degli stati belligeranti, *Sengoku jidai* 戦国時代 (1467 - 1600). A riportare ordine nel Paese durante il periodo *Azuchi-Momoyama* saranno poi quelli che sono considerati i tre unificatori del Giappone, *Oda Nobunaga* 織田信長, *Toyotomi Hideyoshi* 豊臣秀吉 e *Tokugawa Ieyasu* 徳川家康, e soprattutto grazie a quest'ultimo avrà poi inizio un lungo periodo di pace e stabilità che ha caratterizzato lo shōgunato del clan *Tokugawa* per quasi trecento anni[8].

Insieme, i periodi *Kamakura*, *Muromachi* e *Azuchi-Momoyama* costituiscono quello che viene definito come "feudalismo decentralizzato", un lungo intervallo storico durante il quale il Giappone risultava sprovvisto di un governo centralizzato potente in grado di mantenere la pace, e in cui le guerre civili erano costanti. È proprio questo il motivo che spingerà i vari *daimyō*, in lotta tra loro, a costruire delle fortificazioni prima e dei veri e propri castelli poi, per cercare di ottenere il predominio sul maggior numero di territori possibili. È in questa ottica allora che i castelli nascono e prosperano in tutto il Paese, con alti e bassi, fino all'inizio della Restaurazione *Meiji*.

城

7. CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. pp.57-84
8. FRÉDÉRIC, *La vita quotidiana* cit., p. 29

1.1.3

FORTIFICAZIONI: DAGLI ESEMPI PIÙ ANTICHI AI MAESTOSI CASTELLI DEL PERIODO AZUCHI-MOMOYAMA

Le prime fortificazioni hanno origini molto antiche, risalgono a prima che comparissero testimonianze scritte; la prima apparizione si trova negli "Annali del Giappone", *Nihon Shoki* 日本書紀, il secondo libro più vecchio nella storia del Giappone, completato nel 720[9], e nello specifico nel capitolo dedicato a *Jinmu* 神武, discendente della dea *Amaterasu* 天照大神 che secondo la leggenda nel 660 a.C. divenne il primo imperatore del Giappone. Di queste testimonianze scritte non è stata ritrovata però alcuna corrispondenza archeologica, mentre sono state ritrovate invece delle tracce fisiche dagli archeologi di cui non vi è testimonianza in alcun documento scritto: si tratta di due tipologie di fortificazioni primitive, l'una definita *chashi* チャシ e l'altra *kogōishi* 神籠石, entrambe molto legate alla topografia, che sfruttano per aumentare la capacità di difesa.

Le *chashi*, nonostante studi iniziali le avessero catalogate come rovine risalenti all'età della pietra, sono databili tra il VII e il XIII secolo: si tratta di antiche fortificazioni, generalmente realizzate in cima a delle colline e circondate da palizzate, come suggerisce il nome stesso che dalla lingua usata dagli *Ainu*[10] può essere tradotto come "territorio circondato da una palizzata"; secondo gli ultimi scavi archeologici inoltre è possibile che i *chashi* fossero circondati da un fossato. L'uso che veniva fatto dei *chashi* era vario, poteva essere considerato un luogo di ritrovo o un luogo dedicato a rituali, ma più di ogni altra cosa il suo scopo principale era quello di rappresentare il potere e l'influenza di una tribù *Ainu*, e allo stesso tempo di proteggerne i confini da possibili attacchi da parte di tribù rivali. Ad oggi sono stati identificati circa 530 *chashi*, la maggior parte dei quali localizzata in *Hokkaidō*, in particolar modo nella parte orientale della regione, e otto di essi sono stati designati come importanti siti storici a livello nazionale[11].

Le fortificazioni del secondo tipo invece sono databili principalmente al periodo compreso tra il V e il VII secolo, e si concentrano nella parte occidentale del Paese, soprattutto nell'sola di *Kyūshū* 九州, di cui sei nella sola prefettura di *Fukuoka* 福岡県, nella prefettura di *Yamaguchi* 山口県 e in alcune delle altre prefetture affacciate sul Mare Interno di *Seto*. Prima del periodo *Meiji* le *kogōishi* erano considerate delle rovine poste a circondare un'area sacra come protezione spirituale o fisica, ed è da questa credenza che proviene il nome stesso, traducibile come "pietre

9. CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. capitolo introduttivo "Il contesto storico-geografico della cultura giapponese"
10. Popolazione indigena del nord del Giappone, soprattutto presente nella regione di *Hokkaidō*, e delle aree della Russia confinanti
11. WALKER BRETT L., *The Conquest of Ainu Lands: Ecology and Culture in Japanese Expansion, 1590 - 1800*, University of California Press, 2001, pp. 123-126

della protezione divina", attribuito dall'archeologo *Tsuboi Shōgorō* 坪井正五郎. Gli studiosi di epoca *Meiji* e successivi invece, facendo riferimento soprattutto alla datazione, considerano improbabile un collegamento delle *kogōishi* con attività di tipo religioso, mentre supportano la versione che le vede come rovine di antiche fortificazioni militari di montagna. Originariamente erano costituite da pietre di forma rettangolare, allineate lungo i pendii a circondare la cima di una montagna, e sormontate da muri in terra; l'aspetto di queste rovine risulta molto simile ad alcune presenti in Corea: il periodo storico coincide infatti con una fase caratterizzata da numerosi contatti e scambi commerciali tra i due Paesi, e la costruzione di queste fortificazioni può quindi essere stata influenzata dall'opera di architetti e artigiani coreani immigrati in Giappone; secondo alcuni studiosi invece, la costruzione dei *kogōishi* potrebbe essere stata misura preventiva nell'eventualità di un attacco militare da parte della Corea. Tra le rovine scoperte la più rilevante è sicuramente quella nei pressi della cima del monte *Kōra* 高良山, nella prefettura di *Fukuoka*, che si estende per ben 2,3 chilometri ed è costituita da pietre lunghe circa un metro, alte 50 e spesse 70 centimetri[12].

A partire dal VII secolo la situazione inizia a cambiare: nel 663 infatti l'esercito dell'imperatore *Tenji*, *Tenji Tennō* 天智, venne cacciato definitivamente dal territorio coreano del regno alleato di Paekche, in giapponese *Kudara* 百済, in seguito ad una disastrosa battaglia navale combattuta al largo delle coste della Corea contro il regno di Silla, in giapponese *Shiragi* 新羅, alleato della Cina della dinastia *Tang* 唐朝, che ne decretò il dominio assoluto sulla penisola coreana. In seguito a questa pesante sconfitta molti rifugiati coreani arrivarono nell'area sud-occidentale del Giappone insieme all'esercito in ritirata, dove iniziò la costruzione di una serie di fortificazioni che avrebbero dovuto fermare l'eventuale avanzata dell'esercito del regno di Silla; il sito meglio conservato di questi e probabilmente il più importante dell'epoca è quello realizzato presumibilmente nel 664 nei pressi di *Dazaifu* 太宰府市, nella prefettura di *Fukuoka* e non lontano dalla baia di *Hakata* 博多湾, sede del nuovo quartier generale regionale pensato per la difesa del *Kyūshū* in considerazione del clima di tensione con la Corea e la Cina[13]. La fortezza in questione viene definita *mizuki* 水城, traducibile letteralmente come "fortezza d'acqua", ed è stata designata come importante sito storico a livello nazionale, oltre ad essere parte della narrazione "La capitale occidentale del Giappone antico" riconosciuta come patrimonio del Giappone[14]; la sua realizzazione è documentata all'interno del *Nihon Shoki*, che la descrive come una lunga fortificazione in terra dotata di fossato pensata

城

12. LOUIS FRÉDÉRIC, *Japan Encyclopedia,* Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2005 (Harvard University Press Reference Library), p. 543

13. HENSHALL, *Storia del Giappone*, cit. pp. 18-20

14. Per approfondire l'argomento del patrimonio del Giappone si veda il capitolo 5.1.3

LE PRIME TESTIMONIANZE DI FORTIFICAZIONI: CHASHI E KOGŌISHI

1-2

Le foto qui riportate mostrano due esempi delle primissime tipologie di fortificazione rinvenute dagli archeologi.
La prima, in alto, mostra una rovina di tipo *chashi*, *Tabuyama*, rinvenuta nella prefettura di *Hokkaidō*. La seconda, a destra, mostra invece le rovine della fortificazione nota come *Goshogatani kōgoishi*, rinvenuta nella prefettura di *Fukuoka*.

LE PRIME TESTIMONIANZE DI FORTIFICAZIONI: L'INFLUENZA COREANA

3-4

Entrambe le foto rappresentano fortificazioni in cui è stata riconosciuta l'influenza coreana nella realizzazione.
La prima mostra le rovine del castello di *Yashima*, nella prefettura di *Kagawa*, un tipico esempio di fortezza dotata di mura in pietra, posta in prossimità della cima della montagna.
La seconda immagine mostra invece l'esempio più emblematico, ovvero la fortezza denominata *mizuki*, nei pressi di *Dazaifu*; in particolare, è possibile vedere parte del lungo muro in terra che costituiva la linea di difesa principale nell'eventualità di un attacco da parte di Cina e Corea.

per proteggere il quartier generale di *Dazaifu* e la parte centrale e meridionale del *Kyūshū*. Questo lungo muro in terra, *dorui*[15], originariamente era largo 40 metri e alto 15 metri, e si estendeva per circa 1,2 chilometri occupando la pianura, racchiusa tra due colline, che si affaccia sulla baia di *Hakata*. La definizione di "fortezza d'acqua" è dovuta al meccanismo di raccolta dell'acqua descritto sempre nel *Nihon Shoki*; erano presenti infatti due fossati, uno interno e uno esterno di dimensioni maggiori, largo 60 metri e profondo 4: il muro in terra, sfruttando il fiume *Mikasa* 御笠川, costituiva una specie di diga che permetteva di riempire il fossato interno, e tramite dei canali l'acqua accumulata poteva essere all'occorrenza trasferita al fossato esterno, in modo tale da riempirlo e fermare così l'avanzata nemica. Nello stesso periodo sono state realizzate anche altre fortificazioni, sia nei pressi di *Dazaifu* come nel caso di *Ōnojō* 大野城 e *Kiijō* 基肄城, che in altre regioni del Paese: è interessante però notare come lo stile di queste costruzioni fosse quello tipico delle fortezze coreane, questo perché i lavori erano molto spesso affidati ai rifugiati coreani, chiamati a realizzare questo tipo di fortificazioni anche in altre province al di fuori del *Kyūshū*; erano costituiti da semplici muri in terra o pietra che andavano a circondare una collina in prossimità della cima, e all'interno del perimetro così delimitato venivano realizzati anche dei magazzini per il riso, in modo che potessero svolgere sia il ruolo di base militare che di rifugio sicuro per gli abitanti delle zone circostanti[16].

Le fortezze di stampo coreano caratterizzeranno tutto il periodo compreso tra la fine del VII e il IX secolo, durante il quale un'invasione da parte di Cina e Corea era considerata decisamente probabile. Allo stesso tempo però, nelle aree più settentrionali dell'isola principale era in corso una campagna di conquista delle terre controllate dalle tribù *Ainu*: l'obiettivo era quello di spingere la popolazione indigena il più possibile verso nord, guadagnando terreno a poco a poco; a questo scopo, già nella seconda metà del VII secolo furono installate delle guarnigioni in punti strategici sparsi su tutto il territorio settentrionale, in modo da avere delle basi da cui far partire le incursioni verso i territori controllati dalle tribù *Ainu*; quelle che erano delle semplici guarnigioni col tempo si sono trasformate in vere e proprie fortificazioni, protette da terrapieni o da palizzate in legno e di dimensioni che potevano raggiungere anche i 1.100 metri quadrati. La differenza maggiore con le realizzazioni di stampo coreano è probabilmente la scelta del sito stesso: nelle regioni settentrionali infatti era preferibile scegliere delle zone pianeggianti, anche perché oltre ad ospitare la guarnigione militare stessa venivano spesso arricchite dalla presenza di templi buddhisti e strutture governative[17].

城

15. Per la definizione si veda il capitolo 1.2.4
16. TURNBULL STEPHEN, *Japanese Castles AD 250–1540*, Osprey Publishing, Oxford 2008 (Fortress), pp. 8-10
17. *Ibidem*, pp. 11-13

Il processo di trasformazione delle fortificazioni è strettamente legato ai cambiamenti politici del Paese; le prime vere occasioni di sviluppo in questo senso sono legate alla Guerra *Genpei* (1180 - 1185), che ha portato all'introduzione dello shōgunato del clan *Minamoto*, al periodo *Nanboku-chō* (1336 - 1392), in cui si contrapponevano le due corti imperiali del nord e del sud e soprattutto al periodo del *Sengoku jidai* (1467 - 1600); si tratta di un lungo arco temporale, durante il quale, se non in un paio di occasioni, le preoccupazioni del Paese non risiedono in possibili invasioni dall'esterno, ma nei continui conflitti interni prima tra clan e poi tra *daimyō* rivali. Nel corso di questi secoli le fortezze hanno sempre avuto carattere provvisorio: l'incertezza politica e le continue guerre non lasciavano spazio alla realizzazione di fortificazioni complesse e su larga scala; esse venivano realizzate solitamente in modo frettoloso durante i periodi di maggiore crisi o pericolo in punti considerati strategici, in modo da fornire un punto di appoggio alle armate impegnate in battaglia ma senza assumere la caratteristica di dimora permanente[18]. Erano costituite principalmente da palizzate in legno o terrapieni, e se posizionate in pianura potevano essere circondate da dei fossati; molto spesso poi, venivano realizzate sulle cime delle montagne, o comunque in punti difficilmente accessibili e per questo facilmente difendibili, e costituivano più che una base di appoggio per le armate un luogo sicuro in cui trincerarsi, ma non possedevano ancora molte delle caratteristiche principali come ad esempio la presenza di torrette di guardia[19].

Con l'inizio del periodo degli stati belligeranti o *Sengoku jidai* (1467 - 1600), i *daimyō* costruiscono delle fortificazioni in quelle che ritengono posizioni tattiche, principalmente in cima alle montagne, in modo da avere un luogo sicuro in cui rifugiarsi in caso di attacco da parte di un clan nemico; molto spesso si trattava di castelli in cima a colline o montagne: durante il corso degli anni però queste fortezze temporanee si trasformano sempre di più in residenze permanenti, e sviluppano quindi un carattere e un design più elaborato sia esteriormente che internamente. Molte di queste fortificazioni costituiranno poi la base sopra alla quale verranno realizzati molti castelli di epoca successiva[20].

È solamente durante gli ultimi anni del XVI secolo però, con l'introduzione e la diffusione delle armi da fuoco[21] e delle relative nuove tattiche per usarle e contrastarle, che i castelli iniziano ad assumere il classico aspetto che conosciamo oggi, perché quelli esistenti non sono più considerati in grado di resistere ai moschetti e allo stesso tempo di fornire un punto d'appoggio strategico per la collocazione di una residenza permanente. Si tratta degli anni corrispondenti al periodo *Azuchi-Momoyama*

城

18. FRÉDÉRIC, *La vita quotidiana*, cit. p. 242
19. *Ibidem*, pp. 242-243
20. *Ibidem*, p. 243
21. Il moschetto a miccia viene introdotto in Giappone nel 1542, con l'arrivo delle navi portoghesi. Si veda: JOHN B. KIRBY JR., *From Castle to Teahouse: Japanese Architecture of the Momoyama Period*, Charles E. Tuttle Company, Rutland e Tokyo 1962, p.16

(1573 - 1600), il più importante di tutti per quanto riguarda l'evoluzione e la diffusione dei castelli, che deve il suo nome infatti ai due principali costruiti proprio in quel periodo da due di quelli che sono considerati i tre grandi unificatori del Paese: *Azuchijō* 安土城, realizzato da *Oda Nobunaga* in quella che oggi corrisponde alla prefettura di *Shiga* 滋賀県, e *Momoyamajō* 桃山城, noto anche come *Fushimijō* 伏見城, realizzato da *Toyotomi Hideyoshi* nella prefettura di *Kyōto*, i primi ad avere tutte le caratteristiche dei castelli che permettono loro di essere codificati come "classici", alla pari dell'esempio oggi più famoso tra tutti, ovvero *Himejijō* 姫路城. Per la precisione, si può dire che il periodo più prolifico per la costruzione dei castelli va dal 1576, corrispondente all'edificazione di *Azuchijō*, al 1639, corrispondente invece all'ultima ricostruzione del *tenshu* di *Edojō* 江戸城. Il castello costruito da *Nobunaga*, così come quello di *Hideyoshi*, è pensato come un quartier generale, una base tattica e militare ma che allo stesso tempo ostenta sfarzo e grandiosità; vengono costruiti mura, rigorosamente in pietra per resistere alle nuove armi, e fossati; la difesa è interamente affidata alle opere costruite dell'uomo, perché il sito è generalmente in pianura o su basse colline, e non sfrutta quindi la posizione in cima alla montagna per ottenere il massimo rendimento dalla topografia come difesa naturale; la struttura principale, il *tenshu*, è posizionato su un alto basamento di pietra, una caratteristica che da qui in avanti sarà distintiva, e diventa un elemento puramente simbolico, manifesto del potere del suo proprietario; alcuni castelli avranno anche degli interni riccamente decorati, con stanze rivestite in *tatami* 畳, secondo lo stile *shoin*, e molti elementi in oro.

AZUCHI E MOMOYAMA, I PRIMI CASTELLI DELLA NUOVA TIPOLOGIA

5-6

Le immagini rappresentano i primi due castelli realizzati con le caratteristiche che da quel momento in avanti diventeranno tipiche della realizzazione dei castelli. Voluti dagli unificatori del Giappone *Nobunaga* e *Hideyoshi*, oggi risultano entrambi perduti.
La prima immagine mostra una mappa dell'epoca in cui è possibile vedere la configurazione del castello di *Azuchi*, di cui oggi rimangono solamente le rovine; la seconda mostra la riproduzione del castello di *Momoyama,* realizzata nel 1964 ma in un sito diverso dall'originale.

1.1.4

L'INIZIO DI UN'ERA: L'ASCESA DEI TOKUGAWA E L'EDITTO IKKOKU ICHIJŌ NO REI

Oda Nobunaga fu un *daimyō* molto potente che riuscì nel corso di pochi anni a raggruppare sotto il suo dominio gran parte dei territori del Giappone e, come anticipato, insieme a *Toyotomi Hideyoshi* e *Ieyasu Tokugawa* è considerato uno dei tre grandi unificatori del Paese. Alla sua morte, il potere passa a *Hideyoshi* e al suo clan e, dopo la battaglia di *Sekigahara* del 1600, nel 1603 inizia ufficialmente lo shōgunato dei *Tokugawa*, che conseguentemente all'assedio del castello di *Ōsaka* contro l'ultima resistenza del clan *Hideyoshi* nel 1615, porta all'istituzione di un lungo periodo di pace che durerà circa 250 anni, conosciuto come periodo *Edo*[22]. Durante questi anni di pace i castelli perderanno la loro funzione di difesa, per svolgere semplicemente il compito di ospitare le lussuose residenze dei *daimyō* e delle loro corti.
Uno dei momenti storici più importanti per quanto concerne il futuro dei castelli corrisponde alla proclamazione di un editto, avvenuto circa un mese dopo la sconfitta definitiva del clan *Hideyoshi* nel 1615, ovvero

l'editto Ikkoku ichijō no rei 一国一城の令, secondo il quale tutti i castelli, eccetto la residenza del daimyō locale, dovevano essere abbandonati e distrutti,

in modo tale che ogni territorio feudale rimanesse con un solo castello nel quale concentrare tutte le funzioni militari e amministrative. Allo stesso tempo, nel *Buke shohatto* 武家諸法度, una serie di codici che regolavano la condotta di *daimyō* e samurai, viene stabilito che

per effettuare qualsiasi tipo di riparazione al castello è necessaria l'approvazione dello shōgun, ed eventuali ampliamenti o modifiche risultano proibiti[23].

Per quanto riguarda l'obbligo di abbandono, molto spesso esso comportava la completa caduta in rovina delle varie strutture del castello, sia per quanto riguarda la struttura principale sia per tutte quelle che sono considerate strutture minori come le torrette di guardia, mentre le mura in pietra per loro natura avevano generalmente un carattere più durevole; il divieto di effettuare riparazioni invece, a lungo andare, rende molti castelli obsoleti e costringe

城

22. HENSHALL, *Storia del Giappone*, cit. pp. 72-73
23. MOTOO HINAGO, WILLIAM HOWARD COALDRAKE (tradotto da), *Japanese Castles*, Kodansha International Limited and Shibundo, Tokyo e New York 1986 (Japanese Arts Library, vol. 14), p.47

quindi i *daimyō* a svolgere le varie funzioni di stato nei palazzi residenziali e negli uffici amministrativi che si trovano all'interno delle mura originali, lasciando al *tenshu* solo il compito di simboleggiare il potere del *daimyō* stesso. Una conseguenza dell'editto *Ikkoku ichijō no rei* è però, paradossalmente, l'inizio di una fase di costruzione di molti nuovi castelli: infatti molti *daimyō*, dovendo scegliere un solo castello, preferiscono costruirne uno nuovo, in un punto strategico del territorio che permetta loro di avere un controllo diretto sull'intero dominio. Un'altra nuova legge introdotta è la

sankin-kōtai* 参勤交代*, letteralmente "presenza alternata", che obbliga i daimyō a passare alternativamente un anno nel proprio feudo e un anno a Edo;

in questo modo le ingenti spese per mantenere splendide residenze in entrambi i luoghi e per affrontare i viaggi da e per *Edo* con i samurai e tutti i dignitari al seguito impediscono ai *daimyō* di sostenere i costi di una eventuale guerra, ed è anche grazie a questo tipo di legislazioni che i *Tokugawa* riusciranno a mantenere la pace per così tanti anni.
Verso la fine del periodo *Edo* invece, la rigidità delle leggi che riguardano la riparazione o la ricostruzione dei castelli si attenua, e molti dei *tenshu* andati perduti negli anni vengono ricostruiti; inoltre, alla fine del XIX secolo, prima della restaurazione *Meiji*, le continue pressioni dal mondo occidentale portano ad una altro piccolo boom nella costruzione dei castelli: in particolare, i giapponesi reputavano che i loro castelli non fossero in grado di reggere il confronto con le tecnologie e le tattiche militari occidentali, quindi provarono ad adottare nuove tipologie difensive, con forme strutturali completamente diverse da quelle tipiche utilizzate fino a quel momento; un esempio su tutti di questa nuova tendenza è rappresentato dal *Goryōkaku* 五稜郭, un forte rassomigliante ai forti europei cinquecenteschi, con fossati e mura a forma di stella a cinque punte, costruito per difendere la città di *Hakodate* da una possibile invasione della flotta russa[24].
Da lì a pochi anni il Paese si troverà a dover affrontare una serie di nuove sfide, che ancora una volta vedranno nei castelli un protagonista fondamentale, soprattutto durante gli anni di restaurazione che daranno il via al periodo *Meiji*, mentre a partire da quest'ultimo inizierà per loro uno dei periodi storici più bui e soprattutto distruttivi come spiegherò meglio nei capitoli successivi.

城

24. *Ibidem*, p. 50

COMPONENTI DEL CASTELLO E TECNICHE COSTRUTTIVE

Dopo aver analizzato il contesto storico in cui si sono formati i primi castelli e la loro trasformazione nel corso del tempo fino a raggiungere l'aspetto che ancora oggi possiamo osservare e ammirare nei castelli come *Himejijō*, vorrei ora soffermarmi più nel dettaglio sul castello in sé: come si articola il processo progettuale che porta alla realizzazione di un castello? E quali sono gli elementi strutturali, e non, che lo compongono? È fondamentale analizzare il castello in ogni suo componente prima di continuare a descriverne le trasformazioni subite nei secoli, in modo da comprendere al meglio la storia e il ruolo che esso ricopre attualmente all'interno della vita della rispettiva città castello.

1.2

1.2.1

UNA SCELTA IMPORTANTE: IL SITO

Fin dalle prime fortificazioni risultava evidente l'importanza basilare della scelta del sito, che dipendeva principalmente dalla funzione che il castello sarebbe andato a ricoprire; per indicare questa prima fase di decisione e pianificazione veniva utilizzato un termine specifico, *shirotori* 城取[1], a volte reso anche come *jisen* 地選 o *jitori* 地取. All'inizio, come visto precedentemente, era fondamentale una totale comunione con gli elementi topografici per sfruttare al massimo gli elementi naturali per la difesa. Durante il periodo *Sengoku* invece, i castelli richiedevano una posizione più inaccessibile e strategica; questa tipologia di castelli veniva definita *yamashiro* 山城 ed essi venivano utilizzati dai *daimyō* solo durante i periodi di guerra; erano protetti da un accesso accidentato e dal fatto che i guerrieri non volevano attaccare e disturbare gli spiriti legati alla natura che risiedevano nelle montagne; erano castelli relativamente piccoli, con pochi elementi artificiali e che di certo non possedevano le complicate fortificazioni dei successivi castelli costruiti in pianura[2]. Di questa prima tipologia l'unico castello originale rimasto è *Bitchū-Matsuyamajō* 備中松山城, nella prefettura di *Okayama*, 岡山県: alcuni sono stati ricostruiti in cemento armato, e di altri ancora invece rimangono soltanto le mura come nel caso di *Takedajō* 竹田城, nella prefettura di *Hyōgo*, 兵庫県. Un unico *daimyō* solitamente possedeva più di uno *yamashiro*, a formare una rete di controllo che coprisse tutto il suo dominio; in particolare, il castello principale, quello direttamene collegato con l'abitazione del signore, veniva definito *honjō* 本城, mentre i castelli satelliti, che svolgevano funzione di supporto ed erano spesso delle versioni in miniatura del *honjō*, erano chiamati *shijō* 支城, ed erano tutti in comunicazione l'uno con l'altro per mezzo di una rete di strade di collegamento, la *shijōmō* 支城網[3].

Durante il periodo *Azuchi-Momoyama* cambiarono di nuovo le necessità; le montagne non erano più considerate il sito adatto per la costruzione dei castelli, perché non permettevano la realizzazione di strutture di dimensioni considerevoli, venivano invece predilette le colline, o gli altipiani, e le pianure. In particolare, questo cambiamento si accentuò dopo l'editto emanato dai *Tokugawa* nel 1615[4]: i *daimyō* abbandonarono obbligatoriamente le varie fortezze sulle montagne, e la maggior parte di loro decise di costruire un nuovo castello in un sito completamente diverso e che risultasse strategico, solitamente in mezzo alle pianure agricole, la loro base economica, o comunque lungo le principali

城

1. MIURA MASAYUKI, CHRIS GLENN (tradotto da), *Samurai Castle*, Shogakukan, Tokyo 2017 (Bilingual Guide to Japan), pp. 10-11

2.YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. p. 100

3. TURNBULL STEPHEN, *Japanese Castles 1540-1640*, Osprey Publishing, Oxford 2003 (Fortress), pp. 12-16

4. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 81-90

7-8

LA SCELTA DEL SITO: DIVISIONE DEI CASTELLI IN CATEGORIE

La prima foto, in alto, raffigura il castello di *Iwakuni*, nella prefettura di *Yamaguchi*, un esempio di *yamashiro* il cui *tenshu* è stato ricostruito.
La seconda foto mostra invece il castello di *Marugame*, nella prefettura di *Kagawa*, uno dei pochi ad aver mantenuto la struttura originale, e rappresenta un esempio di *hirayamajiro*.

LA SCELTA DEL SITO: DIVISIONE DEI CASTELLI IN CATEGORIE

9-10

La prima foto mostra il castello di *Matsumoto*, nella prefettura di *Nagano*, esempio di *hirajiro*. La seconda mostra invece il castello di *Takashima*, esempio di *ukishiro*, noto come il "castello galleggiante di *Suwa*".

vie di comunicazione come i fiumi e le strade di maggior importanza e percorrenza, tra cui la *Tōkaidō* 東海道, e la *Nakasendō* 中山道, le antiche vie che collegavano *Edo* e *Kyōto* passando rispettivamente una lungo la costa e l'altra nell'entroterra[5].

I castelli costruiti su altopiani e colline venivano chiamati *hirayamajiro* 平山城, si trovavano solitamente al centro del dominio del *daimyō* e non godendo della protezione data da un territorio montuoso, venivano inevitabilmente circondati da fossati e da grandi opere murarie in pietra, che molto spesso assumevano un carattere labirintico, in modo tale da rendere impossibile il raggiungimento del *tenshu* da parte del nemico tramite una serie di percorsi tortuosi e vicoli ciechi[6]. Gli alloggi del signore e della corte erano posizionati alla base del castello, il *tenshu*, infatti, non svolgeva più la funzione di residenza ma aveva solamente un ruolo simbolico, era un landmark facilmente riconoscibile e che doveva corrispondere alla grandezza del territorio e del potere d'influenza del suo proprietario[7]. La maggior parte dei castelli originali che sono arrivati ai giorni nostri corrispondono a questa tipologia, come ad esempio *Himejijō* e *Matsuyamajō*, rispettivamente nella prefettura di *Hyōgo* e *Ehime* 愛媛県, ma lo stesso vale anche per alcuni delle più famose ricostruzioni come *Ōsakajō* e *Kumamotojō*.

I castelli costruiti in pianura venivano invece chiamati *hirajiro* 平城; anche loro erano posizionati in luoghi strategici scelti principalmente per motivi economici e politici, ma non potendo usufruire nemmeno della presenza di una collina le tecniche di difesa, mura e fossati, dovevano essere ancora più complesse; inoltre, il sito prescelto godeva quasi sempre della presenza di almeno un fiume, e molto spesso capitava che il castello fosse racchiuso direttamente tra due fiumi, come ad esempio nel caso di *Matsumotojō*[8]; questo tipo di organizzazione era considerata molto utile per gli scambi commerciali e per governare il territorio tramite i trasporti acquatici. In questa categoria rientrano castelli come *Nagoyajō*, *Nijōjō* 二条城 e *Hiroshimajō* 広島城.

Un'ultima tipologia, meno frequente delle precedenti, è quella del *mizushiro* 水城. Si tratta di castelli costruiti lungo la costa o comunque a diretto contatto con l'acqua, ad esempio sono numerosi i castelli sorti attorno al lago *Biwa*, *Biwako* 琵琶湖, tra i quali il famoso *Azuchijō* 安土城. Grazie alla loro posizione giocavano un ruolo particolarmente importane nei trasporti marini ed erano fondamentali per quanto riguarda la difesa e gli scambi commerciali; erano considerati anche dei punti di contatto e controllo per la distribuzione di beni da e verso l'entroterra. In alcuni casi il ruolo dell'acqua assumeva un ruolo ancora più decisivo: è il caso di castelli costruiti direttamente su piccole isole, naturali o artificiali,

5. SORENSEN ANDRÉ, *The making of urban Japan: cities and planning from Edo to the twenty-first century*, Routledge, Londra e New York 2002, p. 15
6. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. p. 100
7. HIRAI KIYOSHI, WATANABE HIROSHI (tradotto da), *The castles and castle towns of Japan*, Ichigaya Publishing Co.,Ltd., Tokyo 2017, pp. 26-27
8. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. p. 100

nei laghi o in mare, lungo la costa. Nonostante la presenza dell'acqua erano comunque fondamentali sia le strutture murarie di fortificazione sia i fossati, che in questo caso sfruttavano l'acqua a disposizione. Bisogna inoltre sottolineare che i castelli potevano essere categorizzati secondo più di una tipologia contemporaneamente, ad esempio uno stesso castello poteva essere considerato allo stesso tempo un *mizushiro* e *hirayamajiro*; inoltre all'interno della stessa categoria di castelli legati all'acqua si potevano ancora distinguere gli *umishiro* 海城[9], strettamene legati al mare, e quelli che venivano definiti *ukishiro* 浮城[10], letteralmente "castelli galleggianti", come nel caso ad esempio del

Takashimajō* 高島城*, costruito su un'isola artificiale all'interno del lago Suwa, Suwako* 諏訪湖*, e per questo ricordato come "il castello galleggiante di Suwa", Suwa no ukishiro* 諏訪の浮城[11]*,

anche se oggi gran parte dell'area che lo circondava corrisponde alla terraferma, e il castello non risulta più a contatto diretto con il lago.
Non va dimenticato che il posizionamento e l'orientamento dei castelli, e delle relative città castello che vi si svilupperanno attorno, spesso seguiva anche gli insegnamenti del *Feng-Shui*, l'arte geomantica che arriva come influenza dalla Cina all'inizio del periodo moderno e che porta con sé una serie di indicazioni da seguire per una corretta progettazione che sia in armonia con la natura[12].

城

9. YAMADA MASAO, *The Anatomy of Castles in Japan Revealed by an Urban Design Expert*, Nittō shoin honsha Co., Ltd., Tokyo 2017, pp. 268-269
10. JENNIFER MITCHELHILL, *Samurai Castles: History, Architecture, Visitors' guides*, Tuttle Publishing, Rutland e Tokyo 2018, p. 20
11. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. p. 21
12. SATŌ SHIGERU, *Urban design and change in Japanese castle towns*, in «Built Environment», XXIV, No. 4, 1998, pp. 217-234

1.2.2

NAWABARI 縄張

Subito dopo aver scelto con cura il sito in cui sarebbe sorto il castello, per prima cosa era necessario determinarne i confini, la disposizione dei fossati che dovevano essere scavati e delle mura che dovevano essere costruite; tutto ciò, il piano generale del castello e delle strutture dei suoi componenti, nei libri di strategia militare era definito come *nawabari* 縄張, mentre alla scienza della costruzione del castello ci si riferiva come *chikujoujutsu* 築城術. Letteralmente *nawabari* si può tradurre con "corda tesa", e deriva dalla consuetudine di utilizzare delle corde tese e dei pali per determinare le dimensioni e i confini delle varie parti che compongono il castello, dell'altezza delle mura, della profondità dei fossati, e il posizionamento dell'edificio principale e delle numerose torrette[13]. Come preparazione, venivano poi prodotti numerosi disegni, e in base all'epoca storica venivano utilizzati diverse colorazioni, come il blu pallido e il giallo, per distinguere pavimentazioni e coperture; i progetti dei singoli edifici erano poi aggiunti e incollati sul disegno originale, mentre da dopo il 1700 circa tutte le parti venivano direttamente disegnate sul supporto originario. Per le rappresentazioni venivano utilizzate delle riduzioni in scala specifiche: la *nibu-kei* 二分計, in cui un *ken* veniva ridotto a due *bu*, la *rokubu-kei* 六分計, in cui un *ken* era ridotto a sei *bu* e la *issun-kei* 一寸計, in cui un *ken* veniva ridotto a un *sun*[14]; riportando questi sistemi nel sistema internazionale possiamo dire che il primo equivale circa ad una riduzione in scala pari a 1:325, la seconda a una scala 1:108, mentre l'ultima a una scala 1:65[15].

Entrando nello specifico della progettazione, è importante sottolineare come tutto ciò che riguardava la parte ingegneristica e la costruzione delle mura era definito *fushin* 普請, mentre tutto ciò che riguardava gli aspetti architettonici come il *tenshu* e le torrette era definito *sakuji* 作事[16]. È interessante notare anche come fin dal periodo *Edo* questi due aspetti venissero separati l'uno dall'altro, tanto che il *daimyō* si affidava a due figure professionali distinte, il *fushin bugyō* 普請奉行, incaricato della parte ingegneristica e il *sakuji bugyō* 作事奉行, incaricato invece della parte architettonica[17]; entrambi specializzati nel loro campo, spesso erano dei samurai, che coordinavano costruttori e artigiani, e venivano affiancati anche da una figura che ricopriva il ruolo di amministratore delle finanze, il *kanjou bugyō* 勘定奉行. Per quanto riguarda le maestranze impiegate nella realizzazione vera e propria delle opere vanno ricordate alcune figure specifiche: una di queste era il carpentiere-

13. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 12-13
14. Per le misure di riferimento utilizzate si veda il capitolo 1.4.1
15. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 94-95
16. *Ibidem*, pp. 92-93
17. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 90-92

architetto, *daiku* 大工[18], che apparteneva a diverse categorie in base alla specializzazione, come ad esempio quello dedito alla lavorazione del legno, *mokuryō* 木工寮, quello dedito alle riparazioni, *shūrishiki* 修理職, o quello dedito alla costruzione dei palazzi, *zōgūshō* 造宮省; i carpentieri-architetti alle dirette dipendenze del *bakufu* erano definiti invece *odaikugashira* 御大工頭. Un'altra figura importante era poi quella del *daiku tōryō* 大工棟梁, il maestro carpentiere, responsabile del progetto di costruzione e capo degli altri carpentieri e degli artigiani, *shokunin* 職人[19]; si trattava di un titolo ereditario, tramandato nelle famiglie che avevano acquisito fama nella realizzazione di fortificazioni e palazzi.

Esistono diversi tipi di *nawabari*, ma si tratta di una classificazione successiva, derivante dallo studio moderno dei libri di strategia militare del periodo *Edo* e dall'osservazione diretta dei castelli, non di linee guida da seguire per la progettazione perché nella realtà ogni castello era differente. Le diverse tipologie che sono state esaminate derivano dal posizionamento dei tre anelli di difesa principali, *honmaru* 本丸, *ninomaru* 二の丸 e *sannomaru* 三の丸, l'uno rispetto all'altro. *Maru* 丸, conosciuto come *kuruwa* 郭 prima del periodo *Edo*, era il termine utilizzato per definire un territorio circondato da un fossato o da mura in terra o pietra[20]; in particolare *honmaru* fa riferimento all'anello solitamente più interno, l'ultima linea di difesa, il più protetto, dove viveva il *daimyō* con la sua famiglia ed era collocato il *tenshu*, mentre *ninomaru* fa riferimento al secondo anello di difesa e *sannomaru* all'anello più esterno[21]. In questo caso si parla di "anelli" e per comodità si continuerà a far riferimento a questo termine, anche perché la traduzione dal giapponese di *maru* significa letteralmente "cerchio", ma non si tratta forse del vocabolo più adatto per descrivere queste aree perché implica un'idea di circolarità, mentre i *maru* non avevano forma prestabilita, potevano essere circolari, rettangolari, o anche irregolari.

Ciò che risulta veramente fondamentale è come venivano posizionati questi anelli l'uno rispetto all'altro. Uno dei layout principali era definito *rinkakushiki* 輪郭式: il più semplice dei tre, e sulla carta anche quello più efficace da un punto di vista difensivo perché l'*honmaru* risultava ben difeso su ogni lato, ma in realtà abbiamo pochissimi esempi di utilizzo di questa tipologia; prevedeva la disposizione del primo anello al centro, circondato dagli altri *maru* in modo concentrico, ed è forse per questo motivo che il suo impiego fu limitato: le mura e i fossati necessari erano infatti di una lunghezza eccessiva, se confrontati con le modeste dimensioni dell'*honmaru* in sé, e allo stesso tempo la manodopera necessaria e i costi di realizzazione erano troppo elevati. Un

18. GREGORY CLANCEY, *Earthquake Nation: The Cultural Politics of Japanese Seismicity, 1868-1930*, University of California Press, Berkeley 2006, pp. 28-33

19. BROWN AZBY, *The Genius of Japanese Carpentry: Secrets of an Ancient Craft*, Tuttle Publishing, Rutland e Tokyo 2013, pp. 22-24

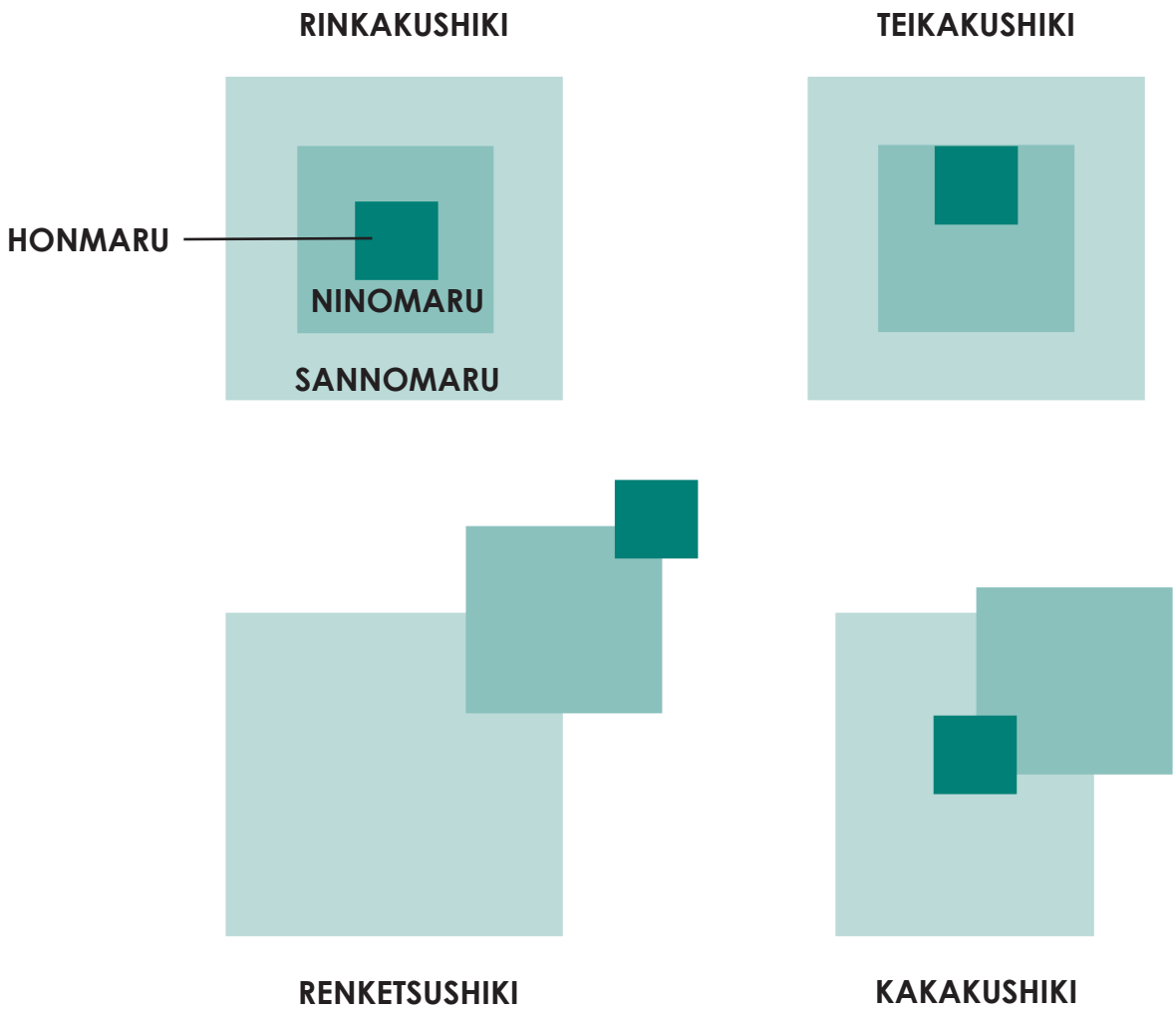
20. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. p. 21

21. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 90-92

secondo tipo era il *teikakushiki* 梯郭式: in questo caso il primo anello non si trovava al centro ma era circondato dal secondo anello soltanto su due o tre lati; si tratta di una tipologia adatta a particolari situazioni topografiche, in cui il lato esposto dell'*honmaru* poteva essere protetto da un fiume, dal mare, da un dirupo o da una montagna. Il terzo tipo era il *renketsushiki* 連郭式: particolare rispetto alle due disposizioni precedenti, perché in questo caso gli anelli venivano disposti in linea ed erano tra loro adiacenti ma non contenuti uno nell'altro e l'*honmaru* risultava esposto su tre lati e facilmente attaccabile, e necessitava quindi di un sistema difensivo aggiuntivo considerevole; questo tipo di organizzazione era quella più diffusa nel contesto degli *yamashiro*, in cui l'*honmaru* era posizionato all'apice della montagna e il *ninomaru* e il *sannomaru* erano in discesa e seguivano il pendio naturale[22]. Una quarta tipologia invece era definita *kakakushiki* 渦郭式, in cui *ninomaru* e *sannomaru* erano disposti a spirale con l'*honmaru* come centro, di cui un esempio più che celebre è sicuramente *Himejijō*.

Queste classificazioni di *nawabari* erano gli schemi di base, quelli più ricorrenti, ma esistevano anche delle combinazioni di queste tipologie, come esistevano delle combinazioni anche nell'organizzazione dei fossati. Inoltre, insieme ai tre *maru* principali ce n'erano poi molti altri, di dimensioni, forme e funzioni variabili. Tra questi si può ricordare ad esempio il *tenshumaru* 天守丸, che come suggerisce il nome ospitava il *tenshu* ed era un *kuruwa* di dimensioni ridotte, incluso nell'*honmaru*. Molti comparti poi prendevano il nome in base alla direzione in cui si trovavano rispetto all'*honmaru*: è il caso del *nishinomaru* 西の丸[23], anello occidentale, che era utilizzato dal *daimyō* come luogo di ritiro e riposo e il cui termine deriva dalla scelta di *Tokugawa Ieyasu* di ritirarvisi una volta abbandonata la carica di *shōgun*; lo stesso vale per il *kitanomaru* 北の丸, anello settentrionale, il *minaminomaru* 南の丸, anello meridionale, e lo *azumanomaru* 東の丸, anello orientale[24]. Il *mizunote guruwa* 水の手郭 solitamente aveva lo scopo di difendere la fonte di approvvigionamento dell'acqua, ad esempio un pozzo[25]. Veniva definito *demaru* 出丸 invece un comparto separato che serviva per rinforzare un punto specifico e particolarmente esposto e vulnerabile. Infine, un *kuruwa* molto particolare era quello che veniva definito *umadashi* 馬出[26]: era di piccole dimensioni, solitamene era posto in corrispondenza degli ingressi della fortificazione e poteva essere circondato da mura vere e proprie o anche solo da muri in terra battuta; il suo ruolo era prettamente strategico, perché oltre a rendere più difficile il passaggio degli invasori, costituiva allo stesso tempo un luogo in cui i difensori potevano

22. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. pp. 22-24
23. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. p. 20
24. <https://ja.wikipedia.org/wiki/曲輪>
25. Per la gestione del sistema idrico si veda il capitolo 1.3.6
26. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 39-41



11
Lo schema qui rappresentato mostra le principali tipologie organizzative che è possibile osservare ancora oggi nei castelli, quattro layout diversi utilizzati con lo stesso scopo, ovvero proteggere al meglio il *tenshu* del castello, posizionato nell'*honmaru*.

L'ORGANIZZAZIONE SPAZIALE DEI CASTELLI

colpire facilmente i nemici e un luogo in cui le truppe potevano radunarsi per poi uscire dalle aperture a destra e sinistra ed effettuare l'attacco al momento più opportuno; esistevano diverse forme di *umadashi*, ma le più diffuse erano sostanzialmente due: le *maru-umadashi* 丸馬出, di forma circolare, e le *kaku-umadashi* 角馬出, di forma più squadrata[27].
In aggiunta esisteva un'ulteriore divisione, che interessava anche le aree circondanti il castello: nello specifico, l'insieme dei tre anelli centrali, *honmaru*, *ninomaru* e *sannomaru*, poteva essere definito come *uchiguruwa* 内郭, l'area che la circondava era definita *nakaguruwa* 中郭, e insieme all'area più esterna, *sotoguruwa* 外郭[28], ospitava le residenze di samurai e mercanti e la zona dedicata ai templi[29].

1.2.3

ISHIGAKI 石垣

Dopo aver stabilito il layout generale il *fushin bugyō* iniziava ad occuparsi di quella che solitamente era la parte più impegnativa e voluminosa del progetto, l'*ishigaki*. Con il termine *ishigaki* si intendono tutte le strutture in pietra che fanno parte del disegno difensivo del castello e che dovevano contenere i terrapieni della fortificazione. Il terrapieno e il muro di pietra insieme fornivano allo stesso tempo la protezione necessaria dagli attacchi nemici e una base solida per le sovrastanti strutture in legno; gli *ishigaki* infatti costituiscono le fondamenta del *tenshu* e di tutte le torrette secondarie e giocano un ruolo fondamentale per quanto riguarda l'organizzazione dei *mon* 門, le vie di accesso al castello[30]. La costruzione avveniva tramite una tecnica di muratura a secco, per bloccare ogni singola pietra e in modo da permettere al muro di vibrare durante i terremoti; è proprio grazie alla corretta costruzione a secco che gli *ishigaki* sono arrivati fino a noi quasi sempre intatti.
È interessante notare come queste strutture, che nascevano semplicemente come necessità militare, risultano in realtà uno degli elementi di maggior

城

27. JACK CHEN (tradotto da), *200 Diagrams of Samurai Weapons & Equipment*, Chen Jiayi, 2017, p.29
28. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 18-19
29. Per l'organizzazione interna delle città si veda il capitolo 2.3.2
30. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 90-92

impatto su quella che è l'immagine complessiva che si ha di un castello.

TIPOLOGIE DI ISHIGAKI

L'aspetto degli *ishigaki* è categorizzato in diverse tipologie in base al tipo di pietra scelta, al grado di lavorazione applicato e alla tecnica usata per assemblarle.
La prima tecnica che vorrei esaminare è una delle due diverse tipologie di assemblaggio che venivano utilizzate negli *ishigaki*, e in particolare questa era tipica nella realizzazione dei castelli costruiti in montagna, gli *yamashiro*; si tratta della tecnica *ranseki-zumi* 乱石積[31], la meno sofisticata e precisa, che consisteva nell'accatastare in modo perfettamente casuale le pietre grezze trovate naturalmente, che risultavano quindi di dimensione e forma sempre diverse l'una dall'altra. Una seconda tecnica, tipica anch'essa del periodo *Sengoku*, fa invece riferimento alla lavorazione della pietra ed era la *gobō-zumi* 牛蒡積, che permetteva di costruire mura più forti e più alte grazie all'utilizzo di pietre, in questo caso tagliate grezzamente e incuneate il più possibile controterra, la cui caratteristica principale era quella di essere molto profonde rispetto alla lunghezza in facciata, raggiungendo anche più di un metro di spessore[32]; allo stesso tempo le pietre venivano assicurate saldamente al supporto di terra per mezzo di uno spesso strato di piccoli sassi, chiamati *kuriishi* 栗石, "pietre castagna". L'ultima tecnica del periodo *Sengoku* che vorrei introdurre fa riferimento anch'essa alla tipologia di pietra utilizzata e viene definita *nozura-zumi* 野面積; le pietre venivano lavorate pochissimo e avevano un aspetto grezzo e molto naturale, spesso erano più tondeggianti rispetto a quelle usate nelle altre tecniche e molto spesso venivano accatastate casualmente seguendo la *ranseki-zumi*[33]; lasciava parecchi punti di appoggio per mani e piedi, quindi risultava relativamente facile da scalare per gli invasori. In generale durante il periodo *Sengoku* tutte le tipologie di *ishigaki* realizzate avevano in comune un aspetto grezzo, poco lavorato, questo perché si trattava di un periodo in cui le tecniche per la costruzione delle mura erano ancora in fase di sviluppo, e in cui gli *ishigaki* dovevano essere costruiti il più velocemente possibile a causa della necessità dettata dalle continue guerre, che di fatto impedivano di impiegare tempo e manodopera per andare a conferire un aspetto più raffinato.
Con la stabilità militare raggiunta alla fine del XVI secolo le tecniche iniziano a subire dei cambiamenti consistenti. La tecnica più comunemente usata da questo momento in poi per la lavorazione delle pietre è sicuramente la *uchikomi-hagi* 打込接, perché era

城

31. *Ibidem*, pp. 83-84
32. *Ibidem*, p. 84
33.MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 16-17

ISHIGAKI: LE TECNICHE DI TAGLIO E POSA DELLE PIETRE

12-13-14

Tutte e tre le foto qui riportate vogliono evidenziare alcune tecniche di taglio e posa delle pietre adottate nella realizzazione degli *ishigaki*.
In alto, nel castello di *Kōchi*, è possibile osservare la posa attraverso la tecnica *ranseki-zumi*, mentre la tipologia di lavorazione di pietra è la *gōbo-zumi*.
La prima foto sulla destra invece mostra il *tenshu* del castello di *Gifu*, con relativo *tenshudai* realizzato con tecnica *ranseki-zumi* e pietre lavorate con la tecnica *nozura-zumi*.
La seconda foto a destra mostra il castello di *Matsuyama*, con pietre lavorate secondo la tecnica *uchikomi-hagi* e impilate in parte seguendo la *ranseki-zumi* e in parte la *nuno-zumi*.

ISHIGAKI: LE TECNICHE DI TAGLIO E POSA DELLE PIETRE

15-16

Entrambe le foto mostrano il castello di *Edo*, e in particolare vogliono sottolineare la differenza nella tecnica di taglio e posa delle pietre utilizzata in una porzione qualsiasi di *ishigaki*, nella foto in alto, in confronto a quelle utilizzate nella realizzazione del *tenshudai*, foto a sinistra, che combina *kirikomi-hagi* a *nuno-zumi*.

ragionevolmente veloce e facile da realizzare; era basata su pietre tagliate e trattate adeguatamente in modo da incastrarsi tra loro, gli spazi vuoti tra una pietra e l'altra erano in numero minore rispetto a quelli che si presentavano con le tecniche diffuse nel periodo *Sengoku* e venivano riempiti con piccoli sassi; l'aspetto generale delle mura si presentava comunque ancora irregolare nonostante la facciata risultasse liscia[34]. Un'altra tecnica di lavorazione che si diffonde dal periodo *Edo* è la *kirikomi-hagi* 切込接, che con la precisione del taglio e della rifinitura andava ad esaltare la ricchezza e il potere del proprietario del castello, date le grandi quantità di tempo e risorse che venivano impiegate per la sua realizzazione; si trattava di pietre lavorate ad una ad una e perfettamente modellate in modo da poter essere facilmente impilate, senza che si venissero a creare spazi vuoti tra una pietra e l'altra, in modo da ottenere una facciata liscia e regolare[35]. Esistevano poi altre molteplici tecniche minori, ma l'ultima principale che vorrei esporre ora è la *nuno-zumi* 布積, cioè la seconda delle due diverse tipologie di assemblaggio delle pietre, il cui nome deriva dalla rassomiglianza del risultato che si otteneva con il tessuto intrecciato[36]; prevedeva che le pietre, tagliate con precisione, fossero disposte in file orizzontali ordinate, a volte l'ampiezza delle pietre poteva variare ma l'altezza doveva essere rigorosamente sempre la stessa per poter permettere di creare un allineamento perfetto. La *nuno-zumi*, delle due tecniche di assemblaggio, è sicuramente quella più elegante e laboriosa, tanto che costituisce ad esempio la base del *tenshu* di *Edojō*, e spesso veniva utilizzata nella realizzazione delle fondamenta degli ingressi, dei *mon*, e delle varie torrette, *yagura*[37].
Con tutte queste tipologie di costruzione non era raro trovarne diverse all'interno della struttura complessa di uno stesso *ishigaki*. Dalle differenti tipologie compresenti si può sottolineare ad esempio come la costruzione sia avvenuta in momenti storici diversi, oppure la diversa importanza di una parte rispetto ad un'altra, ad esempio la base del *tenshu* oppure le mura vicino all'ingresso principale. Oggi la tecnica usata per le ricostruzioni si chiama *kenchi-zumi* 間知積[38] e consiste in pietre perfettamente squadrate e lisce, che combaciano perfettamente l'una con l'altra e sono disposte in file ordinate.

COMPONENTI DELL'ISHIGAKI E CURVATURA

Per quanto riguarda la composizione vera e propria di un *ishigaki*, erano molti gli elementi specifici che lo andavano a definire. La prima cosa da considerare erano i lavori di fondazione, e in base alla tipologia di terreno venivano adottate strategie

34. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 273-275
35. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 16-17
36. *Ibidem*, pp. 16-17
37. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 87
38. *Ibidem*, p. 84

diverse: solitamente nella costruzione di *yamashiro* e *hirayamajiro* il terreno risultava abbastanza compatto, per questo era sufficiente scavare una linea di trincea lungo la base delle mura, in cui posizionare le pietre di fondazione, *neishi* 根石, sopra le quali venivano poi impilate tutte le altre[39]; nel caso di *hirajiro* invece, per prima cosa venivano posizionate, parallelamente alla base delle mura, delle grandi travi di pino, *dougi* 胴木, appoggiate sopra ad un'altra serie di travi in legno poste perpendicolarmente e tenute in posizione tramite dei pali, sempre di pino, conficcati nel terreno e chiamati *kui* 杭[40]; anche in questo secondo caso la prime pietre ad essere posizionate erano le *neishi*. La fondazione che utilizza il sistema di travi e pali in pino risultava in generale preferibile, perché aveva meno probabilità di collassare e garantiva un tasso di affossamento costante lungo tutta la lunghezza del muro, in modo da evitare problemi di sedimentazione. Al di sopra della fondazione venivano poi impilati strati di pietre dette *tsumiishi* 積石, che erano tenute in posizione tramite il contatto di una con l'altra; la sezione più interna di queste pietre risultava leggermente rastremata e permetteva di regolare il grado di curvatura delle mura, anche grazie all'utilizzo di piccoli sassi di varie dimensioni, *kaiishi* 飼石, che servivano a mantenere ben salde le *tsumiishi* e anche a riempire i vuoti presenti sul lato interno del muro[41]; a *Kanazawajō* oltre ai *kaiishi*, per effettuare degli aggiustamenti nella curvatura furono utilizzati anche dei morsetti in acciaio[42]. Alle spalle di *neishi* e *tsumiishi*, a diretto contatto con il terrapieno, veniva collocato uno strato spesso e compatto di piccole pietre, *kuriishi* o *uragome* 裏込, che servivano per sostenere l'*ishigaki* e per smaltire più facilmente l'acqua piovana. Per colmare invece i vuoti che si formavano tra una pietra e l'altra lungo il lato esposto delle mura venivano usati dei piccoli sassi chiamati *aiishi* 間石[43].

Un'attenzione particolare veniva sempre posta alla realizzazione degli angoli: anche quando le mura venivano realizzate con la tecnica *ranseki-zumi*, il metodo di assemblaggio più semplice, utilizzato fin dalle prime fortificazioni, la parte dell'angolo andava comunque ad assumere un ruolo molto importante[44]; questa attenzione particolare si poteva notare dal fatto che nonostante tutte le altre pietre fossero grezze e completamente non lavorate, quelle utilizzate per gli angoli erano più grandi e rifinite e disposte in modo differente; questo serviva a garantire una maggiore stabilità all'intera struttura dell'*ishigaki*. A partire dal periodo *Edo*, insieme alla tecnica *kirikomi-hagi* si diffonde anche la tecnica definita *sangi-zumi* 算木積; questa prevedeva l'utilizzo di pietre regolari, a forma di parallelepipedo, le cui facce risultavano perfettamente piatte e levigate e la cui lunghezza era

39. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 18-19
40. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 273-275
41. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 18-19
42. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 46
43. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 273-275
44. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 88

ISHIGAKI: LA SOLUZIONE DELL'ANGOLO

17-18-19

Le tre foto, che raffigurano rispettivamente i castelli di *Fukuoka*, *Marugame* e *Himeji*, pongono l'attenzione sulla tecnica utilizzata per realizzare l'angolo, *sangi-zumi*. Oltre alla disposizione delle pietre, a due a due perpendicolari tra loro, è interessante notare come l'angolo risulti risolto in modo preciso e ordinato anche in presenza della tecnica di posa *ranseki-zumi*.

ISHIGAKI: ŌGI NO KŌBAI

20-21

Le foto qui riportate mostrano degli *ishigaki* realizzati con metodologie completamente differenti l'una dall'altra.
Nella prima foto, in alto, è raffigurato il castello di *Marugame*, in cui l'inclinazione raggiunge gli 80°, per poi terminare con l'ultima porzione completamente in verticale.
Nella seconda invece, a sinistra, è raffigurato il *tenshudai* del castello di *Takashima*, realizzato con un'inclinazione di 45° e con solo l'ultima pietra posta in verticale.

due o tre volte la dimensione del lato minore. Per formare l'angolo veniva posizionata la prima pietra, *sumiishi* 隅石, e a fianco di quest'ultima, adiacente al lato maggiore, era posta una seconda pietra di uguali dimensioni, chiamata *sumiwakiishi* 隅脇石 [45]. Successivamente venivano poi posizionate sopra a queste ultime un'altra coppia di pietre adiacenti, perpendicolari però alle precedenti; in questo modo si procedeva fino alla cima dell'*ishigaki*, con pietre incuneate alternativamente da lati opposti, in modo da creare un incastro perfetto, come una cerniera lampo. È interessante notare che il nome attribuito a questa tecnica deriva da *sangi* 算木, il metodo di calcolo per mezzo di aste introdotto dalla Cina e utilizzato in Giappone a partire dal periodo *Edo*[46].
Un'ultima caratteristica degli angoli è che a volte, quando facevano parte delle fondamenta di una struttura come il *tenshu* o una torretta, potevano risultare leggermente sporgenti rispetto alla linea delle mura nelle loro parte centrale, andando così a creare una curvatura ben visibile anche in pianta, che andava ad aggiungersi alla ben più visibile curvatura del profilo in sezione[47].
Un aspetto particolare e caratterizzante degli *ishigaki*, che li distingue in modo netto dalle mura difensive occidentali, è sicuramente l'inclinazione. Si tratta di una peculiarità, presente sin dalle prima murature in pietra, che si presentava in diversi aspetti a seconda del sito e della struttura stessa del castello; le prime tecniche di costruzione infatti prevedevano un'inclinazione di 45° alla base, con solamente l'ultima pietra posizionata completamente in verticale; si trattava di una soluzione che poteva funzionare bene per altezze ridotte, e anche quando il terreno non era particolarmente stabile ed occorreva quindi allargare la base delle mura per ingrandire l'area di supporto[48]. Tecniche successive prevedevano un'inclinazione di 50° alla base con solo il 20% superiore del muro disposto completamente in verticale, ed era la soluzione usuale per la tecnica *uchikomi-hagi*, o anche un'inclinazione di 80° alla base con il 25% superiore del muro completamente verticale, utilizzata per la tecnica *kirikomi-hagi*[49].
Come regola generale possiamo notare che maggiore era l'altezza del muro, minore risultava il grado dell'inclinazione.
La necessità di creare queste curvature paraboliche, e in generale di progettare degli *ishigaki* dal profilo inclinato, deriva sicuramente dall'esigenza di garantire la resistenza delle mura stesse ai numerosi terremoti di varia intensità a cui sicuramente sarebbero stati sottoposti nel corso dei decenni[50].
Grazie a questa tipologia di costruzione si potevano raggiungere altezze maggiori e in aggiunta risultavano impossibili da scalare per gli invasori, e per questo venivano definiti anche *mushagaeshi* 武者返 o

45. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 273-275
46. *Ibidem*, pp. 273-275
47. HIRAI, *The castles and castle towns,* cit. p. 50
48. *Ibidem*, p. 50
49. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/k/kirikomihagi.htm>
50. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 20-21

shinobigaeshi 忍返, ma in realtà il nome che veniva usato maggiormente era *ōgi no kōbai* 扇の勾配; si tratta di un nome sicuramente molto significativo, infatti si può tradurre come "ventaglio", e va proprio a sottolineare la rassomiglianza della curvatura delle mura con quella di un ventaglio aperto. Sebbene questa fosse la soluzione maggiormente adottata, a volte poteva capitare che l'architetto optasse per la realizzazione di un *ishigaki*, sì con un profilo inclinato, ma perfettamente lineare, senza curvatura alcuna[51].

IL REPERIMENTO E IL TRASPORTO DELLE PIETRE

Per quanto riguarda i materiali in sé, le pietre utilizzate con più frequenza per gli *ishigaki* erano diverse: tra queste possiamo ricordare l'andesite, *anzangan* 安山岩, il granito, *kakougan* 花崗岩, il porfido di quarzo, *sekieihangan* 石英斑岩 e lo gneiss, *henmagan* 片麻岩[52]. Sempre legato alla questione delle materie prime può essere interessante introdurre poi il discorso legato al reperimento e al trasporto di queste ultime, e in particolar modo delle pietre utilizzate per la realizzazione degli *ishigaki*.
L'amministrazione del reperimento delle risorse ad un certo punto diventò un aspetto cruciale della progettazione dei castelli; si tratta in particolare del periodo successivo al *Sengoku jidai*, in cui i castelli realizzati iniziarono ad essere principalmente *hirayamajiro* e *hirajiro*. Da qui in avanti infatti, non potendo più fare affidamento sulla protezione garantita dall'ambiente circostante, caratterizzato dall'inaccessibilità naturale delle montagne, diventava invece fondamentale il ruolo delle strutture difensive artificiali, come i fossati e gli *ishigaki*; questi ultimi in particolare cominciavano ad assumere delle dimensioni ragguardevoli, sempre più difficili da gestire, e un caso su tutti era sicuramente quello di *Himejijō*: il fossato che circondava l'*honmaru* raggiungeva da solo i 5 chilometri, con una superficie muraria di decine di migliaia di metri quadrati, ma comprendendo anche le mura che circondavano *ninomaru* e *sannomaru* la superficie arrivava a superare anche il centinaio di migliaia di metri quadrati[53]. Quando la scala delle mura raggiungeva dei numeri così elevati era fondamentale pianificare con cura anche il trasporto del materiale, senza dimenticare l'ancora più importante ricerca di fonti da cui ricavare le risorse stesse.
Il trasporto fino al sito di costruzione delle varie pietre avveniva in modi diversi, a seconda delle loro dimensioni. Quelle più piccole venivano portate appese ad un palo appoggiato sulle spalle del lavoratore; quelle di dimensioni medie invece venivano posizionate su una carretta che solitamente veniva tirata da uno o due uomini, e nel caso di

城

51. *Ibidem*, pp. 20-21
52. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/i/ishigaki.htm>
53. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 86

pietre ancora più pesanti poteva anche essere spinta da altri due uomini. Altre alternative prevedevano l'utilizzo di slitte o di carri trainati da buoi, mentre quando era possibile veniva sfruttato il trasporto via mare o fiume grazie a chiatte e zattere[54]. Un discorso a parte invece merita la questione delle pietre giganti: si tratta di una consuetudine che consisteva nell'integrare all'interno della struttura dell'*ishigaki* delle pietre di dimensioni sbalorditive, che in un certo senso erano immagine del potere e dell'influenza del signore; in alcuni casi particolari, come ad esempio nel caso del *Ōsakajō* di *Toyotomi Hideyoshi*, e di *Nagoyajō* di *Tokugawa Ieyasu,* il compito di costruire le strutture del castello veniva affidato ai vari *daimyō* subordinati, che in alcuni casi arrivavano a gareggiare tra loro per vedere chi sarebbe riuscito a donare la pietra di dimensioni maggiori; l'arrivo di queste pietre giganti, addobbate con stendardi e oggetti religiosi come accadeva per i festival religiosi, era sempre vissuto come un momento di celebrazione: alcuni dei lavoratori le trasportavano con delle corde, mentre altri stavano in equilibrio sopra di esse sventolando dei ventagli e intonando canti ritmici tradizionali che servivano a incitare e scandire i movimenti dei lavoratori[55].

La provenienza delle pietre utilizzate negli *ishigaki* era principalmente legata alle cave; in realtà garantire un arrivo costante di materiali durante tutto il processo di costruzione poteva rivelarsi complicato, per questo motivo venivano prese in considerazione delle altre risorse: in primo luogo la ricerca nelle campagne circostanti, ma nel caso di *Himejijō* furono utilizzate ad esempio anche delle pietre prese dalle tombe del periodo *Kofun*; molto spesso invece, una fonte indispensabile di pietre era data dalle mura dei vecchi castelli abbandonati nei dintorni[56]. Infine, per sottolineare l'importanza delle cave, vorrei ricordare che quelle utilizzate per la realizzazione di *Kanazawajō* 金沢城, nella prefettura di *Ishikawa* 石川県, e di *Matsumaejō* 松前城, in *Hokkaidō* 北海道, sono state designate come importanti Siti Storici a livello nazionale, per i resti ritrovati e le tracce lasciate dalle rocce che lì venivano estratte e tagliate[57].

54. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. pp. 36-37
55. *Ibidem*, pp. 36-37
56. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 87
57. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 46

LE PIETRE MONUMENTALI DI ŌSAKAJŌ

Entrambe le foto sono state scattate al castello di *Ōsaka*, e ritraggono alcune delle pietre monumentali che sono state utilizzate nella realizzazione del suo *ishigaki*, collocate solitamente in corrispondenza dei cancelli principali, *mon*.

1.2.4
HORI 堀 *E ODOI* 土居

Per quanto riguarda i fossati, essi rappresentavano un ulteriore elemento di difesa e si presentavano in diverse tipologie. Negli *yamashiro* del periodo *Sengoku* i fossati coincidevano con delle semplici trincee scavate nella montagna, e rimanevano rigorosamente asciutte; questo accadeva perché le riserve d'acqua in cima alla montagna non erano sufficienti a garantire un flusso continuo[58]; queste tipologie di fossato prendevano il nome di *karabori* 空堀, ma assumevano poi nomi specifici in base all'aspetto o alla direzione in cui venivano scavate rispetto alla montagna. Quando il taglio si trovava sulla cresta serviva ad ostacolare il passaggio dei nemici lungo il crinale, che spesso collegava due picchi, e prendeva il nome di *horikiri* 堀切; quando la trincea era scavata di fronte al castello trasversalmente rispetto alla montagna veniva definita *yokobori* 横堀; in contrapposizione a questi ultimi c'erano invece i *tatebori* 竪堀, che erano scavati verticalmente lungo il fianco della montagna per impedire lo spostamento laterale delle truppe[59]; quando invece si trovavano molteplici *tatebori* allineati si parlava di *unejōtatebori* 畝状竪堀; una trincea di forma particolare era sicuramente la *shoujibori* 障子堀, che consisteva in una serie di depressioni squadrate disposte su due file parallele e ricavate all'interno della trincea stessa, a formare uno schema regolare che obbligava i nemici ad andare su e giù lungo il percorso oppure a passare lungo gli stretti bordi superiori delle depressioni, che li rendevano facile bersaglio delle truppe difensive; infine molto simili a quest'ultimo erano gli *unebori* 畝堀, in cui però le depressioni presenti risultavano meno regolari e solitamente disposte su di un'unica fila[60]. Solitamente i *karabori* venivano progettati con una sezione a forma di V, che rendeva difficile per gli invasori uscire dal fondo, e venivano definiti *yagenbori* 薬研堀, per la forma che richiamava quella degli *yagen* 薬研, degli strumenti utilizzati per macinare erbe medicinali; una variante era costituita dagli *katayagenbori* 片薬研堀, simili ai precedenti ma leggermente "deformati", in quanto uno dei due lati risultava molto più ripido, quasi verticale, rispetto all'altro[61].

Successivamente al periodo *Sengoku*, quando i castelli iniziarono a cambiare posizione e a trasformarsi perlopiù in *hirayamajiro* e *hirajiro* iniziarono a comparire anche fossati riempiti d'acqua, i cosiddetti *mizubori* 水堀, che divennero consuetudine durante il periodo *Edo*[62]. La loro capacità difensiva aumentava in modo proporzionale alla loro profondità ma

58. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 14-15
59. *Ibidem*, pp. 14-15
60. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/s/shoujibori.htm>
61. *Ibidem* <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/y/yagenbori.htm>
62. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 40

soprattutto alla loro ampiezza, questo perché andava a ridurre l'efficacia delle armi da fuoco, *teppō* 鉄砲, dei nemici. Data la posizione strategica dei castelli molto spesso i *mizubori* sfruttavano una risorsa d'acqua prossima, come potevano essere il mare, un lago oppure un fiume; un caso per tutti è sicuramente quello di *Kanazawajō*, in cui i fossati sono ancora oggi alimentati dal canale *Tatsumi*, *Tatsumiyōsui* 辰巳用水, e per questo le loro acque scorrono rapidamente, contrariamente alla norma che le vede muoversi solo impercettibilmente. Un'eccezione a quanto detto fino ad ora, è costituita dal fossato facente parte del *daigaikaku* 大外郭, il grande perimetro difensivo, di *Odawarajō* 小田原城, che sebbene risalga al periodo *Edo* non fu mai riempito d'acqua[63].

Oltre ai due profili analizzati in precedenza, a partire dal periodo *Edo* iniziarono a diffondersi altri due tipi di fossati; una prima tipologia era costituita da un classico profilo a U ed era definita *kenukibori* 毛抜堀, mentre la seconda tipologia era caratterizzata da una sezione squadrata, che nella forma ricordava un box e in cui i due muri di sostegno risultavano completamente indipendenti l'uno dall'altro, e veniva chiamata *hakobori* 箱堀[64].

Un ultimo aspetto dei *mizubori* che vorrei analizzare è legato alla loro organizzazione in pianta; si tratta della presenza dei cosiddetti *ori* 折, dei repentini cambi di direzione, delle curve a gomito, presenti solitamente a metà di un lungo tratto di fossato, che non andavano a modificare la direzione generale del *mizubori* ma introducevano solamente due piegature ravvicinate ad angolo retto[65], come accade ad esempio nel castello di *Hirosaki*.

Strettamente connessi ai fossati erano i muri di terra, definiti *odoi* 土居 oppure *dorui* 土塁; venivano infatti ricavati dalla terra di scarto prodotta dallo scavo dei fossati, poi impilata e modellata a formare un muro lungo la loro riva interna[66]; proprio per questo in un certo senso si può anche dire che muro e fossato fossero un unico elemento. Allo stesso tempo potevano essere combinati con altre strutture difensive come *ishigaki* o parapetti e muri in terra cruda. Per quanto riguarda la loro forma, generalmente la sezione ricordava una A maiuscola, più larga alla base, detta *doijiki* 土居敷, e sempre più ristretta andando verso la cima, solitamente appiattita, chiamata *mabumi* 馬踏; esistevano però due diverse tipologie di pendenza, una più dolce, *tatakidoi* 敲土居, e una nettamente più ripida solitamente rivestita di erba, *shibadoi* 芝土居; le curvature erano definite *kane* 矩, e assumevano nomi diversi in base all'orientamento: quella rivolta verso l'esterno era definita *sotonori* 外法, mentre quella verso l'interno *uchinori* 内法[67].

I primi castelli facevano largo utilizzo di queste strutture in terra, principalmente perché risultavano

城

63. *Ibidem*, p. 40
64. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/h/hori.htm >
65. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 16-17
66. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 42-43
67. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/d/doi.htm>

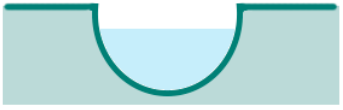
24-25

LE DIVERSE FORME DEL FOSSATO

La prima foto, in alto, raffigura una delle numerose tipologie di *karabori* che era possibile trovare negli *yamashiro*; in particolare, si tratta di quella definita *shoujibori*, di cui è possibile osservare le depressioni squadrate, presente nelle rovine del castello di *Yamanaka*, nella prefettura di *Shizuoka*.
L'immagine sulla destra mostra invece quattro diversi profili di fossato, due dei quali solitamente realizzati come *karabori*.

YAGENBORI

KATAYAGENBORI

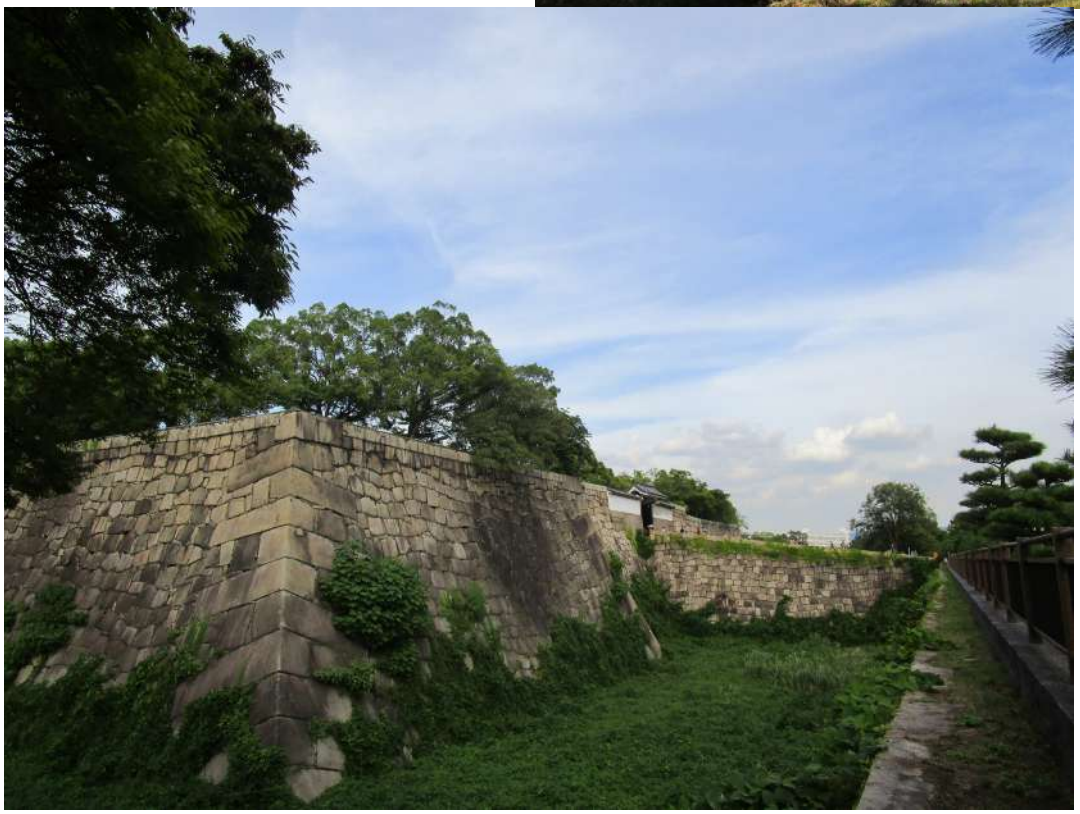


KENUKIBORI

HAKOBORI

KARABORI: GLI ESEMPI FAMOSI

26-27



Entrambe le immagini mostrano dei *karabori*; in particolare, la prima ne raffigura uno del castello di *Nagoya*, mentre la seconda, a sinistra, uno del castello di *Ōsaka*.

relativamente facili e veloci da realizzare, e in secondo luogo erano considerate una difesa efficace perché la terra compattata forniva poche possibilità di appiglio per gli invasori; d'altro canto però, esse erano particolarmente vulnerabili alle condizioni climatiche, soprattutto alle forti piogge che caratterizzano il Giappone durante i mesi di giugno e luglio [68].

Ricoprivano un ruolo fondamentale nella salvaguardia del castello, perché erano una delle prime linee di difesa incontrate; a partire dal periodo *Azuchi-Momoyama*, per supportare il peso delle strutture sovrastanti, iniziarono ad essere rinforzati tramite la combinazione con le mura in pietra, ma non è affatto raro trovare alcuni muri completamente realizzati interamente in terra ancora nel periodo *Edo*; un esempio è costituito sicuramente dai tratti di muratura in terra risalenti al periodo *Edo* presenti ad *Himejijō*. Un esempio significativo invece dell'unione di *odoi* e *ishigaki* si può trovare a *Edojō*, dove alcune porzioni di mura sono completamente in terra, oggi anche ricoperte di alberi, effetto del lungo periodo di pace che caratterizzò il periodo *Tokugawa*; il caso di *Takadajō* 高田城 invece è particolare perché non presenta nemmeno un tratto di muratura in pietra[69].

1.2.5

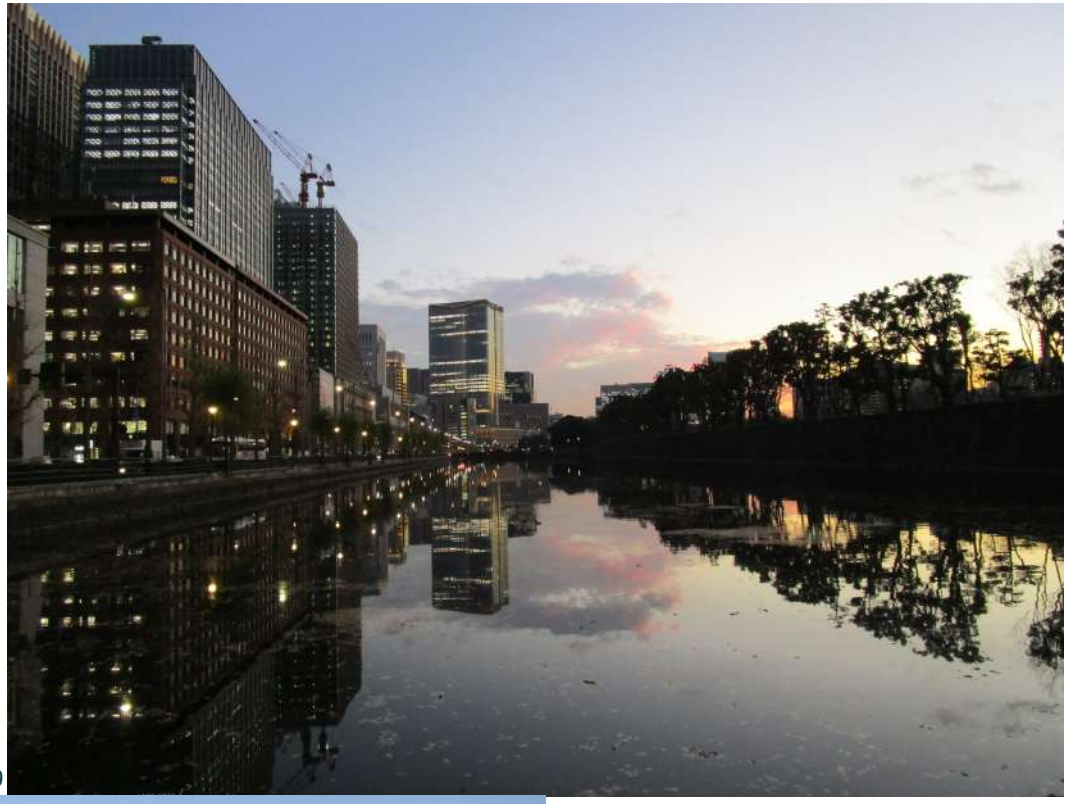
*HEI*塀 *E KABE* 壁

Dopo aver portato a termine la costruzione degli *ishigaki* l'attenzione si spostava sulla realizzazione delle strutture sovrastanti. Le prime che vado ad analizzare sono probabilmente anche le più facili e veloci da costruire, si tratta degli *hei* 塀, letteralmente "muro" o "recinto". Sono dei semplici muri costruiti solitamente in cima all'*ishigaki*, lungo gran parte del suo perimetro, come ulteriore difesa contro gli attacchi nemici oppure semplicemente come partizione tra i vari *maru*; potevano inoltre essere posizionati in modo strategico lungo ambo i lati delle principali vie di collegamento all'interno del complesso del castello, in modo da nasconderle alla vista del nemico e rendere la via di accesso al *tenshu* ancora più intricata[70]. Le prime tipologie erano costituite da semplici assi di legno inchiodate a una recinzione, *itabei* 板塀[71], e nel tempo si trasformarono per adattarsi alle nuove tecniche militari e resistere a frecce, incendi e proiettili. Queste successive tipologie consistevano in una struttura basata su pilastri posizionati a circa un metro e mezzo l'uno dall'altro, tra i quali veniva posizionata una griglia in bambù o di bastoni di legno, rivestita poi con strati

城

68. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 14-15
69. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 42-43
70. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 117
71. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/i/itabei.htm>

MIZUBORI E ODOI NEL CASTELLO DI EDO



Entrambe le foto sono state scattate a Tōkyō, e mostrano il *mizubori* del castello di *Edo*.
Nella seconda foto, a sinistra, è possibile vedere anche i muri in terra, *odoi*, utilizzati nella realizzazione della fortificazione e oggi ricoperti in gran parte da alberi, tra i quali anche numerosissimi *sakura*.

di fango e argilla fino a raggiungere uno spessore di 20 centimetri, mentre la copertura era in tegole, uniforme con le coperture delle altre strutture del castello; con l'introduzione delle armi da fuoco inoltre le pareti iniziano ad essere rivestite da uno spesso strato di intonaco per far sì che fossero più resistenti, anche contro gli agenti atmosferici. Questi muri si chiamavano *dobei* 土壁 ed erano presenti in quasi tutti i castelli; a *Edojō* ce n'erano più di 10 km, ma ad oggi, in tutto il Giappone, ne rimangono solo poche parti frammentarie, tra le quali molte si trovano a *Himejijō*, mentre il frammento più lungo si trova a *Kumamotojō* 熊本城[72] e si chiama *Nagabei* 長塀[73]. I dobei avevano alcune varianti: una tipologia, *neribei* 練塀, prevedeva l'utilizzo di mattoni di argilla o di vecchie tegole impilati, tenuti insieme tramite argilla e rivestiti di intonaco, mentre una seconda tipologia, *tsuijibei* 築地塀, era molto più formale, composta da terra pressata all'interno di telai in legno, ed era molto più spessa e difficile da costruire, per questo il suo utilizzo non era molto diffuso nei castelli[74].

Per indicare invece i muri che costituiscono edifici veri e propri, come nel caso di *tenshu* e *yagura*, si preferisce ricorrere al termine *kabe* 壁, ma anche in questo caso si tratta di strutture relativamente leggere e che non svolgono alcuna funzione portante. Generalmente i muri vengono divisi in due categorie in base al metodo di costruzione utilizzato; quando viene usata la tecnica definita *shinkabe-zukuri* 真壁造[75] è possibile vedere, a muro realizzato, i pilastri portanti *hashira* 柱 sia dal lato interno che dal lato esterno, e in alcuni casi anche la trave principale che li attraversa al centro, detta *nuki* 貫; a questa trave e pilastri veniva poi aggiunto un reticolo di bambù tenuto insieme da delle corde, per andare a formare quella che è definita *komai* 小舞, cioè la sottostruttura, la superficie di base sulla quale venivano poi applicati i vari strati di terra argillosa[76]. Questa prima tipologia di muro è solitamente più debole e più economica da realizzare rispetto alla prossima che andrò a descrivere, ed è per questo che veniva utilizzata con più frequenza. La seconda tecnica viene definita *ookabe-zukuri* 大壁造 e presenta alcune differenze rispetto alla precedente; quello che sicuramente attira per primo l'attenzione è l'aspetto finale: al contrario della *shinkabe-zukuri* infatti il lato esterno della muratura risulta liscia e omogenea, senza alcun pilastro o trave in vista, mentre questi risultano ancora visibili dal lato del muro rivolto verso l'interno; per quanto riguarda la struttura questa tipologia di muratura si distingue per la mancanza di elementi orizzontali fatta eccezione per la trave principale *nuki*. La procedura di rivestimento delle sottostrutture risulta simile in entrambe le tipologie: prima viene applicato lo strato più interno, quello ancorato al telaio di

72. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. pp. 25-26
73. Purtroppo distrutto dal terremoto che ha colpito la città di Kumamoto nell'Aprile del 2016, attualmente è oggetto di ricostruzione, come lo è del resto gran parte del castello
74. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/t/tsuiji.htm>
75. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 66
76. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 100-101

legno e bambù, il cosiddetto *aranuri* 荒塗; questo è costituito da *tsuchikabe* 土壁, uno strato di fango argilloso arricchito con paglia, elemento base di tutte le murature di questo tipo. Da questo punto in poi il rivestimento cambia in base alla complessità e alla resistenza desiderata; nella tecnica *shinkabe-zukuri* viene ad esempio applicato uno strato di sabbia mischiata a gesso o argilla che va a costituire lo strato intermedio, *nakanuri* 中塗, la cui superficie esterna viene poi resa liscia in modo da essere pronta per l'applicazione dello strato di finitura, *uwanuri* 上塗[77]; nel caso invece di muri innalzati con tecnica *ookabe-zukuri* numerosi strati di intonaco di calce si susseguivano prima di arrivare a *nakanuri* e *uwanuri*, fino ad ottenere uno spessore di circa 3-5 centimetri oltre il filo dei pilastri. La tecnica *ookabe-zukuri* era largamente utilizzata per la realizzazione di *tenshu* e *yagura* e come protezione dagli incendi[78].

Per quanto riguarda le finiture, le soluzioni che potevano essere adottate sono due: la prima era definita *nurigome* 塗籠 ed era costituita da uno spesso strato di *shikkui* 漆喰, un intonaco di calce, che andava a conferire alla muratura un aspetto elegante e raffinato[79]; questo tipo di finitura era solitamente bianca, ma in alcune occasioni poteva anche assumere colorazioni diverse, nera, crema oppure rossa ad esempio, come succedeva con l'utilizzo di un'argilla di colore rosso o con l'aggiunta di pigmenti colorati all'intonaco (alcuni si possono vedere a *Kumamotojō*)[80]; la soluzione del *nurigome* veniva adottata quando lo scopo principale era enfatizzare la bellezza del castello ma si trattava di una soluzione particolarmente costosa perché necessitava di una manutenzione continua, dovuta alla sua caratteristica di assottigliarsi nel tempo a causa degli agenti atmosferici, che richiedeva la sostituzione dell'intero strato di *shikkui* ogni dieci anni circa. Una seconda scelta, poteva invece essere quella di ricoprire l'ultimo strato della muratura con delle tavole in legno, secondo lo stile *shitami-itabari* 下見板張, che prevede per l'appunto l'utilizzo di tavole di legno leggermente sovrapposte l'una rispetto all'altra a garantire un aspetto resistente e robusto ma grezzo, nonostante spesso il tipico colore derivi da una successiva laccatura del legno[81]; si tratta di una soluzione economica, le tavole infatti garantivano una protezione efficace dagli agenti atmosferici per almeno cinquant'anni[82], non necessitavano quindi di un ricambio frequente. Non era raro infine trovare una combinazione di *nurigome* nella parte alta del muro e *shitami-itabari* nella parte bassa come nel caso di *Matsumotojō* 松本城 e *Matsuejō* 松江城.

城

77. *Ibidem*, pp. 100-101
78. Per le strategie adottate come protezione dagli incendi si veda il capitolo 1.3.5
79. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 24-25
80. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 100-101
81. Si veda il capitolo 1.3.5
82. MIURA, *Samurai Castle,* cit. pp. 24-25

I MURI DIFENSIVI: DOBEI DEL CASTELLO DI ODAWARA

30-31

Entrambe le foto sono state scattate all'interno del castello di *Odawara*, nella prefettura di *Kanagawa*.
Nella prima, in alto, è possibile vedere la ricostruzione di un *dobei* al di sopra della struttura dell'*ishigaki*; nell'immagine a destra è invece rappresentata la stratificazione di un tipico *dobei*.

KABE E SHITAMI-ITABARI A MATSUYAMA

32-33

Entrambe le foto raffigurano il castello di *Matsuyama*. In alto è possibile vedere l'interno del *tenshu*, e le pareti con la struttura a vista in stile *shinkabe-zukuri*; sulla sinistra è invece raffigurato l'esterno della struttura, rivestita per la maggior parte con tavole di legno secondo lo stile *shitami-itabari*.

1.2.6
JŌMON 城門

La questione dell'ingresso al castello è certamente fondamentale e fin dalle prime costruzioni era tenuto in grande considerazione; veniva considerato come un punto di debolezza, un facile accesso da cui i nemici potevano irrompere all'interno dei confini del castello, e proprio per questo motivo la sua realizzazione doveva essere progettata scrupolosamente in modo da trasformarlo in un punto di forza del sistema difensivo. Il termine utilizzato per definire l'ingresso al castello è *koguchi* 虎口, letteralmente "bocca di tigre", perché l'intenzione era quella di paragonare l'ingresso alla bocca di una tigre, proprio per accentuare questa caratteristica di impenetrabilità che doveva assumere. I primi realizzati erano generalmente di dimensioni contenute, perché considerati facilmente difendibili, ma con l'evolversi dell'arte della guerra iniziarono ad assumere anche un ruolo offensivo, per questo le dimensioni e il numero di componenti che lo costituivano aumentarono di conseguenza. Un cancello posto a protezione di un ingresso del castello era definito *jōmon* 城門[83]: quello di fronte al castello, molto spesso orientato verso sud, veniva chiamato *ōtemon* 大手門, e spesso era di tipo *yaguramon* 櫓門, mentre quello posizionato sul retro prendeva il nome di *karametemon* 搦手門, ed era utilizzato spesso per effettuare degli attacchi a sorpresa[84].
Come ulteriore protezione spesso di fronte al *koguchi* era presente un *maru* di piccole dimensioni, che collegava l'ingresso e l'esterno attraverso una piccola area squadrata, circondata da un fossato, chiamata *umadashi*[85], e che rappresentava la prima linea di difesa; i ponti di collegamento in questo caso erano progettati per essere distrutti facilmente o retraibili, in modo da poter arrestare l'avanzata nemica.
Altro elemento di protezione, comparso per la prima volta intorno al 1600, era costituito invece dal *masugata* 桝形, che consisteva in un'area di forma squadrata (grande circa 9 per 14,5 metri) circondata da mura di terra o pietra, e con due cancelli posti in corrispondenza di due muri perpendicolari l'uno all'altro. Il nome di questa strategia difensiva deriva da *masu* 升, il recipiente in legno utilizzato per misurare i liquidi, il grano e il riso, che lo ricordava molto nella forma; allo stesso tempo il nome era legato anche al secondo significato di *masu*, cioè "misurare", e deriva dall'usanza del comandante di radunare in questo luogo i suoi uomini per contarli[86]. Ne esistevano due tipologie distinte, che si distinguevano in base alla loro posizione, all'interno o all'esterno del perimetro di confine; nel primo caso, il più frequente, si parlava

城

83. *Ibidem*, pp. 30-31
84. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. pp. 26-29
85. Si veda il capitolo 1.2.2
86. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. pp. 26-29

di *uchimasugata* 内桝形, mentre nel secondo caso di *sotomasugata* 外桝形[87]. Per quanto riguarda i due cancelli che componevano il *masugata*, essi erano definiti *masugatamon* 桝形門, e in particolare quello più esterno erano considerato il primo, *ichi-no-mon* 一の門, mentre quello più interno, solitamente di dimensioni maggiori e più resistente, era il secondo, *ni-no-mon* 二の門[88]; per quanto concerne invece la tipologia dettata dal loro aspetto ne parlerò più nel dettaglio a seguire. Nella pratica gli invasori, una volta superato il primo cancello, si ritrovavano intrappolati in questo spazio, circondato da alte mura da cui i difensori potevano sferrare il contrattacco; la posizione perpendicolare dei cancelli inoltre serviva a costringere i nemici ad una curva a gomito improvvisa, che ne rallentava di molto l'avanzata.

La struttura base dei cancelli, *mon* 門, era molto semplice: si trattava di due semplici pilastri, *kagami-bashira* 鏡柱, che sorreggevano le porte vere e proprie del cancello, sormontati da una trave, *kabuki* 冠木, e collegati, tramite travi secondarie dette *nuki* 貫, ad altri due pilastri retrostanti, *hikae-bashira* 控柱, che ne dovevano evitare il ribaltamento; da qui nascono tutte le varie tipologie in base alla posizione, alla funzione e alle necessità difensive[89].

La prima tipologia che vorrei introdurre era senza dubbio una delle più impressionanti in termini di aspetto e dimensioni; si tratta del cosiddetto *yaguramon* 櫓門 o *watariyagura* 渡櫓, uno delle due tipologie di cancelli usati solitamente nella realizzazione del *masugata*, nello specifico quello più interno, posto sulla destra e a novanta gradi rispetto al primo cancello[90]. Analizzando meglio la sua struttura possiamo notare come fosse distribuito su due piani distinti: il piano terreno era costituito da un telaio in legno incastonato nell'*ishigaki* e conteneva un portone centrale apribile verso l'interno, a volte a doppio battente, e spesso anche due porte minori su ambo i lati, a formare un ingresso a tre campate; in qualsiasi caso le parti in legno venivano rese più resistenti mediante l'integrazione di strisce di ferro e borchie. Il primo piano invece era costituito da una semplice torretta, di cui parlerò meglio nel prossimo capitolo, in cui si rifugiavano i soldati per contrastare l'avanzata del nemico; in alcuni casi poteva anche svolgere la funzione di collegamento tra le gallerie di destra e di sinistra, che correvano al di sopra dell'*ishigaki* su entrambi i lati del cancello, ed era in questo caso specifico che prendevano il nome di *watariyagura*; infatti, oltre ad essere un punto strategico per la difesa, dotato di diversi tipi di feritoie e bucature per far cadere pietre sopra ai nemici, costituiva anche un semplice luogo di passaggio per le guardie[91]. La copertura solitamente era in tegole, come per le altre strutture del castello. La seconda tipologia che voglio ora introdurre è quella

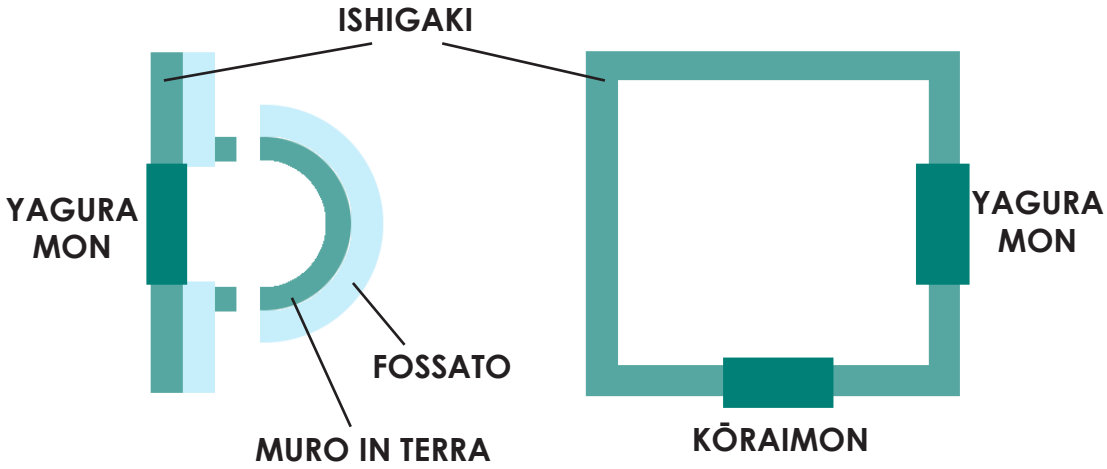
城

87. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/m/masugata.htm>
88. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 30-31
89. *Ibidem*, pp. 28-29
90. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 88-91
91. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 115

34-35

GESTIRE L'INGRESSO AL CASTELLO: IL RUOLO DEI MON

La prima immagine raffigura un cancello del castello di *Ōsaka*, e mostra quella che è la struttura di base, formata dai due pilastri *kagami-bashira*, dalla trave principale *kabuki*, e dai pilastri e dalle travi secondarie retrostanti. Lo schema a destra mostra invece gli elementi che costituiscono *umadashi* e *masugata*.



UMADASHI **MASUGATA**

GLI ELEMENTI PRINCIPALI DI UN MASUGATA

36-37

Entrambe le foto sono state scattate a *Marugame*, e ritraggono i due elementi principali che costituiscono un *masugata*, ovvero un cancello interno di tipo *yaguramon*, in alto, e uno esterno di tipo *kōraimon*, a sinistra.

che veniva utilizzata in genere per il secondo dei due componenti del *masugata*, quello rivolto verso l'esterno, e viene definita *kōraimon* 高麗門, a volte detta anche *kabukimon* 冠木門; il nome deriva da un termine che veniva usato anticamente per definire la Corea, e letteralmente significava "cancello coreano", probabilmente per la somiglianza stilistica che si poteva riscontare tra la sua copertura e quelle tipiche coreane[92]; la sua struttura infatti, rigorosamente in legno, prevedeva l'impiego di tre tetti distinti: uno a copertura dei pilastri *kagami-bashira* e della trave principale *kabuki*, e due a coprire rispettivamente le due travi secondarie *hikae-bashira* che collegavano i pilastri principali ai due retrostanti, e risultavano quindi perpendicolari al tetto principale[93]. Come già accennato, a volte ci si riferiva a questa tipologia con il termine *kabukimon*; questo accadeva perché il cancello in stile *kōraimon* era un'evoluzione diretta del più semplice *kabukimon*, in cui i pilastri e le travi della struttura erano organizzati nello stesso modo, ma senza l'utilizzo di coperture, e veniva utilizzato inizialmente per le fortificazioni durante il periodo *Muromachi*, e successivamente, in particolare dal periodo *Edo*, il suo impiego andò ad interessare per lo più l'accesso alle residenze private, principalmente perché non disponeva di un'elevata capacità difensiva.

Tra le altre tipologie di cancelli che era possibile trovare nei castelli, si possono ricordare ancora i *munamon* 棟門, e gli *uzumimon* 埋門. I primi risultavano molto simili nella forma ai *kōraimon*, ma erano costituiti solamente dai due pilastri principali, mentre l'unico supporto che ne garantiva la stabilità era costituito dall'aggancio a due muri di terra cruda o di pietra; come i *kōraimon*, erano provvisti di doppie porte apribili verso l'interno, ma la copertura era costituita da un singolo tetto a capanna invece di tre[94]. Gli *uzumimon* invece, letteralmente tradotti come "cancelli sepolti", venivano ricavati direttamente all'interno dell'*ishigaki* in punti nascosti; spesso venivano utilizzati come ingresso dal retro o come uscita di emergenza e inoltre, in caso di attacco nemico, i passaggi potevano venire completamente bloccati grazie all'utilizzo di terra e ghiaia[95]. Entrambe queste due tipologie tendevano ad essere posizionate in prossimità del *tenshu*, perché essendo di dimensioni ridotte permettevano di rallentare l'avanzata nemica. Una terza tipologia simile alla *kōraimon*, e che poteva essere trovata nei castelli, anche se non frequentemente, è la *yakuimon* 薬医門: si trattava semplicemente della stessa struttura, protetta però da un'unica grande copertura posizionata centralmente rispetto alla linea dei pilastri frontali e a quella dei pilastri retrostanti di supporto; a partire dal periodo *Edo* il suo utilizzo viene ristretto sempre più alle sole case dei samurai,

92. *Ibidem*, p. 116
93. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 88-91
94. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. pp. 28-29
95. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. pp. 26-29

mentre ne spariscono le tracce all'interno dei castelli perché considerati poco pratici a livello difensivo a causa delle dimensioni considerevoli del tetto[96].

In generale i *mon* erano numerosi e ognuno di essi era posizionato in maniera strategica all'interno della struttura dell'*ishigaki* in modo da creare un sistema di difesa il più possibile complesso. Arrivare al *tenshu* diventava così un'impresa lunga e faticosa per gli invasori, che dovevano passare attraverso i vari settori del castello e superare tutti i cancelli, posizionati in modo tale da rendere impossibile capire verso dove conducessero; spesso inoltre si trovavano alla fine di una strettoia, per impedire il passaggio di molti soldati per volta e rallentare quindi la loro avanzata, oppure conducevano a vicoli ciechi, in modo da costringere i nemici a fare avanti e indietro più volte da un cancello a un altro[97]. In caso di castelli particolarmente grandi questo carattere veniva enfatizzato, per creare spaesamento negli invasori ma anche per rendere possibile rivendicare, in fasi successive, grazie alle truppe difensive, quelle parti più esterne del castello che potevano essere cadute sotto il controllo degli invasori. Allo stesso modo, grazie al lavoro e agli studi dei progettisti era facile prevedere quale direzione avrebbero preso i nemici all'interno dei *maru* e quindi le feritoie e le aperture per far cadere pietre o materiale bollente[98] venivano di conseguenza sapientemente collocate.

Direttamente collegati agli ingressi del castello, ai fossati e ai cancelli erano senza dubbio i ponti, *hashi* 橋. Di questi ne erano presenti di diversi materiali, forme e dimensioni, ma in particolare quelli che vorrei ora ricordare sono le tre tipologie più ricorrenti. La prima tipologia era costituita dai ponti di terra, *dobashi* 土橋; corrispondeva semplicemente ad una porzione di fossato non scavata, ed aveva la caratteristica di essere permanente, contrariamente alle altre due tipologie. Sia nel caso di *karabori* che di *mizubori* era molto utile per ostacolare gli spostamenti dei nemici lungo i fossati; inoltre era utile per lanciare un attacco dall'interno del castello e non poteva essere distrutto dai nemici per isolare il castello, ma allo stesso tempo non poteva nemmeno essere distrutto dai difensori stessi per fermare l'avanzata nemica[99]. La seconda tipologia era costituita da un semplice ponte realizzato in legno, *mokukyō* 木橋, che, come già accennato, poteva venire distrutto all'occorrenza per arrestare gli invasori; l'ultima tipologia era costituita da una semplice evoluzione del classico ponte in legno, il cosiddetto *rōkabashi* 廊下橋, in cui la struttura in legno del ponte veniva arricchita da pareti laterali e da una copertura, a formare una specie di corridoio, per garantire maggiore sicurezza[100]. Di tutti questi ponti tuttavia oggigiorno ne sono rimasti pochissimi originali, mentre molti sono stati ricostruiti.

96. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/y/yakuimon.htm>
97. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 115-117
98. Per le strategie difensive si veda il capitolo 1.3
99. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/d/dobashi.htm>
100. CHEN, *200 Diagrams of Samurai*, cit. p.30

38-39

DIVERSE TIPOLOGIE DI MON IN BASE ALLA NECESSITÀ

Entrambe le immagini mostrano diverse tipologie di cancello.
La prima foto, in alto, raffigura un cancello di tipo *munamon* del castello di *Himeji*.
La seconda foto mostra invece un cancello di tipo *karamon*, e in particolare quello presente nel castello *Nijō* di *Kyōto*.

LA VIA DI ACCESSO AL CASTELLO: IL PONTE

40-41

In queste foto è possibile osservare due diverse tipologie di ponte.
In alto è rappresentato un ponte di tipo *mokukyō*, nel castello di *Yamagata*; a sinistra è invece raffigurato un *rōkabashi* del castello di *Takamatsu*.

1.2.7
YAGURA 櫓

Spesso associata alla figura del cancello, *mon*, è sicuramente quella delle torrette, le cosiddette *yagura* 櫓. In origine il termine che veniva utilizzato per definire le torrette era *seirouyagura* 井楼櫓: queste altro non erano che delle torri d'avvistamento, costruite fin dal periodo *Muromachi*; si trattava di strutture semplici in legno, senza alcun tipo di copertura, che servivano per spiare i nemici e come punto d'attacco; anche in queste prime realizzazioni erano presenti delle varianti, ad esempio alcune di esse avevano carattere provvisorio, cioè venivano assemblate solamente quando strettamente necessario per poi essere smontate, *kumiageseirou* 組上げ井楼, mentre altre erano mobili, dotate infatti di quattro ruote, e potevano quindi essere spostate facilmente nel luogo più opportuno in base alla necessità, *kurumaseirou* 車井楼[101]. Questa prima forma si trasformò poi lentamente, all'inizio con l'introduzione di una copertura in legno, e poi ancora con una struttura via via sempre più solida, con mura spesse e tegole, fino a raggiungere quella che è l'immagine oggi conosciuta della *yagura*. Letteralmente il termine significa "magazzino per le frecce", deriva infatti dai due termini che lo compongono, *ya* 矢 cioè "freccia", e *kura* 倉 cioè "magazzino"[102], ma gli utilizzi che se ne faceva erano molteplici; in base alla posizione, alle dimensioni e alla forma poteva assumere infatti un numero elevato di funzioni differenti, ma quelle più ricorrenti erano osservatorio, difesa e magazzino di ogni genere.

All'interno del confine del castello solitamente le *yagura* erano numerose e di vario genere; la posizione in cui venivano collocate era sempre strategica, spesso al di sopra dello stesso *ishigaki*. Una prima caratteristica che permette di categorizzare le torrette è quella di considerare il numero di piani da cui erano composte; potevano essere costituite ad esempio da un solo piano, e prendevano il nome di *ichijūyagura* 一重櫓 o *hirayagura* 平重櫓: in questo caso non erano ovviamente utilizzate come torri d'avvistamento, mutavano quindi la loro configurazione per ottenere una forma più allungata, come una galleria, che serviva da collegamento col *tenshu* o con altre torrette ed era collocata a filo del piano dell'*ishigaki*, in sostituzione del semplice *dobei*, in modo da costituire un punto importante per la difesa. Questa tipologia prendeva il nome di *tamonyagura* 多聞櫓[103] e presenta alcune affinità con lo *yaguramon* che ho analizzato in precedenza, in particolare con la parte del primo piano, *watariyagura*. In alcuni casi le *hirayagura* potevano

101. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/s/seirou.htm>
102. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. p. 29
103. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 33

anche ospitare gli alloggi delle donne e della servitù. Le *yagura* composte da due piani, le cosiddette *nijūyagura* 二重櫓, costituivano invece la tipologia più diffusa, subito seguita da quella delle torrette a tre piani, *sanjūyagura* 三重櫓[104], e a volte andavano anche ad assumere la funzione di *tenshu* quando quest'ultimo andava perduto a causa di terremoti o incendi e non poteva essere ricostruito a seguito dell'editto emanato dai *Tokugawa* nel 1615. È quello che accadde ad esempio nel caso della *Fujimiyagura* 富士見櫓 a *Edojō*, che prese il posto del *tenshu* dopo che questo venne distrutto dal grande incendio di *Meireki* nel 1657; in questo tipo di situazione le *yagura* prendevano il nome di *gosankaiyagura* 御三階櫓[105], e il loro aspetto risultava simile a quello di un *tenshu*, in stile *borogata* o nel più diffuso stile *sotogata*, ma solamente con dimensioni ridotte. Un caso eccezionale è costituito invece dalla *Utoyagura* 宇土櫓 del *Kumamotojō*, distribuita su cinque piani, nonostante il divieto di costruire torrette con più di tre piani entrato in vigore con l'ascesa dei *Tokugawa*. Qualsiasi fossero le dimensioni, se posizionate in corrispondenza di un angolo delle mura difensive venivano chiamate *sumiyagura* 隅櫓[106], ed erano perfette strategicamente sia come punto di osservazione che di difesa, perché difendevano quello che era il punto più debole di un *ishigaki*, cioè l'angolo, fornendo due lati utili per sferrare attacchi contro gli invasori. Quando invece erano collegate al *tenshu* tramite un cancello o un'altra torretta, ad esempio per mezzo di un *watariyagura*, prendevano il nome di *tsuzukiyagura* 続櫓, mentre quando erano unite direttamente venivano chiamate *tsukeyagura* 付櫓, come nel caso di *Matsuejō*, in cui la *tsukeyagura* svolgeva addirittura la funzione di ingresso[107].

Una seconda metodologia di categorizzazione delle torrette è strettamente legata alla funzione che andavano a svolgere all'interno del castello. Quando servivano per la fornitura d'acqua all'interno del castello, ad esempio, erano definite *mizuyagura* 水櫓[108], mentre nel caso di torrette con funzione di magazzino era facile intuirne il contenuto in base al nome datogli: le *teppōyagura* 鉄砲櫓 servivano per conservare le armi da fuoco, le *hatayagura* 旗櫓 le bandiere, le *yumiyagura* 弓櫓 gli archi, le *yariyagura* 槍櫓 le lance, le *yoroiyagura* 鎧櫓 le armature, le *enshōyagura* 煙硝櫓 la polvere da sparo. Per quanto riguarda invece le provviste e le razioni di emergenza, esistevano le *hoshi-ii-yagura* 干し飯櫓 per il riso, le *shioyagura* 塩櫓 per il sale e le *arameyagura* 荒和布櫓 per le alghe essiccate[109]. Altre tipologie più particolari invece proteggevano ad esempio un pozzo, indispensabile per l'approvvigionamento di acqua durante gli assedi, *idoyagura* 井戸櫓, o contenevano un tamburo particolare chiamato

城

104. *Ibidem*, p. 33
105. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp 47-52
106. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. p. 30
107. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 72-73
108. CHEN, *200 Diagrams of Samurai,* cit. p.29
109. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 35

YAGURA: LE TORRETTE DALLE INNUMEREVOLI SFACCETTATURE

42-43

In entrambe le foto è possibile vedere delle *sumiyagura*, ovvero delle torrette posizionate in corrispondenza di un angolo dell'*ishigaki*.
La prima, in alto, mostra la *Fujimiyagura* del castello di *Edo*, mentre la seconda, sulla destra, mostra la *Utoyagura* del castello di *Kumamoto*.

YAGURA: LE TORRETTE DALLE INNUMEREVOLI SFACCETTATURE

44-45

Nella prima foto, in alto, viene mostrato il castello di *Matsue*: in questo caso è possibile osservare come la torretta sia di tipo *tsukeyagura*, e costituisca l'ingresso del *tenshu* stesso.
Nella seconda foto invece è raffigurato il castello di *Matsumoto*: oltre al *tenshu* sono visibili una *tsukeyagura*, direttamente connessa a quest'ultimo, e sulla destra una *tsukimiyagura*.

taiko 太鼓 che veniva utilizzato per scandire le ore o dare l'allarme, *taikoyagura* 太鼓櫓, oppure ancora proteggevano la campana *kane* 鐘, generalmente posta all'interno dei templi buddhisti, *kaneyagura* 鐘櫓. In alcuni casi ancora il nome delle *yagura* poteva fare riferimento invece al nome del castello a cui erano appartenute in precedenza, prima di venire smantellate e ricostruite in un altro castello[110].

La tipologia più interessante è però forse la *tsukimiyagura* 月見櫓; non aveva alcun tipo di elemento difensivo e il design risultava il più possibile aperto, con finestre molto grandi che dovevano favorire una visuale completa verso l'esterno, e in particolare di notte per l'osservazione della luna, come suggerisce il nome stesso[111]; l'interno solitamente era raffinato e veniva arredato in stile *shoin* e con comodi pavimenti in *tatami*. Simili a queste ultime, sempre legate ad un qualche tipo di osservazione, erano le *shiomiyagura* 潮見櫓 e le *Fujimiyagura*; nel primo caso si trattava di torrette presenti nei castelli a ridosso del mare, perché venivano utilizzate per tenere sotto controllo le maree, *shio* 潮, mentre nel secondo caso, come suggerisce il nome, si trattava di torrette costruite appositamente per osservare il Monte *Fuji*, *Fujisan* 富士山, ed era possibile trovarne in tutta la regione di *Kantō*, *Kantōchihō* 関東地方[112].

Esistevano poi altri due metodi principali per assegnare il nome alle singole *yagura*: uno era legato alla numerazione, mentre il secondo alla direzione; nello specifico il primo metodo, cioè l'utilizzo di una classificazione che andasse ad assegnare un ordine alle torrette, veniva impiegato soprattutto quando andavano a susseguirsi una serie abbastanza numerosa di *yagura*, e ne sono un esempio quelle di *Ōsakajō* 大阪城 e *Himejijō*[113]. Per quanto riguarda il metodo legato alla direzione, esso si basava sullo scegliere il nome per le *yagura* in base alla loro posizione, al loro orientamento; bisogna però ricordare che era comune utilizzare i segni zodiacali cinesi per indicare sia le direzioni che le ore del giorno: ad ogni direzione corrispondeva un segno zodiacale, integrati poi da una serie di nomi, due per ognuno dei quattro elementi fondamentali nella tradizione cinese: legati all'acqua c'erano *mizunoe* 壬 e *mizunoto* 癸, al fuoco *hinoe* 丙 e *hinoto* 丁, al legno *kinoe* 甲 e *kinoto* 乙, e al metallo *kanoe* 庚 e *kanoto* 辛. Nello specifico, ad ogni segno venivano assegnati 30° ed erano posti uno dopo l'altro in senso orario; secondo questo metodo, al Nord era abbinato il segno del topo *ne* 子, all'Est il coniglio *u* 卯, all'Ovest il gallo *tori* 酉, e al Sud il cavallo *uma* 午, mentre nel caso delle direzioni intermedie, di conseguenza, venivano abbinati due segni per indicarle: *inui* 乾 indicava il Nord-Ovest, ed era la combinazione dei segni del cane *inu* 戌, e del maiale *i* 亥; *ushitora* 艮 indicava il Nord-Est, ed era dato dall'unione del

城

110. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History,* cit. p. 27
111. *Ibidem*, p. 27
112. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 35
113. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 111

segno del bue *ushi* 丑, e della tigre *tora* 寅; *tatsumi* 巽 indicava il Sud-Est, insieme di drago *tatsu* 辰, e serpente *mi* 巳; *hitsujisaru* 坤 infine indicava il Sud-Ovest, ed era dato dalla combinazione dei segni della pecora *hitsuji* 未, e della scimmia *saru* 申[114].

1.2.8
TENSHU 天守

L'elemento più distintivo di un castello nell'immaginario collettivo è certamente il *tenshu* 天守, il torrione principale. Nonostante questo, non sempre era ritenuto fondamentale, e la sua presenza o meno non pregiudicava la definizione di una data fortificazione come "castello"; in alcuni casi non veniva ricostruito se andato perso per varie cause come incendi o terremoti per colpa dei costi eccessivi e soprattutto per le leggi emanate sotto lo shōgunato dei *Tokugawa*, in altri casi non veniva invece costruito fin dall'inizio, come accade ad esempio in alcuni *yamashiro*. Ad ogni modo, esso costituiva l'ultima linea di difesa del castello, e si trovava nel cortile più interno, *honmaru*, di tutto quel labirinto di *maru*, strade, mura e fossati che costituisce un castello[115]. Era posizionato al di sopra di un alto basamento di pietra, spesso completamente indipendente dal resto dell'*ishigaki*, chiamato *tenshudai* 天守台, che sbarrava ancora una volta la strada agli invasori che cercavano di raggiungerlo. Il *tenshudai* era molto importante strategicamente anche per un altro motivo, poteva infatti nascondere al suo interno uno o due piani, *anagura* 穴蔵[116], che non potevano

城

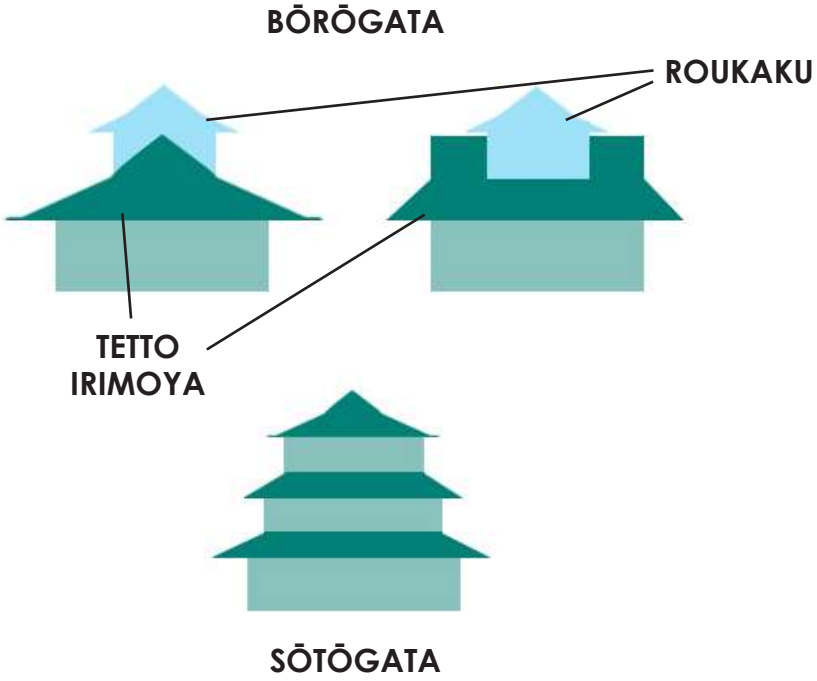
114. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 23
115. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 81-103
116. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 212-213

46-47

TENSHU: L'EVOLUZIONE DELLE FORME

Nelle foto qui riportate è possibile osservare il mutamento che i *tenshu* hanno subito nel corso degli anni. Si tratta di un'evoluzione legata ai fatti storici e alla nuova funzione che il *tenshu* è andato a ricoprire nel tempo, portandolo a passare da una forma di tipo *bōrōgata*, come nel caso del castello di *Gifu*, in alto, ad una forma di tipo *sōtōgata*, come nel caso del castello di *Shimabara*, a destra.

TENSHU: L'EVOLUZIONE DELLE FORME



48-49

Lo schema in alto mostra le differenze tra le due principali tipologie di *tenshu*, *bōrōgata* e *sōtōgata*.
La foto sulla sinistra è stata scattata al castello di *Hiroshima*, e mostra in particolare la veranda presente all'ultimo piano, insieme ad una finestra di tipo *katōmado.*

essere visti dall'esterno: questa era una caratteristica molto diffusa nei castelli, capitava spesso infatti che i piani interni, *kai* 階 , non corrispondessero a quelli ipotizzabili e visibili dall'esterno, *juu* 重, questo per confondere i nemici e impedire loro di capire quale piano o finestra attaccare.

Il *tenshu*, chiamato anche *tenshukaku* 天守閣, si trasforma gradualmente a partire dalle prime torri di avvistamento costruite al di sopra delle residenze dei samurai, modificando forma, stile e funzione. L'origine del termine è certamente successiva rispetto alla tipologia architettonica, il suo primo utilizzo nelle fonti scritte compare infatti nel 1571: si tratta di un riferimento nel "*Genki ninenki*", in *kanji* "元亀二年記", raccolta di documenti del secondo anno dell'era *Genki*, in cui viene citato per la prima volta il termine *tenshu* 天守 in relazione al *Nijōjō* di *Oda Nobunaga* a *Kyōto*, la cui costruzione iniziò nel 1569[117]. Una seconda fonte vede la comparsa della parola *tenshu* per la prima volta nel "*Hosokawa ryōkeki*", in *kanji* "細川氏両家期", una cronaca della famiglia *Hosokawa* 細川氏 compilata nel 1550 in cui compare la parola *tenshu* in relazione a *Itamijō* 伊丹城 nel resoconto dell'anno 1521, molto prima rispetto a tutte le altre fonti; secondo ulteriori analisi però molto probabilmente si tratterebbe semplicemente di un errore di trascrittura del termine *shuden* 主殿, che fa riferimento invece a una tipica architettura residenziale del tempo[118]. Secondo altre fonti ancora il primo riferimento è legato invece ad un altro castello dello stesso *Nobunaga*, cioè *Azuchijō*, ma in qualunque caso è a partire da quest'ultimo che si rafforza il legame tra tipologia architettonica e definizione, ed è a seguito della sua realizzazione che il *tenshu* diventa un elemento ricorrente di tutti i castelli costruiti da lì in poi.

Il significato del termine assumeva diverse sfaccettature inizialmente, perché venivano utilizzati *kanji* diversi per la sua scrittura, come 天主 "signore del cielo", 殿主 "signore del palazzo" e 殿守 "protettore del palazzo", fino a raggiungere la sua forma definitiva 天守 "protettore del cielo" che appare per la prima volta nel 1579 in una lettera dello stesso *Nobunaga*. Risulta forte la componente divina, e questo evidenzia ancora di più l'importanza che veniva attribuita al *daimyō*. Tutte queste forme di scrittura erano intercambiabili tra loro, come dimostrano due lettere di *Toyotomi Hideyoshi* del 1583 in cui utilizza tre diverse metodologie di scrittura per la parola *tenshu*[119]; questo va a sottolineare la mancanza di una definizione assoluta prevalente sulle altre, che rende quindi difficile identificarne un'origine precisa. È interessante sottolineare come molti documenti riguardanti *Azuchijō* si possono trovare anche in Europa, frutto dei viaggi intrapresi dai missionari gesuiti portoghesi che portarono il

117. NAITŌ AKIRA, *Shiro no Nihonshi*, NHK Books- Color edition, Tokyo 1979, pp. 33-36, compare in MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 187-188
118. *Ibidem*, pp. 33-36, compare in MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 187-188
119. *Ibidem*, pp. 33-36, compare in MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 187-188

cristianesimo per la prima volta in Giappone a partire dal 1549.

La struttura del *tenshu* poggia sempre su un basamento in pietra, che può essere isolato o parte integrante del sistema dell'*ishigaki*; spesso quest'ultimo presentava delle irregolarità, e di conseguenza il *tenshu*, così come tutte le altre strutture da esso supportate, subiva delle piccole o grandi regolarizzazioni ed è per questo che il piano terra di alcuni *tenshu* o *yagura* hanno forma irregolare, per potersi adattare il più possibile alla pianta imperfetta del basamento, forma che perdono però ai piani superiori, perfettamente regolari[120]. Come per le *yagura*, i *tenshu* hanno una struttura in pilastri e travi in legno e copertura in tegole, ma possiedono un elemento che li distingue dalle torrette, ossia la presenza di uno o due *shin-bashira* 心柱: si tratta di un grosso pilastro che parte dalle fondamenta e arriva fino all'ultimo piano stabilizzando l'intera struttura, e deriva dal pilastro centrale utilizzato nelle pagode dei templi buddhisti[121].

Esistevano due tipi di profili per quanto riguardava la costruzione del *tenshu*; la prima tipologia era definita *bōrōgata* 望楼型 ed era tipica dei primi castelli: all'inizio infatti il *tenshu* era definito come una torre di avvistamento, *roukaku* 楼閣, costruita sopra a un'altra torre o una residenza a uno o più piani, e proprio per questa sua caratteristica risulta piuttosto facile riconoscere questa tipo di *tenshu* perché sembra essere formato da due parti distinte, di cui quella superiore risulta molto regolare e a pianta quadrata[122]. Ogni piano era diverso dall'altro e svolgeva il ruolo di abitazione per il *daimyō*, insieme alle varie funzioni amministrative; la parte residenziale si trovava nei piani più alti ed era riccamente decorata, mentre i piani inferiori erano meno importanti e ospitavano persone di rango inferiore o i familiari del signore. L'ultimo piano presentava inoltre una veranda *mawarien* 廻縁 con balaustra *koran* 高欄[123], la cui funzione era prettamente estetica; era posizionato nel mezzo di un tetto in stile *irimoya* 入母屋, che fungeva da copertura per i piani sottostanti e da base di partenza su cui costruire la torretta *roukaku*, oltre a svolgere un ruolo strutturale fondamentale, in quanto andava ad aiutare nella stabilizzazione del piano terra del *tenshu* che, come visto in precedenza, spesso risultava irregolare a causa dell'*ishigaki*[124]. Questo particolare stile di copertura ha origine cinese e arriva in Giappone nel VI secolo insieme al buddhismo; veniva utilizzato inizialmente nei templi buddhisti per l'appunto, per poi andare a diffondersi a una serie di altri edifici tradizionali tra cui i castelli; è formato da un tetto a capanna nella parte superiore che va a intersecare un tetto a padiglione nella parte inferiore

城

120. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 95-97
121. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 85
122. *Ibidem*, p. 82
123. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 58
124. KIYOSHI HIRAI, HIROAKI SATO (tradotto da), JEANNINE CILIOTTA (tradotto da), *Feudal architecture of Japan*, Weatherhill, New York, Heibonsha, Tokyo 1973 (The Heibonsha survey of Japanese art, vol. 13), pp. 14-32

TIPOLOGIE ORGANIZZATIVE DELLE STRUTTURE LEGATE AL TENSHU

50-51

La prima foto, in alto, mostra il castello di *Uwajima*, un esempio di *dokuritsushiki tenshu*.
La foto sulla destra mostra invece il castello di *Odawara*, un esempio di *fukugoushiki tenshu* data la presenza di una *yagura* direttamente collegata alla struttura principale.

TIPOLOGIE ORGANIZZATIVE DELLE STRUTTURE LEGATE AL TENSHU

52-53

La foto in alto mostra l'aspetto del castello di *Kumamoto* prima del terremoto del 2016: un esempio di *renketsushiki tenshu* data la presenza di un *tenshu* minore, *kotenshu*, unito a quello principale tramite una *watariyagura*.
A sinistra è invece possibile osservare il castello di *Himeji*, esempio di *renritsushiki tenshu*.

per formare una struttura unica[125]. In generale, la struttura dei tetti voleva essere il più complicato possibile, con l'inserimento di strutture a capanna che servivano a confondere il nemico riguardo al numero effettivo di piani interni.

Nel corso degli anni cambiano le funzioni che va a svolgere il *tenshu*, e di conseguenza lentamente ne mutano anche aspetto e forma. In particolare, i castelli risultano molto diversi prima e dopo il 1600, perché perdono la loro funzione militare con l'ascesa dei *Tokugawa*. Con la pace aumentano le decorazioni esterne, mentre all'interno non viene più svolta la funzione di residenza e quindi si sceglie di decorare in stile *shoin*, il più ricercato, solamente l'ultimo piano, quello con la veranda. Successivamente, viene considerata superflua e quindi eliminata anche la veranda, e così i piani risultano tutti uguali l'uno con l'altro, ma ciascuno sempre leggermente più piccolo rispetto a quello direttamente sottostante; sparisce completamente la grande copertura *irimoya* in posizione intermedia, mentre aumentano le strutture a capanna, o altra forma, con funzione decorativa: si tratta della tipologia *sōtōgata* 層塔型, che possiede un profilo nettamente più lineare rispetto al *bōrōgata* e completa la trasformazione del *tenshu* da simil-residenza a simil-pagoda[126]. Il *tenshu* diventa inoltre solo un edificio simbolo del potere e dell'influenza del *daimyō*, con tutte le residenze e gli uffici amministrativi collocati nell'*honmaru*, e aumenta il numero dei piani fino a cinque o anche più (questo solo fino all'editto del 1615).

Per quanto riguarda l'organizzazione, i *tenshu* potevano essere isolati oppure, molto più frequentemente, disposti a formare strutture più o meno complesse con *tenshu* minori, *yagura* o *mon*. Quando risultava indipendente prendeva il nome di *dokuritsushiki tenshu* 独立式天守[127]; questa prima tipologia era la più semplice ed era costituita da una singola struttura di dimensioni varie completamente isolata dal resto, e in alcuni casi si poteva trattare di una *yagura* di tre piani, *sanjūyagura*, che andava ad assumere il ruolo di *tenshu*, come nel caso di *Hirosakijō* e *Marugamejō* 丸亀城. Quando invece risultava direttamente collegato a una struttura secondaria prendeva il nome di *fukugoushiki tenshu* 複合式天守; anche questa tipologia era semplice ma andava ad assumere diverse sfumature: il *tenshu* poteva essere unito infatti a un *tenshu* di dimensioni minori, e in questo caso assumeva il nome di *daitenshu* 大天守, mentre quelle più piccolo veniva chiamato *kotenshu* 小天守, oppure a una *yagura*, che prendeva il nome di *tsukeyagura* e poteva assumere per esempio la funzione di ingresso[128]. Una terza tipologia vedeva il *tenshu* principale, *daitenshu*, collegato ad un *kotenshu* o ad una *yagura* tramite un *watariyagura*, e veniva definita *renketsushiki tenshu* 連結式天守;

城

125. Per un'analisi più dettagliata del sistema delle copertura si veda il capitolo 1.2.9
126. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. pp. 23-24
127. KAZUO NISHI, KAZUO HOZUMI, *What Is Japanese Architecture?: A Survey of Traditional Japanese Architecture*, Kodansha, Tokyo e New York 1985, pp. 93-100
128. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 72

in questo caso specifico spesso l'ingresso al *tenshu* veniva posizionato in modo strategico tra le due strutture collegate, sotto al *watariyagura*[129]. L'ultima metodologia organizzativa principale veniva definita *renritsushiki tenshu* 連立式天守, composta da due o più *kotenshu* o *yagura* collegati tra loro e al *daitenshu* tramite *watariyagura* a formare una corte interna, che poteva corrispondere anche all'intero *honmaru*[130]; questa organizzazione era molto probabilmente la più valida da un punto di vista difensivo, ma siccome iniziò a diffondersi solo dopo il 1600 non furono molte le occasioni per testarne l'effettiva efficacia a seguito della pace portata dai *Tokugawa*. A partire da queste quattro configurazioni di base si potevano ottenere però molte variazioni, date dalla combinazione di due tipologie come nel caso dei *fukugou renketsushiki tenshu* 複合連結式天守, che presentavano allo stesso tempo almeno un elemento collegato tramite *watariyagura* e un altro connesso direttamente al *tenshu* principale, come accade ad esempio nel castello di *Matsumoto*.

1.2.9
YANE 屋根

Vorrei soffermarmi ora su quello che è un elemento particolarmente distintivo del castello, ovvero la copertura, ponendo particolare attenzione alle tipologie di timpano che possiamo trovare e alle varie componenti di una copertura tipo. Gli edifici tradizionali giapponesi venivano costruiti tendenzialmente sempre in legno, formati da una semplice struttura a telaio costituita da travi e montanti; si tratta di una tipologia di struttura ragionevolmente flessibile e per questo particolarmente adatta al Giappone, in cui i terremoti sono molto frequenti e in cui risulta quindi opportuno progettare tenendo conto della necessità di offrire costruzioni in grado di oscillare in risposta alle sollecitazioni di un eventuale sisma[131].

INCASTRI E TIPOLOGIE DI COPERTURA

Questa metodologia di edificazione era basata su un insieme di giunture angolari, *shiguchi* 仕口, che costituivano i nodi principali in cui le travi si incastravano formando angoli retti, e di giunture

城

129. KAZUO, *What Is Japanese Architecture*, cit. pp. 93-100
130. *Ibidem*, pp.93-100
131. SATOSHI YAMATO, *Profilo dell'architettura lignea e sua conservazione,* in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 43-54

di testa, *tsugite* 継手, che univano singoli elementi da estremo a estremo in modo da andare a crearne uno di lunghezza maggiore quando necessario; questi venivano poi rinforzati tramite l'utilizzo di cunei e pioli, *shachisen* 車知栓 e *komisen* 込栓[132]. Nell'architettura lignea giapponese i giunti occupano una posizione di rilievo: le tipologie che si possono trovare sono davvero numerosissime, definite da una serie di caratteristiche e fattori diversi come ad esempio i moltissimi tagli diversi degli elementi che vanno a incastrarsi l'uno con l'altro. Un aspetto che veniva preso in considerazione per la nomenclatura era quali parti del tronco erano state utilizzate per la realizzazione del giunto: quando venivano uniti due estremi provenienti dalla parte alta del fusto, *motoguchi* 元口, il giunto di tipo *tsugite* prendeva il nome di *yukiaitsugi* 行合継, quando le due parti estreme dei due elementi erano vicine alla base del tronco, *sueguchi* 末口, prendeva il nome di *wakaretsugi* 別継, mentre quando gli estremi provenivano da parti opposte del tronco veniva definito *okuritsugi* 送継[133]. In aggiunta, la stessa tipologia *shiguchi* era a sua volta divisa in due macrocategorie, *watashigake shiguchi* 渡掛仕口, con elementi che si incrociano ad angoli retti o obliqui come nel caso degli *arikake* 蟻掛, giunti a coda di rondine, e *kumitate shiguchi* 組立仕口, con elementi uniti da varie tipologie di tenone *hozo* 枘 con la rispettiva mortasa *hozoana* 枘穴 come ad esempio il *kamahozo* 鎌枘, tenone a forma di collo d'oca[134]. Il giunto *tsugite* invece poteva essere definito *kirikumitsugi* 切組継, quando si basava sull'utilizzo di tenone e mortasa, *koshikaketsugi* 腰掛継, quando invece si basava su elementi sovrapposti. Un'altra catalogazione ancora derivava invece dalla posizione dell'incastro: se posizionato al di sopra di un pilastro veniva chiamato *shintsugi* 真継; quando si trovava al di là dell'elemento di supporto (risultava però debole se costruito oltre 30 centimetri dal pilastro) veniva definito incastro a sbalzo, *mochidashitsugi* 持出継[135], ed era utilizzato soprattutto per le travi posizionate sotto le gronde, *gagyou* 丸桁, che andavano a sorreggere i numerosi travetti, *taruki* 垂木, e che costituivano la parte finale dei complessi sistemi di supporto a incastri, *tokyou* 斗栱, il cui numero di gradini che si susseguono ne costituisce la complessità[136]. Questa tipologia molto articolata di *tokyou* può essere trovata principalmente nei templi buddhisti e nei santuari shintoisti, questo perché lo stile è stato importato dalla Cina nel VI secolo insieme alla religione buddhista, ma nel caso dei castelli invece il supporto per le travi di gronda e i travetti era costituito da un supporto molto più semplice e lineare.

La struttura vera e propria del tetto era di per sé molto complessa, e andava ad incastrarsi al

132. *Ibidem*, pp. 43-53
133. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/t/tsugite.htm>
134. BROWN, *The Genius of Japanese Carpentry*, cit. pp. 79-88
135. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/t/tsugite.htm>
136. PARENT MARY NEIGHBOUR, *The Roof in Japanese Buddhist Architecture*, Kajima Institute Publishing Co. Ltd., e Weatherhill, New York e Tokyo 1983, p. 14

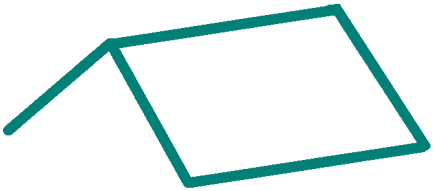
telaio ligneo sottostante per creare una specie di «gabbia strutturale lignea»[137]. La pianta da andare a ricoprire era, come detto in precedenza, sempre molto regolare, di forma quadrata o rettangolare; i pilastri *hashira* erano distribuiti in modo uniforme e la distanza tra il centro di un pilastro e il centro del pilastro successivo definiva una campata, *ken* 間[138], la cui lunghezza veniva anche utilizzata come unità di misura[139]; successivamente venivano posizionate le travi trasversali e gli arcarecci e infine i *taruki*, i travetti che correvano lungo tutto il tetto dalla linea di gronda alla linea di colmo, la cosiddetta *oomune* 大棟, dove erano collegati alla trave di colmo *munagi* 棟木, e i puntoni, che andavano a sostenere i displuvi collocati lungo i quattro angoli, detti *sumimune* 隅棟[140]. In base alla dimensione dei *taruki* venivano definite in modo proporzionale le dimensioni di tutti gli altri elementi e delle distanze da applicare tra di essi, secondo quello che viene definito sistema *kiwari* 木割[141], mentre in base al loro posizionamento potevano essere identificate quattro tipologie di stili diversi di tetto: piramidale, *hōgyō-zukuri* 方形造, a padiglione, *yosemune-zukuri* 寄棟造, a capanna, *kirizuma-zukuri* 切妻造, oppure misto capanna-padiglione, *irimoya-zukuri* 入母屋造[142]. Per quanto riguarda i castelli, gli stili che venivano impiegati erano gli ultimi due; come già detto in precedenza , la copertura *irimoya* può essere definita come un'evoluzione del tetto a capanna *kirizuma*, con la parte inferiore che lascia il posto ad una copertura a padiglione; nei *tenshu* di tipologia *sōtōgata* era presente soprattutto come copertura dell'ultimo piano, mentre in quelli di tipo *bōrōgata*, oltre all'ultimo piano, costituiva anche la copertura intermedia principale, quella che stabiliva la divisione tra la parte sottostante e il *roukaku*.

LINEE DI DISPLUVIO E COPERTURA IN TEGOLE, MUNE 棟 E KAWARA 瓦

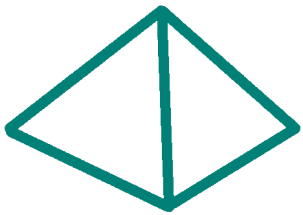
Data la forma articolata dei tetti di *tenshu* e *yagura*, i displuvi risultavano numerosi e nella tradizione giapponese veniva attribuito loro un nome diverso per ogni tipologia; la linea di displuvio viene definita ogni volta che due diverse superfici di un tetto vengono a contatto: come già detto, quella corrispondente alla linea di colmo prendeva il nome di *oomune*; dai due estremi di quest'ultima partivano poi i quattro displuvi discendenti, *kudarimune* 降棟, uno per ogni lato, che scendevano perpendicolarmente all'*oomune* seguendo quella che era l'inclinazione del tetto fino ad arrivare alla linea di gronda, nel caso dei tetti *kirizuma*, mentre nel caso dei tetti *irimoya* proseguivano sempre oltre il punto di incrocio in cui il tetto da capanna si trasforma in padiglione, ma senza raggiungere la linea di gronda. Dallo stesso punto di incrocio avevano poi origine i

137. YAMATO, *Profilo dell'architettura lignea*, cit. pp. 45
138. PARENT, *The Roof in Japanese*, cit. pp. 10-11
139. Per le unità di misura si veda il capitolo 1.4.1
140. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 104-105
141. YAMATO, *Profilo dell'architettura lignea*, cit. pp. 46
142. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 250

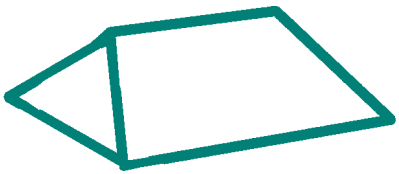
KIRIZUMA-ZUKURI



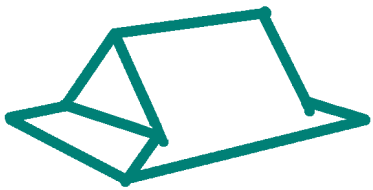
HŌGYŌ-ZUKURI



YOSEMUNE-ZUKURI



IRIMOYA-ZUKURI



TIPOLOGIE DI COPERTURA E LINEE DI DISPLUVIO

La prima immagine, in alto, mostra le quattro principali tipologie di copertura utilizzate nell'architettura tradizionale giapponese.
Nella foto a fianco è invece raffigurato il castello di *Uwajima*, utilizzato per illustrare le componenti principali della copertura.

KAWARA: LE DIVERSE TIPOLOGIE DI TEGOLE

56-57

La prima fotografia, in alto, raffigura il castello di *Kōchi* e in particolare un dettaglio della copertura: risultano così visibili le due principali tipologie di tegole, le *hiragawara* e le *marugawara*.
Nella seconda fotografia, scattata ad *Okinawa*, è possibile vedere in dettaglio le tegole decorate di tipo *nokihiragawara* e *nokimarugawara*.

sumimune, che seguivano invece il profilo del tetto nella parte a padiglione fino alle quattro estremità della copertura nella maggior parte dei casi, ma a volte potevano terminare prima per lasciare spazio ad una loro estensione, *chigomune* 稚児棟, che risultavano di dimensione minore e leggermente più basse[143]. In linea generale, i displuvi venivano caratterizzati da una semplice sovrapposizione di tegole piatte, ricoperte poi con uno strato di finitura di tegole semicilindriche o solo leggermente incurvate. Le tegole piatte, *noshigawara* 熨斗瓦, erano piuttosto spesse, di forma rettangolare ma ricurva, leggermente convessa; queste venivano poi ricoperte con uno strato finale che poteva utilizzare *marugawara* 丸瓦, tegole semicilindriche convesse utilizzate soprattutto durante il periodo precedente il *Sengoku jidai*, oppure *fusumagawara* 伏間瓦, tegole leggermente ricurve che andavano a creare una finitura più aderente e omogenea[144]. Alle estremità dei displuvi, per mascherare la loro natura stratificata, venivano collocate delle tegole speciali chiamate *onigawara* 鬼瓦; la loro funzione era prettamente decorativa e potevano assumere numerosi aspetti; il nome significa letteralmente "tegola del demone" e deriva dal fatto che spesso erano modellate a rappresentare la faccia di un demone, ma nel caso dei castelli erano molto più popolari gli stemmi di famiglia dei vari *daimyō*[145]. Quando erano presenti anche dei *chigomune*, gli *onigawara* raddoppiavano, perché ne veniva posto uno all'estremità di ogni *sumimune* e uno all'estremità di ogni *chigomune*, e in questo caso erano chiamati rispettivamente *ni-no-oni* 二の鬼 e *ichi-no-oni* 一の鬼. Vorrei inoltre ricordare la presenza dei *toribusuma* 鳥衾: si trattava semplicemente del prolungamento dello strato di tegole semicilindriche a copertura del displuvio oltre la linea del *onigawara*; era costituito da un'unica tegola che assumeva la tipica forma cilindrica e incurvata verso l'alto, con un'ulteriore tegola decorativa rotonda che costituiva la chiusura del cilindro, la cosiddetta *gatou* 瓦当[146].

Per quanto riguarda la copertura del tetto, la tecnica utilizzata prevedeva l'utilizzo di due tipologie base di tegole differenti: le *hiragawara* 平瓦 e le *marugawara* 丸瓦, che in corrispondenza della linea di gronda assumevano rispettivamente i nomi di *nokihiragawara* 軒平瓦 e *nokimarugawara* 軒丸瓦 e si distinguevano per le loro parti decorate[147]; alle prime tegole veniva attribuita una forma quasi rettangolare e leggermente incurvata: in questo modo risultavano concave e il piccolo avvallamento che si andava a creare nel mezzo era utile per lo scorrimento dell'acqua piovana; queste venivano posizionate accuratamente partendo dalle tegole più esterne, e le successive andavano poi a sovrapporsi leggermente a quelle che le precedevano fino a

143. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 104-105
144. PARENT, *The Roof in Japanese*, cit. pp. 55-68
145. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 104-105
146. BROWN, *The Genius of Japanese Carpentry,* cit. pp. 143-148
147. PARENT, *The Roof in Japanese*, cit. pp. 57-59

raggiungere lo *oomune*; erano organizzate in file ordinate, poste l'una adiacente all'altra, ma con un piccolo spazio a separarle[148]. Le dimensioni delle tegole potavano variare anche di molto, e dipendevano soprattutto dalla dimensione della superficie che dovevano andare a ricoprire, ma in genere si trattava di 30 cm in lunghezza per 27 e 25,5 cm di spessore rispettivamente nella parte superiore e inferiore[149]. Per quanto riguarda la seconda tipologia, come già detto si trattava di tegole semicilindriche con un forte grado di convessità. Queste venivano posizionate al di sopra dello spazio lasciato tra due file di *hiragawara* e andavano anche a ricoprirne una porzione da ambo i lati. La combinazione di queste due tegole permetteva all'acqua piovana di scivolare dalle *marugawara* per andare a confluire nella parte concava delle *hiragawara*, e scorrere così verso l'estremità del tetto evitando eventuali problemi d'infiltrazione. Questo metodo di rivestimento del tetto tramite l'utilizzo di tegole era il più comunemente diffuso e veniva definito *hongawarabuki* 本瓦葺[150].

Per quanto riguarda i materiali, in genere quello più largamente utilizzato per la realizzazione delle tegole era l'argilla refrattaria; l'argilla veniva modellata in uno stampo e poi essiccata e cotta in una fornace e il risultato che si otteneva alla fine del processo di realizzazione era una tegola di color argento[151]. Col tempo il colore si alterava e diventava sempre più scuro fino ad ottenere la colorazione tipica; la stessa tipologia di materiale non era però indicata per le zone particolarmente fredde; l'argilla infatti tende ad assorbire l'acqua che con le basse temperature però poteva congelare andando a creare delle crepe interne che avrebbero portato alla frantumazione delle tegole. Per evitare il problema in questi casi potavano essere utilizzate altre soluzioni come scandole in legno, *itabuki* 板葺, o metallo, tegole in pietra o tegole rosse. Per quanto riguarda i rivestimenti in metallo, bisogna però sottolineare come non si tratti di vere e proprie tegole, ma più che altro di supporti in legno rivestiti con fogli metallici, come ad esempio succedeva col rame, *dōban-buki* 銅板葺 o con il piombo, *namarigawara-buki* 鉛瓦葺[152]. Per quanto riguarda le tegole di pietra, queste sono state ritrovate in una zona specifica del Giappone, nella provincia di *Echizen* 越前国, oggi parte della prefettura di *Fukui* 福井県; la pietra in questione è una pietra tufacea chiamata *shakudaniishi* 笏谷石. La soluzione delle tegole rosse, *akagawara-buki* 赤瓦葺, è riconducibile al periodo *Edo* e prevedeva il rivestimento delle tegole con una patina di ocra rossa che le rendeva impermeabili all'acqua, e quindi adatte ad essere utilizzate anche nelle zone dai climi particolarmente freddi; si diffondono soprattutto nelle prefetture affacciate sul Mar del Giappone

城

148. *Ibidem*, p. 57
149. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/h/hiragawara.htm>
150. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 282
151. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 102-103
152. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 194-195

a partire da quella di *Fukui* andando verso nord, e nella parte occidentale dell'isola di *Hokkaidō*. Degli esempi di copertura in rame si possono trovare ad esempio nel castello di *Nagoya* 名古屋市, *Nagoyajō*, e di *Hirosaki*, *Hirosakijō* 弘前城; anche il castello della città di *Matsumae*, *Matsumaejō* 松前城, in *Hokkaidō*, distrutto durante un incendio nel 1949 e successivamente ricostruito in cemento armato, utilizzava scandole di legno rivestite in rame[153]. Per quanto concerne le tegole di piombo invece si può fare riferimento agli edifici rimanenti del castello di *Kanazawa*, *Kanazawajō* 金沢城; le tegole in pietra si possono trovare nel castello di *Fukui*, *Fukuijō* 福井城, e nel castello di *Maruoka*, *Maruokajō* 丸岡城[154], mentre quelle di tipo *akagawara-buki* sono presenti nel castello di *Aizuwakamatsu*, *Aizuwakamatsujō* 会津若松城, noto anche come *Tsurugajō* 鶴ヶ城.

HAFU 破風 *E GEGYO* 懸魚

L'ultimo aspetto fondamentale delle strutture del castello che vorrei analizzare è quello legato alla parte più decorativa, gli *hafu* 屋根. Per definizione gli *hafu* sono delle tavole di legno, dritte o ricurve, che venivano applicate lungo i bordi delle coperture in corrispondenza dei timpani per andare a nascondere gli arcarecci della struttura del tetto e creare quindi una finitura più elegante. Le due forme più semplici prendono il nome dalla tipologia di tetto che le ospita: in primo luogo le *kirihafu* 切破風, le tavole che vanno a ricoprire le estremità del tipico tetto a capanna *kirizuma-zukuri,* hanno forma molto semplice, e sono tendenzialmente dritte o leggermente incurvate nella parte finale, sempre seguendo quello che è il profilo del tetto; il secondo tipo di tavole è quello impiegato nei tetti *irimoya-zukuri*, le *irimoya-hafu* 入母屋破風, e anche in questo caso hanno forma molto semplice, ma con una curvatura più accentuata, che andava a seguire il profilo della copertura nella sezione triangolare del timpano[155].

Le altre tipologie di *hafu*, con relativo timpano, sono esclusivamente decorative, fanno parte di strutture che ricordano molto gli abbaini. La prima che vado ad analizzare è quella definita *chidori-hafu* 千鳥破風; letteralmente significa "piviere", proprio perché la forma che assume va a ricordare le ali spiegate di questo esemplare di volatile[156]; le tavole in questo caso avevano una forte curvatura concava, esattamente come nel caso delle *irimoya-hafu*, ma è possibile distinguere le due tipologie da una semplice caratteristica: le tavole *irimoya-hafu* sono collegate direttamente ai *sumimune* della copertura, mentre le *chidori-hafu* risultano completamente scollegate da esse e possono quindi essere posizionate a piacimento senza tener conto del collocamento dei *sumimune*[157]; grazie a questa

153. *Ibidem*, pp. 130-134
154. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 102-103
155. YAMADA, *The anatomy of castles,* cit. p. 250
156. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 112
157. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 250

loro caratteristica era possibile andare a creare design sempre diversi, soprattutto nei castelli di tipologia *sōtōgata*. La seconda tipologia di *hafu* esclusivamente decorativa è la *karahafu* 唐破風; si tratta forse della più particolare: è costituita da un'unica tavola, che dall'alto scende prima con curve convesse da entrambi i lati per poi assumere invece curvature concave, e terminare in linea parallela col suolo o addirittura leggermente rivolte verso l'alto; inizia ad apparire durante il periodo *Heian*, inizialmente impiegata per le costruzioni di carattere buddhista, viene poi impiegata anche nelle residenze dei *daimyō* e nei castelli a partire dal periodo *Azuchi-Momoyama*, e in tutte quelle strutture che dovevano assumere un aspetto strettamente formale[158], ed è proprio legata a quest'ultima funzione l'origine del suo nome, *kara* 唐, che con la sua forma ondulata ricorda allo stesso tempo qualcosa dall'aspetto nobile ed elegante. Una caratteristica tipica delle tavole *karahafu* è la presenza di cuspidi, *ibara* 茨, lungo il loro profilo inferiore in corrispondenza del punto più alto e dei punti in cui le curvature si trasformano da convesse a concave[159].

Di tutte queste tavole esistono però alcune varianti; una variante comune a tutte le tipologie di *hafu* è ad esempio quella costituita dall'utilizzo di due strutture gemelle poste l'una di fianco all'altra. Si possono trovare ad esempio delle *hiyoku-irimoya-hafu* 比翼入母屋破風, dove due strutture affiancate di dimensioni minori prendono il posto di un'unica grande struttura di tipo *irimoya-hafu*; in questo caso a seguire le linea dei *sumimune* sono le tavole rivolte verso l'esterno, mentre le due rivolte verso l'interno possono essere distanziate o anche arrivare a toccarsi l'una con l'altra. Allo stesso modo sono frequenti delle *hiyoku-chidori-hafu* 比翼千鳥破風[160], anche in questo caso si tratta di due *chidori-hafu* affiancate che vanno a sostituirne una unica di dimensioni maggiori, e come quest'ultima venivano posizionate liberamente, senza alcuna relazione con i *sumimune*. Anche le *karahafu* potevano presentarsi in modi diversi; in particolare si possono distinguere due varianti: la prima viene definita *noki-kara-hafu* 軒唐破風, e si riferisce a una struttura in cui il muro racchiuso risulta sullo stesso piano e integrato con il piano del muro stesso del castello, e la posizione della tavola ondulata combacia con la linea di gronda[161]; la seconda variante, *mukai-kara-hafu* 向唐破風, definisce invece una tipologia di *karahafu* in cui la tavola ondulata rappresenta un tetto a sé stante, non integrata come la precedente lungo la linea di gronda e in cui il muro racchiuso da essa termina in un'altra copertura invece di integrarsi coi muri del castello[162].

Parte integrante delle *hafu* è costituita dai *gegyo* 懸魚[163]: si tratta di strutture pendenti in legno di carattere puramente decorativo che venivano

158. HIRAI, *Feudal architecture of Japan*, cit. pp. 14-32
159. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/k/karahafu.htm>
160. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 81-83
161. *Ibidem*, pp. 142-143
162. *Ibidem*, pp. 190-191
163. PARENT, *The Roof in Japanese*, cit. p. 170

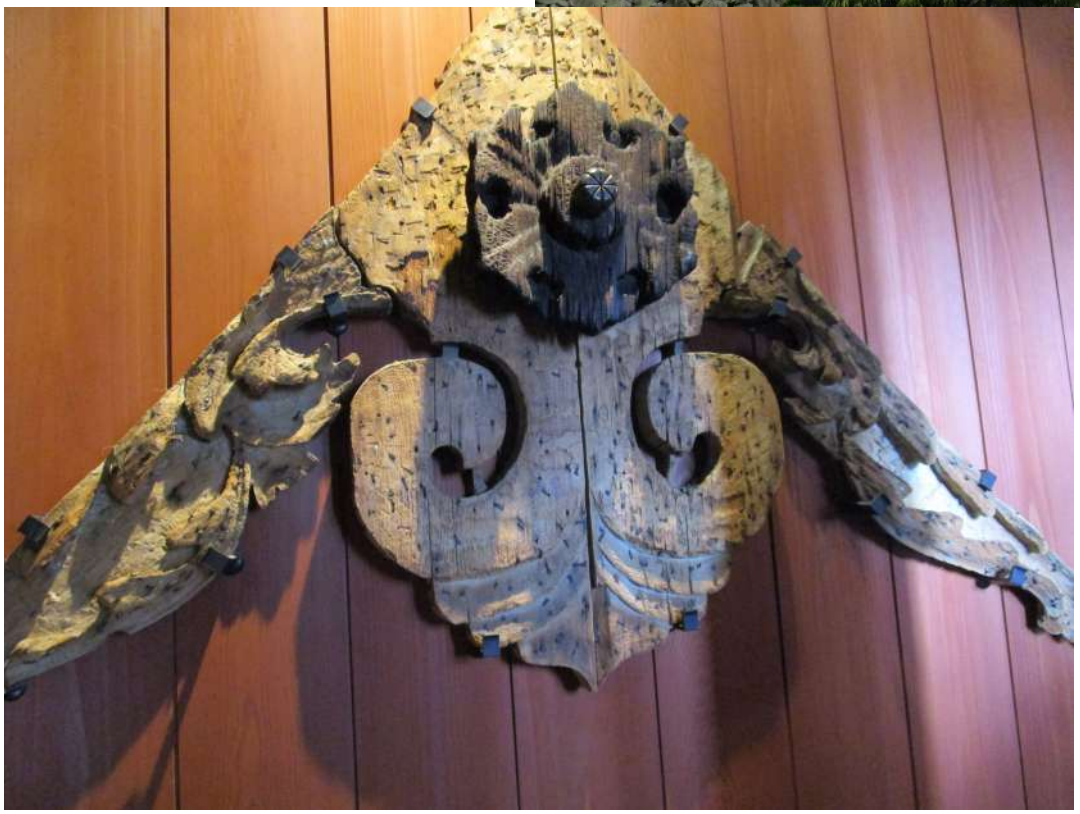
HAFU: TRA DECORAZIONE E PARTE INTEGRANTE DELLA STRUTTURA

58-59

La prima fotografia, in alto, mostra il castello di *Kanazawa,* dove è possibile vedere numerose *mukai-kara-hafu*, oltre ad una copertura di tipo *irimoya*.
La seconda, sulla destra, mostra il castello di *Uwajima*, dove è possibile osservare una *mukai-kara-hafu* in corrispondenza dell'ingresso e una *noki-kara-hafu* in corrispondenza della copertura; sono inoltre visibili una *chidorihafu* e una coppia di *hiyoku-chidori-hafu.*

HAFU: TRA DECORAZIONE E PARTE INTEGRANTE DELLA STRUTTURA

60-61



La foto in alto mostra il castello di *Himeji*, in cui è possibile osservare una serie di *noki-kara-hafu*, una *chidorihafu* e una coppia di *hiyoku-irimoya-hafu*.
La foto sulla sinistra mostra invece un oggetto esposto all'interno del castello di *Matsumoto*, un *gegyo* originale, e nello specifico un *kabura-gegyo.*

collocate al di sotto delle tavole per nascondere ulteriormente le parte finale di travi e travetti. Furono probabilmente introdotti nel VII secolo dalla Cina e, così come gli *shachi*, originariamente andavano ad assumere la forma di un pesce, cosa che possiamo leggere infatti nel secondo *kanji* del nome, *sakana* 魚, per svolgere la funzione di talismano contro gli incendi. Spesso erano dotati di prolungamenti laterali, detti pinne, *hire* 鰭[164], che andavano ad unirsi armoniosamente alle *hafu* in un insieme di linee ondulate e riccamente decorate. Esistono numerosi tipi di *gegyo*, che venivano definiti in base alla loro posizione o alla loro forma; in primo luogo bisogna distinguere gli *omogegyo* 本懸魚, che mascheravano la trave di colmo, e i *kudarigegyo* 降懸魚, posti a destra e a sinistra dei precedenti a coprire gli arcarecci; per quanto riguarda i castelli, solo di rado venivano utilizzati questi ultimi, mentre molto presenti erano invece gli *omogegyo*. Tra le forme principali che andrò ora a definire vorrei per prima cosa distinguere gli *unokedooshi* 兎毛通, o *karahafu-gegyo* 唐破風懸魚, dalle restanti tipologie; si tratta di una decorazione presente solo ed esclusivamente in corrispondenza del punto più alto di una tavola di tipo *karahafu*, e a causa dell'aspetto quasi orizzontale di quest'ultima in corrispondenza del colmo, anche lo *unokedooshi* assumeva una forma relativamente appiattita, con *hire* simmetriche su ambo i lati[165]. Per quanto riguarda le restanti varietà, quelle più frequenti nella realizzazione dei castelli sono tendenzialmente quattro: gli *umebachi-gegyo* 梅鉢懸魚 sono probabilmente i più semplici, hanno forma esagonale irregolare con i due lati inferiori che vanno a formare curve concave[166]; gli *inome-gegyo* 猪目懸魚 sono decorati con forature a forma di cuore disposte a triangolo nella parte inferiore della struttura pendente, e a volte le tre forature assumono la forma di una zucca tramite l'utilizzo di due profili a cuore; i *kabura-gegyo* 蕪懸魚 sono decorati con linee e intagli curvilinei, e il loro nome li definisce letteralmente come "*gegyo* a forma di rapa"; infine i *mitsubana-gegyo* 三花懸魚, con la parte inferiore divisa in tre petali, letteralmente "*gegyo* a tre fiori"[167].

Poteva capitare che anche la porzione di muratura racchiusa tra le due tavole *hafu*, definita *tsuma* 妻, venisse decorata. Questo tipo di lavorazione prendeva il nome di *tsumakazari* 妻飾; un esempio molto semplice è costituito dall'esposizione di parte della struttura del tetto, mentre nelle grandi coperture *irimoya-zukuri* le decorazioni potevano essere molto varie e complesse: un rivestimento in lastre di rame, anche a motivi particolari come il *seigaiha* 青海波, che rappresenta numerose onde sovrapposte[168].

164. *Ibidem*, p. 170
165. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/g/gegyo.htm>
166. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 282
167. PARENT, *The Roof in Japanese,* cit. p. 170
168. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 20

62
La mappa qui riportata evidenzia i castelli che l'autrice ha avuto l'occasione di visitare; nello specifico, in azzurro sono riportati otto castelli dei dodici con il *tenshu* originale, mentre in arancione quelli in cui il *tenshu* non esiste più o è stato ricostruito.

TENSHU ORIGINALI E RICOSTRUITI O PERDUTI

FORTEZZE INESPUGNABILI: LE STRATEGIE DIFENSIVE

Con la conoscenza delle strutture principali che costituiscono il castello risulterà più facile introdurre gli argomenti successivi, ma vorrei soffermarmi un attimo su una questione specifica, ovvero una volta costruita la fortezza quali caratteristiche la definivano inespugnabile? Dopo aver introdotto le strategie di difesa basate più che altro sulla corretta progettazione e sul posizionamento dei vari elementi all'interno del castello, come ad esempio l'utilizzo di un percorso di accesso al *tenshu* quasi labirintico, vorrei ora invece concentrarmi sulle numerose misure di difesa, su piccola scala, pensate e adottate per respingere i nemici, e sulle tecniche utilizzate per gestire il sistema idrico e contrastare il pericolo degli incendi. La difesa, in particolare, è basata principalmente su declinazioni diverse di un unico principio, cioè quello della difesa tramite attacco.

1.3

1.3.1

SAMA 狭間

In tutte le strutture del castello, nei *mon*, nelle *yagura*, negli *hei* e anche nei *tenshu*, erano presenti delle aperture, *sama* 狭間, che permettevano di osservare il nemico da un luogo protetto e allo stesso tempo di sferrare un attacco senza essere esposti[1]. Esistono diverse tipologie di *sama* osservabili ancora oggi, e assumono nomi diversi in base alla posizione, alla forma e alla funzione. Una prima tipologia assomiglia molto alle feritoie che appartengono al nostro immaginario collettivo, tipiche dei castelli europei, e prende il nome di *yazama* 矢狭間[2]; queste aperture sono infatti di forma rettangolare, alte e strette, e con ampiezza maggiore sul lato interno rispetto a quello esterno, per permettere una maggiore flessibilità nel manovrare l'arma, in questo caso arco e frecce, e garantire al contempo una protezione più che efficace; generalmente erano alti 45 e larghi 12 centimetri[3], con l'estremità inferiore ad altezza ginocchia per permettere di scoccare frecce facilmente verso il basso e frenare quindi l'eventuale scalata delle mura da parte dei nemici. Quando i *sama* erano progettati per le armi da fuoco venivano chiamati *teppōsama* 鉄砲狭間, e potevano assumere varie forme, tra cui le più frequenti erano quadrate, *hakozama* 箱狭間, circolari, *maruzama* 丸狭間, triangolari, *shinogizama* 鎬狭間, e rettangolari, mentre meno frequentemente si potevano trovare anche romboidali, pentagonali ed esagonali[4]; le dimensioni standard erano di circa 30 centimetri per lato in caso di quadrati e triangoli e per diametro nel caso di cerchi, ma l'altezza a cui erano posizionati poteva variare: le aperture posizionate all'altezza del petto venivano definite *tachisama* 立狭間, e permettevano ad arcieri e tiratori di attaccare in posizione eretta, mentre venivano definite *isama* 居狭間 quelle posizionate ad altezza spalle di un difensore seduto, che permettevano quindi di attaccare rimanendo in posizione prona[5]. *Taihosama* 大砲間 era invece il nome attribuito alle aperture destinate ai cannoni, mentre le *yarisama* 鑓狭間 servivano per scagliare lance e si trovavano solitamente vicino all'ingresso principale e ai *mon*. In alcuni casi i *sama* erano posizionati agli angoli del *tenshu* o di una *yagura* e prendevano il nome di *kyuukadosama* 急角狭間, e con la loro posizione garantivano ancora più visuale e raggio d'attacco per i difensori[6]. Numerosissimi erano i *sama* posizionati lungo le mura difensive, e in particolare quando si trovavano negli *hei* erano definiti *tsuchisama* 土狭間, mentre quando erano ricavati nella parte superiore dell'*ishigaki* prendevano il nome di *ishisama* 石狭間,

城

1. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 86-87
2. MOTOO, *Japanese Castles,* cit. p. 100
3. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/y/yazama.htm>
4. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 278-279
5. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/s/sama.htm>
6. *Ibidem*, <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/k/kyuukadosama.htm>

in entrambi i casi però rimanevano sempre aperte, al contrario dei *sama* ricavati nel *tenshu* e nelle *yagura* che erano invece provvisti di battenti che garantivano protezione dalle intemperie e consentivano ai difensori di usufruire di queste postazioni di attacco solo quando necessario[7].

Nonostante le numerose forme presenti, osservandole in pianta si può notare come tutte rientrino in due sole categorie differenti: la prima era semplicemente a forma trapezoidale, con il lato maggiore rivolto verso l'interno e quello minore verso l'esterno; nel secondo caso invece la forma leggibile in pianta era quella di una clessidra, con ampiezza maggiore all'interno e all'esterno e una rastrematura nella parte centrale del muro; questa seconda tipologia prendeva il nome di *uchisoto hachimonji* 内外八文字[8], nome che deriva dall'idea di due ideogrammi che rappresentano il numero otto, *hachi* 八 , uniti dal lato dell'apertura minore a formare una specie di clessidra. Entrambe erano progettate in modo da garantire minima esposizione e massima libertà di attacco.

Tutti i *sama*, sia quelli che si trovavano nelle mura sia quelli presenti in *yagura* e *tenshu*, erano scrupolosamente progettati per quanto riguarda forma e posizione ma anche per quanto riguarda la distribuzione e la loro frequenza in ogni singolo elemento del castello. Quest'ultimo aspetto seguiva delle regole molto precise che prendevano il nome di *samakubari* 狭間配[9], e stabilivano quante aperture posizionare ogni due metri e la proporzione tra il numero di *yazama* e *teppōsama*; queste regole però non erano universali e cambiavano in base alle differenti scuole di pensiero militare e in base alle necessità difensive legate all'evoluzione delle tecniche militari delle diverse epoche.

7. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 100-101
8. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/u/uchisotohachimonji.htm>
9. *Ibidem*, <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/s/samakubari.htm>

1.3.2

ISHI-OTOSHI 石落

Un secondo metodo di difesa tramite attacco era costituito dagli *ishi-otoshi* 石落, traducibile letteralmente come "caduta pietre"; si trattava di una struttura in legno proiettata leggermente all'infuori rispetto al piano di *mon*, *hei*, *yagura* o *tenshu*, posizionati al di sopra dell'*ishigaki*; assomigliavano molto a quelle che nell'architettura medievale occidentale venivano definite "piombatoie", con la differenza che queste ultime non potevano essere richiuse[10]. Come suggerisce il nome, erano utilizzati per far cadere delle pietre e altri oggetti sui nemici che cercavano di scalare le mura e garantivano allo stesso temo un'ottima visuale della situazione sottostante. Data la conformazione delle mura era però molto probabile che le pietre, invece di colpire direttamente il nemico, carambolassero lungo la base curva delle mura per colpire poi i nemici con un angolo quasi orizzontale[11]. La pavimentazione era solitamente costituita da un coperchio in legno che copriva un'apertura di dimensioni modeste, 26 centimetri[12], abbastanza largo da far passare le pietre ma non abbastanza per permettere al nemico di passarvi attraverso. Venivano collocati in punti strategici, a volte anche lungo tutto il perimetro del *tenshu*. Una seconda tipologia di difesa che impiegava l'utilizzo di pietre era costituita dagli *ishiyumi* 石弓[13], che consistevano nella sospensione di alcune rocce al di fuori delle mura tramite delle reti che poi, al momento opportuno, venivano recise per far sì che le pietre colpissero i nemici dall'alto.

城

10. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. p. 38
11. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 86-87
12. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/i/ishiotoshi.htm>
13. CHEN, *200 Diagrams of Samurai*, cit. p.32

LA DIFESA ATTRAVERSO L'ATTACCO: SAMA

63-64

Entrambe le foto mostrano alcune delle diverse tipologie di *sama*.
La prima, in alto, è stata scattata a *Himeji*, e mostra sulla sinistra l'alternanza di fessure triangolari, per le armi da fuoco, e rettangolari per le frecce, e sulla destra il posizionamento delle stesse ad altezze differenti.
La seconda foto, a destra, è stata scattata nel castello di *Matsuyama*, e mostra *sama* di forma quadrata e rettangolare.

LA DIFESA ATTRAVERSO L'ATTACCO: ISHI-OTOSHI

65-66

Entrambe le foto mettono in evidenza degli *ishi-otoshi*.
La prima, in alto, raffigura il castello di *Toyama*, mentre la seconda, sulla sinistra, il castello di *Matsue*.

1.3.3
YOKOYA 横矢

Osservando il layout generale degli *ishigaki* è possibile notare come la loro disposizione non fosse mai perfettamente rettilinea, ma caratterizzata da una serie di angoli e rientranze, che avevano il compito di aumentare la capacità difensiva, esattamente come accadeva con le curvature, *ori*, dei fossati. In particolare, la presenza di questi angoli strategici garantiva un vantaggio importante perché permetteva di attaccare il nemico su due fronti creando un fuoco incrociato, e allo stesso tempo i punti ciechi in cui potevano rifugiarsi i nemici, non coperti dal raggio d'azione dei difensori, venivano in questo modo quasi completamente eliminati[14]; questa strategia militare prendeva il nome di *yokoya* 横矢 o *yokoyagakari* 横矢掛, letteralmente "freccia laterale". Queste aperture laterali per il fuoco incrociato potevano essere parte degli *hei* lungo gli *ishigaki*, ma anche dei più semplici *odoi*. Di *yokoya* ne esistevano numerose tipologie; le due principali erano definite *irisumi* 入隅 e *desumi* 出隅, la prima corrispondeva ad un angolo piegato verso l'interno, mentre il secondo corrispondeva ad un angolo esterno; in questo caso però era necessario fortificare e proteggere in modo adeguato l'angolo, per questo solitamente erano integrati da una *sumiyagura*. Quando erano presenti più *irisumi* uno dopo l'altro in sequenza si veniva a creare un layout a zig-zag che permetteva di aumentare l'efficacia difensiva, e insieme prendevano il nome di *gankou* 雁行[15]. Una tipologia ancora più complessa veniva realizzata nel caso di lunghe porzioni di mura, che necessitavano di numerosi *sama* come protezione e di numerosi angoli per eliminare i punti ciechi, ed appariva come una lunga sezione di angoli sfalsati che andavano a ricordare i paraventi tradizionali *byoubu* 屏風, e da questi prendevano anche il nome, *yokoya-byoubuori* 横矢屏風折; un esempio perfetto dell'utilizzo di questo tipo di progettazione si può vedere nell'*ishigaki* di *Ōsakajō*. Un'altra tipologia prevedeva l'utilizzo di un angolo ottuso o anche smussato a formare una curva convessa e veniva definita *yokoya-sumiotoshi* 横矢角落, mentre si parlava di *hizumi* 斜 quando l'intera struttura delle mura era costituita da costruzioni concave[16]. Infine, quando invece si andava a creare una vera e propria sporgenza squadrata per ottenere tre diverse direzioni d'attacco si parlava di *yokoya-masugata* 横矢桝形[17].

14. YAMADA, *The anatomy of castles,* cit. pp. 276-277
15. *Ibidem*, pp. 276-277
16. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 22-23
17. YAMADA, *The anatomy of castles,* cit. pp. 276-277

ELIMINARE I PUNTI CIECHI: LA STRATEGIA DEGLI YOKOYA

Le foto qui riportate mostrano due ottimi esempi della strategia *yokoya*, che sfruttava la disposizione degli *ishigaki* per eliminare i punti ciechi della difesa. Nello specifico sono qui riportati gli esempi del castello di *Shimabara*, in alto, e del castello di *Ōsaka*, a sinistra.

1.3.4
ULTERIORI STRATEGIE DIFENSIVE

Particolare attenzione era posta nella progettazione dell'area intorno al *tenshu*, in particolare all'ingresso vero e proprio, in modo da renderlo il più impenetrabile possibile; in questo era fondamentale l'utilizzo delle *yagura*, collocate in punti strategici per permettere alle truppe difensive di arrestare l'avanzata nemica. Nel caso di *Inuyamajō* 犬山城 ad esempio una torretta era posizionata di fianco all'entrata del *tenshu*, mentre a *Matsuejō* la *tsukeyagura* costituiva l'ingresso stesso. Nel caso di *Matsumotojō* invece, gli invasori per poter entrare dovevano passare al di sotto del corridoio di collegamento tra il *tenshu* principale e quello minore, e risultavano quindi esposti e facilmente attaccabili da entrambi i fronti. Ancora più difficile da espugnare risultava *Nagoyajō* 名古屋城, in cui le truppe nemiche dovevano prima superare il *tenshu* minore per poi percorrere un corridoio di collegamento completamente scoperto, che li rendeva vulnerabili agli attacchi dell'armata difensiva. Infine, è doveroso ricordare la strategia di difesa dell'ingresso più efficace di tutte, cioè quella tipica dei castelli di tipo *renritsushiki*[18]; è il caso ad esempio di *Himejijō* e *Matsuyamajō* 松山城, in cui per raggiungere il *tenshu* principale gli invasori dovevano prima passare dalla corte interna, chiusa su tutti e quattro i lati e soggetta al fuoco proveniente da tutte le torri e i *tenshu* che ne costituivano gli angoli[19].

Per quanto riguarda le finestre, come protezione spesso erano circondate da degli spuntoni e allo stesso tempo le sbarre delle griglie che le componevano venivano rivestite in fogli di ferro per impedire che venissero segate dal nemico[20]. Si presentavano in diversi formati, ma per la maggior parte avevano forma squadrata; la loro funzione era principalmente quella di portare luce all'interno delle strutture, così come ventilare gli ambienti e fornire punti strategici per la difesa, ma allo stesso tempo contribuivano anche a definire l'aspetto generale del castello[21]. Il termine generico utilizzato per le finestre era *mado* 窓, ma ogni tipologia assumeva un nome diverso; la maggior parte di esse aveva forma squadrata, in particolare le finestre a sbalzo erano definite *tsukiagemado* 突上窓, quelle esposte oltre il filo del muro *demado* 出窓, quelle caratterizzate da una grata *koushiirimado* 格子入窓, mentre quelle oltre il filo del muro con grata fissa *degoushimado* 出格子窓[22]. La tipologia più appariscente era sicuramente la *katoumado* 花頭窓, una finestra dalle linee curve e caratterizzata da una cuspide nella parte superiore, che ricordava nella forma una campana, ed era

18. Si veda il capitolo 1.2.8 per le tipologie organizzative delle strutture del castello
19. HIRAI, *Feudal architecture of Japan*, cit. p. 29
20. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 102
21. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. pp. 23-24
22. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. p. 283

presente soprattutto nell'ultimo piano dei castelli, in corrispondenza della veranda[23].
In aggiunta, potevano anche essere utilizzati dei triboli, chiodi a quattro punte la cui peculiarità era quella di cadere sempre con una punta rivolta verso l'alto, rivelandosi particolarmente fastidiosi per le tipiche calzature in paglia intrecciata[24]: venivano quindi posizionati lungo il percorso verso il *tenshu*, oppure potevano essere create delle semplici barriere costituite da canne di bambù disposte diagonalmente e con le punte affilate rivolte verso l'esterno o delle abbattute, definite *sakamogi* 逆茂木 [25], cioè barriere costituite da rami di alberi caduti, con la parte delle cime rivolta verso l'esterno, in modo da ostacolare l'avanzata dell'armata nemica. All'interno di *yagura* e *tenshu* erano invece presenti scale e passaggi segreti, utili per la fuga, e anche una serie di botole, da aprire per cogliere il nemico di sorpresa. Per facilitare il rapido spostamento dei soldati all'interno del *tenshu* quest'ultimo spesso era organizzato in modo da avere su ogni piano un corridoio completamente libero, detto *musha-bashiri* 武者走[26], che correva lungo tutto il perimetro, mentre quando la stessa tipologia di corridoio serviva per radunare i soldati prendeva il nome di *musha-damari* 武者溜[27]; gli ambienti principali invece erano raggruppati tutti al centro di ogni piano.

1.3.5

GESTIONE DEL FUOCO, KASAI KANRI
火災管理

Un ulteriore concetto fondamentale, sempre legato al discorso della difesa, è quello riguardante le varie strategie adottate per proteggere il castello da tutto ciò che poteva rappresentare una forma di minaccia per la sua conservazione nel tempo. Sotto questo aspetto il nemico numero uno può essere considerato senza dubbio il fuoco; il materiale usato maggiormente nella costruzione degli edifici appartenenti al castello è sicuramente il legno, per questo motivo la questione della prevenzione degli incendi occupa un ruolo così importante. Oltre agli incendi sviluppatisi all'interno del complesso stesso del castello, una delle possibili cause scatenanti di un incendio è costituita dai fulmini: le alte strutture di *tenshu* e *yagura* sono spesso state vittima di fulmini nel corso dei secoli, come ad esempio è successo al *tenshu* del *Nijojō* 二条城, distrutto nel 1750 e mai ricostruito, oggi infatti rimane solo il *tenshudai*[28]. In altre occasioni il fuoco poteva provenire da un incendio scaturito dall'adiacente città castello, costituita anch'essa prevalentemente da edifici in legno, come succede ad esempio a *Edojō*, dove nel

23. TURNBULL, Japanese Castles 1540-1640, cit. p. 33
24. TURNBULL STEPHEN, *Samurai Armies 1550-1615*, Osprey Publishing, Oxford 1979 (Men at Arms), pp. 14-17
25. CHEN, *200 Diagrams of Samurai*, cit. p.35
26. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 68-69
27. *Ibidem*, pp. 104-105
28. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 70-73

69-70

RAPPORTO INTERNO-ESTERNO: IL RUOLO DELLE MADO

In queste fotografie è possibile osservare due diverse tipologie di *mado* utilizzate nei castelli.
In alto, è raffigurata una *koushiirimado*, una finestra con grata fissa, nel castello di *Toyama*. A destra, nel castello di *Himeji* si può invece notare come le finestre siano dotate di griglie rivestite in ferro, in modo da renderle resistenti il più possibile agli assalti dei nemici.

MISURE ANTINCENDIO: L'ESEMPIO DI KAWAGOE

71-72

Nelle due immagini è riportato un esempio di utilizzo della tecnica di *dozō-zukuri* nella regione di *Kantō*, in particolare a *Kawagoe*, dove l'ultimo strato di finitura, *shikkui*, assumeva la colorazione tipicamente nera a cui è stato attribuito il nome di *edoguro*.

1657 il *tenshu* viene completamente distrutto da un incendio, definito il grande incendio di *Meireki*, *Meireki no taika* 明暦の大火, che ha raso al suolo gran parte della città castello che lo circondava[29]. Altre cause ancora potevano essere gli incendi provocati da terremoti o più semplicemente da armi da fuoco o frecce infuocate.

La soluzione che viene adottata per far fronte a questo pericolo prevede largo utilizzo di spessi strati di intonaco; molti muri vengono costruiti secondo la tecnica *ookabe-zukuri*, ma questa risultava efficace solo fino ad un certo punto perché non permetteva di raggiungere grandi spessori, cosa che invece facevano le murature costruite con la tecnica maggiormente utilizzata per la costruzione resistente al fuoco, cioè la *dozō-zukuri* 土蔵造[30]. Alcune forme embrionali di questa tecnica erano già probabilmente utilizzate durante il periodo *Kamakura*, ma non essendo arrivato fino ai giorni nostri alcun esempio fisico di tali costruzioni non è possibile stabilire quante affinità ci fossero con la forma oggi conosciuta; quest'ultima inizia a manifestarsi a metà circa del periodo *Edo*, per poi raggiungere l'apogeo della diffusione durante il XIX secolo, soprattutto nella regione di *Kantō*[31]. Il telaio era costituito da pali in legno posizionati a circa 90 centimetri l'uno dall'altro, attraversati e resi stabili da travi principali chiamate *tooshinuki* 通し貫 e da elementi in bambù posizionati orizzontalmente detti *shakuhachidake* 尺八竹, legati a loro volta a delle canne di bambù verticali, *tatedake* 縦竹, attraverso l'utilizzo di una cordicella di paglia chiamata *nawa* 縄; questo intreccio andava a definire quella che era la base di partenza sopra il quale venivano applicati poi i vari strati di intonaco che andavano a formare il classico muro costruito con tecnica *dozō-zukuri*[32]. Si trattava della metodologia più efficace allora conosciuta per combattere la frequente propagazione degli incendi, specialmente nelle zone urbane con densità elevata, ed è per questo che veniva utilizzata in modo diffuso nonostante i lunghissimi tempi di assemblaggio richiesti e gli alti costi di realizzazione, perché a lungo termine si rivelava essere comunque la scelta più saggia da effettuare in termini di risultati. Ogni muro poteva essere leggermente diverso dall'altro, questo perché non c'era un numero fisso, definito, di strati da costruire uno dopo l'altro, ma in linea di massima quelli realizzati meglio arrivavano ad essere formati anche da sedici o più strati; ogni strato era costituito da intonaco di argilla che incorporava paglia tritata in quantità variabile e che era sempre alternato con una mano di sabbia umida irrigidita detta *sunazuri* 砂摺り che serviva perlopiù ad aumentare l'adesione tra uno strato e l'altro di intonaco[33]. A prescindere dal numero di strati applicati in successione, il telaio di base non cambiava la sua conformazione, non

29. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 98
30. *Ibidem*, p. 98
31. ITOH TEIJI, CHARLES S. TERRY (tradotto da), *Kura: Design and Tradition of the Japanese Storehouse*, Kodansha International Ltd., Tokyo, San Francisco e New York 1973, pp. 98
32. *Ibidem,* p. 85
33. *Ibidem*, pp. 85-86

ne venivano aggiunti ulteriori di rinforzo nemmeno quando gli strati applicati erano più di sedici. Così come nel muro in stile *ookabe-zukuri*, anche qui il primo strato, quello che va ad ancorarsi direttamente alla struttura del telaio, viene definito *aranuri*, e ha un aspetto più grezzo, meno rifinito rispetto a quelli che lo andranno a rivestire. A seguire vengono applicati una serie di strati di terra argillosa con paglia tritata e di *sunazuri*, che insieme vanno a costituire una parte del muro definita *tarumaki* 樽巻き, quella che corrisponde sostanzialmente al corpo centrale. A questo punto viene applicato uno strato di intonaco, il cosiddetto *oonaoshi* 大直 , seguito poi dal *nakanuri*, nome che assume sempre il penultimo strato, e dall'*uwanuri*, l'ultimo strato, esattamente come accade per la tipologia *ookabe-zukuri*[34]. Per ultimo veniva poi applicato uno strato di finitura, anche questo già analizzato in precedenza, detto *shikkui*, solitamente bianco, ma spesso anche nero, che in quel caso assumeva un nome specifico, *edoguro* 江戸黒[35], cioè nero *Edo*, perché usato soprattutto nel XIX secolo nella regione di *Kantō* per gli edifici che si affacciavano sulla strada. È doveroso ricordare che gli strati erano applicati uno per volta, ed ogni volta bisognava rispettare i tempi di asciugatura dello strato precedente, che a volte arrivavano anche a sei mesi, quindi più il muro doveva essere spesso più i tempi di realizzazione si dilatavano, potevano volerci anche quattro anni prima di arrivare all'applicazione della finitura[36]; data la complessità della tecnica richiesta per la costruzione di *dozō-zukuri* i lavori venivano spesso affidati ad una figura specializzata, *sakan* 左官[37]. Lo scopo finale era quello di rivestire completamente la struttura in legno, di seppellirla sotto un strato protettivo spesso circa 20-30 centimetri e nel caso di *Himejijō* alcune porzioni di muro, come quelli esterni del piano terra del *tenshu*, raggiungono anche i 60 centimetri di spessore, senza lasciare praticamente nessuna parte di legno esposta all'interno di tutto il complesso; il castello risulta interamente ricoperto con *shikkui* di colore bianco brillante, da cui gli è valso il nome 白鷺城, pronunciato *hakurojō* o *shirasagijō*, cioè airone bianco, senza dimenticare nemmeno le grate e le persiane delle finestre, le chiusure dei *sama* o gli spazi sotto ai cornicioni, che vengono chiamati *hachimaki* 鉢巻[38] e risultano sporgenti perché fittamente intonacati; in particolare le porte scorrevoli, *hikido* 引戸[39], e le finestre resistenti al fuoco grazie all'utilizzo del rivestimento in *shikkui* vengono chiamate *tsuchido* 土戸[40] (per le porte a battente intonacate si usa invece il termine *kannonbirakitobira* 観音開扉). A conclusione dell'opera complessa del *dozō-zukuri* c'era la realizzazione della copertura, che prevedeva che le tegole venissero incastrate in uno spesso strato di fango. In aggiunta a quanto detto finora,

34. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/d/dozouzukuri.htm>
35. ITOH, *Kura: Design and Tradition,* cit. pp. 92
36. *Ibidem*, pp. 85-90
37. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/d/dozouzukuri.htm>
38. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 98
39. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/d/dozouzukuri.htm>
40. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 98

PROTEGGERE LE STRUTTURE DAL FUOCO: LE METODOLOGIE

73-74

Le due fotografie mostrano due differenti metodologie di protezione delle strutture dagli incendi.
In alto è possibile osservare la tecnica *dozō-zukuri* applicata al castello di *Himeji*, dove lo strato di finitura *shikkui* rende il castello interamente bianco, andando a rivestire ogni sua piccola parte, compresa la parte inferiore dei cornicioni.
A destra invece viene mostrato il castello di *Matsumoto* con le tavole *shitami-itabari* rivestite da uno strato di laccatura.

SHACHI: LA PROTEZIONE LEGATA ALLA SUPERSTIZIONE

75-76-77

In tutte e tre le foto è possibile osservare delle *shachi-gawara*, dei veri e propri talismani il cui compito era proteggere il castello dagli incendi ed assicurare piogge abbondanti. Nello specifico, queste *shachi* appartengono rispettivamente al castello di *Himeji*, in alto, al castello di *Matsumoto*, all'estrema sinistra, e al castello di *Kōchi*, a fianco.

non va inoltre sottovalutato che questa tipologia di muratura permetteva di ottenere una buona risposta in caso di terremoto[41].

Quando le strutture di *tenshu* e *yagura* erano invece rivestite con *shitami-itabari*, la strategia che veniva adottata era completamente diversa. L'unica protezione contro gli incendi che poteva essere garantita in questi casi, come succede ad esempio a *Matsumotojō* e a *Okayamajō* 岡山, era quella di laccare le facilmente infiammabili tavole in legno, in modo da andarle a rivestire integralmente per formare un sottile strato protettivo grazie alla naturale proprietà ignifuga della lacca[42].

Per sottolineare ancora una volta l'importanza che veniva attribuita agli incendi basti solo pensare alla figura degli *shachi-gawara* 鯱瓦; si tratta di tegole decorative che ricordano la forma di un pesce, con testa di tigre e corpo di delfino, il termine *shachi* letteralmente significa "balena assassina" e venivano posizionate solitamente alle due estremità del colmo di un tetto[43]. Generalmente si potevano trovare solo in corrispondenza del tetto dell'ultimo piano del *tenshu* o di altre strutture, ma in alcuni casi, come ad esempio a *Himejijō*, era possibile trovarne anche in corrispondenza dei piani inferiori. Venivano considerati come dei veri e propri talismani, la cui funzione principale era garantire protezione dal fuoco e allo stesso tempo piogge abbondanti; erano sempre in coppia, uno rappresentava una figura femminile, ed era rappresentato con gli occhi strabici, l'altro invece rappresentava una figura maschile e si distingueva per la bocca aperta maggiormente e per la pinna caudale rivolta verso il cielo. Potevano essere realizzati in piastrelle, in pietra, con una struttura in legno rivestita di argilla, oppure poteva trattarsi anche di calchi in bronzo come nel caso di *Kōchijō* 高知; a volte erano placcati in rame o oro, ma a *Nagoyajō* viene riportato che furono utilizzati addirittura 270 chili d'oro per realizzare gli *shachi*[44].

41. GREGORY CLANCEY, *Earthquake Nation: The Cultural Politics of Japanese Seismicity, 1868-1930*, University of California Press, Berkeley 2006, p.89
42. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 98
43. *Ibidem*, p. 196
44. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 74-87

1.3.6

GESTIONE DELL'ACQUA, MIZU KANRI
水管理

Dopo aver analizzato le problematiche relative al fuoco voglio invece fermarmi brevemente sulle problematiche legate invece all'acqua. Una prima questione è rappresentata dalla forte pioggia battente che poteva colpire gli edifici del castello più elevati ed esposti alle intemperie come il *tenshu*. In alcuni casi, a causa del forte vento, l'acqua riusciva a filtrare e ad accumularsi all'interno degli edifici nonostante le persiane di finestre e *sama* fossero ben chiuse. Per risolvere questo problema decidono di inserire un piccolo tubo in metallo sotto la soglia delle aperture: in questo modo il tubo andava a collegare i due lati opposti del muro e permetteva all'acqua accumulata all'interno di defluire naturalmente verso l'esterno[45]. Questo tipo di intervento è molto presente nei castelli e ce ne sono diversi esempi a *Himejijō*.
In secondo luogo, non andava sottovalutata la gestione dell'acqua superficiale. Canali di scolo e a volte anche veri e propri condotti costruiti in pietra dovevano essere sapientemente progettati e sistemati all'interno del labirinto di *kuruwa*, percorsi e *mon* che costituiscono la planimetria del castello; in questo modo veniva impedito il ristagno dell'acqua all'interno dei vari *maru* ed era garantito il corretto defluire dell'acqua negli *hori*[46]. Particolare attenzione andava posta alla progettazione del tetto e al posizionamento studiato delle tegole per impedire infiltrazioni e favorire invece lo scorrimento e smaltimento dell'acqua piovana[47].
L'ultima questione legata all'acqua che vorrei analizzare è forse quella più importante in termini di salvaguardia, ma riguardava maggiormente la sopravvivenza dei suoi abitanti più che la conservazione del castello stesso. Si tratta dell'approvvigionamento idrico, argomento di vitale importanza in qualsiasi situazione ma ancora di più in occasione di un assedio; per questo motivo era tenuto in grande considerazione il sistema di rifornimento di acqua, dall'esterno e tramite pozzi interni, e il relativo stoccaggio (come testimoniano la presenza di *mizuyagura* e *idoyagura*); allo stesso tempo quindi, per l'esercito assediante era indispensabile localizzare la fonte di approvvigionamento utilizzata dagli assediati, in modo da distruggerne il collegamento col castello e portarsi in una posizione di grande vantaggio, che avrebbe certamente portato gli assediati in breve tempo alla resa totale[48].

城

45. MOTOO, *Japanese Castles,* cit. p. 99
46. *Ibidem*, p.98
47. Si veda il capitolo 1.2.9, dedicato alle coperture
48. TURNBULL, *Japanese Castles 1540-1640*, cit. pp. 46-47

PROFESSIONI DEL COSTRUIRE: L'ESEMPIO DEL CARPENTIERE

Per concludere questa prima sezione della tesi dedicata esclusivamente ai castelli, alle loro trasformazioni, e alle loro caratteristiche, credo sia doveroso concentrare l'attenzione su due ulteriori aspetti, ovvero le unità di misura a cui si faceva riferimento per costruire in epoca *Tokugawa* e la figura del singolo lavoratore, del carpentiere, fondamentale in una tipologia edilizia che fa affidamento in così larga misura sull'utilizzo del legno, con particolare attenzione a quelli che sono gli attrezzi da lui utilizzati.

1.4

1.4.1

SHAKKANHŌ 尺貫法 E SI

Fino ad ora, e anche successivamente, le misure a cui ho fatto e farò riferimento per comodità seguono il sistema internazionale di unità di misura SI. Vorrei però sottolineare come questo tipo di misurazione farà la sua comparsa in Giappone solamente dopo la restaurazione *Meiji*, con l'apertura verso l'Occidente; prima di allora il sistema di riferimento era definito *shakkanhō* 尺貫法, e il nome derivava proprio da due unità di misura specifiche, lo *shaku* 尺 e il *kan* 貫, che misurano rispettivamente la lunghezza e il peso[1]. Lo *shakkanhō* viene introdotto in Giappone nel 701, come adattamento del sistema utilizzato in Cina. Durante i secoli le misure hanno subito numerosi aggiustamenti e variazioni, a seconda dell'epoca ma anche in base alle decisioni imperiali o dei governi locali. Il primo cambiamento drastico avviene nel 1885, quando il Giappone sottoscrive il trattato internazionale conosciuto come *Convention du Mètre* e codifica ufficialmente il sistema usato fino a quel momento, introducendo di fatto un sistema completamente nuovo anche se inizialmente considerato secondario; è però successivamente alla Seconda guerra mondiale, a partire dal 1959, che il sistema metrico internazionale diventa l'unico riconosciuto ufficialmente, mentre lo *shakkanhō* diventa illegale per quanto riguarda le questioni ufficiali dopo il 1966[2]. Nonostante questo, alcune unità del vecchio sistema risultano in uso ancora oggi, ad esempio i prezzi del terreno sono calcolati in base agli *tsubo* 坪, e anche le superfici degli edifici sono misurati in *tsubo*; in generale si fa un uso diffuso del vecchio sistema soprattutto nella carpenteria.

Nel dettaglio, l'unità di base utilizzata per misurare la lunghezza, come ho già accennato era lo *shaku*; bisogna però notare che, oltre alle variazioni avvenute nel tempo, il valore dello *shaku* variava anche e soprattutto in base al campo di applicazione in cui veniva impiegato: c'erano infatti delle differenze significative ad esempio tra lo *shaku* utilizzato da sarti e mercanti, quello utilizzato per gli abiti tradizionali, e quello che più ci interessa, cioè quello utilizzato nel ramo delle costruzioni; per distinguerli, il primo veniva chiamato più specificatamente *kujirajaku* 鯨尺, il secondo *gofukujaku* 呉服尺, mentre il terzo *kanejaku* 曲尺, ma per comodità continuerò a far riferimento a quest'ultimo soltanto come *shaku*[3].

Lo *shaku*, convertito nel SI equivale a 0,303 metri; il suo sottomultiplo più diffuso è il *sun* 寸, corrispondente a un decimo di *shaku*, cioè a 0,0303 metri, poi c'è il *bu* 分, corrispondente a un centesimo di *shaku*, cioè 0,003 metri, mentre un multiplo

城

1. GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 216-217

2. <https://en.wikipedia.org/wiki/Japanese_units_of_measurement>

3. *Ibidem*

fondamentale per quanto riguarda l'architettura è sicuramente il *ken*, che coincide con 6 *shaku* e vale 1,818 metri. Il *ken* è l'unità di misura che stabiliva la distanza tra il centro di un pilastro e il centro del pilastro successivo, definendo quindi una campata, ed era proprio in termini di *ken* che veniva misurata la dimensione degli edifici tradizionali come i templi buddhisti[4]. Un esempio pratico dell'utilizzo che si fa dello *shaku* ancora oggi invece si può trovare nella realizzazione dei *tatami*, che sono sempre realizzati con una dimensione di 3x6 *shaku*.

Per quanto riguarda le aree, l'unità di misura di base è lo *tsubo*; nel sistema internazionale equivale a 3.3058 metri quadrati, mentre per lo *shakkanhō* corrisponde ad un *ken* quadrato o a 36 *shaku* quadrati. Allo stesso modo, lo *tsubo* equivale a metà stuoia di *tatami*, l'unità maggiormente utilizzata per esprimere in modo informale la dimensione di una stanza nei contesti immobiliari. Alcuni multipli dello *tsubo* invece venivano e vengono ancora usati oggi nei contesti contadini per la dimensione dei campi[5].

Per finire, per quanto concerne il volume, l'unità di base è considerata lo *shō* 升, equivalente a 1,804 litri. Quello più conosciuto è però un suo sottomultiplo, il *gō* 合, considerato la quantità adeguata per una porzione di riso o sake, cioè 0,1804 litri, un decimo di *shō*[6]. Molto importante invece per i *daimyō*, soprattutto durante lo shōgunato dei *Tokugawa*, era il *koku* 石, l'unità di misura utilizzato per quantificare lo stipendio dei *daimyō*, e valutata come il quantitativo di riso necessario per sfamare una singola persona per un anno intero, equivalente a 180,4 litri; allo stesso tempo attraverso i *koku* i signori venivano classificati secondo ranghi precisi[7].

4. PARENT, *The Roof in Japanese*, cit. pp. 10-12
5. <https://en.wikipedia.org/wiki/Japanese_units_of_measurement>
6. *Ibidem*
7. HIRAI, *Feudal architecture of Japan*, cit. pp. 94-95

1.4.2

ATTREZZI DEL CARPENTIERE, DAIKU NO DŌGU 大工の道具

Argomento interessante quando si parla di castelli giapponesi e architettura tradizionale in generale è sicuramente quello legato agli strumenti utilizzati. In Giappone sono numerose le foreste sia di latifoglie che di sempreverdi, ed è per questo motivo che sin dai tempi antichi i giapponesi hanno sviluppato e perfezionato tecniche per la lavorazione del legno; in particolare gli attrezzi utilizzati venivano considerati un mezzo attraverso il quale il carpentiere trasferiva una traccia della sua anima all'anima dell'albero, e proprio per questo motivo in diverse occasioni, come ad esempio per il Nuovo Anno, i carpentieri ringraziavano i loro strumenti per il lavoro sopportato durante il corso dell'anno. È interessante notare che questo stretto legame tra uomini e attrezzi è giunto fino ai giorni nostri, anche se questi ultimi hanno subito delle variazioni date dall'avanzamento tecnologico[8].

Durante il periodo *Asuka*, quando furono costruiti i primi templi buddhisti, i carpentieri avevano a disposizione solamente quattro categorie di attrezzi anche se in diversi formati e varianti: scalpelli a lama ricurva, asce, accette e pialle. Andando nello specifico invece, durante il periodo *Edo* gli strumenti a disposizione erano più numerosi, e andrò ora ad elencarne alcuni in base al loro impiego.

Per tagliare gli alberi veniva usata una semplice ascia, di dimensioni variabili, chiamata *ono* 斧.

Per le misurazioni utilizzavano una squadra in acciaio a forma di lettera elle, *kaneshaku* 曲尺, e un palo in legno, lungo esattamente un *ken*, *kenzao* 間棹[9].

Per tracciare linee e per le marcature si utilizzavano uno strumento simile al calamaio, *sumitsubo* 墨壺, e un pennellino di bambù per tracciare le linee, *sumisashi* 墨差し; il primo era dotato di una parte concava in cui si trovava un po' di ovatta imbevuta di inchiostro, che serviva per intingere il pennello di bambù[10]. Ogni *sumitsubo* aveva forma diversa, e spesso era il carpentiere stesso a fabbricarselo, curando anche l'aspetto decorativo.

Per tagliare il legno venivano utilizzate diverse tipologie di seghe, *nokogiri* 鋸; in base al tipo taglio che doveva essere effettuato, grossolano o più di rifinitura, potevano essere usate ad esempio una sega a telaio, *oga* 大鋸, una *daigiri* 台切, con lama dritta e rigida e senza telaio o la *maebiki* 前挽, usata per tagliare il legno parallelamente alle fibre[11]; quest'ultimo metodo di taglio nello specifico prende il nome di *tatebikinoko* 縦挽鋸, mentre quando il

8. BROWN, *The Genius of Japanese Carpentry*, cit. pp. 69-78
9. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 108-109
10. BROWN, *The Genius of Japanese Carpentry*, cit. pp. 69-78
11. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 108-109

78-79

LAVORARE IL LEGNO: GLI STRUMENTI

La prima immagine in alto mostra alcune asce, mentre sulla destra vengono mostrati alcuni dei numerosi strumenti di misurazione, tra cui *kaneshaku*, squadre in acciaio a forma di lettera elle, e *sumitsubo* con i corrispondenti pennellini in bambù.

LAVORARE IL LEGNO: GLI STRUMENTI

80-81

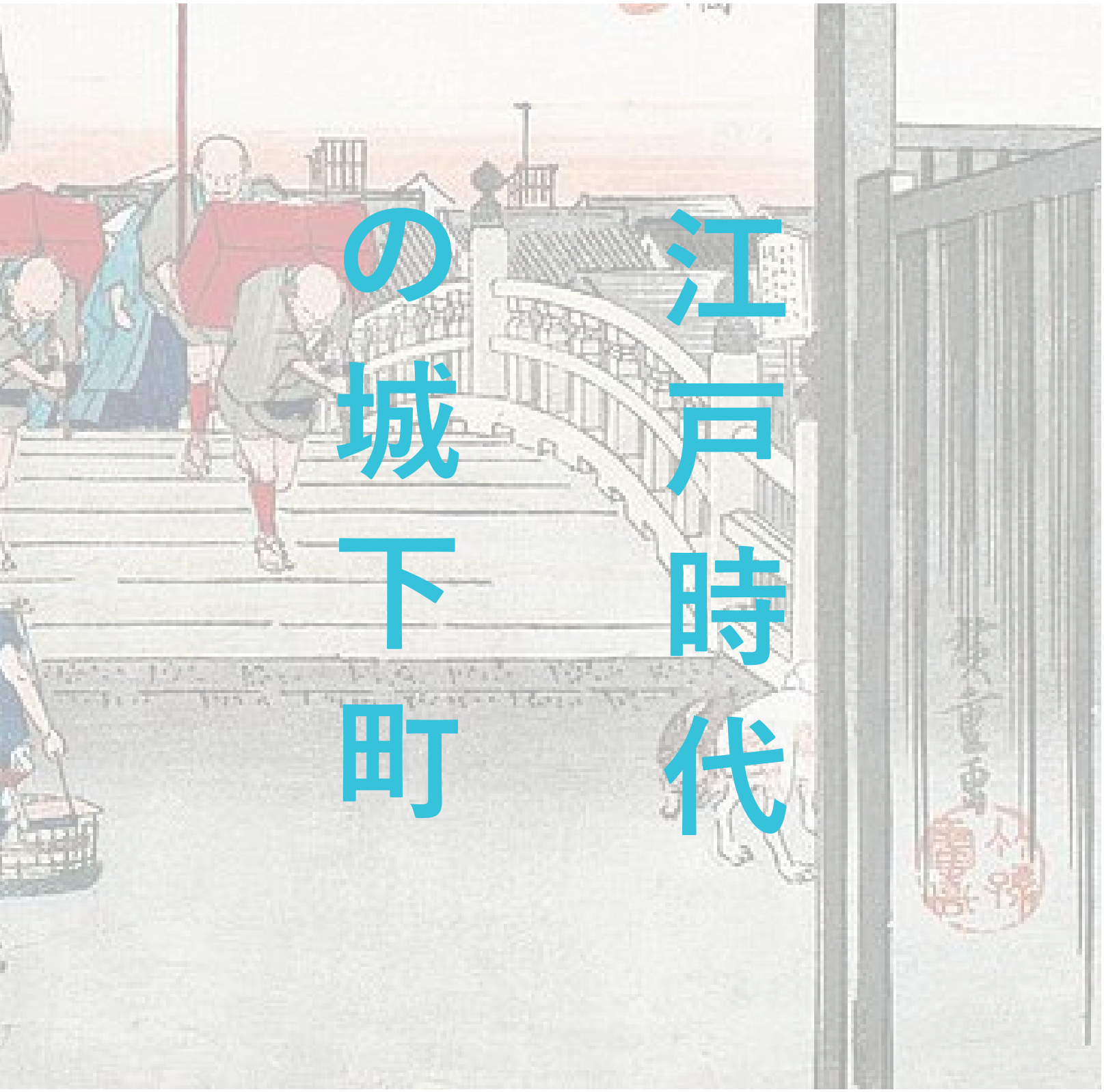
L'immagine in alto mostra diverse tipologie di pialla, mentre quella sulla sinistra diverse tipologie di seghe.

taglio è effettuato perpendicolarmente alle fibre del legno prende il nome di *yokobikinoko* 横挽鋸.
Per assottigliare alcune parti del legno venivano impiegate delle accette, *chouna* 手斧, spesso disegnate in modo che l'impugnatura corrispondesse perfettamente con la conformazione fisica dell'utilizzatore[12].
Per la piallatura i carpentieri avevano a disposizione diverse tipologie di pialle, a seconda del lavoro che doveva essere eseguito, più rapido e approssimativo o più preciso per creare superfici levigate; il lavoro di piallatura era considerato fondamentale, perché andando ad eliminare lo strato più esterno garantiva una finitura liscia e omogenea al legno, il materiale più utilizzato nel campo delle costruzioni. Una delle più antiche, la prima ad essere stata utilizzata, si chiamava *yariganna* 槍鉋, e doveva il nome alla sua forma che ricordava una lancia, *yari* 槍, utilizzata anticamente nei combattimenti[13]. Le pialle più comuni invece erano definite semplicemente *kanna* 鉋; quelle più diffuse erano le *hiraganna* 平鉋, usate su superfici piane, mentre le *maruganna* 丸鉋 servivano per pareggiare una superficie incurvata e le *kiwaganna* 際鉋 per rifinire i lati di un angolo interno. La base della pialla, *kannadai* 鉋台, era solitamente in quercia, *nara* 楢, o quercia bianca, *shirakashi* 白樫 e la lama era inserita nella base con un'inclinazione di 30-40 gradi[14]. Le pialle giapponesi vengono afferrate con entrambe le mani e tirate verso il proprio corpo, e possono essere facilmente utilizzate anche stando seduti.
Anche di martelli ce n'erano numerose tipologie, con pesi variabili e con teste di forma differente; i *kanatsuchi* 金鎚 venivano utilizzati per chiodi e morsetti, i *kakeya* 掛矢 erano grandi martelli in legno utilizzati per le travi, i *saitsuchi* 才槌 erano piccoli martelli in legno usati principalmente come guida per gli scalpelli, mentre i *gennou* 玄能 erano martelli in acciaio, usati anch'essi con gli scalpelli[15]. Al contrario, i *kuginuki* 釘抜き erano invece attrezzi specifici per estrarre i chiodi.
Quando era necessario praticare dei fori gli strumenti utilizzati erano ad esempio i *kiri* 錐, cioè dei semplici succhielli e i *maigiri* 舞錐, dei succhielli più complessi, ad arco[16]. Si dividono in tre categorie in base alla struttura della punta e al modo in cui viene ruotato per creare il foro nel legno: i *momigiri* 揉錐, i *bourutogiri* ボールト錐, e i *kurikogiri* 繰子錐; i primi vengono ruotati avanti e indietro, e possono essere a tre punte *mitsumegiri* 三目錐, o a quattro punte *yotsumegiri* 四目錐; gli altri due invece vengono ruotati in una sola direzione[17].
Gli scalpelli, *nomi* 鑿, erano di diversi tipi e si distinguevano principalmente dal modo in cui venivano utilizzati; quando la pressione veniva data con le mani si parlava di *tsukinomi* 突鑿, mentre

12. *Ibidem*, pp. 108-109
13. *Ibidem*, pp. 108-109
14. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/k/kanna.htm>
15. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 108-109
16. *Ibidem*, pp. 108-109
17. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/k/kiri.htm>

quando era impressa mediante un piccolo martello si chiamava *tatakinomi* 叩鑿. Un secondo metodo di distinzione era dato anche dallo spessore e dalla dimensione della lama[18].
Tra tutti gli strumenti citati fino ad ora è necessario aggiungere ancora quelli ausiliari, che servivano cioè esclusivamente per la riparazione e la manutenzione degli altri strumenti. Per affilare ad esempio era utilizzata una specie di cote, chiamata *toishi* 砥石 [19]; questa tipologia di pietra era usata con l'acqua e poteva avere diversi gradi di ruvidezza; generalmente era posizionata su un supporto in legno, che veniva riutilizzato quando si andava a sostituire la pietra dopo l'utilizzo. Un ultimo strumento fondamentale, chiamato *metate-dougu* 目立て道具, era utile per affilare le lame della sega ma soprattutto per regolare l'allicciatura dei denti della stessa, definita come *asari* 歯振.

18. BROWN, *The Genius of Japanese Carpentry*, cit. pp. 69-78
19. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 108-109



江戸時代の城下町

COSTRUIRE I CASTELLI IN EPOCA TOKUGAWA 01

LE CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO EDO 02

L'EVOLUZIONE DEI CASTELLI E DELLE CITTÀ CASTELLO DOPO LA RESTAURAZIONE MEIJI 03

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEI CASTELLI IN GIAPPONE 04

I CASTELLI E LE CITTÀ CONTEMPORANEE: UN DIALOGO COMPLESSO? 05

02

LE CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO EDO

Com'erano organizzate le città castello dei *Tokugawa*? Quali erano i quartieri che le andavano a comporre? Sono queste le domande principali a cui vorrei cercare di rispondere in questa sezione di tesi, per portare alla conoscenza del contesto sviluppatosi nel periodo *Edo* attorno ai singoli castelli. Allo stesso tempo, per comprendere al meglio questo processo di sviluppo credo sia fondamentale analizzare anche delle realtà differenti, facendo quindi riferimento anche ad altre città, che si sono diffuse sul territorio giapponese in modi e per ragioni completamente differenti rispetto alle città castello.

GLI SPAZI ABITATIVI DEL PERIODO EDO: LE RESIDENZE DEI DAIMYŌ TRA CASTELLI E CITTÀ

2.1

2.1.1

ABITARE IL CASTELLO: DALLE PRIME SOLUZIONI TEMPORANEE AI GRANDI PALAZZI DEI DAIMYŌ

Una delle strutture più importanti posizionata entro i confini delle mura del castello, più precisamente all'interno di *honmaru* o *ninomaru*, è il palazzo del *daimyō*, *goten* 御殿[1]. Come spiegato precedentemente, i primi castelli venivano costruiti principalmente in cima alle montagne, *yamashiro*; questa tipologia di castello però doveva svolgere solamente il ruolo di rifugio temporaneo in caso di guerre e attacchi da parte dei clan nemici: per questo motivo la residenza principale del signore, *kyokan* 居館, risultava separata, solitamente posizionata ai piedi della montagna che ospitava la fortezza; veniva utilizzata solamente durante i periodi di pace, ma era comunque dotata di strutture difensive di base come muri di terra e fossati[2]. Successivamente invece, durante il *Sengoku jidai*, a causa del periodo di guerra costante, i *daimyō* sono costretti a trasferirsi in pianta stabile all'interno delle loro fortezze, che vanno così ad assumere man mano sempre più dei tratti attribuibili ad un luogo frequentemente utilizzato, come ad esempio la scelta di un determinato stile per la realizzazione degli interni e la presenza di decorazioni. Con l'ascesa di *Oda Nobunaga* prima e *Toyotomi Hideyoshi* poi, cambiano la conformazione e il posizionamento dei castelli, si diffondono infatti gli *hirayamajiro* e gli *hirajiro*; la fortezza vera e propria, il *tenshu*, risultava sempre meno adeguato a svolgere il ruolo di abitazione, non possedeva infatti le comodità e lo sfarzo che ci si aspettava dalla dimora di un *daimyō*; per questo motivo il periodo *Azuchi-Momoyama* vede la costruzione di nuovi palazzi, i *goten*[3], adiacenti al *tenshu* e all'interno del cerchio di difesa più interno, *honmaru*, o del secondo cerchio, *ninomaru*. Poteva capitare anche che ci fossero due palazzi, come si può notare ad esempio a *Nagoyajō*: in questo caso particolare, il *daimyō* decise di trasferirsi in pianta stabile nel palazzo più grande costruito all'interno del *ninomaru*, per lasciare quello presente nel cerchio *honmaru* a completa disposizione dello *shōgun* per sostare durante un suo eventuale viaggio da *Edo* a *Kyōto*[4].

城

1. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. pp. 29-30
2. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 49-52
3. *Ibidem*, pp. 40-41
4. <https://www.nagoya-info.jp/en/hommaru/about/>

IL PALAZZO DEL CASTELLO DI NAGOYA

1-2

Entrambe le foto ritraggono il palazzo, *goten*, del castello di *Nagoya*. Si tratta di una replica di quello presente nel cerchio di difesa più interno, *honmaru*, andato perduto nel 1945 a causa dei bombardamenti americani e ricostruito interamente tra il 2009 e il 2018.

2.1.2

GOTEN 御殿: LA VITA DEI DAIMYŌ ALL'INTERNO DEL TERRITORIO DEL CASTELLO

I *goten* erano un complesso di edifici organizzati su un unico piano, e per questo necessitavano di una superficie considerevole per la distribuzione di tutte le stanze e gli edifici che li andavano a comporre; erano costruiti interamente in legno, e tendenzialmente si affacciavano su un giardino in tipico stile giapponese. La pavimentazione interna era costituita da stuoie di paglia intrecciata, *tatami*, alternata alla classica pavimentazione in legno utilizzata per le aree di collegamento tra spazi interni ed esterni, più precisamente tra la linea delle porte scorrevoli interne e quella delle porte scorrevoli esterne, corrispondente alla veranda, chiamata *engawa* 縁側[5]. La pianta dei palazzi era solitamente complessa, ma

l'organizzazione degli spazi seguiva delle regole precise, tipiche dello stile architettonico utilizzato, lo shoin-zukuri 書院造[6].

La prima stanza che si incontrava era il *genkan* 玄関, l'ingresso porticato, dove poteva sostare il palanchino dell'ospite illustre; questo tipo di ingresso infatti, decorato a volte anche con una *karahafu*, era riservato alle occasioni speciali e ai visitatori più importanti, di alto rango, mentre per i restanti ospiti veniva utilizzato un ingresso laterale[7]. Sul lato interno del *genkan* erano presenti una piattaforma o una serie di gradini in legno che prendevano il nome di *shikidai* 式台; lo *shikidai* si estendeva lungo l'intera larghezza dell'ingresso, ed aveva un'ampiezza compresa tra i 40 centimetri e i 2 metri: esso costituiva un comodo punto di discesa dal palanchino, perché risultava rialzato rispetto al livello del pavimento, oltre a svolgere la funzione di transizione tra quest'ultimo e il livello della stanza che si trovava oltre i pannelli scorrevoli *mairado* 舞良戸[8]. L'insieme di ingresso *genkan*, uffici amministrativi, stanze per le riunioni e per le udienze costituiva quello che viene definito *omote* 表, la parte formale e frontale del complesso, usata per le cerimonie e gli incontri ufficiali e per ricevere gli ospiti; le sue dimensioni potevano variare, anche in base all'importanza del *daimyō*, ma costituiva una parte basilare del palazzo e per questo era sempre presente. Lo *omote* era in genere precluso alle donne; queste ultime infatti erano confinate nella zona più privata e interna del palazzo, *oku* 奥, che ospitava gli alloggi delle donne e le varie stanze dedicate alla signora del castello, in cui l'unico

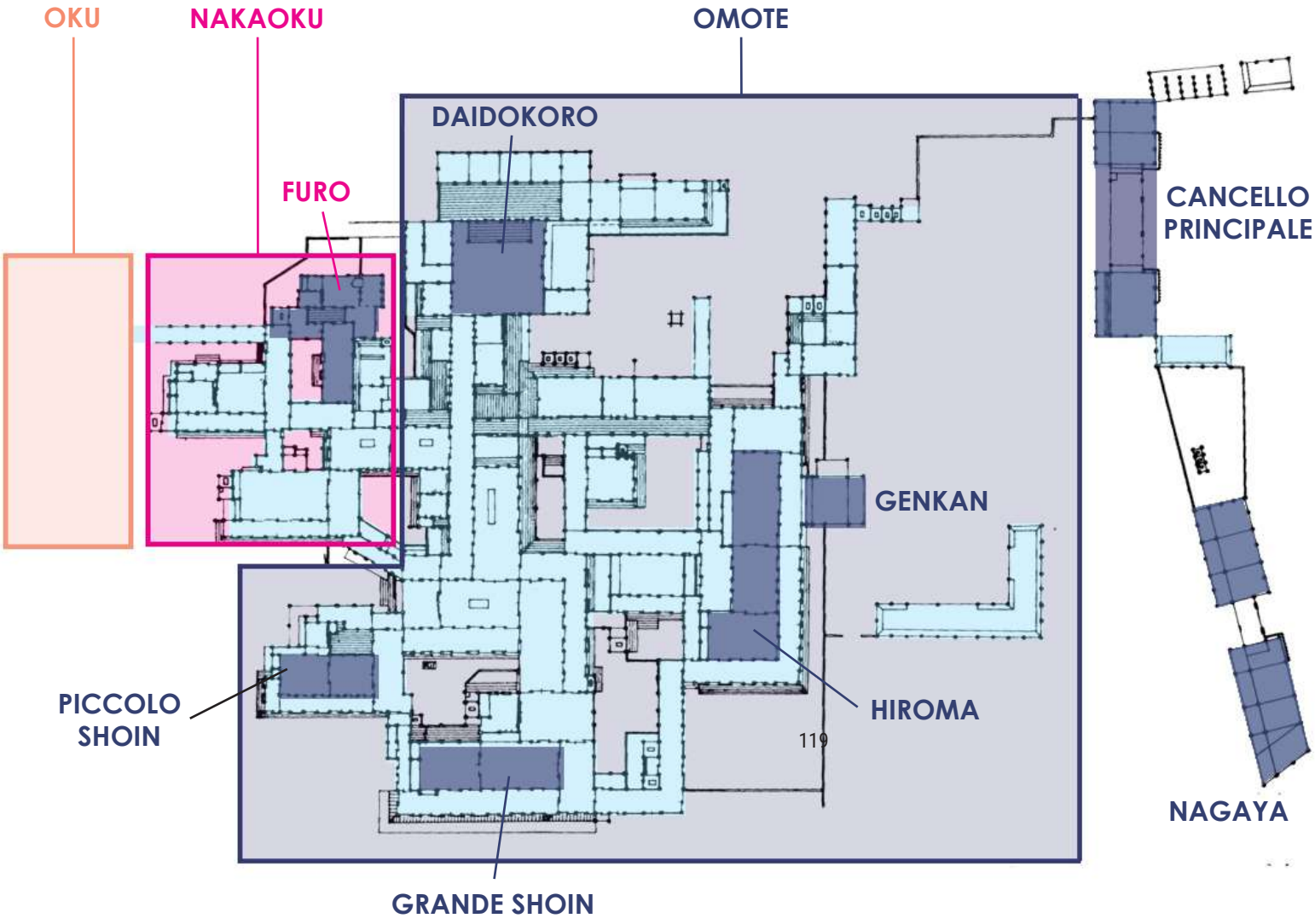
城

5. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. pp. 29-30
6. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 110-111
7. IDEM, *Feudal architecture of Japan*, cit. pp. 90-92
8. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/m/mairado.htm>
9. MIURA, *Samurai Castle*, cit. pp. 40-41

uomo ammesso era il *daimyō* stesso[9].

Per quanto riguarda lo *omote*, subito oltre il *genkan* la prima stanza che si incontrava molto spesso era la *hiroma* 広間; letteralmente significa "grande sala", ed era considerata la stanza più importante di tutto il palazzo, il fulcro attorno al quale tutte le altre stanze e corridoi venivano organizzati a formare l'insieme degli edifici in stile *shoin*. In base all'importanza del *daimyō*, oltre alla stanza *hiroma*, solitamente orientata verso sud e affacciata sul giardino, potevano esserci un unico *shoin*, oppure due diversi, uno definito grande *shoin*, 大書院, e l'altro piccolo *shoin*, 小書院[10]. Il primo ospitava la stanza principale per i ricevimenti, per le udienze, mentre il secondo era utilizzato per incontrare gli ospiti o come sala per i banchetti. Andando ancora oltre invece si trovava lo *shoin* interno, chiamato *imashoin* 居間書院, dove il signore amministrava gli affari e teneva gli incontri e le riunioni più personali; dietro a quest'ultimo erano poi presenti altri edifici di servizio, che comprendevano le stanze del personale, *tsumesho* 詰所, e la cucina, *daidokoro* 台所[11]. Tra *omote* e *oku* era presente anche una zona intermedia, la *nakaoku* 中奥, che comprendeva gli alloggi del signore, aree di riposo e intrattenimento, ma anche i bagni di vapore, *furo* 風呂, e la sala da tè, *chashitsu* 茶室. In ultima istanza, non va dimenticata la presenza del teatro *Noh*, *noubutai* 能舞台, irrinunciabile da quando divenne l'intrattenimento ufficiale del governo *Tokugawa*; generalmente veniva collocato all'esterno, e si apriva verso l'edificio che ospita l'*hiroma*; era costituito da un palcoscenico in legno, rialzato rispetto al livello del suolo, e da un muro sul retro che presentava la raffigurazione e di un albero di pino, mentre i restanti tre lati rimanevano aperti per la visione degli spettacoli[12].

10. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 110
11. *Ibidem*, p. 111
12. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 117



3

Lo schema qui rappresentato mostra quelli che sono gli elementi principali di un tipico palazzo dei *daimyō* prendendo come riferimento quello realizzato dalla famiglia *Date* a *Edo*. Nello specifico sono evidenziate le tre aree principali in cui esso si divide, *omote*, *nakaoku* e *oku*, e le principali stanze che lo compongono.

LA CONFIGURAZIONE TIPICA DI UN PALAZZO

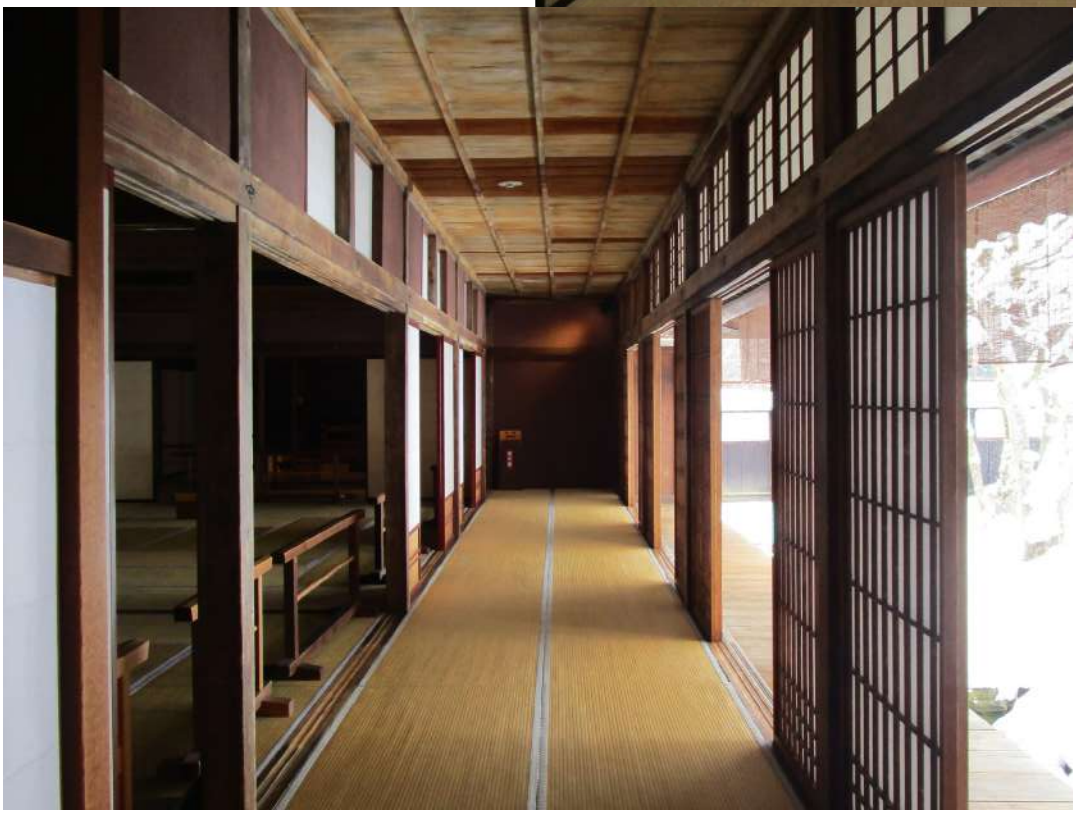
GLI ELEMENTI DEL PALAZZO DEL DAIMYŌ

4-5

Entrambe le foto rappresentano degli elementi presenti nel palazzo del *daimyō*.
La prima, in alto, raffigura il palco di un teatro *Noh*, utilizzato dai signori feudali per l'intrattenimento degli ospiti di riguardo; nello specifico la foto è stata scattata ad *Hiraizumi*, nella prefettura di *Miyagi*.
La seconda foto invece mostra una cucina, *daidokoro*; in questo caso la foto è stata scattata a *Takayama*.

GLI ELEMENTI DEL PALAZZO DEL DAIMYŌ

6-7



Entrambe le foto sono state scattate a *Takayama* e raffigurano l'interno di un edificio in tipico stile *shoin*. In alto è possibile vedere la tipica pavimentazione in *tatami* e le porte scorrevoli, mentre sulla sinistra è raffigurata la veranda, *engawa*, delimitata dalla fila di porte scorrevoli interne e da quella di porte scorrevoli esterne.

2.1.3

SHOIN 書院: LO STILE ARCHITETTONICO DEI PALAZZI DEI DAIMYŌ

L'edificio *shoin* è composto da due o tre stanze disposte in modo allineato, ognuna di esse posizionata ad un livello diverso. Il grande *shoin* era generalmente esposto verso sud, con le stanze disposte quindi lungo un asse est-ovest, con un'area che poteva variare tra gli otto e i trenta *tatami*, e circondate dai corridoi pavimentati in legno, *engawa*, che formavano una specie di veranda e costituivano il perfetto elemento di transizione tra gli spazi interni e il giardino. Era l'edificio utilizzato per i ricevimenti più importanti, e i dignitari e gli ospiti, posizionati in base al loro rango, dovevano essere colpiti e intimoriti dalla bellezza e dalla ricchezza degli ambienti riccamente decorati[13].
Le tre stanze allineate avevano nomi e ruoli diversi: al livello più basso c'era la *gedan-no-ma* 下段の間, dove prendevano posto i dignitari di rango minore; a seguire, rialzata di circa 15 centimetri, c'era la *chuudan-no-ma* 中段の間, la stanza intermedia, che accoglieva i dignitari di rango medio[14]; infine, rialzata di circa 15-20 centimetri rispetto a quest'ultima, c'era la *joudan-no-ma* 上段の間, la stanza più alta e importante che ospitava sempre la persona di rango più alto tra quelle che prendevano parte al ricevimento, come poteva essere ad esempio il *daimyō* o anche lo *shōgun* (con la presenza dello *shōgun*, il *daimyō* si posizionava nella *chuudan-no-ma*). Quest'ultima stanza era inoltre sempre arredata secondo le regole del *zashikikazari* 座敷飾 per la giusta disposizione degli oggetti, come vasi di fiori e utensili vari, all'interno dello spazio, ed inoltre presentava sempre tutte le caratteristiche fondamentali che definiscono un ambiente in stile *shoin*. La parete di fondo, infatti, ospitava una tipica nicchia decorativa, *tokonoma* 床の間, alla cui base era posta una tavola in legno, *oshi-ita* 押板, per l'esposizione di oggetti della tradizione buddhista o preziosi pezzi d'arte[15]; a fianco al *tokonoma*, una seconda nicchia ospitava due scaffali sfalsati e uniti tra loro da un piccolo pilastro; questi scaffali venivano definiti *chigaidana* 違い棚, e potevano essere accompagnati da uno scaffale superiore o inferiore, o anche entrambi, dotati però di chiusure. Lungo il lato esposto verso il giardino, posizionato perpendicolarmente e a ridosso rispetto al *tokonoma*, si trovava un tavolino integrato, lo *tsukeshoin* 付書院. Opposte rispetto a quest'ultimo e perpendicolari ai *chigaidana* erano invece le porte scorrevoli *choudaigamae* 帳台構え; si trattava di due semplici pannelli di carta opachi, *fusuma* 襖, che si distinguevano per la particolarità e la raffinatezza

13. HIRAI, *Feudal architecture of Japan*, cit. pp. 93-95
14. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. pp. 29-30
15. HIRAI, *Feudal architecture of Japan*, cit. pp. 68-77

delle loro decorazioni; era da queste porte scorrevoli che il signore faceva il suo ingresso nel *joudan*, e in alcuni casi esse costituivano il collegamento diretto con la camera da letto, *choudai-no-ma* 帳台の間[16].
Il *daimyō*, o lo *shōgun*, sedeva sempre rivolto verso i subordinati, posizionati nelle stanze inferiori *chuudan* e *gedan*, con le spalle rivolte al *tokonoma* e ai *chigaidana*, e lo *tsukeshoin* alla sua destra o alla sua sinistra; alle spalle del muro del *joudan* delle guardie erano sempre pronte ad intervenire per difendere il loro signore in caso di necessità[17].
Tutti gli edifici in stile *shoin* erano molto simili tra loro, soprattutto per quanto riguardava la disposizione in pianta, quello che variava invece erano la complessità e la ricchezza delle decorazioni, che a volte potevano essere in bianco e nero, negli edifici minori, o comunque sempre più semplici rispetto a quelle del grande *shoin*. Per quanto riguarda le decorazioni in sé, queste occupavano interamente la stanza, sia le mura che le porte scorrevoli, con rappresentazioni naturalistiche dai colori brillanti: ricorrenti erano le figure di alberi di pino, di tigri, di gru e di bambù[18].

2.1.4

EDO YASHIKI 江戸屋敷: LA VITA DEI DAIMYŌ NELLA "PRIGIONIA" DI EDO

Come detto in precedenza, con l'ascesa dei *Tokugawa* furono introdotte una serie di leggi, tra le quali anche la *sankin-kōtai*; secondo questa legge ogni *daimyō* era obbligato a trascorrere in modo alternato un anno (a volte due o tre, in base al rango) nel proprio feudo e un anno a *Edo*, mentre i suoi familiari erano obbligati a vivere a *Edo* in modo permanente, come ostaggi. La conseguenza principale di questa nuova legge fu l'aumento esponenziale degli abitanti della città, ma anche la costruzione di numerose nuove residenze che avrebbero dovuto ospitare i *daimyō* e le rispettive famiglie[19].
La dimora del signore a *Edo* prendeva il nome di *kamiyashiki* 上屋敷; come la residenza principale *goten*, e come tutte le altre abitazioni dei vari *daimyō* anche in questo caso lo stile utilizzato per l'edificio è lo *shoin-zukuri*: in questo infatti tutte le residenze dei signori si assomigliavano tra loro, mentre quello che poteva cambiare erano la presenza e la qualità delle decorazioni. Molto spesso, ancora più che nell'abitazione principale, il buon gusto dei signori affiorava nelle ville; posizionate al di fuori del centro

16. IDEM, *The castles and castle towns*, cit. p. 115
17. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. pp. 29-30
18. HIRAI, *Feudal architecture of Japan*, cit. pp 90-95
19. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 17

di *Edo* oppure al di fuori del castello nel loro feudo, queste ville, *shimoyashiki* 下屋敷, erano utilizzate come rifugio in caso di emergenza o come luogo di vacanza[20]. Un'ultima tipologia di residenza che a volte era presente era la *nakayashiki* 中屋敷, in cui abitavano le generazioni più giovani e in particolare il successore del *daimyō* stesso.

Nel contesto di *Edo* veniva attribuita molta importanza all'ingresso della residenza di un signore; attraverso quest'ultimo infatti era possibile stabilire il rango del *daimyō* stesso. Si tratta di un'altra delle politiche adottate dai *Tokugawa*, che per stabilizzare il sistema governativo decisero di introdurre dei ranghi che dovevano suddividere i vari signori in classi specifiche, e un indice di questa divisione era lo stipendio che ricevevano, misurato in *koku*. Come diretta conseguenza, ogni *daimyō* era obbligato a rispettare delle norme specifiche nella realizzazione del cancello all'entrata della loro dimora a *Edo*, in modo da manifestare in modo diretto ed efficace la propria posizione, e non aveva il permesso di scegliere per il proprio cancello uno stile assegnato ad un altro rango. Un *daimyō* a capo di un'intera provincia ad esempio doveva avere un cancello principale con copertura *kirizuma* o *irimoya*, con una guardiola su entrambi i lati con tetti caratterizzati da delle *karahafu*. Quelli con uno stipendio maggiore di 100.000 *koku* dovevano avere un ingresso costituito da un cancello di tipo *nagayamon* 長屋門 fiancheggiato anche in questo caso da due guardiole con *karahafu*. Per quanto riguarda i *daimyō* con stipendio compreso tra i 50.000 e i 100.000 *koku* invece, veniva fatta un'ulteriore distinzione tra quelli che erano dignitari dei *Tokugawa* già da prima della battaglia di *Sekigahara* del 1600, e quelli che lo divennero solo successivamente: i primi avevano un *nagayamon* e una guardiola su ambo i lati con semplici tetti inclinati, mentre i secondi dovevano costruire anch'essi un *nagayamon*, ma con una guardiola presente solo da un lato e con tetto a capanna. Quelli che ricevevano tra i 30.000 e 50.000 *koku* avevano un *nagayamon* e una sola guardiola con un semplice tetto inclinato. Ancora, chi percepiva uno stipendio tra i 30.000 e i 10.000 *koku* era autorizzato ad avere un *nagayamon* con delle semplici finestre a grata *koushi-irimado* 格子入窓. Per finire, un ultimo elemento di distinzione era costituito da un cancello particolare, di colore rosso, che indicava che il *daimyō* in questione aveva contratto matrimonio con una figlia dello *shōgun*, e proprio per questo solitamente veniva posizionato di fronte agli alloggi della sposa[21].

20. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. pp. 110-111
21. IDEM, *Feudal architecture of Japan*, cit. pp 94-95

Purtroppo, di tutte queste abitazioni, quelle che sono sopravvissute e sono arrivate fino a noi sono molto poche; alcune sono state ricostruite fedelmente, mentre un raro caso che possiamo ammirare ancora oggi è costituito dal palazzo costruito nel *ninomaru* del *Nijōjō*. Per quanto riguarda le residenze costruite a *Edo*, le tracce che possiamo trovare sono ancora meno; sono sopravvissuti infatti solo alcuni giardini, come il *Koishikawa Korakuen* 小石川後楽園 del signore di *Mito* e due cancelli: il primo è uno *yakuimon* di colore rosso, costruito nel 1827 dal signore della provincia di *Kaga* del tempo, membro del clan *Maeda*, in occasione del suo matrimonio con la figlia dello *shōgun*; oggi è conosciuto come *akamon* 赤門 proprio per il suo colore, ed è uno dei cancelli principali dell'Università di Tōkyō; il secondo è invece un cancello in legno di colore scuro, conosciuto infatti anche come *kuromon* 黒門, che costituiva l'ingresso della dimora del clan *Ikeda*; oggi si trova all'interno dei confini del Museo Nazionale di Tōkyō.

LE TRACCE DELLE RESIDENZE A TŌKYŌ

8-9

Le foto qui riportate raffigurano due dei pochi elementi dei palazzi dei *daimyō* che è possibile osservare ancora oggi a Tōkyō. La prima raffigura il *kuromon*, cancello principale della residenza della famiglia *Ikeda*, mentre la seconda, sulla destra, il giardino del signore di *Mito*, il *Koishikawa korakuen*.

L'ESEMPIO DEL GOTEN DI NIJŌJŌ A KYŌTO

10-11

Entrambe le foto ritraggono il palazzo presente nel *ninomaru* di *Nijōjō*, a *Kyōto*, ottimo esempio di *goten* designato come tesoro nazionale del Giappone.

OLTRE LE CITTÀ CASTELLO: GLI INSEDIAMENTI ABITATIVI DEL PERIODO EDO

2.2

Nella storia del Giappone sono numerose le tipologie di insediamento urbano che possono essere analizzate. Prima di entrare nel dettaglio nella descrizione di storia e conformazione delle città castello, come anticipato, vorrei soffermarmi invece sugli altri tipi di città e villaggi che hanno caratterizzato il Giappone fino alla restaurazione *Meiji*. Innanzitutto, va ricordato che tutte le città che sono sopravvissute al passaggio all'età premoderna risultavano completamente sottosviluppate ancora all'inizio del XVI secolo; queste città sono nate per cause diverse, e hanno poi seguito percorsi differenti dettati dal complesso intreccio dei cambiamenti delle condizioni politiche, economiche e religiose, e allo stesso tempo dalla geografia e dalla regionalità, che vedeva sempre un netto divario tra le zone centrali e avanzate del Paese e quelle più periferiche e arretrate[1].
Durante il periodo *Tokugawa* nello specifico, si può riscontrare uno dei periodi di maggior splendore e sviluppo per le città giapponesi, tra le quali possiamo distinguere, anche se di impatto decisamente inferiore rispetto alle città castello, le città di posta, *shukubamachi* 宿場町, le città portuali, *minatomachi* 港町, le città di mercato, *ichibamachi* 市場町, le città prettamente religiose, *monzenmachi* 門前町, le città amministrative *jinyamachi* 陣屋町, e tutta un'altra serie di città minori tra cui le città minerarie *kōzanmachi* 鉱山町 come *Aikawaginzan* 相川金銀山, oggi parte della città di *Sado* 佐渡市 nell'omonima isola, nella prefettura di *Niigata* 新潟県, oppure le città termali *onsenmachi* 温泉街 come *Kusatsumachi* 草津町, nella prefettura di *Gunma* 群馬県[2].

城

1. HALL JOHN WHITNEY, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, in «The Far Eastern Quarterly», XV, no. 1, 1955, JSTOR, p. 38
2. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. pp. 106-107

2.2.1
SHUKUBAMACHI 宿場町

Le *shukubamachi*, le cosiddette città di posta, fecero la loro comparsa già durante quello che viene considerato il periodo medievale; si trattava di insediamenti che possedevano delle determinate caratteristiche e che a partire dal periodo *Tokugawa* entrarono a far parte di un grande sistema organizzato e regolarizzato dallo *shōgun*, che provvedeva ad attribuire lo status di *shukubamachi* solo a determinate città[3].
In primo luogo, il criterio principale con cui venivano selezionate queste città era sicuramente la posizione:

esse dovevano trovarsi lungo le principali vie di collegamento del Paese, le cinque strade di Edo, note come Gokaidō 五街道,

che andavano a costituire il sistema viario voluto dai *Tokugawa* per controllare al meglio le province e i *daimyō* nemici; partendo da *Edo* e in particolare da *Nihonbashi* 日本橋, queste strade mettevano in comunicazione la sede dello shōgunato con le città principali come *Kyōto*, sede dell'imperatore, e con le province dell'area centrale di *Honshū* 本州. Nello specifico, durante il periodo *Tokugawa* furono riconosciute come tali: 69 città di posta lungo la *Nakasendō* 中山道, la via di collegamento con *Kyōto* attraverso le montagne e le province centrali del Paese, definite *Nakasendō Rokujūkyūtsugi* 中山道六十九次; 21 lungo la *Nikkō Kaidō* 日光街道, la più corta delle cinque, voluta da *Tokugawa Ieyasu* in modo da avere un collegamento diretto con il santuario shintoista di *Nikkō*, il *Nikkō Tōshōgū* 日光東照宮; 27 città di posta, di cui 17 coincidenti con quelle della *Nikkō Kaidō*, lungo la *Ōshū Kaidō* 奥州街道, la via che portava all'antica provincia di *Mutsu*, *Mutsu no kuni* 陸奥国, corrispondente alle prefetture di *Fukushima* 福島県, *Miyagi* 宮城県, *Iwate* 岩手県, *Aomori* 青森県 e parte della prefettura di *Akita* 秋田県; 44 lungo la *Kōshū Kaidō* 甲州街道, collegamento con l'antica provincia di *Kai*, *Kai no kuni* 甲斐国, l'odierna prefettura di *Yamanashi* 山梨県, dove andava a congiungersi alla *Nakasendō*; lungo la *Tōkaidō* 東海道, la più importante tra le cinque strade di *Edo*, che metteva in comunicazione la città con *Kyōto* passando lungo la costa orientale dell'isola di *Honshū* (ragion per cui le venne attribuito questo nome, che si può infatti tradurre come "strada lungomare orientale"), erano invece 53 le città di posta presenti, poste a circa dieci chilometri l'una dall'altra e ricordate nel loro insieme come *Tōkaidō Gojūsantsugi* 東海道五十三次, a volte ricordate anche come *Tōkaidō*

3. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/s/shukubamachi.htm>

Gojūnanatsugi 東海道五十七次 perché venivano incluse nel conteggio anche le quattro città presenti tra *Kyōto* e *Ōsaka* della *Kyōkaidō* 京街道.

La posizione lungo le vie principali non era sinonimo di riconoscimento come città di posta; non era raro infatti che delle stazioni si sviluppassero in punti intermedi rispetto a due città troppo distanti tra loro o in corrispondenza di tratti particolarmente tortuosi: si tratta delle *ainoshuku* 間の宿, città di dimensioni anche maggiori rispetto alle stesse città di posta, sorte lungo le strade principali, e che si sono sviluppate da quelle che erano definite *tateba* 立場, dei semplici luoghi di sosta provvisti solo di qualche negozio e case da tè, *kakejaya* 掛茶屋, ma risultavano non ufficiali e per questo erano soggette ad una serie di restrizioni che dovevano servire da protezione alle città di posta ufficiali, come ad esempio il divieto ai viaggiatori di alloggiarvi. Allo stesso modo, non venivano riconosciute le stazioni lungo le vie non ufficiali, quelle create come deviazione di percorsi particolarmente pericolosi e per questo definite *himekaidō* 姫街道, "strada della principessa", perché essendo più sicure spesso le donne le preferivano al percorso ufficiale, ma al contrario erano considerate legittime quelle sorte lungo le strade minori istituite dai *Tokugawa*[4].

La funzione principale era quella di offrire una sistemazione per i viaggiatori e un luogo sicuro per il deposito temporaneo di merci, ma anche mettere a disposizione cavalli e corridori per velocizzare la trasmissione di messaggi[5]. In particolare, la necessità di avere questi punti di sosta lungo il percorso da e verso *Edo* inizia ad essere fondamentale dopo l'introduzione del *sankin-kōtai*[6], secondo la quale i vari *daimyō* dovevano affrontare ogni anno un lungo viaggio per spostarsi dal loro feudo alla capitale o viceversa, portando con loro tutti i servitori e i dignitari.

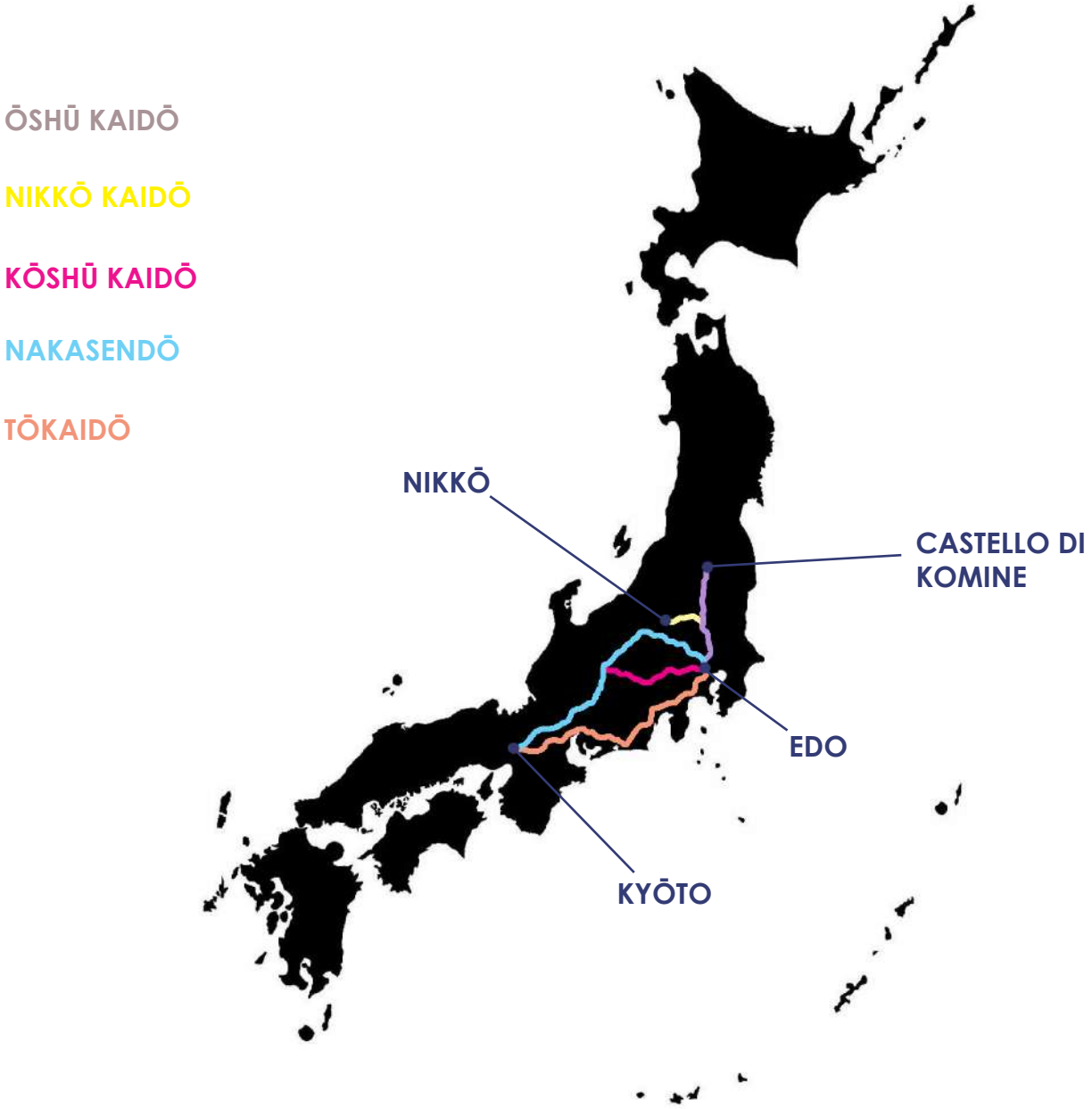
L'organizzazione urbana della *shukubamachi* era quasi sempre la stessa: di forma tendenzialmente lineare, era sviluppata lungo la strada principale, su cui le case si affacciavano da entrambi i lati; un elemento ricorrente era il canale di scolo, *suiro* 水路, posizionato nella parte centrale della strada oppure su ambo i lati, in corrispondenza delle soglie delle abitazioni. Diverse erano le strutture presenti all'interno di una *shukubamachi*, e si distinguevano principalmente per la tipologia di servizio che andavano ad offrire e per la clientela a cui si rivolgevano. Le *chaya* 茶屋 ad esempio, erano predisposte per la sosta dei viaggiatori, offrivano infatti cibo, tè e bevande alcoliche, a volte accompagnate anche dall'intrattenimento delle *geisha*; *toiyaba* 問屋場 era invece il nome attribuito agli edifici che ospitavano le case e gli uffici dei commercianti e degli addetti alle spedizioni e alla

4. *Ibidem*, <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/s/shukubamachi.htm>
5. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. pp. 106-107
6. Si veda il capitolo 1.1.4

LE 69 STAZIONI DI POSTA DELLA NAKASENDŌ

12-13

Le immagini rappresentano stampe *ukiyo-e* raffiguranti due delle 69 stazioni della *Nakasendō*, e fanno parte della collezione creata da *Utagawa Hiroshige* e *Keisai Eisen*.
La prima, in alto, mostra la stazione numero 47, *Ōi*, e in particolare il passo *Jusan*, che la collega alla stazione succesiva; la seconda mostra la stazione numero 68, *Moriyama*.



14
La mappa qui riportata evidenzia quelle che sono le cinque vie di collegamento principali del Giappone del periodo *Edo*, note come *Gokaidō*, e le città che collegano. Il luogo di partenza è il medesimo per tutte quante, il *Nihonbashi* di *Edo*.

LE CINQUE STRADE DI EDO: GOKAIDŌ

trasmissione dei messaggi, utili quindi per tutto ciò che riguardava l'amministrazione della città di posta e delle sue funzioni[7]. Per quanto riguarda la sistemazione invece si potevano trovare gli *hatagoya* 旅籠屋, delle locande che a partire dal periodo *Edo* risultavano riservate ai viaggiatori comuni[8], chiamati *shomin* 庶民, e che oltre alla sistemazione, contrariamente alle più semplici *kichinyado* 木賃宿, offrivano anche i pasti ai loro ospiti; l'organizzazione interna degli *hatagoya* poteva variare ma generalmente ospitava l'abitazione del proprietario e le cucine al piano inferiore, e le stanze per gli ospiti a quello superiore[9].
La struttura più importante della città era definita

honjin* 本陣[10], *una tipologia specifica di locanda, riservata al ricevimento e alla sistemazione dei viaggiatori di rango più elevato quali daimyō, aristocratici, kuge* 公家*, sacerdoti di sangue imperiale o aristocratico, monzeki* 門跡*, messaggeri imperiali, chokushi* 勅使 *oppure emissari o ufficiali dello shōgun;

l'organizzazione interna seguiva lo stile *shoin*, con ingresso formale *genkan*, e stanza principale rialzata *joudan-no-ma* con tutti gli elementi tipici dello stile; in questa stanza alloggiava l'ospite più importante, e solitamente era affacciata su un piccolo giardino privato e posizionata sulla parte retrostante di un *toiyaba*, oppure dell'abitazione di un capo del villaggio, *shouya* 庄屋 o comunque di un cittadino di spicco della città di posta, i cui assistenti si dovevano occupare della preparazione dei pasti e in generale dovevano soddisfare i bisogni degli ospiti; considerando il grande seguito che ogni *daimyō* portava con sé durante i suoi viaggi, solamente gli assistenti soggiornavano con lui all'interno dell'*honjin*: il resto del corteo di accompagnamento, dell'ordine di centinaia se non migliaia di persone, veniva alloggiato nelle altre strutture della città come le *hatagoya*, e nel caso risultassero anch'esse al completo erano costretti a trovare sistemazione nei villaggi circostanti, i *sukegou* 助郷.
Molto simile alla tipologia *honjin* e quasi allo stesso modo fondamentale nella *shukubamachi* risultava la struttura definita

wakihonjin* 脇本陣[11], *una locanda provvista di stanza in stile shoin e strettamente legata all'abitazione di un personaggio di spicco della comunità, ma più semplice del classico honjin e di dimensioni minori;

solitamente veniva utilizzata dalle persone di rango più elevato quando la struttura principale era occupata dal *daimyō*, oppure nel caso di presenza

7. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/s/shukubamachi.htm>
8. Precedentemente non veniva fatta alcun tipo di distinzione, ma le persone di rango elevato solitamente sceglievano di riservare per loro l'intera locanda invece di una singola stanza
9. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. p. 106
10. *Ibidem*, cit. p. 106
11. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. p. 106

contemporanea nella stessa città di due *daimyō* il *wakihonjin* diventava l'alloggio di quello di rango inferiore; la grande differenza tra le due principali tipologie di locanda era costituita dal fatto che il *wakihonjin* all'occorrenza poteva ospitare anche i viaggiatori comuni se provvisti dei fondi necessari.
Il futuro delle *shukubamachi* vedrà però un veloce declino a causa dell'introduzione in Giappone della rete ferroviaria, che a partire dalla Restaurazione *Meiji* iniziò a sostituire le tradizionali metodologie di viaggio e di trasporto delle merci e dei messaggi, rendendo praticamente del tutto superflue le città di posta; insieme ai numerosi visitatori con la caduta dei *Tokugawa* persero anche quella serie di agevolazioni che erano state istituite per supportarle e difenderle, come ad esempio il pagamento di varie forniture di riso o più semplicemente dei prestiti o terreni.

Alcuni esempi tra le città di posta più conosciute sono *Tsumagojuku* 妻籠宿, nella prefettura di *Nagano*, *Naraijuku* 奈良井宿, anch'essa nella prefettura di *Nagano*, e *Magomejuku* 馬籠宿, nella prefettura di *Gifu* 岐阜県, tutte lungo la *Nakasendō*; ad oggi risultano inglobate in altre città, ma non hanno perso le loro caratteristiche principali, conservando molti degli antichi edifici di epoca *Edo*[12].

2.2.2
MINATOMACHI 港町

Le città portuali *minatomachi* 港町 costituiscono un'altra importante tipologia di città, che nel corso della storia del Giappone ha assunto sempre maggior importanza. In primo luogo, occorre fare una distinzione tra le città portuali militari, *gunkōmachi* 軍港町 e le città portuali commerciali, *shōminatomachi* 商港町; la prima tipologia non presentava caratteristiche particolari, corrispondeva semplicemente alle città che facevano da base militare per l'armata navale; molto più interessante risulta invece la seconda tipologia, corrispondente alle città dedite alla crescita del commercio interno ed estero, ed è su quest'ultima che mi vorrei brevemente soffermare.
Non si trattava di una realtà particolarmente diffusa; i primi esempi fecero la loro comparsa solo verso la fine del XIV secolo, ma è a partire dal XVI secolo che alcune di esse iniziarono ad assumere dei ruoli di rilievo; in questo periodo infatti divenne sempre più evidente il forte legame di interdipendenza tra città castello e città portuale commerciale: accadde principalmente per il desiderio dei vari signori

城

12. *Ibidem*, cit. p. 106

TSUMAGOJUKU: CITTÀ DI POSTA DESIGNATA COME DENKENCHIKU

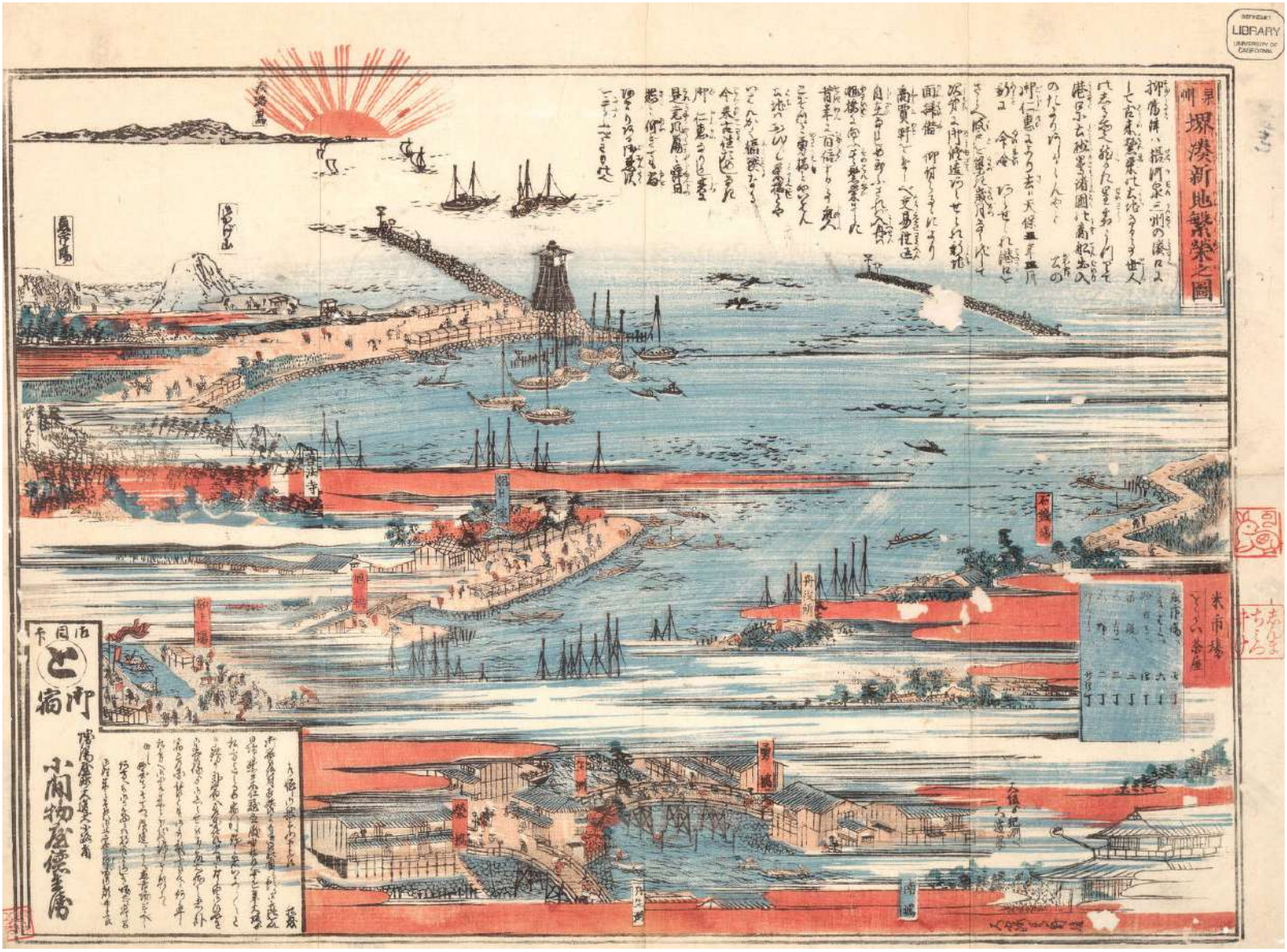
15-16

Le fotografie qui riportate ritraggono la città di posta di *Tsumagojuku*.
La prima, in alto, mostra l'interno di una delle strutture più importanti di una *shukubamachi*, ovvero il *wakihonjin*; la seconda, sulla destra, mostra invece una tipica vista della città, che si sviluppa in modo lineare lungo la strada principale.

LE 53 STAZIONI DI POSTA DELLA TŌKAIDŌ

17-18

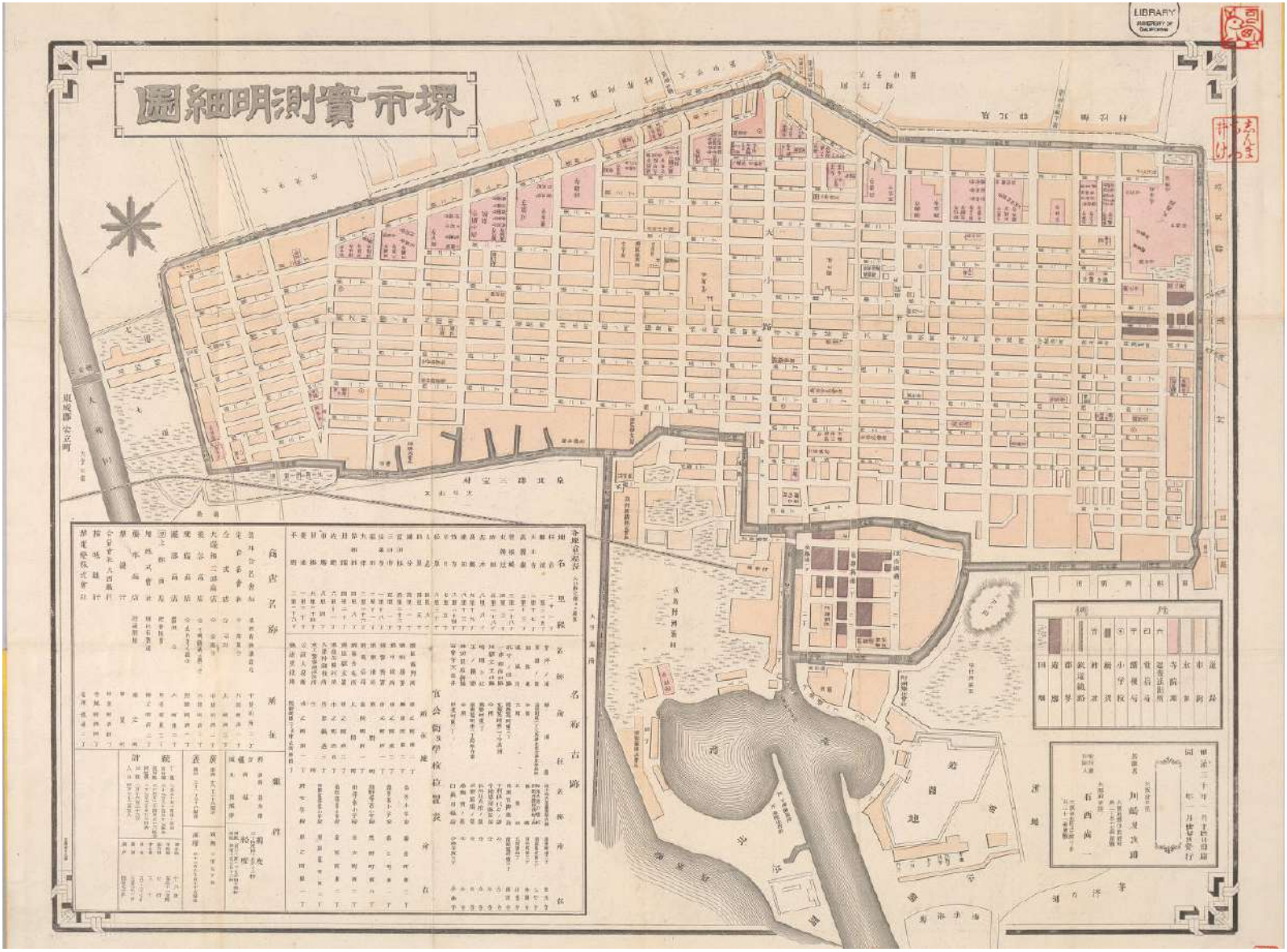
Le immagini rappresentano stampe *ukiyo-e* raffiguranti due delle 53 stazioni della *Tōkaidō*, e fanno parte della collezione creata da *Utagawa Hiroshige*.
La prima, in alto, mostra la primissima stazione, il punto di partenza della *Tōkaidō*, ovvero *Nihonbashi*; la seconda mostra la stazione numero 16, *Kanbara*.



LA CITTÀ DI SAKAI: VENEZIA DEL GIAPPONE

1834 - 1868
KOMAMONOYA TOKUBE
Senshu Sakaiminato shinchi hanei no zu
Stampa xilografica su carta
190 x 130 mm
s. sc.
s. or.
East Asian Library - UC Berkeley Collections,
The Japanese Historical Maps Collection, Ha181

L'immagine qui rappresentata mostra una stampa *ukiyo-e* raffigurante la città portuale di *Sakai*; l'autore è *Komamonoya Tokube*, ma la data di realizzazione non è certa, si presume che sia compresa tra il 1834 e il 1868.



20

La mappa qui riportata mostra l'organizzazione spaziale della città portuale di *Sakai*, protetta da mura e fossati; la stampa è attribuita a *Kawasaki Tomojiro,* ed è stata pubblicata nel 1897, in pieno periodo *Meiji*.

1897
KAWASAKI TOMOJIRO
Sakai-shi jissoku meisaizu
Stampa con piastre in rame su carta
150 x 100 mm
s. sc.
Or. Meridione - Levante
East Asian Library - UC Berkeley Collections,
The Japanese Historical Maps Collection, Ha182

LA CITTÀ DI SAKAI: VENEZIA DEL GIAPPONE

feudali di sfruttare a proprio vantaggio la potenza economica dei loro alleati, in modo da rafforzare la loro posizione di superiorità economica rispetto agli altri signori minori. Alcuni esempi sono rappresentati dalle città di *Sakai* 堺市, nella prefettura di *Ōsaka*, *Hyōgo* 兵庫, nell'omonima prefettura, e *Hakata* 博多, nella prefettura di *Fukuoka* 福岡県, e queste in particolare, grazie al ruolo fondamentale che andavano a ricoprire, ottennero un certo grado di autonomia e libertà da quello che era il controllo feudale. L'esempio più importante è molto probabilmente quello della città di *Sakai*, che per le sue caratteristiche peculiari arrivava ad assomigliare in modo piuttosto evidente a quella che è la tipologia delle repubbliche marinare in Italia[13]:

definita "Venezia del Giappone" dai gesuiti che arrivarono in città nel sedicesimo secolo[14],

era protetta da mura e fossati e dotata di una vera e propria armata, ed era retta da un governo autonomo[15]. Va però sottolineato come il caso di *Sakai* sia il prodotto di una serie di condizioni favorevoli, presenti in quel periodo solo nell'area più centrale del Paese, la più economicamente avanzata; è facile intuire quindi come fosse impossibile una maggiore diffusione di queste città libere.
Occuparono un ruolo estremamente importante nel corso del sedicesimo secolo, ma nonostante questo la loro storia come città libere fu relativamente breve; il loro commercio estero si appoggiava molto ai fondi forniti dalle istituzioni feudali e religiose, e il loro potere derivava principalmente dallo sfruttare a proprio vantaggio la rivalità dei vari signori feudali; queste condizioni mostrano in modo evidente come fosse impensabile la diffusione di simili città in tutto il Giappone. La situazione iniziò a subire un rapido cambiamento già verso la fine del sedicesimo secolo stesso, con la comparsa di *Oda Nobunaga* e T*oyotomi Hideyoshi*: quando si diressero contro le città libere infatti, esse caddero tutte in poco tempo e nessuna riuscì a mantenere il proprio ruolo dominante durante il periodo *Tokugawa*; insieme alle città di posta e ai centri religiosi, anche la sorte delle città portuali è stata quella di essere inglobate nei territori dei signori e dello *shōgun*[16].

13. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization,* cit. p. 40
14. Descritta dal gesuita Vilela tra il 1561 e il 1562, HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. p. 40, riportato da: JAMES MURDOCK, ISOH YAMAGATA, *A History of Japan*, Kegan Paul, Londra 1925
15. KÄREN WIGEN, SUGIMOTO FUMIKO, CARY KARACAS (a cura di), *Cartographic Japan: a history in maps,* The University of Chicago Press, Chicago e Londra 2016, pp.63-65
16. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. p. 40

2.2.3

ICHIBAMACHI 市場町

Le *ichibamachi* 市場町 costituivano ancora un'altra diversa tipologia di città; si tratta letteralmente di una città che si formò e che fiorì attorno ad un grande mercato[17].

Lo scopo principale del mercato era lo scambio di beni, ed è per questo che risultava di fondamentale importanza la scelta del luogo; doveva essere un punto strategico, solitamente di fronte ai cancelli di un tempio e per lo stesso motivo era più facile che la città si sviluppasse lungo fiumi o sulla costa. Piccoli e grandi mercati erano particolarmente diffusi nel Medioevo, quando l'approvvigionamento dei rifornimenti avveniva grazie ad essi, facendo quindi delle città mercato una delle principali tipologie di città all'epoca, con anche l'introduzione di un'associazione mercantile con sede nella città stessa; la situazione cambiò però drasticamente già a partire dal periodo premoderno, e in particolare dal periodo *Tokugawa*, cioè da quando il commercio, la distribuzione dei beni, iniziò ad orientarsi principalmente verso un sistema basato sugli empori e sulle piccole botteghe.

Lo spazio che andavano ad occupare i mercati era solitamente un grande spazio aperto, come fosse una piazza europea, ed erano diverse le tipologie di mercati specializzati che ci si poteva trovare all'interno data l'ampiezza, e ognuno di essi veniva collocato in varie specifiche posizioni; tra le tante si possono ricordare il mercato della seta, *kinuichi* 絹市, il mercato dei cavalli, *umaichi* 馬市, e quello del carbone, *sumiichi* 炭市[18].

Un segno tangibile dell'origine come città mercato medievale di alcune città moderne si può leggere direttamente nel loro nome: molte delle città sviluppate come tali hanno infatti conservato il *kanji* corrispondente a "mercato", cioè 市; alcuni esempi sono *Hitoichi* 一日市市, *Futsukaichi* 二日市市, *Hatsuka* 廿日市市 e *Imaichi* 今市市.

城

17. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 13
18. <https://kotobank.jp/word/市場町-31365>

L'IMMAGINE DEL PORTO NELLE STAMPE UKIYO-E

21-22

Le immagini rappresentano stampe *ukiyo-e* raffiguranti due diversi porti del Giappone, e fanno parte della collezione creata da *Utagawa Hiroshige* intitolata "Serie dei porti del Giappone".

L'IMMAGINE DEL MERCATO NELLE STAMPE UKIYO-E

23-24

Le immagini rappresentano stampe *ukiyo-e* raffiguranti due diverse tipologie di mercato, e fanno parte della collezione creata da *Utagawa Hiroshige* intitolata "Illustrazioni dei luoghi celebri di *Naniwa*".
Nello specifico, la prima ritrae un mercato del riso, la seconda un mercato del pesce.

2.2.4
MONZENMACHI 門前町

Uno degli ultimi esempi di città storica che vorrei introdurre è la cosiddetta *monzenmachi* 門前町 e si tratta della prima tipologia tra quelle presentate fino ad ora ad avere carattere religioso. Infatti, per *monzenmachi* si intende una città sviluppatasi in funzione di un importante tempio buddhista, già a partire dal periodo *Kamakura* e poi in modo particolarmente diffuso durante il periodo *Edo*[19].
La formazione dell'insediamento avveniva in prossimità dell'ingresso principale di un tempio molto importante e influente, e il suo scopo principale era quello di fornire sistemazione e servizi vari ai monaci e a tutti i numerosi membri del personale addetti alla cura e alla manutenzione del tempio stesso[20].
Come già anticipato, questo fenomeno comincia a svilupparsi verso la fine del periodo *Kamakura*, ma è solo con il periodo *Edo* che esso subirà una svolta significativa: solo infatti la pace e la prosperità portate dai *Tokugawa*, unite ad una discreta tolleranza, riuscirono ad incrementare il numero di pellegrinaggi dei fedeli verso queste mete religiose, ed è proprio grazie a questo che le *monzenmachi* iniziarono ad assumere le caratteristiche che ancora oggi le distinguono, e che le descrivono soprattutto come al servizio, oltre che dei monaci, dei pellegrini stessi. Lungo la via che porta all'ingresso principale del tempio sorgono infatti, su entrambi i lati, oltre alle abitazioni dei monaci e del personale, numerosi negozi che offrivano cibo, bevande e prodotti locali ai viaggiatori, senza contare le strutture ricettive, di tipo *hatagoya*, che dovevano ospitare i pellegrini durante la notte, a formare un insediamento prevalentemente di forma lineare, tutto concentrato attorno alla strada d'approccio al tempio[21].
Per maggior precisione vorrei sottolineare come la situazione dei santuari shintoisti fosse la medesima, con le abitazioni dei sacerdoti e del personale addetto alla cura del santuario e i vari negozi e *hatagoya* per i viaggiatori che andavano a formare l'insediamento a partire dal cancello principale, *torii* 鳥居; ed è proprio quest'ultimo elemento che distingue la città formatasi attorno ad un santuario dalle *monzenmachi*, perché da esso deriva il nome di questa specifica tipologia, cioè *toriimaemachi* 鳥居前町, letteralmente "città di fronte al *torii*"[22].
Un esempio importante è costituito sicuramente dalla città di *Nagano* 長野市, nell'omonima prefettura, che deve le sue origini all'insediamento formatosi anticamente intorno al tempio buddhista di *Zenkōji* 善光寺; altri esempi sono la città di *Kotohira* 琴平町, nella prefettura di *Kagawa* 香川県, formatasi attorno

城

19. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. p. 107
20. <https://kotobank.jp/word/市場町-31365>
21. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/m/monzenmachi.htm>
22. <https://kotobank.jp/word/鳥居前町-585667>

al santuario shintoista *Kotohiragū* 金刀比羅宮, oppure *Narita* 成田市, nella prefettura di *Chiba* 千葉県, legata al tempio buddhista *Naritasanshinshōji* 成田山新勝寺, e poi ancora la città di *Ise* 伊勢市, nella prefettura di *Mie* 三重県, sviluppatasi nei pressi di uno dei santuari shintoisti più importanti del Giappone, *Isejingū* 伊勢神宮.

2.2.5
JINYAMACHI 陣屋町

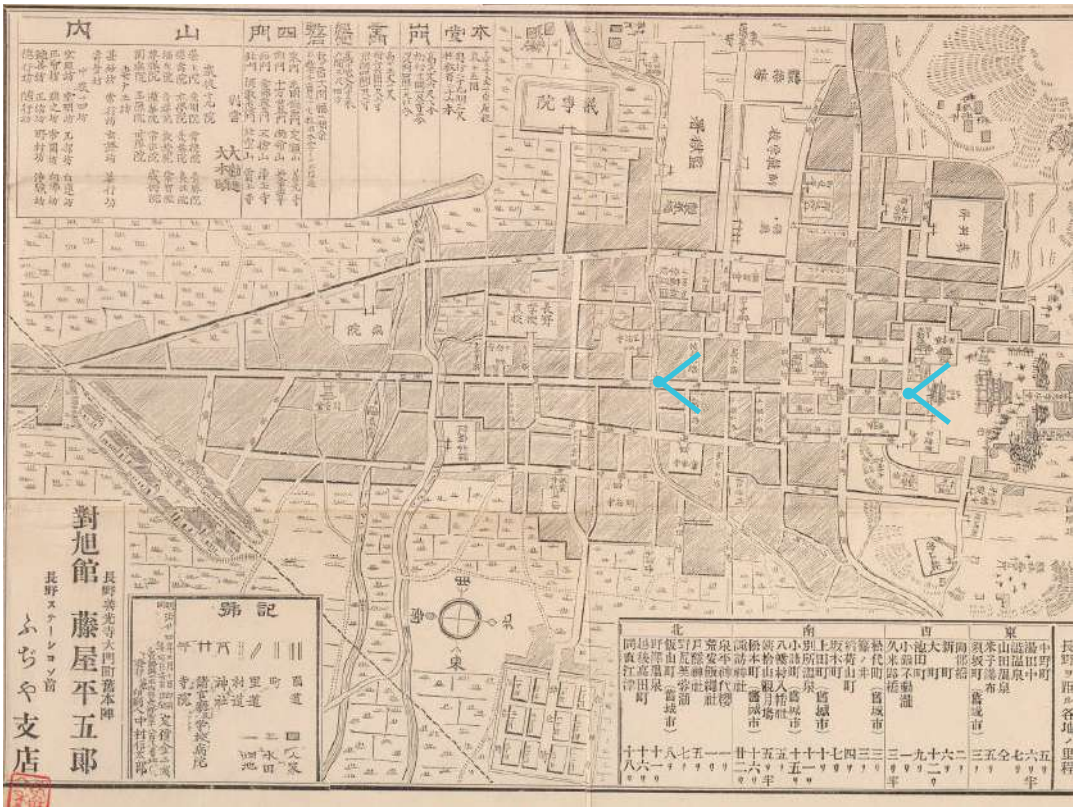
Per concludere, l'ultima realtà che voglio introdurre è la cosiddetta città amministrativa, *jinyamachi* 陣屋町. Mentre ogni grande feudo era dominato dalla sua corrispettiva città castello, alcuni feudi minori potevano contare solamente sulla presenza di una città amministrativa, e di conseguenza i signori feudali che le governavano prendevano il nome di *jinyadaimyō* 陣屋大名. Generalmente, veniva istituito un *jinya* 陣屋, l'edificio in cui risiedeva il magistrato scelto dai *Tokugawa*, al posto di un castello, nelle città a capo di domini valutati 30.000 *koku* o meno. La funzione principale della città era comunque quella di amministrare il dominio in cui si trovava, oppure una parte di terreno appartenente allo *shōgun* stesso, oppure ancora un distretto minore di un dominio di grandi dimensioni[23]. In alcuni casi si poteva formare sul sito di una precedente città castello e per questo motivo era possibile trovare fossati e muri di terra; altre volte ancora poteva essere presente una *yagura* che voleva ricordare il *tenshu* del castello.
I più famosi centri di questo tipo erano tre: il primo si trovava in quella che oggi è la città di *Futtsu* 富津

城

23. YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, cit. p. 110

市, nella prefettura di *Chiba*, e dominava il feudo di *Iino* 飯野藩; il *jinya* qui presente è uno dei più grandi costruiti, e la sua organizzazione spaziale in anelli evidenzia la sua possibile origine da un castello preesistente; il secondo si trovava nell'odierna città di *Tsuruga* 敦賀市, nella prefettura di *Fukui*, e dominava il feudo di *Tsuruga* 敦賀藩; il terzo invece si trovava in quella che oggi è *Shūnan* 周南市, nella prefettura di *Yamaguchi*, ed era a capo del dominio di *Tokuyama* 徳山藩; anche in questo caso l'edificio principale sorge sul vecchio sito di un castello, le cui rovine si possono ammirare tutt'ora.

1891
NAKAMURA SHINTARO
Zenkoji keidai oyobi Nagano-machi zenzu
Stampa con piastre in rame su carta
190 x 130 mm
s. sc.
Or. Ponente
East Asian Library - UC Berkeley Collections, The Japanese Historical Maps Collection, Ha122



25
La mappa sulla destra mostra la città di *Nagano*, sviluppatasi di fronte al tempio buddhista *Zenkōji*, ed è stata realizzata da *Nakamura Shintaro* nel 1891. In particolare, è possibile osservare come di fronte al tempio sia presente un lungo viale, caratteristica tipica delle *monzenmachi*. In azzurro sono rappresentati invece i punti di vista delle foto presenti nella pagina successiva.

LA CITTÀ DI NAGANO: UN ESEMPIO DI MONZENMACHI

Entrambe le foto sono state scattate a *Nagano*, città nata come *monzenmachi* attorno al tempio *Zenkōji*.
Nella prima immagine è possibile vedere l'edificio principale del tempio, mentre nella seconda si può notare la struttura lineare della città sviluppatasi di fronte al tempio, organizzata lungo la strada di accesso.

LA COMPOSIZIONE DELLA CITTÀ CASTELLO: UNA REALTÀ URBANA BASATA SU GERARCHIE DEFINITE

2.3

Dopo aver parlato a lungo dei castelli ed aver introdotto le differenti realtà urbane presenti in Giappone fin da prima del periodo *Edo* vorrei ora soffermarmi invece su uno degli elementi al centro di questo mio lavoro di ricerca, ovvero la città castello, che nel corso della storia ha assistito alle numerose lotte per il potere e ha visto intrecciarsi le vite di numerosi *daimyō* e dei loro fedeli samurai.
Quello delle città castello in Giappone è un fenomeno che interessa e condiziona un intero periodo storico, coincidente perlopiù con l'epoca premoderna, dal 1570 circa al 1868, andando a superare di gran lunga per importanza qualsiasi altra tipologia di realtà urbana apparsa in quegli anni; bisogna però sottolineare come la loro supremazia e influenza non fossero per forza di cose legate ai numeri: molto più numerose erano probabilmente infatti le piccole comunità commerciali nate attorno alle città di posta o a quelle portuali, ma che per il loro carattere prettamente rurale e per le dimensioni ridotte risultavano comunque sotto il controllo economico ed amministrativo delle ben più grandi ed influenti città castello[1].

城

1. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. p. 50

2.3.1

IL FENOMENO DELLA CITTÀ CASTELLO E LA DIFFUSIONE SU SCALA NAZIONALE

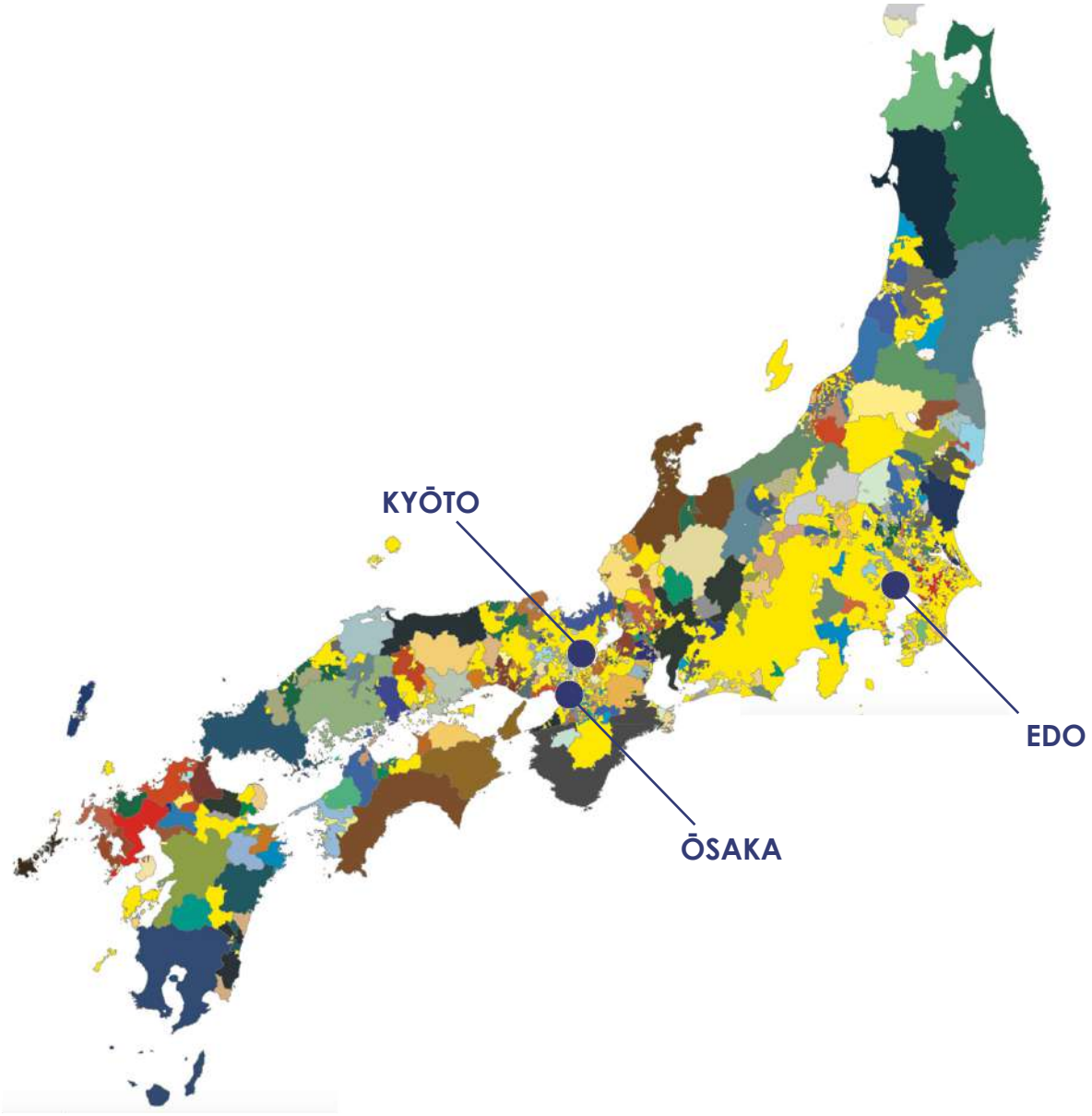
Il termine giapponese che definisce la città castello è

jōkamachi* 城下町*, traducibile letteralmente con l'espressione "città sotto al castello".

Questa definizione rispecchia perfettamente quella che era la situazione dei primi castelli, *yamashiro*, e delle prime città sviluppatesi di conseguenza attorno ad essi: inizialmente infatti le città, a causa delle condizioni avverse delle montagne su cui sorgevano le fortezze, trovavano terreno fertile in quella che era la zona direttamente ai piedi della montagna stessa, andando a formare una realtà completamente separata dal castello.
I primi *yamashiro* fanno la loro comparsa già nel periodo *Kamakura* (1185 - 1333), ma per quanto riguarda le città castello vere e proprie, bisognerà attendere il periodo *Sengoku* (1467 - 1600) perché esse inizino a svilupparsi in modo diffuso; questo perché in precedenza le fortezze costruite non erano pensate per durare nel tempo, avevano carattere puramente provvisorio, e lo stesso valeva quindi per gli insediamenti che si andavano a sviluppare in relazione ad esse.
Fino al tardo XVI secolo i castelli dei signori feudali erano posizionati in cima alle montagne e resi il più inaccessibili possibile: proprio per questo motivo le prime città castello non potevano svilupparsi nelle immediate vicinanze, ma trovavano collocazione invece ai piedi o lungo i versanti della montagna stessa. Molte sono le città castello nate secondo questa impostazione, ma solamente prima dell'inizio del periodo *Edo*, perché a partire dalla fine del XVI e per tutto il XVII secolo le location ideali per la costruzione dei castelli non saranno più le montagne isolate, ma le più basse colline e pianure, senza dimenticare le rive di fiumi, laghi e mari[2]; si tratta di una transizione avvenuta comunque in modo graduale, iniziata con l'ascesa al potere di *Oda Nobunaga*, che, come detto in precedenza, con il suo *Azuchijō* introdurrà un nuovo modo di concepire i castelli, molto più di semplici fortezze con funzioni militari.
Le città castello, va notato, hanno assunto numerosi ruoli diversi fin dagli albori: oltre ad essere un centro abitativo e ad ospitare i samurai fedeli al signore infatti, esse potevano avere un ruolo importante ad esempio come centro per gli scambi commerciali; questo perché fin dal principio le città castello

城

2. SATŌ, *Urban design and change*, cit. pp. 217-234



28

La mappa qui riportata è stata realizzata da Fabian Drixler, che attraverso lo studio e il confronto di mappe del periodo *Tokugawa* è riuscito a rappresentare al meglio l'aspetto del Giappone al 1664. In particolare, sono stati rappresentati più di 200 feudi, che sottolineano la frammentarietà del Paese governato dai *Tokugawa*.

I DOMINI FEUDALI DEL XVII SECOLO

risultavano formate dall'unione di insediamenti con caratteristiche completamente differenti e con un loro proprio sistema di organizzazione spaziale, andando a formare quindi un sistema complesso che poteva assumere connotazioni diverse da caso a caso, soprattutto tenendo sempre in considerazione anche i territori che le ospitavano.

Successivamente al primo periodo, caratterizzato da anni di guerre continue, la situazione delle città castello iniziò a mutare: come già visto in precedenza, questi cambiamenti furono dettati dalle nuove condizioni politiche, e soprattutto dal prolungato periodo di pace garantito dai *Tokugawa*. A partire dal XVII secolo ci fu un boom di costruzioni di nuove città; queste però, nella maggior parte dei casi, non sorgevano in luoghi precedentemente occupati da antichi insediamenti, ma veniva scelto per loro un luogo completamente nuovo, in cui veniva costruito il castello e attorno al quale la città poteva svilupparsi liberamente, mantenendo un forte grado di connessione tra i due elementi; quest'ultimo è uno dei fattori più rilevanti di distinzione tra la nuova tipologia e le prime città castello: qui il *daimyō* non risultava isolato nella sua fortezza, ma proprio grazie ad essa invece, visibile da ogni punto della città, poteva esprimere il suo potere di influenza e la sua ricchezza. I siti prescelti tendenzialmente erano collocati in luoghi aperti e pianeggianti[3], lungo le maggiori vie di comunicazione o lungo i maggiori fiumi, questi ultimi in particolare utili non solo per l'essenziale approvvigionamento di acqua ma anche per la navigazione[4]. Un secondo aspetto che era sempre preso in considerazione nella scelta del sito, oltre all'aspetto strategico, è la fusione con l'ambiente circostante: ne è un esempio la pratica del creare dei corridoi visivi verso le montagne circostanti all'interno dell'organizzazione stradale; questo metodo organizzativo trae origine dal *Feng-Tsui*[5] cinese, che riteneva essenziale la topografia nella formazione dell'intera città, e che ad esempio poneva l'insediamento in modo da avere alle spalle una montagna e di fronte un corso d'acqua. L'importanza e la cura posta nell'attenta selezione del sito per i nuovi insediamenti risulta evidente dalla continua crescita e dal successo economico che la maggior parte di queste città fondate all'inizio del Seicento hanno mantenuto fino ad oggi.

Il XVII secolo è testimone di uno dei più grandi periodi di formazione di nuove città a livello nazionale, con la comparsa di più di un centinaio di nuove città castello distribuite in tutto il Paese[6]; il loro numero corrispondeva al numero di domini feudali, che all'epoca ammontava a circa 260. Nei due secoli di pace del periodo *Edo* le città castello continueranno a prosperare e ad espandersi, ma il vero cambiamento avrà inizio gradualmente a partire

3. Si veda il capitolo 1.2.1
4. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 15
5. SATŌ, *Urban design and change in Japanese castle towns*, p. 219
6. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 16

dalla fine del XIX secolo, con l'esponenziale crescita urbana, l'industrializzazione e le ricostruzioni dovute alle distruzioni causate da grandi terremoti e incendi; in particolare, il periodo di rapido e profondo mutamento urbano inizierà nel 1868, a seguito di quella che viene definita la Restaurazione *Meiji*.

2.3.2

ORGANIZZARE LA CITTÀ CASTELLO: LA DISPOSIZIONE DEI QUARTIERI SI TRASFORMA IN STRATEGIA MILITARE

Entrando più nel dettaglio, è bene analizzare la struttura interna delle città castello, facendo riferimento ai vari quartieri che la compongono e alle relazioni che intercorrono tra di essi, soprattutto in funzione di una più ampia visione strategica che vedeva nella città castello la prima linea di difesa del castello stesso.

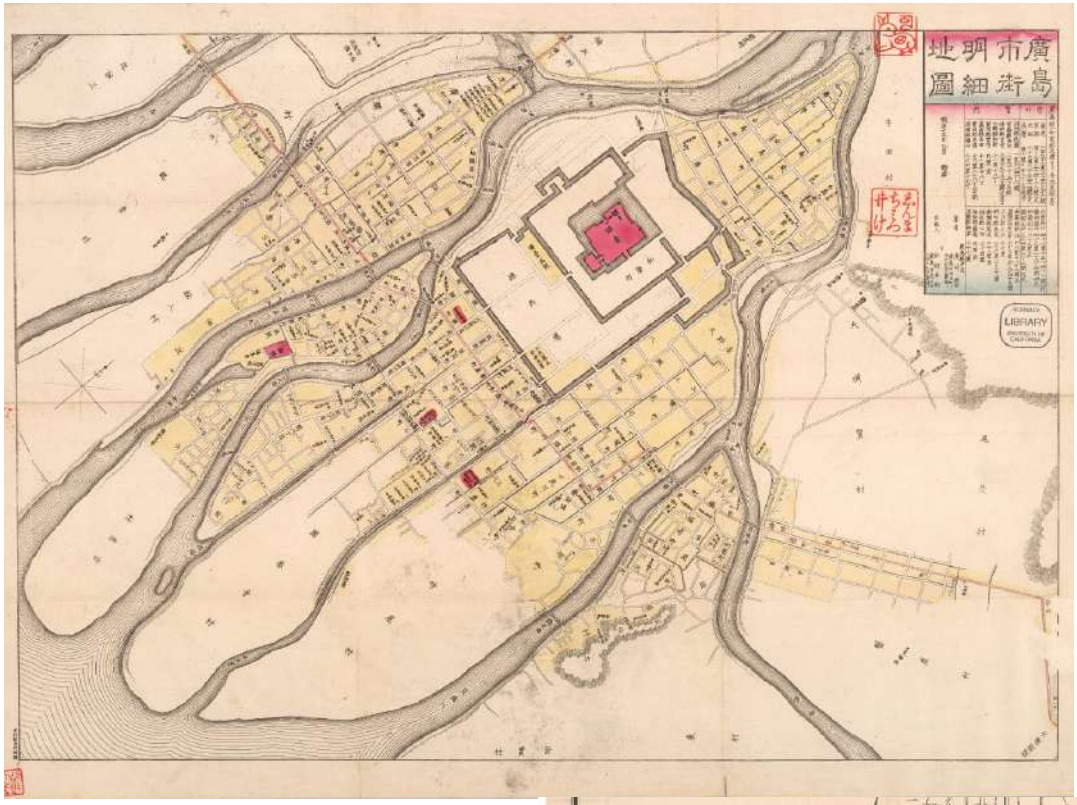
In principio, riprendendo la divisione del castello in anelli difensivi[7], possiamo sottolineare come anche nel caso delle città stesse sia possibile individuare una divisione in differenti anelli, generalmente identificati con una serie di fossati; il cerchio più interno ospitava la fortezza e la residenza del signore con i suoi dignitari, il cosiddetto *uchiguruwa*; il cerchio successivo prendeva il nome di *nakaguruwa* e ospitava le residenze dei samurai di rango superiore; infine, il cerchio più esterno e quindi di dimensione maggiore era quello dedicato al resto degli abitanti della città castello, tra cui mercanti, artigiani e gente comune, e prendeva il nome di *sotoguruwa*[8].

In generale, nella maggior parte dei casi,

城

7. Si veda il capitolo 1.1.2

8. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 19



1882
ASAI KAORU
Hiroshima shigai meisai chizu
Stampa con piastre in rame su carta
310 x 450 mm
s. sc.
Or. Ponente - Settentrione
East Asian Library - UC Berkeley Collections, The Japanese Historical Maps Collection, Ha224

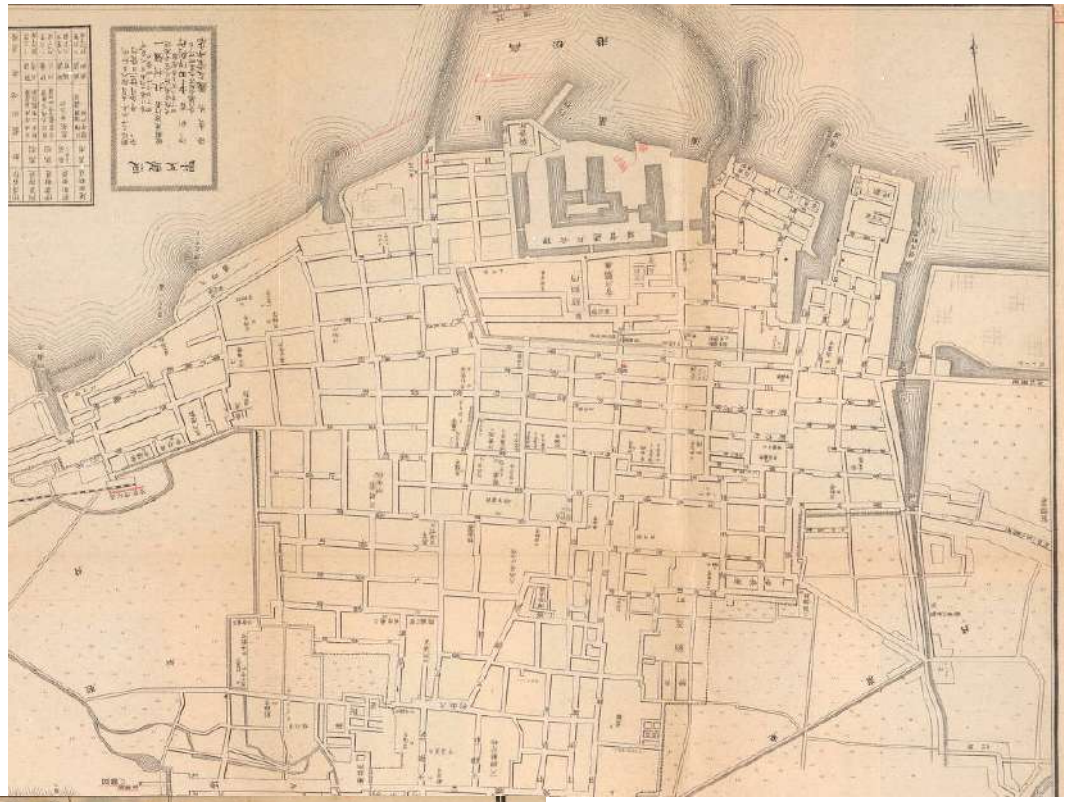
1893
ETO SHINMAI
Kumamoto shigai zenzu
Stampa con piastre in rame su carta
490 x 390 mm
s. sc.
Or. Settentrione
East Asian Library - UC Berkeley Collections, The Japanese Historical Maps Collection, Ha246

29-30

L'ORGANIZZAZIONE SPAZIALE DELLE CITTÀ CASTELLO

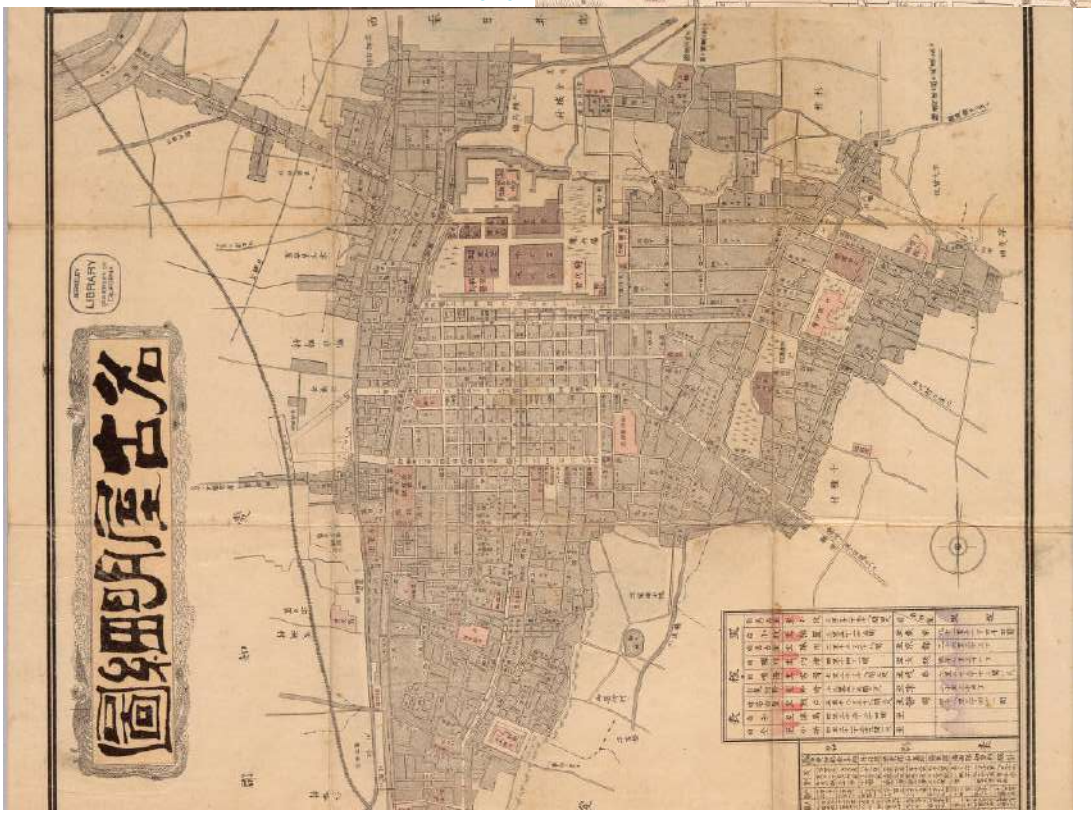
La prima mappa, in alto, risale al 1882, ed è attribuita ad *Asai Kaoru*; è così possibile osservare la città castello di *Hiroshima* come essa si presentava alla fine del periodo *Edo*, oltre ad avere una visione completa dei fossati che proteggevano il castello.
A destra è possibile osservare l'organizzazione spaziale della città castello di *Kumamoto*, rappresentata nel 1893 da *Eto Shinmai*.

1902
KITAMURA YAICHI
Saiken Takamatsu shigai shinzu
Stampa con piastre in rame su carta
360 x 520 mm
s. sc.
Or. Meridione (qui mostrato in modo da risultare orientato a Settentrione)
East Asian Library - UC Berkeley Collections, The Japanese Historical Maps Collection, Ha254



1896
MURATA SHINKEI
Nagoya meisaizu
Stampa con piastre in rame su carta
170 x 120 mm
s. sc.
Or. Ponente (qui mostrato in modo da risultare orientato a Settentrione)
East Asian Library - UC Berkeley Collections, The Japanese Historical Maps Collection, Ha138

31-32



L'ORGANIZZAZIONE SPAZIALE DELLE CITTÀ CASTELLO

La prima mappa raffigura la città castello di *Takamatsu* nel 1902. Come si vedrà meglio nel capitolo 5, alcune porzioni di terra sono già state reclamate dal mare, in quello che è il processo che porterà alla trasformazione da città castello a città moderna.
A sinistra è possibile osservare invece la città castello di *Nagoya*; si tratta anche in questo caso di una fase di transizione, in cui è ancora visibile l'organizzazione spaziale del periodo *Edo* ma con alcuni elementi di epoca *Meiji* come la ferrovia.

l'organizzazione delle città castello aveva una struttura modulare, che si basava sull'utilizzo del *ken* per il layout di base; tendenzialmente si trattava di circa 30 *ken* o comunque di suoi multipli. Questa tipologia molto spesso è leggibile ancora oggi nonostante le successive trasformazioni avvenute nei secoli; in particolare, il periodo *Tokugawa* è stato testimone di una grande espansione urbana non controllata, senza pianificazione, per poi passare agli stravolgimenti portati dall'industrializzazione con le sue moderne infrastrutture[9].

Nella distribuzione interna erano sostanzialmente due i principi dominanti nella pianificazione degli spazi: la priorità posta nella difesa e nel controllo delle ribellioni interne, e in secondo luogo la necessità di separare le classi feudali. Come già accennato, il castello costituiva la parte centrale della città che lo ospitava; intorno ad esso si sviluppavano per prima cosa le dimore dei samurai vassalli di rango superiore, *karō* 家老, costituite generalmente da residenze spaziose, *bukeyashiki* 武家屋敷, che all'interno del loro stesso perimetro ospitavano anche le case dei servitori, collocati in lunghe baracche lineari in legno, *nagaya* 長屋, rasenti i confini del lotto a formare un muro esterno; questi alti ufficiali, i più vicini al *daimyō*, erano generalmente separati dai samurai di rango inferiore dalla presenza di un fossato, che ne sottolineava la diversa classe sociale, ed erano tutti distribuiti in modo da essere distanti dal loro signore in modo inversamente proporzionale alla loro importanza, fino ad arrivare agli *ashigaru* 足軽, i samurai di rango più basso[10]. L'area dedicata alla gente comune, ai mercanti e agli artigiani si trovava all'interno del *sotoguruwa*, ed era distribuita lungo le vie principali di comunicazione e di fronte al cancello d'ingresso del castello, *ōtemon*, organizzata in una griglia regolare. Un'ulteriore linea di difesa era costituita dalla zona dei templi, in quanto posta lungo il perimetro della città e circondata da alti *dobei*[11]; quest'ultimo fatto assume rilevanza soprattutto se si tiene conto che, al contrario di quanto avviene nella maggior parte delle città occidentali, le città castello giapponesi non venivano tendenzialmente circondate da mura difensive, ma potevano avere dei fossati, mentre si faceva largo uso di mura in pietra nella fortificazione dei singoli castelli.

La necessità di separare le diverse classi feudali risulta evidente se si tiene conto del fatto che ogni distretto era solitamente circondato da muri ed ogni entrata ed uscita erano munite di cancelli, *kido* 木戸, e guardiole; in particolare, una guardiola *banya* 番屋 con la sua rispettiva guardia *kidoban* 木戸番 si trovava ad ogni intersezione di differenti distretti dei quartieri della gente comune, e più in generale quando una delle strade principali del Paese, o una qualsiasi strada proveniente da un'altra città

9. SATŌ, *Urban design and change in Japanese castle towns*, pp. 226-227
10. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 22-23
11. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 43

o villaggio intersecavano una delle linee di difesa della città. Il *kidoban* aveva il compito di controllare il traffico notturno, all'incirca dalle dieci di sera alle sei di mattina, quando il cancello risultava chiuso, e doveva lasciar passare le persone attraverso un cancello secondario avvisando allo stesso tempo la guardia della stazione successiva; è interessante notare come la guardia vivesse all'interno della guardiola stessa, e ricevesse un salario talmente basso da costringerlo molto spesso a svolgere attività di commercio[12]. Le strade risultavano strette: le case erano addossate su entrambi i lati per impedire una visuale diretta, le linee dritte erano poche, venivano preferiti gli incroci a T e i vicoli ciechi, che rendevano difficile orientarsi; anche i ponti risultavano stretti, in modo da controllare meglio gli attraversamenti; la strada principale solitamente passava dinnanzi la parte frontale del castello piuttosto che quella retrostante, in modo da mostrare la potenza del signore attraverso la maestosità del castello.
Un elemento particolarmente importante all'interno delle città castello e legato sempre ad un discorso di difesa e protezione è sicuramente quello delle *hinomiyagura* 火見櫓: si tratta di torrette con struttura lignea, presenti un po' ovunque all'interno delle città durante il periodo *Edo*, che permettevano, come si può intuire dalla traduzione letterale dei singoli *kanji*, di controllare l'area circostante e soprattutto di localizzare eventuali principi d'incendio e di monitorarne lo sviluppo[13]. La singola torretta era alta circa nove metri, era costituita da quattro pilastri leggermente inclinati verso il centro sormontati da una piattaforma di circa uno *tsubo* di area, ed aveva una copertura in scandole di legno[14]. Ne esistevano diverse tipologie, alcune di esse erano costituite da semplici strutture poste in cima al colmo di un tetto.
In generale, la città castello era solitamente suddivisa in tre grandi distretti: il distretto dei samurai, *samuraimachi* 侍町, detto anche *bukechi* 武家地, il distretto della gente comune, *chōninchi* 町人地, e il distretto dedicato ai templi, *teramachi* 寺町, mentre va notato che per i santuari shintoisti non esisteva una collocazione specifica, ma erano distribuiti puntualmente all'interno del territorio cittadino[15].

CHŌNINCHI 町人地, IL DISTRETTO DELLA GENTE COMUNE

La cosiddetta *chōninchi* 町人地 era organizzata in una griglia regolare formata da tanti blocchi di forma rettangolare ed ospitava quella che viene definita gente comune, ossia i *chōnin* 町人, come i mercanti, gli artigiani e i commercianti; nello specifico, il singolo distretto era organizzato in

12. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 52
13. *Ibidem*, cit. p. 54
14. JAANUS <http://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/h/hinomiyagura.htm>
15. HIRAI, *The castles and castle towns*, cit. p. 35

GLI ANTICHI QUARTIERI CHŌNIN DI TAKAYAMA

33-34-35

Tutte e tre le fotografie sono state scattate nella città di *Takayama*, e mostrano scorci del quartiere dei *chōnin*.
La prima, in alto, mostra la dimora di un'antica famiglia di mercanti, i *Kusakabe*. Le altre due invece, sulla destra, mostrano l'ingresso di due distillerie di *sake*, riconoscibili dalla presenza dei *sugidama* (sfere formate da rametti di cedro).

MACHIYA DELLA CITTÀ DI NARA

36-37

Le foto mostrano una *machiya*, *Koshinoie*, della città di *Nara*. La conformazione del lotto, lungo e stretto, permetteva alla famiglia di avere lo spazio dedicato al negozio sul fronte strada e la dimora sul retro.

quartieri residenziali definiti *chō* 町 e corrispondenti ad un blocco di forma quadrata il cui lato misurava 60 *ken*. Gli abitanti di un singolo quartiere erano circa trecento, e spesso comprendevano persone di diversa estrazione sociale: dai più poveri impiegati e servitori dei mercanti, che vivevano lungo le strade secondarie *urachi* 裏路, ai più ricchi commercianti, che possedevano invece splendide case-bottega, le *machiya* 町屋, lungo le strade principali *omotechi* 表路[16].

È interessante notare come tutti i lotti fossero molto più profondi rispetto alla loro larghezza: questo deriva dal fatto che le tasse annuali erano calcolate in base all'ampiezza dello spazio occupato dalla proprietà sul fronte strada, incoraggiando quindi la creazione di lotti, e di conseguenza di dimore, lunghi e stretti.

Gli abitanti di uno stesso *chō* generalmente condividevano la stessa occupazione, definendo così dei quartieri specializzati che prendevano il nome dal lavoro stesso; i commercianti di vestiti e *kimono* ad esempio vivevano nei *gofukumachi* 呉服町, i fabbri vivevano nelle *kajimachi* 鍛冶町, i mercanti di carta si trovavano nei *kamiyamachi* 紙屋町 e i carpentieri nelle *daikumachi* 大工町[17].

SAMURAIMACHI 侍町, IL DISTRETTO DEI SAMURAI

La parte della città definita *samuraimachi* 侍町 solitamente corrispondeva al distretto di dimensione maggiore. Al contrario della *chōninchi*, dove erano presenti numerosi negozi e botteghe, qui l'utilizzo del terreno era a scopo prettamente residenziale, infatti il quartiere ospitava esclusivamente le dimore dei samurai. È interessante notare come all'interno di una stessa città castello sia possibile trovare più di una zona dedicata ai samurai: questo accadeva sostanzialmente perché le aree potevano essere contaminate, e quindi interrotte, dalla presenza di altri quartieri[18].

La classe dei samurai era suddivisa in base al rango, e sempre secondo a quest'ultimo venivano determinate anche la posizione e la dimensione della *samuraiyashiki* 侍屋敷: in particolare, più il rango era elevato maggiori erano l'estensione dei lotti assegnati e la vicinanza al castello, come nel caso dei *karō*, i samurai di importanza maggiore che vivevano nei pressi del cerchio più interno; inoltre, un altro modo per distinguere il rango dei samurai è quello di osservare lo stile del cancello d'ingresso *mon* della residenza: la presenza di un *nagayamon*, un cancello costituito da un lungo edificio perimetrale,

16. SORENSEN, *The making of urban Japan,* cit. p. 30
17. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 43
18. SORENSEN, *The making of urban Japan,* cit. pp. 33-36

di dimensioni e stile variabili in base alle disponibilità economiche, era concessa solamente ai samurai di un certo rango, mentre quelli meno importanti potevano permettersi solamente dei *mon* molto più semplici, come nel caso dei fanti *ashigaru*, che molto spesso erano inoltre costretti a vivere in case a schiera lungo il perimetro del cerchio più esterno[19]. Poteva poi capitare che ai samurai della classe più bassa non venisse assegnata una dimora individuale, ma che fossero costretti a vivere insieme nelle *kumiyashiki* 組屋敷, delle versioni leggermente ampliate delle più semplici *nagaya* dei servitori.
Come dirò in seguito, è necessario sottolineare che all'interno di una città castello i samurai costituivano il 50% se non anche il 70-80% della popolazione, e di questi, la classe più bassa costituiva solitamente il 70% del totale[20].

TERAMACHI 寺町, IL DISTRETTO DEI TEMPLI

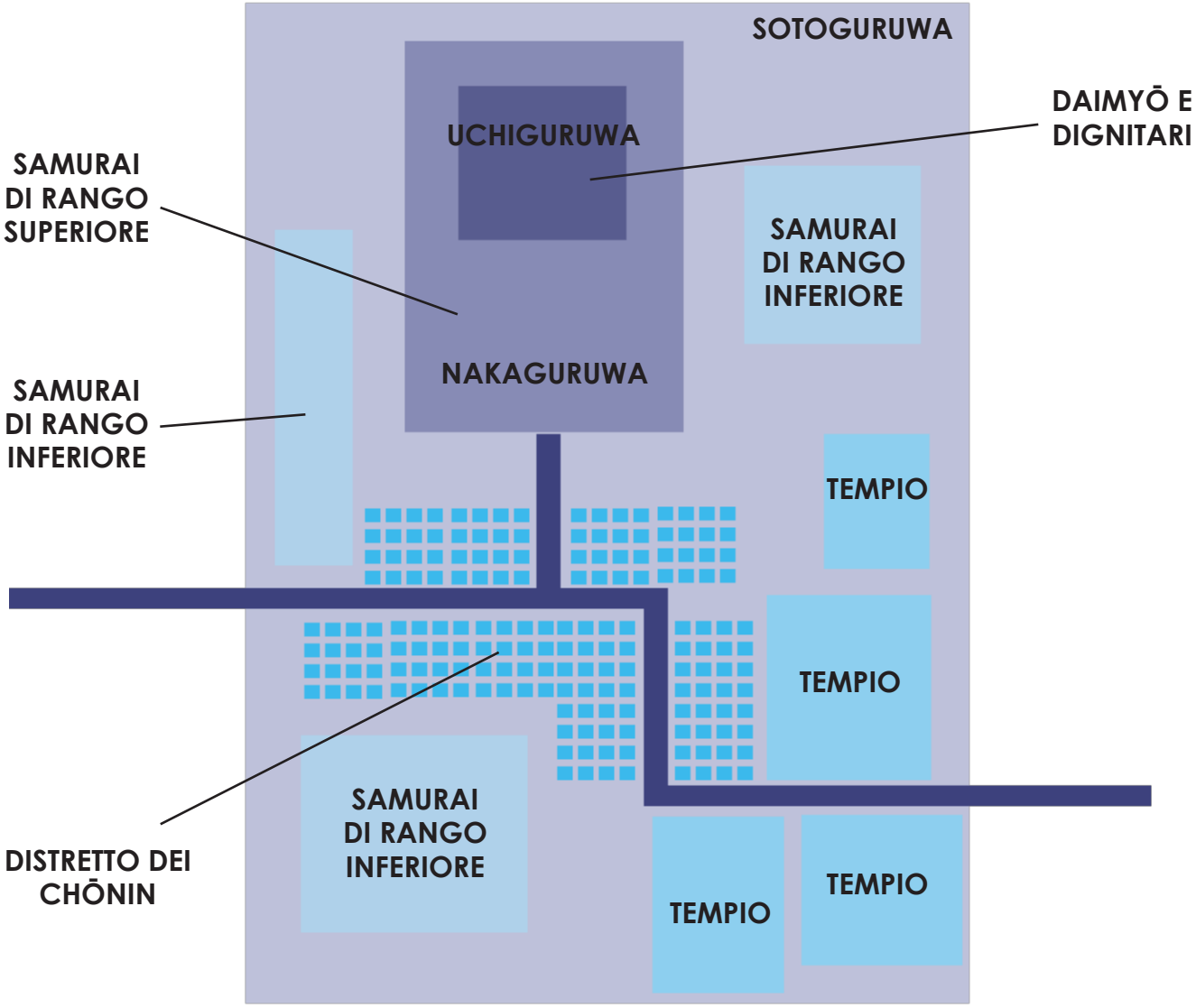
L'ultima delle tre aree principali della città è quella definita *teramachi* 寺町, l'area dedicata ai templi buddhisti. Si tratta di una zona molto particolare della città, che svolgeva una serie di funzioni: quella principale è sicuramente la funzione religiosa, che ricopriva affiancata dai numerosi santuari shintoisti sparsi all'interno dei diversi quartieri della città. I templi e i santuari fornivano anche il luogo ideale per fiere e mercati periodici, oltre alle cerimonie e alle feste religiose: in queste occasioni si riunivano grandi folle, e i mercanti approfittavano di queste situazioni per trasformare la zona di fronte al tempio in un quartiere dei divertimenti, con bancarelle, case da tè e spettacoli.
Questa tendenza portò allo sviluppo di una forma urbana caratteristica, che risulta visibile ancora oggi in alcuni dei maggiori templi del Paese come ad esempio il *Sensōji* 浅草寺 a Tōkyō: di fronte al cancello dell'edificio principale del tempio, quando possibile, era presente un lungo viale di accesso, che risultava fiancheggiato da una lunga serie di chioschi e negozietti vari, che avevano il compito di attirare pellegrini e visitatori; è interessante notare che questa serie di attività temporanee negli anni tendono a trasformarsi in realtà permanenti, arrivando anche ad assumere diritti consuetudinari che ne legittimavano quasi la proprietà[21].
Un'altra funzione che può essere attribuita alla zona dei templi è quella di spazio pubblico; nello specifico l'area andava a ricoprire il ruolo di parco urbano, una realtà che nel Giappone precedente alla Restaurazione *Meiji* non esisteva come tipologia: qui la gente comune aveva libero accesso a questi grandi spazi aperti pieni di aree verdi e alberi, oltre a

19. HIRAI, *The castles and castle towns,* cit. p. 35
20. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. p. 46
21. SORENSEN, *The making of urban Japan,* cit. p. 31

SENSOJI: UN ESEMPIO DI TERAMACHI A TŌKYŌ

38-39

Entrambe le foto sono state scattate nei pressi del *Sensoji* di Tōkyō, e la foto in alto, in particolare, mostra la via di accesso al tempio, ancora oggi ricca di chioschi e negozietti.



Lo schema qui rappresentato mostra l'aspetto di una tipica città castello durante il periodo *Tokugawa*. Nella zona più interna, *uchiguruwa*, erano presenti il castello e la dimora del signore e dei suoi dignitari; nel *nakaguruwa* si trovavano le dimore dei samurai di rango superiore, mentre nel *sotoguruwa* quelle dei samurai di rango inferiore e i distretti dei templi e della gente comune.

fungere da luogo di ritrovo per festival e spettacoli. Va sottolineato che queste zone verdi attorno ai templi erano comunque un simbolo, che voleva ricordare i luoghi sacri presenti sulle montagne, e che quindi avevano principalmente un significato religioso; è questa la sostanziale differenza che può essere osservata in confronto alla controparte occidentale: in Giappone gli spazi aperti non sono pensati e realizzati perché la popolazione ne usufruisca, al contrario dei grandi parchi urbani progettati ad esempio in Europa[22].

L'ultima funzione attribuita alle *teramachi* è quella difensiva. La posizione scelta infatti era sempre particolarmente strategica: nella maggior parte dei casi occupava una zona posta lungo il confine del cerchio più esterno. Questo accadeva perché i templi erano generalmente circondati da alti *dobei* che fungevano da barriera contro un ipotetico invasore; inoltre l'edificio principale, che comprendeva la sala di preghiera di dimensione maggiore ed era posizionata al centro del complesso, poteva anche assumere il ruolo di base militare in caso di emergenza[23].

2.3.3

LA STRUTTURA GERARCHICA COME SISTEMA DI CONTROLLO: UN MODELLO EFFICACE DIFFUSO ANCORA OGGI?

Il secolo fondamentale per lo sviluppo delle città castello è sicuramente il XVII, ma per molti versi si tratta di un processo che continua gradualmente e ha origine dai secoli precedenti. Ad esempio, un fattore fondamentale è la ricollocazione dei samurai del XVI secolo, cioè il loro passaggio dal vivere in modo autosufficiente allo spostamento all'interno della città: questo perché, con la distruzione dei numerosi castelli dovuta all'editto del 1615, i signori feudali preferiscono concentrare nel nuovo centro del dominio tutti i loro vassalli, qualsiasi sia il loro rango. La principale conseguenza è l'aumento esponenziale di mercanti, artigiani e lavoratori di ogni genere, che dalle loro precedenti dimore, quali città di mare o città religiose, si spostano verso le città castello, per soddisfare i bisogni e le necessità della classe dei samurai, incentivati tra le altre cose anche dal signore stesso, tramite esenzioni e la promessa di terreni gratuiti[24].

Si può dire quindi che la crescita urbana del XVII secolo

城

22. *Ibidem*, cit. pp. 31-33
23. MIURA, *Samurai Castle*, cit. p. 43
24. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization,* cit. p. 45-47

sia strettamente legata a questo ricollocamento dei samurai all'interno della città castello, e in particolare alla loro transizione da classe guerriera a classe amministrativa salariata grazie alla pace portata dai *Tokugawa*. Si tratta di uno dei periodi più proficui per la pianificazione urbana, con la comparsa di un centinaio di nuove città castello a formare una rete che si espande rapidamente su tutto il territorio; non va dimenticato che per realizzare tutto ciò era necessaria una grandissima forza lavoro, ed è proprio per questo che oltre ai mercanti e agli artigiani, aumentò esponenzialmente anche il numero di abitanti comuni. Parlando di questi ultimi, è utile fare qualche distinzione: i *jinushi* 地主 erano dei proprietari terrieri abbastanza ricchi da poter fornire lavoratori e soldi per i progetti pubblici; i *jikari* 地借 erano proprietari di una dimora ma affittavano il terreno su cui essa era costruita; gli *omotetanagari* 表店借 non possedevano una dimora ma potevano affittare case e negozi sulle strade principali; infine, gli *uratanagari* 裏店借 potevano permettersi di affittare una sistemazione solamente lungo i vicoli secondari; la maggior parte della gente comune era costituita da quest'ultima categoria e da servitori e apprendisti che vivevano all'interno della proprietà del padrone[25].

Durante il periodo *Tokugawa* si sviluppa un sistema amministrativo innovativo; per sottolineare con maggior enfasi la divisione tra le classi feudali, vengono infatti introdotti sistemi diversi per ciascun distretto. I samurai erano sotto il controllo diretto dell'amministrazione nazionale e provinciale, mentre nel caso degli abitanti di *teramachi* e *chōninchi,* essi venivano controllati separatamente da un magistrato specifico incaricato di mantenere l'ordine; si parla rispettivamente di *machibugyō* 町奉行 per fare riferimento al magistrato responsabile del distretto dei comuni, e di *jishabugyō* 寺社奉行 per quanto riguarda il magistrato responsabile del distretto dei templi[26]. Questo tipo di organizzazione era diffuso bene o male in tutte le città castello del Paese, con connotazioni leggermente diverse in base alla popolazione.

Nel dettaglio,

il governo della città era basato su una strategia che prevedeva un sistema gerarchico elaborato di responsabilità, che riusciva a collegare i più alti ufficiali con le singole famiglie.

Questo era reso necessario dal fatto che i magistrati non avevano a disposizione un grande numero di guardie per pattugliare le zone loro assegnate, e risultava quindi necessario delegare le responsabilità. Un esempio su tutti è costituito dalla città di *Edo*: qui i magistrati sceglievano degli assistenti chiamati

城

25. SORENSEN, *The making of urban Japan,* cit. p. 37
26. *Ibidem,* cit. p. 18

machidoshiyori 町年寄, e nel caso specifico di *Edo* la carica era ricoperta da tre famiglie che in passato avevano combattuto al fianco di *Tokugawa Ieyasu*; queste figure erano i cittadini comuni di rango più elevato, e grazie alla loro posizione venivano attribuiti loro dei privilegi quali il permesso di portare la spada e di utilizzare il proprio cognome; i loro compiti riguardavano la sfera locale, e comprendevano la raccolta delle tasse, il censimento della popolazione e assicurarsi che tutte le leggi e i decreti fossero conosciuti e rispettati. Così come i magistrati, anche i *machidoshiyori* erano costretti a fare affidamento sulla reciproca sorveglianza e a delegare responsabilità per mantenere l'ordine; sotto la loro diretta supervisione infatti si trovavano i *nanushi* 名主, i capi del quartiere: la loro carica in alcuni casi era ereditaria, in base al dominio in cui si trovavano, mentre i loro compiti erano molteplici e comprendevano: assicurarsi che tutte le famiglie di mercanti e artigiani all'interno del loro quartiere conoscessero e rispettassero le leggi, riscuotere le tasse, riportare nei registri nascite, morti, matrimoni e cambi di residenza, supervisionare le squadre di intervento contro il fuoco e amministrare i fondi del quartiere per la gestione delle guardiole *banya*, e delle rispettive guardie *kidoban*, poste all'interno del loro distretto. Infine, ogni quartiere veniva poi suddiviso in cinque gruppi di famiglie, chiamati *goningumi* 五人組; essi rispondevano al rispettivo *nanushi* ed erano responsabili della raccolta fondi per l'equipaggiamento antincendio, per i festival e per la manutenzione delle infrastrutture essenziali come strade, canali, *hinomiyagura* e per l'approvvigionamento dell'acqua. I *goningumi* erano principalmente proprietari terrieri e padroni di casa, *iemochi* 家持, insieme gli agenti, *yamori* 家守, che si occupavano dell'affitto delle loro proprietà; gli affittuari, *shakuyanin* 借家人, erano invece responsabilità di questi ultimi, che avevano il compito di rappresentarli nel *goningumi* e di garantire la loro conformità alle direttive che arrivavano dall'alto. Il sistema dei cinque gruppi era molto efficace soprattutto perché ognuno all'interno del gruppo stesso era responsabile della condotta di tutti gli altri, ad esempio se una famiglia mancava il pagamento della sua quota di tasse, le altre dovevano coprire quanto dovuto. Per quanto riguarda invece la gestione delle attività giornaliere di ogni quartiere veniva fatto affidamento sul senso di responsabilità dei *chōnin* stessi[27]. In generale il sistema amministrativo ideato nel periodo *Edo* si basava sul senso di responsabilità e correttezza dei singoli cittadini e su una gerarchia di deleghe di responsabilità; in questo modo era possibile mantenere l'ordine nei singoli distretti delle città castello con un investimento minimo.

È importante notare che una delle conseguenze

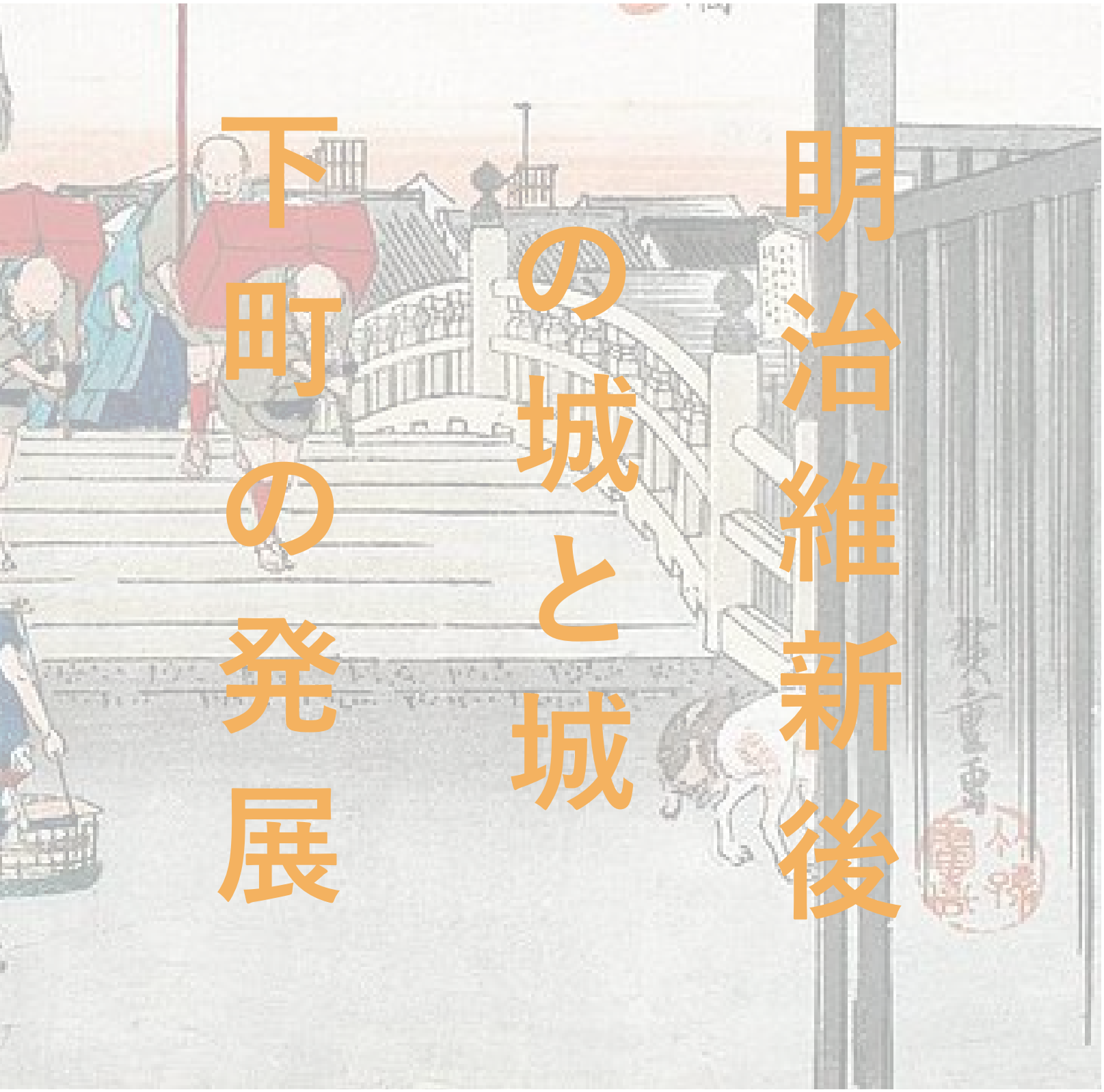
27. KATJA SCHMIDTPOTT, *Indifferent communities: neighbourhood associations, class and community consciousness in pre-war Tokyo*, in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 125-147

principali di questo metodo organizzativo è la forte tradizione della comunità nel provvedere alle infrastrutture di base, alle necessità, ai beni pubblici e alla manutenzione periodica del quartiere in modo autonomo; ancora oggi sono responsabilità delle organizzazioni di quartiere molti beni pubblici come i marciapiedi, l'illuminazione stradale, le biblioteche e i parchi.

Come già affermato, il distretto dei samurai era controllato dal governo centrale secondo una gerarchia militare, ma questa non è sicuramente l'unica caratteristica che lo differenzia dal quartiere dei cittadini comuni; quest'ultimo era rumoroso, affollato, culturalmente e commercialmente vivace e organizzato secondo una griglia regolare, mentre il *samuraimachi* era spazioso, silenzioso e senza una pianificazione precisa, con strade che si adattavano alla naturale conformazione del territorio. I samurai inoltre costituivano una grande fetta della cittadinanza, che nelle città di medie dimensioni era di circa 10.000 abitanti; nella maggior parte dei casi i samurai costituivano la metà della popolazione di una città castello e ne occupavano circa i due terzi del territorio, ma a volte potevano raggiungere e superare anche l'80%; ad *Okayama*, nell'omonima prefettura, nel 1707 i samurai erano circa 18.000 su un totale di circa 38.000 abitanti; a *Tottori* 鳥取市, nell'omonima prefettura nel 1810 erano 25.000 gli appartenenti alla classe su circa 35.000 abitanti; infine, a *Sendai* 仙台市, nella prefettura di *Miyagi* 宮城県, nel 1872 i samurai registrati erano 29.000 su un totale di 50.000 abitanti[28].

城

28. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. pp. 45-47



明治維新後の城と城下町の発展

COSTRUIRE I CASTELLI IN EPOCA TOKUGAWA 01

LE CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO EDO 02

L'EVOLUZIONE DEI CASTELLI E DELLE CITTÀ CASTELLO DOPO LA RESTAURAZIONE MEIJI 03

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEI CASTELLI IN GIAPPONE 04

I CASTELLI E LE CITTÀ CONTEMPORANEE: UN DIALOGO COMPLESSO? 05

03

L'EVOLUZIONE DEI CASTELLI E DELLE CITTÀ CASTELLO DOPO LA RESTAURAZIONE MEIJI

L'evoluzione dei castelli e delle relative città castello, come visto finora, è stata fortemente influenzata dagli avvenimenti storici che hanno caratterizzato il Paese; proprio per questo motivo risulta fondamentale capire quale sia il contesto storico in cui si collocano le città castello in ogni loro fase. Dopo aver analizzato nel dettaglio il loro ruolo fino alla fine del periodo *Edo* risulta ora fondamentale introdurre gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'età moderna e l'età contemporanea, per comprendere adeguatamente in che modo le città castello e le trasformazioni che hanno subito sono state influenzate in passato e continuano tuttora ad essere influenzate dal contesto storico in cui sono inserite.

I 150 ANNI CHE HANNO FATTO LA DIFFERENZA: DA SISTEMA FEUDALE A SUPERPOTENZA

La restaurazione *Meiji* rappresenta uno dei maggiori punti di svolta nella storia del Giappone, segnando la fine di uno dei periodi più significativi della sua storia, ovvero il governo dei *Tokugawa*; a questo importante momento storico gli studiosi giapponesi fanno corrispondere il passaggio dal periodo premoderno, *kinsei* 近世, al periodo moderno, *kindai* 近代[1].

3.1

3.1.1

LA FINE DI UN'ERA: LA CADUTA DEI TOKUGAWA

Già verso la fine del XVIII secolo il governo dello *shōgun* iniziò a mostrare segni di indebolimento, dati principalmente dal malcontento dei samurai, la cui paga risultava talmente ridotta da costringerli spesso a svolgere anche altri lavori per mantenersi. Ma la caduta del perfettamente funzionante sistema amministrativo analizzato in precedenza non può certo essere imputata ad una sola causa: molti infatti sono i fattori che concorrono per arrivare a questo punto di estrema rottura; oltre alla povertà dei samurai, ormai non più una classe di guerrieri ma solo di burocrati e amministratori, si sommavano le pesanti tasse sui cittadini, l'autoimposto isolamento dal resto del mondo e la stagnazione tecnologica[2]. Queste cause interne vanno poi sommate al forte shock causato dal contatto col mondo occidentale: nel 1853 infatti, il Giappone fu costretto a siglare la Convenzione di *Kanagawa*, *Kanagawa jōyaku* 神奈川条約, sotto la minaccia delle " navi nere" del commodoro americano Matthew Perry; gli Stati Uniti puntavano a porre fine all'isolamento del Giappone forzatamente, e siccome i giapponesi non avevano modo di contrastare le cannoniere di Perry dovettero sottostare alle richieste americane: in particolare, alle navi americane furono permessi il rifornimento e il commercio nei porti giapponesi e, insieme a Gran Bretagna, Russia e ad altre potenze occidentali, fu stabilito che i cittadini di questi Paesi fossero autorizzati a visitare e a risiedere in territorio giapponese, senza che venissero imposte tariffe di alcun genere sulle loro importazioni. Per descrivere questo stato di incertezza politica veniva utilizzata la frase

"problemi in patria, pericoli dall'estero"
***naiyūgaikan* 内憂外患[3].**

Negli anni successivi al 1853 il Giappone firmò una serie di "trattati ineguali", in giapponese *fubyōdō jōyaku* 不平等条約, con molte potenze occidentali: sono così definiti dagli storici perché imposti sotto la minaccia delle cannoniere; questo periodo precedente al 1868 prende il nome di *bakumatsu* 幕末, in contrapposizione al lungo periodo di isolamento precedente iniziato nel 1641 e definito *sakoku* 鎖国. In questi anni l'incapacità dello *shōgun* di opporsi alle condizioni imposte dagli americani creò un forte malcontento in molti giapponesi, soprattutto negli abitanti dei feudi nel sud del Paese; in particolare, i domini di *Chōshū* 長

城

1. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 47
2. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. p. 54
3. CAROLI, *Storia del Giappone,* cit. pp. 123-159

州藩 e *Satsuma* 薩摩藩 si allearono con lo scopo comune di destituire lo *shōgun*, e poco dopo, nel 1868, scoppiò la guerra *Boshin*, *Boshin Sensō* 戊辰戦争, una guerra civile che ebbe origine a *Kyōto* proprio a causa della dichiarazione imperiale che stabiliva l'abolizione dello shogunato e l'imposizione di un governo diretto dell'imperatore; fin dall'inizio la guerra volse a favore della fazione dei sostenitori della restaurazione dell'imperatore, costringendo invece i fedeli allo *shōgun* a ritirarsi sempre più a nord: prima nella città di *Edo*, poi ad *Aizu* 会津, fino a raggiungere la città di *Hakodate* sull'isola di *Hokkaidō*; qui, le ultime forze dei *Tokugawa* proclamarono la fondazione della Repubblica di *Ezo*, *Ezo kyōwakoku* 蝦夷共和国, l'unica repubblica istituita in Giappone, ma furono sconfitti nel 1869 nella battaglia navale di *Hakodate*, consegnando di conseguenza la Nazione al controllo imperiale e completando la fase militare della Restaurazione *Meiji*[4].

3.1.2

I PROFONDI CAMBIAMENTI SOCIALI E ISTITUZIONALI INNESCATI DALLA RESTAURAZIONE

Come già anticipato, il periodo *Meiji* fu caratterizzato da una serie di estremi cambiamenti che andarono a modificare profondamente la società giapponese in diversi campi, dalla politica alla cultura e all'economia; determinò l'inizio di un rapido processo di modernizzazione che ha portato il Giappone dall'essere una società tardo-feudale ad uno stato moderno al pari delle controparti occidentali.
La figura dell'imperatore, *tennō* 天皇, detiene di nuovo il potere, ed egli, insieme alla sua famiglia si trasferisce a *Edo*, che per l'occasione viene rinominata Tōkyō 東京, la cui traduzione significa letteralmente "capitale a Est". Viene abolito il sistema di divisione in classi ideato dai *Tokugawa*, e allo stesso tempo vengono destituiti i feudi a favore delle prefetture; vengono adottati un sistema legale e una costituzione di stampo occidentale, la Costituzione *Meiji*, *Meiji Kenpō* 明治憲法; vengono garantite libertà di residenza, occupazione e religione, anche il Cristianesimo non è più considerato illegale. Vengono introdotte nuove istituzioni come le scuole primarie,

4. MITCHELHILL, *Samurai Castles: History*, cit. p. 18

un esercito e una flotta navale nazionale, un sistema postale, banche, giornali e tribunali[5].

Nello specifico, la nuova costituzione fu promulgata nel 1889 ed entrò in vigore l'anno successivo: era basata su un modello prussiano che prevedeva la divisione in due camere, la Camera dei Consiglieri, *Sangiin* 参議院, e la Camera dei Rappresentanti *Shūgiin* 衆議院, che governavano insieme all'imperatore, di cui rimaneva indubbio però la natura divina in quanto discendente diretto, come tutti gli imperatori giapponesi, della dea del Sole *Amaterasu*[6].

Una delle conseguenze più importanti della restaurazione fu sicuramente l'inizio della rivoluzione industriale giapponese, che prese il via intorno al 1870 e portò all'introduzione delle ferrovie, delle linee telegrafiche e di nuove industrie, soprattutto tessili. Il governo *Meiji* desiderava che il Giappone diventasse uno stato moderno al pari delle più grandi potenze occidentali, anche per il timore di perdere la sovranità nel loro Paese a causa di un'invasione; per questo motivo furono chiamati dei consiglieri da Occidente, esperti nei più svariati campi come l'educazione, i trasporti e gli affari militari, in modo da riformare le istituzioni giapponesi. Allo stesso tempo nel 1871 prese il via una delle missioni più interessanti del periodo: la missione *Iwakura*, *Iwakura shisetsudan* 岩倉使節団: la spedizione si fermerà sette mesi negli Stati Uniti e quattro in Gran Bretagna, per poi fare delle visite ridotte a Francia, Belgio, Olanda e Germania prima di ritornare in patria nel 1873; gli scopi erano principalmente quello di negoziare la revisione dei trattati ineguali, e di studiare i sistemi occidentali; per questo motivo, oltre ai capi di governo, a lasciare il Paese per la missione c'erano anche cinquanta ufficiali e cinquantanove studenti, questi ultimi sarebbero poi rimasti più a lungo per studiare nelle scuole e nelle università. La revisione dei trattati non ebbe successo ma la missione ebbe un forte impatto sullo sviluppo futuro del Paese, convincendo i capi del governo che era priorità del Giappone ideare delle riforme e promuovere un'industrializzazione basati sui modelli occidentali: in particolare, scelsero di basarsi sui modelli inglesi per lo sviluppo industriale, navale e ferroviario, su quelli prussiani per l'organizzazione militare, su quelli francesi per il sistema legale ed educativo, su quelli americani per l'agricoltura, e su una combinazione di idee prese da Inghilterra, Francia e Germania per la pianificazione urbana; inoltre, la missione diede il via al periodo di maggior fascino e apertura per tutto ciò che riguarda l'occidente, che è ben rappresentato dallo slogan

***"civilizzazione e illuminismo", bunmeikaika* 文明開化[7].**

城

5. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 47
6. *Ibidem*, cit. p. 51
7. *Ibidem*, cit. pp. 49-50

Infine, come spiegherò in seguito, il governo si rese conto dell'inadeguatezza delle città giapponesi di quel tempo rispetto alle controparti occidentali, e iniziò di conseguenza una rapida campagna di modernizzazione.

3.1.3

GLI ANNI A CAVALLO DEL XX SECOLO: NAZIONALISMO E COLONIALISMO DALLA PROSPETTIVA GIAPPONESE

Per quanto riguarda le decisioni che concernono la politica estera del Paese, esse fanno capo a una forte idea di nazionalismo che voleva porre il Giappone sullo stesso piano delle grandi potenze occidentali, ideale nato dal grande sentimento di umiliazione e vergogna radicati nella memoria collettiva dalla firma dei trattati ineguali. Inoltre, si diffuse l'idea che il Paese sarebbe rimasto comunque su una posizione di inferiorità se non avesse esteso i suoi confini secondo il sistema imperialistico diffuso in occidente; questo principio è ben esplicato dallo slogan

"arricchisci il Paese, rinforza l'esercito",
***fukokukyōhei* 富国強兵,**

che incoraggiava il popolo giapponese ad acquisire delle colonie[8].
Dopo aver consolidato il suo controllo sull'*Hokkaidō* ed aver annesso il Regno di *Ryūkyū*, *Ryūkyū Ōkoku* 琉球王国, l'esercito giapponese spostò l'attenzione

8. SCHMIDTPOTT, *Indifferent communities*, cit. p. 128

verso Cina, Corea e successivamente la Russia. Per prima cosa il Giappone si rivolse contro la Cina, preoccupata di una possibile espansione russa nella Cina settentrionale e in Corea; si parla di prima guerra sino-giapponese, *Nisshinsensō* 日清戦争, combattuta tra il 1894 e il 1895 in Corea. La Cina, sconfitta, firmò il Trattato di *Shimonoseki*, *Shimonoseki jōyaku* 下関条約, con cui riconosceva l'indipendenza della Corea e cedeva al Giappone alcuni dei suoi territori tra cui l'isola di Taiwan[9]. Il Giappone si presentava così come la maggiore potenza imperialista dell'Asia, ma con l'intervento di Russia, Francia e Germania fu costretto a restituire alcuni dei territori conquistati, andando ad alimentare ulteriormente il sentimento di umiliazione.

Negli anni successivi alla vittoria contro la Cina il Giappone continuò ad accrescere la sua potenza, arrivando anche a siglare un'importante alleanza militare con la Gran Bretagna nel 1902, la prima che vedeva condizioni paritarie tra uno stato occidentale e uno orientale, e che tra le altre cose prevedeva la neutralità in caso di guerra e l'appoggio militare nell'eventualità in cui l'avversario si fosse alleato con altre potenze. A partire dal 1904 invece, l'Impero giapponese si vide impegnato nella cosiddetta guerra russo-giapponese, *Nichirosensō* 日露戦争, contro l'Impero russo; le cause della guerra vanno ricercate già nei trattati siglati alla fine della guerra sino-giapponese, del tutto inconcludenti per quanto riguarda la definizione delle sfere di influenza di entrambi i Paesi, in particolare le zone contese erano costituite dalla Corea e dalla Manciuria. Il conflitto si concluse nel 1905 con la vittoria del Giappone, e con la mediazione del Presidente americano Theodore Roosevelt fu siglato il Trattato di Portsmouth: i russi cedettero parte di Sachalin, la Manciuria e riconobbero la Corea come zona di influenza giapponese. Si tratta di una delle prime vittorie in tempi moderni di uno stato orientale su uno occidentale, che conferma il Giappone come una delle grandi potenze dell'epoca; inoltre, libero dalle pressioni di Russia e Cina arrivò ad annettere direttamente la Corea nel 1910[10].

A partire dal 1912, con la morte dell'Imperatore *Mutsuhito* 睦仁, si passò dal periodo *Meiji* al periodo *Taishō*, *Taishōjidai* 大正時代; fu caratterizzato anch'esso da una rapida crescita industriale, economica e urbana, ma anche da una serie di rivolte[11]; oltre alla Prima guerra mondiale, un altro evento disastroso del periodo fu il grande Terremoto del *Kantō*, *Kantōdaishinsai* 関東大震災, che nel 1923 colpì la regione omonima uccidendo più di 100.000 persone e distruggendo completamente la città di Tōkyō, anche per gli incendi sviluppatesi a seguito del terremoto stesso.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale, *Daiichiji sekai*

城

9. HENSHALL, *Storia del Giappone*, cit. p. 93
10. *Ibidem*, cit. pp. 95-97
11. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 86

1853

CONVENZIONE DI KANAGAWA

Firmata sotto la minaccia delle "navi nere" del commodoro Perry

1868-1869

GUERRA BOSHIN E RESTAURAZIONE MEIJI

Scoppiata a Kyōto e conclusasi con la battaglia navale di Hakodate

1871-1873

MISSIONE IWAKURA

Intrapresa per negoziare i "trattati ineguali" e studiare i sistemi occidentali

1889

COSTITUZIONE MEIJI

1894-1895

PRIMA GUERRA SINO-GIAPPONESE

1904-1905

GUERRA RUSSO-GIAPPONESE

1910

ANNESSIONE DELLA COREA

1912

INIZIO DEL PERIODO TAISHŌ

1914-1918

PRIMA GUERRA MONDIALE

La partecipazione dalla parte della Triplice Intesa porterà prosperità e crescita economica alla fine della guerra

1919

CONFERENZA DI PACE DI VERSAILLES

1923

GRANDE TERREMOTO DEL KANTŌ

Uccise più di 100.000 persone e distrusse la citta di Tōkyō

1926

INIZIO DEL PERIDO SHŌWA

taisen 第一次世界大戦, divenne un'occasione per il Giappone di espandere la propria sfera di influenza in Cina: nel 1914 infatti, dichiarò guerra alla Germania e occupò, approfittando dell'impegno di quest'ultima in Europa, i territori cinesi che rientravano sotto la sua protezione, insieme ad altre colonie insulari tedesche sparse nell'Oceano Pacifico; negli anni successivi riuscì inoltre a rafforzare la sua influenza su Manciuria e Mongolia Interna, imponendo una serie di privilegi industriali, militari e ferroviari[12]. La partecipazione alla Prima guerra mondiale dalla parte della Triplice Intesa portò, alla fine della guerra, ad una grande prosperità e crescita economica; inoltre, il Giappone partecipò alla Conferenza di pace di *Versailles* del 1919 come una delle cinque grandi potenze internazionali, e riuscì ad ottenere un posto permanente nel consiglio della Società delle Nazioni. Nel 1926, alla morte dell'Imperatore *Yoshihito* 嘉仁, ricordato come di consueto con il nome postumo dell'era su cui governò, cioè Imperatore *Taishō*, *Taishōtennō* 大正天皇, iniziò il mandato dell'Imperatore *Hirohito* 裕仁, suo figlio, con cui ebbe inizio l'epoca *Shōwa*, *Shōwajidai* 昭和時代; si tratta del regno più longevo mai registrato nella storia del Giappone, con una durata di 63 anni. Il primo periodo fu caratterizzato da una rapida diffusione di gruppi di estrema destra ispirati da ideali nazionalisti e fascisti, con forti mire espansionistiche. Uno dei primi segnali più evidenti di questa influenza è costituito dall'incidente di *Mukden*, noto come *Manshūjihen* 満州事変: qui, nella Manciuria meridionale, nel 1931 una ferrovia giapponese subì un attentato ad opera dello stesso esercito giapponese, che lo utilizzò come pretesto per accusare i terroristi cinesi e passare all'occupazione e all'annessione della Manciuria all'impero, e successivamente istituire il governo fantoccio di *Manciukuò*, *Manshūkoku* 満州国[13]; a causa di questo avvenimento il Giappone fu costretto ad abbandonare la Società delle Nazioni, perché si rifiutò di ritirarsi dalla Manciuria. L'incidente rappresentò anche uno dei primi scontri tra Cina e Giappone che porteranno alla seconda guerra sino-giapponese, *Nicchūsensō* 日中戦争: l'inizio vero e proprio viene fatto risalire al 1937, e in particolare viene fatto coincidere con l'incidente del ponte di Marco Polo, *Rokōkyōjiken* 盧溝橋事件, che ancora una volta vide inscenare dai giapponesi un finto attacco delle truppe cinesi, in modo da legittimare l'invasione della Cina. La guerra che ne conseguì occupò il Giappone per tutto il periodo della Seconda guerra mondiale, *Dainiji sekai taisen* 第二次世界大戦.

12. HENSHALL, *Storia del Giappone*, cit. pp. 108-111
13. CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. pp. 174-191

3.1.4

IL RUOLO DEL GIAPPONE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il conflitto con la Cina, dopo un primo periodo di vittorie che portò anche alla caduta di *Nanchino* nel 1938, con l'istituzione inoltre di un omonimo governo fantoccio negli anni successivi, arrivò ad una fase di stallo nel 1940: i cinesi infatti erano riusciti ad arrestare l'avanzata giapponese, senza però riuscire ad organizzare un vero e proprio contrattacco. Successivamente, il Giappone approfittò dello scoppio della Seconda guerra mondiale e dell'impegno degli Alleati in Europa per continuare l'espansione verso il Sudest asiatico, occupando in particolare alcune zone dell'Indocina; gli Stati Uniti però si opposero a quest'ultima avanzata dell'Impero introducendo l'embargo su alcuni prodotti chimici, parti d'aereo e carburanti, e di conseguenza, per tutelarsi, il Giappone sottoscrisse il Patto Tripartito, *Nichidokui sangoku dōmei* 日独伊三国同盟, con Germania e Italia, dando origine all'asse Roma-Berlino-Tōkyō. La situazione peggiorò ulteriormente nel 1941 con l'occupazione definitiva dell'Indocina, che portò ad un ancora più severo embargo da parte degli Stati Uniti, questa volta appoggiati anche da Inghilterra e Olanda, con conseguente blocco quasi totale delle esportazioni verso il Giappone, in particolare quella del carburante fu ridotta del 90%[14].

La risposta del Giappone arrivò alla fine del 1941, quando la mattina del 7 dicembre centinaia di aerosiluranti e bombardieri condussero un attacco a sorpresa contro la flotta americana ormeggiata a Pearl Harbor, nelle Isole Hawaii: i danni provocati furono ingentissimi, e spinsero il presidente americano Roosevelt a dichiarare guerra al Giappone il giorno successivo. Conseguentemente, in virtù del Patto Tripartito, l'11 dicembre Germania e Italia dichiararono a loro volta guerra agli Stati Uniti. Ebbe così inizio quella che viene definita Guerra del Pacifico, *Taiheiyōsensō* 太平洋戦争, che nei primi anni vide la formazione da parte del Giappone di un vasto impero marittimo e continentale che gli permise di reperire tutte le materie prime necessarie ad un Paese in guerra: nello specifico conquistò le Colonie asiatiche di Stati Uniti, Inghilterra e Olanda, tra cui le Filippine, le Indie Orientali Olandesi, Hong Kong, Singapore, la Birmania, la Malesia e numerose isole del Pacifico fino alle Aleutine[15].

La situazione iniziò a cambiare nell'estate del 1942, quando le truppe alleate riuscirono a strappare le isole Salomone al controllo giapponese, a seguito della grande battaglia navale delle Midway, ma è solamente a partire dal 1943 che la strategia di

城

14. *Ibidem*, cit. pp. 192-216
15. HENSHALL, *Storia del Giappone*, cit. pp. 126-137

recupero del Pacifico da parte degli Alleati iniziò a dare risultati. Nel 1944 sbarcarono nelle Filippine, e successivamente riconquistarono parte del Pacifico centrale con le Isole Caroline e Marianne e l'Isola di Guam, che grazie alla sua posizione strategica divenne il punto perfetto per la base di decollo dei nuovi bombardieri americani a lungo raggio: iniziarono così, nel novembre del 1944 i primi bombardamenti sul Giappone continentale, che in meno di un anno portarono alla distruzione di più della metà dell'area totale delle cinquanta maggiori città giapponesi. Nonostante questi ultimi e l'impegno delle truppe rivolto non solo contro gli Alleati, ma anche contro i nazionalisti e i comunisti cinesi, il Giappone sembrava ancora lontano dalla resa: l'esercito giapponese iniziò infatti ad impiegare squadroni di piloti *kamikaze* 神風, letteralmente tradotto come "vento divino", che con i loro aerei carichi di esplosivo continuavano a portare numerose perdite alla flotta americana. Le ultime fasi della guerra iniziarono nel 1945: con la battaglia di *Okinawa*, la più grande operazione navale della Seconda guerra mondiale, gli americani sbarcarono sull'isola, completando così la riconquista del Pacifico; in seguito, nella conferenza di Postdam dello stesso anno, gli Alleati imposero un ultimatum al Giappone, che avrebbe dovuto firmare la resa incondizionata, pena la totale distruzione del Paese[16]; radio e giornali diffusero la notizia del rifiuto della resa, e di conseguenza il Presidente americano Truman, successore di Roosevelt, decise di impiegare una nuova arma, in modo da evitare uno sbarco in Giappone e rafforzare la sua posizione rispetto all'Unione Sovietica: la bomba atomica.

Gli ultimi atti furono particolarmente drammatici: il 6 agosto fu sganciata la prima bomba su *Hiroshima* 広島市, nell'omonima prefettura, che causò la totale distruzione della città e la morte di più di 70.000 persone, mentre il 9 agosto fu la volta della città di *Nagasaki* 長崎市, nell'omonima prefettura, in cui morirono 40.000 persone[17]; i danni causati dalle bombe atomiche porteranno alla morte di migliaia di sopravvissuti nel corso degli anni, facendo aumentare il totale delle vittime a più di 200.000 già nei mesi successivi. A cavallo dei due eventi inoltre, l'Unione Sovietica dichiarò guerra al Giappone e occupò Corea, Manciuria e Sachalin. Il Giappone fu così costretto ad arrendersi, con l'annuncio ufficiale agli alleati da parte dell'Imperatore *Hirohito* il 14 agosto, seguito poi dalla firma della resa il 2 settembre, *Nipponnokōfuku* 日本の降伏: alla Cina furono restituiti la Mongolia Interna, la Manciuria e Taiwan, l'Unione Sovietica ottenne alcuni territori della Mongolia, e le isole Curili e Sachalin, tutte le isole occupate dal Giappone nel Pacifico Meridionale vennero occupate dagli Stati Uniti in amministrazione fiduciaria per conto dell'ONU, mentre la Corea fu

16. CAROLI, *Storia del Giappone*, cit. pp. 192-216
17. *Ibidem*, cit. pp. 192-216

divisa in due zone di influenza, a Nord e a Sud del 38° parallelo, affidate rispettivamente a URSS e USA[18]. La situazione già estremamente problematica per il popolo giapponese, senza cibo e molto spesso dimora, non poté che peggiorare con la notizia radiofonica della resa: dopo la feroce propaganda sulla potenza dell'armata giapponese e l'inevitabile vittoria, fu uno shock per il popolo apprendere la verità; come conseguenza, molti ufficiali si suicidarono, e lo stesso fecero numerosi civili, con silenziosi suicidi di massa nei luoghi pubblici delle città.

3.1.5

LE CONSEGUENZE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE E LA RINASCITA DEL PAESE

Con la fine della Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti nominarono il generale MacArthur come Comandante Supremo delle Forze Alleate, e gli affidarono il compito di supervisionare l'occupazione del Giappone, in modo da riorganizzarne la struttura pubblica, istituzionale e militare. Gli obbiettivi principali prefissati erano la demilitarizzazione e la democratizzazione del Paese[19].
Le prime azioni di MacArthur furono rivolte verso l'organizzazione della distribuzione del cibo, fondamentale data la condizione in cui versavano i cittadini a causa della distruzione quasi totale delle città maggiori. In secondo luogo, il Generale cercò l'appoggio dell'Imperatore, e si oppose fermamente a sottoporlo ad un processo come criminale di guerra; analogo al Processo di Norimberga, il Processo di Tōkyō, *Tōkyōsaiban* 東京裁判 infatti, negli anni immediatamente successivi alla guerra, si occupò di giudicare le maggiori figure dell'Impero per crimini di guerra e crimini contro l'umanità: oltre al massacro di *Nanchino* furono numerosi i crimini perpetrati

城

18. *Ibidem*, cit. pp. 192-216
19. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 152-153

1931

INCIDENTE DI MUKDEN E OCCUPAZIONE DELLA MANCIURIA

Viene istituito il governo fantoccio di Manciukuò

1937

INCIDENTE DEL PONTE DI MARCO POLO

Pretesto utilizzato per legittimare l'invasione della Cina

1937-1945

SECONDA GUERRA SINO-GIAPPONESE

1940

PATTO TRIPARTITO

Si forma l'Asse Roma-Berlino-Tōkyō

1941

ATTACCO A PEARL HARBOR

Gli Stati Uniti dichiarano guerra al Giappone

GUERRA DEL PACIFICO

1941-1945

INIZIANO I BOMBARDAMENTI AEREI SUL GIAPPONE CONTINENTALE

1944

LA BOMBA ATOMICA

1945

6 agosto: la bomba viene sganciata su Hiroshima
9 agosto: la bomba viene sganciata su Nagasaki

IL GIAPPONE SI ARRENDE

1945

14 agosto: l'imperatore annuncia la resa
2 settembre: firma della resa

OCCUPAZIONE AMERICANA DEL GIAPPONE

1945-1952

Supervisionata dal generale MacArthur

dai giapponesi a danno di prigionieri e civili, senza contare l'utilizzo di armi chimiche e biologiche, ma secondo MacArthur la condanna o l'abdicazione forzata dell'Imperatore sarebbero state delle mosse estremamente impopolari, che per questo andavano assolutamente evitate[20].

Per raggiungere l'obbiettivo di democratizzazione della Nazione, nel 1947 fu emanata una nuova Costituzione, *Nihonkokukenpō* 日本国憲法, basata per la prima volta sulla sovranità del Popolo, e che tra le altre cose conferiva pieni diritti alle donne, maggiore indipendenza dei governi locali, e rafforzava i poteri di parlamento e governo; l'Imperatore poté rimanere sul trono, come monarca costituzionale e senza effettivo potere politico, ma dovette rinunciare a quella che era stata la base del sistema imperiale fin dalle sue origini, cioè la natura divina dell'imperatore, con quella che viene ricordata come

"Dichiarazione della natura umana dell'imperatore", ningensengen 人間宣言.

Altre riforme prevedevano la creazione di un nuovo sistema elettorale basato sul suffragio universale, l'istituzione di sindacati, riforme agricole atte a promuovere la proprietà contadina della terra e una riforma dell'istruzione che vedeva il passaggio dal modello tedesco a quello americano[21]. Per quanto concerne il disarmo risulta fondamentale l'articolo nove della Costituzione, definita "clausola di pace", attraverso la quale il Giappone rinunciava alla guerra e proibiva qualsiasi forza armata.

Nel 1951 con la firma del trattato di San Francisco da parte di 49 paesi, si concludeva in modo ufficiale il conflitto in Asia, con la relativa fine del protettorato americano sul Giappone; secondo il trattato il Giappone doveva rinunciare a qualsiasi tipo di pretesa su Corea, Taiwan, Isole Curili, Sachalin e le isole del Pacifico; allo stesso tempo fu siglato anche un accordo bilaterale secondo il quale gli Stati Uniti potevano mantenere basi militari su suolo giapponese, che nel 1960 sarebbe diventato il Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra Stati Uniti d'America e Giappone. Fu solo nell'aprile del 1952 che il trattato di pace di San Francisco entrò in vigore, decretando l'indipendenza del Giappone.

Nonostante la politica di disarmo attuata nel corso dell'occupazione, già a partire dal 1953, dopo la guerra di Corea, gli Stati Uniti spinsero il Giappone al riarmo, come misura di difesa a fronte di un eventuale attacco da parte dell'Unione Sovietica: furono così costituite le Forze di autodifesa giapponesi, *jieitai* 自衛隊. Per il Giappone si trattò di un'occasione di forte crescita, e già nel 1955 l'economia del Paese aveva superato i livelli precedenti alla guerra. Nel

20. *Ibidem*, cit. p. 153
21. *Ibidem*, cit. p. 153

1956 diventò membro dell'ONU e stabilizzò le relazioni con Unione Sovietica e Corea del Sud, e durante la Guerra Fredda fu un alleato dell'America. La cooperazione con gli Stati Uniti sul piano difensivo ed economico, le tecniche importate dall'occidente, l'assenza di tariffe sulle importazioni e un generale ambiente economico favorevole sono alla base della rapida crescita economica del Giappone del dopoguerra, che tra gli anni sessanta e gli anni ottanta lo portò ad essere una delle più grandi potenze economiche del mondo. Sull'onda dell'apertura internazionale, il Giappone ospitò anche le Olimpiadi di Tōkyō nel 1964, *Tōkyō Orinpikku* 東京オリンピック, l'Esposizione Universale di *Ōsaka* nel 1970, *Nihon bankokuhakurankai* 日本万国博覧会, e le Olimpiadi Invernali di *Sapporo*, sull'isola di *Hokkaidō*, nel 1972, *Sapporo Orinpikku* 札幌オリンピック.
Nel 1989, alla morte dell'imperatore *Hirohito*, ricordato come Imperatore *Shōwa*, *Shōwa Tennō* 昭和天皇, ebbe inizio il regno di suo figlio *Akihito* 明仁, e con lui il periodo *Heisei*, *Heiseijidai* 平成時代.
Nei primi anni il Paese fu colpito dallo scoppio della bolla economica, che lo spinse verso una spirale deflazionaria e ad una stagnazione che portò alla successiva definizione degli anni novanta come

"decennio perduto", ushinawaretajūnen 失われた十年;

ultimamente si tende ad includere nel periodo di stagnazione anche il decennio successivo, arrivando a parlare quindi di

"ventennio perduto", ushinawaretanijūnen 失われた二十年[22].

Nonostante le difficoltà economiche il periodo vide la diffusione internazionale della cultura popolare giapponese tra cui videogiochi, anime e manga, e la produzione industriale di beni di consumo con predilezione per l'elettronica; allo stesso tempo il Giappone riemerse anche come potenza militare, come dimostrato dal supporto fornito nella Guerra del Golfo e in seguito negli aiuti inviati per la ricostruzione dell'Iraq.
Nel 1995 il Paese fu scosso da due episodi drammatici: il 17 gennaio un terremoto di magnitudo 6.8 colpì la città di *Kōbe* 神戸市, nella prefettura di *Hyōgo*, causando più di seimila vittime; il 20 marzo un gruppo di terroristi fedeli al culto di *Aum Shinrikyō* オウム真理教 uccise tredici persone e ne intossicò altre seimila diffondendo del gas sarin all'interno della metropolitana di Tōkyō. L'11 marzo 2011 il Giappone fu colpito da uno dei più forti terremoti mai registrati, con una magnitudo di 9.0 ed epicentro al largo della regione del *Tōhoku*, *Higashi Nihon daishinsai* 東

22. *Ibidem*, cit. pp. 288-292

日本大震災: a seguito del terremoto si formò uno *tsunami* che colpì principalmente le prefetture di *Iwate* e *Miyagi*, dove le onde raggiunsero addirittura un'altezza di circa 40 metri, causando più di 15.000 morti, 5.000 feriti e 4.000 dispersi; lo *tsunami* danneggiò anche la centrale nucleare di *Fukushima Daiichi*, *Fukushima Daiichi genshiryoku hatsudensho* 福島第一原子力発電所.

Attualmente il Giappone si trova sotto il regno dell'imperatore *Naruhito* 徳仁, succeduto al padre, l'imperatore *Heisei*, *Heisei Tennō* 平成天皇, dopo la sua abdicazione; iniziato a maggio del 2019, viene definito periodo *Reiwa*, *Reiwajidai* 令和時代.

1

I *kanji* utilizzati per il nome della nuova era, *Reiwa*, traducibili come "ordine, armonia, pace".

LE TAPPE DELL'APERTURA DEL GIAPPONE VERSO L'OCCIDENTE

Entrambe le foto ritraggono due momenti storici estremamenti importanti per il Giappone.
La prima mostra i partecipanti della missione *Iwakura*, il primo vero passo di apertura del Giappone verso il mondo occidentale.
La seconda foto, a sinistra, mostra un fermoimmagine della cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Tōkyō del 1964, che può essere considerato come l'ultimo e decisivo passo di apertura verso l'Occidente; l'ultimo tedoforo, protagonista della fotografia, è *Yoshinori Sakai*, nato a *Hiroshima* il giorno in cui fu sganciata la bomba atomica.

1947

NUOVA COSTITUZIONE

Dichiarazione della natura umana dell'imperatore

1951

TRATTATO DI SAN FRANCISCO

Termina l'occupazione, ma gli americani possono mantenere basi militari su suolo giapponese

1956

IL GIAPPONE DIVENTA MEMBRO DELL'ONU

Inizia un periodo di rapida crescita economica

1964

OLIMPIADI DI TŌKYŌ

1970

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ŌSAKA

1972

OLIMPIADI INVERNALI DI SAPPORO

1989

INIZIO DEL PERIODO HEISEI

1995

GRANDE TERREMOTO DI HANSHIN E TERRORISMO

17 gennaio: terremoto colpisce la città di Kōbe
20 marzo: attentato alla metropolitana di Tōkyō

2011

IL GRANDE TERREMOTO DELL'EST DEL GIAPPONE

Terremoto di magnitudo 9.0 con epicentro al largo delle coste del Tōhoku

2019

INIZIO DEL PERIODO REIWA

LE CONSEGUENZE IMMEDIATE DELLA RESTAURAZIONE MEIJI: SPAZIO ALL'OCCIDENTE

Dopo aver analizzato quelli che sono gli eventi storici principali che hanno caratterizzato il Giappone dalla Restaurazione *Meiji* fino ai giorni nostri, vorrei ora invece parlare nel dettaglio dell'influenza diretta che questi fatti hanno avuto sulle città castello e sui castelli, innescando processi di trasformazione urbana nel primo caso e distruzione o rifunzionalizzazione nel secondo.

3.2

3.2.1

IL DESTINO INCERTO DEI CASTELLI, SCOMODI FANTASMI DEL PASSATO FEUDALE

Come già anticipato[1], verso la fine del XIX secolo aumentarono le pressioni da parte delle nazioni occidentali: di conseguenza il Giappone fu spettatore di un nuovo breve periodo di costruzione di castelli; per contrastare un'eventuale avanzata nemica infatti, i giapponesi intuirono che le fortezze esistenti, risalenti all'inizio del periodo *Edo* se non addirittura ai periodi precedenti, non avrebbero potuto reggere il confronto con le tecnologie e le tattiche militari utilizzate dagli eserciti occidentali; la soluzione adottata fu dunque quella di fornirsi di una serie di nuovi castelli, distribuiti in varie zone del Paese, in modo da rendere possibile difendersi dagli attacchi delle cannoniere europee[2]. Dovendo contrastare delle armate straniere, le nuove fortezze adottarono delle nuove forme: in particolare fu deciso di realizzare le nuove strutture difensive basandosi sul modello di castello rinascimentale, proprio di quelle stesse forze occidentali che dovevano combattere, che ebbero l'occasione di conoscere grazie alla lettura di alcuni manoscritti tedeschi giunti nel porto di *Nagasaki* durante il periodo *Tokugawa*. Un esempio su tutti è costituito dal forte di *Goryōkaku* in *Hokkaidō*, realizzato tra il 1857 e il 1864, costituito da mura e fossati a forma di stella a cinque punte e sprovvisto di *tenshu*[3]. È interessante notare la scelta completamente anacronistica avanzata in questo particolare caso dai giapponesi, che decretarono più che ragionevole utilizzare una tipologia difensiva cinquecentesca per contrastare le moderne flotte occidentali.

All'inizio della restaurazione *Meiji* i castelli ebbero nuovamente un ruolo di rilievo nel corso della guerra *Boshin*; come già accennato, i primi scontri iniziarono nella città di *Kyōto*, la sede dell'imperatore, ma in poco tempo iniziò la ritirata dell'esercito dello *shōgun*: prima verso la città di *Ōsaka* e in particolare *Ōsakajō*, dove subì una pesante sconfitta che portò alla distruzione del castello stesso, incendiato dall'esercito imperiale; questo fu un evento particolarmente significativo della guerra *Boshin,* in quanto il castello di *Ōsaka* rappresentava uno dei maggiori simboli della potenza dello *shōgun* nel Giappone occidentale, e la sua distruzione ne andava quindi a ledere pesantemente la credibilità. Successivamente, la ritirata proseguì verso nord e raggiunse la regione di *Aizu* e poi la città di *Aizuwakamatsu* 会津若松市, dove iniziò l'assedio al *Tsurugajō*; anche in questo caso il castello venne distrutto. Infine, gli ultimi

城

1. Si veda il capitolo 1.1.4
2. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 50-51
3. *Ibidem*, cit. pp. 131-133

fedeli allo *shōgun* si ritirarono in *Hokkaidō*, dove fondarono la Repubblica di *Ezo*; dopo la battaglia di *Hakodate* iniziò l'assedio del *Goryōkaku*, che con la resa del 1869 decretò la fine della guerra *Boshin*. Con la caduta dello *shōgun* i signori feudali restituirono simbolicamente i loro feudi all'imperatore, e come ricompensa nella maggior parte dei casi ottennero di poter rimanere come governatori dei domini che di lì a poco si sarebbero trasformati in prefetture. È molto interessante notare come i nuovi governatori, non potendo più contare sullo stipendio che ricevevano in precedenza, non fossero più in grado di sostenere le spese di manutenzione di un castello, e per questo motivo in molti casi furono loro stessi a fare richiesta al governo centrale per ottenere il permesso di smantellarli: solo in alcuni casi le richieste furono accolte, mentre in altri casi i castelli vennero distrutti senza aspettare il responso[4].

Un anno di svolta per quanto riguarda il destino dei castelli fu sicuramente il 1871: il nuovo governo *Meiji* infatti, insieme alle numerose riforme introdotte, decretò anche l'abolizione della divisione del Paese in singoli feudi per lasciare il posto alle prefetture, secondo il processo noto come *haihan chiken* 廃藩置県. Allo stesso tempo venne istituita una squadra formata da dodici persone incaricate di analizzare, secondo un dato numero di criteri, il maggior numero possibile di castelli: venivano presi in considerazione la vicinanza a strade maggiori, la presenza e la qualità dei pozzi, il sistema di accesso, la facilità con cui potevano essere difesi, oppure attaccati in caso di ribellioni. Raccolte queste informazioni, il governo decise di reclamare 58 castelli per un immediato o futuro utilizzo, e nello specifico, con l'editto *haijōrei* 廃城令 del 1873, questi ultimi vennero definiti *sonjō* 存城, per distinguerli dagli *haijō* 廃城, cioè tutti quelli che dovevano essere demoliti[5]. Come conseguenza, a partire dallo stesso 1873 iniziò una campagna di distruzione sistematica dei castelli, a seguito dalla quale quasi 2000 vennero disarmati o distrutti: la figura del castello era ormai vista come un qualcosa di inutile dalla maggior parte della popolazione, un simbolo che raffigurava il potere e la ricchezza dei signori feudali, cioè della vecchia classe dominante, oltre ad essere un ostacolo al progresso e uno spreco di spazio, ed è proprio per questo motivo che dovevano essere distrutti, perché rappresentavano un'istituzione ormai superata, che doveva essere eliminata in qualsiasi modo.

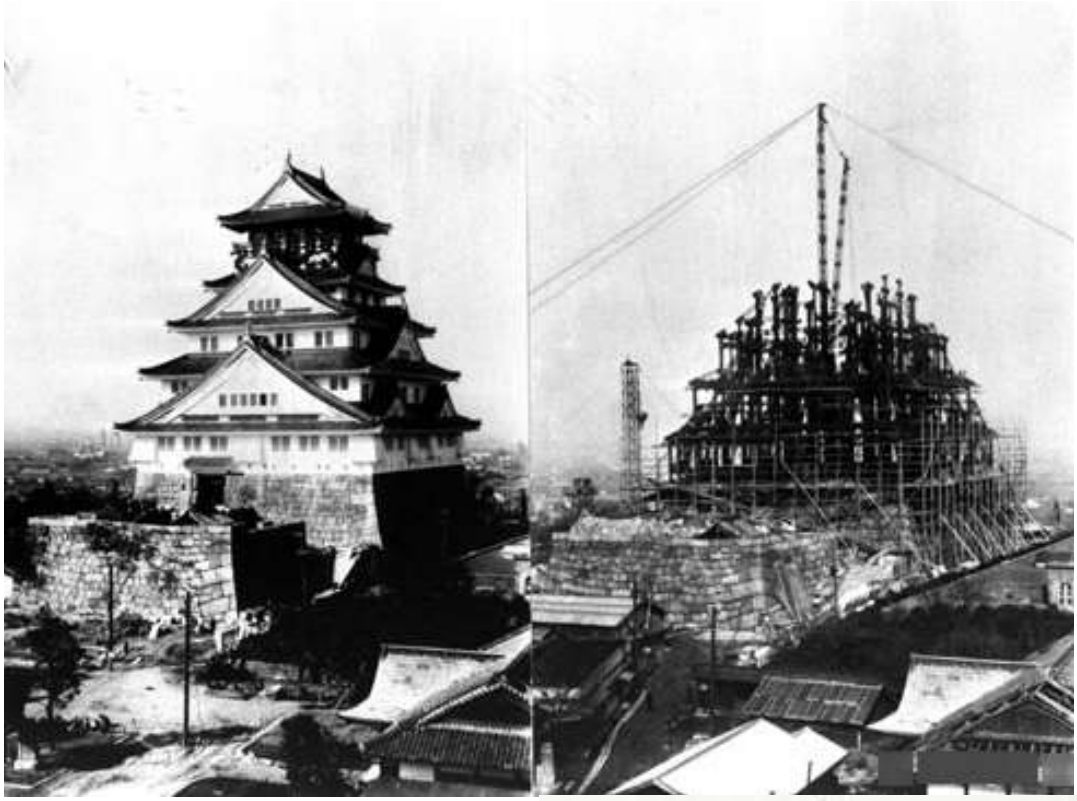
Bisogna comunque tener conto del fatto che anche la distruzione aveva i suoi costi e le sue criticità, perciò molto spesso le parti del castello che vengono distrutte sono principalmente il *tenshu*, le torri difensive e di avvistamento *yagura*, e tutta una serie di edifici minori a servizio del castello; *ishigaki* e fossati solo raramente venivano smantellati, perché era

4. OLEG BENESCH, RAN ZWIGENBERG, *Japan's Castles: Citadels of Modernity in War and Peace*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 28-30

5. *Ibidem*, cit. pp. 31-32

GORYŌKAKU: UN FORTE CINQUECENTESCO NEL GIAPPONE DELL'OTTOCENTO

Entrambe le fotografie sono state scattate ad *Hakodate*, in *Hokkaidō*, e ritraggono il forte di *Goryōkaku*, realizzato tra il 1857 e il 1864.
Nella prima foto, in alto, è possibile osservare la tipica forma a stella a cinque punte, mentre nella seconda è visibile l'edificio realizzato al posto del *tenshu*.



I TENSHU DISTRUTTI DAI BOMBARDAMENTI AMERICANI

6-7

La prima foto, in alto, ritrae il castello di *Ōsaka*, durante i lavori di ricostruzione nel 1930 e a lavori terminati nel 1931; si tratta di un'importante testimonianza della prima ricostruzione del castello in cemento armato, a seguito della distruzione del *tenshu* avvenuta nel corso della guerra *Boshin*.
La seconda immagine, a destra, mostra invece il castello di *Okayama*, nell'omonima prefettura, prima della sua distruzione avvenuta nel 1945 ad opera dei raid aerei americani.

I TENSHU DISTRUTTI DAI BOMBARDAMENTI AMERICANI

8-9

Entrambe le foto raffigurano dei castelli prima della loro distruzione nel 1945 a causa di bombardamenti americani.
La prima, in alto, mostra l'aspetto del *tenshu* del castello di *Hiroshima* prima della bomba atomica, mentre quella a sinistra mostra il castello di *Shuri*, nella prefettura di *Okinawa*.

considerato un lavoro troppo lungo e dispendioso sia in termini di tempo che di manodopera; per lo stesso motivo numerosi castelli vennero semplicemente abbandonati e col tempo caddero in rovina[6].
Successivamente, come previsto dal governo nel 1873, alcuni castelli risparmiati dalla distruzione assunsero nuovamente un ruolo di discreta importanza come quartier generale dell'esercito imperiale durante le guerre che impegnarono il Giappone dopo la Restaurazione; alcuni esempi sono costituiti da *Ōsakajō* (solo dopo la sua ricostruzione del 1928), *Hiroshimajō* e *Kanazawajō*. Il fatto che alcuni castelli fossero diventati delle basi militari è il motivo principale per cui durante la Guerra del Pacifico molti di essi furono intenzionalmente presi di mira dalle forze armate americane durante i raid aerei; si deve infatti ai bombardamenti la distruzione di numerosi *tenshu* tra i quali quelli nelle città di *Okayama*, *Fukuyama* 福山市 nella prefettura di *Hiroshima*, *Wakayama* 和歌山市, nell'omonima prefettura, *Ōgaki* 大垣市, nella prefettura di *Gifu*, *Ōsaka* e *Nagoya*; il caso più iconico e tragico è costituito sicuramente dalla distruzione di *Hiroshimajō*, devastato dalla bomba atomica, mentre *Shurijō* 首里城, nella città di *Naha* 那覇市 nella prefettura di *Okinawa* 沖縄県, è ricordato come l'ultimo castello ad aver subito un attacco da parte di invasori nel maggio del 1945[7].

Come spiegherò in seguito, la sorte dei castelli iniziò a subire un cambio di rotta sostanziale a partire dai primi decenni del Novecento: con la nascita del nazionalismo infatti si assistette ad un rinnovato sentimento di orgoglio nazionale, che vedeva nei castelli un simbolo della grande tradizione guerriera giapponese. Oltre ad una serie di leggi improntate verso la conservazione, nello stesso periodo si vide soprattutto l'inizio della tradizione delle ricostruzioni dei *tenshu* in cemento armato, un esempio su tutti è la ricostruzione di *Ōsakajō* antecedente la Seconda guerra mondiale. Un altro argomento che tratterò meglio in seguito riguarda invece il cambiamento di funzione che ha interessato i castelli; in generale si può dire che inizialmente si trasformarono in uffici governativi locali e prefettizi ma, successivamente, i territori che li circondano furono utilizzati anche per scuole e parchi urbani.

6. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. p. 51
7. BENESCH, *Japan's Castles: Citadels of Modernity*, pp. 34-36

3.2.2

IL RUOLO E LA TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ CASTELLO NELLA DELICATA FASE DI TRANSIZIONE INNESCATA DALLA RESTAURAZIONE MEIJI

A livello urbano, le città castello possono essere considerate come un punto di giunzione tra il periodo feudale e il periodo moderno, protagoniste del rapido processo di trasformazione che le rende allo stesso tempo un elemento di continuità col passato e il luogo protagonista delle le future innovazioni.
All'inizio del periodo *Meiji* le città erano densamente costruite e popolate, con la maggior parte degli edifici realizzati in legno, con strade strette e sterrate, e un sistema idrico e fognario inadeguato. Era quindi necessario trovare delle soluzioni in linea con il desiderio di crescita industriale e tecnologica; le priorità erano sicuramente la riduzione del rischio di incendi, che risultava particolarmente elevato dato il numero di edifici lignei presenti all'interno delle città, la costruzione di nuove strade pavimentate e ampie, e il miglioramento del sistema idrico. Va però sottolineato che la forte centralizzazione del governo e il desiderio di impressionare il mondo occidentale con la modernità e la civilizzazione del Paese spinsero la maggior parte delle iniziative di pianificazione urbana verso la nuova capitale[8]. Quindi, quando si parla di pianificazione urbana in epoca *Meiji* si fa riferimento principalmente alla pianificazione di Tōkyō; è qui infatti che si concentrano le nuove idee e iniziative che daranno vita, nel 1888, alla prima legge sulla pianificazione urbana, l'Ordinanza per il miglioramento della città di Tōkyō, *Tōkyō shikukaisei jōrei* 東京市区改正条例, che a sua volta sarà alla base delle prime leggi di pianificazione a livello nazionale, la Legge dell'edilizia urbana, *shigaichikenchikumonohō* 市街地建築物法, e la Legge della pianificazione urbana, *toshikeikakuhō* 都市計画法, del 1919.
Nella maggior parte delle città castello, durante il periodo *Meiji*, non si può parlare di una vera e propria pianificazione urbana: alla mancanza di legislazioni infatti, si andavano a sommare gli stretti vincoli posti sulle finanze dei recentemente formati governi locali. Questo, tuttavia, non significa che le città non subirono alcun tipo di cambiamento; essi furono per lo più spontanei, e dettati da fattori che non rientravano nella sfera di controllo dell'amministrazione locale: in primo luogo, la trasformazione, per molte di esse, in capoluogo di prefettura nel 1879 e, in secondo luogo, lo sviluppo della rete ferroviaria nazionale tra gli anni ottanta

城

8. SORENSEN, *The making of urban Japan,* cit. pp. 60-61

e novanta dell'Ottocento. Molto semplicemente, le città castello che divennero capoluoghi o che risultarono servite dal sistema ferroviario prosperarono e crebbero economicamente, mentre molte altre città adottarono più lentamente le nuove moderne caratteristiche, soprattutto quelle affacciate sul Mar del Giappone, *Nihonkai* 日本海, o situate nel Nord del Paese. Come già accennato, i castelli molto spesso diventarono la nuova sede del governo locale, e spesso ospitarono anche guarnigioni militari del nuovo esercito nazionale; questo principalmente perché nella maggior parte dei casi i territori del castello costituivano l'area pubblica più estesa all'interno dei confini della città[9]. Altre grandi aree pubbliche furono ricavate invece da numerosi templi buddhisti che, a seguito della confisca dei terreni dovuta alla persecuzione da parte del governo di alcune sette buddhiste, vennero convertiti in parchi urbani e scuole pubbliche a partire dal 1871[10].

Una zona che subì dei cambiamenti sostanziali durante il periodo *Meiji* fu la *samuraimachi*: progressivamente essa divenne sempre più diversificata per quanto ne concerne l'utilizzo e la funzione dei singoli spazi; questo accadde perché i samurai, dopo aver perso il loro status sociale e il loro lavoro, furono essi stessi costretti a cambiare radicalmente, reinventandosi e assumendo ruoli di insegnanti, imprenditori o entrando a far parte del servizio governativo, ma nella maggior parte dei casi furono costretti ad avviare delle piccole imprese o ad aprire dei piccoli negozi, collocati lungo il fronte-strada di quelle che un tempo erano le grandi residenze dei samurai, *bukeyashiki*, ora suddivise in lotti minori o semplicemente vendute[11].

Le trasformazioni di cui ho parlato fino ad ora, nel loro insieme, non andavano ad influenzare in modo troppo evidente la forma urbana: questo compito spetterà invece all'introduzione, all'interno dell'area cittadina, della nuova rete ferroviaria nazionale. La pianificazione legata alla ferrovia riguardava principalmente lo sviluppo dell'area prospicente la stazione, e solitamente prevedeva la creazione di una nuova strada di accesso, connessa ad una nuova area urbana, organizzata secondo una griglia regolare; generalmente, col tempo, questa zona strettamente collegata alla stazione diventerà il nuovo quartiere commerciale della città, andando quindi a competere con la vecchia area commerciale, in alcuni casi sostituendola, in altri semplicemente ampliandola. Per quanto riguarda invece la ferrovia stessa, normalmente essa veniva posizionata ai margini della città, in modo tale che ci fosse l'aperta campagna aldilà delle rotaie, sul lato opposto all'area urbana. Infine, la città veniva modificata anche da una continua espansione urbana incontrollata delle zone periferiche[12].

9. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. pp. 55-56
10. Per approfondire l'argomento si veda il capitolo 4.1
11. SORENSEN, ***The making of urban Japan***, cit. p. 81
12. *Ibidem*, cit. p. 81

Successivamente, durante i primi decenni del Novecento, il Giappone assistette ancora una volta ad una serie di grandi cambiamenti. Il Paese si presentava ormai come una grande potenza, riconosciuta a livello internazionale, ma è necessario sottolineare che all'inizio del periodo *Taishō* la maggior parte della popolazione non era ancora stata interessata dal processo di modernizzazione iniziato con la restaurazione *Meiji*, e che il Giappone risultava una nazione basata ancora prevalentemente sull'agricoltura. Le cose iniziarono a cambiare solamente dopo la fine della guerra russo-giapponese, e in particolar modo il processo di industrializzazione e di urbanizzazione iniziò a velocizzarsi grazie all'alleanza con l'Inghilterra durante la Prima guerra mondiale. Va ricordato però che la crescita non fu sempre continua, e soprattutto non sempre portò a risultati positivi; in particolare, gli anni venti furono testimoni di una lunga recessione, che portò ad una sempre maggiore disparità nella distribuzione delle ricchezze all'interno della popolazione. Allo stesso tempo, la rapida crescita urbana produsse effetti per lo più negativi per la classe dei lavoratori, e in particolare per gli operai delle fabbriche. La rapida urbanizzazione aveva portato alla luce una serie di problematiche sociali infatti, molto simili a quelle riscontrate in Occidente conseguentemente alla rivoluzione industriale: il peggioramento delle condizioni abitative, l'incremento della densità della popolazione nelle aree più povere della città, e una maggiore diffusione di epidemie di colera e tubercolosi; le condizioni abitative degli operai peggiorarono soprattutto durante la Prima guerra mondiale: le *nagaya*[13], infatti, diventarono sempre più affollate, ed era frequente che una famiglia intera vivesse in una stanza di nove metri quadrati, e che quindici famiglie condividessero lo stesso gabinetto esterno[14].

Per quanto riguarda la pianificazione urbana di epoca *Taishō* sono diverse le cose da ricordare. In primo luogo, le principali caratteristiche che hanno dettato il cambiamento urbano furono una crescita vasta e non pianificata lungo i confini urbani, la creazione di un nuovo sistema di trasporto urbano che comprendeva tram e linee ferroviarie private, e per ultimo i primi tentativi di sviluppo suburbano pianificato, con nuove reti stradali suburbane e alcuni progetti di aree da riqualificare. Nella maggior parte delle città la pianificazione era solamente legata all'introduzione di una serie di servizi pubblici, quali potevano essere un parco o delle nuove strade nei pressi della stazione, senza alcun tipo di piano su larga scala, presente invece in alcune delle città maggiori come *Nagoya*, *Ōsaka*, *Yokohama* 横浜市, nella prefettura di *Kanagawa* 神奈川県, e *Kōbe*[15].

Un discorso a parte meritano le industrie: quelle più

城

13. Si veda il capitolo 2.3.2
14. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 91-93
15. *Ibidem*, cit. p. 146

ampie, su larga scala, furono costruite soprattutto vicino alle stazioni o comunque sempre lungo le linee ferroviarie, mentre quelle di dimensione minori si diffusero un po' ovunque all'interno dell'area urbana; la presenza di aree industriali all'interno del tessuto urbano risulta però in contrasto con ciò che era stato stabilito dalle leggi di pianificazione del 1919. In particolare, era stato introdotto un semplice sistema di zonizzazione in tre aree distinte: residenziale, commerciale e industriale, insieme a tre zone speciali che potevano essere sovrapposte a quelle di base, e distinte a loro volta in aree paesaggistiche, *fūchichiku* 風致地区, che proteggevano aree naturali di importanza rilevante come quelle vicino ai maggiori santuari shintoisti, aree di bellezza scenica, *bikanchiku* 美観地区, che avevano come obiettivo quello di creare aree urbane di prestigio nel centro città, in linea con i moderni centri civici, e aree di prevenzione contro gli incendi, *bōkachiku* 防火地区, che venivano impiegate in corrispondenza di zone densamente costruite per agire da tagliafuoco; queste ultime nello specifico potevano essere divise ulteriormente in due differenti categorie: le aree di prevenzione contro gli incendi di tipo 1 permettevano l'utilizzo esclusivo di mattoni e cemento armato, mentre quelli di tipo 2 permettevano la presenza di edifici in legno, ma solo se resi ignifughi attraverso le tecniche viste in precedenza[16]. Il sistema di zonizzazione qui descritto fu impiegato inizialmente solo nelle sei città maggiori del Paese, mentre delle altre novantasette città in cui vennero approvate le leggi del 1919, solo ventisette ne adottarono la divisione in zone; questo accadde a causa di una serie di fattori: la forte centralizzazione del governo, che allungava di molto le tempistiche burocratiche, il terremoto del *Kantō* del 1923, le guerre che interessarono il Giappone dagli anni trenta in poi e che quindi dirottarono l'attenzione generale verso la preparazione militare, ma soprattutto la mancanza di supporto politico alle nuove leggi di pianificazione e un generale rifiuto da parte delle città castello verso questo nuovo sistema a zone, di cui non comprendevano la necessità[17]. Sono quindi questi i fattori che permisero la continua crescita urbana incontrollata durante tutto il periodo *Taishō* e durante la prima parte del periodo *Shōwa*, e in questo stesso lasso di tempo è chiaramente visibile, per la prima volta, anche quella che è una delle caratteristiche fondamentali delle sviluppo urbano giapponese: piccole aree di sviluppo pianificato circondate da aree contraddistinte da espansione disordinata, e organizzate in base ad un sistema di trasporti su larga scala.

16. Si veda il capitolo 1.3.5
17. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 116-118

LE PREFETTURE PRENDONO IL POSTO DEI FEUDI

1871

L'EDITTO HAIJŌREI DECIDE QUALI CASTELLI DISTRUGGERE E QUALI SALVARE

1873

Sono più di 2000 i castelli disarmati o distrutti, quelli risparmiati diventano quartier generale dell'esercito imperiale

TRASFORMAZIONE DELLE CITTÀ CASTELLO IN CAPOLUOGHI DI PREFETTURA

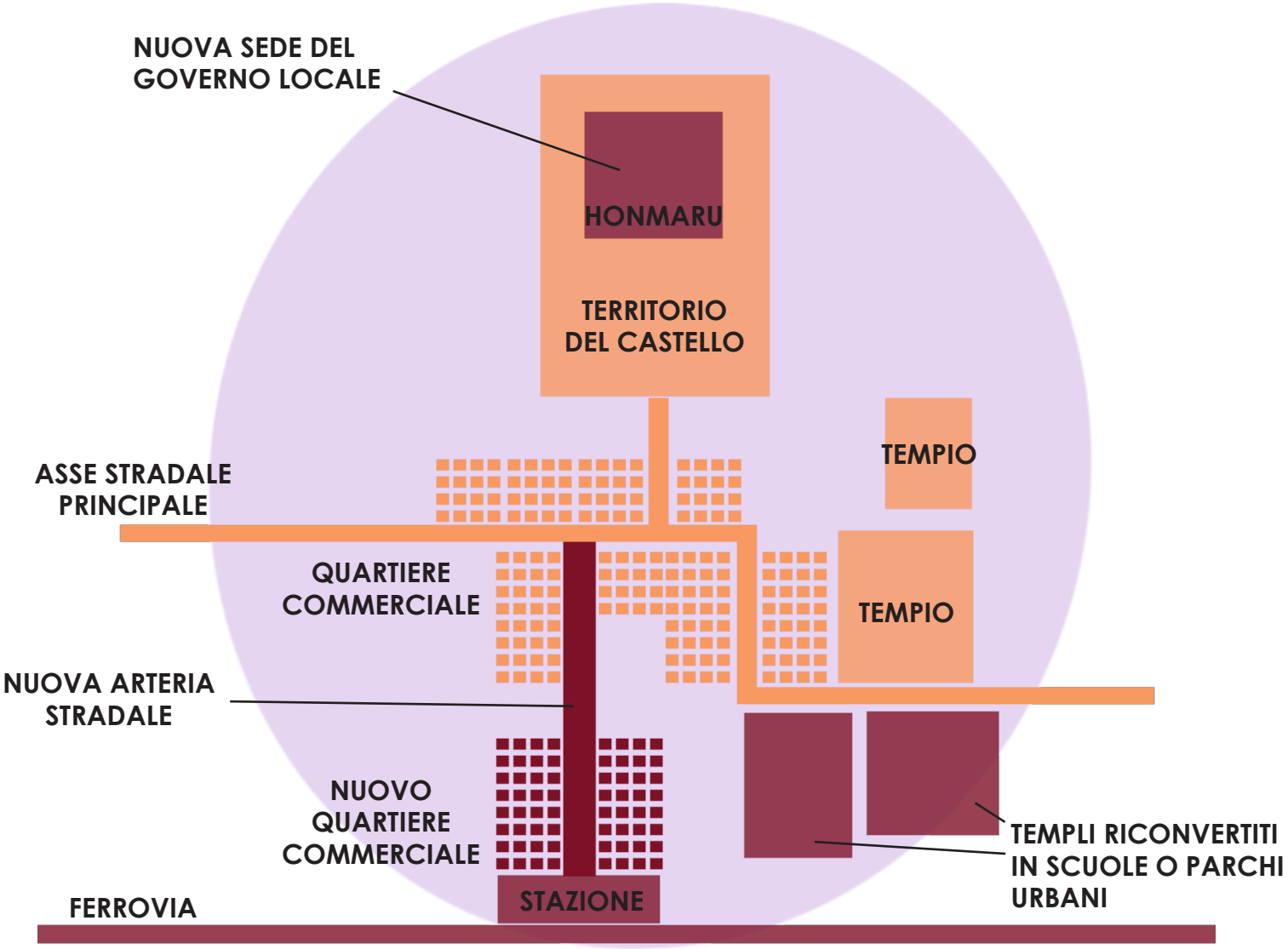
1879

ORDINANZA PER IL MIGLIORAMENTO DELLA CITTÀ DI TŌKYŌ

1888

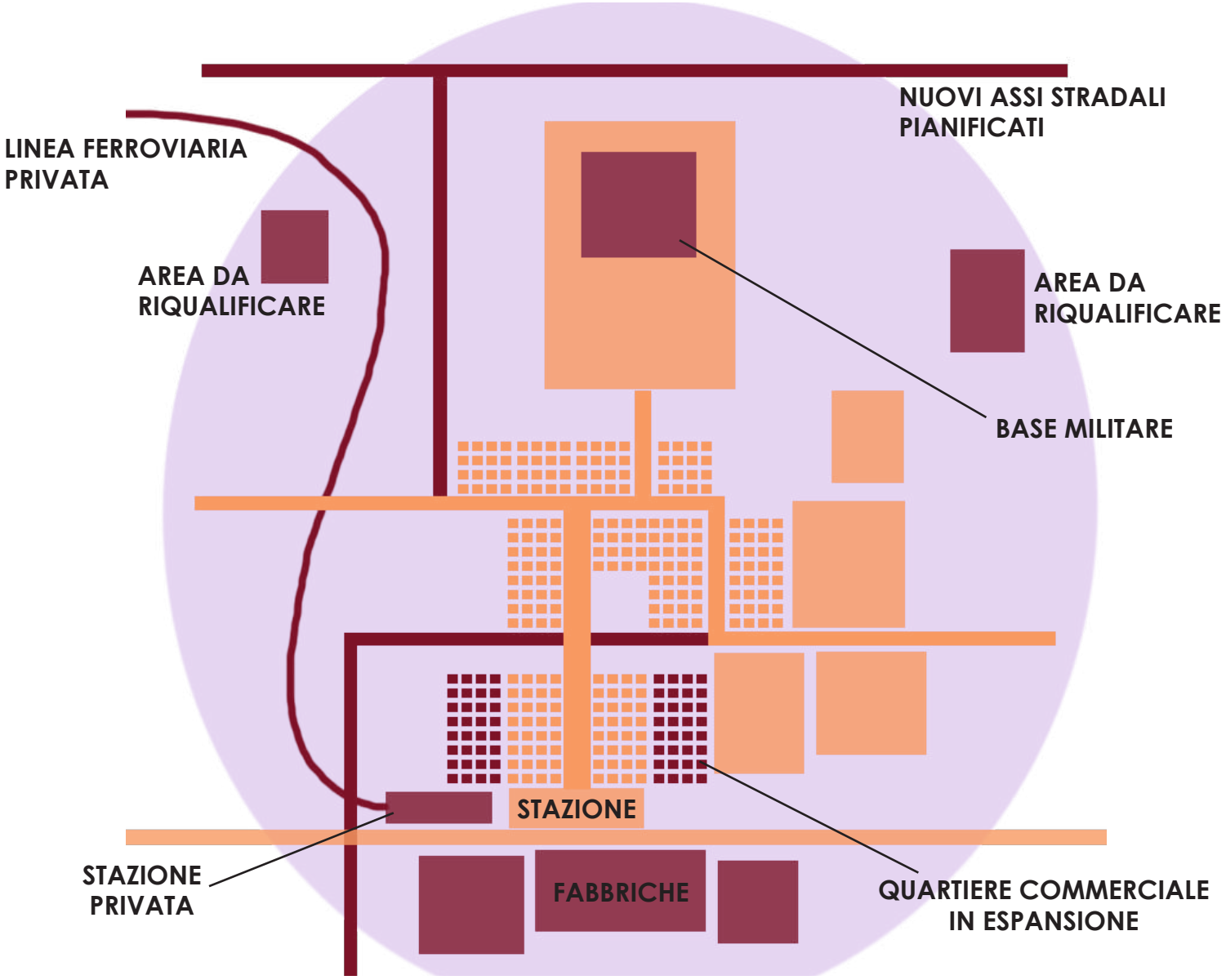
LEGGE DELLA PIANIFICAZIONE URBANA

1919



LA CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO MEIJI

Lo schema qui rappresentato mostra la città castello e le trasformazioni che l'hanno caratterizzata durante il periodo *Meiji*. In particolare, in arancione sono riportati gli elementi già presenti in epoca *Tokugawa*, mentre le novità sono rappresentate dal colore più scuro: la stazione e la ferrovia sono posizionate ai margini della città, e un nuovo asse stradale si sviluppa di fronte alla stazione, insieme ad un nuovo quartiere commerciale.



11

Lo schema qui rappresentato mostra invece le trasformazioni che ha subito la città castello durante il periodo *Taishō*. In particolare, in arancione sono riportati gli elementi già presenti in epoca *Meiji*, mentre le novità sono rappresentate dal colore più scuro: le fabbriche sono posizionate oltre la ferrovia, vengono creati nuovi assi stradali pianificati e compaiono linee ferroviarie private.

LA CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO TAISHŌ

3.2.3

CHŌNAIKAI 町内会: LA VITA DI QUARTIERE TRA CONTROLLO GOVERNATIVO E ORGANIZZAZIONE SPONTANEA

Durante il periodo *Taishō*, in particolare a partire dagli anni venti, il governo promosse una serie di iniziative di carattere sociale, tra i quali rientrava il sistema del Comitato distrettuale, *hōmeniin* 方面委員, secondo il quale delle persone comuni venivano selezionate per svolgere il compito di intermediario tra la gente locale e le istituzioni; il suo obbiettivo principale però, poteva essere considerato quello di far rinascere quel sistema di responsabilità, all'interno del quartiere, che era tipico del periodo *Tokugawa*[18]. Le associazioni di quartiere che ne derivarono, definite *chōnaikai*, secondo alcuni studiosi si riformarono spontaneamente, dal basso, dagli sforzi compiuti dai commercianti locali al fine di preservare le tradizioni del periodo *Edo*, mentre, secondo altri, queste nuove organizzazioni furono frutto invece della volontà del governo stesso, che vedeva nell'istituzione di queste associazioni l'opportunità di far gravare sui singoli residenti i costi del mantenimento di un ambiente cittadino pulito e sicuro[19]. Qualunque fosse il motivo della loro ricomparsa, è innegabile che le *chōnaikai* fossero guidate da quella che era considerata la classe media urbana, costituita principalmente da proprietari terrieri e piccoli imprenditori, che avevano il compito di trasmettere le informazioni e le direttive provenienti dal governo locale e centrale alla popolazione, e viceversa, talvolta, di portare richieste o proteste da parte dei cittadini alle autorità competenti. In generale, le attività che svolgevano le *chōnaikai* comprendevano l'organizzazione dei punti di raccolta dei rifiuti e le relative campagne di riciclaggio, le campagne di disinfestazione, la pulizia delle strade, l'installazione e la manutenzione delle luci stradali, e l'organizzazione di ronde notturne per prevenire attività criminali e incendi[20].

Nel periodo antecedente la guerra i *chōnaikai* assunsero una connotazione più autoritaria, fino ad arrivare ad essere considerati il livello più basso dei corpi ausiliari dell'amministrazione locale: durante gli anni trenta, le organizzazioni si diffusero gradualmente in tutto il Paese, rappresentando un metodo particolarmente efficace per il governo di raggiungere ogni singola comunità e andando a costituire anche un efficace mezzo di controllo sociale. A partire dagli anni quaranta poi, il governo rese le organizzazioni di quartiere obbligatorie in tutto il Paese, e le incluse ufficialmente nel sistema governativo locale, affidando loro una serie di

18. Si veda il capitolo 2.3.3
19. SCHMIDTPOTT, *Indifferent communities*, cit. pp. 143-144
20. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 104-105

responsabilità riguardo alla difesa civile contro bombardamenti e incendi, alla distribuzione del cibo e alla promozione di associazioni dedite al risparmio per il mantenimento di strade ed edifici pubblici; allo stesso tempo però, il sistema risultava anche efficace per raccogliere informazioni sui comportamenti scorretti, e andava ad esercitare quindi una considerevole pressione sulle famiglie e sui singoli individui del quartiere; quest'ultimo aspetto, nello specifico, si accentuò durante la Guerra del golfo, in modo da poter permettere al governo di avere un totale controllo sulla popolazione. In seguito, con l'occupazione americana, le *chōnaikai* furono abolite perché considerate parte integrante del sistema di controllo totalitaristico; già a partire dagli anni cinquanta tuttavia, molte di esse iniziarono a riformarsi, con nomi leggermente diversi ma con gli stessi membri e le stesse funzioni[21].

Queste organizzazioni sono tuttora presenti, ma con una quasi totale assenza di connessione con il governo, e si occupano di una serie di mansioni all'interno del quartiere tra cui manutenzione delle infrastrutture pubbliche, prevenzione della criminalità stradale e amministrazione dei tradizionali festival stagionali e religiosi e di matrimoni e funerali; manifestazione evidente dell'efficienza delle *chōnaikai* oggi è l'alto livello di pulizia e sicurezza delle strade e più in generale delle città giapponesi. Spesso queste organizzazioni di quartiere arrivano a creare delle associazioni con i quartieri limitrofi, dando vita a quelli che vengono definiti *chōnaikai rengōkai* 町内会連合会.

21. *Ibidem*, cit. p. 105

DOPO IL 1945: IL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE E LA NUOVA FASE DI PIANIFICAZIONE URBANA

Come conclusione di questa sezione dedicata in gran parte agli avvenimenti storici che hanno interessato il Giappone, vorrei introdurre quelle che si possono considerare le maggiori innovazioni in termini di pianificazione e trasformazione urbana successive alla Seconda guerra mondiale, in un arco temporale che arriva fino agli anni più recenti, soffermandomi anche sulle politiche di ricostruzione adottate e sul rinnovato desiderio di ricostruire i *tenshu* perduti.

3.3

3.3.1

RICOSTRUIRE LE CITTÀ E RALLENTARE LA CRESCITA URBANA INCONTROLLATA NEL PERIODO DEL BOOM ECONOMICO

Alla fine della Seconda guerra mondiale, la maggior parte delle città giapponesi risultavano in rovina, devastate dalle bombe incendiarie americane, ed erano caratterizzate da una grave carenza di alloggi: in particolare, nelle città incluse nei piani di ricostruzione, le aree bruciate corrispondevano a circa 63.000 ettari, e gli alloggi distrutti erano più di 2 milioni, di cui circa 750.000 solo a Tōkyō. I piani di ricostruzione furono preparati velocemente, e si basavano principalmente sul progetto di ricostruzione della città di Tōkyō adottato dopo il grande terremoto del *Kantō*; in primo luogo, nel 1945 fu introdotta una legge di base per la ricostruzione delle aree danneggiate dalla guerra, la *Sensaichi fukkō keikaku kion hōshin* 戦災地復興計画基本方針, che si poneva degli obbiettivi ambiziosi che includevano l'introduzione di nuovi standard per gli edifici, controlli sulle coperture degli stessi, e controlli dettagliati sulla destinazione d'uso delle terre; inoltre, la legge prevedeva anche un obbiettivo del 10% di tutta l'area urbana da destinare a parchi, aree designate a parco giochi, e alla creazione di cinture verdi per prevenire la crescita urbana incontrollata; ancora, grandi viali, ampi più di 35 metri, dovevano essere costruiti nelle città di medie dimensioni, mentre nelle città di dimensioni maggiori l'ampiezza doveva raggiungere almeno i 50 metri. Successivamente, nel 1946, venne approvata una legge speciale per la pianificazione urbana, la *Tokubetsu toshi keikaku hō* 特別都市計画法, che si basava principalmente sull'utilizzo di progetti di riqualificazione per ottenere una ristrutturazione urbana, autorizzando i governi locali a portare avanti le iniziative senza il bisogno del consenso del proprietario terriero[1].

La ricostruzione veniva vista come un'opportunità di donare alle città giapponesi una configurazione più moderna: al contrario di Tōkyō infatti, che era stata distrutta e ricostruita più volte a causa di terremoti e incendi, la maggior parte dei piccoli e medi insediamenti avevano mantenuto la loro antica organizzazione, con strade strette e congestionate. L'obbiettivo principale risultava quindi il miglioramento sostanziale del sistema stradale, affiancato dalla creazione di parchi e dalla pianificazione di aree da assegnare al commercio esistente e futuro, allo sviluppo industriale e residenziale, mentre future stazioni ferroviarie,

城

1. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 159

porti, e altre grandi infrastrutture come i ponti venivano mappati. Questi piani rappresentavano in modo efficace come avrebbe dovuto funzionare il sistema di leggi del 1919, ma allo stesso tempo ne rivelavano anche i difetti: l'attenzione veniva posta principalmente sull'utilizzo delle aree da riqualificare per la costruzione di arterie stradali principali, spesso semplicemente ampliando quelle già esistenti; delle grandi aree periferiche venivano definite zone residenziali o industriali, ma senza poterne guidare la progettazione o la definizione di standard, perché lo sviluppo futuro era lasciato perlopiù alle decisioni dei proprietari terrieri; infine, nelle aree già costruite, le attività principali si riducevano alla creazione di qualche strada ampia e talvolta di una piazza posizionata di fronte alla stazione[2]. In sintesi, si può dire che i limiti di queste leggi di pianificazione derivano dal loro concentrarsi sulla zonizzazione, con relativa riqualificazione, delle periferie, senza prestare troppa attenzione invece alle zone più centrali della città, in cui gli unici interventi che venivano effettuati risultavano mirati e di minori dimensioni.

È necessario tenere conto però del fatto che i piani per la realizzazione di parchi e cinture verdi non ebbero lo stesso successo di quelli per la costruzione e l'ampliamento delle strade; questo accadde principalmente a causa di due fattori: la situazione delle finanze, che non permetteva di acquistare questo tipo di terreni, e soprattutto la ripresa della crescita urbana a partire dagli anni cinquanta, che creava pressioni affinché lo sviluppo urbano occupasse anche l'interno di quelle che dovevano essere le cinture verdi. In totale, gli interventi avrebbero dovuto coprire 65.000 ettari, ma in realtà ne furono sviluppati solo 28.000, distribuiti in 102 città diverse; nello specifico però bisogna tenere conto del fatto che, al di fuori di Tōkyō, furono portate avanti più del 60% delle aree pianificate, con risultati significativi in molte delle città medio-piccole[3].

Durante il periodo di grande crescita del Paese che iniziò a metà degli anni cinquanta, la priorità del governo invece era quella di promuovere lo sviluppo economico utilizzando tutte le risorse possibili. La popolazione urbana crebbe in maniera esponenziale, soprattutto a seguito delle massicce migrazioni che interessarono il Paese specialmente tra il 1920 e il 1965, dalle prefetture più rurali alle regioni metropolitane di Tōkyō, *Ōsaka* e *Nagoya*: la prima comprendeva la città stessa di Tōkyō e le prefetture di *Kanagawa*, *Saitama* 埼玉県 e *Chiba*, la seconda comprendeva le prefetture di *Ōsaka*, *Hyōgo*, *Kyōto* e *Nara* 奈良県, e la terza era costituita dalla prefettura di *Aichi* 愛知県. In particolare, nel 1920 solo il 18% della popolazione viveva nelle città, ma negli anni successivi questa percentuale ha continuato ad

2. *Ibidem*, cit. pp. 159-160
3. *Ibidem*, cit. pp. 161-162

aumentare in modo costante, salvo per un breve calo nell'immediato dopoguerra, e in modo esponenziale negli anni settanta: nel 1940 la popolazione residente nelle città aveva raggiunto il 37,7%, nel 1955 il 56,1%, nel 1975 il 75,9%, e nel 2005 aveva raggiunto l'86,3%[4]. La crescita economica portò i governi locali ad entrare in competizione tra loro per aggiudicarsi i maggiori progetti industriali; inoltre, secondo la nuova tendenza per cui la sopravvivenza dell'economia si considerava basata sull'export, il governo incoraggiò la concentrazione delle industrie in una regione specifica, la Cintura del Pacifico, *Taiheiyō beruto* 太平洋ベルト, che diventò, di conseguenza, la destinataria principale della maggior parte degli investimenti pubblici. Tra il 1955 e il 1970 quindi il governo si concentrò sullo sviluppo delle industrie chimiche e pesanti, riservando solo una minima parte dei fondi pubblici per gli investimenti a favore dei più poveri e delle regioni più remote del Paese[5].

Le basi per un sistema di pianificazione nazionale e regionale vennero stabiliti nel 1950 dalla Legge di sviluppo globale del territorio nazionale, *Kokudo sōgō kaihatsu hō* 国土総合開発法, e successivamente, dai Piani di sviluppo globale nazionale, *Zenkoku sōgō kaihatsu keikaku* 全国総合開発計画, di cui il primo fu approvato nel 1962: esso si focalizzava sulla riduzione delle disparità regionali, promuovendo la dispersione delle industrie sull'intero territorio, attraverso la creazione di nuove città industriali; questi nuovi centri infatti dovevano sorgere in regioni periferiche, in modo da rallentare le continue migrazioni verso le aree metropolitane offrendo agli operai posti di lavoro più vicini alla propria casa. In concreto, il piano prevedeva la creazione di quindici Nuove città industriali, *shinsangyōtoshi* 新産業都市, collocate per lo più al di fuori della Cintura del Pacifico, ma prima che potessero venire realizzate, il governo, spinto dalle pressioni commerciali, tornò a focalizzarsi sulla regione del Pacifico, abbandonando il progetto in modo definitivo; nel 1964 infatti vennero designate sei nuove Aree speciali per la concentrazione industriale, *kōgyō seibi tokubetsu chiiki* 工業整備特別地域, tutte rigorosamente posizionate lungo la Cintura[6].

In generale, si può dire che l'approccio alla pianificazione urbana e i relativi investimenti, nel periodo tra gli anni cinquanta e sessanta, vedevano una concentrazione maggiore sulla fornitura di infrastrutture per l'industria, perché la continua e vasta espansione dell'attività economica richiedeva strade, porti e ferrovie migliori e una grande fornitura di nuovi terreni industriali. Questa tendenza si legge bene dalle percentuali di budget per i lavori pubblici che venivano assegnati rispettivamente a strade, aeroporti, porti e infrastrutture in generale

城

4. WINFRIED FLÜTCHER, *Urbanisation, city and city system in Japan between development and shrinking: coping with shrinking cities in times of demographic change*, in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 15-36

5. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 168-172

6. *Ibidem*, cit. p. 180

da una parte, e a nuove abitazioni e sistemi fognari dall'altra: nel 1960 il budget per i primi impegnava il 41% del totale, mentre quello per i secondi solo il 5,7%; allo stesso modo, nel 1970 le infrastrutture ricevevano il 49,9% dei fondi per i lavori pubblici, mentre le abitazioni solo l'11,2%. I grandi progetti di espansione di fornitura elettrica, idraulica e di terreni per l'industria, di realizzazione di strade principali, case per i lavoratori e ferrovie ed altri servizi per la distribuzione, erano alla base della pianificazione per l'industria; poca considerazione veniva invece data allo studio e allo sviluppo di modelli di crescita a lungo termine per le aree urbane, alla qualità della vita residenziale, alla socialità intesa come servizi di ricreazione, biblioteche e parchi e alle conseguenze ambientali dell'espansione industriale[7].

Un discorso a parte merita la diffusione su larga scala dell'edilizia residenziale pubblica, *kōeijūtaku* 公営住宅, introdotta per la prima volta in Giappone in questo stesso periodo a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta. Come già accennato, la mancanza di abitazioni a seguito delle distruzioni causate dalla guerra fu accentuato ancor di più dai forti flussi migratori verso le grandi città. In un certo senso, le case popolari realizzate in questi anni potevano essere considerate come una delle tante infrastrutture a supporto dello sviluppo industriale, perché erano necessarie grandi quantità di alloggi che risultassero economici per garantire un adeguato numero di operai alle numerose fabbriche. L'introduzione dell'edilizia pubblica costituì anche un cambiamento radicale da parte del governo, perché in precedenza l'ambito residenziale era stato gestito quasi esclusivamente dal mercato privato; seguendo questa nuova linea di condotta, nel 1955 venne costituita la Società immobiliare del Giappone, *Nihon jūtaku kōdan* 日本住宅公団[8], che aveva il compito di fornire grandi volumi abitativi alle aree metropolitane che più ne necessitavano, e che tra le altre cose fu la prima istituzione ad introdurre e a diffondere in Giappone i blocchi di alloggi multipiano, *danchi* 団地[9].

I quartieri di edilizia pubblica progettati dalla Società immobiliare crearono però una serie di problemi, tra i quali il più grave derivava dalla scelta di costruire i blocchi di case su terreni edificabili che risultavano però decisamente lontani da altri insediamenti esistenti; la scelta solitamente era dettata dalla convenienza, perché quei terreni risultavano essere molto più economici e quindi permettevano di realizzare un maggior numero di alloggi, che era esattamente quello che si richiedeva alla Società immobiliare del Giappone. Le conseguenze ricaddero sui nuovi residenti, che si trovarono ad essere completamente isolati da negozi e da qualsiasi altro servizio, e soprattutto lontani dalle linee ferroviarie

7. *Ibidem*, cit. p. 182
8. *Ibidem*, cit. pp. 185-186
9. PHILIP SHAPIRA, IAN MASSER, DAVID W. EDGINGTON (a cura di), *Planning for Cities and Regions in Japan*, Liverpool University Press, Liverpool 1994 (Town Planning Review), p. 75

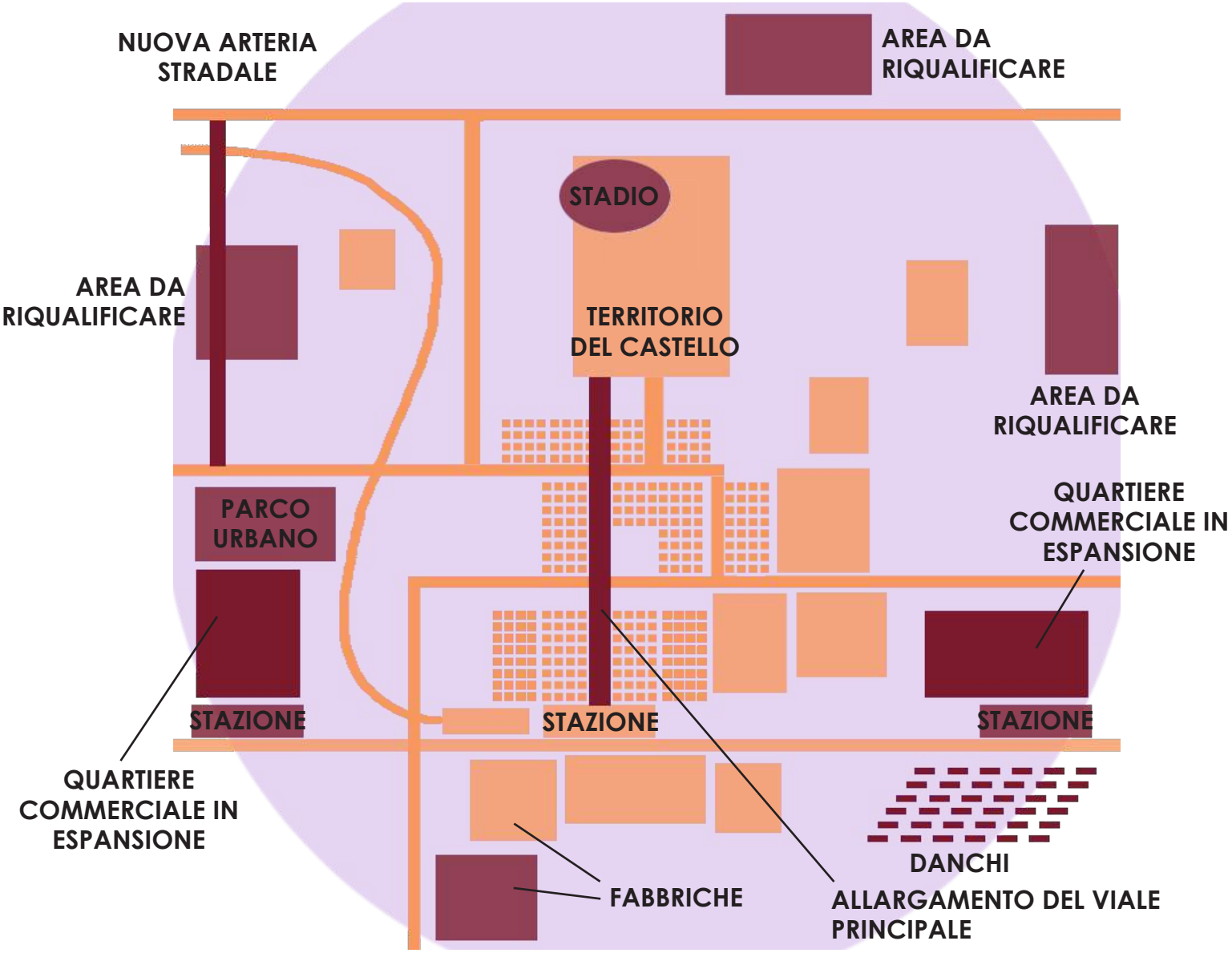
principali che avrebbero dovuto portarli verso il centro dell'area metropolitana dove la maggior parte di loro lavorava. Fortunatamente, nonostante le caratteristiche di queste case popolari fossero molto simili a quelle dei progetti peggio riusciti in Occidente, che avevano portato allo sviluppo della criminalità all'interno dei nuovi quartieri, lo stesso non accadde in Giappone, dove il vandalismo e la sicurezza personale non hanno mai costituito alcun problema. Le prime realizzazioni risalivano alla fine degli anni cinquanta: in questo periodo il Giappone risultava ancora abbastanza povero, e gli alloggi risultavano essere più che altro il frutto dello sforzo, da parte del governo, di gestire la crisi abitativa causata dai numerosi migranti che si riversavano nelle città; è principalmente per questo motivo che esse risultavano esteticamente poco accattivanti: consistevano solitamene in una serie di blocchi ripetuti e perfettamente uguali tra loro che garantivano standard abitativi minimi, e in cui i bagni, come da tradizione, venivano sostituiti dai bagni pubblici, *sentō* 銭湯[10].

Le realizzazioni di edilizia popolare degli anni sessanta costituirono un grosso passo avanti rispetto a quelle precedenti; esse risultavano infatti molto più avanzate sia in termini di design che in termini di servizi forniti, come ad esempio scuole, negozi e parco giochi, e più in generale in termini di qualità degli alloggi stessi; queste nuove città in particolare puntavano ad essere delle entità complete, con un parco e collegamenti pedonali e aree ad elevata densità abitativa e commerciale nei pressi della stazione ferroviaria.

Fino ad ora ho accennato alla grande crescita di popolazione che ha caratterizzato le maggiori aree metropolitane del Paese, ma bisogna tenere in considerazione che un aumento considerevole di abitanti è stato registrato in tutte le città maggiori, anche in quelle delle regioni più remote; nello specifico, questo accadde per i capoluoghi di prefettura, e soprattutto per quelli posizionati lungo le maggiori linee ferroviarie o vicine all'area del Pacifico. In questi ultimi la maggior parte della pianificazione era concentrata nella parte centrale, nei pressi della stazione e del distretto commerciale principale: nel periodo di ricostruzione, ad esempio, vennero progettati alcuni ampi viali che molto spesso avevano il compito di collegare la stazione con il castello, come accadde nel caso di *Himeji*; anche i progetti di riqualificazione territoriale erano raggruppati nell'area centrale con lo scopo di migliorare il sistema stradale, ma va sottolineato che l'allargamento delle strade in zone già costruite risultava spesso troppo costoso, e gli interventi quindi molto spesso si limitavano all'introduzione di un paio di nuovi viali[11]. L'area centrale fu inoltre testimone di uno sviluppo

城

10. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 187
11. HALL, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, cit. pp. 55-56



LA CITTÀ CASTELLO NEL DOPOGUERRA

Lo schema qui rappresentato mostra la città castello e le trasformazioni che l'hanno caratterizzata nel periodo del dopoguerra. In particolare, in arancione sono riportati gli elementi già presenti in precedenza, mentre le novità sono rappresentate dal colore più scuro: nascono nuove fabbriche e aumentano i progetti di aree da riqualificare; nei pressi delle stazioni si sviluppano distretti commerciali, *shōtengai*, in modo incontrollato; si sviluppa l'edilizia pubblica ai margini delle città, e nel territorio del castello spesso viene realizzato uno stadio.

1945

LEGGE DI BASE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE AREE DANNEGGIATE DALLA GUERRA

Vengono introdotti nuovi standard per gli edifici e per la realizzazione di grandi viali

1946

LEGGE SPECIALE PER LA PIANIFICAZIONE URBANA

Progetti di riqualificazione urbana usati come mezzo per la ricostruzione urbana

1950

LEGGE DI SVILUPPO GLOBALE DEL TERRITORIO NAZIONALE

1955

VIENE COSTITUITA LA SOCIETÀ IMMOBILIARE DEL GIAPPONE

Introduce l'utilizzo dei blocchi di edificio multipiano e fornisce unità abitative alle aree metropolitane che più ne necessitano

1962

PIANI DI SVILUPPO GLOBALE NAZIONALE

Prevedevano la creazione di quindici nuove città industriali poste fuori dalla cintura del Pacifico per ridurre le disparità regionali

1964

VENGONO DESIGNATE SEI NUOVE AREE SPECIALI PER LA CONCENTRAZIONE INDUSTRIALE

Il piano del 1962 viene abbandonato e le città vengono posizionate tutte lungo la cintura del Pacifico

incontrollato del distretto dello shopping *shōtengai* 商店街: si tratta di una crescita spontanea che traeva origine dal sempre maggiore traffico di pendolari che si serviva della stazione limitrofa, il numero di negozi era proporzionale al traffico di passeggeri; gli *shōtengai* inoltre divennero ben presto anche dei centri di aggregazione per la comunità locale. Sempre a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, molti governi locali decisero di ricollocare i loro uffici della prefettura in modo da poter ospitare il sempre più numeroso personale: i castelli, di conseguenza, a poco a poco smisero di ricoprire la funzione di sede del governo prefettizio; allo stesso tempo però iniziò una massiccia costruzione di stadi e complessi sportivi, che di frequente andavano a collocarsi proprio all'interno del territorio del castello[12].

Analizzando più nello specifico le conseguenze di questo periodo di forte crescita economica è possibile individuare quelli che erano i più gravi problemi dal punto di vista sociale e ambientale. Bisogna però considerare che questi problemi non sono da imputare solamente alla rapida urbanizzazione e all'eccessiva concentrazione delle industrie in aree specifiche, ma anche alla pianificazione, che negli anni precedenti al 1968 risultava orientata esclusivamente verso la crescita economica invece che concentrare gli sforzi sulla formulazione e divulgazione di un sistema di regolamentazione; proprio per questo motivo, la pianificazione successiva al 1968 avrà come scopo principale quello di gestire la crescita urbana, prevenire i problemi ambientali e migliorare la qualità della vita. Dal punto di vista ambientale la concentrazione di industrie in aree circoscritte accelerò la crescita economica, ma aumentò anche in modo esponenziale l'inquinamento in quelle zone; molte persone infatti morirono a causa degli alti livelli di inquinamento dell'aria e dell'acqua: parecchi furono i casi di bambini nati con delle malformazioni o con disabilità intellettive, sommati poi ad un numero elevato di malattie di vario genere, che potevano ripercuotersi sull'intera famiglia quando ad essere colpito era il capofamiglia o comunque colui che provvedeva al sostentamento della stessa. Il governo riconobbe moltissimi casi di vittime dell'inquinamento, al 1979 ne risultavano più di 73.000, ma moltissimi altri, nonostante i danni subiti, non ricevettero alcun indennizzo. Queste problematiche smossero la coscienza cittadina e, tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni settanta, numerose furono le proteste contro l'inquinamento ambientale[13].

Strettamente legata alla crisi ambientale è il peggioramento delle condizioni di vita nelle aree metropolitane: oltre all'inquinamento, altri fattori di disagio erano costituiti dal rumore, dal traffico intenso di mezzi pesanti, dalle vibrazioni, dalla vicinanza ai

12. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 195
13. *Ibidem*, cit. p. 201

cavi elettrici, dagli odori sgradevoli e dai fumi che andavano ad attenuare la luce solare. Un ultima problematica è costituita dal crescente fenomeno di suburbanizzazione che caratterizzò le maggiori città giapponesi a partire dall'inizio degli anni sessanta: nonostante i continui flussi migratori dalle prefetture più rurali che le contraddistinguevano, risultava comunque maggiore il numero di persone che decideva di abbandonare il centro in favore delle adiacenti aree suburbane. Infine, si può anche sottolineare come la non pianificata crescita urbana portò in poco tempo alla perdita di molteplici luoghi considerati ameni: spiagge e zone costiere sparirono per far posto a grandi complessi industriali, mentre colline e foreste furono rase al suolo e le risaie riempite per lasciare posto alle nuove abitazioni; questa tendenza risulta particolarmente interessante per gli argomenti che tratterò nei prossimi capitoli, perché è proprio a partire da questa espansione urbana incontrollata e non curante del paesaggio che la circonda che si diffonderà nella popolazione il desiderio di preservare il patrimonio nazionale in modo adeguato.

3.3.2

COME RICUCIRE IL LEGAME CON L'EPOCA PREMODERNA: LA RICOSTRUZIONE DEI CASTELLI

Così come le città castello, anche i castelli stessi subirono danni considerevoli durante la Seconda guerra mondiale, e in particolar modo tra il 1944 e il 1945 a causa dei bombardamenti americani. Bisogna però tenere in considerazione che le fortezze erano state abbandonate a loro stesse già a partire dal 1871, e risultavano quindi in condizioni non ottimali se non addirittura distrutte; le prime leggi a tutela dei castelli, come spiegherò in seguito, furono emanate solo nei primi decenni del Novecento, e insieme alla diffusione di un sempre più radicato nazionalismo, riportarono l'attenzione sugli stessi, considerati un simbolo dell'antica tradizione guerriera giapponese. Insieme al *tenshu* di *Ōsakajō*, nominato in precedenza[14], altri esempi di ricostruzioni avvenute negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale sono costituiti dal *tenshu* in legno di *Gujō Hachimanjō* 郡上八幡城[15], nella prefettura di *Gifu*, risalente al 1933 e basato sul modello di *Ōgakijō* 大垣城, e di *Iga Uenojō* 伊賀上野城, nella prefettura di *Mie* 三重県, realizzato anch'esso in legno nel 1935[16].

城

14. Si veda il capitolo 3.2.1
15. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 88-91
16. *Ibidem*, cit. pp. 160-163

Il dopoguerra fu testimone di un'intensa stagione di ricostruzione dei castelli, in particolare, il periodo più favorevole è sicuramente quello compreso tra gli anni cinquanta e ottanta. Naturalmente la ricostruzione non era più legata ad una necessità difensiva, ma derivava piuttosto da un forte sentimento di desiderio di rinascita: il *tenshu* risorgeva dalle ceneri dei bombardamenti così come il Giappone dopo la Seconda guerra mondiale. Oltre ad un forte segnale legato alla ricostruzione, si trattava anche della conseguenza di un desiderio di riconnessione con il passato premoderno, che voleva lasciarsi alle spalle il periodo di militarizzazione e di guerra appena terminati. Nelle piccole città inoltre, la presenza del *tenshu* andava a costituire un simbolo dell'identità locale, rendendo immediatamente riconoscibile la stessa e creando un forte senso di appartenenza nella comunità; allo stesso tempo, il castello diventava così il luogo di maggior attrazione della città, che voleva richiamare quanti più turisti possibile, spesso mediante anche la presenza di un parco urbano ricavato nell'immediato intorno, che ospitava, nella maggior parte dei casi, numerose piante di *ume* 梅 e *sakura* 桜, diventando un luogo perfetto per il famoso *hanami* 花見.

I materiali più largamente utilizzati nella ricostruzione dei vari edifici che compongono il castello sono il calcestruzzo e il cemento armato; la scelta ricadeva quindi sui materiali più all'avanguardia per l'epoca, che oltretutto permettevano di ricostruire senza eccessive difficoltà e in tempi relativamente ridotti. È impressionante considerare che nell'arco di un secolo il numero di castelli è passato da circa una ventina a più di cento. Nella maggior parte dei casi il *tenshu* è stato ricostruito dov'era e com'era in cemento armato, ristabilendo quindi quella che era l'immagine del castello, l'apparenza, e viene definito *gaikanfukugen tenshu* 外観復元天守; in realtà anche in questi casi sono state introdotte delle modifiche relativamente minori al design originale, per permettere una migliore fruizione da parte dei visitatori. Numerosi sono i casi in cui il *tenshu* ha cambiato forma o dimensioni rispetto all'originale, e viene definito *fukkōtenshu* 復興天守, per non parlare poi di quelli che sono stati costruiti all'interno di complessi in cui un *tenshu* vero e proprio non era mai esistito, e che in questo caso vengono chiamati *mogitenshu* 模擬天守[17]; in quest'ultima categoria rientrano anche i castelli in cui vi è incertezza riguardo alla presenza di un *tenshu* in passato, insieme a quelli che sono stati ricollocati in siti differenti, e un esempio su tutti è sicuramente costituito da *Ōsakajō*: il *tenshu* che vediamo noi oggi è una replica di quello realizzato nel 1931, ma esso non rappresentava una riproduzione fedele della fortezza realizzata nel Seicento dai *Tokugawa*, e nemmeno della precedente

17. *Ibidem*, cit. p. 160

voluta da *Hideyoshi* nel Cinquecento, ma si trattava invece di una realizzazione eclettica, che utilizzava il *tenshudai*, e quindi le dimensioni e la posizione, del *tenshu* seicentesco, ma con le fattezze del più piccolo *tenshu* cinquecentesco[18]. Alcuni hanno rimpiazzato la loro versione distrutta nel Novecento, altri quella abbandonata o persa nell'Ottocento, ma altri ancora andavano ad occupare il posto di un *tenshu* andato perduto già nel Seicento o addirittura nel Cinquecento e mai ricostruito.

Il *Nagahamajō* 長浜城, nella prefettura di *Shiga*, fu dismesso già nel 1615 a seguito del *ikkoku ichijō no rei* emanato dai *Tokugawa*, e alcune delle sue parti furono poi utilizzate per la realizzazione di *Hikonejō* 彦根城, per arrivare in seguito alla ricostruzione del *tenshu* nel 1983[19]; *Aizuwakamatsujō* invece fu vittima di un assedio nel 1868 durante la guerra *Boshin*, e venne distrutto completamente nel 1874, per essere poi ricostruito nel 1965 in calcestruzzo armato; *Fushimijō* 伏見城, nella prefettura di *Kyōto*, voluto da *Toyotomi Hideyoshi*, fu smantellato nel 1623, per essere poi ricostruito nel 1964 in calcestruzzo ma in un sito differente. *Fukuyamajō* 福山城[20], nella prefettura di *Hiroshima*, distrutto dai bombardamenti americani, fu ricostruito nel 1966; stessa sorte toccò ad esempio anche a *Nagoyajō*, ricostruito nel 1959, a *Okayamajō*, ricostruito nel 1966, a *Hiroshimajō*, ricostruito nel 1957, a *Gifujō* 岐阜城 ricostruito nel 1997 e a *Ōsakajō* che, già ricostruito nel 1931, poté riottenere un *tenshu* in calcestruzzo armato solo nel 1995. Il caso di *Karatsujō* 唐津城, nella prefettura di *Saga* 佐賀県, è emblematico perché secondo alcuni non ebbe mai un *tenshu* vero e proprio sebbene fosse presente il *tenshudai*, e nel 1877 divenne noto come parco *Maizuro*, *Maizurukōen* 舞鶴公園, ma nonostante questo nel 1966 venne realizzato un *mogitenshu* in calcestruzzo armato[21]. *Matsumaejō*, nella prefettura di *Hokkaidō*, risale al 1854, il suo è considerato l'ultimo *tenshu* ad essere stato realizzato nello stile giapponese tradizionale ed è uno dei pochi ad essere arrivato intatto alla fine della Seconda guerra mondiale, insieme a quelli che sono considerati ancora oggi i dodici *tenshu* originali; sfortunatamente, il complesso fu distrutto da un incendio nel 1949 e ricostruito successivamente tra il 1960 e il 1961 in calcestruzzo. Infine, *Kumamotojō*, nella prefettura di *Kumamoto*, perse il *tenshu* a causa dell'assedio del 1877 durante la ribellione di *Satsuma*, e fu ricostruito poi nel 1960 in calcestruzzo; dopo un lungo restauro durato dal 1998 al 2008, il terremoto del 2016, *Kumamotojishin* 熊本地震, ha provocato ingenti danni al complesso che è tutt'ora oggetto di rifacimento.

Anche durante gli anni novanta e l'inizio del XXI secolo, nel corso dell'era *Heisei*, sono continuati i progetti di ricostruzione dei vari castelli; è importante

城

18. *Ibidem*, cit. p. 117-127
19. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 149-150
20. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 236-239
21. *Ibidem*, cit. pp. 262-266

MOGITENSHU: IL CASO DEL CASTELLO DI KARATSU

Entrambe le foto mostrano il castello di *Karatsu*, nella prefettura di *Saga*. Caso emblematico di *mogitenshu*, costruito in cemento armato nel 1966 nonostante, con molta probabilità, un *tenshu* vero e proprio non ci sia mai stato.

sottolineare però, come spiegherò in seguito, che negli ultimi anni si è sviluppata una nuova tendenza che predilige l'utilizzo di metodologie e materiali tradizionali, ed il *tenshu* così realizzato viene definito *mokuzōfukugen tenshu* 木造復元天守.

3.3.3

LA PIANIFICAZIONE URBANA DEGLI ULTIMI DECENNI: VERSO LA CITTÀ CONTEMPORANEA

Il 1968 costituisce un anno decisamente importante sul piano della pianificazione urbana; è infatti al 1968 che risale la Nuova legge di pianificazione urbana, *Shintoshi keikaku hō* 新都市計画法, che nonostante i vari cambiamenti e aggiunte continua ancora oggi a costituire la base del sistema di pianificazione urbana. Come già sottolineato più volte, uno dei problemi principali delle città giapponesi era costituito dalla loro crescita incontrollata, ed è proprio per questo che la nuova legge si concentrava soprattutto sulla gestione delle zone periferiche, le più soggette al continuo aumento di popolazione, andando ad introdurre cinque grandi cambiamenti nel processo di pianificazione.
Il primo di questi cambiamenti è costituito dalla decisione di

delegare le responsabilità per la pianificazione urbana ai governi municipali e alle singole prefetture;

dal 1968 infatti, il compito di preparare, approvare e attuare i piani viene affidato ai governi locali, ma bisogna tenere in considerazione che la libertà di questi ultimi era comunque limitata dal governo centrale: la maggior parte delle disponibilità economiche di città e prefetture derivava infatti dal governo centrale, che aveva il potere di imporre loro leggi e obbiettivi da rispettare, oltre ad esercitare una forma di controllo attraverso il trasferimento di personale dai ministeri centrali alle sedi locali[22].
La seconda novità è costituita dall'introduzione del

sistema definito senbiki 線引き, considerato lo strumento principale per gestire l'espansione urbana incontrollata;

letteralmente può essere tradotto come "tracciare una linea", espressione che definisce in modo chiaro quella che era la sua funzione effettiva: il sistema infatti prevedeva la divisione delle periferie in due categorie distinte, la *shigaikakuiki* 市街化区域, che comprendeva aree in cui le nuove realizzazioni erano incoraggiate, e la *shigaikachōseikuiki* 市街化調整区域, in cui invece lo sviluppo era soggetto a severe restrizioni. La prima categoria nello specifico includeva le aree urbane già formate e quelle in cui l'urbanizzazione sarebbe avvenuta nei dieci anni successivi, e prevedeva delle revisioni ogni cinque anni per permettere di incrementare a mano a mano la superficie delle aree dedicate allo sviluppo; la seconda categoria invece raccoglieva al suo interno le aree in cui non doveva avvenire alcun tipo di espansione urbana, insieme a quelle che dovevano essere conservate, all'occorrenza, per un eventuale sviluppo futuro[23]. Va notato però che la scala su cui veniva applicato il *senbiki* risultava troppo vasta per una singola municipalità, ed è per questo motivo che il compito di designare le aree da assegnare alle singole categorie veniva attribuito ai governi prefettizi.
Il terzo punto invece riguarda il

sistema di permessi per lo sviluppo, utilizzato per garantire che i progetti privati fossero in linea con la legge;

in questo modo, per la prima volta i pianificatori urbani risultavano avere il potere di negare l'approvazione per la realizzazione di quei progetti che non rispettavano delle specifiche condizioni; questi controlli volevano essere garanzia di una migliore qualità dell'ambiente urbano, infatti i vincoli imposti quasi sempre prevedevano l'obbligo di contribuire alla realizzazione del sistema fognario e di altre infrastrutture tra cui strade, scuole e parchi, in modo che questi ultimi venissero costruiti in anticipo,

22. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 213-215
23. SHAPIRA, *Planning for Cities and Regions in Japan*, cit. pp. 73-74

o anche contemporaneamente, alla trasformazione urbana. Eccezione a questo sistema di permessi era costituito dagli enti statali, prefettizi e pubblici, che non erano tenuti ad ottenere il permesso perché era ritenuto scontato che si sarebbero attenuti ai piani provvedendo anche alla realizzazione delle infrastrutture; quest'ultimo aspetto però ebbe come conseguenza lo sviluppo di progetti pubblici come scuole, edilizia popolare e strade, all'interno delle aree che erano state designate come *shigaikachōseikuiki*.
La quarta novità è rappresentata da una serie di misure che dovevano

incoraggiare la partecipazione pubblica alla pianificazione.

Inizialmente doveva costituire una parte importante della nuova legge, ma nella realtà si trattava essenzialmente di un requisito legale, che obbligava a informare riguardo alle decisioni prese, mostrare i piani alla popolazione e organizzare delle udienze pubbliche in cui i cittadini potessero esprimere la propria opinione. Le decisioni sulla pianificazione quindi non erano quasi per nulla influenzate dai cittadini, perché nonostante ci fosse l'obbligo di organizzare queste riunioni, non risultava tuttavia obbligatorio prendere realmente in considerazione le opinioni e i reclami dei locali; inoltre, venivano invitati solamente quei cittadini che risultavano essere direttamente interessati dai nuovi progetti, e questo portò ad un sempre minor interesse da parte della popolazione, fino ad arrivare alla cancellazione delle udienze perché nessuno vi prendeva parte.
L'ultimo aspetto introdotto con la nuova legge è

un rinnovato sistema di zonizzazione, che andava a definire otto zone differenti, in modo da ottenere una pianificazione maggiormente particolareggiata;

per ogni zona veniva specificata la destinazione d'uso, insieme ad una serie di standard dettagliati per regolare la realizzazione dei singoli edifici. È interessante notare che in ciascuna categoria era consentito un certo grado di contaminazione di usi differenti, che andavano ad arricchire ogni singola zona, ad eccezione però della prima e dell'ultima categoria, dedicate rispettivamente all'esclusivo uso residenziale e industriale[24].
In seguito, nei primi anni settanta fu introdotta la Legge nazionale per la pianificazione dell'uso del territorio, *kokudoriyō keikaku hō* 国土利用計画法, strettamente connessa alla neonata Agenzia nazionale del territorio, *kokudochō* 国土庁. Questa nuova legge voleva essere la risposta al problema

24. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 216-223

dell'inflazione del prezzo dei terreni, che si sviluppò tra gli anni 1972 e 1973 a seguito del piano pubblicato dal Primo Ministro *Tanaka* 田中, definito

***"Costruire un nuovo Giappone", "Nipponrettōkaizōron* 日本列島改造論",**

che prevedeva la costruzione di una vasta rete di nuove linee di treni ad alta velocità, i treni proiettile *shinkansen* 新幹線, e di una serie di autostrade e ponti che creassero un collegamento tra le quattro isole principali[25]; la pubblicazione delle proposte, con indicazioni dettagliate riguardo al posizionamento delle nuove infrastrutture, avevano indotto una serie di investimenti speculativi nelle zone che sarebbero state beneficiate da un migliorato sistema di trasporti, che avrebbe permesso un più rapido collegamento con il centro delle aree metropolitane: un compito fondamentale dell'agenzia risultava quindi quello di frenare l'inflazione del prezzo dei terreni attraverso il controllo delle compravendite. Inoltre, la necessità di questa nuova legge, e della rispettiva agenzia, è strettamente legata alla necessità di avere una prospettiva nazionale, uno strumento in grado di coordinare dall'alto i piani per le diverse aree; ognuna di esse infatti aveva una propria legge e agenzia: nello specifico le cinque maggiori leggi di pianificazione che dovevano essere coordinate erano la Legge di pianificazione urbana del 1968, la Legge di promozione delle aree agricole, *nōgyōshinkō chiiki hō* 農業振興地域法, la Legge forestale, *shinrin hō* 森林法, la Legge dei parchi naturali, *shizen kōen hō* 自然公園法, e la Legge di preservazione dell'ambiente naturale, *shizen kankyō hozen hō* 自然環境保全法.

È interessante notare come nel 1977 fu introdotto un nuovo Piano nazionale di sviluppo completo, *sanzensō* 三全総, che prevedeva un approccio alla pianificazione completamente opposto rispetto a quello introdotto da *Tanaka*; al posto di un sofisticato sistema di trasporti diffuso su larga scala infatti, il *sanzensō* invitava a porre l'attenzione invece sulle infrastrutture e sui servizi locali, in modo da garantire una migliore qualità della vita senza la necessità di spostarsi verso le aree metropolitane; il piano voleva valorizzare le caratteristiche storiche e culturali delle regioni, e si concentrava sul miglioramento dell'ambiente urbano piuttosto che sulla realizzazione di nuovi progetti industriali e infrastrutturali. Questa politica di decentralizzazione nasce da una serie di proposte antecedenti, che iniziano ad essere prese seriamente in considerazione solo dopo la crisi energetica[26].

Nella pratica, la Legge di pianificazione urbana del 1968 e quelle che l'hanno seguita negli anni immediatamente successivi, non sono riuscite a risolvere il problema della continua espansione

25. *Ibidem*, cit. pp. 228-229
26. *Ibidem*, cit. pp. 249

incontrollata; gli anni settanta infatti, sono stati testimoni di un sempre più crescente fenomeno di suburbanizzazione, strettamente legato allo sviluppo delle reti ferroviarie, e caratterizzato da uno sviluppo incontrollato alternato a zone pianificate, insieme ad una serie di riqualificazioni attraverso l'inserimento di complessi residenziali all'interno di quartieri già edificati[27]. L'importanza delle linee ferroviarie è dovuta principalmente al fatto che negli anni settanta erano solo in pochi a possedere una vettura privata, infatti queste ultime iniziano a diffondersi in modo esteso in tutto il Paese solamente a partire dalla seconda metà degli anni ottanta; inoltre, i posti di lavoro solitamente si trovavano nel centro dell'area metropolitana, e risultavano facilmente raggiungibili perché serviti efficacemente da reti ferroviarie e metropolitane, mentre la rete stradale risultava scadente e nelle zone più centrali particolarmente congestionata e quasi priva di posteggi. Il loro potere d'influenza è riscontrabile soprattutto nello sviluppo urbano, che tendeva infatti a concentrarsi lungo le linee ferroviarie che si irradiavano dal centro città verso le zone periferiche: attorno ad ogni stazione poi, andava a formarsi una densa zona commerciale, mentre nel caso delle linee private solitamente era prevista la costruzione di un grande centro commerciale in corrispondenza del capolinea nel centro città, e di un parco divertimenti in corrispondenza di quello in periferia. Per quanto riguarda l'alternanza di aree pianificate e non, la legge del 1968 era riuscita in qualche modo a fornire un miglioramento dell'ambiente urbano grazie ai requisiti minimi richiesti, mentre all'interno delle aree già edificate il principale fattore di cambiamento che era riuscita ad introdurre riguardava la regolamentazione degli edifici: nel 1970 le nuove tecnologie ormai permettevano la costruzione di edifici antisismici molto più elevati, quindi quella che era l'altezza limite di tutte le aree urbane, cioè 30 metri, viene completamente abolita nelle aree industriali e commerciali, e un limite di 10 metri viene mantenuto solamente nelle zone considerate ad esclusivo uso residenziale. I vecchi quartieri iniziano a modificarsi molto rapidamente a causa della rapida diffusione dei condomini residenziali, fenomeno definito *manshon boom* マンションブーム: realizzati proprio grazie alla modifica dei limiti di altezza, il governo non poteva opporsi in alcun modo ad essi se in linea con gli standard legali; come conseguenza, nascono una serie di proteste da parte dei residenti che, con l'introduzione di questi edifici elevati, iniziano a lamentare problemi di affollamento, di visuale bloccata, ma soprattutto lamentano la privazione della luce solare. Il Ministero delle Costruzioni apportò quindi delle modifiche alla Legge degli standard per gli edifici aggiungendo dei

城

27. FLÜTCHER, *Urbanisation, city and city system in Japan,* cit. p. 34

requisiti di illuminazione solare, che entrarono in vigore nel 1976; si tratta di un evento particolarmente importante perché costituisce il primo successo di una mobilitazione cittadina nel portare alla revisione di una legge di pianificazione[28].

Già alla fine degli anni settanta risultava chiaro però che il sistema di pianificazione non stava funzionando nel modo sperato perché, come già accennato, non si era dimostrato in grado di frenare la continua espansione incontrollata. Come risposta a questa presa di coscienza, nel 1980 viene introdotto un nuovo sistema di pianificazione, che costituisce l'aggiunta più importante effettuata alla legge del 1968 da quando è stata emanata; il nuovo sistema viene definito Pianificazione distrettuale, *chikukeikaku* 地区計画, e rappresenta in qualche modo la continuazione della tendenza verso una maggiore coscienza ambientale, un maggiore controllo dell'inquinamento e una pianificazione urbana più efficace, nata tra la fine degli anni sessanta e gli inizi degli anni settanta. Nello specifico, i punti deboli evidenziati nella legge del 1968 sono, per quanto riguarda le aree di periferia, oltre ad una serie di scappatoie nel sistema di concessione dei permessi, l'assoluta mancanza di controllo nella realizzazione delle nuove strade locali e del design dei singoli edifici quando questi risultavano entro i limiti imposti; per quanto riguarda le zone edificate, come già accennato, il problema principale è legato all'impossibilità dei governi locali di opporsi a quei progetti che rispettavano gli standard di legge: di conseguenza, molti quartieri furono testimoni di una rapida trasformazione a seguito del *manshon boom*, e molte vecchie case di grandi dimensioni vennero demolite affinché il loro terreno potesse essere suddiviso in lotti più piccoli, andando così a creare però dei problemi di sovraffollamento. Questa impossibilità da parte del governo di proteggere i quartieri esistenti da riqualificazioni inappropriate risultava ancora più evidente nelle aree storiche: mentre dei singoli edifici potevano essere protetti perché considerati di rilevanza storica o culturale, non esisteva invece alcun tipo di vincolo per le nuove costruzioni realizzate nel loro immediato intorno; la Pianificazione distrettuale diventa quindi la base per la protezione legale di questi siti storici, oltre a consentire allo stesso tempo che venissero apportate delle modifiche al vecchio sistema di zonizzazione, in modo che potesse essere adattato il più possibile alle esigenze delle singole città, e più in generale a garantire una pianificazione più individuale e dettagliata per ogni singolo quartiere.

La Pianificazione distrettuale, come descritto dal Ministero delle Costruzioni, punta a valorizzare le caratteristiche dei singoli quartieri presentando politiche direttive di miglioramento e controllo

28. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 251-254

dettagliato, riguardanti, tra le altre cose, la costruzione degli edifici e la collocazione di spazi aperti all'interno del distretto; allo stesso tempo, vengono introdotte una serie di nuove restrizioni che regolano le caratteristiche delle nuove strade, le dimensioni dei lotti, e anche elementi più specifici come il design degli edifici e i materiali da costruzione utilizzati. I nuovi piani sono composti da due parti: una dichiarazione di intenti, *seibikaihatsuoyobihozen ni kansuruhōshin* 整備開発及び保全に関する方針, e un piano di miglioramento distrettuale, *chikuseibikeikaku* 地区整備計画; il primo equivale ad un masterplan, e comprende gli obbiettivi per il distretto e una visione generale del suo aspetto futuro, mentre il secondo include regole specifiche e si divide a sua volta in due parti, una relativa ai servizi pubblici e l'altra contenente specificazioni dettagliate per lo sviluppo privato.

La vera novità del nuovo sistema, rispetto a quelli che l'hanno preceduto, è che esso permetteva ai governi locali di applicare delle restrizioni sullo sviluppo dei privati, introducendo regole per la destinazione d'uso, limiti di altezza, distanza dai confini del lotto, forma e aspetto degli edifici, materiali, colori e stili, e dettagli paesaggistici, come ad esempio l'obbligo di mantenere specifici alberi esistenti; inoltre, era richiesta un'alta partecipazione da parte dei cittadini nella formulazione e approvazione del piano distrettuale: nello specifico infatti, affinché quest'ultimo fosse approvato era necessario ottenere come minimo il 90% dei consensi tra residenti e proprietari terrieri, ed è per questo che i governi locali dovevano cercare di ottenere il supporto della popolazione ancor prima di tentare di far approvare un piano. Si tratta anche della prima pianificazione che permette di proteggere le aree residenziali, soprattutto quelle storiche, soprattutto perché i governi locali da questo momento possono preparare dei piani specifici per le loro necessità e per prevenire le riqualificazioni indesiderate. L'ultimo aspetto interessante da tenere in considerazione infine, è la nascita di nuovi metodi di pianificazione basati sulla partecipazione pubblica, come ad esempio le *machizukuri* まちづくり, che tra gli anni ottanta e novanta costituirono il movimento più importante su larga scala a supporto della pianificazione locale; formato dalla parola *machi*, traducibile come città, quartiere, comunità, e dal verbo *tsukuru*, traducibile come fare, costruire,

il termine machizukuri può essere reso come "sviluppare la comunità" o anche "costruire la città"[29],

e comprende nella sua definizione varie attività di partecipazione di gruppi di cittadini nella

城

29. CAROLIN FUNCK, TSUTOMU KAWADA E YOSHIMICHI YUI, *Citizen participation and urban development in Japan and Germany: issues and problems,* in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives,* Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 106-124

pianificazione e nel miglioramento dell'ambiente urbano, con particolare riferimento alla progettazione su piccola scala: nello specifico le ordinanze *machizukuri* si occupano principalmente del miglioramento delle aree residenziali con progetti di ampliamento delle strade, di inserimento di parchi, aree giochi e strutture dedicate ai servizi per i residenti, di controllo dello sviluppo nelle zone scarsamente soggette a regolamentazione e di protezione dei distretti riconosciuti come storici.
Nel corso degli anni ottanta però la tendenza cambia e il focus principale si sposta sul taglio delle spese e su una nuova politica di deregolamentazione: in particolare, durante il governo del Ministro *Nakasone* 中曽根 (1982-1987) queste politiche hanno un forte impatto sul sistema di pianificazione. Nel 1983 un ordine del Ministero delle Costruzioni incoraggiò i governi locali ad allentare le regole, nello specifico esso richiedeva di aumentare il rapporto tra volume massimo dell'edificio e dimensione del lotto, di riassegnare zone residenziali all'uso commerciale, e di indebolire le restrizioni per lo sviluppo nelle *shigaikachōseikuiki*, oltre a diminuire allo stesso tempo i livelli di contribuzione richiesti per spazi pubblici e reti fognarie necessari per ottenere un permesso di realizzazione. Nel 1988 l'ordine divenne un emendamento della legge, e la maggiore flessibilità dei piani distrettuali li rese utilizzabili su scala diffusa[30].
Strettamente collegato alla decentralizzazione della pianificazione risulta anche il progetto creato nel 1988 dal Ministro *Takeshita* 竹下, il cosiddetto

Progetto di creazione furusato, furusatosōseijigyō ふるさと創生事業[31], il cui scopo era quello di andare a rafforzare l'identità rurale, utilizzando siti e beni culturali locali come punto di partenza per la rivitalizzazione di cultura ed economia regionali;

inoltre, l'idea si poneva anche l'obiettivo di incentivare il ripopolamento di quelle aree che hanno maggiormente sofferto il calo della popolazione a causa delle migrazioni verso le aree metropolitane. Nello specifico, il progetto prevedeva che ad ogni governo locale fossero assegnati cento milioni di yen, da spendere nella rivitalizzazione dell'area soprattutto attraverso una serie di investimenti legati allo sviluppo del turismo[32].
A partire dagli anni novanta il contesto cambia nuovamente in modo radicale: con lo scoppio della bolla economica infatti inizia un periodo di declino per l'economica del Giappone, il cui arresto della crescita porterà a ricordare gli anni novanta come il "decennio perduto". A subire cambiamenti è anche il contesto politico, in particolare la mancanza di stabilità da parte del governo centrale porta ad una

30. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. p. 277
31. JENNIFER ROBERTSON, *Furusato Japan: The Culture and Politics of Nostalgia*, in «International Journal of Politics, Culture, and Society», I, No. 4, pp. 494-518, Springer, New York, Heidelberg e Dordrecht 1988
32. PETER G. STONE, PHILIPPE G. PLANEL (a cura di), *The Constructed Past: Experimental Archaeology, Education and the Public*, Routledge, Londra, Canada e USA 1999 (One World Archeology), pp. 65-66

crescente pressione da parte dei governi prefettizi per ottenere una maggiore decentralizzazione e indipendenza legislativa e finanziaria. In questo contesto, hanno giocato un ruolo fondamentale le organizzazioni dei cittadini, con le loro richieste di maggiore autorità da parte dei governi locali per quanto riguarda la pianificazione; in particolare la lotta per i diritti locali e per ottenere politiche di pianificazione indipendenti si può considerare la continuazione degli sforzi compiuti nel corso degli anni ottanta attraverso l'introduzione delle ordinanze *machizukuri*. Spesso si fa riferimento a questo periodo definendolo "era dei diritti locali", *chihōbunkennojidai* 地方分権の時代, proprio perché la centralizzazione del potere, efficace durante il periodo di ricostruzione del dopoguerra, ormai risulta solamente un ostacolo allo sviluppo del Paese[33].

Il primo passo significativo compiuto in questo periodo è costituito dall'emendamento alla legge di pianificazione urbana emanato nel 1992 che, tra le altre cose, introduce un nuovo sistema di zonizzazione, ancora più dettagliato del precedente poiché basato su dodici differenti categorie: la conseguenza principale è la realizzazione che, con una legge di pianificazione sempre più particolareggiata, risulta necessario anche un piano con una visione più globale per guidare le decisioni. A questo proposito, nel 1992 viene quindi introdotto anche un Sistema di masterplan, ricordato come *masutaapuranseido* マスタープラン制度, che però risulta piuttosto vago a causa delle incertezze riguardanti il significato e l'aspetto dei masterplan stessi, basati principalmente su quattro punti cardine: per prima cosa, i governi locali dovevano formulare una Politica di base di pianificazione urbana, *toshi keikaku kihon hōshin* 都市計画基本方針, per tutta l'area di loro competenza, dovevano assicurarsi che le opinioni dei cittadini si riflettessero nel piano attraverso l'organizzazione di riunioni in cui fosse possibile la partecipazione pubblica, dovevano inoltre rendere pubblico il piano e presentarlo al governo della prefettura di appartenenza, e infine dovevano assicurarsi che le future decisioni di pianificazione risultassero sempre conformi e in linea con il masterplan. Come accennato però, le istruzioni fornite riguardo la redazione di questi masterplan risultavano piuttosto generiche e soggette quindi ad interpretazioni diverse: la legge infatti non menziona metodologie specifiche con cui presentare i piani, come ad esempio mappe o diagrammi, ma è interessante notare come nella maggior parte dei casi la scelta delle municipalità ricada sulla presentazione di una semplice mappa dell'area di loro competenza accompagnata da una relazione scritta che illustra e chiarisce le decisioni prese.

33. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 297-298

Nella pratica, la preparazione di questi piani richiese molto più tempo di quello che era stato preventivato: nello specifico, alla fine del 1999 solo 608 municipalità, circa il 30% di quelle comprese nelle aree di pianificazione urbana, avevano redatto il loro masterplan; questo accadde perché la legge del 1992 richiedeva una completa rizonizzazione del territorio che rispondesse alle nuove categorie introdotte, da portare a termine obbligatoriamente entro il 1995, e alla quale fu quindi attribuita priorità assoluta; inoltre, altri fattori di rallentamento furono costituiti dalla poca esperienza o dai pochi esperti disponibili nella maggior parte delle municipalità, che avevano una popolazione e un dipartimento di pianificazione ridotti, dalla mancanza di fondi, che non permetteva di investire in modo adeguato nella preparazione del masterplan, e infine dall'incertezza riguardo alla questione della partecipazione pubblica e di come fosse possibile rispecchiare i desideri di una comunità in un processo di pianificazione[34].

Altri importanti emendamenti invece furono emanati rispettivamente nel 1999 e nel 2000. In particolare, nel 1999 viene emanato l'Atto di decentralizzazione, *chihōbunkenikkatsuhō* 地方分権一括法, in vigore dall'anno successivo, con il quale la pianificazione diventa a tutti gli effetti una funzione del governo locale, *jichijimu* 自治事務, e non risulta più una funzione delegata ai governatori delle prefetture, *kikanininjimu* 機関委任事務, ma avviata dai governatori stessi; va notato però che i governi locali rimangono sempre dipendenti dal governo centrale per quanto riguarda le questioni finanziarie. Un secondo cambiamento sostanziale introdotto dall'Atto di decentralizzazione riguarda ancora più nello specifico le municipalità: il loro numero infatti sarebbe dovuto scendere da 3.229 a 1.000 entro il 2005, secondo il Ministro degli interni l'unica possibilità per i governi locali di garantire un adeguato livello di servizi amministrativi e benessere ai propri cittadini; grazie agli incentivi garantiti alle municipalità che avessero scelto di unirsi, al 2010 il loro numero era sceso a 1.727[35], ma va sottolineato che a diminuire furono solo le cittadine, *chō* 町, e i villaggi, *mura* 村, mentre il numero delle città, *shi* 市, crebbe da 677 a 786 a seguito dello spostamento del limite minimo per definirle da 50.000 a 30.000 abitanti per quelle città che avevano presentato progetto di fusione con altre municipalità.

Nel 2000 invece, vengono apportati due cambiamenti principali: in primo luogo viene istituito un sistema di suggerimenti, *mōshideseido* 申出制度, che permette ai cittadini e alle organizzazioni locali di fare proposte sulle questioni di pianificazione, e allo stesso tempo la formazione delle leggi stesse può avvenire secondo questi suggerimenti provenienti dal basso, ma senza l'obbligo da parte delle istituzioni di agire secondo

34. *Ibidem*, cit. pp. 302-303

35. A. J. JACOBS, *Japan's Evolving Nested Municipal Hierarchy: The Race for Local Power in the 2000s*, in «Urban Studies Research», MMXI, 2011

essi; in secondo luogo, i governi locali vengono autorizzati ad abbandonare il sistema *senbiki* qualora lo volessero, e soprattutto le ordinanze *machizukuri*, giudicate fino a quel momento non giuridicamente vincolanti, rientrano ora sotto l'autorità della legge di pianificazione urbana[36].

城

36. SORENSEN, *The making of urban Japan*, cit. pp. 299-300

1968

NUOVA LEGGE DI PIANIFICAZIONE URBANA

Si concentra principalmente sulla gestione delle zone periferiche

1972-1973

LEGGE NAZIONALE PER LA PIANIFICAZIONE DELL'USO DEL TERRITORIO

Necessaria a causa dell'inflazione del prezzo dei terreni innescata dal piano "Costruire un nuovo Giappone"

1976

MODIFICHE ALLA LEGGE DEGLI STANDARD PER GLI EDIFICI

Vengono aggiunti dei requisiti di illuminazione solare

1977

NUOVO PIANO NAZIONALE DI SVILUPPO COMPLETO

Si concentrava sulla valorizzazione delle caratteristiche storiche e sociali regionali al contrario del piano Tanaka

1980

NUOVO SISTEMA DI PIANIFICAZIONE DISTRETTUALE

Nascono le machizukuri, nuovi metodi di pianificazione basati sulla partecipazione pubblica

1983-1988

I PIANI DISTRETTUALI DIVENTANO PIÙ FLESSIBILI GRAZIE A POLITICHE DI DEREGOLAMENTAZIONE

1988

PROGETTO DI CREAZIONE FURUSATO

Investimenti nella rivitalizzazione di cultura ed economia regionali

1992

SISTEMA DI MASTERPLAN

Richiedeva tra le altre cose una completa rizonizzazione del territorio da completare entro il 1995

1999

ATTO DI DECENTRALIZZAZIONE

Attribuisce la funzione di pianificazione ai governi locali e prevede la diminuzione del numero di municipalità

2000

VIENE ISTITUITO UN SISTEMA DI SUGGERIMENTI, MŌSHIDESEIDO

日本の文化財と城の保存

COSTRUIRE I CASTELLI IN EPOCA TOKUGAWA 01

LE CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO EDO 02

L'EVOLUZIONE DEI CASTELLI E DELLE CITTÀ CASTELLO DOPO LA RESTAURAZIONE MEIJI 03

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEI CASTELLI IN GIAPPONE 04

I CASTELLI E LE CITTÀ CONTEMPORANEE: UN DIALOGO COMPLESSO? 05

04

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEI CASTELLI IN GIAPPONE

In questa sezione, dopo aver analizzato le trasformazioni della realtà urbana delle città castello giapponesi e le leggi di pianificazione a cui sono state soggette negli ultimi decenni, vorrei porre l'attenzione invece sulla sfera della tutela e sull'approccio alla conservazione adottato in Giappone. Che ruolo ha la conservazione dei beni culturali, e come si relaziona con le leggi di pianificazione? Ma soprattutto, quali oggetti vengono classificati come beni culturali? I castelli rientrano nella categoria? Queste sono le questioni principali che vorrei affrontare, per comprendere il contesto che ha portato all'ottenimento delle leggi a tutela delle varie tipologie di bene riconosciute, e tracciare così il percorso che ha portato al riconoscimento del valore dei castelli, in contrapposizione al sentimento di rifiuto totale diffusosi nei primi decenni dell'epoca *Meiji*. Per concludere poi, introdurrò alcuni dei gruppi di edifici tradizionali riconosciuti a livello nazionale come culturalmente importanti, riferendomi in particolare ad alcuni dei quartieri di samurai preservati all'interno di antiche città castello.

PRIMI PASSI VERSO LA TUTELA: IL RAFFORZAMENTO DI UN'IDENTITÀ NAZIONALE

4.1

Fino a questo momento ho dato solamente qualche accenno alla questione della conservazione, senza entrare nello specifico; ora invece vorrei concentrarmi sulla storia e sui numerosi eventi e decreti che hanno caratterizzato lo sviluppo della tutela dei beni culturali in Giappone.

A partire dalla Restaurazione *Meiji* nel 1868, il Giappone inizia un periodo di profonde e radicali trasformazioni che però sembrano condurlo in una direzione diametralmente opposta rispetto ad un qualsiasi ideale di conservazione; l'obiettivo principale infatti era quello di rinnovare completamene il Paese, introducendo il più possibile la cultura e le tecnologie occidentali a discapito delle tradizioni premoderne, considerate ormai vecchie e di ostacolo ad una nazione che voleva imporsi sulla scena mondiale. La conseguenza principale di questo primo periodo dopo la Restaurazione è sicuramente la distruzione, oppure anche l'esportazione nei Paesi occidentali, di numerosi oggetti, spesso di valore inestimabile, considerati ormai privi di alcun pregio in patria[1]. Allo stesso tempo, un cambiamento significativo è dovuto ad una serie di ordinanze che stabilisce una separazione netta, definita *shinbutsubunri* 神仏分離, tra lo shintoismo, giudicata unica vera religione di Stato, e il buddhismo: non era raro che templi e santuari sorgessero all'interno di uno stesso confine, ma a seguito delle ordinanze del 1868 molti templi furono distrutti dai membri dei movimenti anti-buddhisti nati di conseguenza, insieme a numerosissimi oggetti di culto e statue, mentre i loro terreni furono reclamati dallo Stato a partire dal 1871; in questo modo si assistette alla perdita di un grande patrimonio religioso[2].

Contemporaneamente a questo forte sentimento di rifiuto per tutto cioè che è collegato al passato feudale e ai *Tokugawa*, già a partire dagli anni settanta dell'Ottocento e, ancora di più durante gli anni ottanta, si sviluppa un'altra corrente di pensiero, diametralmente opposta, che si preoccupa per l'ingente perdita di patrimonio artistico a cui è soggetta la nazione in quegli anni. Già a partire dal 1871 infatti, il nuovo governo prende i primi provvedimenti in tal senso con il Decreto per la conservazione delle suppellettili e cose antiche, *kokikyūbutsu hozonkata* 古器旧物保存方; lo scopo principale di questa primissima legge tuttavia non era la tutela, ma bensì la registrazione e la catalogazione di documenti e opere d'arte considerate di valore: in particolare, essa prevedeva la divisione dei beni in trentuno diverse categorie, molte delle quali ritroviamo ancora oggi nella divisione dei beni culturali, e tra le altre cose prendeva già in considerazione degli elementi molto particolari e specifici, che in seguito rientreranno a far parte di una legge di tutela solamente molti anni dopo, come nel caso degli strumenti del carpentiere

城

1. MIZUKO UGO, *L'istituzione della tutela del patrimonio nazionale*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 15-20

2. KAKIUCHI EMIKO, *Cultural heritage protection system in Japan: Current issues and prospects for the future*, in «Gdańskie Studia Azji Wschodniej», X, 2016, p. 8

1871

DECRETO PER LA CONSERVAZIONE DELLE SUPPELLETTILI E COSE ANTICHE

1880

FONDI PER LA RISTRUTTURAZIONE E LA CONSERVAZIONE DI TEMPLI E SANTUARI ANTICHI

1888

UFFICIO STRAORDINARIO PER LO STUDIO DEI TESORI NAZIONALI

1896

COMITATO PER LA CONSERVAZIONE DEI SANTUARI E TEMPLI ANTICHI

1897

LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DEI SANTUARI E TEMPLI ANTICHI

Prima distinzione tra edifici di tutela speciale e tesori nazionali

1900

PUBBLICAZIONE DEL PRIMO DI DUE VOLUMI DEDICATI ALLE OPERE D'ARTE GIAPPONESI

Pubblicato prima in francese come "Histoire de l'art du Japon"

1910

PUBBLICAZIONE DEL SECONDO VOLUME DEDICATO AGLI EDIFICI DI TUTELA SPECIALE E TESORI NAZIONALI

1919

LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DEI SITI STORICI, DEI LUOGHI DI BELLEZZA SCENICA E DEI MONUMENTI NATURALI

1929

LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DEI TESORI NAZIONALI

Vengono tutelati anche i beni appartenenti allo Stato e ai privati

1933

LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DELLE OPERE D'ARTE DI GRANDE IMPORTANZA

o delle tegole antiche[3]. È interessante però notare come grazie a questo nuovo decreto il governo può allo stesso tempo prendere finalmente atto della vastità del patrimonio storico-artistico, anche grazie alle ricerche effettuate nelle regioni più interne del Paese, e da quest'ultimo creare i nuovi modelli per le produzioni industriali da esportare all'estero o da impiegare nelle Esposizioni Universali. Dal 1871 in avanti lo studio e il censimento delle opere d'arte diventa una consuetudine, fino ad ottenere l'istituzione di un Ufficio straordinario per lo studio dei tesori nazionali, *Rinji zenkoku takaramono torishirabekyoku* 臨時全国宝物取調局, nel 1888, che nell'arco dei nove anni di attività studia e cataloga circa 215.000 opere d'arte. Tra il 1880 e il 1894 il governo si impegna anche a fornire dei fondi a templi e santuari, da impiegare per la ristrutturazione e la conservazione dei loro edifici, ma senza fornire indicazioni specifiche riguardo gli interventi da applicare[4].

Dopo la vittoria nella prima guerra sino-Giapponese si assiste ad un periodo di rapido cambiamento nell'ambiente politico e culturale, che all'entusiasmo per la cultura occidentale contrappone un sempre più crescente nazionalismo, e con esso, rinnovato interesse e consapevolezza dell'importanza del patrimonio giapponese: nel 1896 viene istituito il Comitato per la conservazione dei santuari e templi antichi, *koshajihozonkai* 古社寺保存会, che porterà alla promulgazione, nel 1897, della Legge per la conservazione dei santuari e templi antichi, *koshajihozonhō* 古社寺保存法: si tratta del primo caso di legislazione che combina designazione, restrizioni e supporto finanziario, e per questo può essere considerata come un primo prototipo del sistema di tutela odierno[5]. La responsabilità della conservazione risulta del Ministero dell'Interno, *Naimushō* 内務省, che può fornire fondi per la riparazione degli edifici di templi e santuari, e allo stesso tempo designarli come Edifici di tutela speciale, *tokubetsu hogokenzōbutsu* 特別保護建造物, nel caso in cui essi risultino avere particolare valore storico e artistico, e gli elementi e gli oggetti che ne fanno parte come Tesori nazionali, *kokuhō* 国宝, insieme ad una serie di restrizioni tra cui il divieto di distruggerli o venderli; è doveroso però sottolineare che gli unici oggetti tutelati sono quelli appartenenti alle istituzioni religiose, mentre nessuna protezione veniva garantita a quelli di proprietà dei privati.

La rilevanza data alla tutela è testimoniata anche dalla pubblicazione di due volumi dedicati alle opere d'arte giapponesi e basati sugli studi condotti dall'Ufficio straordinario per lo studio dei tesori nazionali e dal Comitato per la conservazione dei santuari e templi antichi tra il 1888 e il 1896: il primo volume fu pubblicato prima in francese,

3. *Ibidem*, cit. p. 9
4. UGO, *L'istituzione della tutela*, cit. pp. 16-17
5. KAKIUCHI, *Cultural heritage protection system*, cit. p. 9

"*Histoire de l'art du Japon*" per essere presentato all'Esposizione universale di Parigi del 1900, e in giapponese, "*Nihonbijutsushi*" 日本美術史, solo l'anno successivo; il secondo volume fu pubblicato contemporaneamente in giapponese e inglese nel 1910 per la *Japan-British Exhibition* di Londra, e quest'ultimo è dedicato agli Edifici di tutela speciale e ai Tesori nazionali.

Dal 1913 la questione della tutela diventa responsabilità del Ministero dell'Educazione, *Monbushō* 文部省, e nel 1919, a seguito delle numerose richieste di migliori e più efficaci misure di conservazione da parte di importanti studiosi preoccupati dalla minaccia che la veloce modernizzazione del Paese poneva nei confronti di monumenti storici e naturali, viene promulgata la Legge per la conservazione dei siti storici, dei luoghi di bellezza scenica e dei monumenti naturali, *shisekimeishō tennenkinenbutsu hozonhō* 史蹟名勝天然紀念物保存法; lo scopo principale di quest'ultima legge era la protezione di tutti quei siti e monumenti che risultavano a rischio di deterioramento, perché non rientravano nei parametri delle leggi precedenti, attraverso supporto finanziario e restrizioni[6].

In seguito, nel 1929, la Legge per la conservazione dei santuari e templi antichi viene sostituita dalla Legge per la conservazione dei tesori nazionali, *kokuhōhozonhō* 国宝保存法; il cambiamento principale apportato da questa nuova legge riguarda il patrimonio tutelato: ad essere protetti infatti non sono più solamente i vecchi edifici religiosi e i loro tesori, ma anche i beni di proprietà dello Stato o dei privati, come ad esempio le case da the, i castelli e le residenze[7]; le misure adottate comprendono il divieto assoluto di vendita o di apportare modifiche se non prima autorizzate dal governo, e prevede anche che vengano riportati eventuali cambi di proprietà o danni; inoltre, è previsto un contributo finanziario che vuole consentire la manutenzione e il restauro dei beni tutelati. Uno dei primi castelli a rientrare nella categoria di Tesoro nazionale è *Himejijō* nel 1931, insieme anche a *Hiroshimajō*.

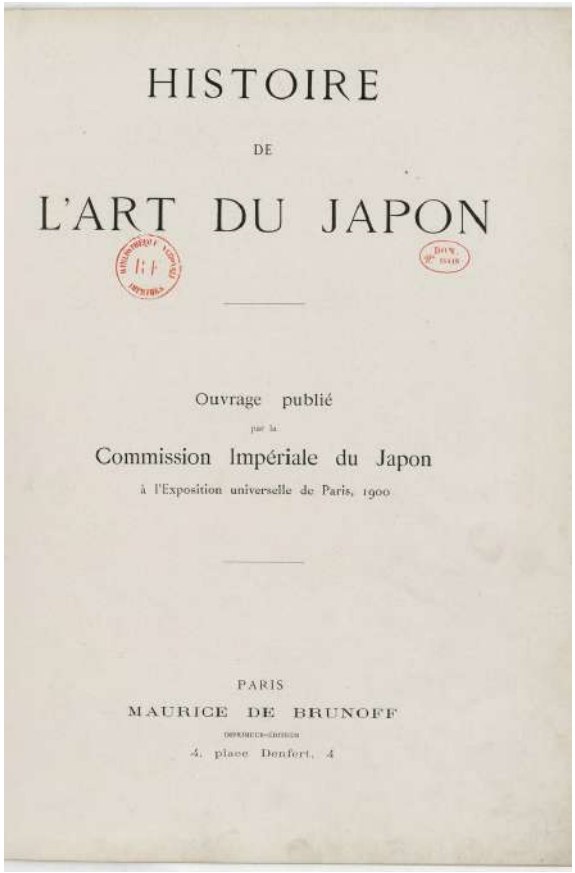
Durante gli anni trenta il Giappone entrò in un periodo di grande depressione, con la svalutazione dello yen e il peggioramento generale della situazione economica; a causa della crisi molti oggetti antichi di valore, non ancora designati come Tesoro nazionale, iniziarono ad essere esportati: per frenare questa tendenza serviva un provvedimento urgente, e per questo motivo nel 1933 viene promulgata la Legge per la conservazione delle opere d'arte di grande importanza, *jūyō bijutsuhintō no hozonnikansuru hōritsu* 重要 美術品等 ノ 保存 ニ関スル 法律, che prevedeva una procedura di designazione semplificata, e che permetteva

城

6. UGO, *L'istituzione della tutela,* cit. pp. 17-18

7. PAUL WALEY, *Who cares about the past in today's Tokyo?,* in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 148-166

la protezione temporanea delle opere d'arte da esportazione e spostamento, fino a quando esse non fossero riconosciute come Tesoro nazionale. La Legge era applicata anche ad alcuni edifici, in modo da impedire il commercio di alcuni elementi, decorativi e non, che potevano essere facilmente smontati e trasportati. Nonostante le precauzioni prese purtroppo, durante la Seconda guerra mondiale, molti beni storici, artistici, architettonici e archeologici andarono perduti, tra i quali, come già accennato, *Hiroshimajō*[8].


HISTOIRE

DE

L'ART DU JAPON

Ouvrage publié

par la

Commission Impériale du Japon

à l'Exposition universelle de Paris, 1900

PARIS

MAURICE DE BRUNOFF

4, place Denfert, 4

1 "*Histoire de l'art du Japon*", presentato all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.

8. KAKIUCHI, *Cultural heritage protection system*, cit. p. 11

I BENI DESIGNATI COME TESORO NAZIONALE DEL GIAPPONE

Entrambe le fotografie mostrano due Tesori Nazionali del Giappone, rispettivamente un edificio religioso e una scultura.
La prima foto, in alto, raffigura il tempio buddhista *Tōdaiji*, a *Nara*, e in particolare l'edificio che ospita il grande Buddha, il *daibutsuden*.
Nella seconda immagine, a sinistra, è possibile vedere la scultura del grande Buddha, *Daibutsu*, del tempio *Kōtokuin* a *Kamakura*.

LA LEGGE SULLA TUTELA DEI BENI CULTURALI, BUNKAZAIHOGOHŌ
文化財保護法

4.2

Subito dopo la Seconda guerra mondiale la questione della tutela viene messa inizialmente in secondo piano a causa della necessità di ricostruire il Paese, dell'inflazione e di una generale perdita di interesse per ciò che concerne le tradizioni. Un punto di svolta fu però l'incendio scoppiato nel 1949 all'interno di *Hōryūji* 法隆寺, un tempio buddhista nella prefettura di *Nara*, la più antica struttura in legno del Giappone oggi parte del patrimonio UNESCO, che portò alla perdita di pitture molto preziose risalenti al VII secolo: l'incidente fece rinascere un forte sentimento nazionale per la protezione del patrimonio culturale, che portò alla formulazione della Legge sulla tutela dei beni culturali, *bunkazaihogohō* 文化財保護法, nel 1950. La nuova Legge riunisce le tre leggi che l'hanno preceduta nel 1919, nel 1929 e nel 1933, e costituisce tuttora la base della conservazione del patrimonio in Giappone; attraverso l'istituzione del Comitato per la tutela dei beni culturali, *bunkazaihogoiinkai* 文化財保護委員会, permetteva la selezione dei beni culturali, la pubblicazione di regole e restrizioni riguardo l'alterazione, il restauro e l'esportazione degli stessi, e la divulgazione di misure per la loro conservazione e il loro utilizzo[1]. All'epoca della sua promulgazione la Legge del 1950 prevedeva tre categorie di beni culturali: i beni culturali tangibili, *yūkeibunkazai* 有形文化財, i monumenti, *kinenbutsu* 記念物, e i beni culturali intangibili, *mukeibunkazai* 無形文化財; la prima categoria comprende edifici e opere d'arte applicata, che possono essere designati secondo due gradi diversi di importanza come beni culturali importanti, *jūyō bunkazai* 重要文化財, o come Tesori nazionali, *kokuhō*; la seconda categoria include siti storici, *shiseki* 史跡, come antichi tumuli, siti di castelli e rovine delle antiche capitali, luoghi di bellezza scenica, *meishō* 名勝, come giardini, gole e montagne, e monumenti naturali, *tennenkinenbutsu* 天然記念物, come animali e piante, con i loro rispettivi habitat, e caratteristiche geologiche e minerali che causano fenomeni naturali unici; la terza categoria comprende invece opere teatrali, musica e tecniche artigianali. Inoltre, viene introdotto per la prima volta, oltre al già citato sistema di protezione per i beni intangibili, anche un sistema atto alla protezione dei beni culturali sepolti, *maizō bunkazai* 埋蔵文化財, tra cui tombe, rovine e qualsiasi altro bene trovato nel sottosuolo, che si trovano però inizialmente a far parte della categoria dei beni culturali tangibili[2]. È interessante poi notare, come già accennato, che la protezione di cui si parla nella Legge non deve semplicemente limitarsi a garantire i fondi per la manutenzione del bene, ma a fornire anche direttive riguardo all'utilizzo dello stesso.

1. IKAKIUCHI, *Cultural heritage protection system,* cit. pp. 11-13
2. CULTURAL PROPERTIES DEPARTMENT, AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Cultural properties for future generations: Outline of the cultural administration of Japan*, Tokyo marzo 2015

1950

BUNKAZAIHOGOHŌ:
LA LEGGE SULLA TUTELA PER I BENI CULTURALI

BENI CULTURALI TANGIBILI

Beni culturali sepolti

Opere d'arte applicata

Edifici

MONUMENTI

Siti storici

Luoghi di bellezza scenica

Monumenti naturali

BENI CULTURALI INTANGIBILI

4.2.1

GLI ANNI CINQUANTA E I PRIMI EMENDAMENTI ALLA BUNKAZAIHOGOHŌ

I primi emendamenti alla Legge del 1950 vengono introdotti nel 1954, e portano una serie di novità al sistema di tutela: in primo luogo, si assiste all'espansione del sistema dei beni culturali intangibili, con l'istituzione di un secondo grado di importanza definito come Importanti beni culturali intangibili, *jūyō mukeibunkazai* 重要無形文化財; allo stesso modo si assiste all'espansione del sistema per i beni culturali sepolti, che li identifica ora in una categoria propria e non più come parte dei beni culturali tangibili, e dei materiali folklorici, *minzokushiryō* 民俗資料, che oltre ad essere anch'essi identificati in una categoria propria sono soggetti anche all'introduzione di un nuovo grado di importanza, definito come Importanti materiali folklorici, *jūyō minzokushiryō* 重要民俗資料[3]. Un'ultima novità introdotta con gli emendamenti del 1954 riguarda invece il potere stesso di vincolare i beni: fino a quel momento infatti il sistema per la tutela aveva sempre agito solamente a livello nazionale, ma con queste modifiche risulta ora possibile ai vari governi locali prendere delle misure per vincolare quei beni che considerano di particolare rilevanza ma che non risultano sottoposti ad alcun vincolo da parte del governo centrale; in questo modo, ogni singola prefettura e municipalità può proteggere il proprio patrimonio culturale, grazie ad un sistema che permette di portare in risalto le caratteristiche specifiche delle culture regionali[4].

城

3. *Ibidem*

4. HIDETOSHI SAITO, *La tutela dei beni culturali*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 21-26

4.2.2

GLI ANNI SESSANTA E I MOVIMENTI CITTADINI PER LA CONSERVAZIONE

Come già affrontato precedentemente[5], gli anni sessanta furono testimoni di una grande crescita economica che tuttavia portò ad una serie di gravi problemi sociali e ambientali; in particolare, durante quel periodo lo sviluppo industriale stava rapidamente distruggendo intere città storiche e deturpando il contesto urbano sfondo di numerosi edifici tradizionali, decretando così perdite ingenti di beni culturali tangibili, come residenze storiche e materiale archeologico, ma anche intangibili, come usanze e arti folkloristiche. In parallelo, come diretta conseguenza, iniziarono a formarsi dei movimenti cittadini che si prefiggevano lo scopo di proteggere determinati siti storici, come successe ad esempio nel 1961 per i resti di *Heijōkyō* 平城京, nella prefettura di *Nara*, e nel 1964 per il santuario *Tsurugaoka Hachimangū* 鶴岡八幡宮 a *Kamakura*, nella prefettura di *Kanagawa*; da questi movimenti cittadini ebbe origine la legge emanata nel 1966 e definita Legge per la conservazione delle antiche capitali, *kotohozonhō* 古都保存法: lo scopo principale era la definizione di aree di conservazione delle bellezze naturali storiche, *rekishitekifūdo hozon kuiki* 歴史的風土保存区域, e i distretti di speciale conservazione delle bellezze naturali storiche, *rekishitekifūdo tokubetsu hozon chiku* 歴史的風土特別保存地区, in modo da permettere la conservazione e il controllo su modifiche e compravendite, ma questo solamente nei luoghi che rientrano sotto la denominazione di "antica capitale". Tra questi, dieci in totale, figurano *Kamakura*, *Heijōkyō*, antico nome della città di *Nara*, *Heiankyō* 平安京, antico nome di *Kyōto*, e *Asukakyō* 飛鳥京, quest'ultima in particolare soggetta anche a quella che viene definita Legge *Asuka*, *Asukahō* 飛鳥法, e che, promulgata nel 1980, pone l'attenzione anche su misure che vogliono preservare la vita quotidiana dei residenti. Il principale difetto della Legge del 1966 è intuibile già dal nome stesso: ad essere protetti infatti, erano solamene i luoghi che si potevano fregiare del titolo di antica capitale, andando ad escludere completamente quindi tutti gli altri numerosi centri urbani e paesaggi storici bisognosi di una qualche forma di tutela[6].

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta però, prendono forma dei nuovi movimenti cittadini che hanno come scopo principale quello di portare l'attenzione del Paese sui villaggi e i quartieri storici, in modo da ottenere una qualche politica di conservazione che possa tutelare anche i centri d'importanza storica e culturale diffusi su tutto il

5. Si veda il capitolo 3.3.1

6. YUGA KARIYA, *La conservazione urbana e dei centri minori,* in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 83-94

territorio nazionale, e non solo le antiche capitali. In primo luogo, a *Takayama* 高山市, nella prefettura di *Gifu*, già a partire dal 1966 venne istituita un'associazione per la conservazione del quartiere di *Sanmachi* 三町; a *Tsumagojuku* la prima fase di adeguamento conservativo inizia nel 1968, insieme ad altre iniziative promosse dalla prefettura di *Nagano* in occasione del centenario della nascita del Giappone moderno, e comprendeva il restauro totale o parziale degli edifici lungo la zona meridionale della strada principale, in modo da proteggere l'aspetto tradizionale della via in cui si svolgono le attività della vita quotidiana, definito *machinami* 町並み[7]; sempre nel 1968, la città di *Kanazawa* emanò un'ordinanza che puntava alla conservazione del paesaggio storico affinché esso potesse venire tramandato alle future generazioni, attraverso l'utilizzo di un sistema di zonizzazione; nel 1969, sulla base dell'Ordinanza sulla conservazione delle bellezze panoramiche tradizionali della città di *Kurashiki*, *Kurashikishi dentō bikan hozonjōrei* 倉敷市伝統美観保存条例, fu designato il Distretto autonomo delle bellezze sceniche, *Kurashiki bikanchiku* 倉敷美観地区[8], mentre ordinanze dedicate alla conservazione fanno la loro comparsa in città come *Kyōto* e *Morioka* 盛岡市, nella prefettura di *Iwate*, durante la prima metà degli anni settanta. Insieme a quelle citate, molte altre municipalità iniziarono ad introdurre delle regole per la protezione del paesaggio storico, in modo da restituire loro il valore, perso nel corso degli anni a causa delle rapide trasformazioni che hanno interessato il Giappone dalla restaurazione *Meiji* in poi. Spinta da queste attività di protezione nate in modo spontaneo, l'Agenzia per i beni culturali, *Bunkachō* 文化庁, che con gli emendamenti alla Legge sulla tutela dei beni culturali del 1950 emanati nel 1968 aveva sostituito il Comitato per la tutela dei beni culturali, iniziò ad elaborare una lista di villaggi e *machinami* che dovevano essere conservati, fino ad arrivare all'emendamento del 1975, che prevedeva l'inserimento di questi ultimi tra le categorie dei beni culturali sotto la denominazione di Distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali, *Dentōteki kenzōbutsugun hozonchiku* 伝統的建造物群保存地区, abbreviato in *denkenchiku* 伝建地区[9].

7. KUNIKAZU UENO, *Conservazione urbana a Tsumago*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 123-128
8. KARIYA, *La conservazione urbana e dei centri minori*, cit. pp. 87-88
9. KAKIUCHI, *Cultural heritage protection system*, cit. pp. 14-15

TAKAYAMA: UNA DELLE PRIME ASSOCIAZIONI PER LA CONSERVAZIONE DEI QUARTIERI STORICI

Le foto qui riportate mostrano la città di *Takayama*, e in particolare degli scorci del quartiere storico di *Sanmachi*, per la conservazione del quale fu istituita un'apposita associazione già nel 1966.

4.2.3

GLI ANNI SETTANTA E L'IMPORTANZA ATTRIBUITA ALLE TECNICHE ARTIGIANALI LEGATE ALLA CONSERVAZIONE

Il 1975 costituisce un anno importante per la Legge sulla tutela dei beni culturali, oggetto di una serie di emendamenti che introducono importanti novità. In primo luogo, oltre all'inserimento della categoria costituita dai *denkenchiku*, viene sviluppato ulteriormente il sistema per la protezione dei beni culturali sepolti, in particolar modo esso viene ampliato e migliorato, in modo da includere al suo interno anche le rovine, di qualsiasi genere, scoperte durante ordinari lavori di costruzione; inoltre, all'interno della categoria dei beni culturali folklorici viene istituita la possibilità di designare, e quindi distinguere, Importanti beni folklorici tangibili, *yūkei minzoku bunkazai* 有形民俗文化財, e Importanti beni folklorici intangibili, *mukei minzoku bunkazai* 無形民俗文化財[10], andando quindi a separare in modo netto le due tipologie di beni. L'ultimo emendamento del 1975 risulta di particolare rilevanza e innovazione, perché prevede l'inserimento all'interno della Legge di tutela del 1950 anche le Tecniche di conservazione per i beni culturali, *hozon gijutsu* 保存技術: si tratta di quelle tecniche e abilità che risultano essere necessarie per la preservazione dei beni culturali, e proprio per questo devono essere salvaguardate anch'esse. Siccome la maggior parte delle architetture e delle opere d'arte in Giappone sono realizzate con materiali tutto considerato relativamente deboli, come il legno e la carta, nel corso degli anni sono stati regolarmente oggetto di vari interventi di manutenzione, e questo ancor di più sottolinea quanto risulti evidente la necessità di avere a disposizione artigiani altamente competenti e specializzati, che possano effettuare le riparazioni intervenendo in modo adeguato; allo stesso modo sono necessarie le tecniche utilizzate per la produzione degli attrezzi e per ricavare i materiali. Il bisogno di salvaguardare queste tecniche è strettamente legato ai cambiamenti economici e sociali, e più in generale all'industrializzazione, che comporta una graduale ma rapida diminuzione di artigiani specializzati e quindi di conseguenza un serio rischio di scomparsa di queste tecniche. In questo senso, l'Agenzia per i beni culturali è intervenuta selezionando quelle tradizioni artigianali che risultavano essere di estrema importanza e maggiormente bisognose di una qualche forma di tutela, andando poi a riconoscere quei singoli individui che padroneggiano la tecnica perfettamente e che ne hanno una conoscenza

城

10. *Ibidem*, cit. p.15

totale, insieme ad una serie di organizzazioni dedite alla preservazione che operano, attraverso progetti appropriati, a favore della tutela delle Tecniche di conservazione per i beni culturali; sussidi vengono garantiti sia per questi progetti che per quelli portati avanti dai singoli artigiani, in modo da permettere loro di affinare ulteriormente le tecniche ed istruire eventualmente dei possibili successori, mentre allo stesso tempo vengono anche condotte delle ricerche che consentono di studiare in modo approfondito e garantire l'approvvigionamento di attrezzi e materiali necessari. Alcuni esempi includono il *kayabuki* 茅葺, cioè l'arte di rivestire le coperture in paglia, la realizzazione dei pennelli, *hyōguyō uchibake seisaku* 表具用打刷毛製作, e la tecnica necessaria per l'assemblaggio di dipinti e calligrafie su rotoli di pergamena, *hyōguyōtesuki washi seisaku* 表具用手漉和紙製作, la produzione di maschere, costumi e strumenti utilizzati nelle rappresentazioni del teatro *Noh*, il restauro delle antiche armature, *katchū shūri* 甲冑修理, le tecniche necessarie per la produzione dei materiali utilizzati nella realizzazione delle tipiche opere laccate, *urushi kakiyōgu seisaku* 漆掻き用具製作 [11].

4.2.4

GLI ANNI NOVANTA E L'INTRODUZIONE DEL SISTEMA DI REGISTRAZIONE

L'emendamento successivo non compare fino al 1996 ma, come quelli che l'hanno preceduto, porta con sé una grande novità. Fino a quel momento, il riconoscimento del valore di un bene culturale avveniva esclusivamente tramite il sistema di designazione, *bunkazai shitei seido* 文化財指定制度, a livello nazionale, prefettizio o municipale, che determinava l'imposizione di regole specifiche e numerose limitazioni; molti edifici, soprattutto quelli di epoca più recente, non potevano rientrare nel sistema di designazione, con conseguente deterioramento di strutture di valore storico e culturale per mancanza di manutenzione. L'emendamento interviene per ovviare a questo problema, introducendo un nuovo metodo di riconoscimento noto come sistema di registrazione, *tōroku bunkazai seido* 登録文化財制度: si tratta di una misura complementare alla designazione, caratterizzata però da una regolamentazione più semplificata, basata più che altro su un sistema di

11. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Intangible Cultural Heritage: protection system for Intangible Cultural Heritage in Japan*, Asia/Pacific Cultural Centre for UNESCO, Tokyo

suggerimenti e consigli. È dovere dei proprietari preservare il più possibile l'aspetto esteriore dell'edificio oggetto di registrazione, senza però alcun tipo di divieto riguardo a modifiche e miglioramenti purché nel complesso essi non costituiscano più di un quarto dell'intera superficie visibile, garantendo quindi una maggiore flessibilità anche per quanto riguarda l'utilizzo di questi oggetti: mediante la registrazione infatti risulta possibile la realizzazione di progetti di rifunzionalizzazione che, oltre ad evitarne il deterioramento, danno nuova vita a delle vecchie strutture, attraverso a trasformazione ad esempio in piccoli negozi o ristoranti o ancora più semplicemente in luoghi che vogliono celebrare l'edificio stesso e la sua storia tramite l'organizzazione di mostre che ne esibiscono antiche foto o documenti[12]. Con l'emendamento del 1996 vengono inizialmente registrati solamente alcuni beni culturali, in particolare a beneficiare del nuovo sistema sono gli edifici: diverse sono le tipologie prese in considerazione, tra cui numerosi edifici pubblici quali uffici governativi, biblioteche e scuole, strutture legate all'esercito, all'industria, negozi, alberghi, ma anche infrastrutture quali ponti e dighe e più in generale tutti gli edifici di età moderna e premoderna degni di nota. Va considerato però che per certi versi, in molti casi, la registrazione risulta solamente una fase transitoria, perché spesso i beni registrati vengono poi selezionati per la designazione vera e propria.

Bisogna precisare però per quanto riguarda il cosiddetto Patrimonio della modernizzazione, *kindaikaisan* 近代化遺産, cioè l'insieme di tutte quelle strutture ed infrastrutture, risalenti al periodo compreso tra la restaurazione *Meiji* e la Seconda guerra mondiale, che hanno contribuito alla modernizzazione del Giappone, l'azione di tutela è avvenuta in due fasi. In prima battuta, già all'inizio degli anni novanta l'Agenzia per gli affari culturali ha condotto un'indagine sullo stato del patrimonio della modernizzazione a livello nazionale, per poi arrivare ad introdurlo come una delle categorie delle strutture designate come importanti beni culturali tangibili nel 1993. In secondo luogo, a partire dal 1996, come accennato precedentemente, questi stessi beni sono soggetti anche al sistema di registrazione, che ne garantisce una tutela su scala diffusa. Va infine ricordato che la categoria del patrimonio della modernizzazione dal 2005 rientra sotto la definizione di Strutture moderne, industriali, di trasporto e di ingegneria civile, *kindai sangyō kōtsū doboku* 近代/産業・交通・土木.

A partire dal 1999 invece vengono effettuate delle riforme all'interno dell'organo principale dell'Agenzia, ovvero il Consiglio per i beni cultuali, *bunkashingikai* 文化審議会, e allo stesso tempo si assiste al

12. KARIYA, *La conservazione urbana e dei centri minori,* cit. pp. 86-87

trasferimento dell'autorità di protezione dall'ente nazionale alle singole prefetture e municipalità designate. Nello specifico, l'organizzazione del Consiglio risulta piuttosto articolata, e ad oggi si presenta come un insieme di divisioni con compiti e caratteristiche specifiche l'una rispetto all'altra, come ad esempio la divisione dedicata alla lingua giapponese, *kokugo bunkakai* 国語分科会, che si occupa della sua diffusione e miglioramento, quella dedicata al sistema dei diritti d'autore, *chosakken bunkakai* 著作権分科会, e quella dedicata più propriamente ai beni culturali, *bunkazai bunkakai* 文化財分科会, che si occupa delle indagini, delle designazioni e delle questioni riguardanti conservazione e utilizzo di ogni singolo bene[13].

4.2.5

GLI ANNI DUEMILA E LA NOVITÀ DEL PAESAGGIO CULTURALE

Nel 2001 viene promulgata la Legge fondamentale per la promozione della cultura e delle arti, che fornisce una serie di disposizioni per il supporto delle attività culturali dei governi locali, delle organizzazioni no-profit e dei cittadini; revisionata e rinominata come Legge fondamentale sulla cultura e le arti nel 2016 per creare nuovi valori culturali legati al turismo, allo sviluppo delle città, allo scambio culturale e all'istruzione, ma anche per fornire supporto ai festival tradizionali e promuovere la cultura del cibo[14].

Nel 2004 ancora fanno la loro comparsa nuovi emendamenti alla Legge; per prima cosa viene ampliata la categoria dei beni folklorici intangibili per comprendere anche quelle che sono considerate le tecniche folkloristiche, insieme di conoscenze e abilità legate alla realizzazione di oggetti o al trattamento di determinati alimenti; in secondo luogo, viene ampliato il sistema di registrazione dei beni culturali, che da questo momento oltre ai singoli edifici risulta interessare anche opere d'arte e d'artigianato, i beni culturali tangibili, i beni folklorici tangibili e

13. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Policy of Cultural Affairs in Japan: Fiscal 2018*, Tokyo
14. KAKIUCHI, *Cultural heritage protection system*, cit. p. 16

IL PATRIMONIO DELLA MODERNIZZAZIONE

Entrambe le foto mostrano dei beni che sono stati designati come importanti beni culturali nella categoria delle strutture moderne, industriali, di trasporto e di ingegneria civile.
In alto è raffigurato il canale della cittadina di *Otaru*, in *Hokkaidō*, mentre a sinistra la baia di *Yokohama* e in particolare il parco memoriale *Nippon Maru.*

i monumenti. In ultima istanza, il cambiamento maggiore apportato nel 2004 è sicuramente l'introduzione di una nuova categoria, quella del paesaggio culturale, *bunkateki keikan* 文化的景観[15], diretta conseguenza della maggiore sensibilizzazione riguardo alle questioni paesaggistiche che ha portato, nello stesso anno, anche all'emanazione della Legge sul paesaggio, *keikanhō* 景観法, entrata in vigore nell'anno successivo. La legge nasce a seguito di una direttiva del 2003 che si poneva come obiettivo quello di creare una nazione dal paesaggio bello, sia dal punto di vista urbano che naturale, e che culminò appunto nella promulgazione di una legge specifica, che aveva lo scopo di affiancare la normativa esistente fornendo dei nuovi e validi strumenti per la pianificazione territoriale: come stabilito nell'articolo 1, lo scopo è quello di promuovere la bellezza del paesaggio nella sua formazione, in area urbana, rurale o nei villaggi di pescatori, attraverso l'utilizzo di piani paesaggistici e di altre opportune misure, per favorire la creazione di un ambiente piacevole e di comunità locali attive, per migliorare la vita delle persone e più in generale per contribuire allo sviluppo dell'economia nazionale e delle singole comunità[16]. Bisogna però sottolineare come la formulazione di un piano paesaggistico da parte di prefetture e municipalità non risulti obbligatorio, ma soltanto facoltativo, ma nonostante questo sono numerosissime le municipalità che hanno deciso di adottarne uno, mentre nei restanti casi risulta dovere della prefettura di appartenenza promuovere iniziative atte alla sensibilizzazione e all'educazione della popolazione dei comuni all'importanza del paesaggio, in particolare del paesaggio storico, in modo da valorizzarlo al meglio. Nello specifico, lo strumento che la legge utilizza per raggiungere i suoi scopi attraverso una serie di regolamentazioni che spaziano dalla dimensione degli edifici al controllo delle insegne pubblicitarie è il piano paesaggistico, *keikan keikaku* 景観計画, applicato a quelle che vengono denominate aree di pianificazione paesaggistica, che costituiscono l'insieme più ampio del territorio preso in considerazione: esse al loro interno comprendono i distretti paesaggistici, *keikan chiku* 景観地区, zone di interesse paesaggistico anche lontane dal centro cittadino che potrebbero essere interessate in futuro da una progettazione urbana, e i semi-distretti paesaggistici, *junkeikan chiku* 準景観地区, zone di interesse paesaggistico al di fuori del confine urbano come infrastrutture o parchi naturali[17]. La legge paesaggistica di per sé, nonostante l'importanza attribuita alla bellezza di città e villaggi, non si concentra sulla conservazione vera e propria ma più che altro su una serie di azioni di controllo per garantire una determinata qualità ambientale, ed è per questo infatti che entra

15. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, *Cultural properties for future generations*, cit.
16.MATTEO DARIO PAOLUCCI, *La tutela del paesaggio (culturale)*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 157-164
17. *Ibidem*, cit. p.160

in gioco la Legge sulla tutela dei beni culturali con l'emendamento per l'introduzione della categoria del paesaggio culturale. I paesaggi culturali non vengono riconosciuti solamente per il loro valore estetico, ma vengono definiti come

"paesaggi che si sono trasformati in concomitanza con gli stili di vita o i metodi di sostentamento delle popolazioni e con le caratteristiche geo-culturali della regione, che risultano indispensabili per la comprensione degli stili di vita e/o dei metodi di sostentamento delle popolazioni del Giappone"[18];

è interessante notare il profondo legame che questo tipo di paesaggio deve aver stretto con l'uomo e con la regione che lo ospita, come nel caso delle risaie terrazzate e de villaggi di montagna. Tra i paesaggi culturali vengono poi selezionati dal governo centrale i così definiti Importanti paesaggi culturali, *jūyō bunkateki keikan* 重要文化的景観.

18. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Our treasure cultural landscape to future generations: cultural landscape protection in Japan*, Tokyo

1950

INTRODUZIONE DELLA LEGGE SULLA TUTELA PER I BENI CULTURALI

1954

INTRODUZIONE DI DUE NUOVE CATEGORIE NELLA SUDDIVISIONE DEI BENI CULTURALI

Beni culturali sepolti
Materiali folklorici

1966

LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DELLE ANTICHE CAPITALI

1968

L'AGENZIA PER I BENI CULTURALI SOSTITUISCE IL COMITATO PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI

1975

NUOVI EMENDAMENTI ALLA LEGGE SULLA TUTELA PER I BENI CULTURALI

Denkenchiku
Tecniche per la conservazione dei beni culturali
Distinzione tra beni folklorici tangibili e intangibili

1993

IL PATRIMONIO DELLA MODERNIZZAZIONE È INSERITO TRA I BENI CULTURALI TANGIBILI

1996

INTRODUZIONE DEL SISTEMA DI REGISTRAZIONE DEI BENI CULTURALI

Anche il patrimonio della modernizzazione è ora oggetto di registrazione

1999

APPLICAZIONE DI RIFORME ALL'INTERNO DEL CONSIGLIO PER I BENI CULTURALI

Trasferimento dell'autorità per quanto riguarda la protezione alle singole prefetture e municipalità

2001

LEGGE FONDAMENTALE PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA E DELLE ARTI

2004

NUOVI EMENDAMENTI ALLA LEGGE SULLA TUTELA PER I BENI CULTURALI

Ampliamento del sistema di registrazione Paesaggio culturale

2016

LA LEGGE FONDAMENTALE SULLA CULTURA E LE ARTI SOSTITUISCE LA LEGGE DEL 2004

4.2.6

VERSO LA TUTELA DEL FUTURO: LE NUOVE PROPOSTE DI MIGLIORAMENTO ALLA LEGGE DI TUTELA DEL 1950

Nel 2017, dato il sempre maggiore utilizzo di beni culturali designati e non all'interno dello sviluppo urbano, il Ministero dell'Istruzione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia, *Monbu kagakushō secchihō* 文部科学省設置法, ha fatto richiesta al Consiglio per i beni culturali di esaminare quale sistema di protezione fosse il più adatto in modo da adottare le misure appropriate per il futuro; di conseguenza, il gruppo di pianificazione e rilevamento della divisione dei beni culturali ha redatto e consegnato il rapporto intitolato "Sulla futura protezione e utilizzo dei beni culturali per assicurare che vengano trasmessi", sulla cui base l'Agenzia per i beni culturali ha presentato, l'anno successivo, una proposta di revisione che comprende tre principali disposizioni atte a promuovere la protezione e l'utilizzo dei beni culturali e a rafforzare la capacità promozionale delle amministrazioni regionali per la protezione degli stessi[19]. La prima disposizione prevede la formulazione di principi complessivi riguardo protezione e utilizzo a livello prefettizio, che devono andare a costituire la base per la creazione di piani regionali complessivi da sottoporre all'approvazione dello Stato; questa tipologia di piano deve includere una politica di base riguardo protezione e utilizzo dei beni culturali nelle aree pertinenti, i contenuti delle misure adottate, le questioni riguardanti le inchieste condotte per raccogliere informazioni sui beni culturali all'interno delle aree pertinenti e deve indicare la durata del piano stesso; allo stesso tempo il piano deve rispecchiare le opinioni della popolazione, e i consigli devono ammettere, oltre a rappresentati della municipalità, della prefettura e ai proprietari di beni culturali, anche la partecipazione di studiosi, di organizzazioni legate al turismo ed a tutta un'altra seria di risorse umane considerate necessarie dalle municipalità. Sempre secondo la prima disposizione, le regioni dovrebbero prendere in considerazione delle misure atte a proteggere i beni culturali scoperti durante le indagini sul campo e non ancora designati, ma anche essere in grado di selezionare delle organizzazioni private che possano svolgere tali indagini o offrire consigli ai proprietari dei beni culturali riguardo ai progetti di protezione e utilizzo. La seconda disposizione si concentra maggiormente sul singolo bene, e dopo aver confermato il buon funzionamento del sistema attuale di selezione, registrazione e designazione,

19. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, *Policy of Cultural Affairs*, cit. pp. 42-46

propone l'aggiunta di meccanismi che permettano la realizzazione di iniziative che mettano in luce il valore del bene culturale ed evidenzino dei modi per usufruirne e allo stesso tempo tutelarlo adeguatamente; nel concreto i proprietari possono formulare dei veri e propri piani di protezione e utilizzo, che comprendono al loro interno informazioni dettagliate sullo stato attuale del bene, preoccupazioni riguardo la sua gestione, questioni di eredità, insieme all'elenco di tutti i progetti di riparazione e di sviluppo previsti, che grazie alla nuova disposizione sarebbero soggetti a procedure di attuazione più flessibili. La terza disposizione infine si concentra sul rafforzamento delle capacità di promozione delle singole municipalità; in particolare, risulta di fondamentale importanza garantire unità nell'amministrazione della cultura in ogni suo aspetto, e per questo è necessario preparare un ambiente in grado di gestire ogni questione, specialmente quelle legate alla tutela, anche quando esse richiedono un processo decisionale tecnico e specializzato; per rendere tutto questo possibile è sostanziale che ogni governo locale possa risolvere autonomamente e in modo appropriato ogni situazione, impiegando personale altamente specializzato e impegnandosi a formare adeguatamente un gruppo di esperti; allo stesso tempo, per raggiungere lo scopo sarà possibile impiegare quelli che sono dei membri del comitato per la guida alla protezione dei beni culturali, figure specializzate nell'ispezione dei beni culturali e nel fornire consigli ai proprietari, non più solo a livello di prefettura ma anche a livello municipale, in modo da collaborare in modo diretto con la comunità locale[20]. Quest'ultima proposta in particolare risulta particolarmente interessante e in linea con il processo di decentralizzazione che caratterizza anche la pianificazione urbana degli ultimi decenni.

城

20. *Ibidem*, cit.

BUNKAZAIH

LA LEGGE SULLA TUTELA PE

BENI CULTURALI TANGIBILI

Importanti beni culturali tangibili

Tesori nazionali

Beni culturali tangibili registrati

MONUMENTI

Siti storici

Luoghi di bellezza scenica

Monumenti naturali

Monumenti registrati

BENI CULTURALI INTANGIBILI

Importanti beni culturali intangibili

Beni culturali intangibili che necessitano di misure quali documentazione

BENI CULTURALI SEPOLTI

IHOGOHŌ:
PER I BENI CULTURALI OGGI

DISTRETTI DI PRESERVAZIONE PER GRUPPI DI EDIFICI TRADIZIONALI

Importanti distretti di preservazione per gruppi di edifici tradizionali

MATERIALI FOLKLORICI

Importanti materiali folklorici tangibili

Importanti materiali folklorici intangibili

Materiali folklorici tangibili registrati

Materiali folklorici intangibili che necessitano di misure quali documentazione

TECNICHE DI CONSERVAZIONE PER I BENI CULTURALI

PAESAGGI CULTURALI

Importanti paesaggi culturali

DENKENCHIKU 伝建地区, I DISTRETTI DI CONSERVAZIONE PER GRUPPI DI EDIFICI TRADIZIONALI

4.3

Quella dei distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali, i *denkenchiku*, è una delle categorie più interessanti tra quelle proposte dalla legge di tutela, perché non comprende singoli edifici ma intere porzioni di tessuto urbano, che si sono conservati nel tempo mantenendo delle caratteristiche comuni che hanno reso possibile la loro designazione come entità unica.

Come brevemente anticipato, l'introduzione di un sistema di protezione che comprenda un insieme di edifici raggruppabili per caratteristiche e identità storica risale al 1975, con l'emendamento alla Legge sulla tutela dei beni culturali. Si tratta di un momento decisamente importante nella storia della tutela giapponese, ma è necessario sottolineare come in realtà la legge rappresenti una tappa, fondamentale ma pur sempre una tappa, di un ben più lungo processo iniziato già a partire dagli anni sessanta. È in quel periodo infatti che iniziano a svilupparsi i primi movimenti e le prime associazioni che puntano a salvaguardare l'aspetto originale e la quotidianità degli antichi villaggi e quartieri, ovvero i *machinami*; l'Agenzia per i beni culturali in questo senso è intervenuta assecondando e regolamentando quello che stava diventando un fenomeno sempre più diffuso in molte aree del Paese: grazie all'introduzione della categoria dei distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali infatti lo scopo dell'Agenzia era quello di supportare l'attività di tutela, preservando il paesaggio tradizionale dei villaggi storici in modo da tramandarlo alle future generazioni[1].

Nonostante l'introduzione di una normativa nazionale, è fondamentale sottolineare come essa non abbia intaccato il carattere locale di questo tipo di conservazione: così come le attività e i movimenti per la conservazione nascevano dal desiderio della popolazione locale di mantenere l'aspetto originario dei propri quartieri caratteristici, allo stesso modo ora la candidatura e quindi la richiesta di inserimento all'interno dei distretti di conservazione speciali, deve partire sempre a livello locale, dalla municipalità, e non dal governo centrale. Il compito di quest'ultimo, una volta riconosciuto un distretto come importante *denkenchiku*, è quello di fornire assistenza finanziaria e tecnica, insieme alle prefetture, per supportare i progetti sviluppati dalle singole municipalità: si tratta di un sistema che permette di rispettare appieno l'autonomia di queste ultime, che mantengono in pieno il potere decisionale per quanto riguarda l'entità degli interventi, ma allo stesso tempo ricevono indicazioni tecniche e linee guida per poterli portare a termine nel miglior modo possibile. Le azioni principali riguardano la riparazione e il restauro degli edifici caratteristici, ma un ruolo importante è sicuramente costituito dagli interventi incentrati sulla valorizzazione dell'ambiente e del quartiere

城

1. ARCHITECTURE AND OTHER STRUCTURE DIVISION, CULTURAL PROPERTIES DEPARTMENT, AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Invitation to the system of preservation districts for groups of historic buildings*, Tokyo

nel suo insieme e da quelli legati alla sicurezza; in particolare, è fondamentale che ogni distretto sia dotato di misure ed equipaggiamento adeguati per contrastare le catastrofi naturali e per prevenire gli incendi[2].

Ogni municipalità deve prima di tutto stabilire quelli che sono i confini del distretto da conservare, in modo da avere un quadro preciso dei singoli edifici presenti all'interno dell'area; risulta poi fondamentale preparare un piano per la prevenzione dei danni, non solo quelli di carattere naturale e ambientale, ma anche quelli legati all'azione dell'uomo, e uno di monitoraggio, che permetta di supervisionare costantemente la situazione del distretto nel suo insieme oltre che al livello di singolo edificio. Allo stesso tempo deve essere stabilito un piano che garantisca il miglioramento delle opere di utilità pubblica, oltre al mantenimento delle bellezze naturali storiche. In generale, le regolamentazioni introdotte dalla municipalità vanno a preservare sia il sito nel suo insieme sia i singoli edifici storici: ogni modifica applicata a costruzioni e ambiente deve sempre ottenere prima l'autorizzazione del governo locale, che regola soprattutto gli interventi legati all'alterazione del sito nel suo insieme e all'aspetto esterno delle costruzioni, mentre per quanto riguarda gli interventi sui locali interni essi sono molto più facilmente accettati dalla municipalità, ad eccezione degli edifici considerati di particolare valore storico e culturale, che in certi casi possono anche diventare il simbolo dell'intero distretto, dei quali vengono tutelati anche gli ambienti interni. Quello che non va comunque sottovalutato è che questi distretti risultano parte integrante della città di cui fanno parte (quando non costituiscono il villaggio stesso), e per questo motivo devono rispondere ad una serie di requisiti in modo da risultare vivibili alla popolazione: gli interventi e le modifiche a livello urbano devono quindi rispettare anche le esigenze dei residenti, oltre a non danneggiare l'ambiente storico. In questo senso, il progetto di inserimento di nuove costruzioni è pianificato scrupolosamente, in modo da salvaguardare quelle che sono considerate le viste storiche e allo stesso tempo garantire i servizi necessari alla vita della comunità. In ultima istanza, è compito della stessa municipalità anche la redazione di un piano legato alla valorizzazione del distretto di conservazione, attraverso l'organizzazione di mostre all'interno degli edifici storici o di veri e propri musei, e l'inserimento di un appropriato sistema di segnaletica e di informazione per i visitatori[3].

Affinché un distretto venga riconosciuto a livello nazionale come importante distretto di conservazione, è fondamentale che esso rientri in uno dei tre criteri stabiliti dall'Agenzia per i beni culturali; al primo criterio appartengono

2. KARIYA, *La conservazione urbana e dei centri minori*, cit. p. 85
3. *Ibidem*, cit. p. 86

"i gruppi di edifici tradizionali che nel loro insieme presentano un design eccellente",

al secondo appartengono

"i gruppi di edifici tradizionali e i terreni che hanno mantenuto il loro aspetto originario",

mentre al terzo appartengono

"i gruppi di edifici tradizionali e i loro ambienti circostanti che manifestano importanti caratteristiche regionali"[4].

Ad oggi, sono 118 i distretti di conservazione importanti riconosciuti dall'Agenzia per i beni culturali, distribuiti su tutto il territorio nazionale; la tipologia di distretto però può variare molto in base alla località geografica e all'ambiente circostante, senza contare l'influenza della storia: per questo motivo vengono riconosciute delle categorie diverse che cercano di raggruppare le numerose tipologie di distretto in gruppi di famiglie prestabilite, con caratteristiche comuni a cui fare riferimento per identificarli. La prima categoria è quella dei villaggi, *shūraku* 集落; si tratta di realtà di piccole dimensioni, strettamente legate alla natura e alla cultura della regione nella quale sono collocati, e che risultano formare un tutt'uno con l'ambiente circostante creando quindi un tradizionale paesaggio giapponese; i villaggi a loro volta possono essere di diverse tipologie, quali i villaggi di montagna, *yamamura shūraku* 山村集落, i villaggi rurali, *nōson shūraku* 農村集落, i villaggi di pescatori, *gyoson shūraku* 漁村集落, e i villaggi rurali delle isole minori, *shima no nōson shūraku* 島の農村集落. La seconda categoria comprende tutti i distretti appartenenti alle città di posta *shukubamachi*[5], con il tradizionale *machinami* caratterizzato dalle strutture adibite alla sosta e al riposo come *honjin* e *wakihonjin*. A seguire troviamo la categorie dei distretti parte delle città portuali *minatomachi*; si tratta di *machinami* unici, strettamente legati al mare da una parte e all'oceano dall'altra, e conservano dei tratti caratteristici in cui è possibile notare delle particolarità, se non interi edifici, in stile occidentale, essendo esse le prime città ad averne subito l'influenza verso la fine del periodo *Edo*. La quarta categoria riguarda invece le città di mercato *ichibamachi*, città ricche e floride per tutto il periodo *Edo*, posizionate in luoghi vantaggiosi in cui i prodotti venivano raccolti e scambiati, e caratterizzate da una serie di case di città dal design ricercato e di alta qualità. La quinta categoria riguarda i distretti che hanno un qualche tipo di legame con l'industria, i materiali e le tecnologie tipiche di una determinata

城

4. <https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkazai/shokai/hozonchiku/judenken_ichiran.html>
5. Si veda il capitolo 2.2.1

regione, che hanno plasmato dei *machinami* unici, abitati da artigiani e ricchi mercanti, e che ancora oggi mantengono le stesse caratteristiche; si tratta ad esempio di città minerarie *kōzanmachi*, città legate alla sericoltura, *yōsanmachi* 養蚕町, città legate alla produzione del sale, *seienmachi* 製塩町, città legate alla produzione della cera, *seirōmachi* 製蝋町, città legate alla produzione della ceramica, *seijimachi* 製磁町, città specializzate nella laccatura di prodotti artigianali, *shikkōmachi* 漆工町, città specializzate nella fermentazione, *jōzōmachi* 醸造町, e città legate alla produzione tessile, *seisenmachi* 製繊町. Poi ancora, esistono i quartieri dei divertimenti, nati come conseguenza della ricca cultura di mercanti cittadini, che fornivano luoghi in cui dedicarsi allo svago, e il cui *machinami* è caratterizzato dalla presenza di numerosissime case da tè, molto spesso dotate di salotti al piano superiore, a formare quello che viene definito il distretto delle case da tè, *chayamachi* 茶屋町. Ci sono anche i quartieri e le città nati ai piedi, o di fronte, a templi e santuari, luoghi di preghiera che da sempre hanno attirato numerosi fedeli e contribuito a plasmare paesaggi urbani unici, che riflettono i diversi stili di preghiera, il periodo di fondazione e la topografia del territorio, e contribuiscono a conservare un'atmosfera calma e rilassata, in linea con la tradizione religiosa; si tratta ad esempio dei distretti all'interno delle città religiose *monzenmachi*[6] o *toriimaemachi*, ma anche di singoli quartieri dei templi *teramachi* all'interno di una qualsiasi città. Infine, l'ultima delle categorie introdotte per distinguere le varie tipologie di distretti di conservazione è quella dei quartieri dei samurai; questi ultimi, *bukemachi* 武家町 o *samuraimachi*, sono uno degli elementi fondamentali che costituiscono la città castello *jōkamachi*, e ospitano le residenze dei numerosi samurai a servizio del *daimyō*, come ampiamente trattato nei capitoli precedenti; l'unicità e la bellezza che li rendono degni di essere conservati sta tutta nelle caratteristiche di queste residenze tipiche, organizzate attorno ad un meraviglioso giardino e alla struttura centrale e circondate da mura e cancelli a formare un paesaggio urbano formale e piacevole; allo stesso modo, sono degni di essere conservati anche i distretti dei samurai di rango inferiore, che non ostentano la stessa ricchezza ma forniscono un interessante spaccato sulla tipologia residenziale che li caratterizzava[7].

Tra le categorie sopra presentate, il maggior numero di distretti di *denkenchiku* riconosciuti sono classificati come città di mercato e come villaggi. È un risultato facilmente comprensibile se si pensa alla natura del Giappone stesso, che prima di conoscere il periodo di rapidissimo sviluppo iniziato con la restaurazione *Meiji* risultava essere un Paese per lo più rurale

6. Si veda il capitolo 2.2.4
7. <https://www.denken.gr.jp/index.html>

IL CASO DI HAGI: QUATTRO DISTRETTI DI CONSERVAZIONE PER GRUPPI DI EDIFICI TRADIZIONALI

Entrambe le foto mostrano la città di *Hagi*, la prima a vedere riconosciuto un proprio distretto come *denkenchiku*.
In particolare vengono qui riportati due dei quattro diversi distretti di conservazione: nella prima foto, in alto, è raffigurato *Hamasaki*, un quartiere legato alla città di mare, mentre a sinistra è raffigurato uno dei due quartieri di samurai, *Horiuchichiku*.

e dedito al commercio interno più che a quello estero. È necessario poi ricordare che all'interno di una stessa città possono essere presenti più di un distretto di conservazione, appartenenti a categorie diverse. Un caso su tutti è sicuramente quello della città di *Hagi* 萩市, nella prefettura di *Yamaguchi*, all'interno della quale sono riconosciuti e tutelati due differenti distretti di samurai, un distretto legato alla città di mercato e uno legato alla città portuale; oltre a questo, *Hagi* è stata la prima città a vedere un proprio distretto riconosciuto a livello nazionale come importante *denkenchiku* nel 1976[8].

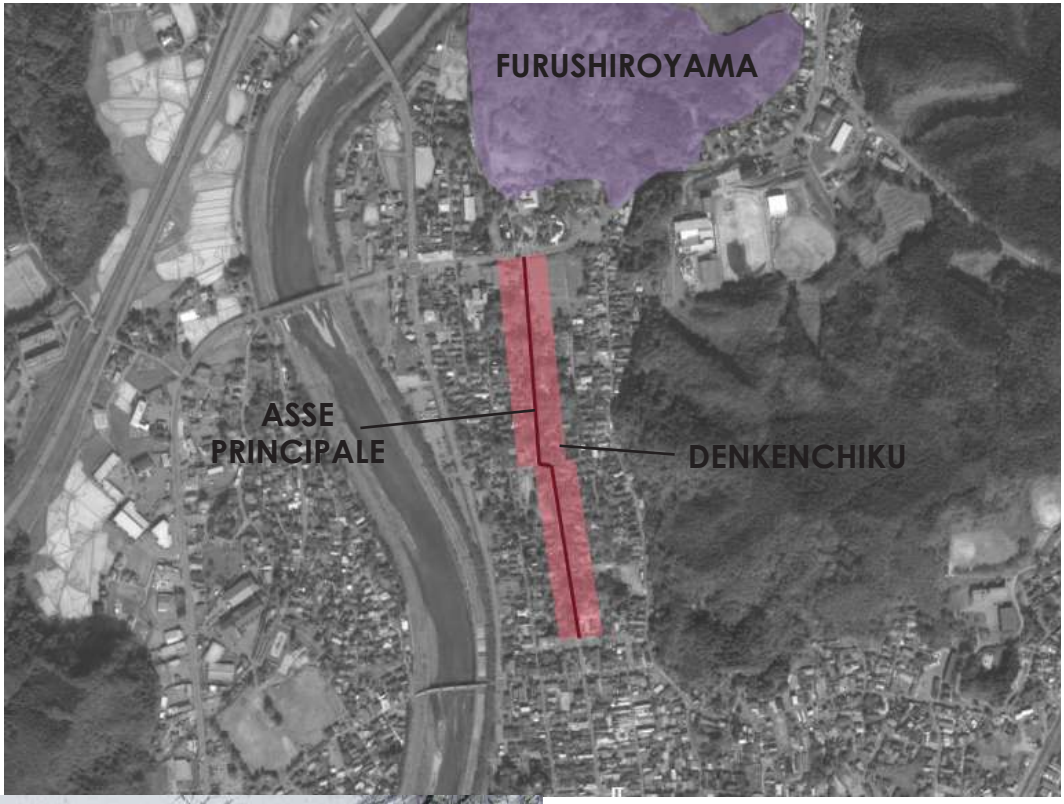
Per comprende al meglio la natura di questi distretti di conservazione credo sia necessario introdurre alcuni esempi concreti, e nello specifico due esempi di distretti di *samuraiyashiki*, memoria tangibile delle città castello di cui facevano parte, collocati rispettivamente nella città di *Hirosaki*, nella prefettura di *Aomori* 青森市, e a *Kakunodate* 角館町, nella prefettura di *Akita* 秋田県, una cittadina che dal 2005 è stata unita ad altre realtà circostanti a formare la città di *Senboku* 仙北市[9].

KAKUNODATE

La città castello di *Kakunodate* fa risalire la sua fondazione alla fine del XVI secolo, in concomitanza con la costruzione del relativo castello, nell'entroterra della prefettura di *Akita*; tuttavia, in seguito alla battaglia di *Sekigahara*, nel 1620 il castello fu abbandonato definitivamente a causa dell'editto voluto dai *Tokugawa "ikkoku ichijō no rei"*[10], e la città ricollocata in quella che è la sua attuale posizione. Il distretto dei samurai si sviluppa lungo un asse nord-sud, con le rovine del castello poste all'estremità di tale asse in direzione nord, in corrispondenza della zona collinare che oggi ospita il parco *Furushiroyama* 古城山公園; prima del 1620 la *jōkamachi* era posizionata a nord della collina, ma essendo spesso vittima di inondazioni ed incendi fu deciso di ricollocarla a sud della collina, e quindi del castello stesso, in tal modo essa risultava delimitata a ovest da un fiume, a est da alcune colline minori e aperta verso sud; inoltre, l'organizzazione della nuova città prevedeva la disposizione delle dimore dei samurai a nord, vicino al castello, mentre le abitazioni della gente comune erano collocate lungo la parte meridionale dell'asse principale. L'area tutelata come *denkenchiku* corrisponde in totale a 6,9 ettari, comprende la zona caratterizzata dalla presenza delle residenze dei samurai di rango

8. KAZUHIKO HOSHI, *Conservazione urbana in Hagi,* in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi,* Alinea, Firenze 2011, pp. 117-122
9. Si tratta di un'azione parte del programma di riduzione del numero di municipalità attuato a livello nazionale
10. Si veda il capitolo 1.1.4

DENKENCHIKU: IL QUARTIERE DEI SAMURAI DI KAKUNODATE



La prima immagine in alto raffigura la città di *Kakunodate*, e in particolare evidenzia la posizione del parco *Furushiroyama*, che ospita le rovine del castello, il quartiere dei samurai, designato come distretto di preservazione per gruppi di edifici tradizionali, e l'asse principale, meta turistica molto frequentata soprattutto durante la fioritura dei ciliegi.
La seconda immagine, sulla sinistra, mostra il quartiere dei samurai durante la stagione invernale.

elevato e di rango intermedio, poste su ambo i lati dell'asse principale, e resa unica nel suo genere grazie ai maestosi ciliegi piangenti, *shidarezakura* 枝垂桜, posti all'interno dei giardini, che creano una cornice meravigliosa per il distretto stesso in tutte le stagioni, ma in particolar modo durante la fioritura in primavera; denominato *Senbokushi Kakunodate jūyō dentōteki kenzōbutsugun hozonchiku* 仙北市角館重要伝統的建造物群保存地区, risulta uno dei primi sette distretti ad essere stato riconosciuto a livello nazionale, il 14 settembre del 1976, perché considerato in linea con il secondo dei tre criteri utilizzati dall'Agenzia per i beni culturali per la designazione, quello cioè che considera lo stato di conservazione dell'aspetto originario. A partire dall'anno successivo sono iniziate le operazioni legate al restauro degli edifici e alla prevenzione dei disastri naturali, mentre nel 1978 viene redatto il Piano di conservazione per il distretto di conservazione per gruppi di edifici tradizionali di *Kakunodate*, *Kakunodatechō dentōteki kenzōbutsugun hozonchiku hozon keikaku* 角館町伝統的建造物群保存地区保存計画, modificato poi nel febbraio del 2009; nel 2008 è stato invece istituito un Fondo per la conservazione degli edifici tradizionali di *Senboku Kakunodate*, *Senbokushi Kakunodate dentōteki kenzōbutsugun hozon kikin* 仙北市角館伝統的建造物群保存基金, e a partire dal 2015, dopo uno studio di base, ha avuto inizio un progetto che prevede la suddivisione del distretto di conservazione in sei blocchi distinti, e un lavoro di manutenzione delle strutture per la prevenzione dei disastri, che verrà portato avanti in modo continuativo per sei anni. Le strutture aperte al pubblico sono numerose, e attirano ogni anno un gran numero di visitatori, numero che è ulteriormente aumentato a partire dal 1997, quando *Kakunodate* è diventata una delle fermate della nuova tratta dei treni *shinkansen* nella prefettura di *Akita*[11]. L'asse principale del *denkenchiku* risulta importante dal punto di vista del turismo anche per altri due fattori: esso infatti rientra nella lista delle 100 migliori strade del Giappone, *Nihon no michi 100-sen* 日本の道100選, e in quella dei 100 punti migliori per osservare la fioritura dei ciliegi, *Nihon sakura meisho 100-sen* 日本さくら名所100選. Stilare liste per definire gli elementi migliori all'interno di una determinata categoria di luoghi o oggetti è una pratica largamente diffusa in Giappone, che pone l'accento sul desiderio di accentuare le caratteristiche regionali in modo da incrementare il turismo; in particolare, le strade sono 104, e sono state riconosciute tra il 1986 e il 1987 sulla base di storicità, legame affettivo, estetica e mobilità, e si integrano perfettamente con l'ambiente che le circonda come nel caso di *Kakunodate*; i 100 migliori luoghi per l'osservazione della fioritura dei ciliegi

11. 仙北市 角館 秋田県 *(Kakunodate, città di Senboku, prefettura di Akita)*, Senboku 2018

sono stati selezionati invece nel 1990, sulla base di nove diversi criteri.

HIROSAKI

Il secondo distretto che voglio introdurre brevemente si trova nella città castello di *Hirosaki*, nella prefettura di *Aomori*; è posizionata nell'entroterra, nell'area nord-occidentale dell'isola principale del Paese, *Honshū*, nella parte meridionale di una delle pianure più estese di tutto il Giappone, la pianura di *Tsugaru*, *Tsugaruheiya* 津軽平野. La fondazione della città risale ai primi anni del XVII secolo, e coincide con la costruzione del castello che sarebbe andata a circondare; nello specifico, i primi lavori legati al castello vengono fatti risalire al 1610, per essere poi completati nell'arco dell'anno successivo; il nome che veniva attribuito allora sia al castello che alla città stessa in realtà era un altro, cioè *Takaoka* 鷹岡, voluto dal signore feudale dell'epoca, appartenente al clan *Tsugaru*, *Tsugarushi* 津軽氏, e venne poi modificato in *Hirosaki* soltanto nel 1628. Il *tenshu* però nel 1627 è vittima di un incendio causato da un fulmine, e non verrà ricostruito fino al 1810: dal governo *Tokugawa* viene però accordata solamente la ricostruzione di una *yagura*, che in questo caso diventa sostitutiva del *tenshu* ed è quindi definita *gosankaiyagura*[12] ed è per questo che il castello che vediamo ancora oggi, una delle 12 strutture originali presenti in Giappone, è costituito solamente da tre piani[13]. La città castello si sviluppa intorno a *Hirosakijō*, il cui perimetro ricorda quello di un rettangolo con lato minore lungo la direzione est-ovest, e il distretto dei samurai in questo caso risulta collocato a nord dell'area occupata dal castello e dal parco che oggi lo ospita, nello specifico in prossimità dello *shinomaru* 四の丸. Il distretto di conservazione per gruppi di edifici tradizionali si trova all'interno del quartiere dei samurai, conosciuto come *Nakachō* 仲町, e viene definito *Hirosakishi Nakachō jūyō dentōteki kenzōbutsugun hozonchiku* 弘前市仲町重要伝統的建造物群保存地区; il riconoscimento a livello nazionale da parte dell'Agenzia per i beni culturali risale al maggio del 1978, secondo il secondo dei tre criteri stabiliti, cioè perché gli edifici e i terreni hanno mantenuto bene il loro aspetto originario. L'area oggetto di tutela corrisponde a circa 10,6 ettari, ed è protetta da un piano di conservazione promosso dalla municipalità a partire dall'anno stesso del riconoscimento; i primi lavori di una certa rilevanza iniziano nel 1980, con il ricollocamento e la ricostruzione dell'antica dimora della famiglia *Itō* 伊東家, seguita tre anni dopo dal restauro della dimora della famiglia *Iwata* 岩田家; nel 2007 vengono completati i lavori di interramento dei cavi elettrici, insieme ad altre operazioni legate

城

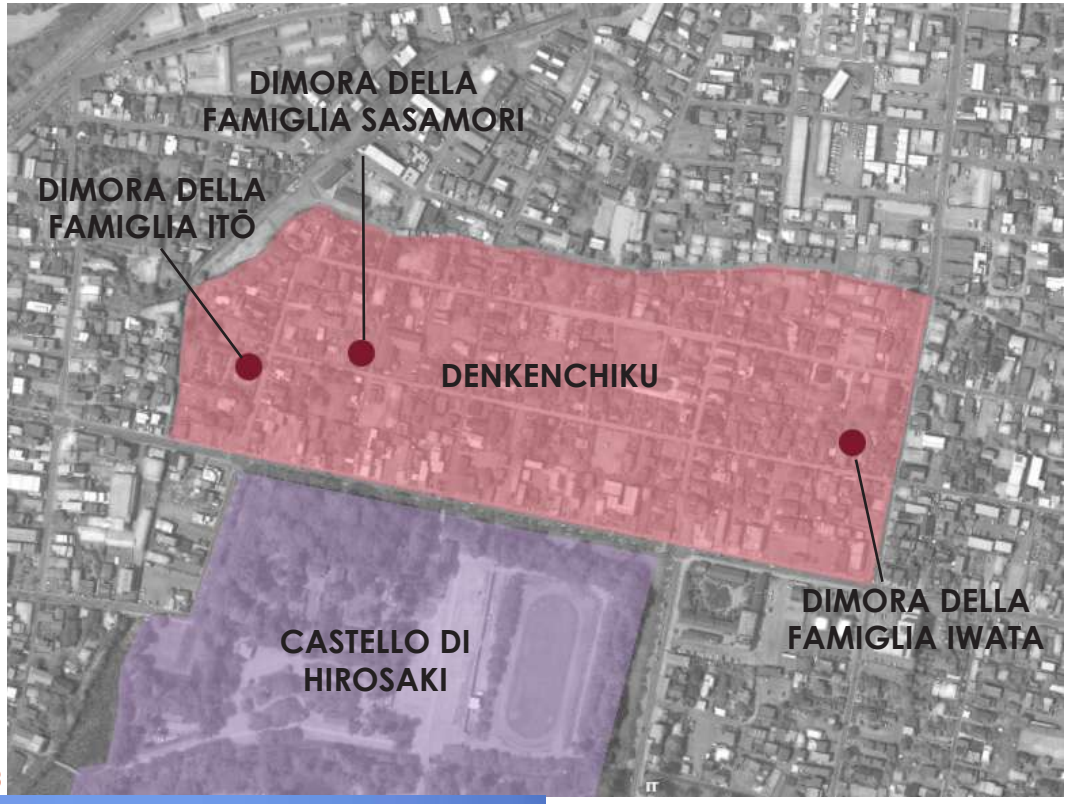
12. Si veda il capitolo 1.2.7
13. YAMADA, *The anatomy of castles*, cit. pp. 16-23

al miglioramento della funzionalità e della fruibilità del distretto da parte di abitanti e visitatori; nel 2013 iniziano i lavori di riparazione legati all'antica dimora della famiglia *Sasamori* 笹森家, e nel 2015 ha inizio l'opera di pavimentazione in pietra dell'area tutelata di *Nakachō*. L'interramento dei cavi elettrici e la rimozione dei pali contribuiscono nel riportare il distretto a quello che era il suo aspetto durante il periodo *Edo*, oltre ad aprire una vista suggestiva verso il monte *Iwaki* 岩木山, conosciuto anche come monte *Tsugaru Fuji* 津軽富士 per via della sua forma molto simile a quella del monte *Fuji*; la manutenzione dei canali di drenaggio della neve permettono invece di rimuovere la neve più velocemente, aspetto da tenere in considerazione in una zona così soggetta alle precipitazioni nevose come il nord del Paese; la sostituzione dell'asfalto con i ciottoli ha contribuito a ricreare l'atmosfera e il paesaggio urbano tipico del periodo *Edo*. Inoltre, è stato recentemente introdotto un sistema di noleggio a pagamento che permette di affittare le strutture per presentazioni di vario genere o mostre personali. Il numero di visitatori del distretto di conservazione ha iniziato ad aumentare negli ultimi anni, dopo l'apertura al pubblico della dimora della famiglia *Sasamori*, arrivando a sfiorare i 18,000 nel 2016[14].

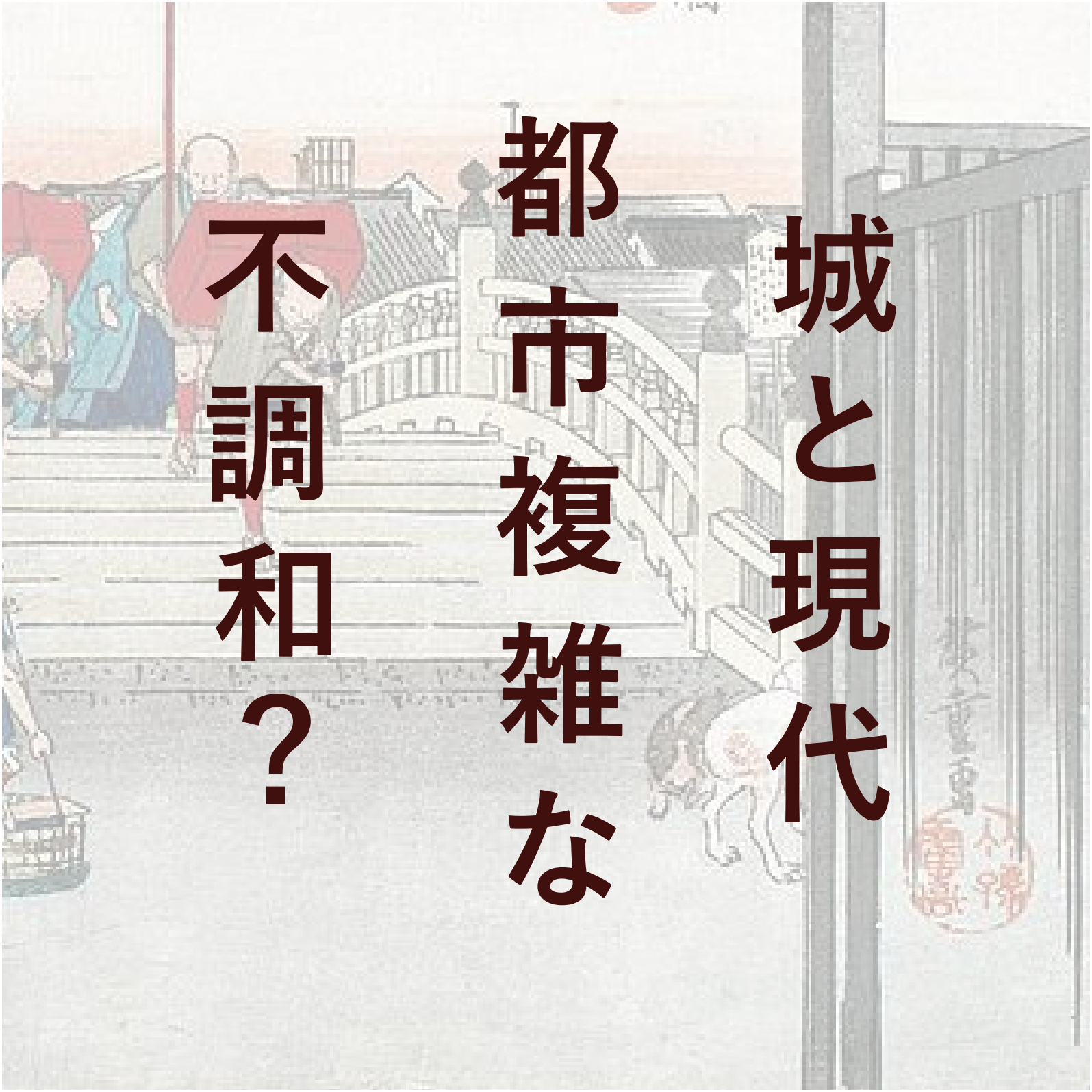
In entrambi i casi riportati i distretti tutelati risultano dei quartieri di samurai; le città che li ospitano sono state entrambe delle città castello, con tutte le caratteristiche presentate nei capitoli precedenti di questo lavoro di tesi. In particolare, è interessante notare come il desiderio dei cittadini di mantenere un legame col proprio passato abbia permesso di conservare in buono stato interi quartieri risalenti al periodo *Edo*. Allo stesso tempo però risulta evidente la difficoltà di integrare in modo uniforme queste realtà con il resto della città, in cui i cambiamenti apportati dallo scorrere del tempo sono molto più evidenti. Fanno parte della città, ma allo stesso tempo sono separate da essa, perché è possibile identificare la linea di demarcazione che le separa dal resto del costruito; possono essere considerate come delle isole felici, mete predilette dei turisti, e in questo risultano particolarmente affini ai castelli a cui sono state così strettamente legate in passato, discorso che approfondirò meglio nei capitolo successivi.

14. 弘前市 仲町 青森県 *(città di Hirosaki, Nakachō, prefettura di Aomori)*, Hirosaki 2018

DENKENCHIKU: IL QUARTIERE DEI SAMURAI DI HIROSAKI



La prima immagine, in alto, mostra la città di *Hirosaki*, e in particolare la stretta relazione tra l'area del castello e il quartiere dei samurai *Nakachō*, designato come distretto di preservazione per gruppi di edifici tradizionali; inoltre sono evidenziate le residenze principali, oggetto di lavori di restauro per la valorizzazione dell'intera area.
La seconda immagine mostra invece la residenza *Iwata*, una delle strutture oggetto di restauro.



城と現代

都市複雑な

不調和？

COSTRUIRE I CASTELLI IN EPOCA TOKUGAWA 01

LE CITTÀ CASTELLO NEL PERIODO EDO 02

L'EVOLUZIONE DEI CASTELLI E DELLE CITTÀ CASTELLO DOPO LA RESTAURAZIONE MEIJI 03

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E DEI CASTELLI IN GIAPPONE 04

I CASTELLI E LE CITTÀ CONTEMPORANEE: UN DIALOGO COMPLESSO? 05

05

I CASTELLI E LE CITTÀ MODERNE: UN DIALOGO COMPLESSO?

Che relazione esiste oggi tra i castelli e le città moderne? Esistono ancora quelle che un tempo venivano definite come città castello? È possibile trovarne traccia all'interno del nuovo tessuto urbano? Sono queste le principali domande a cui vorrei rispondere in questa sezione. In particolare, introducendo in principio lo stato attuale della tutela in Giappone, facendo riferimento a programmi sia nazionali che internazionali, per poi concentrarmi in modo specifico sul rapporto tra il castello e la sua città, e sulle possibilità presenti e future che essi offrono dal punto di vista culturale e dell'incremento del turismo.

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA TUTELA IN GIAPPONE

Dall'anno della sua promulgazione nel 1950 fino ad oggi la Legge sulla tutela dei beni culturali ha subito numerosi cambiamenti, che le hanno permesso di tutelare un sempre maggior numero di beni culturali, permettendole così di salvaguardare quelle tradizioni artistiche, artigianali, architettoniche e folkloristiche appartenenti al Giappone antico, medievale, *Tokugawa* e moderno, e di garantirne allo stesso tempo la trasmissione alle generazioni future.

5.1

5.1.1

LA SCALA ATTUALE DELLA PROTEZIONE IN GIAPPONE: I DATI OGGETTIVI E LE CAMPAGNE DI SENSIBILIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE

Nello specifico vorrei ora fornire alcuni dati oggettivi riguardo alla tutela dei beni culturali. Facendo riferimento al 1° aprile del 2018, ad essere designati come Importanti beni culturali tangibili sono ben 2.480 siti, 4.959 strutture, e 10.686 tra opere d'arte e d'artigianato; tra i siti, sono 348 quelli databili dal periodo *Meiji* in poi, mentre tutti gli altri fanno riferimento al periodo *Edo* o a periodi precedenti, e tra le strutture sono invece 981 quelle successive alla restaurazione *Meiji*. La categoria dei beni culturali tangibili è di particolare rilevanza per questa tesi perché comprende anche siti e strutture appartenenti ai castelli: nel dettaglio, sono 53 i siti designati come Importanti beni culturali tangibili, e tra di essi 9 rientrano anche nella categoria dei tesori nazionali, mentre per quanto riguarda le strutture ben 235 sono designate come bene culturale importante e 17 anche come tesoro nazionale. I castelli interessati dalla designazione a tesoro nazionale sono in realtà solo cinque: *Himejijō*, *Hikonejō*, *Inuyamajō*, *Matsumotojō* e *Matsuejō*, ma *Himejijō* da solo ha cinque diverse designazioni. Sempre nella categoria dei beni tangibili, un discorso a parte meritano invece i beni oggetti di registrazione: per quanto riguarda gli edifici e le strutture, la registrazione ha avuto luogo già a partire dal 1996, e al 1° aprile 2018 le proprietà registrate sono 11.690, distribuite in 911 municipalità in tutte e 47 le prefetture; per le opere d'arte e d'artigianato invece la registrazione dei beni è iniziata solamente dopo la serie di emendamenti del 2004, e ad oggi i beni registrati risultano soltanto 14[1].

Nella categoria dei beni culturali intangibili rientrano tutte quelle arti performative e tecniche artigianali che risultano di grande valore storico o artistico per il Giappone, e per tutelarle è fondamentale riconoscere quegli individui o gruppi che possiedono la massima abilità di quella specifica tecnica. Per quanto riguarda le arti performative 53 sono quelle designate come importanti beni culturali intangibili, e riconosciuti come detentori della massima conoscenza sono 39 individui e 14 gruppi; le tecniche artigianali designate sono invece 54, riconosciute a 38 individui e 16 gruppi. I detentori vengono considerati dei tesori nazionali viventi, *ningen kokuhō* 人間国宝, e il governo garantisce loro dei sussidi equivalenti a due milioni di yen all'anno, oltre a finanziare i programmi

城

1. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, *Policy of Cultural Affairs*, cit. pp. 48-49

SITI DESIGNATI COME IMPORTANTI BENI CULTURALI

1-2

Le due foto raffigurano due siti designati come importanti beni culturali.
La prima immagine, in alto, raffigura il castello di *Kōchi*, mentre la seconda, sulla destra, mostra l'ex Ufficio Governativo dell'*Hokkaidō*, nella città di *Sapporo.*

SITI DESIGNATI COME IMPORTANTI BENI CULTURALI

3-4

Entrambe le foto mostrano importanti beni culturali della città di *Matsuyama*: in alto possiamo vedere il castello di *Matsuyama*, mentre a sinistra viene mostrato l'edificio del *Dogo Onsen*.

di formazione per i successori[2].

I beni folklorici vengono distinti in tangibili e intangibili, e comprendono tutti quei beni che le popolazioni giapponesi hanno creato e tramandato alle generazioni successive nel corso della vita quotidiana. Sono 220 i beni designati come Importanti beni folklorici tangibili, a cui il governo fornisce fondi per la realizzazione dei servizi utili alla loro protezione e fruizione oltre a finanziare i progetti di restauro e quelli legati all'amministrazione. I beni designati come Importanti beni folklorici intangibili sono invece 309, divisi in 128 nella categoria dei modi e costumi, 165 arti performative e 16 tecniche; il governo si impegna nel finanziare la formazione dei successori dei detentori della massima conoscenza e abilità del bene intangibile, insieme al restauro o alla sostituzione degli strumenti e degli oggetti necessari, oltre ad occuparsi delle registrazioni audiovisive dei beni intangibili[3].

Nella categoria dei monumenti vengono distinte tre differenti tipologie: i siti storici, i luoghi di bellezza scenica e i monumenti naturali. I beni designati come sito storico al 1° aprile 2018 sono 1.805, di cui 62 risultano come sito storico speciale; a loro volta i siti sono raggruppati in nove diverse categorie, e nello specifico quella che fa riferimento a rovine e siti di castelli, antichi campi di battaglia, palazzi, uffici governativi e altre rovine legate alla politica e al governo conta 399 designazioni, tra le quali risultano 19 siti speciali. I beni designati come luogo di bellezza scenica sono 410, di cui 36 sono luoghi speciali di bellezza scenica, e comprendono tutti quelli luoghi che possiedono un grande valore artistico ed estetico per il Giappone. Infine, i monumenti naturali designati sono 1.027, di cui 75 sono monumenti naturali speciali. I monumenti possono essere soggetti anche a registrazione a seguito degli emendamenti alla legge sui ben culturali del 2004, e da allora i beni registrati sono 106.

I paesaggi culturali, introdotti come categoria solo nel 2004, comprendono tutti quei paesaggi di vitale importanza per comprendere i modi di vivere delle popolazioni del Giappone. Il governo seleziona come paesaggi culturali importanti quelli che risultano necessitare di particolari misure di protezione tra tutte le applicazioni che arrivano da parte delle prefetture e dalle municipalità; i finanziamenti garantiti dal governo permettono alle singole municipalità di condurre progetti di ricerca sulle transizioni storiche, sull'ambiente e sui modi di vivere e i lavori delle popolazioni legate a quella regione; altri progetti riguardano indagini e mappature del territori, ma anche la manutenzione, la prevenzione dei disastri e l'installazione di cartelli e pannelli che descrivono e forniscono informazioni utili riguardo il bene. Al 1° aprile 2018 i ben selezionati come

2. *Ibidem*, cit. p. 51
3. *Ibidem*, cit. p. 52

Importanti paesaggi culturali sono 61, distribuiti in 26 diverse prefetture[4].

Per quanto riguarda invece i distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali, un'altra categoria di rilevante interesse per questa tesi, il procedimento di selezione è analogo a quello dei paesaggi culturali, infatti risulta compito del governo selezionare quei distretti di conservazione che hanno rilievo nazionale tra tutti quelli per cui le singole municipalità hanno mandato l'applicazione. I beni così individuati vengono definiti Importanti distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali, *jūyō dentōteki kenzōbutsugun hozonchiku* 重要伝統的建造物群保存地区, e a maggio 2018 ne risultano 118, distribuiti in 98 municipalità di 43 prefetture[5].

Anche la categoria delle tecniche di conservazione dei beni culturali è stata aggiunta solo in un secondo momento con gli emendamenti del 1975; come in molti dei casi precedenti, spetta al governo centrale selezionare quelle tecniche e abilità considerate indispensabili per la conservazione di un bene culturale e che per questo necessitano protezione: le tecniche di conservazione selezionate, *sentei hozon gijutsu* 選定保存技術, sono soggette a diversi progetti di documentazione e diffusione mediatica, e diventano le protagoniste di programmi di addestramento per formare dei successori, in modo da assicurare sempre la presenza di artigiani e tecnici in grado di restaurare beni culturali tangibili o produrre attrezzi e materiali utilizzati in relazione ai beni culturali intangibili. Facendo riferimento a settembre 2015 le tecniche riconosciute nell'ambito dei beni culturali tangibili sono 43, mentre quelle riconosciute nell'ambito dei beni culturali intangibili sono invece 31[6].

Quella dei beni culturali sepolti è l'ultima delle categorie proposte all'interno della Legge sulla tutela dei beni culturali, e ad oggi i siti conosciuti sono circa 468.000. Si tratta di un patrimonio decisamente vasto e per questo difficile da tutelare, ma dal grande valore storico e culturale perché rappresenta un legame diretto con la vita delle popolazioni antiche, antenati di quelle attuali. Per ogni scavo in area che presenta dei beni sepolti finalizzato ad indagini o costruzioni deve essere inviata una notifica al governo centrale; quando non è possibile mantenere lo stato attuale viene richiesto di portare avanti le operazioni di scavo e investigazione per la registrazione: se un oggetto dovesse essere rinvenuto e non se ne conoscesse il proprietario, esso dovrà essere consegnato al capo della polizia, che provvederà ad inviarlo agli uffici specializzati della prefettura, che lo ispezionerà per appurare se esso sia o meno considerabile un bene culturale[7].

4. *Ibidem*, cit. p. 53-54
5. <https://www.denken.gr.jp/index.html>
6. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, *Intangible Cultural Heritage*, cit.
7. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, *Policy of Cultural Affairs*, cit. p. 56

Un aspetto fondamentale della tutela oggi è sicuramente la sensibilizzazione della popolazione, soprattutto data l'importanza giocata nel processo di protezione dei beni culturali. Per questo motivo, oltre ad una serie di iniziative a livello locale organizzate durante l'arco di tutto l'anno, negli ultimi anni sono state stabilite delle giornate particolari dedicate alla tutela che interessano tutto il territorio nazionale. Il primo esempio è la giornata dei beni culturali registrati, *tōroku no hi* 登録の日, che ricorre ogni anno il 6 ottobre: è stata istituita nel 2005, per celebrare il raggiungimento del traguardo dei 5.000 beni registrati e anche l'ampliamento del sistema di registrazione ad altre categorie di beni culturali. Una seconda ricorrenza cade il 20 ottobre, si tratta della giornata del patrimonio della modernizzazione, *kindaikaisan no hi* 近代化遺産の日, e il Consiglio nazionale per l'utilizzo del patrimonio della modernizzazione, *zenkoku kindaikaisan katsuyō renraku kyōgikai* 全国近代化遺産活用連絡協議会, ha scelto questa data specifica perché corrisponde alla fondazione del vecchio Ministero dell'ingegneria del periodo *Meiji*; in aggiunta, il periodo compreso tra il 1° ottobre e il 30 novembre prevede l'apertura al pubblico dei beni della modernizzazione, e l'organizzazione di una serie di esposizioni e lezioni atte a mettere in luce il valore del bene stesso[8]. La settimana dal 1° al 7 novembre è invece designata come la settimana della protezione dei beni culturali, *bunkazai hogo kyōchō shūkan* 文化財保護強調週間; durante l'intera settimana, che risulta coincidere anche con la settimana dedicata all'istruzione e alla cultura, vari eventi vengono organizzati su tutto il territorio nazionale, in modo da fornire alla popolazione un'occasione per entrare in contatto con i beni culturali: tra le iniziative proposte ci sono ad esempio l'apertura speciale di strutture storiche e mostre di opere d'arte, ma anche tour guidati all'interno dei siti storici e rappresentazioni pubbliche di danze e arti tradizionali, e tutto avviene con la collaborazione dei proprietari e dei governi locali[9].

L'ultima ricorrenza che voglio ricordare è probabilmente anche quella più importante per i beni culturali stessi; si tratta della giornata per la prevenzione contro gli incendi per i beni culturali, *bunkazai bōka dē* 文化財防火デー, organizzata ogni anno il 26 gennaio. La data stessa è molto significativa, infatti il 26 gennaio del 1949 è ricordato come una delle pagine più buie nella storia della tutela: un grave incendio ha devastato l'edificio principale, *kondō* 金堂, del tempio buddhista *Hōryūji*, nella prefettura di *Nara*, una tra le più antiche strutture in legno esistenti, e in particolare ha distrutto integralmente gli antichi murali del primo piano; l'evento ha toccato profondamente la popolazione, ed ha destato una

8. <https://www.bunka.go.jp/english/policy/cultural_properties/awareness_raising/display/>
9. <https://www.bunka.go.jp/english/policy/cultural_properties/awareness_raising/protection_week/>

5 Svolgimento di un'esercitazione antincendio al tempio *Rinnōji* di *Nikkō* in occasione della sessantaduesima giornata per la prevenzione contro gli incendi.

6 Svolgimento di un'esercitazione antincendio al tempio *Gokokuji* di *Tōkyō* in occasione della sessantacinquesima giornata per la prevenzione contro gli incendi.

forte preoccupazione riguardo i pericoli a cui sono sottoposti i beni culturali, tanto da spingere alla promulgazione, l'anno successivo, di quella legge che ancora oggi costituisce la base per la tutela dei beni culturali. Completato il restauro dell'edificio principale del tempio il 3 novembre del 1954, nonostante i programmi che già venivano portati avanti per la tutela dei beni culturali, l'Agenzia per gli affari culturali (allora Comitato per la tutela dei beni culturali) e l'Agenzia per la gestione delle calamità e degli incendi, *shōbōchō* 消防庁, (allora denominato Corpo nazionale dei vigili del fuoco, *Kokka shōbō honbu* 国家消防本部) insieme hanno ritenuto necessario commemorare l'incidente attraverso l'istituzione di una giornata dedicata alla prevenzione degli incendi e di altre calamità quali i terremoti a partire dal 26 gennaio 1955, in modo da promuovere campagne di sensibilizzazione al problema, tenendo conto soprattutto che all'epoca i mesi di gennaio e febbraio erano quelli più interessati dallo scoppio di incendi. Ogni anno l'Agenzia per gli affari culturali e quella per la gestione degli incendi e delle calamità collaborano con i consigli di istruzione prefetturali e municipali, con i vigili del fuoco, con i proprietari dei beni culturali e le comunità locali per organizzare questo tipo di campagne di lotta agli incendi in tutto lo Stato. Per la sessantesima ricorrenza, nel 2014, è stata organizzata un'esercitazione antincendio

in uno dei santuari più importanti del Giappone, *Izumo Taisha* 出雲大社, nella prefettura di *Shimane* 島根県; per la sessantaduesima giornata è stato coinvolto il tempio *Rinnōji* 輪王寺, a *Nikkō* 日光市 nella prefettura di *Tochigi* 栃木県, parte del sito UNESCO "Santuari e templi di *Nikkō*"; durante la sessantacinquesima ricorrenza invece, nel 2019, sono state oggetto di esercitazione antincendio anche il tempio buddhista *Gokokuji* 護国寺 a Tōkyō e lo stesso *Hōryūji*[10].

7 Svolgimento di un'esercitazione antincendio al tempio *Hōriūji* in occasione della sessantacinquesima giornata per la prevenzione contro gli incendi.

5.1.2

IDENTIFICARE IN MODO IMMEDIATO I BENI TUTELATI: RAPPRESENTARE UNA MISSIONE ATTRAVERSO I SIMBOLI

Un altro fondamentale aspetto che riguarda la sensibilizzazione della popolazione sull'importanza della salvaguardia del patrimonio storico e artistico è sicuramente la scelta di un logo, un simbolo facilmente riconoscibile e attribuibile ad un concetto chiaro e preciso, a un'istituzione o ad un evento specifico. Il logo che rappresenta la protezione dei beni culturali è stato scelto nel maggio del 1966 tra una serie di proposte pubbliche; il motivo di base ricorda due braccia spalancate, e viene ripetuto tre volte, in modo da rassomigliare a un *tokyou*[11], un complesso sistema di supporto a incastri tipico dell'architettura tradizionale giapponese. I tre elementi insieme simboleggiano la continuità della protezione nel passato, nel presente e nel futuro.
Anche la settimana della protezione dei ben culturali ha un suo logo rappresentativo, scelto nel 2010 in occasione del sessantesimo anniversario dell'emanazione della Legge sulla tutela dei beni culturali; anche in questo caso il logo è stato scelto tra una serie di proposte pubbliche, con lo

10. <https://www.bunka.go.jp/english/policy/cultural_properties/awareness_raising/fire_prevention/>
11. Si veda il capitolo 1.2.9

scopo principale di avvicinare la popolazione alla celebrazione della settimana stessa. L'aspetto è quello di un *kanji* stilizzato, 文, il primo dei due caratteri che formano la parola cultura, *bunka* 文化, ed è rappresentato come se fosse un antico stemma di famiglia, in modo da richiamare l'idea della transizione dei beni nati da attività culturali nel corso degli anni, dai tempi antichi fino ad oggi. Il logo è poi colorato in ognuna delle sei parti che lo compongono con colori differenti, a rappresentare le sei diverse categorie dei beni culturali: i beni culturali tangibili, i beni culturali intangibili, i beni culturali folklorici, i monumenti, i paesaggi culturali e i distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali. Nel 2019 si è festeggiato il sessantaseiesimo anniversario della settimana della protezione[12].
L'Agenzia per gli affari culturali ha adottato un nuovo logo nel settembre del 2018; la scelta è ricaduta sulla proposta del designer *Suzuki Masamichi* 鈴木正道, selezionata tra più di mille diversi progetti, e presenta una combinazione di cerchi sovrapposti e un motivo scacchi: la sovrapposizione dei cerchi vuole ricordare le infinite possibilità dell'arte, e la figura nel suo insieme esprime l'unicità e la grande varietà dei beni culturali[13].

8 A sinistra si può osservare il logo scelto per la protezione dei beni culturali, mentre a destra quello scelto come simbolo della settimana della protezione dei beni culturali.

9 A sinistra è rappresentato il nuovo logo adottato dall'Agenzia per gli affari culturali, mentre sulla destra è possibile osservare quello utilizzato dalla stessa fino a settembre 2018.

Ancora, un altro logo che voglio analizzare è quello utilizzato dall'Agenzia per gli affari culturali per il Patrimonio del Giappone o *Japan Heritage*, *Nihon isan* 日本遺産; di questa particolare categoria parlerò a seguire, ma ora vorrei concentrarmi solamente sul significato del suo logo, ideato da *Satō Taku* 佐藤卓: il cerchio rosso simboleggia il Giappone, mentre il gruppo di linee sotto di esso, che ricorda un reticolo,

城

12. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, *Policy of Cultural Affairs*, cit. p. 49
13. < https://www.bunka.go.jp/bunkacho/symbolmark/>

racchiude la scritta "*Japan Heritage*"; le linee tutte insieme sembrano formare una superficie unica, che sottolinea la connessione tra narrazione e bene culturale, elemento fondamentale della designazione di patrimonio del Giappone[14].

10
A sinistra è rffigurato il logo scelto per rappresentare il patrimonio del Giappone.

Infine, l'ultimo simbolo della tutela di cui andrò a parlare è quello adottato dal Comitato per il patrimonio dell'umanità per identificare i siti inscritti all'interno della Lista dei patrimoni dell'umanità[15]. Il design appartiene all'artista belga Michel Olyff, ed è stato approvato nel 1978 a Washington, durante la seconda sessione del Comitato: il logo vuole rappresentare l'interdipendenza tra il patrimonio culturale e quello naturale, infatti il quadrato posto al centro simboleggia il risultato dell'ingegno e dell'ispirazione dell'uomo, ed è strettamente collegato al cerchio, che rappresenta e celebra la natura; allo stesso tempo la forma circolare vuole simboleggiare la terra, ma anche l'idea di protezione. Il logo viene utilizzato per rappresentare la Convenzione sul patrimonio mondiale dell'umanità e gli stati ad essa aderenti, oltre al patrimonio inscritto nella Lista. Nel 1998 il Comitato ha pubblicato delle linee guida per evitare che venisse fatto un uso improprio del logo ma anche affinché esso potesse assumere maggiore visibilità possibile; ad esempio, è stato deciso che la sua rappresentazione può essere di qualsiasi dimensione e colore, e che due delle scritte che lo circondano, "*World Heritage*" e "*Patrimoine Mondial*", devono sempre essere riportate, mentre la terza "*Patrimonio Mundial*", può essere sostituita con la traduzione della lingua nazionale del Paese in cui viene utilizzato[16].

11
A sinistra è rffigurato il simbolo scelto per rappresentare i siti inscritti all'interno della Lista dei patrimoni dell'umanità.

14. <https://japan-heritage.bunka.go.jp/ja/about/logomark.html>
15. Si veda il capitolo 5.1.4
16. UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention,* World Heritage Centre, Parigi 2017, pp.64-65

5.1.3

NIHON ISAN 日本遺産: LA NARRAZIONE DI UNA STORIA COME OCCASIONE PER LA RIVITALIZZAZIONE DI PICCOLE COMUNITÀ LOCALI

Esiste una grande varietà di beni culturali sparsi su tutto il territorio del Giappone, classificati, come spiegato in precedenza, secondo la Legge per la tutela, che si occupa della protezione e dell'utilizzo di ognuno di essi presi singolarmente. Il patrimonio di per sé è un collegamento con il passato, un legame con la storia e una fonte inesauribile di ispirazione, e i beni culturali sono stati tramandati nel tempo attraverso narrazioni basate su storie e tradizioni regionali: l'Agenzia riconosce queste narrazioni, queste storie, come patrimonio del Giappone, in modo da promuovere questi legami storici e le tradizioni, incoraggiare l'uso dei beni culturali e rivitalizzare l'economia locale. Aggiungere ulteriore valore ai beni culturali collegandoli ad una narrazione, organizzare la pubblicizzazione delle attrazioni e attuare un programma di rinnovo globale connesso allo sviluppo industriale e alla promozione del turismo, contribuirà a riconfermare e rafforzare la consapevolezza dell'identità all'interno della comunità locale e allo stesso tempo contribuirà in modo sostanziale alla rivitalizzazione dell'intera area[17].

La designazione come bene culturale pone l'attenzione sul riconoscimento del valore del singolo sito o del singolo oggetto e nel garantirne la dovuta protezione, ma lo stesso non vale per la designazione a patrimonio del Giappone: non si tratta infatti di attribuire un valore o stabilire delle nuove regole per la tutela, ma di percepire le eredità e i beni culturali sparsi in una regione come un'unica storia, senza tenere conto delle classificazioni secondo la Legge per la tutela; inoltre si pone l'obiettivo di mantenere e utilizzare i beni in maniera coesiva, organizzando seminari, esibizioni e workshop, provvedendo alla segnaletica e formando delle guide specializzate che possano facilitare i visitatori a comprendere i profondi legami esistenti tra i beni e la narrazione regionale; infine, come terzo obiettivo principale punta alla promozione strategica delle storie riguardanti i beni culturali in tutto il Paese e all'estero[18].

È a partire del 2014 che l'Agenzia per gli affari culturali ha deciso di supportare diverse iniziative che hanno come scopo quello di utilizzare e sfruttare al meglio le opportunità offerte dai beni culturali. Nello specifico nell'ambito del patrimonio del Giappone, l'Agenzia incoraggia le comunità locali a formulare

城

17. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, Japan Heritage pamphlet, Tokyo 2019
18. *Ibidem,* cit.

*"IZUMO,
UN LUOGO
SACRO IN CUI
TRAMONTA IL
SOLE:
UN TRAMONTO
CREATO DAGLI
DEI"*

12-13

Le due foto sono state scattate ad *Izumo*, nella prefettura di *Shimane*, protagonista di una delle numerose storie designate come patrimonio del Giappone, legata alla sacralità del luogo e dei paesaggi che ne costituiscono il contesto.
La prima immagine, in alto, raffigura la costa, mentre la seconda, a destra, mostra parte del santuario *Izumo Taisha*.

"LA CULTURA DATE PROMOSSA DA MASAMUNE"

14-15

Le due fotografie vogliono rappresentare la storia del patrimonio del Giappone legata alla figura di *Date Masamune* e al suo potere d'influenza nel *Tōhoku*.
La prima immagine, in alto, raffigura *Masamune*, in una statua equestre collocata in corrispondenza del castello di *Sendai*, mentre la seconda, a sinistra, mostra parte del mausoleo della famiglia *Date*, *Zuihōden*, sempre a *Sendai*.

uno schema di base per i beni presenti nella zona che possono entrare a far parte di una narrazione locale. Questo risulta fondamentale per la fase successiva, quella della richiesta di designazione, perché l'aver formulato lo schema di base è una delle condizioni indispensabili per effettuare la richiesta stessa, ma non l'unica, perché risultano idonee all'applicazione anche quelle municipalità con un bene designato come patrimonio dell'umanità o candidato alla designazione o inscritto nella lista provvisoria. Le condizioni risultano necessarie perché permettono di selezionare delle municipalità che hanno già un profondo legame con il loro patrimonio storico e culturale, legato anche allo sviluppo della comunità stessa, e per questo idonee alla creazione di una narrazione per la designazione a *Japan Heritage* e per lo sviluppo di un programma integrato per la rivitalizzazione di tutta la regione. Nello specifico, la richiesta di designazione può essere effettuata da una qualsiasi municipalità, ma deve però passare prima dalla prefettura di appartenenza, che si impegnerà a trasmettere l'applicazione all'Agenzia; questo avviene nel caso in cui la storia interessi una singola città o villaggio, cioè nel caso di una categoria locale, *chiiki gata* 地域型, mentre quando la narrazione riguarda più città o villaggi, cioè nel caso di una categoria collettiva, *shiriaru gata* シリアル型, l'applicazione avviene in modo collettivo da parte di tutte le municipalità coinvolte, ma passerà attraverso la prefettura in cui si trova la città o il villaggio rappresentativo[19].

Per quanto riguarda la narrazione in sé, esistono tre criteri su cui basare la designazione: in primo luogo la storia deve riguardare tradizioni o consuetudini uniche, derivanti dagli sviluppi storici e dalle condizioni regionali, che sono state tramandate per generazioni; deve avere poi un tema chiaro al centro della narrazione che aiuta a comunicare le attrattive della regione nel resto del Paese, e può includere dei beni culturali quali ad esempio strutture, siti archeologici e festival locali; infine, non è sufficiente una semplice descrizione della storia o del valore dei beni culturali locali, ma è necessario che si crei un legame tra di essi attraverso la narrazione. Sono idonei ad essere inclusi tutti i beni culturali tangibili e intangibili della regione tramandati per generazioni, anche quelli designati solo a livello locale o non ancora designati, ma bisogna sottolineare che, come ricorda il nome stesso, il patrimonio del Giappone riconosce una storia che riguarda il Giappone, per cui è obbligatorio includere tra gli altri almeno un bene culturale che risulti designato a livello nazionale[20].

Tutte le storie locali e collettive che rispondono ai requisiti sopra indicati risultano idonee e possono quindi presentare richiesta di designazione all'Agenzia per gli affari culturali. A questo punto l'Agenzia rimette

19. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Outline of Japan Heritage Program*, Tokyo 2015, pp.1-7
20. *Ibidem*, cit. pp. 1-7

il giudizio al Comitato per la revisione del patrimonio del Giappone, *shinsa iinkai* 審査委員会, un comitato formato da professionisti provenienti dall'esterno che ha il compito di selezionare, tra i moduli di applicazione, quelle storie veramente meritevoli di essere designate come patrimonio; avvenuta la selezione, spetta infine all'Agenzia per gli affari culturali ufficializzare la designazione. I criteri su cui si basa il comitato sono essenzialmente tre. In primo luogo, la narrazione deve riguardare le caratteristiche storiche distintive della regione ma allo stesso tempo deve risultare funzionale anche alla valorizzazione del Giappone in generale; in particolare, della narrazione viene valutato l'interesse, perché essa deve essere in grado di attirare visitatori e di creare interesse per l'area, l'originalità, perché deve poter offrire nuove informazioni sulla regione, il modo in cui si presenta, perché deve poter essere compresa facilmente e in modo chiaro, l'unicità, perché deve possedere degli aspetti unici che non possono essere trovati in altre regioni, la regionalità, perché deve includere una cultura e delle caratteristiche locali e regionali; in secondo luogo viene valutato anche la strategia posta alla base per lo sviluppo futuro dell'area traendo vantaggio dai beni culturali; infine, viene valutata la capacità di coordinare gli sforzi per rivitalizzare l'area attraverso la designazione a patrimonio del Giappone, ad esempio grazie ad un'efficace promozione sul territorio nazionale e all'estero[21].

Il governo centrale si adopera nel proporre iniziative atte a pubblicizzare le attrazioni delle storie designate e dei programmi di rivitalizzazione attraverso il Progetto di promozione del patrimonio del Giappone, *Nihon isan suishin jigyō* 日本遺産推進事業. In particolare, auspica la formazione di meccanismi che permettano uno sviluppo autonomo per quanto riguarda la rivitalizzazione regionale attraverso quattro programmi specifici: il primo prevede promozione e formazione, con l'invio di coordinatori da parte del governo centrale per aiutare le comunità locali nella creazione di siti web e di materiale propedeutico sul patrimonio del Giappone in diverse lingue oltre alla formazione di guide volontarie; il secondo prevede pubblicità e istruzione, con l'organizzazione di presentazioni, mostre, workshop sia per il pubblico giapponese che straniero; il terzo prevede ricerca e studio, in particolare la raccolta di informazioni e documentazione riguardo a siti potenziali per il patrimonio giapponese; il quarto prevede la preparazione dei siti per l'utilizzo, introducendo cartelli direzionali ed esplicativi per facilitare la comprensione dei visitatori, tutta una serie di servizi per rendere fruibile l'ambiente e sistemi di allarme e di prevenzione di disastri. Un altro metodo utilizzato dall'Agenzia per pubblicizzare il progetto è

城

21. *Ibidem,* cit. pp. 1-7

16-17

"HENRO: LA STRADA DEL PELLEGRINAGGIO E GLI 88 TEMPLI DELLO SHIKOKU"

Le due foto raffigurano due templi appartenenti al cammino sacro di pellegrinaggio che attraversa tutta la regione di *Shikoku* toccando tutte e quattro le prefetture in cui essa è suddivisa.
La prima foto, in alto, mostra *Yashimaji*, il tempio numero 84, nella prefettura di *Kagawa*, mentre la seconda, a destra, mostra *Chikurinji*, il tempio numero 31, nella prefettura di *Kōchi*.

"UN GIARDINO MEDIEVALE IN MINIATURA PLASMATO DAL CANALE DI ONOMICHI"

18-19-20

Le tre foto mostrano la città di *Onomichi* da diversi punti di vista, per sottolineare l'intricato tessuto urbano che la caratterizza, diviso tra strette viuzze e panorami che si spalancano all'improvviso davanti agli occhi.
La prima immagine, in alto, è stata scattata da uno dei numerosi templi della città, e mostra il panorama della città e del suo canale; la seconda e la terza immagine, a sinistra, mostrano invece le strette vie in pendenza tipiche della città.

quello di designare una serie di personaggi noti al pubblico quali cantanti e attori come ambasciatori del patrimonio del Giappone, *Nihon isan taishi* 日本遺産大使, che hanno il compito di promuovere il patrimonio giapponese nei blog e profili social personali, di partecipare agli eventi e apparire nelle pubblicità sponsorizzate dall'Agenzia[22].
I giochi olimpici e paralimpici del 2020 rappresentano una grande opportunità per il turismo giapponese, e in particolare la buona distribuzione di siti patrimonio del Giappone su tutto il territorio nazionale potrebbe spingere i numerosi turisti a visitare tutto il Paese, portando alla rivitalizzazione anche delle regioni periferiche; allo stesso tempo però, per attribuire prestigio alla designazione a patrimonio e sottolinearne il valore è stato deciso di stabilire un numero massimo di nomine, nello specifico all'incirca un centinaio entro il 2020. Ad oggi, sono state designate 18 storie nel 2015, 19 nel 2016, 17 nel 2017, 13 nel 2018, e 16 sono state approvate recentemente il 20 maggio 2019[23].

5.1.4

LA TUTELA INTERNAZIONALE: IL PATRIMONIO UNESCO

Nel percorso legato alla tutela una posizione di rilievo è sicuramente occupata dalla Convenzione sul patrimonio mondiale dell'umanità. La Convenzione, composta da 38 articoli, è stata adottata dall'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, a partire dal 1972, con lo scopo principale di garantire la giusta identificazione, protezione, conservazione e presentazione al patrimonio che spicca per le sue qualità eccezionali e che per questo merita il titolo di patrimonio dell'umanità. Secondo le direttive della Convenzione inoltre, dal 1976 diventano operativi il Comitato per il patrimonio dell'umanità e il Fondo per il patrimonio dell'umanità; nello specifico il Comitato è composto da 21 membri, eletti durante le Assemblee generali a cui partecipano rappresentanti di tutti i Paesi parte della Convenzione, e si riunisce almeno una volta all'anno: il mandato dei membri del Comitato ha generalmente durata di 6 anni, ma per garantire un'adeguata rappresentazione e rotazione di tutti gli stati sono invitati a ridurre volontariamente

22. <https://japan-heritage.bunka.go.jp/ja/about/support.html>
23. AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, *Policy of Cultural Affairs*, cit. pp. 31-32

il loro mandato a 4 anni, e allo stesso tempo vengono scoraggiati nel cercare di ottenere mandati consecutivi. I compiti del Comitato sono numerosi e di varia natura: tra di essi, ha il ruolo di identificare quei beni che vanno protetti e inscritti nella lista dei patrimoni dell'umanità tra tutti i beni proposti dai Paesi membri della Convenzione, deve esaminare lo stato di conservazione dei beni patrimonio attraverso monitoraggi e rapporti periodici, deve decidere quali beni inscrivere o rimuovere dalla lista del patrimonio in pericolo, stabilire come utilizzare al meglio le risorse del Fondo del patrimonio dell'umanità in modo da aiutare i singoli stati nella protezione dei loro beni, redigere un rapporto sulle attività svolte da inviare ogni due anni all'Assemblea generale degli stati e alla Conferenza generale dell'UNESCO, revisionare e valutare periodicamente l'attuazione della Convenzione; inoltre il Comitato, a partire dal 1992, evidenzia degli obiettivi strategici che vengono periodicamente revisionati e modificati. Gli obiettivi strategici attuali risalgono al 2002, e sono definiti come "Le 5 C": rafforzare la credibilità della lista dei beni designati a patrimonio dell'umanità, assicurare l'effettiva conservazione dei beni, promuovere lo sviluppo di un effettivo rafforzamento delle capacità degli stati membri, incrementare la consapevolezza pubblica, il coinvolgimento e i supporto dei patrimoni dell'umanità attraverso la comunicazione, rafforzare il ruolo delle comunità nell'attuazione della Convenzione[24].

21
A sinistra è raffigurato il simbolo dell'UNESCO.

Ad affiancare il Comitato ci sono tre principali organi consultivi, di fondamentale importanza nel loro ruolo di supporto per quanto riguarda l'attuazione della Convenzione. Nello specifico, gli organi consultivi sono tre, con caratteristiche, e di conseguenza competenze, diverse gli uni dagli altri, e sono introdotte nell'articolo 8.3 della Convenzione; il loro compito principale è quello di fornire consiglio nel campo di loro competenza, ma oltre a questo forniscono assistenza allo sviluppo della strategia per la redazione di una lista di patrimoni dell'umanità che sia rappresentativa, ben bilanciata e credibile, alla realizzazione dei report periodici e al miglioramento dell'utilizzo del Fondo per il patrimonio dell'umanità; in aggiunta, un altro dei loro compiti di importanza maggiore è quello di monitorare con precisione lo stato di conservazione dei beni patrimonio dell'umanità sotto richiesta del Comitato o degli stessi stati membri.

24. UNESCO, *Operational Guidelines*, cit. pp.11-13

Il primo organo consultivo è il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, ICCROM: si tratta di

"un'organizzazione intergovernativa che opera al servizio dei suoi Stati membri per promuovere la conservazione di tutte le forme di patrimonio culturale, in ogni regione del mondo"[25]

nata nel 1956 come reazione alla distruzione portata dalla Seconda guerra mondiale sotto proposta della Conferenza generale dell'UNESCO tenutasi quell'anno; il suo quartier generale viene istituito a Roma nel 1959, e trattandosi di un'organizzazione di piccole dimensioni ed intergovernativa ha la capacità di intervenire con prontezza ad ogni richiesta, mettendo a disposizione una vastissima rete di esperti, di provenienza internazionale ed appartenenti a molteplici settori, in modo da fornire un approccio interdisciplinare alla conservazione che coinvolga architetti, ingegneri, urbanisti, archeologi, scienziati e restauratori. Aspetti fondamentali di ICCROM sono sicuramente i suoi programmi di ricerca, la sua biblioteca, una delle migliori nella specializzazione della conservazione dei beni culturali, i programmi di formazione in materia di conservazione e restauro, le campagne di sensibilizzazione e l'assistenza tecnica fornita ai suoi stati membri a livello di informazioni, materiale didattico, strumenti, conoscenze e competenze con cui conservare al meglio il proprio patrimonio culturale. Inoltre, attraverso il suo lavoro l'organizzazione contribuisce alla sostenibilità ambientale, economica e sociale delle comunità. Per quanto riguarda invece i compiti di ICCROM in relazione alla Convenzione il più importante è sicuramente legato al ruolo principale giocato nella formazione sul patrimonio culturale; oltre a questo, essi includono il monitoraggio dello stato di conservazione dei beni patrimonio dell'umanità, la revisione delle richieste di assistenza internazionale inviate dai singoli Paesi e il supporto per quanto riguarda le attività di potenziamento delle capacità degli stati membri. Anche il Giappone fa parte dell'organizzazione a partire dal dicembre del 1967.

ICCROM

22
Il logo utilizzato da ICCROM.

25. <https://www.iccrom.org/it/chi-siamo/panoramica/che-cose-liccrom>

Il secondo organo consultivo è costituito dal Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti, ICOMOS: al contrario della precedente, ICOMOS è un'organizzazione internazionale interamente non-governativa con sede a Parigi, nata nel 1965 come conseguenza del Secondo Congresso Internazionale del Restauro svoltosi l'anno precedente a Venezia. La sua missione principale è quella di

"promuovere la conservazione, la protezione, l'uso e la valorizzazione dei monumenti, degli edifici e dei siti"[26]

in particolare concentrandosi sull'applicazione di teorie, metodologie e tecniche scientifiche per la conservazione del patrimonio architettonico e archeologico. Uno dei valori principali di ICOMOS è il rispetto delle diversità culturali e sociali, dato dalla vasta rete di interscambio su cui è basata l'intera organizzazione, e che vede ad esempio la collaborazione di figure esperte in diversi campi, come artigiani, architetti, antropologi, economisti, storici, ricercatori, con background completamente diversi l'uno dall'altro, oltre alla promozione di scambi culturali tra i Paesi membri; ICOMOS inoltre ritiene di fondamentale importanza aumentare la consapevolezza riguardo al patrimonio culturale, per questo promuove attività di formazione, coinvolge giovani ricercatori e professionisti e supporta l'accesso libero a tutte le pubblicazioni scientifiche. Per quanto riguarda i ruoli svolti in relazione alla Convenzione invece, quello di maggiore importanza è sicuramente il compito di valutare i beni nominati per essere inscritti nella Lista dei patrimoni dell'umanità; oltre a questo, analogamente a ICCROM, monitora lo stato di conservazione dei beni patrimonio dell'umanità, revisiona le richieste di assistenza internazionale e supporta il potenziamento delle capacità degli stati membri. ICOMOS, come accennato in precedenza, è un'organizzazione internazionale, ma esistono delle realtà anche a livello nazionale, noti come Comitati Nazionali. Questi comitati rappresentano gli interessi dell'organizzazione a livello nazionale e allo stesso tempo la visione dei singoli membri all'interno della rete internazionale, e sono formati da individui e da rappresentati delle istituzioni interessati alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale, che possono così incontrarsi e scambiarsi informazioni, principi e tecniche; attraverso i comitati stessi inoltre, singoli esperti da qualsiasi stato possono prendere parte ad attività internazionali di ICOMOS, anche a quelle affidategli direttamente da UNESCO. Nel caso specifico del Giappone, il Comitato nazionale giapponese, *Nihon ikomosu kokunai iinkai* 日本イコモス国内委員会[27], è stato riconosciuto nel 1972 durante l'assemblea generale tenutasi a

26. <https://www.icomos.org/en/about-icomos/mission-and-vision/mission-and-vision>
27. <https://icomosjapan.org/index.php>

Budapest, ed inaugurato ufficialmente nel 1979; oltre a collaborare con l'organizzazione internazionale, il comitato giapponese crea anche dei sottocomitati per portare avanti dei progetti specifici: essi si occupano di diverse problematiche riguardanti la protezione dei beni culturali in Giappone attraverso proposte e revisioni e scrivendo rapporti riguardanti le condizioni e i problemi della conservazione dei beni culturali; un sottocomitato speciale può essere introdotto dopo un forte terremoto, in modo da permettere agli esperti di esprimere pareri riguardo i diversi aspetti del restauro del bene culturale danneggiato, come è successo ad esempio per il terremoto del *Tōhoku* e il successivo tsunami nel 2011 e per il terremoto di *Kumamoto* nel 2016.

23
Il logo utilizzato da ICOMOS.

Il terzo ed ultimo organo consultivo è costituito dall'Unione internazionale per la conservazione della natura, IUCN: si tratta di un'organizzazione internazionale non-governativa con sede a Gland, in Svizzera, fondata nel 1948 il cui scopo principale è quello di

"influenzare, incoraggiare e assistere le società di tutto il mondo per conservare l'integrità e la diversità della natura e per assicurare che qualsiasi utilizzo delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile"[28]

ed è l'unico dei tre organi consultivi ad occuparsi del patrimonio naturale. Le sue azioni si basano sulla collaborazione con altre organizzazioni, su un altissimo livello di credibilità ed obiettività scientifica e sulla ricerca di soluzioni pratiche ed innovative per affrontare le minacce ai siti patrimonio dell'umanità. Per quanto concerne i ruoli svolti in relazione alla convenzione, quello di maggior importanza è la valutazione di tutti i siti candidati ad essere inscritti nella Lista del patrimonio dell'umanità per il loro valore naturale, includendo anche quelli definiti misti e che hanno sia valore naturale che culturale; IUCN ha inoltre il compito di monitorare lo stato di conservazione del patrimonio naturale, in modo da identificare le problematiche e le minacce alla

28. <https://www.iucn.org/about>

conservazione il prima possibile, di revisionare le richieste di assistenza internazionale degli stati membri, di migliorare, insieme a ICOMOS e ICCROM, i legami tra patrimonio culturale e naturale e di potenziare le capacità degli stati membri attraverso attività di supporto quali workshops. A livello nazionale il Comitato IUCN del Giappone, IUCN *Nihon iinkai* IUCN 日本委員会[29], è stato istituito nel 1980 in modo da facilitare lo scambio di informazioni e la cooperazione tra i membri che facevano già parte dell'organizzazione; il riconoscimento ufficiale come Comitato nazionale da parte di IUCN avviene nel 2001.

24
Il logo utilizzato da IUCN.

Le definizione di patrimonio culturale e patrimonio naturale occupano quelli che sono i primi due articoli della Convenzione sul patrimonio mondiale dell'umanità. In particolare, l'articolo 1 definisce come patrimonio culturale

"i monumenti (opere architettoniche, scultoree e pittoriche, elementi di natura archeologica…) che risultano essere di eccezionale valore universale da un punto di vista storico, artistico o scientifico, i gruppi di edifici separati o connessi che per la loro architettura, omogeneità o la loro posizione all'interno del paesaggio possono essere considerati di eccezionale valore universale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza, e tutti i siti opera dell'uomo oppure opera combinata di uomo e natura (paesaggio culturale), inclusi i siti archeologici, che risultano di eccezionale valore universale da un punto di vista storico, estetico, etnologico o antropologico"[30].

L'articolo 2 invece definisce come patrimonio naturale

"le caratteristiche naturali, costituite da formazioni fisiche o biologiche, che sono considerate di eccezionale valore universale da un punto di vista estetico e scientifico, le formazioni geologiche e

城

29. <http://www.iucn.jp/>
30. UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Parigi 1972, Articolo 1

fisiografiche, in particolare le aree delimitate che costituiscono l'habitat di specie di animali e piante a rischio, di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione, i siti naturali oppure precise aree naturali delimitate dall'eccezionale valore universale per quanto riguarda la scienza, la conservazione o la bellezza della natura"[31];

il patrimonio misto invece, per essere definito tale deve soddisfare in parte o in totale le definizioni sia di patrimonio culturale che naturale.
La Convenzione, come si può notare dagli articoli appena introdotti, fa uso di una formula specifica come metro di valutazione del valore, cioè "eccezionale valore universale": si tratta di una formula che vuole evidenziare come in alcuni casi il valore di un bene culturale o naturale sia talmente eccezionale da trascendere i confini dei singoli stati ed essere considerato importante a livello mondiale, per le generazioni presenti e future; per questo motivo la protezione di questi beni deve essere considerata di vitale importanza da tutta la comunità internazionale. Gli stati membri sono quindi invitati ad inviare una lista di possibili beni che possano rientrare all'interno delle definizioni di patrimonio naturale e/o culturale ed essere quindi inserite nella lista dei patrimoni dell'umanità; allo stesso tempo però lo stato stesso deve dimostrare al Comitato di impegnarsi al meglio delle sue possibilità per preservare il bene in questione ed il suo eccezionale valore universale, attraverso la proposta e l'adozione di appropriate misure finanziarie, amministrative, tecniche, scientifiche e legali. La lista dei beni preparata da ciascuno degli stati membri viene definita Lista Provvisoria, ed include informazioni dettagliate riguardo ai beni che ritengono adatti ad essere inscritti nella Lista dei patrimoni dell'umanità, e le caratteristiche che li rendono tali; la redazione della lista provvisoria, da revisionare e riconsegnare almeno ogni dieci anni, è di fondamentale importanza, perché le uniche candidature prese in considerazione dal Comitato sono proprio quelle provenienti da queste liste, mentre la nomina di beni non figuranti nelle liste presentate dai singoli Paesi non vengono considerate[32].
Affinché il Comitato decida di inserire ufficialmente un bene considerato di eccezionale valore universale all'interno della lista dei patrimoni dell'umanità esso deve rispondere ad almeno uno dei dieci criteri di selezione, regolarmente revisionati, stabiliti dal Comitato stesso; fino al 2004 i criteri di selezione erano divisi in sei riguardanti il patrimonio culturale e quattro quello naturale, ma con l'ultima revisione sono stati riuniti in un unico gruppo. Secondo il primo criterio, i beni nominati devono

31. *Ibidem*, cit. Articolo 2
32. UNESCO, *Operational Guidelines*, cit. pp.23-24

rappresentare un capolavoro del genio creativo del genere umano; il secondo stabilisce che essi devono esibire un importante scambio di valori umani, durante un arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, nel progresso della tecnologia, dell'architettura, delle arti monumentali, nella pianificazione urbana o nella progettazione del paesaggio; secondo il terzo criterio invece i beni devono rappresentare una testimonianza unica o almeno eccezionale di una tradizione culturale di una civiltà vivente o scomparsa; il quarto asserisce che essi devono rappresentare un eccellente esempio di una tipologia di edificio, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri una o più fasi significative della storia dell'uomo; il quinto criterio afferma che essi devono essere un eccellente esempio di un tradizionale insediamento umano, uso del suolo o uso del mare, rappresentativi di una o più culture o di interazioni umane con l'ambiente, soprattutto quando quest'ultimo è stato reso vulnerabile dall'impatto di un cambiamento irreversibile; secondo il sesto i beni nominati devono essere direttamente o sensibilmente associati ad eventi o tradizioni viventi, ad idee o credenze, ad opere artistiche o letterarie di eccezionale significato universale; il settimo stabilisce che essi debbano contenere fenomeni naturali superlativi o aree di eccezionale bellezza naturale e importanza estetica; l'ottavo criterio afferma che devono essere esempi eccezionali rappresentanti le principali fasi della storia della Terra, includendo la documentazione della vita, significativi processi geologici tuttora in corso nello sviluppo di morfologie o importanti caratteristiche geomorfiche o fisiografiche; secondo il nono i beni nominati devono essere esempi eccezionali rappresentanti significativi processi ecologici e biologici in corso nello sviluppo di ecosistemi terrestri, d'acqua dolce, costieri e marini, e comunità di piante e animali; secondo il decimo ed ultimo criterio infine, i beni nominati devono contenere gli habitat naturali più importanti e significativi per la conservazione in situ della biodiversità, compresi quelli contenenti specie a rischio, di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione[33].
Va notato che nonostante sia considerato sufficiente rispondere ad uno solo dei criteri sopra citati, nel caso del sesto criterio il Comitato considera preferibile utilizzarlo in associazione ad uno degli altri criteri.
Inoltre, per essere giudicato di eccezionale valore universale, il bene candidato all'inserimento nella Lista dei patrimoni dell'umanità deve soddisfare le condizioni di integrità e/o autenticità. Tutti i beni devono rispondere alle condizioni di integrità, che nello specifico valuta in che misura sono presenti tutti gli elementi necessari ad esprimere l'eccezionale valore universale, l'adeguatezza delle dimensioni

城

33. *Ibidem,* cit. pp.25-26

per assicurare la rappresentazione completa delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato del bene e in che misura risulta sofferente a causa di effetti collaterali dello sviluppo e/o della negligenza. Per quanto riguarda l'autenticità invece, devono rispondere ad essa solamente quei beni che risultano rientrare nei criteri di selezione che vanno dal primo al sesto; trovare una singola definizione e codificazione per la parola autenticità risulta impossibile, ed è esattamente quello che è stato stabilito alla Conferenza di *Nara* sull'Autenticità in Relazione alla Convenzione sul patrimonio mondiale dell'umanità, tenutasi a *Nara*, in Giappone, nel novembre del 1994 alla presenza di 45 esperti provenienti da 28 Paesi differenti. L'incontro, organizzato in collaborazione con UNESCO, ICCROM e ICOMOS, aveva lo scopo di creare un dialogo intorno al discorso dell'autenticità, ma senza limitazioni di natura geografica e culturale, andando quindi ad interessare regioni diverse del mondo e patrimoni di diverse tipologie, in modo da riuscire ad ottenere una nuova e migliorata definizione di autenticità, adattabile, e quindi utilizzabile in qualsiasi contesto culturale. In questo senso, anche la scelta di tenere la Conferenza in Giappone sottolinea la volontà dei partecipanti di allargare i propri orizzonti e sfidare i concetti tradizionali di conservazione ed autenticità e allo stesso tempo il desiderio da parte del Comitato per il patrimonio dell'umanità di introdurre un maggior senso di rispetto delle differenze riscontrate nella pratica della conservazione e dei valori sociali e culturali di tutte le società. Nello specifico, è interessante sottolineare parte di quello che costituisce il preambolo del Documento, dove in contrapposizione alla sempre maggiore diffusione di globalizzazione ed omogeneizzazione, spesso a discapito delle minoranze culturali, gli esperti asseriscono che l'autenticità, in materia di pratica della conservazione, ha il compito di

"chiarire ed illuminare la memoria collettiva dell'umanità"[34].

Secondo quanto riportato dal Documento poi, le diversità costituiscono una fonte irrinunciabile di ricchezza spirituale ed intellettuale per tutto il genere umano, e proprio per questo la protezione di queste diversità deve essere considerata di fondamentale importanza: il patrimonio infatti non appartiene al singolo stato, ma a tutta l'umanità, e la conservazione è quindi strettamente legata al valore che viene ad esso attribuito. Requisiti di base per valutare l'autenticità di un bene risultano allora la conoscenza e la comprensione delle fonti d'informazione, in rapporto alle caratteristiche originali e a quelle acquisite col tempo dal patrimonio, al suo divenire

34. LARSEN KNUT EINAR, *Nara Conference on Authenticity in relation to the World Heritage Convention*, UNESCO World Heritage Centre, Japan Agency for Cultural Affairs, ICCROM e ICOMOS, Parigi e Tokyo 1994 (1-6 novembre 1994, Nara, Giappone)

storico come al suo significato, che consentono di adottare misure adeguate a seconda delle caratteristiche e di ogni singolo componente parte del bene. Delle fonti di riferimento è importante valutare la credibilità, ma le informazioni fornite possono variare da una cultura all'altra, o è anche possibile trovare più di una versione all'interno di una stessa eredità culturale, così come avviene per l'attribuzione del valore stesso, e risulta perciò impossibile stabilire dei criteri standard per giudicare valore ed autenticità dei patrimoni: è quindi necessario che i beni vengano

"considerati e giudicati all'interno del contesto culturale al quale essi appartengono"[35],

secondo i criteri da loro riconosciuti, in modo da garantire il giusto rispetto a ciascuna realtà culturale, ma allo stesso tempo è necessario incoraggiare le comunità a sviluppare processi analitici e strumenti che rispondano alla loro natura e ai loro bisogni. Nello specifico, è stato stabilito che in base alla natura e al contesto del patrimonio è possibile collegare la valutazione dell'autenticità ad una serie di fattori, attraverso i quali il valore culturale è espresso in modo credibile e veritiero: forma e aspetto, materiali e sostanza, uso e funzione, tradizioni, tecniche e sistemi di gestione, posizione e ambiente, linguaggio e altre forme di patrimonio intangibile, spirito ed espressione e altri fattori interni o esterni al bene. È compito dello stato membro della Convenzione identificare tutti i fattori di autenticità applicabili al bene candidato per l'inserimento nella Lista dei patrimoni dell'umanità; la dichiarazione di autenticità nello specifico deve valutare il grado di autenticità presente o espresso da ogni singolo fattore significativo per il bene[36].

Infine, affinché un bene venga inscritto nella Lista dei patrimoni dell'umanità, deve avere un programma adeguato di protezione e gestione a lungo termine; gli stati membri devono spiegare nel dettaglio in che modo i sistemi di protezione introdotti sono efficaci nell'effettiva conservazione del bene. In particolare, vanno presentate tutte le normative e le misure considerate a livello locale e nazionale per proteggere il patrimonio da minacce di tipo economico o sociale, o da qualsiasi cambiamento che vada a lederne l'integrità, l'autenticità o l'eccezionale valore universale, e ne va assicurata la piena ed effettiva attuazione. Uno dei requisiti principali nella definizione della strategia protettiva è la delineazione dei confini del patrimonio, che devono contenere tutti i componenti necessari alla trasmissione di integrità, autenticità ed eccezionale valore universale; nello specifico, per i beni designati secondo i criteri che vanno dal quarto al sesto i confini

35. *Ibidem*, cit.
36. UNESCO, *Operational Guidelines*, cit. pp.26-29

devono essere tracciati in modo da comprendere gli elementi che risultano espressione tangibile dell'eccezionale valore universale, mentre nel caso di beni inscritti secondo i criteri che vanno dal settimo al decimo i confini devono rispettare i requisiti degli habitat, delle specie o dei processi che decretano l'inscrizione stessa, andando a comprendere anche l'area immediatamente adiacente, in modo tale da proteggere l'eccezionale valore universale dall'azione dell'uomo. Oltre al tracciamento dei confini, in alcuni casi potrebbe risultare necessario definire anche delle zone cuscinetto intorno ad essi: la zona cuscinetto è soggetta alle stesse restrizioni legali, per quanto riguarda utilizzo e sviluppo, applicate all'area candidata, e generalmente comprende l'ambiente direttamente circostante, oppure protegge viste importanti o altre zone che risultano funzionali al patrimonio e alla sua protezione. Anche le informazioni fornite riguardo alla zona cuscinetto devono essere estremamente precise e dettagliate, e devono specificare in che modo esse risultano efficaci nello svolgere il loro compito, mentre nel caso in cui non venga prevista alcuna zona a protezione deve essere dichiarato con esattezza il perché essa non risulti necessaria[37]. Per quanto riguarda la gestione a lungo termine invece, lo stato membro deve fornire un programma dettagliato e adeguato al contesto culturale e naturale del bene, che spieghi le strategie attraverso le quali intenda preservare l'eccezionale valore universale e garantire quindi la protezione efficace del patrimonio a beneficio delle generazioni presenti e di quelle future.

Dopo l'inserimento di un bene all'interno della Lista, sono due gli strumenti principali con cui il Comitato controlla lo stato di conservazione del patrimonio, i monitoraggi reattivi e i rapporti periodici. Nel primo caso, il Comitato incarica gli organi consultivi di effettuare dei monitoraggi sullo stato di conservazione di beni specifici che potrebbero risultare a rischio, per cercare di adottare in tempo tutte le misure possibili in modo da evitare la cancellazione di un patrimonio dalla Lista: affinché questo avvenga gli stati membri sono invitati a collaborare con gli organi consultivi e allo stesso tempo ad inviare tempestivamente dei rapporti specifici ogni volta che si verificano delle circostanze eccezionali o che vengono portati avanti dei lavori che potrebbero andare ad intaccare l'eccezionale valore universale. Il secondo strumento è costituito dai rapporti periodici che gli stati membri devono inviare al Comitato, in cui devono specificare quali disposizioni legislative ed amministrative hanno adottato e quali altre azioni hanno portato avanti in modo tale da applicare i dettami della Convenzione; si tratta di rapporti compilati in autonomia dagli stati, che possono però richiedere l'assistenza di esperti dagli organi consultivi, e che

37. *Ibidem*, cit. pp. 29-32

vanno consegnati ciclicamente in base alla regione del mondo di appartenenza. Nello specifico, gli scopi principali di questi rapporti sono: fornire una prova dell'attuazione della Convenzione da parte dei membri, assicurare che l'eccezionale valore universale del patrimonio viene mantenuto nel tempo, fornire nuove informazioni per registrare cambiamenti le circostanze e lo stato di conservazione del patrimoni, e creare un meccanismo di cooperazione e scambio di informazioni ed esperienze tra gli stati riguardo l'attuazione della Convenzione[38]. Fornire le informazioni a proposito dell'applicazione della Convenzione spetta alle autorità nazionali, mentre la parte di report che riguarda lo stato di conservazione è di competenza delle persone direttamente incaricate della gestione del sito stesso. La redazione dei rapporti vuole essere un mezzo per raccogliere informazioni sulle varie problematiche riguardanti i patrimoni dell'umanità sia a livello del singolo sito sia a livello nazionale ed è compito dello stato raccoglierli poi tutti in un unico report regionale di sintesi, da presentare al Comitato; queste procedure portano al rafforzamento della cooperazione tra i membri e il Comitato stesso, e allo stesso tempo permettono di concentrare i fondi e le attività in maniera più efficiente, in modo tale da garantire agli stati una protezione migliore per il patrimonio considerato di maggior valore.

IL PATRIMONIO DELL'UMANITÀ IN GIAPPONE

Come accennato in precedenza, la Convenzione sul patrimonio mondiale dell'umanità fu adottata nel 1972, ma per quanto riguarda il Giappone, esso ne divenne membro solamente a partire dal 1992. Ad oggi, i siti giapponesi riconosciuti come patrimonio dell'umanità sono 23, di cui 19 patrimoni culturali e 4 patrimoni naturali, mentre quelli presenti nella Lista provvisoria sono 8. Quello di cui voglio parlare brevemente in questa tesi, come ottimo esempio di tutela e valorizzazione del patrimonio giapponese, è in realtà solamente uno dei 23 siti riconosciuti, uno dei primissimi ad essere stato inscritto, *Himejijō*.
Come accennato in precedenza, *Himejijō* può essere considerato come uno degli esempi meglio conservati della tipologia dei castelli giapponesi. Si tratta di un *hirayamajiro*[39], voluto dal *daimyō Ikeda Terumasa* 池田輝政 a seguito della distruzione del castello di *Toyotomi Hideyoshi* ivi posto precedentemente; a seguito della restaurazione *Meiji* esso, come altri castelli in tutto il Paese, fu trasformato in una base militare, ma grazie all'intervento di alcuni ufficiali militari la sua forma e il suo aspetto furono conservati nel tempo contrariamente a molti altri esempi. Nel 1929 fu designato come sito storico, secondo la Legge del 1919 per la protezione dei siti storici, dei

城

38. *Ibidem*, cit. pp. 47-55
39. Si veda il capitolo 1.2.1

25-26

SANTUARIO DI ITSUKUSHIMA

Le due foto raffigurano il Santuario di *Itsukushima*, nella prefettura di *Hiroshima*, inscritto nella Lista dei patrimoni culturali dell'umanità nel 1996.

SANTUARI E TEMPLI DI NIKKŌ

27-28

Entrambe le foto mostrano il santuario shintoista *Nikkō Tōshōgū*, nella prefettura di *Tochigi*, inscritto nella Lista dei patrimoni culturali dell'umanità nel 1999.

luoghi di bellezza scenica e dei monumenti naturali, per poi diventare tesoro nazionale nel 1931 secondo la Legge del 1929 per la conservazione dei tesori nazionali; dopo l'introduzione della Legge del 1950 sulla tutela dei beni culturali, l'intero sito è un sito storico speciale, numerosi edifici sono stati designati come importanti beni culturali tangibili, mentre 8 di essi, tra cui il *daitenshu* e i tre rispettivi *kotenshu* che formano la tipologia organizzativa del *renritsushiki tenshu*[40], risultano essere tesori nazionali. A seguito della candidatura a patrimonio dell'umanità inviata nel 1992, il sito è stato visitato e valutato dagli esperti di ICOMOS in diverse occasioni nel settembre del 1992 e nell'aprile e nell'agosto del 1993[41]. Il rapporto redatto alla fine delle loro valutazioni ed inviato al Comitato analizza nel dettaglio tutti gli aspetti rilevanti per l'inscrizione nella Lista dei patrimoni dell'umanità: in particolare, vengono ricordati i lavori di regolare manutenzioni portati avanti nel corso del XVII, del XVIII e del XIX secolo, e i lavori straordinari che hanno interessato la struttura tra il 1934 e il 1964; questi ultimi hanno portato allo smantellamento del *tenshu* in legno, per fare in modo che fosse possibile apportare delle modifiche strutturali a livello delle fondazioni: il terreno infatti non risultava in grado di supportare il peso che gravava su di esso, e per questo decisero di installare delle fondazioni in cemento armato. ICOMOS ha verificato che per le operazioni di conservazione effettuate sono state impiegate le tecniche avanzate sviluppate in Giappone per le grandi strutture lignee, e allo stesso tempo sono stati rispettati i principi di autenticità stabiliti in termini di design, forme, materiali, tecniche, tradizioni, posizione e ambiente; l'unico elemento moderno introdotto si trova nell'opera di fondazione, ma ICOMOS ha reputato la decisione pienamente giustificata dal pericolo di un eventuale collasso dovuto a cedimento strutturale e anche come intervento di precauzione data l'elevata sismicità della zona. In conclusione, il rapporto di ICOMOS raccomanda l'inscrizione di *Himejijō* nella Lista dei patrimoni dell'umanità sulla base del primo, del terzo e del quarto criterio: per quanto riguarda il primo criterio, *Himejijō* rappresenta un capolavoro delle strutture in legno, e combina alla perfezione funzionalità ed esteticità; in relazione al terzo criterio invece, il castello rappresenta un forte simbolo del periodo feudale che ha caratterizzato il Paese fino alla restaurazione *Meiji*; infine, rispetta il quarto criterio perché costituisce l'apice dell'architettura lignea dei castelli giapponesi, mantenendo tutte le sue caratteristiche principali perfettamente intatte[42]. Durante la diciassettesima riunione del Comitato per il patrimonio dell'umanità tenutasi a Cartagena, in Colombia, tra il 6 e l'11 dicembre del 1993, *Himejijō* è stato ufficialmente nominato patrimonio mondiale

城

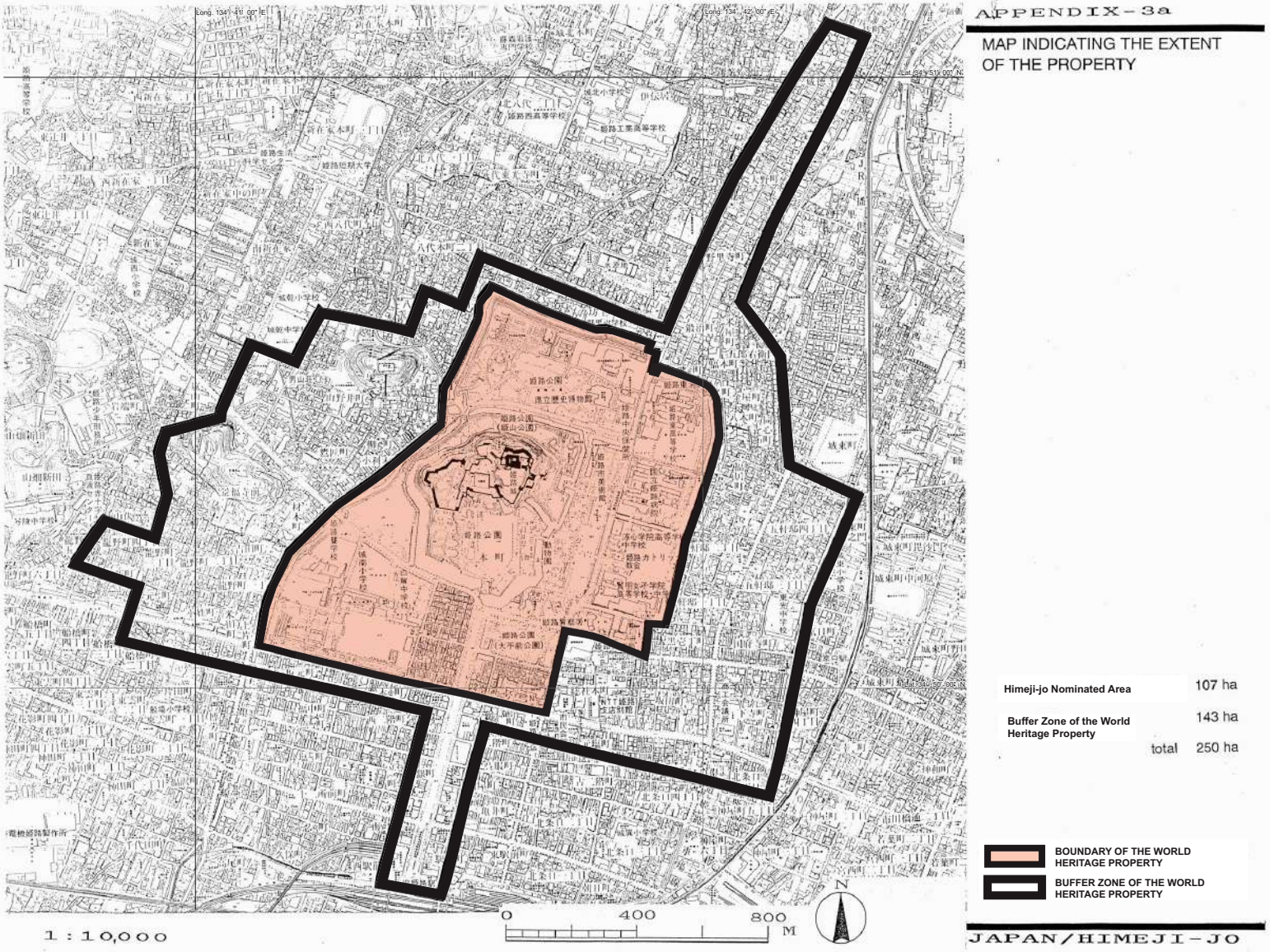
40. Si veda il capitolo 1.2.8
41. ICOMOS, *World Heritage List No 661 Himeji-jo*, ICOMOS, Parigi 1993
42. *Ibidem*, cit.

dell'umanità; è interessante però sottolineare che nonostante il Giappone avesse inoltrato la candidatura sulla base di tre criteri, gli stessi analizzati e confermati da ICOMOS, al momento dell'inscrizione ufficiale è stata riconosciuta una corrispondenza solamente con il primo ed il quarto criterio[43].

L'area nominata a patrimonio dell'umanità ha un'estensione di 107 ettari, e coincide con il territorio del castello: il tracciamento dei confini infatti coincide con i fossati posti attorno il cerchio più esterno lungo tutto il perimetro tranne che nella porzione posta a sud-est, dove il fossato non esiste più. Il bene nella sua interezza è protetto secondo gli articoli 43 e 80 della Legge sulla tutela dei beni culturali, che proibisce qualsiasi tipo di alterazione delle condizioni esistenti senza il permesso del governo nazionale. Nel caso di *Himejijō* è stata prevista una zona di protezione intorno al patrimonio culturale, un'area cuscinetto di 143 ettari che circonda il territorio su tutti i lati, ed include inoltre un cono visivo principale, quello che costituisce il collegamento diretto tra il castello e la stazione della città di *Himeji*: è interessante sottolineare questo desiderio di tutelare oltre ai beni stessi anche le vedute, e in questo caso si tratta di una scelta dal forte impatto per qualsiasi visitatore, il quale, appena uscito dalla stazione, vede dritto dinanzi a sé il castello in lontananza senza alcun tipo di ostacolo visivo. Anche la zona cuscinetto risulta sottoposta a delle regolamentazioni, nello specifico all'Ordinanza sul paesaggio urbano della città di *Himeji*, *Himejishi toshi keikan jōrei* 姫路市都市景観条例, del 1987, e successivamente alla Legge sul paesaggio del 2004: ogni progetto lungo le vie con viste sceniche deve essere notificato al governo locale, così come qualsiasi progetto su larga scala nell'area circostante, in modo che le strutture risultino in linea con il carattere storico dell'ambiente circostante. Allo stesso tempo la città di *Himeji* ha formulato, in collaborazione con l'Agenzia per gli affari culturali e con la prefettura di *Hyōgo*, un piano di gestione strutturato in tre parti: l'Ordinanza della città di *Himeji* per la gestione di *Himejijō*, *Himejijō kanri jōrei* 姫路城管理条例, il Piano per la gestione della conservazione per il sito storico speciale di *Himejijō*, *Himejijō tokubetsu shiseki hozon kanri keikaku* 姫路城特別史跡保存管理計画, e il Piano di gestione di base per il sito storico di *Himejijō*, *Himejijō shiseki no kanri keikaku* 姫路城史跡の管理計画; la prima fornisce principalmente disposizioni per la gestione di strutture per la prevenzione di catastrofi ed altre tipologie di strutture di protezione, ad esempio i confini; il secondo promuove la gestione ordinata dell'area che circonda il sito storico speciale, valorizzando allo stesso tempo il sito attraverso una conservazione in armonia con lo sviluppo dell'area

城

43. < https://whc.unesco.org/en/statesparties/jp>

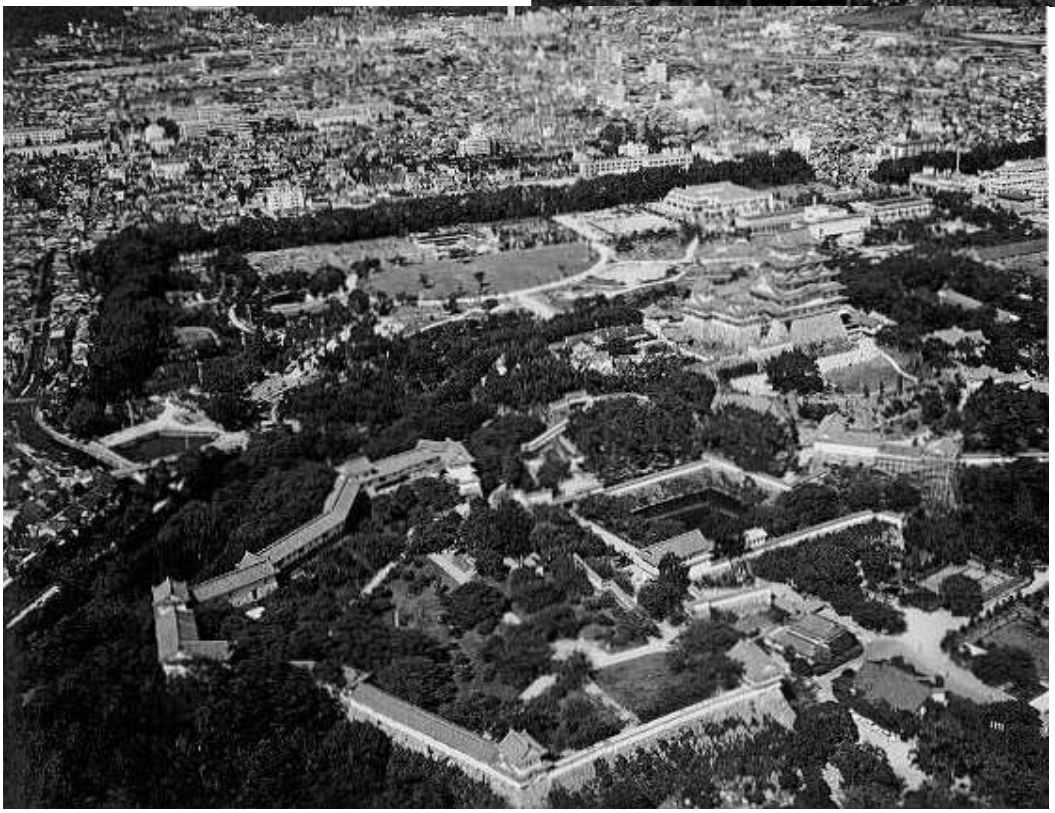


29

Nell'immagine qui riportata e presente nel documento di valutazione redatto da ICOMOS nel 1993 sono evidenziati in modo chiaro i confini principali del bene patrimonio UNESCO: l'area in rosso corrisponde ai 107 ettari designati a patrimonio dell'umanità, mentre il perimetro più esterno rappresenta i 143 ettari di zona cuscinetto a protezione del bene stesso.

VALUTAZIONE PER L'INSCRIZIONE DEL CASTELLO DI HIMEJI DA PARTE DI ICOMOS

30-31



Entrambe le foto sono contenute nel documento di ICOMOS del 1993 e mostrano il bene oggetto di valutazione, ovvero il castello di *Himeji* da due prospettive diverse.

urbana; il terzo, risalente al 1986, fornisce indicazioni riguardo la visione futura dell'utilizzo del territorio[44]. Come accennato in precedenza, anche *Himejijō* deve compilare dei rapporti periodici divisi in due sezioni specifiche: nella prima vengono riportate in evidenza le strategie e le regolamentazioni messe in atto per l'attuazione della Convenzione, mentre nella seconda viene analizzato lo stato di conservazione del bene patrimonio dell'umanità. Questa seconda parte specialmente risulta discretamente interessante, perché fornisce una panoramica completa e a tratti dettagliata di tutto ciò che riguarda il bene in questione dal punto di vista organizzativo e conservativo. Il primo ciclo di report è durato dal 1997 al 2003, ed ha interessato 39 Paesi delle regioni di Asia e Pacifico, con 88 beni[45] tra cui 55 patrimoni culturali e 33 patrimoni naturali. Per quanto riguarda il Giappone, oltre a *Himejijō* sono stati oggetto di report anche i monumenti buddhisti nella regione di *Hōryūji*, inscritti nel 1993, la regione di *Shirakami Sanchi* 白神山地, inscritta nel 1993, l'isola di *Yakushima* 屋久島, inscritta nel 1993, e i monumenti storici dell'antica *Kyōto*[46], inscritti nel 1994. Nel caso specifico di *Himejijō*, il rapporto periodico è stato compilato nel 2003 dal Consiglio d'istruzione della prefettura di *Hyōgo*, e nelle prime pagine la seconda sezione riporta le caratteristiche che gli sono valsi l'inscrizione a patrimonio secondo il primo e il quarto criterio, insieme a parte del resoconto redatto da ICOMOS; le domande successive si concentrano poi sull'adeguatezza dei confini precedentemente tracciati e su eventuali cambiamenti che hanno intaccato o rischiano di intaccare integrità o autenticità: in entrambi i casi il Consiglio d'istruzione ha dichiarato che entrambe sono state mantenute esattamente come al momento dell'inscrizione, e che i confini stabiliti allora risultavano essere adeguati. È poi compito del Consiglio precisare tutte le misure e le leggi introdotte per la protezione del bene, insieme ai piani di organizzazione e di gestione, precedentemente descritti e rimasti invariati. Per la parte riguardante gli interventi effettuati nel corso degli anni viene richiesto un elenco dettagliato, che in questo caso comprende la continua riparazione di tegole e degli intonaci insieme ad altri interventi di routine portati avanti in tutti gli edifici del bene, l'installazione di strutture per la protezione contro gli incendi e i disastri naturali tra il 1997 e il 2002, il dragaggio dei fossati del cerchio interno e di quello esterno tra il 1993 e il 1998, il restauro degli *ishigaki* tra il 1993 e il 1998, l'installazione di strutture per i turisti e per la protezione tra il 1998 e il 2001, il miglioramento dell'ambiente attraverso l'inserimento di aree verdi tra il 1994 e il 1997, l'installazione di tavole esplicative e cartelli direzionali, e per finire le indagini archeologiche

44. HYŌGO PREFECTURE BOARD OF EDUCATION, *Periodic reporting exercise on the application of the World Heritage Convention*, Himeji 2003
45. Registrati fino al 1994
46. Distribuiti tra le città di *Kyōto*, *Uji* 宇治市, nella prefettura di *Kyōto*, e *Ōtsu* 大津市, nella prefettura di *Shiga*

compiute nell'area circostante. Successivamente viene introdotta la parte riguardante il personale impiegato nella conservazione del patrimonio: dopo la descrizione dettagliata viene però fatto presente che il livello non risulta adeguato, e che sono quindi previsti dei programmi di formazione per il personale in materia di lavori di riparazione per la conservazione e di indagini archeologiche. I fondi per la conservazione di *Himejijō* sono considerati sufficienti e provengono tutti dall'Agenzia per gli affari culturali e dalla prefettura di *Hyōgo*, e non risultano quindi necessari dei fondi internazionali. In relazione ai turisti, sono disponibili cartelli esplicativi, opuscoli e delle guide volontarie che accompagnano i visitatori all'interno del castello gratuitamente, ma il Consiglio ha sottolineato come risulti necessaria l'introduzione di un centro informativo che permetta ai turisti di accedere facilmente a tutte le informazioni necessarie su *Himejijō*; allo stesso tempo sono numerosi gli studi pubblicati riguardo al sito sia in lingua giapponese che in lingua inglese, e lo stesso vale per il materiale fornito alle scuole primarie e secondarie sulla storia del castello e sul suo valore come patrimonio mondiale dell'umanità. La minaccia maggiore è costituita sicuramente dal pericolo di incendio, per questo motivo il sito è dotato di un sistema di allarme antincendio, di dispositivi di controllo e di irrigatori, e inoltre esiste un centro di prevenzione dei disastri che monitora tutta l'area ed è operativo 24 ore al giorno; il Consiglio d'istruzione però dichiara l'impegno nel voler migliorare e potenziare costantemente il sistema di controllo. Nella parte conclusiva infine viene richiesto di riassumere i concetti principali riguardo il funzionamento delle strategie conservative e dello stato di conservazione, e in aggiunta devono essere riportate delle proposte future e le esperienze acquisite che possono essere condivise con altri stati membri che affrontano problematiche simili: per quanto riguarda le proposte, il Consiglio pone l'attenzione sul decrescere continuo del numero di esperti altamente qualificati, perché la mancanza di questi abili artigiani porterà sicuramente a dei seri problemi a lungo termine, e di conseguenza auspica la formazione di risorse umane in modo tale da aumentare il numero di esperti in materia di tecniche tradizionali, nel caso di *Himejijō* soprattutto per quanto riguarda intonaco e *ishigaki*; riguardo alle conoscenze condivise invece il caso di *Himejijō* può sicuramente fornire diverso materiale utile alle altre nazioni in materia di prevenzione dei disastri in relazione ai beni culturali in legno[47].

Un secondo ciclo di rapporti periodici è stato lanciato durante la trentaquattresima riunione del Comitato per il patrimonio dell'umanità a Brasilia, ed ha interessato la regione di Asia e Pacifico tra il 2010 e

城

47. HYŌGO PREFECTURE, *Periodic reporting exercise*, cit.

il 2012; nello specifico sono stati coinvolti 41 diversi stati e 198 siti, ma 96 beni culturali dei 106 inscritti tra il 1978 e il 1998, tra cui *Himejijō*, in questo caso hanno dovuto inoltrare, insieme allo stesso rapporto periodico strutturato in due differenti sezioni, anche delle documentazioni cartografiche per l'inventario retrospettivo. I risultati di questo secondo ciclo sono stati poi presentati nel 2012 durante la trentaseiesima riunione del Comitato a San Pietroburgo.

MONUMENTI STORICI DELL'ANTICA KYŌTO

In queste fotografie sono rappresentati due dei numerosi monumenti storici di *Kyōto* riconosciuti come patrimonio dell'umanità da UNESCO nel 1994.
Nella prima foto, in alto, è raffigurato il famoso padiglione d'oro, *Ginkakuji*, mentre la seconda, a sinistra, mostra *Tenryūji*.

IL CASTELLO CHE CAMBIA: LE SFIDE DI OGGI E DI DOMANI

Come appaiono oggi i castelli e le relative città castello? Si tratta di una domanda apparentemente facile ma che racchiude una serie di questioni che vale la pena affrontare, perché in fondo l'aspetto che mostrano oggi è frutto degli eventi storici che si sono susseguiti nel tempo e che li hanno fortemente influenzati e modificati, ma anche e soprattutto delle operazioni di ricostruzione e tutela che li hanno visti protagonisti negli ultimi anni. Vorrei analizzare quindi le relazioni che intercorrono tra il castello e l'ambiente che lo circonda, per capire se e quanto esso faccia parte della vita quotidiana della città.

5.2

5.2.1

LE CITTÀ CHE CAMBIANO: IL RUOLO DEI CASTELLI IN UN AMBIENTE IN CONTINUA TRASFORMAZIONE

Le principali città giapponesi, in particolar modo negli ultimi decenni, sono state protagoniste di una rapida trasformazione urbana, che ha interessato in particolar modo il sistema delle infrastrutture. Così come a cavallo tra Ottocento e Novecento l'elemento principale che ha determinato lo stravolgimento delle città in stile *Edo* è stata l'introduzione della ferrovia, allo stesso modo gli interventi più recenti, insieme ad altri fattori, sono legati ai continui sviluppi in campo infrastrutturale, e al desiderio di fornire ai cittadini un servizio di trasporti che sia il più efficace possibile. Un intervento su tutti è sicuramente quello dell'introduzione dei treni della linea *shinkansen*: inaugurati nel 1964, in occasione dei giochi olimpici tenutisi a *Tōkyō*, da allora la realizzazione di linee dell'alta velocità si è diffusa in tutto il territorio giapponese, e sono tutt'ora in espansione, ne sono un esempio la linea di collegamento con *Nagasaki*, nel *Kyūshū*, e la linea tra *Hakodate* e *Sapporo*, in *Hokkaidō*. I treni *shinkansen* viaggiano su linee dedicate e hanno quindi richiesto, tra le altre cose, anche la costruzione di nuove stazioni apposite, nella maggior parte dei casi, che hanno assunto il nome della città preceduto dal prefisso *shin-*, 新-, proprio per identificare il passaggio della linea di *shinkansen* e distinguerla dalla stazione originaria. Un secondo fattore che ha contribuito, e sta contribuendo, alla rigenerazione urbana è legato alla popolazione stessa: secondo le indagini statistiche nazionali, il numero di abitanti del Paese ha subito dapprima un forte rallentamento nell'aumento, per poi passare ad una vera e propria decrescita a partire dal 2010; questo è poi strettamente collegato all'invecchiamento della popolazione stessa, dovuto al basso tasso di fertilità combinato all'alta aspettativa di vita. Le statistiche riportano che al 2014, il 26% della popolazione era costituita da persone con più di 65 anni, e secondo le stime la percentuale è destinata a salire fino al 40% entro il 2060[1], insieme ad una diminuzione della popolazione totale dai 126,26 milioni attuali a 86,74 milioni[2].

Le città giapponesi devono quindi agire di conseguenza, e prepararsi all'inevitabile diminuzione della loro popolazione, unita alla necessità di risultare accessibile e adeguata alla popolazione più anziana. I primi tentativi da parte del governo risalgono al 2002, quando entrò in vigore la Legge sulle misure speciali per il rinnovo urbano, *Toshi saisei tokubetsu sochi hō* 都市再生特別措置法; il suo scopo

城

1. <https://www.stat.go.jp/english/index.html>
2. <https://www.japantimes.co.jp/news/2015/05/16/national/social-issues/japan-becoming-extinct/#.Xh2KdMhKjlU>

principale era quello di favorire lo sviluppo di progetti di rigenerazione urbana, ma sfortunatamente la maggior parte di essi era concentrata nelle periferie, e riguardavano soprattutto città come *Tōkyō*, *Ōsaka* e *Nagoya*: in questo modo la popolazione risulta aumentare leggermente nelle grandi metropoli a discapito delle zone considerate di minore attrattiva, lontane dalle grandi città, dove la riduzione risulta ancora più accentuata. In concomitanza, ha iniziato a diffondersi un altro concetto, quello della *compact city*, *konpakuto shiti* コンパクトシティ, che risulta riscuotere un discreto successo in Giappone negli ultimi anni. Si tratta di un'idea risalente agli anni settanta, spesso attribuita a Jane Jacobs, ma in verità coniata da due matematici in quello stesso periodo; la città compatta viene anche definita come la "città dalle distanze ridotte", perché è questo uno degli scopi principali che promuove. Nel caso specifico del Giappone, il termine viene utilizzato anche dal ministro *Shinzō Abe* 晋三安倍 per il suo programma di riforma, ed è strettamente legato ai problemi di carattere demografico del Paese[3]. La diminuzione della popolazione porta ad avere una serie di lotti vuoti in punti sparsi delle città, e a lungo andare questo porta allo svuotamento di intere aree, perché con la mancanza di persone che frequentano la zona anche gli esercizi commerciali sono obbligati a chiudere e a trasferirsi; in questo quadro, l'idea di *compact city* punta tutto sulla rigenerazione urbana, promuovendo la riqualificazione di quei lotti e quelle aree ormai vuote, in contrapposizione al continuo allargarsi delle aree periferiche: l'attenzione è posta sul rivitalizzare il centro urbano, creando delle aree vivibili, densamente abitate e ricche di servizi, in cui le automobili non sono necessarie grazie all'efficiente sistema di trasporto pubblico; è una città di dimensioni ridotte, in cui ci si può spostare facilmente a piedi o in bicicletta, e in cui è più facile che si vadano a formare comunità e *machizukuri*. In questo senso, un ottimo esempio è quello della città di *Toyama* 富山市[4], nell'omonima prefettura, che a partire dal 2007 ha iniziato il suo programma per diventare una città dalle distanze ridotte, e soprattutto adatta ad un popolazione sempre più anziana: la sua strategia si basa su tre punti principali, la rivitalizzazione del trasporto pubblico urbano, l'incoraggiamento a trasferire negozi e dimore lungo le linee del trasporto urbano, e la rivitalizzazione del centro urbano[5]; il primo progetto portato a termine è stata l'introduzione di una linea tramviaria circolare, che permette di raggiungere qualsiasi servizio comodamente a piedi, inoltre sono state promosse una serie di iniziative a favore delle persone anziane per incentivarle a trasferirsi verso il centro urbano, come ad esempio uno sconto considerevole per i trasporti urbani, oltre ad ingressi gratuiti a qualsiasi

3. BUHNIK SOPHIE, *Mitigating urban decline through the compact city? Reflections on 15 years of urban recentralization policies in Japan*, in «Metropolitics», 7 dicembre 2017
4. <http://www.city.toyama.toyama.jp/>
5. MASASHI MORI, *Toyama's Unique Compact City Management Strategy: Creating a Compact City by Re-imagining and Restructuring Public Transportation*, Toyama

struttura culturale e allo zoo per tutti i nonni accompagnati dai propri nipoti[6]. Quello di *Toyama* è sicuramente un esempio di successo, che le ha permesso tra le altre cose di essere selezionata, nel 2014, come una delle 100 *Resilient Cities*, programma finanziato dalla Fondazione Rockefeller, e di ricevere quindi il supporto necessario per redigere un piano che renda la città il più resiliente possibile per quanto riguarda popolazione, infrastrutture, ambiente e prosperità[7]. Anche *Toyama* nasce come città castello, ma quello che rimane oggi dell'antica struttura è solamente un cancello, e alcune delle porzioni di fossato e *ishigaki*, mentre la struttura principale è stata ricostruita nel 1954 in cemento armato ma si tratta di un *fukkōtenshu*[8]; oggi, come molti altri, il castello ospita un museo al suo interno, ma il suo legame con la città è ancora forte, e ne è un esempio il programma della strategia per la *compact city*, che sceglie di mostrare in copertina il moderno e tecnologico tram in contrapposizione con il più "antico" castello sullo sfondo[9].

Il legame che ancora oggi le città hanno con il loro castello è molto forte, ma nella maggior parte dei casi questo legame non si traduce con un vero e proprio piano di inclusione all'interno della progettazione urbana. Questo è in gran parte dovuto all'impostazione stessa del castello e del territorio di sua competenza, ideato per risultare il più possibile inaccessibile, e quindi chiuso rispetto all'esterno; banalmente, i principali elementi che creano il distacco sono fossati e *ishigaki*, anche quando presenti solo in parte. Le città si sono formate intorno ai castelli, ma senza che questi ultimi andassero a creare una connessione diretta con loro; questo però non significa che non ci sia l'impegno da parte delle municipalità locali di integrare questo tipo di costruzione all'interno della vita quotidiana dei cittadini e della città stessa, in modo da creare allo stesso tempo anche un paesaggio urbano piacevole. Un esempio di questo tipo di intenzione si può notare nella volontà di mantenere ed enfatizzare quelli che sono i coni visivi privilegiati: quella dei coni visivi è una pratica utilizzata già per la costruzione delle primissime città castello, e consisteva nel creare delle linee visive dirette verso quelli che erano i maggiori punti di riferimento all'epoca, come ad esempio le montagne, ma anche i *tenshu* e le *yagura* dei castelli stessi. Alcuni esempi si possono trovare a *Morioka*, con la vista verso il vulcano *Iwate*, *Iwatesan* 岩手山, parte delle montagne *Ōu*, *Ōusanmyaku* 奥羽山脈, e a *Hirosaki*, con la splendida vista verso il vulcano *Iwaki*[10], ma sicuramente uno degli esempi più significativi è possibile trovarlo nella città di *Himeji*. In questo caso si tratta di un intervento relativamente recente, pensato in seguito ai seri danni apportati dai bombardamenti nel centro cittadino nel 1945:

城

6. DR. JOSEPH RUNZO-INADA PHD (Senior Policy Adviser), *Toyama's Compact City Strategy: Sustainable Urban Policy for a Rapidly Aging Society*, Toyama
7. < https://www.100resilientcities.org/strategies/toyama/>
8. Si veda il capitolo 3.3.2
9. RUNZO-INADA, *Toyama's Compact City Strategy*, cit.
10. SATŌ, *Urban design and change in Japanese castle towns*, cit. pp. 217-234

TOYAMA, COMPACT CITY TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

34-35

Entrambe le immagini mostrano la città di *Toyama*, nell'omonima prefettura.
La prima, in alto, è utilizzata come copertina del programma redatto dal Dr. *Runzo-Inada* in merito alle iniziative promosse per trasformare la città in una *compact city*, e mostra la nuova linea tramviaria sullo sfondo del castello. La seconda immagine, sulla destra, raffigura invece il castello di *Toyama* da una prospettiva differente.

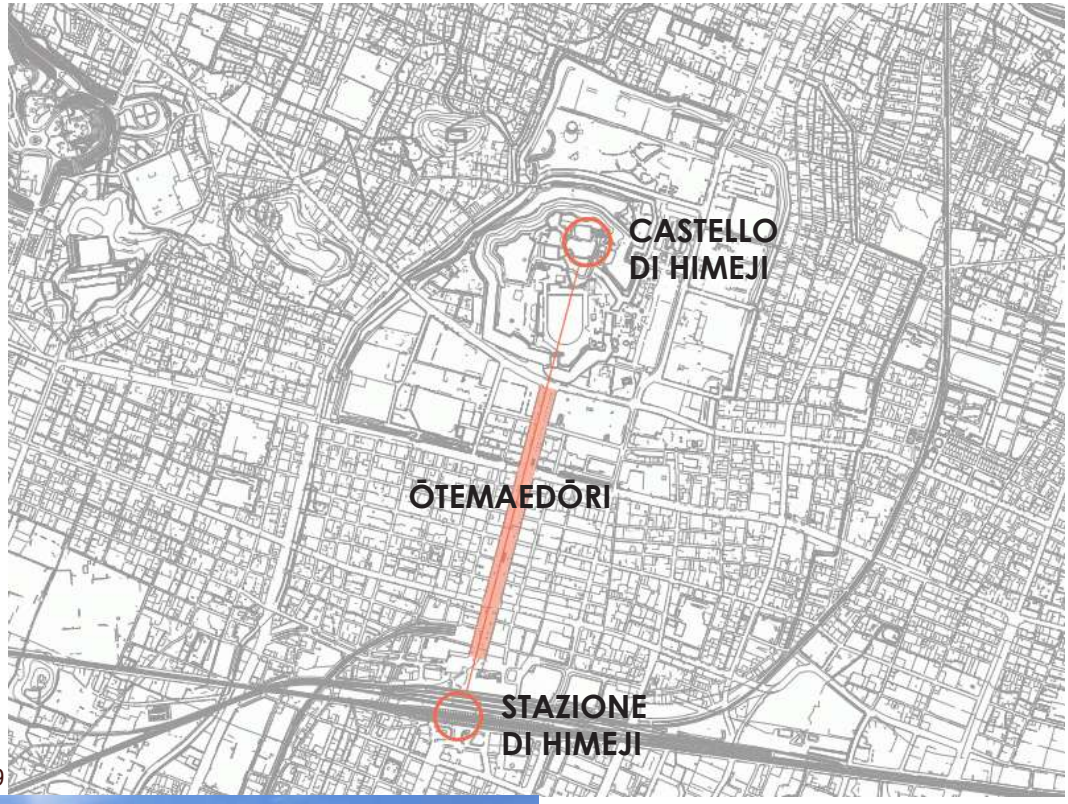
LE LINEE VISIVE PRIVILEGIATE: MORIOKA E HIROSAKI

36-37

In queste foto viene mostrato il forte legame che è stato creato dalle città castello con quelli che sono dei punti di riferimento importanti, in questo caso vulcani, grazie al mantenimento di linee visive dirette e prive di ostacoli.
La prima foto, in alto, raffigura la città di *Morioka*, con il vulcano *Iwate* che domina lo sfondo; la seconda foto invece riporta la bellissima vista del vulcano *Iwaki* che è possibile osservare dal castello di *Hirosaki*.

il piano di ricostruzione prevedeva la sostituzione di quelle che fino ad allora erano state le due strade di riferimento per il collegamento con il castello con un'unica strada, di dimensioni maggiori, in linea con l'idea di ampliamento delle strade; i lavori di costruzione iniziarono nel 1949, per terminare poi nel 1955, con la realizzazione di un ampio viale di collegamento, *Ōtemaedōri* 大手前通り, tra il castello e la stazione della città. La municipalità con questo intervento sottolinea l'importanza del castello, e riesce ad integrarlo in modo ancora più efficace all'interno del paesaggio cittadino, creando un cono visivo diretto tra la stazione e il castello, che permette ai visitatori di osservarlo come prima cosa appena usciti dalla stazione, creando un forte impatto scenico. Delle modifiche a *Ōtemaedōri* sono state apportate tra il 1984 e il 1988, per renderla ancora più vivibile a livello pedonale e creare un collegamento ancora più diretto con *Himejijō*; è stata selezionata come una delle 100 migliori strade del Giappone grazie all'attenzione posta nel creare il perfetto scenario di approccio al castello, attraverso l'eliminazione di pali e cavi elettrici e all'introduzione di filari alberati. Questo è forse uno dei pochi casi in cui è stata attuata una politica vera e propria di integrazione del complesso del castello all'interno del tessuto urbano cittadino, in contrapposizione con quella che è la tendenza generale di risolvere lo spazio disponibile come un semplice spazio pubblico, integrato certamente il più possibile nella vita dei cittadini, ma non altrettanto efficacemente nel tessuto urbano.

ŌTEMAEDŌRI, LA LINEA DIRETTA TRA LA STAZIONE E IL CASTELLO DI HIMEJI



Entrambe le immagini mostrano la città di *Himeji*.
Nella prima, in alto, viene evidenziato il viale di *Ōtemaedōri*, collegamento diretto tra il castello e la stazione. La foto sulla sinistra mostra la visuale che si ha non appena usciti dalla stazione della città, con il castello che domina sullo sfondo, valorizzato dalla realizzazione di *Ōtemaedōri*.

5.2.2

LEGGERE LE TRACCE DEI CASTELLI NEL TESSUTO CITTADINO: I CASI DI HIMEJI, TAKAMATSU E MATSUMOTO

HIMEJI

Seguendo ancora un discorso di integrazione del territorio del castello all'interno della città moderna, è sicuramente interessante cercare di capire quali sono gli elementi ancora oggi leggibili nel tessuto urbano, come ad esempio l'impronta lasciata da fossati o *ishigaki* nel delineamento di una particolare strada o di un isolato. Anche in questo caso, un esempio significativo è rappresentato dalla città di *Himeji*, e nello specifico dalla sua stazione; costruita nel 1888 in prossimità del centro cittadino per esigenze di carattere militare, venne posizionata in corrispondenza del cerchio più esterno di quelli che compongono il castello, *sotoguruwa*[11], lungo il lato sud del fossato; le tracce lasciate dal *sotoguruwa* sono le più difficili da leggere, ma risultano comunque ben visibili se si decide di passeggiare lungo quello che un tempo ne costituiva il perimetro: in questo modo infatti è possibile trovare lungo il percorso delle targhe o delle statue commemorative, che sottolineano la storicità del punto specifico in cui si trovano. In questo caso possiamo quindi dire che l'anello più esterno del castello è stato interamente inglobato dal tessuto urbano, ed è anche per questo motivo che la designazione a patrimonio culturale dell'umanità ha preso in considerazione solo la zona all'interno del cerchio di mezzo, *nakaguruwa*, mentre parte del *sotoguruwa* compare solo come area cuscinetto. Partendo da nord, è possibile notare come il fossato più esterno non sia mai stato completato, e a ricordarlo è presente un grande masso ritrovato sul posto, accompagnato da una breve spiegazione; da quel punto in poi, dirigendosi verso est si incontra un piccolo canale, che corrisponde a quello che un tempo costituiva la primissima linea di difesa di *Himejijō*, ossia il fossato più esterno, *sotobori* 外堀, che ancora oggi corrisponde al nome del canale stesso: in questa zona inoltre si trova il quartiere di *Nozato* 野里, che ancora oggi presenta molti elementi che permettono di trasmettere in parte l'atmosfera tipica del periodo antecedente la restaurazione *Meiji*, in quanto risparmiato dai raid americani del 1945. Una volta rintracciato il canale risulta decisamente più facile ripercorrere quelli che erano i confini del fossato: proseguendo verso sud si può notare come la strada sia caratterizzata da pendenze diverse, caratteristica molto probabilmente dovuta alla volontà di evitare che l'acqua presente

11. Si veda il capitolo 1.2.2

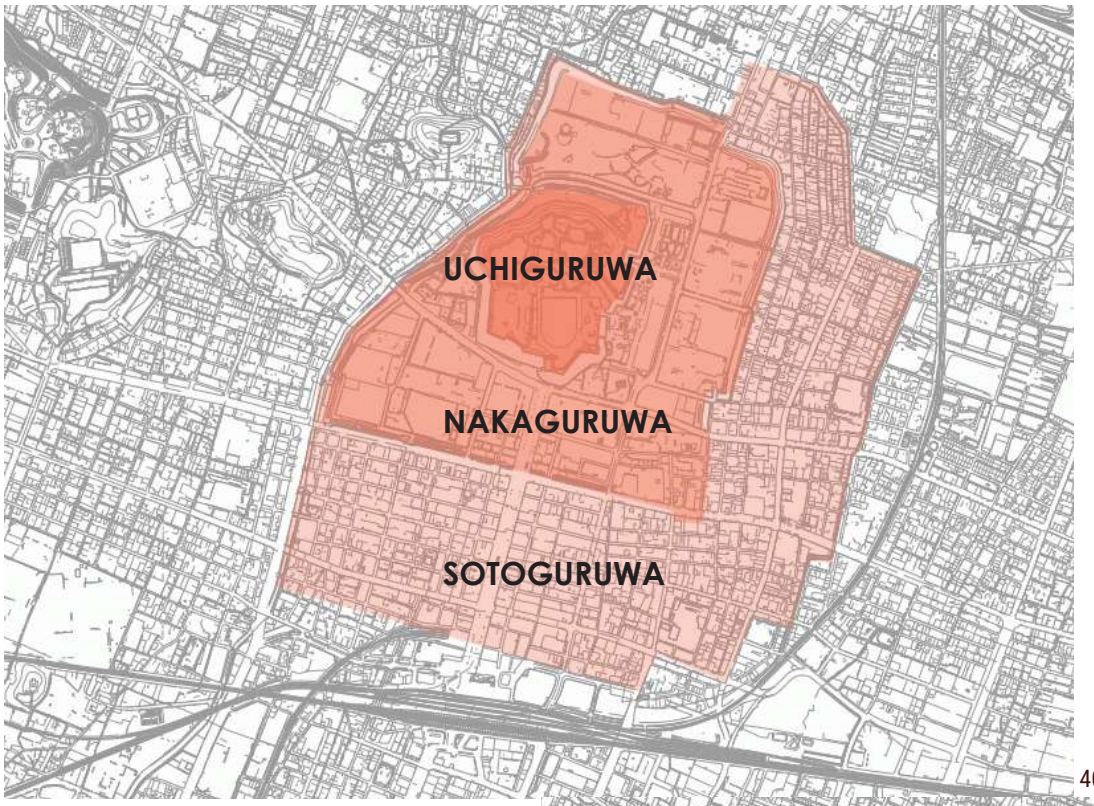
城

all'interno del fossato stagnasse, fino a raggiungere un altro monumento, parte dell'antico fossato; da questo punto il percorso prosegue per un breve tratto verso est, fino a raggiungere un incrocio che mantiene ancora il nome di *Takenomon* 竹の門, ma i resti dell'antico *mon*[12] sono andati perduti completamente. La stessa sorte è toccata ai resti di un altro cancello, il *Sotokyōguchimon* 外京口門, sul cui sito però è presente almeno un cartello che ne segnala posizione, conformazione e storia; sempre in direzione sud si incrocia poi un monumento dedicato alla famiglia *Sakai* 酒井[13], e infine un piccolo parco pubblico *Sotoborikōen* 外濠公園, alla cui altezza il canale compie una leggera deviazione in direzione ovest: si tratta dell'ultima parte del percorso originale del fossato, perché da questo punto in avanti il canale va a costeggiare le linee ferroviarie per poi interrompere la sua corsa in prossimità della stazione. In questa zona le tracce di *ishigaki* e fossato sono completamente assenti, a causa della distruzione portata dalla guerra, ed è possibile ritrovare delle tracce solamente poi in corrispondenza del perimetro sul lato ovest: lungo il fiume *Senba*, *Senbakawa* 船場川, infatti, affluente del ben più grande *Ichikawa* 市川, correva l'ultimo tratto del *sotobori*, di cui è ancora possibile vedere solamente una porzione minima, e che andava poi a collegarsi al centrale *nakabori* 中堀. Per quanto riguarda quest'ultimo invece, così come per i rispettivi *ishigaki* e *odoi*, le parti conservate sono numerose: risultano intatti tutti gli elementi del cerchio centrale lungo i lati nord, est e ovest, mentre l'unica porzione che risulta aver subito delle pesanti modifiche è quella sud; qui il *nakabori* ha lasciato il posto ad un intervento di viabilità urbana, che in epoca *Taishō* ha portato alla creazione della strada nazionale 2 riempiendo il fossato ma mantenendo allo stesso tempo sia *ishigaki* che *odoi*, che sono stati semplicemente sezionati in alcuni tratti sempre per questioni di viabilità.

TAKAMATSU

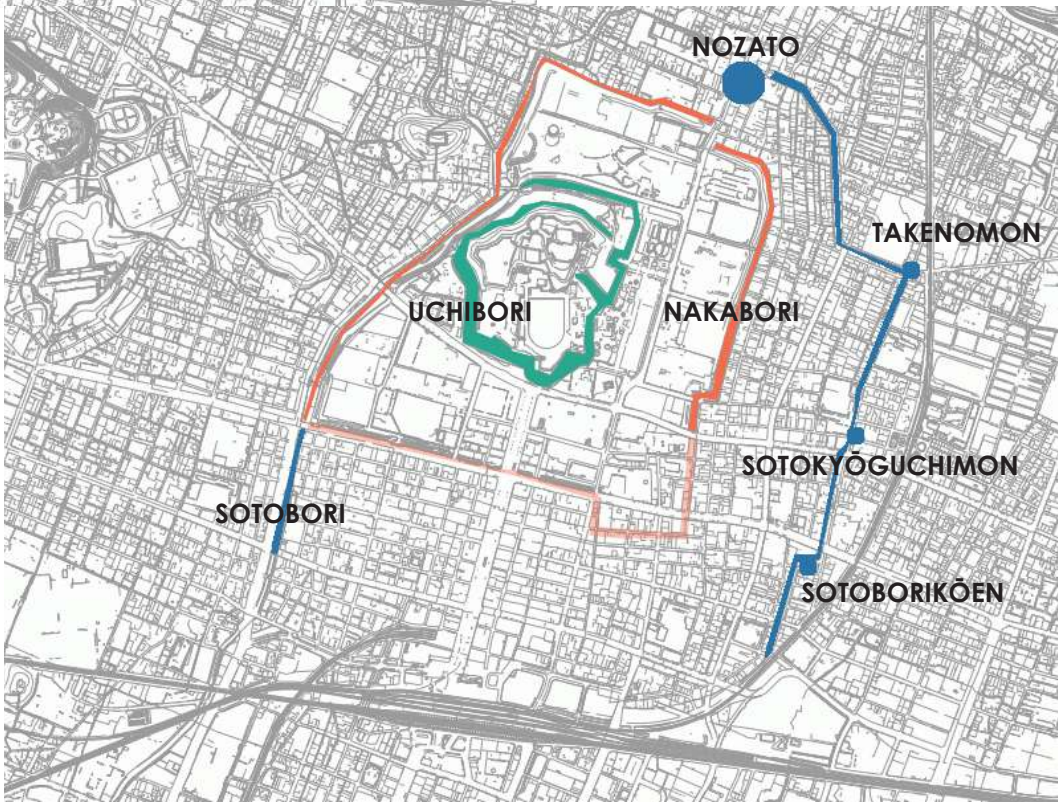
Con l'esempio di *Himeji* è possibile vedere come le città abbiano inglobato al loro interno quello che un tempo risultava essere territorio del castello, modificando totalmente quella che era la composizione interna spesso in seguito ad un evento distruttivo come può essere un bombardamento o un violento terremoto; a *Himeji* tuttavia, anche se non troppo facilmente, alcuni elementi sparsi permettono di leggere ancora la vecchia impostazione anche del cerchio più esterno, ma in molti altri casi questo risulta totalmente impossibile; in questo senso può essere d'esempio *Takamatsujō* 高松城, nella prefettura di *Kagawa*, affacciata sulla sponda opposta del Mare Interno di *Seto*, *Setonaikai* 瀬戸内

12. Si veda il capitolo 1.2.6
13. <http://japanesecastles.web.fc2.com/index.html>



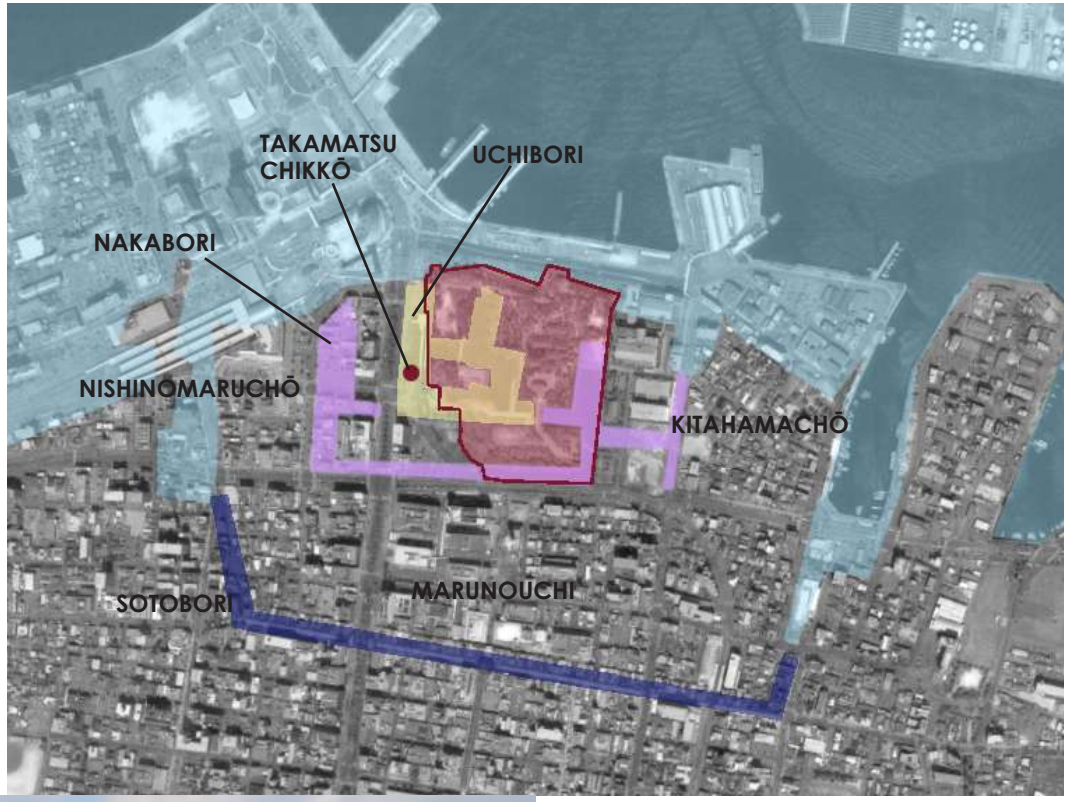
HIMEJI: CERCARE LE TRACCE DEGLI ANELLI PIÙ ESTERNI NELLA CITTÀ MODERNA

40-41



Entrambe le immagini mostrano la città di *Himeji*.
La prima, in alto, mostra quella che era la suddivisione della città castello nei tre anelli *sotoguruwa*, *nakaguruwa* e *uchiguruwa*. La seconda immagine invece, sulla destra, riporta alcune delle tracce principali visibili ancora oggi: in particolare sono evidenziati i tre fossati e la parte sud del *nakabori,* di cui rimane solamente parte del muro in terra e dell'*ishigaki*.

TAKAMATSU: LA MEMORIA DEL CASTELLO NELLA DENOMINAZIONE DEI QUARTIERI



42-43

In queste immagini viene raffigurata *Takamatsu*, nella prefettura di *Kagawa*.
La prima, in alto, mostra quello che rimane ancora oggi del castello in rosso, racchiuso da un contorno più scuro, mentre in blu è riportata la forma dell'ormai completamente assente *sotobori*, in violetto il *nakabori*, parzialmente esistente, e in giallo l'*uchibori*, a cui manca solamente una parte, reclamata per la realizzazione della stazione di *Takamatsu Chikkō*.
La seconda immagine, a sinistra, mostra una veduta del *nakabori*, in corrispondenza dell'ingresso orientale del parco.

海, rispetto alla città di *Himeji*, nell'isola di *Shikoku* 四国. Il castello è famoso principalmente per essere uno dei tre migliori *mizushiro* del Paese: completato nel 1590, subirà diversi lavori di manutenzione nel corso degli anni, per poi venire abbandonato nel 1869 a seguito della restaurazione *Meiji* e distrutto definitivamente nel 1884; oggi è aperto al pubblico come parco, e viene chiamato *Tamamokōen* 玉藻公園. Del territorio dell'antico castello rimane solamente una piccola parte, circa un ottavo della superficie totale, corrispondente all'anello interno e a parte del *nakabori*: dopo la distruzione del *tenshu*, la zona circostante, soprattutto quella del porto, è stata sottoposta ad ampi interventi di urbanizzazione, definendo così l'inizio del processo che ha portato ad inglobare interamente all'interno del tessuto urbano il cerchio più esterno e parte di quello centrale. Ulteriori e ben più significativi danni all'integrità del castello sono stati poi apportati dai raid americani del 1945, che con i loro bombardamenti a tappeto hanno portato alla distruzione di circa l'80% dell'intera città. Il fossato più interno, *uchibori* 内堀, è ancora presente quasi totalmente, ma la parte occidentale è stata riempita per permettere la costruzione della stazione terminale della linea ferroviaria elettrica che collega la città di *Takamatsu* a *Kotohira*: reso possibile dai bombardamenti che hanno distrutto l'area circostante, si ratta di un intervento completato nel 1955, con l'inaugurazione della stazione *Takamatsu Chikkō*, *Takamatsuchikkōeki* 高松築港駅; andando ad occupare quello che era il posto del fossato, la stazione si trova quindi posizionata in modo tale da costeggiare sia *honmaru* che *ninomaru*, risultando particolarmente in contatto con quest'ultimo che ospita l'ingresso attuale al parco delle rovine del castello. La linea ferroviaria prosegue verso sud per un breve tratto, per poi piegare verso est e andare quindi ad occupare parte della zona del castello definita *sakuranobaba* 桜の馬場 e del *nakabori*, e continuare parallelamente a quest'ultimo; si può dire che la linea stessa costituisca, almeno per quanto riguarda due lati, i nuovi confini del castello. Il confine che allo stesso tempo può essere definito sia come quello che ha subito più modifiche sia come quello che ne ha subite di meno è sicuramente il confine nord: ancora oggi è possibile osservare le mura, che hanno mantenuto lo stesso profilo di un tempo, ma il cambiamento sostanziale è dato dal mare: ai tempi della sua costruzione infatti il castello risultava a diretto contatto con l'acqua, mentre oggi la zona a nord è stata sottratta al mare e risulta quindi possibile passeggiare lungo il lato a nord delle mura, e avere una prospettiva del castello che nel periodo *Edo* era possibile avere solamente trovandosi a bordo di un'imbarcazione. Per dare l'idea, almeno in minima parte, dell'antico aspetto del castello,

è stata lasciata una traccia, un piccolo fossato, che vuole ricordare il profondo legame con il mare; per lo stesso motivo, l'acqua presente all'interno dei fossati arriva direttamente dal mare, ed è per questo che è possibile avvistare al loro interno dei molluschi ed altre creature marine. La *tsukimiyagura* risultava direttamente affacciata sul mare, così come il *mizutegomon* 水手御門, e una piccola *yagura*, probabilmente una *taikoyagura* o una *kaneyagura*[14], è oggi posizionata nella zona sottratta al mare, e quindi all'epoca con ogni probabilità doveva essere interamente circondata dall'acqua. Il confine ovest invece è definito in parte dal *nakabori* e in parte da un parcheggio; una porzione di *ishigaki* però continua per un breve tratto in direzione est per poi piegare di nuovo solo brevemente verso sud: si tratta di una traccia molto interessante perché va ad intersecare degli edifici di età modera costruiti intorno e sopra ad esso[15]. Di quello che una volta era il *sotobori* oggi non rimane nulla, e lo stesso vale per il territorio che andava a racchiudere, ma nonostante questo alcune strade seguono ancora la traccia del vecchio fossato, come ad esempio accade per le due vie dello shopping *Hyogomachi* 兵庫町 e *Kataharamachi* 片原町. Nonostante i numerosi progetti di risanamento avvenuti nel secondo dopoguerra, che hanno ridefinito la viabilità allargando le strade esistenti e creandone di nuove, è interessante notare come i nomi dei quartieri mantengano la memoria storica del luogo che occupano: in questo senso ad esempio il quartiere *Nishinomaruchō* 西の丸町 occupa quello che un tempo era una delle aree del castello, il *nishinomaru*, il quartiere di *Marunouchi* 丸の内 ha come traduzione letterale "all'interno del cerchio esterno", e il quartiere di *Kitahamachō* 北浜町 si traduce come "spiaggia posta a nord"[16].

Come appena visto, nel caso di *Takamatsujō* le tracce sono decisamente meno numerose, e riguardano più che altro la memoria storica del sito e non vere e proprie tracce fisiche; nonostante questo è di fondamentale importanza cercare di individuarle, in modo tale da tramandare la memoria anche alle generazioni future. Sempre legato al castello di *Takamatsu,* è in corso al momento un dibattito riguardo alla ricostruzione del *tenshu*, ma di questo parlerò in modo più approfondito nei capitoli successivi[17].

城

14. Si veda il capitolo 1.2.7
15. <http://japanesecastles.web.fc2.com/index.html>
16. <https://www.art-takamatsu.com/en/>
17. Si veda il capitolo 5.2.5

MATSUMOTO

L'ultimo esempio che voglio riportare è quello costituito dalla città di *Matsumoto* 松本市 e dal suo castello, nella prefettura di *Nagano*, nel cuore del Giappone. La costruzione del *tenshu* attuale risale alla fine del XVI secolo, fu costruito infatti tra il 1591 e il 1595 in corrispondenza del sito di una fortezza precedente, il *Fukashijō* 深志城; in contemporanea alla realizzazione del *tenshu* anche la città castello che lo circonda inizia ad assumere forma, processo che durerà per tutto il XVII secolo fino a metà del XVIII. Essendo stato realizzato verso la fine del periodo *Sengoku*, la struttura risultava dotata di sistemi difensivi considerevoli, dovuto anche alla conformazione del territorio: trattandosi di un *hirajiro* infatti, cioè di un castello posizionato in una vasta area pianeggiante, esso non poteva sfruttare in alcun modo degli elementi difensivi naturali, e doveva quindi dotarsi di *ishigaki* e *hori* considerevoli; nello specifico il castello di *Matsumoto*, come nel caso degli esempi precedenti, era dotato di tre cerchi principali, e quindi di tre fossati, organizzati in modo che quello più esterno contenesse al suo interno gli altri due, anche questi posti uno dentro l'altro ma con un lato in comune; insieme ai fossati, in un castello di pianura erano indispensabili *ishigaki* e *odoi*, e allo stesso tempo grande importanza veniva data anche alla disposizione della città stessa, per risultare il più possibile inaccessibile ai nemici grazie all'utilizzo di strade strette, di incroci a T e di vicoli ciechi. È interessante notare che non tutte le strutture risalgono al periodo *Sengoku*: contrariamente al *tenshu*, dotato di numerosi sistemi di difesa come gli *ishi-otoshi*[18], altre strutture come ad esempio la *tsukimiyagura* risultano completamente prive di sistemi difensivi, questo sostanzialmente perché realizzate in epoca successiva, durante il periodo di pace portato dai *Tokugawa*, e quindi quando ormai pensare a strategie per difendersi da possibili invasioni non veniva più considerato necessario[19]. Al contrario degli esempi precedenti, la città di *Matsumoto* non è stata vittima di bombardamenti americani durante la Seconda guerra mondiale, quindi le modifiche apportate al tessuto urbano sono semplice conseguenza dell'urbanizzazione e della modernizzazione iniziata a partire dalla restaurazione *Meiji*; questo in realtà ha permesso di mantenere quasi totalmente la traccia dei cerchi all'interno della città moderna. Di quello che un tempo costituiva l'intero territorio del castello oggi rimangono *uchibori*, una parte del *nakabori* e un breve tratto del *sotobori*; dopo essere stato abbandonato, a partire dal 1872 è stato soggetto ad una serie di aste, ma un gruppo di cittadini, guidati da *Ichikawa Ryōzō*

18. Si veda il capitolo 1.3.2
19. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 138-142

市川量造, è riuscito a recuperare i fondi necessari per salvarlo dallo smantellamento[20]. Questo avvenimento è molto importante perché sottolinea il profondo legame della popolazione con il castello, legame che viene dimostrato anche nel 1903, quando a seguito dei numerosi danni causati dall'abbandono e dalla mancata manutenzione il preside di una scuola della città, *Kobayashi Unari* 小林有也, decide di fondare la Società per la conservazione del *tenshu*, *Tenshu hozon kai* 天守保存会, grazie alla quale diventa possibile coprire l'80% dei costi per i lavori di restauro portati avanti tra il 1903 e il 1913 sotto il nome di Grande restauro del periodo *Meiji*, *Meiji no dai shūri* 明治の大修理[21]. Ancora oggi i cittadini di *Matsumoto* ritengono di grande valore il castello, la cui storia viene insegnata ai bambini fin dalle scuole elementari, e a dimostrarlo basta anche solo ricordare il numero di guide volontarie che ogni giorno aspetta davanti all'ingresso per accompagnare i turisti all'interno della struttura e nel parco che lo circonda raccontandone la storia e vari aneddoti. Un secondo grande intervento di restauro ha interessato il *tenshu* tra il 1950 e il 1955, e ha visto l'eliminazione di alcune aggiunte inserite col restauro precedente e l'inserimento di fondazioni in cemento armato, ritenute necessarie per la stabilità della struttura stessa. Come accennato precedentemente però, a risultare in ottimo stato di conservazione risulta solo il cerchio più interno con il rispettivo fossato; già a partire dal cerchio intermedio infatti il tessuto urbano ha inglobato al suo interno parte del *nakabori*, mentre gran parte dell'area racchiusa dal cerchio stesso risulta in qualche modo preservata perché adibita a parco urbano del castello. La traccia della parte mancante del *nakabori*, anche se ormai riempita, risulta facilmente leggibile, perché delineata perfettamente sul lato meridionale e su quello occidentale (quelli mancanti) dalla viabilità stradale, organizzata in modo tale da proseguire in modo adiacente ai tratti di fossato ancora esistenti. Diverso risulta invece il discorso legato al *sotobori* e al cerchio più esterno; un tempo il suo perimetro si sviluppava in direzione sud fino ad arrivare in prossimità del fiume *Metoba*, *Metobagawa* 女鳥羽川, mentre oggi tutto ciò che rimane è una piccola porzione di fossato che si sviluppa in direzione nord-sud lungo il lato orientale, in corrispondenza del punto in cui avrebbe dovuto poi formare l'angolo e continuare così in direzione ovest, formando il confine settentrionale della fortificazione. Di quest'ultimo tratto oggi non rimane nulla se non il profilo, leggibile dal percorso compiuto dalla strada che oggi lo costeggerebbe; è interessante notare però la presenza di due pozzi che sfruttano sorgenti naturali, risalenti al periodo *Meiji* ma legati ancora alla memoria del fossato, e uno spiazzo in corrispondenza di quello che era il cancello

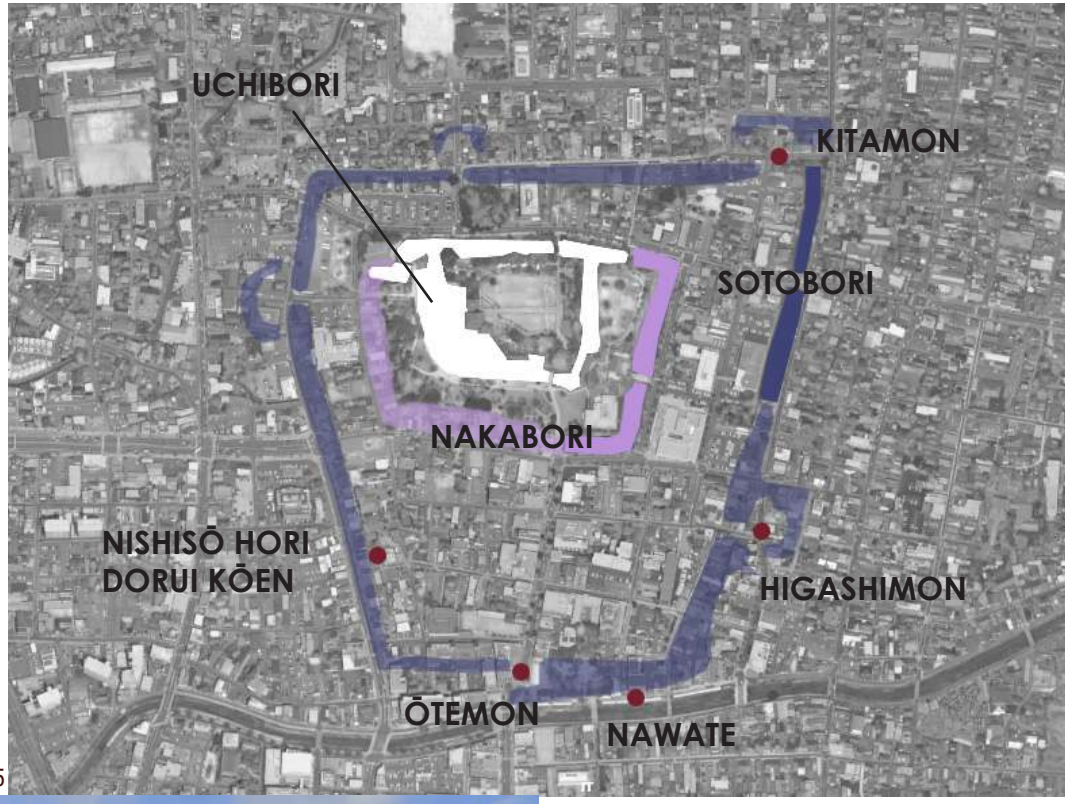
城

20. <http://www.oshiro-m.org/history/>
21. <http://www.matsumoto-castle.jp/lang/eng/value/national-treasure>

settentrionale, *kitamon* 北門. Proseguendo invece in direzione sud, lungo il lato occidentale, il profilo del fossato è anche in questo caso delineato dalla viabilità attuale, e inoltre è possibile trovare parte del corrispondente *odoi*, restaurato e circondato attualmente da un piccolo parco, *Nishisō hori dorui kōen* 西総堀土塁公園, grazie al quale è possibile mostrare alla gente le effettive dimensioni che questi muri in terra avevano prima di essere utilizzati per riempire i fossati: in questo caso specifico lo spessore risulta essere di 17 metri, mentre quella che oggi è un'altezza di 3,5 metri in origine doveva essere di 6 metri. Il lato sud del fossato ospitava quello che era considerato il cancello principale, *ōtemon*, con il rispettivo *masugata*; si trovava a stretto contatto con il *Metobagawa*, e la lingua di terra compresa tra di essi ha dato vita ad un piccolo quartiere chiamato *Nawate* 縄手, che oggi ospita piccoli negozi di artigianato e di giocattoli tradizionali; all'interno del quartiere è inoltre possibile visitare il santuario di *Yohashira*, *Yohashirajinja* 四柱神社, dove è possibile vedere una traccia del fossato. Infine, risalendo verso nord lungo il lato orientale, è possibile trovare un altro pozzo, posto in corrispondenza di quello che un tempo era uno dei cinque ingressi al castello, in questo caso si tratta dell'ingresso orientale, *higashimon* 東門. Quella del cancello principale *ōtemon* è stata la prima parte del fossato ad essere riempita a partire dal 1877, poi l'area reclamata ha iniziato ad espandersi gradualmente, fino a raggiungere le dimensioni attuali nei primi anni del periodo *Shōwa*; l'area del *masugata* corrispondente poi è stata oggetto di una campagna di scavi portata avanti tra luglio e dicembre del 2012 dalla municipalità di *Matsumoto*: le operazioni hanno portato alla luce parte del fossato e un gran numero di tegole *onigawara*[22], che si pensa possano essere state gettate nel fossato durante la distruzione delle varie strutture avvenuta nel corso dei primi anni del periodo *Meiji*[23]; all'incirca nello stesso periodo, la città aveva iniziato anche un altro progetto, e cioè quello di ripristinare il *sotobori* nella sua interezza, ma dopo qualche anno è stato deciso di scartare l'idea a causa degli eccessivi livelli di piombo rilevati durante le indagini sulla contaminazione del terreno. I tre casi qui riportati mostrano solamente una piccola parte dei diversi modi con cui i castelli sono stati integrati all'interno del territorio urbano circostante, ma sono utili a creare un'idea generale delle dinamiche principali che si sono sviluppate all'interno delle città a proposito dei castelli a partire dal periodo *Meiji*.

22. Si veda il capitolo 1.2.9
23. <https://www.city.matsumoto.nagano.jp/miryoku/bunkazai/iseki_hakkutu/ootemonmasugata20121103.html>

MATSUMOTO: LA MEMORIA DEL FOSSATO ESTERNO NELLA RETE STRADALE



Entrambe le immagini mostrano la città di *Matsumoto*.
Nella prima, in alto, è possibile vedere la città con i fossati ancora oggi presenti e le porzioni inglobate nel tessuto cittadino in trasparenza. Come è possibile notare, l'unico fossato interamente conservato è l'*uchibori*, il più interno, mentre è possibile leggere alcune tracce del *sotobri* percorrendone il perimetro.
La seconda foto, a sinistra, mostra il castello di *Matsumoto* riflesso nelle acque dell'*uchibori*.

5.2.3

L'EVOLUZIONE DEL TURISMO IN GIAPPONE: UN'OCCASIONE DI RINASCITA PER I CASTELLI?

Il turismo in Giappone, così come nel resto del mondo, negli ultimi anni sta diventando sicuramente l'industria più importante. Nello specifico però il Giappone ha avuto una storia complessa con il turismo, e solo negli ultimi anni si può dire che abbia deciso di puntare su quest'ultimo per valorizzare ancora di più il suo valore culturale e paesaggistico: dopo l'apertura verso l'occidente della restaurazione *Meiji*, il numero di turisti stranieri che hanno iniziato a scegliere il Giappone come meta risultava decisamente basso, e questo era dovuto soprattutto ai lunghi viaggi in nave necessari per raggiungerlo; per questo motivo, fino a dopo la Seconda guerra mondiale, la maggior parte delle persone che entravano all'interno dei confini giapponesi lo facevano principalmente in qualità di immigrati, di studenti provenienti dai Paesi asiatici più vicini o poteva trattarsi anche di stranieri assunti direttamente dal governo stesso. Per cercare di incentivare i visitatori provenienti dall'occidente, e allo stesso tempo dimostrare loro quanto il Paese fosse civilizzato, nel 1893 fu istituita un'organizzazione volontaria per promuovere il turismo chiamata *Kihinkai* 貴賓会[24], che si occupava principalmente di pubblicare guide di viaggio e intrattenere i visitatori. Nonostante le varie iniziative però il turismo straniero risulta modesto durante tutto il periodo *Meiji*, ma anche durante il periodo *Taishō* e durante la prima parte del periodo *Shōwa*, e la maggior parte del settore turistico è rappresentato dagli spostamenti interni dei giapponesi stessi, sia per studio (anche gite scolastiche), che per lavoro o svago. La situazione inizia a cambiare a partire dal 1964, con le olimpiadi di Tōkyō, quando l'attenzione internazionale si concentra sul Giappone, e con la nascita dell'Ente nazionale del turismo del Giappone, *Kokusai kankō shinkō kikō* 国際観光振興機構, che ha lo scopo di promuovere il turismo fornendo il maggior numero di informazioni possibili ai visitatori riguardo alloggi, trasporti e ristorazione. Questo permise di arrivare, nel 1995, a raggiungere i 3,3 milioni di visitatori annui[25]. In quell'anno, secondo la graduatoria stilata dall'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), il Giappone raggiunse per la prima volta il trentaquattresimo posto nella classifica dei Paesi più visitati al mondo; già allora si trattava di un enorme passo avanti considerando la storia travagliata che ha avuto il turismo internazionale nel Paese, ma costituisce solo un piccolo traguardo considerando lo sviluppo esponenziale che esso

24. DR ROGER MARCH, *The Historical Development of Japanese Tourism*, University of New South Wales, Sydney
25. <https://www.telegraph.co.uk/travel/destinations/asia/japan/articles/japan-fastest-growing-travel-destination/>

avrebbe subito negli anni successivi. Il numero di visitatori è poi salito a 6,7 milioni annui, facendo posizionare il Giappone al trentaduesimo posto della classifica internazionale nel 2005, mentre nel 2010 è riuscito a posizionarsi trentunesimo; l'anno di svolta è stato però il 2013, in cui il numero di turisti è schizzato a 23 milioni, per poi raggiungere i 31,2 milioni nel 2018, portando il Giappone all'undicesimo posto tra le nazioni più visitate al mondo, e il governo si aspetta che il numero salirà fino a 40 milioni a partire dal 2020[26]. Si tratta di un fenomeno che recentemente ha interessato alcuni Paesi asiatici, tra cui ad esempio anche la Tailandia, dettato soprattutto dalla semplificazione della burocrazia legata ai visti e all'aumento esponenziale dei turisti provenienti dalla Cina. Naturalmente una crescita così rapida porta con sé, oltre a vantaggi di tipo economici, degli svantaggi per quanto riguarda il sovraffollamento; in giapponese si è diffuso a questo proposito il termine *kankō kōgai* 観光公害, che descrive la situazione come "inquinamento turistico" e riguarda la situazione di disagio creata dall'eccessivo numero di turisti alla popolazione locale[27]: in particolare sono colpiti da questo fenomeno i siti riconosciuti come patrimonio mondiale dell'umanità quali ad esempio la città di *Kyōto* e i villaggi storici di *Shirakawagō* e *Gokayama*, *Shirakawagō Gokayama no gasshōtsukuri shūraku* 白川郷・五箇山の合掌造り集落. In entrambi i casi, anche se in modo diverso data la diversa natura del sito culturale, il problema principale è legato all'eccessivo affollamento di turisti; gli abitanti di *Kyōto* si trovano così ad avere problemi con i trasporti pubblici e con i rifiuti e, spesso, la maleducazione dei turisti[28], mentre nel caso di *Shirakawagō* i problemi oltre a riguardare maleducazione e rifiuti comprendono l'inquinamento ambientale: nonostante il sito in sé venga conservato al meglio, l'area circostante risulta pesantemente compromessa dalla costruzione di grandi aree destinate a parcheggio, per non parlare di una nuova arteria autostradale completata nel 2008, la *Tōkaihokuriku jidōshadō* 東海北陸自動車道, che ha reso ancora più rapidi e semplici i collegamenti con la città di *Takayama*[29].

Per quanto riguarda i castelli, il turismo internazionale ha sicuramente iniziato ad avere una certa rilevanza solamente in seguito al riconoscimento del castello di *Himeji* a patrimonio mondiale dell'umanità. Ad oggi, quello più visitato in tutto il Paese risulta però essere *Ōsakajō*: nonostante il *tenshu* in questo caso sia una ricostruzione in cemento armato, quello ad attirare qui ogni anno più di due milioni e mezzo di turisti sono sicuramente la maestosità e monumentalità dell'*ishigaki*, la bellezza del parco che lo circonda, e in generale la combinazione di attrazioni che ha da offrire la città oltre al castello stesso. Del ruolo che i

26. *Ibidem*, cit.
27. <https://www.asahi.com/articles/DA3S13460702.html>
28. YOSHIFUMI MUNETA, *Turismo e conservazione nel centro storico di Kyoto*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi,* Alinea, Firenze 2011, pp. 109-115
29. KUNIKAZU UENO, MATTEO DARIO PAOLUCCI (aggiornamento), *Shirakawa, patrimonio mondiale dell'umanità*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 175-186

parchi occupano all'interno della città e del castello in sé parlerò più nel dettaglio nel capitolo successivo, mentre quello che vorrei analizzare ora è invece la struttura stessa, e il suo valore culturale e simbolico per la città, per i cittadini e per i turisti.

Quello che più di ogni altra cosa rappresentano ancora oggi i castelli è un simbolo, il ricordo di un passato glorioso, strettamente legato alla storia e alla cultura della regione. In Giappone il turismo è ormai improntato verso la regionalità, cioè alla possibilità di trovare un dato prodotto, lavorazione, piatto tipico, solamente in una regione specifica del Paese: in questo senso la presenza del castello rappresenta il passato della città, e risulta quindi un elemento di grande rilevanza sia a livello di riconoscimento dei cittadini stessi, che grazie ad esso rivivono un pezzo di storia della loro città, sia a livello didattico e turistico. Sono questi i motivi principali che hanno spinto alla ricostruzione di numerosi *tenshu* in tutto il Giappone durante quello che viene definito come il primo boom di ricostruzione dei castelli, durante il periodo *Shōwa*, e che si è concentrato principalmente sull'aspetto esteriore della struttura più che sull'accuratezza storica e dei materiali impiegati: i *tenshu* risalenti a quel periodo risultano realizzati in cemento armato, perché si trattava dell'innovazione tecnologica più recente, considerata quindi la più adatta, e riproducono il più fedelmente possibile l'aspetto esterno, mentre l'interno dichiara la modernità della ricostruzione. Dentro queste strutture infatti i piani sono organizzati in modo da garantire la fruizione da parte di tutti i visitatori, anche quelli affetti da disabilità motoria, e nella maggior parte dei casi ospitano un museo. Quest'ultimo fatto ritengo sia particolarmente importante, perché permette di fornire ai visitatori numerose informazioni riguardo al castello stesso, alla sua storia, e alla città castello che lo circonda tutt'oggi; la storia del castello risulta, tra le altre cose, un argomento che viene ampiamente trattato nelle scuole fin dai primi anni, accompagnato da visite sul campo e ricerche da parte degli studenti, in modo da coinvolgere la popolazione nella vita del castello fin da bambini. I musei in particolare, oltre a fornire dettagli storici, anche attraverso l'utilizzo di mappe antiche e ricostruzioni tridimensionali, spesso offrono anche altri tipi di esperienze, quali possono essere la prova di abiti da samurai, come nel caso di *Matsuejō*, o laboratori di vario genere, come quello di ceramica presente a *Okayamajō*; in ogni caso, il loro ruolo risulta principalmente didattico, ed è evidente la contrapposizione invece con i *tenshu* originali: qui è molto più facile respirare l'atmosfera medievale, perché la struttura interna in legno risulta pienamente visibile, e le indicazioni di carattere informativo sono in numero notevolmente ridotto, questo perché integrate dalle numerose guide

turistiche volontarie che ogni giorno accompagnano i visitatori, muniti di fogli stampati ricchi spesso anche di aneddoti particolari riguardanti la vita dei *daimyō* che lì vi hanno vissuto.

Con l'inizio del periodo *Heisei*, la ricostruzione cambia drasticamente: nel rispetto delle direttive dell'Agenzia per gli affari culturali infatti, alle operazioni di ricostruzione viene richiesta una maggiore corrispondenza anche in termini di materiali e metodologie costruttive; a questo proposito si può parlare di un secondo boom di ricostruzione dei castelli, non più legato all'aspetto esteriore ma impegnato nel fornire la maggiore aderenza possibile alla realtà storica; in questo senso possono essere citati come esempio *Kakegawajō* 掛川城, nella prefettura di *Shizuoka* 静岡県, il cui *tenshu* risulta il primo ad essere stato ricostruito con metodo e materiali tradizionali, *Ōzujō* 大洲城, nella prefettura di *Ehime*, di cui parlerò meglio successivamente, e *Kanazawajō*, in cui i materiali moderni sono stati utilizzati solo in minima parte e per questioni di sicurezza. Ad essere ricostruiti però sono sempre meno castelli, principalmente perché i siti sono in quasi tutti i casi riconosciuti come beni culturali importanti, e per questo apportare delle modifiche richiede una lunghissima burocrazia e l'approvazione finale dell'Agenzia per gli affari culturali; allo stesso tempo sono cambiate anche le normative, soprattutto quelle legate alla prevenzione dei disastri e in particolare alla prevenzione degli incendi: risulta ormai impossibile pensare di ricostruire una struttura delle dimensioni di un *tenshu*, anche quando non di altezza eccessiva, utilizzando esclusivamente materiali e metodologie tradizionali; la soluzione sta molto probabilmente nell'utilizzo di tecnologie innovative solamente ove strettamente necessario e in quantità il più possibile ridotte[30].

Vorrei infine parlare, sempre nell'ambito del turismo, di quella che è una nuovissima tendenza legata ai castelli e che nell'arco di qualche anno potrebbe interessare un numero sempre maggiore di strutture, ovvero il pernottamento all'interno dei castelli, *shirokaku* 城泊. Si tratta di un'iniziativa che prende lo spunto dall'Europa, dove già da diversi anni risulta possibile pernottare all'interno di numerosi castelli; i primi programmi indirizzati a questa tipologia di esperienza in Giappone risalgono al 2017, quando una nota compagnia giapponese che si occupa principalmente di rivitalizzazione regionale attraverso la creazione di un nuovo tipo di turismo strettamente legato alle esperienze, la *Hyakusenrenma* 百戦錬磨, attraverso l'agenzia di viaggi che gestisce, la *Stay Japan*, e in accordo con la municipalità di *Hirado* 平戸市, nella prefettura di *Nagasaki*, ha indetto una lotteria che permettesse a

30. <http://www.bunka.go.jp/english/index.html>

46-47

KANKŌ KŌGAI A KYŌTO E IL TENSHU IN CEMENTO ARMATO DI ŌSAKA

La prima foto, in alto, mostra uno dei luoghi più famosi della città di *Kyōto*, *Kiyomizudera*, e in particolare l'affollata via di accesso al tempio, manifesto del fenomeno definito *kankō kōgai*.
La seconda foto invece mostra il *tenshu* ricostruito in cemento armato del castello di *Ōsaka*, ad oggi il più visitato del Giappone.

L'INTERNO DEL CASTELLO DI UWAJIMA E LA RICOSTRUZIONE DI KANAZAWAJŌ

48-49

La foto in alto mostra l'interno del castello di *Uwajima*, uno dei pochi a mantenere la struttura originale in legno, che ospita una mostra sulle armature utilizzate dai samurai.
La seconda foto, a sinistra, mostra invece *Kanazawajō* ricostruito utilizzando in prevalenza materiali e tecniche appartenenti alla tradizione.

due persone di alloggiare gratuitamente all'interno del *tenshu* del castello della città[31]. La prima costruzione di *Hiradojō* 平戸城 risale al 1599, ma la versione che vediamo noi oggi è quella completata nel 1718 e smantellata all'inizio del periodo *Meiji*, che nel 1962 ha visto la ricostruzione in cemento armato delle sue strutture principali, tra le quali il *tenshu* e quattro *yagura*. Dopo il successo dell'iniziativa del 2017, è in una *yagura*, e in particolare all'interno della *kaijū yagura* 懐柔櫓, che a partire dall'estate del 2020 sarà possibile ospitare i primi visitatori. La torretta in origine era stata realizzata nel 1977 e concepita come spazio espositivo, ma sono tutt'ora in corso i lavori di restauro che le permetteranno di trasformarsi in struttura ricettiva, dotata di un bellissimo affaccio sull'oceano; la superficie è di 127 metri quadri, è verrà interamente affittata alla compagnia che si occuperà di gestire la funzione ricettiva, a condizione però che non venga modificato in alcun modo l'aspetto esteriore. Allo stesso tempo, a partire da ottobre 2019 sono in corso lavori di restauro anche su tutte le altre strutture perché iniziavano a presentare segnali di usura dopo più di cinquant'anni dalla loro realizzazione, e in particolare il *tenshu* e l'*honmaru* rimarranno chiusi al pubblico almeno fino alla fine del mese di marzo 2020[32]. Per finanziare i lavori di restauro e rifunzionalizzazione la città ha stanziato un budget di circa 140 milioni di yen[33], convinta dall'esito positivo dell'esperimento concluso nel 2017, dove le richieste di partecipazione avevano superato le 7.500 unità, con più della metà di provenienza internazionale[34].

Per il Giappone si tratta di una nuova opportunità, di un nuovo modo per attirare i turisti e trasmettere loro lo spirito locale: secondo la municipalità inoltre, grazie a questo tipo di esperienza il visitatore dovrebbe riuscire a cogliere in modo ancora più efficace quella che era la vita all'interno dei castelli e di conseguenza avere un'esperienza più diretta di quello che poteva essere il Giappone medievale; in realtà si tratta solamente di una nuova strategia di utilizzo, che cerca di diversificare le funzioni all'interno del guscio vuoto che risulta essere il classico castello ricostruito in cemento armato, e di una fonte di un nuovo tipo di turismo, molto più esclusivo per quanto riguarda i prezzi. Lo scopo principale è quello di spingere il maggior numero di persone possibili, soprattutto considerando il picco di visitatori atteso in occasione dei giochi olimpici del 2020, a scegliere di visitare *Hiradojō* e la prefettura di *Nagasaki* in generale: considerando la distanza che separa la regione dalla capitale Tōkyō, è importante per la municipalità sperimentare e offrire nuove esperienze per incuriosire e stimolare i turisti, soprattutto quelli internazionali, e rendere *Hirado* più popolare sia in patria che all'estero.

城

31. <https://www.hyakuren.org/>
32. <https://www.hira-shin.jp/hirado-castle/index.html>
33. Corrispondenti a circa 1,15 milioni di euro
34. <http://www.asahi.com/ajw/articles/AJ201906200013.html>

Un secondo esempio di questo tipo è rappresentato dal castello di *Ōzu*, nella prefettura di *Ehime*; in realtà qui i primi ospiti verranno accolti già a partire da aprile del 2020, quindi non è propriamente corretto definire *Hiradojō* come il primo castello ad attrezzarsi per trasformarsi in struttura ricettiva, ma l'organizzazione alla base delle due iniziative risulta leggermente diversa, per questo non possono propriamente rientrare nella stessa categoria, nonostante il servizio offerto sia molto simile. Come visto, nel caso di *Hirado* un'intera *yagura* sta subendo importanti lavori di rifunzionalizzazione per trasformarsi letteralmente in qualcosa di diverso, almeno all'interno. Il caso di *Ōzu* invece è diverso: innanzitutto il castello fa la sua prima comparsa già nel 1331, ma nel corso degli anni verrà distrutto e ricostruito più di una volta, fino ad essere smantellato nel 1888 in seguito alla Restaurazione *Meiji*; quattro *yagura* sono state riconosciute come beni culturali importanti a livello nazionale, mentre il *tenshu* è stato oggetto di ricostruzione tra il 2001 e il 2004 anche grazie alle donazioni dei cittadini, ma a differenza della gran parte dei *tenshu* realizzati dopo la seconda guerra mondiale è stato influenzato dalla nuova tendenza incentrata sull'utilizzo di materiali e tecniche di costruzione tradizionali: questo è stato reso possibile dalla documentazione storica disponibile, perlopiù fotografie precedenti all'epoca *Meiji* e un modellino della struttura interna[35]; per questo motivo oggi risulta essere uno dei pochi edifici in legno e a partire dal 2006 rientra nell'elenco dei 100 migliori castelli del Giappone, *Nihon 100 meijō* 日本100名城. Dopo queste premesse, è evidente che il contesto di partenza è differente da quello di *Hiradojō*; anche la strategia di utilizzo di conseguenza è stata impostata in modo diverso: la differenza sostanziale sta tutta nel posizionamento e nella natura della struttura ricettiva stessa. Ad accogliere gli ospiti non sarà una struttura esclusiva, come nel caso della *kaijū yagura*, bensì il *tenshu* stesso, occupato da un museo relativo alla storia della città di *Ōzu*, che per soli 30 giorni all'anno verrà adattato per svolgere la nuova funzione grazie all'inserimento di tatami, mobili e servizi igienici, il tutto sempre in modo tale da non intaccare l'atmosfera generale[36]; si tratta quindi di un intervento di natura temporanea, dalla durata di soli 30 giorni nell'arco di tutto l'anno, e che comunque non entrerà in conflitto con la normale fruizione da parte dei visitatori diurni, in quanto il servizio andrebbe a ricoprire l'orario di chiusura dalle 5 di sera alle 9 del mattino successivo. Il target in questo caso è costituito dai ricchi turisti europei e americani, infatti il costo dell'intera esperienza nel caso del castello di *Ōzu* è stato fissato ad un milione di yen a notte [37]; inoltre, è stato stabilito di effettuare una primissima apertura di prova già il 30 ottobre del

城

35. <http://www.ozucastle.jp/tower-1.html>
36. <https://asia.nikkei.com/Business/Business-trends/Stay-in-an-authentic-Japanese-castle-if-you-can-spare-9-000>
37. Corrispondenti a circa 1.300 euro

50-51

SHIROKAKU: IL CASTELLO DI HIRADO COME NUOVO MODELLO RICETTIVO

Entrambe le foto riportate raffigurano il castello di *Hirado*, nella prefettura di *Nagasaki*; la prima in alto mostra il *tenshu*, ricostruito in cemento armato, mentre quella sulla destra mostra anche la *kaijū yagura*, che ospiterà i primi visitatori a partire dall'estate del 2020.

SHIROKAKU: IL CASTELLO DI ŌZU E UNA NUOVA TIPOLOGIA DI TURISMO

52-53

Entrambe le foto sono state prese dal sito ufficiale del castello di *Ōzu*, nella prefettura di *Ehime*.
La prima, in alto, mostra il *tenshu* del castello, ricostruito utilizzando materiali e tecniche tradizionali; la seconda invece è una foto del castello risalente al periodo *Meiji*, che insieme ad altra documentazione storica ha permesso la ricostruzione accurata del castello.

2019 e, constatata la buona riuscita dell'esperimento e la salvaguardia della sicurezza della struttura stessa, è stata pianificata una cerimonia di apertura per pubblicizzare l'iniziativa in data 8 novembre 2019, per mostrare tra le altre cose le varie attività incluse nel soggiorno al castello[38]. Dell'organizzazione si è occupata interamente un'agenzia, la *Value Management Co., Ltd.* バリューマネジメント株式会社, che si occupa nello specifico di attribuire un nuovo tipo di valore, tramite l'utilizzo, ad una serie di siti storici situati all'interno del territorio giapponese. L'Agenzia giapponese per il turismo, *Kankō chō* 観光庁, supporta questo tipo di iniziativa, perché comprende anche delle esperienze di tipo culturale per i turisti, e auspica la nascita di altri esempi di questo genere nei castelli sparsi per tutto il Paese; nello specifico, tra agosto 2018 e maggio 2019 si sono svolti una serie di dieci incontri per la promozione di una strategia turistica, *Kankō senryaku jikkō suishin kaigi* 観光戦略実行推進会議, in modo da stabilire il programma di realizzazione della visione del turismo per l'anno successivo, *Kankō bijon jitsugen puroguramu* 観光ビジョン実現プログラム; per il 2020 le azioni sono incentrate sul raggiungimento dell'obiettivo di 40 milioni di turisti stranieri annui, da aumentare ulteriormente a 60 milioni entro il 2030, e si dividono in quattro punti principali: in primo luogo è necessario rendere l'esperienza dei turisti stranieri il più piacevole possibile, agevolando la loro permanenza mediante l'introduzione di aree con wi-fi libero, di supporti multilingua e la diffusione di sistemi di pagamento senza contanti, oltre ad una serie di misure di emergenza pensate apposta per gli stranieri; in secondo luogo è ritenuto di fondamentale importanza la creazione, come visto in precedenza, di nuove forme di turismo, come lo *shirokaku*, o anche il soggiorno all'interno di templi o l'apertura delle strutture museali durante la notte; il terzo punto si concentra sul rafforzamento dei rapporti tra i governi locali e l'agenzia nazionale per il turismo, oltre ad auspicare una corretta ed efficace divisione dei ruoli tra le parti; infine, il quarto punto ritiene necessario modificare i sistemi di entrata e uscita dal Paese per rendere più facilitate le procedure per l'immigrazione[39]. È evidente che in futuro il Giappone dovrà continuare a supportare il settore del turismo, uno dei più sviluppati e redditizi, e per continuare a mantenere lo stesso livello di competitività con i vicini Paesi asiatici la continua ricerca di nuove forme di intrattenimento, di apprendimento e arricchimento culturale per i turisti risulta fondamentale nel garantire una crescita continua del settore, e raggiungere così l'obiettivo di 60 milioni di visitatori annui nel 2030.

38. <https://prtimes.jp/main/html/rd/p/000000030.000018871.html>
39. <https://www.mlit.go.jp/kankocho/topics02_000170.html>

5.2.4

IMPARARE DALL'OCCIDENTE: L'INTRODUZIONE DEL PARCO URBANO NELLA CITTÀ CASTELLO

Parlando di turismo legato ai castelli non va poi sottovalutato il ruolo ricoperto dai parchi urbani che nella maggior parte dei casi li circondano. Tradizionalmente, il parco urbano non è uno spazio che appartiene all'immaginario della città castello; tuttavia, come introdotto precedentemente[40], lo stesso ruolo veniva in parte ricoperto da un settore specifico della città, ossia *teramachi*, caratterizzata da spazi aperti e dotata di aree verdi. A parlare di vere e proprie aree adibite a parco urbano si inizierà solamente in seguito alla Restaurazione *Meiji* e all'influenza esercitata dal mondo occidentale. L'unico spazio verde organizzato e studiato nei minimi dettagli di cui i giapponesi avevano conoscenza in precedenza era il giardino: ampiamente celebrato in campo artistico e letterario, era però considerato come uno spazio sostanzialmente privato, perché appartenente agli spazi di singoli santuari e templi o alle dimore dei signori feudali, e quindi completamente slegate dall'ideale di luogo di ritrovo e svago tipico del parco urbano di stampo occidentale; il giardino è profondamente legato alla spiritualità, perché la natura, con la sua forza, è considerata in grado di portare armonia, equilibrio e forza all'interno della vita delle persone[41]. Ai fini di questa tesi ad esempio, risultano interessanti i numerosi giardini progettati per i *daimyō*, sparsi su tutto il territorio del Paese: emblematico è il caso di uno dei più famosi a livello nazionale, il *Kenrokuen* 兼六園 di *Kanazawa*, realizzato dalla famiglia *Maeda* durante i primi decenni del periodo *Edo* per dimostrare ai *Tokugawa* che i loro fondi e le loro energie erano impiegati in campo artistico e non nella costruzione del castello, e aperto al pubblico solamente nel maggio del 1874; o ancora, il giardino *Ritsurin*, *Ritsurin Kōen* 栗林公園, a *Takamatsu*, voluto dal *daimyō Ikoma Takatoshi* 生駒高俊 sempre nei primi decenni del periodo *Edo* e aperto al pubblico nel marzo del 1875[42]. Questi giardini, a volte di dimensioni monumentali come in questi due casi, erano sempre collocati nei pressi del castello, all'interno dell'anello più esterno, ed erano ad uso esclusivo del signore e della sua famiglia; ad ogni modo, il destino comune a quasi tutti è stato quello di venir trasformato in parco urbano a partire dagli anni settanta dell'Ottocento, mantenendo però la stessa impostazione e organizzazione del giardino tradizionale.

I primi contatti con la nuova tipologia di spazio pubblico avvengono grazie alle delegazioni di ufficiali

城

40. Si veda il capitolo 2.3.2

41. WALKER SOPHIE, *The Japanese Garden*, Phaidon, Londra e New York 2017, pp. 6-17

42. *Ibidem*, cit. pp. 52-57

54-55

IL KENROKUEN DEL CLAN MAEDA, UNO DEI GIARDINI MIGLIORI DEL PAESE

Entrambe le foto riportate raffigurano il *Kenrokuen* di *Kanazawa*, considerato uno dei tre migliori giardini del Paese.

RITSURIN E KAIRAKUEN: L'ESEMPIO DI DUE GIARDINI DIVENUTI PARCHI URBANI

56-57

La prima foto, in alto, mostra il giardino *Ritsurin* di *Takamatsu*, nella prefettura di *Kagawa*, splendido esempio di parco urbano; la seconda, a sinistra, è stata scattata nel giardino *Kairakuen*, a *Mito*, nella prefettura di *Ibaraki*, e anch'esso viene considerato come uno dei tre migliori giardini del Paese.

e studiosi giapponesi inviati all'estero durante i primi anni dell'era *Meiji*, come succede ad esempio con la missione *Iwakura*: il confronto diretto con le città europee e il loro modo di vivere gli spazi aperti ha sicuramente lasciato una profonda impressione nei giapponesi, che hanno cercato di riportare nei loro diari e resoconti ciò che avevano avuto modo di osservare; una delle difficoltà maggiori in questo senso era dovuta alla mancanza di una terminologia specifica appropriata a descrivere i nuovi spazi incontrati, che non sempre potevano essere descritti attraverso la conoscenza dei soli giardini privati tradizionali, ed è per questo utile analizzare la documentazione di quei viaggi per confrontare i vari termini giapponesi ricercati e utilizzati nella descrizione di un concetto estraneo alla tradizione e alla cultura giapponese, e cioè di cosa fossero in sostanza i parchi urbani europei e americani. Nella versione definitiva del resoconto della missione *Iwakura*, curata dallo storico *Kume Kunitake* 久米邦武, e pubblicata nel 1878 come "*Tokumei Zenken Taishi Beiō Kairan Jikki*" 特命全権大使米欧回覧実記, sono numerose le informazioni contenute riguardanti le descrizioni di parchi e altri spazi urbani in Europa e negli USA; risulta particolarmente interessante il caso di Londra, dove per descrivere i tre parchi di *St. James's Park*, *Hyde Park* e *Regent's Park*, vengono utilizzati *kanji* diversi: il primo viene percepito come un parco a disposizione della famiglia reale, soprattutto per la sua vicinanza a Buckingham Palace, e per questo il *kanji* utilizzato nel descriverlo è *en* 苑, il cui utilizzo nella lingua giapponese era solitamente riservato ai parchi imperiali; negli altri due casi invece viene percepito maggiormente l'aspetto pubblico del parco, e per descriverli viene usato il termine *kouen* 公苑, formato dalla combinazione del *kanji* precedente con *kou* 公, che rappresenta appunto l'accezione pubblica dei due parchi in questione. Grazie a queste testimonianze è possibile capire come fosse difficile per i giapponesi cercare di spiegare a parole l'idea di uno spazio concepito per incontrare e socializzare con degli estranei, mentre l'immagine più vicina a loro a cui potessero fare riferimento era quella di un giardino di tipo religioso o comunque privato, fruibile da una cerchia ristretta di persone, solitamente unita da legami familiari; la difficoltà quindi non è legata semplicemente alla linguistica, ma al concetto stesso di parco pubblico, che presenta uno stile completamente differente da quelli conosciuti, ma che viene considerato fin da subito uno degli elementi fondamentali da introdurre all'interno della società e delle città giapponesi, per portarle allo stesso livello di modernità di quelle occidentali[43].

Il primo parco pubblico del Giappone è storicamente quello di *Ueno*, *Uenokōen* 上野公園, a Tōkyō,

43. AYA SAKAI, *The hybridization of ideas on public parks introduction of Western thought and practice into nineteenth-century Japan*, in «Planning Perspectives», XXVI, No. 3, pp.347-371, Routledge, luglio 2011

aperto nel 1873, e destinato ad essere il primo di una lunga serie sparsi per tutto il Paese. Così come numerosi parchi nasceranno ex-novo, altrettanti sono quelli risultanti da una trasformazione di un giardino precedente o dal territorio del castello. È questa infatti la destinazione principale scelta per la trasformazione delle aree che circondano i castelli nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale: prima infatti, soprattutto nei primi decenni del Novecento, queste aree erano sottoposte al controllo diretto del governo, che decise di metterle a disposizione dell'esercito nazionale; in questo modo la presenza di guarnigioni e basi militari divenne pratica comune all'interno dei castelli, e li pose quindi tra gli obiettivi principali dei raid aerei americani. Gli edifici militari sopravvissuti furono smantellati dopo la guerra, e il terreno che li ospitava venne in parte inglobato all'interno del nuovo tessuto urbano della città, e in parte trasformato in parco urbano, un'area verde che fosse a disposizione dei cittadini. Non si tratta però di vere e proprie aree attrezzate, quanto perlopiù di semplici aree verdi, in alcuni casi divise in zone diverse in base alla vegetazione, ma prive di una destinazione d'uso specifica atta a valorizzarle; quello che attribuisce maggior valore a questi parchi è però sicuramente la vegetazione stessa: i ciliegi in prima istanza, di varietà differenti, così come i pruni, sono le tipologie maggiormente presenti, e contribuiscono alla creazione di un'atmosfera perfetta nei periodi di fioritura. In questo senso, come accade in Giappone per qualsiasi tipo di elemento naturale, tipologia edilizia, tipologia paesaggistica e altro ancora, è stata stilata un lista dei cento luoghi migliori del Paese per ammirare la fioritura dei ciliegi, e molti di questi effettivamente risultano essere parchi di un castello, come nel caso ad esempio di *Hirosakijō*, *Ōsakajō*, *Himejijō* e *Matsuejō*.

La presenza di questi spazi però, visti perlopiù come una concessione da parte del governo che come luoghi di evasione dalla routine, non viene sfruttata a pieno dalla popolazione giapponese[44]. Questo è dovuto probabilmente alla mancanza di una tradizione legata alla condivisione di ampi spazi pubblici, ma anche alle innumerevoli restrizioni che li caratterizzano: sono vietate infatti tutta una serie di attività che risultano essere troppo rumorose come ad esempio il giocare a pallone dei bambini o attività di gruppo che richiedono l'ascolto di musica a volume elevato, e ancora in alcuni parchi inoltre risulta vietato bere e mangiare; tutti questi divieti sicuramente non incentivano la fruizione dei parchi urbani, che risultano essere affollati solamente durante il periodo dell'anno in cui fioriscono i ciliegi, sfruttato da gruppi di amici e numerosi gruppi aziendali per festeggiare la transizione tra il vecchio e il nuovo anno scolastico o lavorativo con il

44. *Ibidem*, cit.

58-59

UENO: IL PRIMO PARCO PUBBLICO DEL GIAPPONE

Entrambe le foto sono state scattate all'interno del parco di *Ueno*, a Tōkyō, il primo a divenire parco pubblico nel 1873.

REKISHI KŌEN: I PARCHI DEI CASTELLI DI HIROSHIMA E MATSUE

60-61

Le due foto mostrano due parchi storici, *rekishi kōen*, tra i cento considerati i migliori del Giappone.
La prima in alto raffigura il parco del castello di *Hiroshima*, mentre la seconda il parco del castello di *Matsue*.

tradizionale picnic organizzato sotto gli alberi stessi, in quella che è una delle attività tradizionali preferite dalla popolazione giapponese, cioè l'*hanami*.

In alcuni casi, invece di essere semplicemente definito parco urbano, il territorio del castello può avere delle caratteristiche che gli permettono di rientrare sotto la categoria dei parchi storici, *rekishi kōen* 歴史公園; si tratta di situazioni in cui il parco si trova in corrispondenza di un sito storico, o nelle immediate vicinanze di un parco che ospita al suo interno delle rovine oppure ancora di un parco celebrato nella letteratura e dalle arti, e quindi risulta particolarmente conforme a quella che è la situazione del territorio del castello, che in numerosissimi casi risulta riconosciuto almeno come sito storico. Anche in questo caso il Giappone non ha perso l'occasione per creare una lista specifica per i cento migliori parchi storici del Paese, *Nihon no rekishi kōen 100-sen* 日本の歴史公園100選, in cui la presenza dei castelli risulta predominante in quanto costituiscono quasi la metà delle designazioni. Fuori dal territorio cittadino infine, è possibile trovare quelli che sono invece dei veri e propri parchi archeologici: si tratta delle rovine degli antichi castelli di tipologia *yamashiro*, risalenti al *Sengoku jidai* o ai periodi ad esso precedenti, e collocati sulle cime delle montagne con una serie di trincee scavate lungo i fianchi delle stesse, come protezione[45]; questa tipologia di parco prettamente archeologico costituisce una delle nuove frontiere del turismo, sviluppatasi solo recentemente anche perché recenti sono gli scavi[46], e nel caso specifico dei castelli si possono trovare degli esempi a *Komarujō* 小丸城, e a *Somayamajō* 杣山城, nella prefettura di *Fukui*, e a *Jingaminejō* 陣が峯城, nella prefettura di *Fukushima*.

Per concludere, possiamo affermare con certezza che l'introduzione del parco come tipologia all'interno della città castello è stata veicolata totalmente dall'influenza dell'Occidente e soprattutto della città occidentale, con i suoi parchi dedicati alla popolazione; l'operazione però non ha prodotto in pieno l'effetto desiderato, e questo perché non è stato tenuto conto del contesto, né del benessere dei cittadini: lo scopo principale era solamente quello di adeguare le città giapponesi agli standard osservati in Occidente, creando allo stesso tempo delle zone di evacuazione sicure in caso di terremoto, ma l'atteggiamento della popolazione giapponese verso la tipologia del parco urbano si è rivelato largamente differente rispetto a quello osservato nei Paesi europei e americani dagli studiosi della missione *Iwakura*.

45. Si veda il capitolo 1.2.4

46. ABAD DE LOS SANTOS, SÁNCHEZ SAURA, *Los parques arqueológicos japoneses: la explotación del patrimonio histórico como recurso turístico e identitario*, in «Mirai. Estudios Japoneses», I, 2017, pp. 51-67

HANAMI: IL MOMENTO IN CUI IL PARCO URBANO VIENE VISSUTO APPIENO

Entrambe le foto sono state scattate nello stesso periodo dell'anno, coincidente con la fioritura dei ciliegi, e mostra la tradizione di gruppi di amici, familiari e colleghi di riunirsi all'ombra dei *sakura* per un picnic e per praticare l'*hanami* (letteralmente osservazione dei fiori).
La prima foto mostra il parco *Inokashira*, mentre la seconda il parco *Yoyogi*, entrambi situati a Tōkyō.

5.2.5

I CASTELLI DI DOMANI: INTERVENTI RECENTI E PROGETTI FUTURI

Ancora oggi, mezzo millennio dopo la loro comparsa, i castelli non smettono di far parlare di sé: dopo tutti questi anni infatti, essi continuano ad essere al centro di numerosi dibattiti e progetti. Quelli più frequenti naturalmente riguardano la ricostruzione delle parti che lo compongono, in particolare dei *tenshu*, ma questo non significa che la ricostruzione sia l'unico intervento degno di nota a cui vengono sottoposti i castelli, ed è proprio su questo concetto che vorrei soffermarmi ora, introducendo alcuni esempi di progetti recenti o in programma per il futuro.

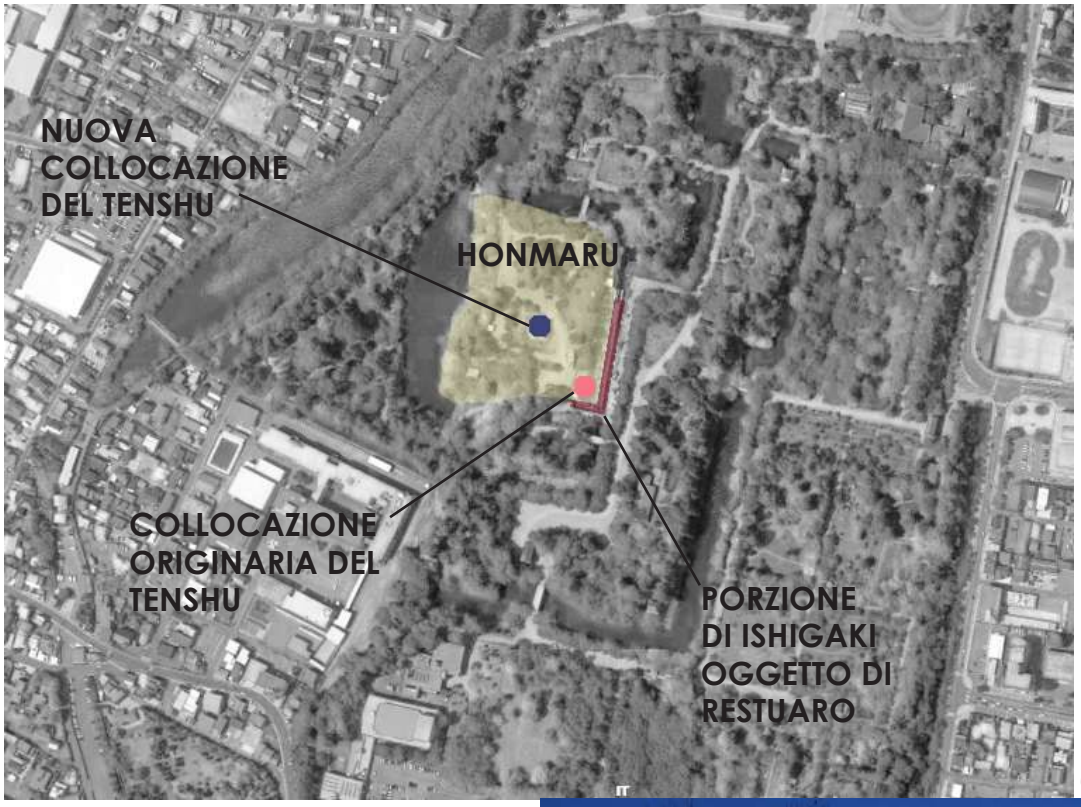
HIROSAKI

Il primissimo esempio a cui voglio fare riferimento è abbastanza raro nel suo genere: si tratta dello spostamento del *tenshu* di *Hirosakijō*. Già a partire dal 2008 la città di *Hirosaki* ha costituito il Comitato per il restauro degli *ishigaki* delle rovine del castello di *Hirosaki*, *Hirosakijōato honmaru Ishigaki shūri iinkai* 弘前城跡本丸石垣修理委員会, con il compito di studiare a fondo la situazione delle mura per pianificare un eventuale intervento di riparazione; dalle numerose analisi effettuate è stato evidenziato come parte dell'*ishigaki* non abbia resistito in modo adeguato nel corso degli anni e presenti un rigonfiamento anomalo, che potrebbe portare al crollo della struttura in caso di terremoto particolarmente violento. Nello specifico, l'anomalia viene definita *harami* はらみ, e consiste in un rigonfiamento dell'*ishigaki*, che va a formare un arco convesso ben visibile di profilo, in contrasto con l'andamento concavo del resto della muratura; la causa è da ricercare nella conformazione del terreno e nella scelta di impilare le singole pietre senza lasciare alcuno spazio tra l'una e l'altra, la cui azione combinata, nel corso degli anni, ha provocato seri problemi di drenaggio. La decisione di ricostruire la porzione di *ishigaki* danneggiata risulta quindi inevitabile, e va ad interessare circa 100 metri del lato est e 10 metri del lato sud, ma trattandosi della porzione di mura a supporto del *tenshu*, è stato ritenuto necessario spostare temporaneamente quest'ultimo per garantire la corretta esecuzione dei lavori di ricostruzione. Lo svuotamento della porzione di fossato corrispondente è iniziata il 25 novembre del 2014, mentre il riempimento dello stesso per ottenere una base solida e permettere l'installazione delle impalcature e dei ponteggi necessari è iniziata il 1° dicembre dello stesso anno; durante il periodo

invernale poi il castello è rimasto chiuso al pubblico come tutti gli anni, per riaprire il 1° aprile del 2015 ma senza alcun tipo di esposizione al suo interno, in vista del futuro spostamento, e con la struttura di fondazione ben visibile in seguito alle indagini svolte il 27 febbraio dello stesso anno per determinare se fosse possibile il ricollocamento del *tenshu* su una piattaforma di fondazione. La chiusura definitiva del *tenshu* risale all'11 maggio, dopo il normale svolgimento del festival dedicato alla fioritura dei ciliegi[47], in modo da permettere l'installazione dei ponteggi e delle impalcature a partire dal 18 maggio. Nell'estate dello stesso anno invece sono state trapiantate alcune piante di ciliegio e tasso che si trovavano lungo il percorso tra la posizione originaria del *tenshu* e la sua nuova destinazione al centro dell'*honmaru*[48].

Una delle due fasi principali di questo grande progetto ha avuto inizio alla fine del mese di luglio del 2015, quando il *tenshu* è stato sollevato per la prima volta, attraverso un delicato procedimento durato un'intera settimana, che ha permesso di pareggiare innanzitutto i 27 centimetri di dislivello dovuti a un parziale cedimento ed evitare così il rovesciamento dell'intera struttura. Va ricordato che l'intera operazione non è per nulla semplice, perché interessa un edificio di 14 metri, e che raggiunge le 400 tonnellate di peso: per questo motivo la direzione dei lavori è stata assegnata ad uno dei maggiori esperti in materia, *Ishikawa Kentaro* 石川憲太郎, che nel corso della sua carriera si è occupato dello spostamento di più di 30 edifici tra cui templi e scuole. *Ishikawa* è un artigiano specializzato nel ricollocamento di edifici e strutture tramite la tecnica tradizionale giapponese conosciuta come *hikiya* 曳屋: si tratta di una tecnica antica, vecchia di almeno 500 anni, che da sempre viene sfruttata per lo spostamento di oggetti di grandi dimensioni o comunque particolarmente pesanti; letteralmente la sua traduzione può essere resa come "tirare case", derivante proprio dall'azione stessa che veniva compiuta, ma oggigiorno sarebbe più corretto forse definire questa tecnica come *oshiya* 押し屋, ossia "spingere case", perché le nuove tecnologie si basano principalmente sullo spingere edifici e oggetti lungo dei binari attraverso l'utilizzo di pompe idrauliche. L'origine dell'*hikiya* va ricercata nella costruzione degli *ishigaki*: è infatti una delle tecniche che veniva utilizzata nella realizzazione delle mura dei castelli, in particolare per il trasporto delle pietre celebrative, solitamente di dimensioni ragguardevoli[49]; non potendo disporre di appositi binari d'acciaio, le pietre venivano fatte scivolare sopra ad una serie di tronchi, oppure sopra a canne di bambù bagnate con acqua, e trainate a mano o per mezzo di animali[50]. Il numero di artigiani/ingegneri specializzati in questa tecnica sta

47. Quello di Hirosaki è uno dei più famosi di tutto il Paese
48. <https://www.hirosakipark.jp/ishigaki.html>
49. Si veda il capitolo 1.2.3
50. NORIYUKI OKABE, SACHIO OTANI, TETSUO GOTO, *The adoption of the Japanese traditional method "hikiya" combined with modern techniques, to create a coexistence of older and contemporary architecture, at Chiba city museum*, The 2005 World Sustainable Building Conference, (Tokyo 27-29 settembre 2005)



64-65

HARAMI: ISHIGAKI A RISCHIO A HIROSAKI

La prima immagine vuole evidenziare la porzione di *ishigaki* che necessita di essere restaurata a causa del rigonfiamento nella curvatura, *harami*, inoltre viene mostrato lo spostamento del *tenshu* dalla sua collocazione originaria a quella temporanea posta al centro dell'*honmaru*.
La foto a destra invece è stata scattata con una delle angolazioni preferite dai turisti che visitano il castello, perchè permetteva di vedere il *tenshu* in tutto il suo splendore: a febbraio del 2018, e fino al 2021, sarà però questa la visuale che si avrà del castello dal ponte *Gejou*.

HIKIYA: LA TECNICA TRADIZIONALE CHE PERMETTE DI SPOSTARE I CASTELLI

66-67

Nella prima foto, in alto, è possibile osservare come la popolazione sia stata coinvolta nel progetto grazie alla settimana dell'*hikiya*, durante la quale i cittadini di *Hirosaki* hanno avuto l'occasione di spostare il *tenshu* con le proprie mani.
La foto a sinistra mostra il *tenshu* nella sua collocazione attuale, con il vulcano *Iwaki* sullo sfondo.

diminuendo a causa dell'invecchiamento, e ad oggi *Ishikawa* è uno dei più giovani esperti del settore: nel caso specifico del *tenshu* di *Hirosaki*, designato come bene culturale importante, l'attenzione da porre nell'intervento doveva essere ancora maggiore, e ha richiesto anche degli aggiustamenti in corso d'opera. Il 16 agosto del 2015 la struttura è stata sollevata di 60 centimetri, ed ha iniziato ufficialmente il suo processo di trasferimento verso la piattaforma predisposta a 70 metri di distanza al centro dell'*honmaru*; lo spostamento è un'operazione lenta e delicata, che si concluderà solamente alla fine del mese di ottobre, ma nonostante questo la municipalità ha sfruttato l'occasione per coinvolgere la popolazione della città il più possibile in questo particolare momento storico per il loro castello: nella settimana tra il 20 e il 27 settembre infatti è stata organizzata la settimana dell'*hikiya*, *hikiya uīku* 曳屋ウィーク, durante la quale è stata data la possibilità, a un centinaio di persone per volta, di provare in prima persona l'irripetibile esperienza di trainare con le proprie mani il castello; la partecipazione era gratuita, e ha permesso a circa 4.000 persone nell'arco dell'intera settimana di partecipare attivamente al processo di trasferimento del castello attraverso l'utilizzo di lunghe corde ancorate al *tenshu* stesso, in modo anche da ricreare in parte quell'atmosfera tipica dell'epoca della costruzione dei castelli in cui tutto il lavoro era basato sullo sforzo manuale. Grazie a questo tipo di iniziativa è sicuramente aumentato l'interesse della popolazione per il castello in generale e per il progetto di restauro delle mura, soprattutto in coloro che hanno potuto essere parte attiva dello spostamento[51]. Il *tenshu* è stato riaperto nella sua nuova collocazione a partire dal 1° aprile del 2016.

Completata questa prima fase, ha avuto poi inizio la seconda fase del progetto, dedicata interamente all'*ishigaki*; inizialmente si è proceduto alla numerazione e catalogazione di ogni singola pietra, per arrivare alla cerimonia di smantellamento dell'*ishigaki*, *ishigaki kaitai hajime shiki* 石垣解体始め式, celebrata il 9 aprile del 2017: l'evento, naturalmente aperto al pubblico, per il quale è stata anche installata una piattaforma di osservazione dedicata, è incentrato sulla rimozione della prima pietra delle mura, che darà poi il via al lavoro di rimozione vero e proprio a partire dal 17 aprile dello stesso anno, in modo da asportare le 2.500 pietre circa entro marzo 2019. Il lavoro di ricostruzione in generale durerà circa 10 anni, con la chiusura definitiva del cantiere pianificata per il 2023, ma il trasferimento del *tenshu* nella sua posizione originaria nuovamente tramite la tecnica *hikiya* è programmato già per l'autunno del 2021, perché la porzione dell'*ishigaki* che lo sostiene sarà la prima ad

51. Nel corso dell'intera settimana il tenshu è stato spostato di circa 4 metri

essere ripristinata. Ad oggi, fine 2019, sono in corso i lavori di riposizionamento delle singole pietre.
Trovo l'esempio di *Hirosaki* molto significativo per quanto riguarda la storia dei castelli, e soprattutto il loro futuro: denota la volontà da parte della municipalità e dei cittadini stessi di continuare ad investire tempo e risorse nella salvaguardia di quello che è considerato il simbolo principale della città; in questo caso quindi il castello è considerato parte integrante della vita cittadina, è una struttura viva, che ospita numerosi festival di diverso tipo durante l'arco dell'anno, attirando anche numerosi turisti provenienti da altre prefetture e anche stranieri.

NAGOYA

Un secondo esempio di progetto recente è di tipologia completamente differente, e riguarda il castello della città di *Nagoya*, nella prefettura di *Aichi*. L'inizio dei lavori di costruzione di *Nagoyajō* risale al 1610, ad opera di venti diversi signori feudali per volere dello stesso *Tokugawa Ieyasu*, e il *tenshu* verrà completato già nel 1612; si tratta di una struttura dalle dimensioni imponenti, tra le tre più grandi mai realizzate insieme a quelle di *Edojō* e *Ōsakajō*, ma al contrario di queste ultime due non è stata vittima di grandi incendi o di fulmini e quindi è riuscita a rimanere pressoché intatta fino al Novecento: nel 1930 è stata riconosciuta infatti come tesoro nazionale, per poi cadere vittima però dei raid aerei americani nel 1945. Nel 1952 tutto il territorio del castello è stato designato come sito storico speciale, e tra il 1957 e il 1959 hanno avuto luogo i lavori di ricostruzione del *tenshu* in cemento armato, resi possibili principalmente per mezzo delle donazioni dei cittadini, grazie ai quali è stato restituito alla città il suo simbolo, almeno esternamente, insieme ad un museo dedicato alla storia del castello e ad armi, armature e alcuni pannelli decorativi originali, recuperati dal *goten* dell'*honmaru*[52]. A partire dal 2009 però la struttura iniziava già a presentare delle problematiche, riguardanti principalmente l'invecchiamento delle componenti e quindi la sicurezza in caso di forte terremoto: in questo senso era ormai chiaro che fosse necessario attuare dei lavori di restauro e modifica, ma l'idea che ha iniziato a diffondersi riguarda invece un progetto decisamente più ambizioso, ovvero lo smantellamento totale della struttura in cemento armato e la ricostruzione del *tenshu* interamente in legno, utilizzando quindi materiali e tecniche della tradizione. Il tema è decisamente attuale e sta prendendo sempre più piede in Giappone: questo perché sono molti i castelli ricostruiti in cemento armato durante il boom di ricostruzione immediatamente

城

52. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 145-148

successivo alla Seconda guerra mondiale che oggi hanno bisogno di essere restaurati. Un esempio di qualche anno fa è costituito da *Odawarajō*, nella prefettura di *Kanagawa*: anche in questo caso era stata valutata la possibilità di agire con una ricostruzione totale del *tenshu*, ma l'idea è stata ben presto abbandonata principalmente a causa della mancanza di documenti e immagini che potessero fornire informazioni dettagliate sia riguardo l'aspetto esterno che riguardo la struttura interna dell'edificio, ed è stato invece scelto di intervenire sulla struttura esistente, migliorando in particolar modo la resistenza sismica[53]. In questo senso, l'Agenzia per i beni culturali oggi adotta degli standard più rigidi in materia di ricostruzione, soprattutto in caso di sito storico speciale, dove risulta fondamentale in primo luogo la conservazione dell'oggetto di designazione: è richiesto infatti, per qualsiasi tipo di ricostruzione, l'utilizzo del legno e delle tecniche tradizionali, sulla base di informazioni dettagliate, foto e disegni precisi, in modo da restituire un'immagine il più fedele possibile all'originale.

Il caso di *Nagoyajō* risulta eccezionale perché dispone di un numero consistente di documenti e immagini: durante il periodo *Edo* il castello ha subito diversi interventi di riparazione, e ogni volta sono stati prodotti dei documenti a riguardo; nello specifico, nel 1821 è iniziata una lunga operazione di ricerca e di raccolta di materiali, che nel corso degli anni ha portato alla stesura di un'enciclopedia in 64 volumi, completata nel 1902, e chiamata "*Kinjō onkoroku*" 金城温古録. Grazie a quest'ultima, sono disponibili numerosissime informazioni riguardo anche alla struttura interna del castello, ma non si tratta dell'unica fonte da cui attingere per ricavare i dettagli della costruzione; oltre all'enciclopedia infatti sono disponibili anche delle foto scattate negli anni immediatamente precedenti alla distruzione ad opera dei bombardamenti americani, e una serie di tavole e disegni, oltre 300, realizzati tra il 1932 e gli anni della guerra come iniziativa legata alla designazione del castello a tesoro nazionale[54], e organizzati poi in un'unica raccolta, *Shōwa jissokuzu* 昭和実測図, nel 1952. Sono tutte queste testimonianze a rendere unico il caso del castello di *Nagoya*, e a renderne possibile l'ambizioso progetto di ricostruzione.

Tra i progetti candidati, nella primavera del 2017 è stato selezionato quello presentato dalla filiale di *Nagoya* della Società *Takenaka*, *Kabushikigaisha Takenakakōmuten Nagoya shiten* 株式会社竹中工務店名古屋支店, una delle più grandi in Giappone ad occuparsi di architettura e ingegneria. In seguito, la municipalità ha organizzato diversi incontri con la popolazione per introdurre il progetto e raccogliere le opinioni generali, oltre a rispondere alle numerose

53. < https://www.dawn.com/news/1319015>
54. <https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/learn/tenshu/>

curiosità e domande, e a partire dall'estate dello stesso anno è iniziata anche una campagna di raccolta fondi per finanziare in parte lo svolgimento dei lavori, in particolare la città conta di riuscire a raccogliere almeno 10 bilioni di yen dei circa 50[55] previsti per il completamento del progetto. Già dopo i primi mesi però sono sorti i primi problemi riguardanti il progetto, e nello specifico in materia di accessibilità: l'intenzione è quella di ricostruire il castello nel modo più fedele possibile all'originale risalente al periodo *Edo*, ed è per questo motivo che il progetto non prevede l'inserimento di ascensori al suo interno. La struttura attuale in cemento armato invece è dotata di ascensori, che permettono la fruizione da parte delle persone con ridotta capacità motoria di tutti quanti i piani del castello: sono quindi in molti a pensare che la presenza di un ascensore sia indispensabile, per rendere l'esperienza accessibile e uguale per tutti quanti, e a chiedersi poi se sia davvero necessario sostituire la struttura attuale con una in legno. Il direttore dell'ufficio generale del castello di *Nagoya*, *Nakano Katsuyuki* 中野勝之, ha dichiarato, durante un'intervista avvenuta il 21 novembre del 2017[56], che la presenza di elementi non appartenenti al periodo *Edo* vuole essere ridotta al minimo, in modo tale da non essere impattante nell'ambito dell'atmosfera generale che si vuole andare a creare: questo però non significa che il progetto non preveda alcun tipo di misura per garantire l'accessibilità: in questo senso infatti è prevista una rampa d'accesso al *tenshu*, mentre all'interno della struttura saranno presenti dei montascale che permetteranno di trasportare i visitatori muniti di carrozzina fino all'ultimo piano; il problema però non risulta risolto, perché con questo tipo di soluzione non sarà comunque possibile garantire l'accesso a tutti perché il sistema non sarà in grado di trasportare tutti i tipi di carrozzina. Nel frattempo, alcune associazioni hanno protestato contro la decisione e indetto una raccolta firme per richiedere l'introduzione di un ascensore all'interno del progetto: il 25 febbraio del 2019 è stata consegnata alla città di *Nagoya* una petizione sottoscritta da 14.000 persone, ma non è servito a cambiare la decisione ormai presa[57]. Si tratta di una situazione che può essere considerata al pari di un dilemma: da una parte c'è la volontà di regalare al nuovo *tenshu* un aspetto tradizionale, dall'altro la necessità di rispettare tutte le normative legate all'abbattimento delle barriere architettoniche e contro qualsiasi tipo di discriminazione; per questo motivo la municipalità, e in particolare il sindaco della città *Kawamura Takashi* 河村たかし, ha asserito che l'accesso sarà garantito tramite l'utilizzo di nuove tecnologie[58], come ad esempio tute potenziate che permetterebbero il trasporto delle persone da parte di addetti all'assistenza o di un

55. Corrispondenti rispettivamente a circa 83 milioni e 415 milioni di euro
56. <https://hicbc.com/news/>
57. <https://www.nikkei.com/article/DGXMZO41744620W9A220C1CN0000/>
58. <https://www.asahi.com/articles/ASM1G51FMM1GOIPE008.html>

NAGOYA: IL MONUMENTALE PROGETTO DI RICOSTRUZIONE DEL TENSHU IN LEGNO

68-69

Entrambe le foto raffigurano il *tenshu* del castello di *Nagoya*, nella prefettura di *Aichi*.
La prima, in alto, mostra il castello nella sua forma originale: è stata scattata infatti prima che il *tenshu* andasse perduto a causa dei bombardamenti americani.
La seconda foto, a destra, mostra invece l'aspetto attuale del *tenshu*, ricostruito in cemento armato.

70-71

⑤基本図面 イメージパース 3

全体鳥瞰　断面図解イメージ

Tutte le immagini qui riportate raffigurano il castello di *Nagoya*, ma l'epoca in cui sono state realizzate risulta diverso.
Le prime due, in alto, mostrano rispettivamente il prospetto est e una sezione del *tenshu* principale, e fanno entrambe parte della raccolta *Shōwa jissokuzu*.
L'ultima immagine invece, sulla sinistra, fa parte delle tavole progettuali presentate dalla Società *Takenaka*, vincitrice del bando per la ricostruzione in legno del *tenshu*.

vero e proprio robot che possa salire le scale, perché nonostante la Società *Takenaka* avesse proposto anche una versione del progetto dotata di ascensore, quest'ultima non è stata presa in considerazione perché avrebbe impedito il corretto collocamento di 10 pilastri e di 30 travi nelle loro posizioni originali, oltre all'introduzione di una struttura metallica per sostenere il peso complessivo dell'ascensore. Non si può quindi parlare di una soluzione vera e propria, soprattutto perché l'utilizzo di nuove tecnologie richiederà sicuramente lunghi tempi di attesa legati a discussioni di vario genere, soprattutto riguardanti questioni di sicurezza e verifica: sulla carta, quello che si prefigge la municipalità è organizzare una serie di incontri e un consiglio per ascoltare tutte le parti e capire le esigenze, oltre a incentivare l'invio di proposte risolutive da tutto il mondo e impegnarsi nel trovare una soluzione che possa accontentare tutti, e che in futuro possa essere utilizzata in altri castelli con struttura in legno come quelli di *Himeji* e *Matsumoto*[59].

Quando ci si trova di fronte ad un progetto così ambizioso è naturale andare incontro ad una serie di proteste e rimostranze, più o meno valide in base alle casistiche, ma nel progetto di *Nagoya*, un progetto appartenente ormai agli anni venti del nostro secolo, risulta surreale pensare di realizzare una struttura, per di più aperta al pubblico, che non sia facilmente accessibile a tutti; la questione delle barriere architettoniche non dovrebbe essere un problema nelle nuove realizzazioni, perché nonostante la volontà di utilizzare materiali e tecniche tradizionali si tratta comunque di questo, una nuova realizzazione, che non può quindi prescindere dalle normative e restrizioni attuali, e che in qualunque caso non potrà mai andare a sostituire l'originale del periodo *Edo*, semplicemente perché è mutato lo scopo con cui viene costruito, cioè come attrazione turistica. Ci sarebbero diversi modi per risolvere facilmente il problema, anche con l'inserimento di un ascensore, ma in qualunque caso non è possibile fare affidamento su tecnologie non ancora del tutto sviluppate, perché una risposta funzionale è necessaria prima del completamento del progetto, e non in corso d'opera in un futuro non ben definito. Nonostante questo, il processo sta andando avanti, e il *tenshu* del castello risulta chiuso dal 7 maggio del 2018 per problemi legati alla sicurezza strutturale in caso di terremoto, e non verrà riaperto al pubblico fino al completamento della ricostruzione, programmata per dicembre del 2022. In seguito alla chiusura, il *tenshudai* è stato ricoperto da impalcature e sottoposto a varie indagini per accertarsi che possa sostenere i lavori di smantellamento e costruzione. Si tratta di un'altra spinosa questione che riguarda la realizzazione del progetto: l'Agenzia per gli affari culturali infatti

59. <https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/downloads/29chousakekka.pdf>

non ha ancora approvato i lavori, e afferma che considererà la questione solamente quando verrà dimostrato che la costruzione della nuova struttura non intaccherà in alcun modo l'integrità delle mura sottostanti; per questo motivo la municipalità ha deciso di separare il progetto di smantellamento da quello della ricostruzione, in modo da iniziare ad ottenere il permesso per la prima fase e procedere con i lavori. L'inizio della distruzione del *tenshu* in cemento armato era programmato per settembre 2019; a causa dei ritardi dovuti alla mancanza dell'approvazione, la città ha presentato all'Agenzia un piano di inizio lavori programmato per marzo 2020, ma a settembre 2019 non è ancora stato raggiunto un accordo per l'inizio dello smantellamento. La decisione dell'Agenzia per gli affari culturali in questo senso risulta coerente, ed è stata espressa in modo diretto al sindaco *Kawamura* il 18 settembre:

"Cosa succederà dopo la distruzione del tenshu?"[60];

senza l'approvazione del progetto di ricostruzione in legno infatti cosa succederà al castello? La città perderà uno dei suoi simboli, nonostante sia in cemento armato, senza che venga ricostruito nulla al suo posto, perché molto probabilmente i tempi decisionali continueranno ad allungarsi e la nuova data di fine lavori, prevista per agosto 2023, verrà ulteriormente posticipata. La priorità dell'Agenzia è quella di conservare il sito storico speciale: per questo motivo ha incaricato il Sottocomitato degli *ishigaki*, *Ishigaki bukai* 石垣部会, di monitorare la situazione del *tenshudai*, perché secondo il progetto la struttura lignea dovrebbe essere sostenuta da una struttura in cemento armato inserito all'interno di quest'ultimo, che comporterebbe tra l'altro la rimozione della parte superiore delle mura; inoltre alla città di *Nagoya* è stato richiesto di ottenere l'approvazione da parte del Sottocomitato stesso, ma naturalmente quest'ultimo risulta contrario a qualsiasi modifica apportata al *tenshudai*, preservato come sito storico speciale. L'Agenzia a questo proposito ha sottolineato che

"L'ishigaki non è semplicemente costituito dalle pietre poste all'esterno, visibili, ma anche da quelle usate per il riempimento interno insieme al terreno stesso",

e quindi per questo motivo

"se alterate, il loro stato cambierà per sempre perché rappresentano un'evidenza storica, che non può essere ricostituita allo stesso modo".

In realtà la municipalità afferma che

60. <https://www.asahi.com/articles/ASM9L4GRPM9LOIPE01C.html>

"La parte sommitale del tenshudai era già stata ricostruita in precedenza",

per realizzare la struttura in cemento armato dopo la Seconda guerra mondiale, e che quindi

"il progetto non andrebbe ad intaccare la parte risalente al periodo Edo"[61].

Come anticipato però, a settembre 2019 sono ancora in corso le operazioni di indagine delle mura e non è quindi stato raggiunto un accordo, né tantomeno è stata data l'autorizzazione per lo smantellamento della struttura, ma a questo proposito il sindaco *Kawamura* sottolinea solamente l'importanza di migliorare le relazioni col Sottocomitato *ishigaki*[62]; nel frattempo, è stata realizzata una copia in legno della scala che costituirà il collegamento tra il primo e il secondo piano del nuovo *tenshu*, aperta al pubblico a partire dal 2 novembre, che servirà per sperimentare le nuove tecnologie che permetteranno alle persone dalla ridotta capacità motoria di salire le scale[63].
Quello di *Nagoya* è sicuramente un progetto significativo, soprattutto per l'entità dei problemi che sono sorti ancora prima dell'inizio dei lavori stessi: si tratta di temi estremamente attuali, cioè l'importanza della conservazione della struttura originaria del *tenshudai* in relazione alla distruzione e ricostruzione della struttura che dovrà andare a sostenere, e la garanzia di presentare un'attrazione fruibile da tutti, senza alcuna discriminazione. La situazione al momento sembra non presentare alcuna via d'uscita, ma sicuramente l'Agenzia per gli affari culturali e la municipalità riusciranno a trovare un accordo che permetta di accontentare entrambe le parti, nonostante i lunghi tempi di attesa e il ritardo sulla consegna finale del progetto.

KUMAMOTO

Un altro caso ancora, diverso dai precedenti, è costituito dal castello della città di *Kumamoto*, nell'omonima prefettura. Le prime fortificazioni dell'area risalgono al periodo *Muromachi*, e quello che era conosciuto come castello di *Enomoto* 隈本城 entrerà a far parte dei domini controllati da *Hideyoshi* già a partire dal 1587; successivamente, a capo del dominio verrà posto *Katō Kiyomasa* 加藤清正, uno dei migliori generali di *Hideyoshi* e noto soprattutto per la sua fama di costruttore di castelli: sarà proprio lui a supervisionare la costruzione del nuovo castello, rinominato *Kumamotojō* e terminato nel 1607; la forma generale è quella che possiamo vedere ancora oggi, comprende 49 *yagura*, 18 *yaguramon* e 29 *mon*

61. <https://www.asahi.com/articles/ASM1Z2PWHM1ZULZU005.html?iref=pc_rellink_04>
62. <https://www.asahi.com/articles/ASM9L4GRPM9LOIPE01C.html>
63. <https://www.asahi.com/articles/ASMBP52WMMBPOIPE00Y.html>

KUMAMOTO: IL FANTASMA DEL TERREMOTO DEL 2016

Entrambe le foto sono state scattate nel marzo del 2018 lungo il perimetro dell'area chiusa al pubblico a seguito dei crolli causati dal terremoto.
I danni riportati dalle strutture del castello e dall'*ishigaki* sono piuttosto evidenti: nella foto in alto è possibile osservare la *baguyagura*, mentre la foto sulla sinistra mostra quello che rimane della *taikoyagura*.

e misura circa 1,6 chilometri in direzione est-ovest e 1,2 in direzione nord-sud, dimensione considerevole che voleva sottolineare il prestigio di *Hideyoshi* in quella che era considerata la sua base principale nel Giappone occidentale. Il *tenshu* e altre parti del castello sono poi state distrutte da un incendio scoppiato nel 1877, durante la ribellione dei *Satsuma*, per poi subire ulteriori danni durante il terremoto del 1889 ed essere infine ricostruito in cemento armato nel 1960[64]. Nel 1916 divenne una delle numerose basi militari sparse in tutto il Paese all'interno dei territori dei castelli, ma nonostante i raid aerei del 1945 non subì ulteriori danni; nel 1933 le rovine del castello furono designate come tesoro nazionale e nel 1955 come sito storico speciale, mentre tra il 1998 e il 2008 furono portati avanti numerosi lavori di restauro che comprendevano tra le altre cose la ricostruzione del palazzo dell'*honmaru*.

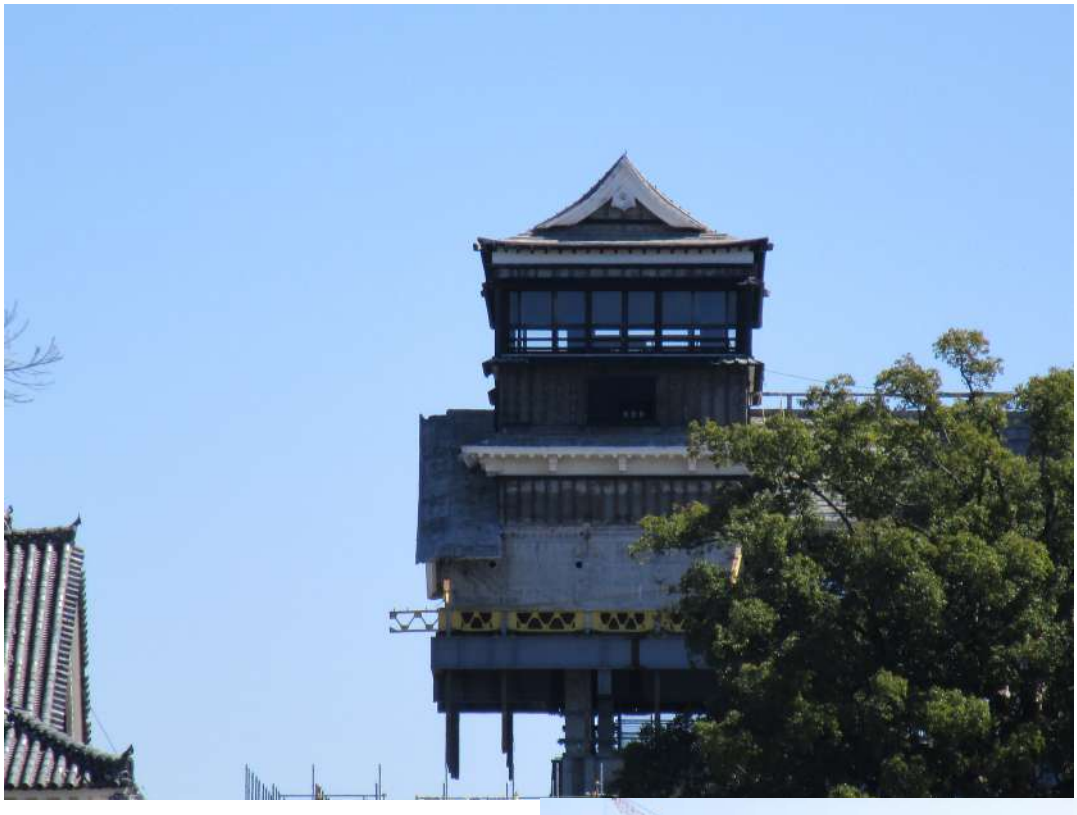
Come anticipato in precedenza, la città di *Kumamoto* e la regione che circonda il monte *Aso*, *Asosan* 阿蘇山, il vulcano più grande dell'isola di *Kyūshū*, sono stati colpiti da un terremoto costituito da due scosse maggiori tra il 14 e il 16 aprile del 2016. La situazione si è presentata fin da subito come disastrosa: i danni riportati dal castello dopo le due scosse principali risultavano particolarmente ingenti; in particolare, dei 13 beni culturali importanti riconosciuti a livello nazionale, tutti quanti hanno subito dei danni più o meno ingenti, mentre 5 di essi sono andati completamente distrutti come la *higashi jūhachi ken yagura* 東十八間櫓[65]. Già a partire dal 10 maggio l'Agenzia per i beni culturali ha provveduto a costituire un team di progetto per avviare le procedure che porteranno al restauro, oltre al castello, di tutti i beni culturali coinvolti e danneggiati dal terremoto, mentre dal 7 giugno sono iniziati i lavori di rimozione delle pietre degli *ishigaki* che sono crollati: queste sono state poi posizionate nell'area predisposta per la raccolta e la catalogazione, collocato sempre all'interno del perimetro del castello. Non si tratta quindi di restaurare soltanto le singole strutture del castello, perché anche gli *ishigaki* stessi hanno registrato dei danni rilevanti, con intere porzioni di mura totalmente crollate come nel caso del *Nagabei*; alcune di esse tra l'altro erano parti di mura risalenti alla prima fondazione del castello, ed erano rimaste perlopiù intatte, senza subire alcun tipo di intervento di restauro, per circa 400 anni[66]. Il sindaco della città *Ōnishi Kazufumi* 大西一史, ha fin da subito manifestato l'intenzione di portare a termine il restauro di *Kumamotojō* nel miglior modo e nel minor tempo possibile, e in una conferenza del 26 luglio del 2016 affermava di poter concludere i lavori del *tenshu* in 3 anni e completare l'intero restauro in 20 anni[67]: i costi totali dovrebbero aggirarsi intorno ai 63,4 bilioni di yen, divisi in 42,5 bilioni

64. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 169-172
65. <https://www.asahi.com/articles/ASJ523PHVJ51IIPE00L.html?iref=pc_ss_date>
66. <https://www.asahi.com/articles/ASJ6756FRJ67TQIP005.html?iref=pc_ss_date>
67. <https://www.asahi.com/articles/DA3S12481391.html?iref=pc_ss_date>

per gli *ishigaki* (inizialmente l'Agenzia per gli affari cultuali ne aveva stimati 35 bilioni), 7,2 bilioni per il restauro dei beni culturali importanti e i restanti 13,7 bilioni[68] per la ricostruzione di altri venti edifici tra i quali figurano il *tenshu* e il *goten* dell'*honmaru*[69]. Nel caso di *Kumamoto* la questione del ricostruire il *tenshu* con materiali tradizionali non è stata presa in considerazione se non per un brevissimo periodo, per essere poi subito spodestata dalla decisione di ricostruire la struttura in cemento armato, con le tecnologie antisismiche migliori e più innovative; per gli *ishigaki* invece il discorso è decisamente più complesso perché risultano protetti come sito storico speciale: in questo senso, la decisione migliore è quella di utilizzare le tecniche tradizionali per la ricostruzione, e allo stesso tempo utilizzare il più possibile le pietre recuperate dai crolli delle mura. È però fondamentale capire che, sebbene per gli edifici sia relativamente facile stabilire la resistenza sismica grazie ad una serie di calcoli che determinano la resistenza strutturale a un terremoto, per quanto riguarda gli *ishigaki* invece non è ancora chiaro come poter misurare efficacemente la loro resistenza sismica: per questo motivo allora, la ricostruzione attraverso il ricollocamento delle pietre nella loro esatta posizione originaria risulta ancora più importante, perché non potendo disporre di alcun tipo di calcolo specifico, gli interventi atti a potenziare la resistenza ai terremoti devono risultare il più discreti possibili, come lo sono ad esempio delle reti inserite parallelamente al suolo a formare degli strati tra le rocce poste nella parte più interna delle mura o dei tiranti in acciaio inossidabile sempre posti all'interno, in modo da non andare a ledere l'integrità del sito storico e restituire a quest'ultimo l'aspetto che aveva prima del terremoto, cercando di bilanciare il più possibile la conservazione e la sicurezza strutturale. Si tratta di un'operazione particolarmente lunga e laboriosa, che comporta il riposizionamento di ogni singola pietra al proprio posto, andando a rimodellarle affinché combacino perfettamente l'una con l'altra: solo nel *tenshudai*, le pietre crollate ammontano a 791, di cui 130 dovranno essere sostituite, mentre in totale il numero di pietre crollate si aggira tra le 70.000 e le 100.000; per migliorare e velocizzare quest'operazione sono state ideate delle nuove tecnologie, come ad esempio il software sperimentale ISHIGAKI sviluppato all'interno della realtà dell'Università di *Kumamoto*, *Kumamoto Daigaku* 熊本大学, che per mezzo di un algoritmo permette di confrontare le informazioni ricavate dalle fotografie delle mura e in particolare delle singole pietre prima e dopo il crollo, in modo da individuare le corrispondenze nei contorni, incrociando poi i dati in riferimento anche al luogo di ritrovamento della pietra stessa[70].

城

68. Corrispondenti rispettivamente a circa 528 milioni, 354 milioni, 60 milioni e 114 milioni di euro
69. <https://www.asahi.com/articles/ASJ9G5CY6J9GTLVB00T.html?iref=pc_ss_date>
70. YUSUKE TAKE, HIROSHI OKAJIMA, GOU KOUTAKI, NOBUTOMO MATSUNAGA, *Restoration of Stone Wall "ISHIGAKI" Using Dropposition Information*, 58th Annual Conference of the Society of Instrument and Control Engineers of Japan (SICE), (Hiroshima 10-13 settembre 2019)



74-75

TENSHU E KOTENSHU: LE PRIME STRUTTURE DA RICOSTRUIRE

Le foto mostrano le strutture principali del castello di *Kumamoto*, *tenshu* e *kotenshu*, a marzo 2018, durante i lavori di ricostruzione.
Nella prima, in alto, è possibile osservare l'edificio del *kotenshu* sostenuto dalla semplice struttura in cemento armato, senza il *tenshudai*, che sembra renderlo sospeso nel vuoto.
Nella seconda invece è possibile osservare anche il *daitenshu*, nonostante risulti completamente rivestito dalle impalcature.

I DANNI DEL TERREMOTO VISTI DAL NINOMARU

76-77

Le due foto sono state scattate dal *ninomaru*, il punto accessibile (a marzo 2018) più vicino alle strutture principali del castello.
Entrambe le foto mostrano la *inuiyagura*, torretta rimasta praticamente illesa nonostante il crollo delle porzioni di *ishigaki* che la sorreggono e affiancano.

È interessante notare come il restauro del castello sia stato scelto come uno dei cinque progetti con priorità assoluta da realizzare all'interno del Piano di ripresa dal disastro del terremoto della città di *Kumamoto*, *Kumamoto-shi shinsai fukkō keikaku* 熊本市震災復興計画, presentato il 14 ottobre del 2016 e ideato in modo tale da essere inserito all'interno del Piano generale di sette anni della città di *Kumamoto*, *Kumamoto-shi dai 7-ji sōgō keikaku* 熊本市第7次総合計画, che guiderà lo sviluppo della città tra il 2016 e il 2023, portando una prospettiva di recupero e ricostruzione. Per quanto riguarda il progetto vero e proprio di ricostruzione del *tenshu* invece, nell'ottobre del 2016 è stata selezionata la proposta della Società *Ōbayashi*, *Kabushikigaisha Ōbayashi Gumi* 株式会社大林組[71], una delle maggiori cinque del Giappone nel campo delle costruzioni, che era già stata incaricata della ricostruzione in cemento armato del 1960. Inizialmente è stato necessario portare avanti alcune opere di smantellamento in quelle che erano le parti maggiormente danneggiate, concentrate soprattutto in tre punti specifici della struttura: l'ultimo piano del *tenshu*, ovvero l'osservatorio, la *tsukeyagura*, e tutta la parte che svolgeva il compito di collegamento tra *tenshu* e *kotenshu*; i lavori si sono svolti tra la fine del mese di aprile e il mese di novembre del 2017[72], mentre la costruzione vera e propria ha avuto iniziato alla fine dello stesso anno. Come anticipato, la prima struttura di cui è stata portata avanti la realizzazione dopo i necessari smantellamenti è quella del *tenshu* principale; l'obiettivo era quello di completare la realizzazione in tempo per i mondiali di rugby che si sarebbero svolti nell'autunno del 2019. La riparazione del *tenshudai* è stata completata alla fine del 2018, e a partire dai primi mesi dell'anno successivo si è passato al riposizionamento delle circa 2.400 pietre crollate dalla base del *kotenshu*: quest'ultimo ha subito dei danni decisamente maggiori rispetto al *tenshudai* principale a causa della struttura in cemento armato che la sovrastava, il cui peso infatti veniva scaricato direttamente sulla base di pietra, andando così a creare un sovraccarico che, nel momento di criticità del terremoto, ha portato al peggioramento dell'entità del crollo. In questo senso, il nuovo progetto del *kotenshu* prevede una serie di fondazioni in cemento armato, che permetteranno di scaricare a terra il peso della struttura senza sovraccaricare il basamento[73]; la fine dei lavori di ricostruzione della torre minore è programmata per la primavera del 2021.

Un punto di svolta nel progetto di ricostruzione del castello è stato raggiunto il 5 ottobre del 2019: in quella giornata è stata organizzata infatti una riapertura speciale, che ha permesso a numerosissimi visitatori, anche stranieri, di accedere all'*honmaru* e arrivare al cospetto del *tenshu* per la prima volta

城

71. <https://www.asahi.com/articles/ASJBV3RHJJBVTLVB003.html?iref=pc_ss_date>
72. <https://www.asahi.com/articles/DA3S12902087.html?iref=pc_ss_date>
73. <https://www.asahi.com/articles/ASL5B34V4L5BTLVB003.html?iref=pc_ss_date>

dopo il terremoto; naturalmente all'interno la struttura rimane chiusa, perché sono ancora in corso i lavori di restauro, ma il biglietto di ingresso consente di percorrere i 450 metri che collegano il *ninomaru* all'*honmaru* e di osservare il *tenshu* e il *kotenshu* da distanza ravvicinata. A quella che può essere considerata la nuova inaugurazione del castello, era presente tra gli altri anche il responsabile dei lavori di restauro del *tenshu*, *Kido Shūichi* 城戸秀一, che ha parlato della sua esperienza come direttore del restauro sottolineando le difficoltà riscontrate per assicurarsi di rispettare nel modo adeguato il sito storico, preservando e riutilizzando il più possibile i materiali originari e soprattutto gli sforzi necessari per rispettare l'impegno preso per quanto riguardava la riapertura in tempo per i mondiali di rugby dell'autunno 2019, in occasione dei quali

"l'aspetto esteriore del tenshu deve risultare ripristinato"[74].

A partire dal 5 ottobre poi, è possibile accedere al cerchio interno del *Kumamotojō* di domenica e nei giorni di festa nazionale, e sarà così fino alla primavera del 2020; da quel momento in poi invece sarà possibile accedere ad una passerella sopraelevata posta a circa 350 metri in linea d'aria dal castello, che sarà completata in quel periodo, in tempo per la Settimana d'oro[75], e per i quali sono stati investiti 1,8 bilioni di yen[76]. Grazie a questa passerella, che rimarrà disponibile ai visitatori fino alla fine della ricostruzione prevista per aprile 2021, sarà possibile avere una visuale del castello anche durante la settimana, e sarà quindi possibile osservare il *tenshu* e i lavori di restauro in corso senza interferire in alcun modo sul loro corretto svolgimento, oltre ad avere una diversa prospettiva delle parti di *ishigaki* crollate e non ancora ripristinate[77]. A partire dalla primavera del 2021 invece risulterà nuovamente possibile accedere all'interno del castello di *Kumamoto* anche se per il restauro totale delle mura e delle strutture presenti nel territorio del castello sarà necessario aspettare ancora una ventina d'anni, fino al 2036.

L'esempio del castello di *Kumamoto* è decisamente diverso da quello del castello di *Nagoya*: qui la ricostruzione è legata ad un evento traumatico, per il castello stesso e per i cittadini, che vedono nella sua rinascita un simbolo di speranza. Anche per questo motivo il progetto ideato prevede l'accessibilità alla struttura nella sua interezza da parte di tutte le persone con qualsiasi tipo di disabilità motoria: a tutti infatti deve essere data la possibilità di salire fino all'ultimo piano e godere della vista che offre l'osservatorio, e beneficiare dello spirito di rivalsa e fiducia dato dal vedere il castello della propria città ergersi nuovamente in tutta la sua maestosità. La

74. <https://www.nishinippon.co.jp/item/n/548903/>
75. Nota come *Golden Week* ゴールデンウィーク, è un periodo che comprende diverse festività nazionali ed è spesso sfruttato dai giapponesi per viaggiare
76. Corrispondenti a circa 15 milioni di euro
77. <https://www.asahi.com/articles/ASM425CY5M42TLVB00R.html?iref=pc_ss_date>

struttura in cemento armato precedente non era dotata di ascensori, ma risaliva agli anni sessanta quindi si tratta di una mancanza relativamente giustificata, ma sicuramente la corretta progettazione di un sistema che permetta l'accessibilità a tutti non può mancare in un progetto di oggi e per questo all'interno della nuova struttura saranno presenti tre ascensori. Anche qui la differenza con il caso di *Nagoyajō* risulta sostanziale: lì la priorità viene data al castello stesso, al mantenimento di un'integrità che in realtà non esiste più, persa ormai quasi cento anni fa, per restituire al pubblico l'immagine di quello che doveva essere il castello nel suo periodo di maggior splendore, mentre a *Kumamoto* la priorità è stata data ai cittadini e alla città, perché la situazione ha portato a considerare il castello come simbolo di speranza per tutte le persone sfollate e maggiormente colpite dal terremoto e di rinascita per la città intera.
Nel caso di *Kumamoto* forse, avrebbe meritato una meditazione maggiore l'ipotesi della ricostruzione con materiali e metodi tradizionali, anche perché è quello che viene suggerito dall'Agenzia per i beni culturali per le nuove realizzazioni: come anticipato però si tratta di un caso particolare perché legato ad un evento traumatico, e gli studi e le indagini necessarie, soprattutto per la ricerca delle fonti da cui ricavare le informazioni strutturali del castello, avrebbero sicuramente richiesto molto tempo, andando quindi a ritardare la partenza dei lavori e la restituzione del bene alla popolazione.

TAKAMATSU, MATSUMAE E EDO

È considerato fondamentale, da parte dell'Agenzia per i beni culturali, essere a conoscenza di tutte le caratteristiche strutturali e relative all'interno dell'edificio prima di poter ipotizzare un qualsiasi tipo di ricostruzione: realizzare una struttura basandosi semplicemente sulle ipotesi di come essa dovesse apparire in passato non è considerato sufficiente e in effetti entrerebbe in contrasto con la volontà stessa di restituire un edificio il più possibile aderente all'originale utilizzando i materiali tradizionali, in quanto si andrebbero ad utilizzare le metodologie antiche ma per costruire qualcosa che probabilmente nel passato non è mai esistito o che comunque non ha mai avuto quell'aspetto. Per questo motivo l'Agenzia ritiene necessario, per andare ad apportare delle modifiche a quelle rovine di castelli che sono riconosciute come sito storico speciale, essere in possesso dei progetti originali o di documenti storici considerati attendibili, in modo da poter disporre di disegni precisi a cui fare riferimento per la progettazione. In questo senso, ci sono alcuni

GUARDARE AL FUTURO RIPARTENDO DALLE BASI

La prima fotografia, in alto, mostra le numerosissime pietre, recuperate, catalogate e ordinate all'interno del territorio del castello, pronte per essere utilizzate in futuro nella ricostruzione delle numerose porzioni di *ishigaki* crollate.
La seconda immagine, sulla sinistra, illustra il progetto della passerella sopraelevata che dalla primavera del 2020 permetterà di osservare i lavori di ricostruzione da una nuova prospettiva.

casi in cui le municipalità stanno tentando di ottenere l'approvazione per la ricostruzione del proprio castello da parte dell'Agenzia: per questo motivo sono stati garantiti compensi monetari a chiunque sia in grado di fornire materiale utile a ricostruire l'aspetto interno delle strutture. Un esempio su tutti è sicuramente quello del castello di *Takamatsu*; già nel 2016 il sindaco della città, *Ōnishi Hideto* 大西秀人, ha espresso la volontà di voler ricostruire il *tenshu* del castello. Il problema principale era però la mancanza di materiali e riferimenti storici, per questo motivo a partire dal luglio dello stesso anno è iniziata la ricerca di vecchie fotografie, risalenti a prima della distruzione del castello nel 1884, e di disegni e progetti che potessero fornire informazioni riguardanti l'interno dell'edificio: la ricompensa monetaria per il ritrovamento di questi materiali è stata fissata a 30 milioni di yen[78], che verranno equamente divisi in base all'utilità delle informazioni fornite nel caso in cui vengano reperiti documenti utilizzabili per il restauro interno da più di una fonte[79]. La speranza di trovare qualcosa è alta, soprattutto perché nel 2005, negli archivi dell'Università di Cambridge, in Inghilterra, è stata ritrovata una foto del *tenshu* scattata nel 1882 da un esploratore inglese; altre foto invece mostrano vedute della città scattate presumibilmente dall'ultimo piano del *tenshu* stesso, mentre dei documenti scritti attestano che il castello era affollato dai visitatori: per questo motivo la municipalità si aspetta che vengano ritrovate altre foto del periodo, che ritraggano soprattutto l'interno dell'edificio[80].

Quella per il castello di *Takamatsu* non costituisce di certo la prima campagna di ricerca di informazioni storiche sui castelli mai organizzata, ma di sicuro si tratta della più generosa in termini di ricompensa monetaria: la somma di denaro garantita infatti supera di gran lunga i 10 milioni offerti per il reperimento di materiale su *Marugamejō*, anch'esso nella prefettura di *Kagawa*, i 17 milioni offerti per il castello di *Shingū* 新宮城, nella prefettura di *Wakayama*, e i 5 milioni offerti per *Matsuejō*[81]. Ad oggi, alla fine del 2019, non sono ancora stati trovati disegni decisivi per poter sviluppare un progetto di ricostruzione in legno del *tenshu* di quello che è considerato uno dei tre migliori *mizushiro* del Paese, e per poter quindi ottenere l'approvazione da parte dell'Agenzia per i beni culturali.

Anche la municipalità di *Matsumae* in *Hokkaidō* è interessata alla ricostruzione del *tenshu* di *Matsumaejō* in legno; già a partire dal 2010 ha iniziato a prendere piede l'idea di effettuare un restauro completo della struttura, idea poi andatasi a rafforzare a partire dall'anno successivo, quando alcune verifiche strutturali hanno confermato l'incapacità della struttura stessa di resistere ad un

78. Corrispondenti a circa 250 mila euro
79. <http://www.city.takamatsu.kagawa.jp/kurashi/kosodate/bunka/bunkazai/tenshukaku.html>
80. <http://www.asahi.com/ajw/articles/AJ201909110004.html?fbclid=IwAR2rp3E0GJmu9ZKi4itJAHaVYDRCmTUAcXfHfM2icfPoAo7UzOcr4ctUAaw>
81. <https://www.asahi.com/articles/photo/AS20190823000784.html>

TAKAMATSU: LA RICERCA DI DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

La prima fotografia, in alto, è stata trovata nel 2005 negli archivi dell'Università di Cambridge, ed è una delle pochissime che ritraggono il *tenshu* del castello di *Takamatsu* prima della sua distruzione.
La seconda immagine, a sinistra, mostra l'aspetto attuale del castello, di cui è possibile osservare solamente il *tenshudai*.

terremoto di magnitudo elevata: come nel caso del castello di *Nagoya*, anche qui il problema è dovuto principalmente all'invecchiamento dell'edificio, ricostruito in cemento armato nel 1961 dopo essere stato completamente distrutto da un incendio nel 1949. A questo punto si trattava solo di scegliere una direzione specifica: intervenire andando a rafforzare la resistenza sismica oppure optare per un progetto di ricostruzione totale con materiali e metodologie tradizionali? La municipalità, in linea con la volontà della popolazione che ha potuto esprimere il suo parere a riguardo attraverso la somministrazione di un questionario, ha infine preso la decisione di procedere con la realizzazione del *tenshu* in legno; l'annuncio da parte del sindaco *Ishiyama Hideo* 石山英雄, è stato dato durante il consiglio cittadino tenutosi all'inizio del mese di dicembre del 2018, e l'idea di base è quella di completare le operazioni entro il 2035. In seguito, i successivi due o tre anni serviranno per la stesura di un piano da presentare all'Agenzia per i beni culturali per ottenere l'approvazione allo svolgimento dei lavori. A questo proposito, uno dei requisiti di base, ovvero il possesso di informazioni dettagliate riguardanti l'edificio in modo tale da permettere la corretta ricostruzione della struttura interna, è pienamente rispettato: *Matsumaejō* risale al 1854, è l'ultimo castello ad essere stato realizzato in epoca *Meiji*, ed era stato designato come tesoro nazionale nel 1941, per questo sono numerosi i materiali disponibili sia in termini di disegni dettagliati e progetti che di fotografie storiche antecedenti il 1949. Il secondo requisito, cioè la salvaguardia del sito storico speciale, sarà valutato poi dall'Agenzia nel momento in cui verrà presentata la proposta di progetto[82]. Il costo totale delle operazioni è stimato attorno ai 3,6 bilioni di yen[83], comprendenti la realizzazione del *tenshu* in legno e l'allestimento di una struttura espositiva all'interno dell'*honmaru* sostitutiva del museo presente al momento all'interno del castello, e per raggiungere quella cifra verrà richiesto un supporto da parte del governo centrale[84]; un supporto ulteriore potrebbe anche arrivare da donazioni effettuate dai contribuenti attraverso il sistema *furusato nōzei*, che introdurrò a breve. Se il progetto dovesse venire approvato si tratterebbe della struttura in legno posizionata più a nord di tutto il Paese, e contribuirebbe in modo sostanziale all'incremento del turismo della città.

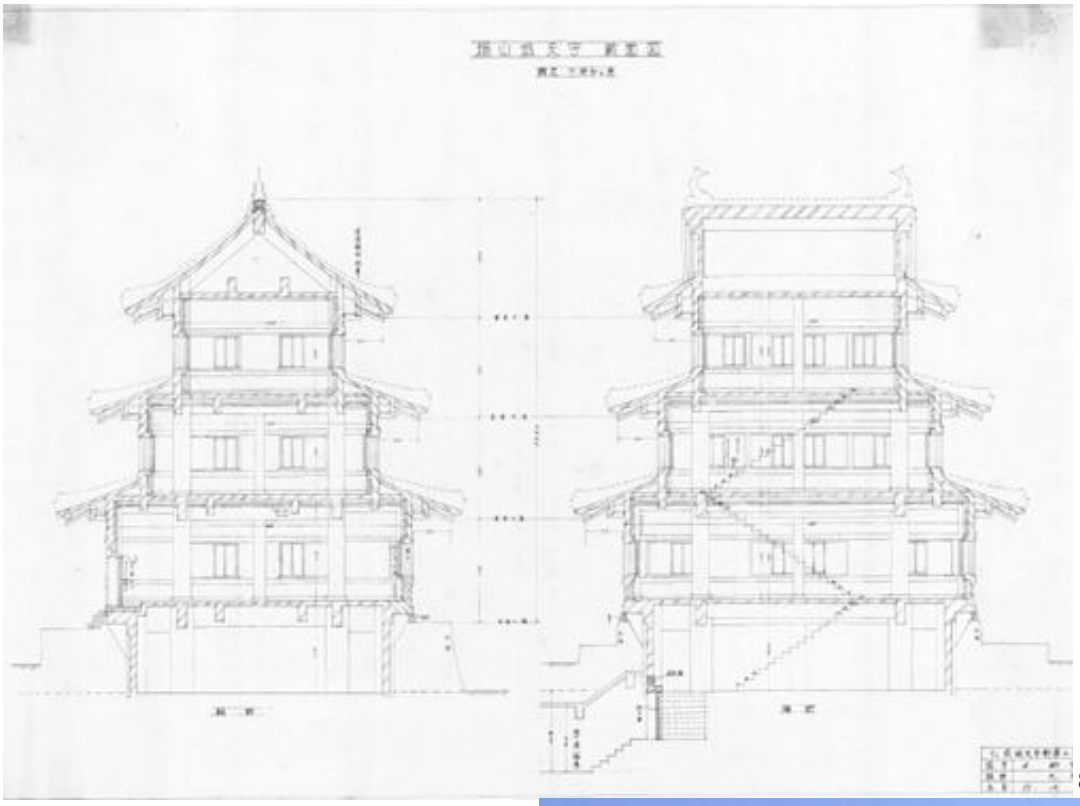
Anche *Matsumae* rientra così all'interno di quelle città che sono state influenzate dal recentissimo boom di ricostruzione dei castelli con materiali appartenenti alla tradizione, e la lista comprende molti altri castelli sparsi su tutto il territorio nazionale; tra questi, quello che merita almeno una menzione è sicuramente *Edojō*: l'Associazione

82. <https://www.hokkaido-np.co.jp/article/256079>
83. Corrispondenti a circa 29,9 milioni di euro
84. <https://e-kensin.net/news/112340.html>

no profit per la ricostruzione del *tenshu* di *Edojō*, *Edojō tenshu o saiken suru kai* 江戸城天守を再建する会, nasce già nel 2006 con lo scopo di portare all'attenzione della popolazione e del governo il progetto di ricostruzione di quello che considerano uno dei simboli più importanti della città, andato perduto nell'incendio che ha distrutto *Edo* nel 1657 e mai ricostruito; oltre a promuovere l'iniziativa, l'associazione si concentra anche sul reperimento di informazioni e materiali utili alla ricostruzione stessa, oltre a formulare ipotesi di budget, che potrebbe superare anche quello ipotizzato per *Nagoyajō*, e di tempistiche di realizzazione del progetto[85]. Il caso del castello di *Edo* presenta però problematiche ulteriori rispetto a tutti gli altri casi presentati sino ad ora, soprattutto dovute alla presenza della residenza imperiale all'interno del suo territorio; inoltre, il *tenshu* che puntano a ricostruire è costituito da sei piani, oltre all'*anagura*, il che supererebbe di molto i limiti imposti dalla normativa che permette la realizzazione di edifici interamente in legno solo fino ad un massimo di tre piani, per questioni di sicurezza antincendio. Quello che è interessante notare, per quanto riguarda *Edojō*, è che non si tratterebbe di una ricostruzione legata ad un evento distruttivo recente, come nel caso di *Kumamotojō*, e nemmeno di una ricostruzione legata ad una carenza di sicurezza strutturale come nel caso di *Nagoyajō* e *Matsumaejō*, ma più similmente a *Takamatsujō*, la ricostruzione sarebbe legata principalmente al ruolo simbolico che il castello occupa nell'immaginario collettivo delle persone e della città. Bisogna però sottolineare la differenza sostanziale che esiste tra queste due città: se nel caso di *Takamatsu* la realizzazione del *tenshu* può costituire una forte spinta per quanto riguarda il turismo, si può davvero dire la stessa cosa di Tōkyō? A *Takamatsu* il castello diventerebbe molto facilmente l'attrazione principale della città, mentre a Tōkyō non mancano di certo landmark riconoscibili considerati veri e propri simboli; in questo caso allora che ruolo andrebbe a ricoprire un castello ricostruito quasi 400 anni dopo essere stato distrutto l'ultima volta? La memoria storica è conservata nel *tenshudai*, e la costruzione di un *tenshu* al di sopra di esso, realizzato con un'intenzione completamente diversa da quella originale legata alla sfera bellica, rischierebbe solamente di andarne a ledere l'integrità storica. Al momento l'iniziativa non ha portato a risultati significativi, ma sicuramente l'interesse per il progetto ha acquisito negli anni sempre maggior rilevanza, e allo stesso tempo il numero di sostenitori dell'associazione ha continuato ad aumentare e sono nati dibattiti al riguardo, per questo motivo non va escluso che in un futuro nemmeno troppo lontano sarà possibile passeggiare all'interno dei giardini imperiali osservando il *tenshu* di *Edojō*.

城

85. <https://npo-edojo.org/>



82-83

MATSUMAE: VERSO LA RICOSTRUZIONE IN LEGNO

Il castello di *Matsumae* ha la fortuna di disporre di moltissima documentazione grafica; la prima immagine mostra due sezioni della struttura, che saranno utili per la stesura del progetto da presentare all'Agenzia per gli affari culturali.
La seconda immagine mostra l'aspetto attuale del *tenshu*, ricostruito in cemento armato nel 1961.

TRA UTOPIA E REALTÀ: EDO RIAVRÀ IL SUO CASTELLO?

84-85

La prima immagine mostra una riproduzione grafica del *tenshu* del castello di *Edo*, distrutto nel 1657 e mai ricostruito, inserito nel contesto in cui si troverebbe oggi.
La seconda immagine mostra l'aspetto attuale del castello, di cui rimane solamente il *tenshudai*.

SHURI

L'ultimo caso di ricostruzione futura a cui voglio fare almeno un accenno è legata ad un avvenimento decisamente recente, cioè l'incendio sviluppatosi nelle prime ore del 31 ottobre 2019 all'interno di *Shurijō*, nella prefettura di *Okinawa*. Il castello, definito *gusuku* nella lingua della regione e reso come 御城 oppure, usando i *katakana*, come グスク, era considerato la sede centrale del Regno di *Ryūkyū*, e insieme alle rovine degli altri castelli presenti nella prefettura, più di un centinaio, costituiva una delle più importanti testimonianze storiche delle differenze culturali che distinguono il popolo di *Okinawa* dalle popolazioni delle isole principali del Giappone. Proprio per questo motivo il sito risulta anche riconosciuto come patrimonio dell'umanità, designato insieme ad altri otto siti come Siti *gusuku* e proprietà correlate del Regno di *Ryūkyū*, *Ryūkyū ōkoku no Gusuku oyobi kanren isan-gun* 琉球王国のグスク及び関連遺産群; nel caso specifico di *Shurijō* va però considerato che ad essere protette come patrimonio dell'umanità sono semplicemente le rovine del castello stesso e non la struttura principale: quest'ultima infatti, sebbene ricostruita con materiali tradizionali, è stata ultimata soltanto nel 1992, mentre in generale i lavori di ricostruzione degli edifici appartenenti al sito storico erano iniziati qualche anno prima, nel 1989, fortemente voluti dalla popolazione stessa. La prima costruzione del castello risale probabilmente al 1477, e quello del 31 ottobre costituisce il quinto incendio che ne provoca la distruzione; l'ultimo incendio risaliva alla Seconda guerra mondiale, scoppiato durante la battaglia di *Okinawa* del 1945[86], al seguito del quale non era poi stato ricostruito perché sotto il controllo del governo americano fino al 1972. I lavori di ricostruzione all'interno del sito inoltre non risultavano ancora del tutto completi: alcuni edifici infatti erano stati aperti al pubblico soltanto nel febbraio del 2019 e si può quindi dire che l'incendio ha interamente vanificato gli interventi degli ultimi trent'anni.

Nell'agosto del 2019 l'Agenzia per i beni culturali ha deciso di investire maggiormente nella protezione dei beni culturali e per questo motivo ha deciso di richiedere un budget di 5,4 bilioni di yen per l'anno fiscale 2020, da impiegare in misure antincendio e anti-terremoto, una somma quasi cinque volte superiore a quella per l'anno fiscale 2019. L'evento scatenante è da ricercare nell'incidente avvenuto nell'aprile dello stesso anno nella cattedrale di Notre Dame a Parigi, che ha spinto l'Agenzia ad organizzare una campagna di analisi a livello nazionale tra aprile e giugno per verificare che fossero utilizzate misure adeguate alla protezione dei patrimoni UNESCO

86. MOTOO, *Japanese Castles*, cit. pp. 173-181

dell'umanità, dei tesori nazionali e di tutti i beni culturali importanti. Quello che è emerso è che il 20% dei sistemi impiegati risulta datato, perché installato da almeno trent'anni[87]; inoltre, quasi l'8% delle strutture risulta sprovvisto di rilevatori di fumo nonostante previsti dalle leggi antincendio mentre il 10% non ha a disposizione gli estintori. Il problema riguarda anche il personale impiegato all'interno delle strutture stesse, perché quasi un quinto di essi risulta impreparato ad affrontare un'emergenza come un incendio, mentre un quinto delle strutture non ha condotto le esercitazioni antincendio[88]. In questo senso, l'incidente avvenuto allo *Shurijō* ha anticipato la serie di contromisure che avrebbero dovuto arginare il problema a livello nazionale, ma contribuirà sicuramente all'attuazione di nuove normative e politiche antincendio, e a maggiori e più scrupolosi controlli riguardo all'efficienza degli impianti e del personale stesso; nello specifico, è stato confermato che l'edificio principale, *Seiden* 正殿, nel quale ha avuto origine l'incendio a causa di un guasto elettrico, era completamente sprovvisto di sprinkler, e questo ha dato modo alle fiamme di inghiottire per intero la struttura e di spostarsi anche verso quelle limitrofe, portando al danneggiamento di nove edifici in totale, quattro dei quali completamente distrutti: la mancanza di sprinkler è dovuta alla normativa antincendio introdotta dall'Agenzia per i beni culturali, che prevede l'utilizzo obbligatorio di questi ultimi solamente all'interno dei siti designati come importanti beni culturali o tesori nazionali, ma gli edifici dello *Shurijō* sono una ricostruzione recente e non rientrano per questo all'interno dei criteri della normativa. Si tratta di un aspetto che sicuramente andrà rivisto da parte dell'Agenzia: molti altri castelli infatti, per lo stesso motivo, non son dotati di adeguati sistemi antincendio e risultano quindi a rischio; secondo un'indagine della NHK, *Nippon Hōsō Kyōkai* 日本放送協会[89], dei dodici castelli con *tenshu* originale rimasti, solamente due, *Himejijō* e *Matsuejō*, sono dotati di impianti sprinkler, mentre nei restanti casi è stato ritenuto necessario non installarli per non danneggiare la struttura oppure perché il peso degli impianti stessi avrebbe interferito con la resistenza sismica[90]. In ogni caso, è evidente che sono necessari dei cambiamenti drastici a livello di normativa nazionale, in modo da assicurarsi di preservare al meglio le strutture originarie e consegnarle alle future generazioni.

Nel caso di *Shurijō* può sembrare prematuro parlare di ricostruzione, ma in realtà l'argomento è stato affrontato fin da subito: il governatore della prefettura di *Okinawa Tamaki Denny* 玉城 デニー infatti, il giorno successivo all'incendio, ha incontrato il Ministro per il territorio, le infrastrutture, i trasporti e il turismo, *Akaba Kazuyoshi* 赤羽 一嘉,

城

87. <http://www.asahi.com/ajw/articles/AJ201908280048.html?fbclid=IwAR04DtMHbIfUe8jwa4UPRxEt3nUKXZi-8bGblB_sZimvYAE-1uZ1tQuXCJY>

88. <https://mainichi.jp/english/articles/20191105/p2a/00m/0na/001000c?fbclid=IwAR2wlcY79ecFZsTsnVdJyZjHyBTXq40tBCm1A3HXJ19paf9BIM2ZJg4Cr1A>

89. Servizio pubblico radiotelevisivo giapponese

90. <https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/20191130_13/?fbclid=IwAR3v-_1wmYBSkv4xd1SFZwGhI_j7Z7TJG8TqZlwv4gALEAzfoq2yxc3BwHw>

CASTELLO DI SHURI: SITI GUSUKU E PROPRIETÀ CORRELATE DEL REGNO DI RYŪKYŪ

86-87

Entrambe le foto sono state scattate nel marzo del 2018 e mostrano l'aspetto del castello di *Shuri*, il cui sito è designato come patrimonio culturale dell'umanità, prima del disastroso incendio dell'ottobre del 2019.

LA PERDITA DI UN SIMBOLO PER LA POPOLAZIONE DI OKINAWA

88-89

In questa pagina sono riportate le terribili immagini del grave incendio che ha distrutto l'edificio principale del castello, *Seiden*, e danneggiato in totale nove edifici.

e il segretario generale del governo, *Suga Yoshihide* 菅 義偉, e durante il colloquio ha sottolineato la necessità di ricostruire *Shurijō* il prima possibile; in questo senso, il governatore ha previsto la formazione di un gruppo di esperti, formato da ufficiali governativi di *Okinawa* e da consiglieri esterni, e di un'unità operativa guidata da *Tamaki* stesso e dedita alla stesura di un piano di restauro da presentare entro maggio del 2022, in occasione del cinquantesimo anniversario della restituzione di *Okinawa* dal controllo americano al governo giapponese[91]. Durante una riunione ministeriale tenutasi il 2 dicembre invece, è stato stabilito di utilizzare i progetti già utilizzati in passato nella ricostruzione del 1989, in modo da ricreare una copia perfetta della struttura andata perduta nell'incendio; nel frattempo, da una docente proveniente dal dipartimento di Scienze dell'informazione e Tecnologia dell'Università di Tōkyō, *Kawakami Rei* 川上玲, specializzata in visione artificiale, è nata l'idea di ricreare un'immagine tridimensionale del castello, ottenuto grazie alla raccolta e alla rielaborazione di migliaia di video e fotografie scattate da diverse angolazioni; la speranza è quella di utilizzare la tecnologia per ricreare un modello a disposizione della popolazione, così negativamente segnata dal recente incendio[92]. Inoltre, la raccolta fondi a favore di una rapida ricostruzione del castello è partita già dal 1° novembre, quando la municipalità di *Naha* ha iniziato ad accettare donazioni sul portale dedicato al *furusato nōzei* ふるさと納税, un sistema di tassazione in vigore in Giappone dal 2007 sotto proposta di *Suga*, all'epoca ministro degli affari interni, che permette ai contribuenti delle aree cittadine di contribuire alle aree rurali in cambio di una riduzione dell'imposta sul reddito; all'inizio di dicembre 2019 la somma raccolta ammontava già a 1,2 bilioni di yen[93], ma con la speranza di riuscire ad aumentare la cifra pubblicizzando la campagna di donazioni anche negli Stati Uniti e nel resto del mondo[94].

Stabilite la necessità e la volontà di ripristinare il castello alla sua forma precedente l'incendio rimangono però aperte alcune questioni che risultano di vitale importanza. La prima riguarda la designazione come patrimonio dell'umanità: l'incendio infatti ha danneggiato gli edifici ricostruiti nel dopoguerra, ma potrebbe aver causato dei danni anche alle rovine del castello, alle fondazioni, che sono tutelate dall'UNESCO; a questo proposito, il viceministro dell'istruzione, della cultura, dello sport, della scienza e della tecnologia *Ueno Michiko* 上野通子, nella giornata del 15 novembre del 2019 ha avuto un colloquio al quartier generale dell'UNESCO a Parigi con *Mechtild Rössler*, direttrice del Comitato per il patrimonio dell'umanità: l'esito dell'incontro

91. <https://mainichi.jp/english/articles/20191107/p2g/00m/0dm/075000c>
92. <https://www.asahi.com/articles/ASMCY5GY4MCHTIPE01Y.html?iref=pc_ss_date>
93. Corrispondenti a circa 10 milioni di euro
94. <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/12/01/national/donations-rebuilding-okinawa-shuri-castle/?fbclid=IwAR3GpofPrGe9Gx2HeizgPs0KjZ8beownRFAKSH7AfkM4NWqWpniqBc4I5h8#.XejKu-hKjIW>

ha confermato la non eliminazione di *Shurijō* dalla lista dei patrimoni culturali e anzi ha sottolineato la volontà da parte di UNESCO di essere coinvolto nel restauro del castello, mettendo a disposizione anche degli esperti[95]. Le altre questioni invece potrebbero risultare un po' più difficili da risolvere e riguardano i materiali e gli artigiani. Il reperimento dei materiali può costituire un ostacolo considerevole alla realizzazione del progetto: nello specifico, quello che preoccupa maggiormente il governatore *Tamaki* è la disponibilità del legname necessario. Secondo *Nakamoto Kiyoshi* 中本清, l'architetto incaricato della ricostruzione del castello nel 1989,

"l'approvvigionamento del legname sarà piuttosto difficile"[96]:

questo problema era infatti emerso già nella precedente ricostruzione, per la quale *Nakamoto* aveva trovato degli alberi di cipresso, *hinoki* ヒノキ, adatti al progetto sull'isola di *Honshū*, ma non aveva ottenuto il permesso di abbatterli per utilizzarli; era stato dunque necessario importare gli alberi di *hinoki* necessari da Taiwan, che tra le altre cose presenta un clima molto simile a quello di *Okinawa*. La situazione attuale risulta invece ancora più complessa: per il progetto sono necessari tra i cento e i duecento tronchi di cipresso, in grado di resistere all'umidità del luogo, del diametro di 1,5 metri e di almeno 10 metri di lunghezza, in modo da sostenere il peso delle pesanti tegole anche in presenza di forte vento. Anche in questo caso è stata presa in considerazione l'ipotesi di importare i cipressi da Taiwan, ma a causa delle restrizioni sulle esportazioni l'idea è stata abbandonata in favore di una seconda alternativa: se non dovesse essere possibile utilizzare nemmeno cipressi provenienti da Stati Uniti o Australia si procederà all'utilizzo di legname di cedro giapponese, *sugi* スギ, il cui approvvigionamento dovrebbe risultare meno problematico rispetto a quello del cipresso[97]. Alcuni problemi potrebbero arrivare anche da proteste legate alla protezione dell'ambiente: questi alberi di dimensioni così massicce stanno diventando sempre più rari e risultano per questo preziosi: sarebbe opportuno salvaguardarli, piuttosto che utilizzarli per la ricostruzione dei castelli (non solo nel caso di *Shurijō*), e cercare per questi ultimi delle soluzioni alternative come il legno lamellare? Si tratta di una questione decisamente spinosa, e molto probabilmente non verrà risolta in tempi brevi, ma bisogna sottolineare che, se davvero si può parlare di una nuova fase di boom di ricostruzione dei castelli in legno, è fondamentale trovare un'alternativa efficace, che risulti compatibile con l'idea di utilizzare materiali della tradizione ma senza risultare d'impatto a livello ambientale.

城

95. <https://www.asahi.com/articles/ASMCJ2607MCJUHBI002.html?iref=pc_ss_date>
96. <https://www.asahi.com/articles/ASMC24SMDMC2TIPE00Z.html>
97. <https://www.asahi.com/articles/ASMC75CV7MC7UTFK01D.html?iref=pc_ss_date>

Le spese sostenute trent'anni fa nella ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati dal recente incendio si aggirava sui 7,3 bilioni di yen, e comprendeva anche la fornitura di uno degli elementi caratteristici della struttura, ovvero le tegole rosse tipiche di *Okinawa*, *Okinawa akagawara* 沖縄赤瓦: in totale, saranno necessarie circa 220.000 tegole per ripristinare le coperture andate distrutte, un numero consistente, soprattutto in relazione al numero di artigiani in grado di produrle; all'epoca della prima ricostruzione era possibile contare sul lavoro e l'esperienza di circa cinquanta artigiani, ma ad oggi il numero di essi risulta praticamente dimezzato. Il problema dello scarso numero di artigiani è semplicemente legato all'avanzamento dell'età: quelli rimasti sono ormai anziani, ma le conoscenze e le competenze non sono state tramandate in modo adeguato alle future generazioni, tendenza che rischia di portare queste antiche tecniche all'estinzione. La scarsità di artigiani in grado di fornire tegole di tipo *akagawara* necessarie è poi associato alla scarsità di esperti nell'applicazione dell'apposito intonaco, lavoro da svolgere in concomitanza con il posizionamento delle tegole stesse[98]: la copertura è formata infatti da tegole rosse piatte affiancate, sui cui giunti vengono posizionate le tegole arrotondate, mentre gli spazi tra una tegola e l'altra vengono intonacati per ottenere un'adeguata resistenza contro i venti forti, andando a creare il tipico contrasto rosso-bianco diffuso in tutta la prefettura. Un'altra problematica è legata al reperimento della materia prima delle *akagawara*, ovvero della *kucha* クチャ, una tipologia di argillite ricca di ferro: in base al luogo di provenienza essa si trasformerà in un prodotto dalla colorazione diversa; per soddisfare la volontà di donare un aspetto omogeneo alle tegole di tutto il complesso del castello, e non essendo disponibile un unico sito in grado di fornire sufficiente *kucha*, sarà necessario trovare soluzioni alternative, cercando di ottenere la medesima colorazione cuocendo le *kucha* non appartenenti allo stesso sito a temperature differenti fino a garantire una colorazione omogenea[99].

Nel caso di *Okinawa*, come nella maggior parte dei casi esaminati, la ricostruzione del castello ha un forte valore simbolico per la città e per la popolazione, ma a cambiare sono le sfumature che questa simbolicità assume: il vuoto lasciato dall'incendio ricorda lo stesso vuoto lasciato nel 1945 a causa dei bombardamenti, mentre l'ergersi del castello rappresentava la resilienza del popolo di *Okinawa* stesso, ed è anche per questo motivo che il governatore *Tamaki* vuole completare la ricostruzione nel minor tempo possibile; le difficoltà da superare non sono poche però, e questo potrebbe incidere in modo significativo sui tempi di realizzazione del progetto. Trattandosi di un

98. <http://www.asahi.com/ajw/articles/AJ201911030036.html>
99. <https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/videos/20191202173220683/>

avvenimento recente risulta prematuro effettuare qualsiasi tipo di previsione, ma è possibile fare qualche considerazione sull'intenzione. Come nel caso di *Kumamoto*, anche se non in modo così profondo, la popolazione è rimasta segnata da questo incendio, e ripristinare il castello rappresenta un modo per dimostrare la capacità della città di *Naha*, e della prefettura in generale, di risollevarsi ancora una volta dopo un evento traumatico.

In questo capitolo finale, attraverso i vari esempi presentati, ho voluto sottolineare l'importanza che i castelli stanno nuovamente assumendo all'interno della città moderna giapponese: si tratta però di un'importanza puramente simbolica, che non lega strettamente il castello stesso alla vita quotidiana dei suoi cittadini o alla struttura urbana; il castello rappresenta un passato glorioso, che in qualche modo si vuole di far rivivere tutt'oggi, oppure un momento specifico della storia della città, ed è questo ad alimentare l'attaccamento da parte dei cittadini. Allo stesso tempo è interessante ricordare la valenza positiva o negativa che i castelli hanno assunto nei secoli a seconda del momento storico alternando, ai primi anni di fasto, la damnatio memoriae dell'epoca *Meiji*, e poi ancora alla simbolicità da essi rappresentata nella formazione dell'ideologia nazionalista, il desiderio di cancellare il periodo di militarizzazione e delle guerre rifugiandosi nel passato feudale e premoderno, per concludere infine con l'attribuzione di un valore perlopiù legato al turismo, un simbolo in cui si riconoscono sia i cittadini che la città stessa.

結論

CONCLUSIONE

L'analisi affrontata in questa tesi riguardo alle trasformazioni che hanno subito i castelli e le città castello nel corso dei secoli ha evidenziato alcune tendenze molto interessanti, riscontrabili nella maggior parte dei casi presentati.
La modernizzazione delle città castello giapponesi è stato un processo rapido, che a partire dal 1868 ha portato, nell'arco di un secolo, a un'estrema trasformazione del paesaggio urbano tipico del periodo *Tokugawa*. La divisione in quartieri in base allo status sociale o all'occupazione sparisce, e allo stesso tempo si assiste all'abolizione della classe dei samurai, ma rimangono alcune tracce della vecchia impostazione urbana all'interno del tessuto moderno; alcune porzioni degli antichi distretti ad esempio, sono sopravvissuti alla feroce modernizzazione successiva alla Restaurazione *Meiji* e oggi vengono tutelati come distretti di conservazione per gruppi di edifici tradizionali: in questi casi, l'ampiezza delle strade è ancora quella del periodo *Edo*, così come gran parte degli edifici, rigorosamente in legno, e le residenze dei samurai conservano i tipici cancelli di ingresso, di differenti tipologie a seconda del rango, insieme agli splendidi giardini. Oltre a questo, sono numerosissimi i casi

nei quali nonostante non sia rimasto alcun elemento fisico a ricordare l'organizzazione spaziale feudale e premoderna, la memoria storica risulta comunque conservata nella denominazione dei quartieri, che evidenziano l'appartenenza ad un anello specifico della divisione del castello o della città castello, oppure l'occupazione principale delle persone che lì vi abitavano.

Nel processo di modernizzazione, l'elemento che più di tutti ha rivoluzionato le dinamiche interne delle singole città è sicuramente la ferrovia, e di conseguenza il posizionamento della stazione ferroviaria all'interno dell'area cittadina, insieme al ricollocamento o all'espansione della principale area commerciale. La prima fase, negli anni immediatamente successivi alla Restaurazione *Meiji*, ha inoltre visto una maggiore concentrazione sulla realizzazione di quei progetti che potevano avvicinare il più possibile le realtà giapponesi alle città europee osservate durante la missione *Iwakura*, con conseguente abbandono e rifiuto per tutto ciò che risulta collegato al passato feudale e premoderno; in questa ottica, i castelli sono visti come il simbolo principale dell'era passata, e perciò vengono abbandonati e dimenticati, e i territori che ne costituiscono il perimetro utilizzati per la collocazione dei nuovi uffici governativi e successivamente per la realizzazione di parchi urbani, scuole o stadi. È a partire dal primo dopoguerra che si inizia a ricreare una sorta di legame tra città e castello: da quel momento infatti, viene riconosciuto il valore di alcuni castelli, come ad esempio quello di *Himeji*, e nascono alcuni progetti di riqualificazione urbana incentrati sulla valorizzazione dell'area direttamente confinante con questi ultimi. Per la vera e propria rinascita dei castelli bisogna aspettare però il secondo dopoguerra: durante la Seconda guerra mondiale infatti, il loro territorio viene confiscato e utilizzato dall'esercito imperiale per la realizzazione di basi militari, poi pesantemente bombardate dagli americani; dagli anni cinquanta e sessanta invece inizia un primo periodo di ricostruzione, diffusa su tutto il territorio nazionale, che oltre alle unità abitative e agli edifici governativi interessa numerosissimi castelli sparsi su tutto il territorio nazionale: restituire alle città i *tenshu* distrutti serve ad

infondere nella popolazione una sensazione di rinascita, indispensabile per risollevare il Paese.
Le nuove strutture sono realizzate in cemento armato, e riproducono fedelmente solamente l'aspetto esterno dei *tenshu*, mentre l'interno viene stravolto e trasformato il più delle volte in un museo dedicato alla storia della città o del castello stesso, che espone principalmente reperti recuperati dalla struttura originaria oppure vecchie armi e armature dei samurai. Un secondo boom di ricostruzione, iniziato durante l'era *Heisei*, è tutt'ora in corso, e si discosta dal precedente per la scelta, nella maggior parte dei casi, di intervenire utilizzando materiali e metodologie costruttive tradizionali, limitando l'introduzione di elementi moderni solo in minima parte, e dove strettamente necessario: queste sono le caratteristiche richieste dall'Agenzia per gli affari culturali stessa per l'approvazione di progetti di ricostruzione all'interno del territorio di quei castelli designati come sito storico speciale. Questa seconda fase non è guidata dalla volontà di restituire un simbolo di rinascita e speranza, ma più che altro dal desiderio di introdurre un elemento distintivo, un landmark, all'interno di un contesto bisognoso di interventi di rivitalizzazione, come nel caso delle città posizionate al di fuori della cintura del Pacifico, nelle quali la presenza del castello può rappresentare la spinta necessaria a far ripartire l'economa attraverso l'incremento del turismo. L'iniziativa *shirokaku* ad esempio, che introduce per la prima volta in Giappone la possibilità di pernottare all'interno di un castello, rappresenta un'ottima opportunità dal punto di vista del turismo, soprattutto quello internazionale, affascinato dalla possibilità di vivere un'esperienza legata al mondo dei samurai e del Giappone *Tokugawa*. Si tratta di un modo tutto nuovo di concepire e vivere il castello, perché si viene a creare uno stretto legame tra quest'ultimo e la città grazie al turismo stesso: i visitatori infatti, attratti dal castello in sé, concentrano poi l'attenzione anche sulla città che lo ospita, ma questo non comporterà comunque la creazione di un legame particolare invece tra il castello e la vita quotidiana dei cittadini. Quest'ultimo aspetto merita particolare attenzione: fin dalla loro comparsa i castelli

hanno rappresentato un simbolo di potere, di superiorità del signore feudale di turno, e per questo motivo era visto dagli abitanti della città castello come qualcosa di distante, e di sicuro non facente parte della loro vita quotidiana; questa caratteristica è stata mantenuta nel corso dei secoli, e risulta valida ancora oggi. L'unico elemento che in qualche modo risulta essere legato alla popolazione è invece il parco urbano, ricavato spesso all'interno dei territori del castello successivamente alla Restaurazione *Meiji*, sfruttato soprattutto in occasione di festival o durante il periodo della fioritura dei ciliegi; il castello in sé è visto invece come un monumento che ricorda il glorioso passato della città, motivo di orgoglio per i suoi abitanti, certo, ma non per questo vissuto nella quotidianità se non per associazioni di volontari, perlopiù cittadini in pensione, che si occupano di guidare i turisti raccontando la storia del castello. Sarebbe interessante monitorare questa tipologia di rapporto anche nel futuro, quando i castelli verranno ulteriormente arricchiti con nuove funzioni, per studiare le nuove dinamiche che potrebbero svilupparsi e constatare se effettivamente essi continueranno a rimanere un simbolo distaccato dalla città o se invece risulteranno maggiormente integrati nella vita quotidiana dei suoi cittadini. Un secondo aspetto che merita assolutamente di essere monitorato è quello dei progetti di ricostruzione in corso e futuri, che sottolineano ancora una volta l'importanza simbolica attribuita ai castelli, elemento distintivo della città; quelli più rappresentativi sono sicuramente quello di *Edo* e di *Nagoya*, soprattutto per la scala e l'impatto dei progetti: il primo è ancora allo stadio embrionale, un'idea utopica che forse non vedrà mai la realizzazione, mentre quello di *Nagoya* è molto interessante, perché data la sua importanza potrebbe costituire un ottimo esempio da seguire, e dare quindi il via ad una lunga serie di interventi orientati alla ricostruzione dei castelli in legno e secondo il metodo tradizionale. Quest'ultimo caso inoltre merita sicuramente di essere analizzato ulteriormente, perché oggetto di numerose polemiche e soprattutto per le difficoltà che la municipalità sta affrontando nell'ottenere l'approvazione da parte dell'Agenzia per gli affari culturali riguardo

alla costruzione al di sopra del *tenshudai*, designato sito storico speciale; in un futuro prossimo sarà necessario giungere ad un accordo per sbloccare la situazione e l'esito dirà sicuramente molto riguardo alle nuove dinamiche che si svilupperanno da lì in poi nella ricostruzione dei castelli in legno tra le singole municipalità e l'Agenzia per gli affari culturali, stabilendo quanta flessibilità da parte di quest'ultima verrà applicata nei progetti futuri in caso di interventi che coinvolgano siti protetti dalla legge di tutela emanata nel 1950.

謝辞

RINGRAZIAMENTI

Alla fine di questo lavoro vorrei prendermi uno spazio per ringraziare tutte le persone che mi sono state vicino in questo lungo percorso. In primo luogo, mi sento di ringraziare il mio relatore, affascinato quanto me da tutto ciò che riguarda il Giappone e la sua cultura, che con i suoi consigli e il suo supporto ha saputo guidarmi e ha permesso che questa tesi vedesse la luce.
Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia; a mia madre Silvana e mio padre Andrea, che mi sono sempre stati vicini, nei momenti migliori e in quelli peggiori, sostenendomi sempre e appoggiando tutte le mie scelte, anche quando queste mi hanno portato dall'altra parte del mondo, e per questo non esistono parole per ringraziarli abbastanza; a Elisa, la mia "sorellona", che mi ha sempre dato consigli preziosi e insegnato tanto, sia sulla vita che sulla musica; ai miei nipoti, Martina e Tommaso, i "cuccioli" della famiglia, che hanno portato moltissima gioia (e urla) nelle nostre vite, rendendole infinitamente più ricche e chiassose. A loro devo tutto, non sarei quella che sono oggi senza la mia famiglia, e di sicuro non sarei riuscita a raggiungere questo traguardo senza il loro amore e il loro supporto. Grazie anche ai miei nonni, Benvenuto, Olga, Cirillo e Rina, che mi sono sempre vicini e vegliano su di me.
Vorrei poi dire grazie a tutti i miei amici, sopravvissuti ai numerosi sbalzi d'umore e alle crisi isteriche, sempre pronti ad incoraggiarmi e a spronarmi: in particolare le amiche di una vita, Vale e Patty, che mi sopportano e supportano ormai da più di dieci anni, poi Ambra e Stefania, e tutte le persone meravigliose che ho conosciuto da quando ho iniziato il mio percorso di studi

a Torino: Arianna, Teresa, Fatima, Mirella, Giulia, Cristian, Marco, Eleonora. C'è poi la mia coinquilina, quella con cui ho condiviso ogni cosa, bella, brutta o imbarazzante che sia, per quattro anni, il "riccettino" di cui pochi conoscono il vero nome, sempre pronta a migliorarmi la giornata con la sua positività e la sua allegria. Un ringraziamento va a Ling, sempre pronto a sostenermi nelle lunghe giornate passate in biblioteca o a darmi consigli sulle migliori pizzerie di Torino. Grazie anche a Giorgia e a Davide, con i quali mi sono spesso confrontata sulle esperienze vissute in Giappone negli ultimi mesi e giorni prima della consegna della tesi.

Un altro ringraziamento speciale va poi a quella che considero la mia seconda famiglia: a Erica, con cui ho condiviso parte del mio percorso universitario, sicuramente la parte migliore, e a sua sorella Federica; a loro devo davvero moltissimo, sempre pronte a strapparmi un sorriso e ad incoraggiarmi. Grazie ai loro genitori, Katia e Damiano, e a Manuele, che mi hanno sempre accolto a Nichelino facendomi sentire a casa.

Devo ringraziare poi tutte le persone meravigliose che ho incontrato in Giappone, quelle con cui ho trascorso pochi minuti

ありがとうご

scambiando solo qualche parola e quelle con cui ho trascorso mesi interi e che fanno ancora parte della mia vita. Alla mia famiglia “giapponese”, Aya, Nathan, e i piccoli Jojo e Ryan, che mi hanno accolto come una figlia e una sorella, e hanno reso speciale ogni mio singolo giorno in Giappone; a Giselle e Tanya, con cui ho condiviso le giornate passate all’Università di Waseda e una delle esperienze più significative, indossare per la prima volta un kimono; a Runa, innamorata dell’Italia quanto io lo sono del Giappone, un’amica preziosa, incontrata per caso ma diventata subito estremamente importante; a Kaito, il cui aiuto per le traduzioni in giapponese è stato fondamentale; a Yuko, la donna più avventurosa, intelligente e intraprendente che abbia mai conosciuto. Ultimo, ma non per importanza, voglio ringraziare il professore che ha saputo indirizzare positivamente il mio amore per i castelli, grazie Koiwa sensei.

Una parte del mio cuore è rimasta in Giappone, un Paese dalla cultura meravigliosa che in pochi mesi è riuscito a farmi innamorare di sé mostrandomi le sue mille sfaccettature.

ざいました！

参考画像

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

1. 小野哲也, タブ山チャシ跡 in «Hokkaido Magazine KAI», XLIV, 2019
<http://kai-hokkaido.com/feature_vol44_episode4/>

2. <https://en.m.wikipedia.org/wiki/File:Goshogatani_Kogoishi.jpg>

4. <https://www.dazaifu-japan-heritage.jp/en/bunkazai/detail.php?cId=320>

5. <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%E5%AE%89%E5%9C%9F%E5%9F%8E.jpg>

6. <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Fushimimomoyamajo_03.jpg>

24. <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:YamanakaJo_ShojiBori.JPG>

52. <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kumamoto_Castle_06s5s4272.jpg>

78.-81. BROWN AZBY, *The Genius of Japanese Carpentry: an Account of a Temple's Construction*, Kodansha International, New York e Tokyo 1989

1. <https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/en/nagoyajo/honmarugoten/room/>

2. <https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/>

3. KIYOSHI HIRAI, HIROAKI SATO (tradotto da), JEANNINE CILIOTTA (tradotto da), *Feudal architecture of Japan*, Weatherhill, New York, Heibonsha, Tokyo 1973 (The Heibonsha survey of Japanese art, XIII), utilizzato per presentare lo schema di distribuzione del palazzo

12.-13., 17.-18., 21.-24. CALZAGIAN CARLO (a cura di), *Hiroshige: il maestro della natura*, Fondazione Roma Museo e Skira, Roma e Milano 2009

15.-16. Tsumago Tourism Association <http://tumago.jp/blog/4/> e <http://tumago.jp/blog/3/index_2.html>

19.-20., 25., 29.-32. East Asian Library- UC Berkeley Collections <http://japanmaps.davidrumsey.com/>

28. Autore: Fabian Drixler <http://www.geocurrents.info/geopolitics/mapping-early-modern-japan-as-a-multi-state-system>

1. NHKによる報道映像から作成 <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Reiwa_calligraphy.png>

2. <https://ja.wikipedia.org/wiki/%E3%83%95%E3%82%A1%E3%82%A4%E3%83%AB:Iwakura_mission.jpg>

3. <https://www.ilpost.it/2016/08/06/olimpiadi-cerimonie-apertura/le-cerimonie-di-apertura-delle-olimpiadi-18/>

6. Mainichi Shinbun
<https://mainichi.jp/graphs/20160801/hrc/00m/010/002000g/11>
7. Okayama City Central Library Collection
<http://www.city.okayama.jp/museum/okayamajou/old_photo/tensyu/photo-4.htm>
8. Mainichi Shinbun
<https://mainichi.jp/graphs/20160801/hrc/00m/010/002000g/9>
9. Mainichi Shinbun
<https://mainichi.jp/graphs/20160801/hrc/00m/010/002000g/24>

1. MIZUKO UGO, *L'istituzione della tutela del patrimonio nazionale*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 15-20
8. Autore: 杉本和樹
<https://www.denken.gr.jp/archives/Hozontiku/hagihamasaki_index.html>
9. Autore: 杉本和樹
<https://www.denken.gr.jp/archives/Hozontiku/hagihoriuchi_index.html>
13. Autore: 小野吉彦
<https://www.denken.gr.jp/archives/Hozontiku/hirosaki_index.html>

5.-9. Agenzia per gli affair culturali
<https://www.bunka.go.jp/english/index.html>

10. Japan Heritage
<https://japan-heritage.bunka.go.jp/en/>

11. World Heritage Centre UNESCO
<https://whc.unesco.org/>

21. UNESCO
<https://en.unesco.org/>

22. ICCROM
<https://www.iccrom.org/it/>

23. ICOMOS
<https://www.icomos.org/en>

24. IUCN
<https://www.iucn.org/>

29.-31. ICOMOS, *World Heritage List No 661 Himeji-jo*, ICOMOS, Parigi 1993

34. DR. JOSEPH RUNZO-INADA PHD (Senior Policy Adviser), *Toyama's Compact City Strategy: Sustainable Urban Policy for a Rapidly Aging Society*, Toyama
<http://www.city.toyama.toyama.jp/data/open/cnt/3/13217/1/TOYAMA-EN.pdf>

50.-51. <https://www.hira-shin.jp/hirado-castle/index.html>

52. Ozu castle website
<http://www.ozucastle.jp/building-1.html>

53. Ozu castle website
<http://www.ozucastle.jp/tower-1.html>

66. <https://www.hirosakipark.jp/17126.html>

68., 70. <https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/en/tenshu/>

71. SOCIETÀ TAKENAKA, 株式会社 竹中工務店 名古屋支店　技術提案書 *(Proposta tecnica della Società Takenaka, filiale di Nagoya)*, 2017
<https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/tenshu_blog/uploads/takenaka.pdf>
(15 gennaio 2020)

79. <https://kumamoto-guide.jp/kumamoto-castle/grand-unveiling/>

80. <http://www.takamatsujyo.jp/album/266>

82. Minoru Ooka Architectural Institute
<http://www.ohoka-inst.com/matsumaejou_fukugen.html>

83. <https://www.nikkei.com/article/DGXMZO40055540W9A110C1CR0000/>

84. < https://npo-edojo.org/>

88. <https://www.ilpost.it/2019/10/31/castello-di-shuri-giappone/incendio-11/>

89. <https://japan-forward.com/shuri-castle-fire-a-failure-of-crisis-management-by-okinawa-governor-tamaki/>

Tutte le fotografie e le immagini escluse da questo elenco di riferimenti iconografici sono dell'autrice.

参考文献目録

BIBLIOGRAFIA

ABAD DE LOS SANTOS, SÁNCHEZ SAURA 2017

ABAD DE LOS SANTOS, SÁNCHEZ SAURA, *Los parques arqueológicos japoneses: la explotación del patrimonio histórico como recurso turístico e identitario*, in «Mirai. Estudios Japoneses», I, 2017, pp. 51-67
<https://doi.org/10.5209/MIRA.57101>
(7 gennaio 2020)

ALABISO 2014

ALABISO ALIDA, *Architettura giapponese e architetti occidentali*, NovaLogos, Roma 2014 (Mondo Orientale, II)

AMANUMA 1933

SHUN'ICHI AMANUMA, *Nihon kenchiku-shi zuroku: Pictorial history of Japanese architecture*, Hoshino Shoten, Kyōto 1933

ASANO 1999

SATOSHI ASANO, T*he Conservation of Historic Environments in Japan,* in «Built Environment», XXV, No. 3, pp. 236-243, Alexandrine Press, 1999
<http://www.jstor.org/stable/23287816>
(7 gennaio 2020)

BENESCH, ZWIGENBERG 2019 — OLEG BENESCH, RAN ZWIGENBERG, *Japan's Castles: Citadels of Modernity in War and Peace*, Cambridge University Press, Cambridge 2019

BROWN 1989 — BROWN AZBY, *The Genius of Japanese Carpentry: an Account of a Temple' S Construction*, Kodansha International, New York e Tokyo 1989

BRUMANN, SCHULZ 2012 — BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series)

BUHNIK 2017 — BUHNIK SOPHIE, *Mitigating urban decline through the compact city? Reflections on 15 years of urban recentralization policies in Japan*, in «Metropolitics», 7 dicembre 2017 <https://www.metropolitiques.eu/Mitigating-urban-decline-through-the-compact-city-Reflections-on-15-years-of.html> (7 gennaio 2020)

CALZA 2009 — CALZA GIAN CARLO (a cura di), *Hiroshige: il maestro della natura*, Fondazione Roma Museo e Skira, Roma e Milano 2009

CAMERON, INABA 2015 — CHRISTINA CAMERON, NOBUKO INABA, *The Making of the Nara Document on Authenticity,* in «APT Bulletin: The Journal of Preservation Technology», XLVI, No. 4, pp. 30-37, Association for Preservation Technology International (APT), 2015 <http://www.jstor.org/stable/43659961> (7 gennaio 2020)

CAROLI, GATTI 2004 — ROSA CAROLI, FRANCESCO GATTI, *Storia del Giappone*, Laterza, Bari e Roma 2004 (Biblioteca storica Laterza)

CHADWICK 1966 — CHADWICK GEORGE, *The Park and the Town: Public Landscape in the 19th and 20th Centuries*, The Architectural Press, Londra 1966

CHEN 2017 — JACK CHEN (tradotto da), *200 Diagrams of Samurai Weapons & Equipment*, Chen Jiayi, 2017

CLANCEY 2006 — GREGORY CLANCEY, *Earthquake Nation: The Cultural Politics of Japanese Seismicity, 1868-1930*, University of California Press, Berkeley 2006

FIEVE, WALEY 2003 — NICOLAS FIEVE, PAUL WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective: Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, Routledge, Londra 2003

FLÜTCHER 2012 — WINFRIED FLÜTCHER, *Urbanisation, city and city system in Japan between development and shrinking: coping with shrinking cities in times of demographic change*, in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 15-36

FRÉDÉRIC 2018 — LOUIS FRÉDÉRIC, ROSANNA PELÀ (tradotto da), *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai (1185-1603)*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2018 (Vite quotidiane)

FRÉDÉRIC 2005 — LOUIS FRÉDÉRIC, *Japan Encyclopedia*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 2005 (Harvard University Press Reference Library)

FUNCK, KAWADA, YUI 2012 — CAROLIN FUNCK, TSUTOMU KAWADA E YOSHIMICHI YUI, *Citizen participation and urban development in Japan and Germany: issues*

and problems, in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 106-124

GALLI 2013 — BARBARA GALLI, *In the Service of National Culture: Japanese Preservation and Its Political Context, 1871–1994*, in «Future Anterior: Journal of Historic Preservation, History, Theory, and Criticism», X, No. 1, pp. 23-38, University of Minnesota Press, Minneapolis 2013
<https://doi.org/10.1353/fta.2013.0010>
(7 gennaio 2020)

GIANIGHIAN, PAOLUCCI 2011 — GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011

HALL 1955 — HALL JOHN WHITNEY, *The Castle Town and Japan's Modern Urbanization*, in «The Far Eastern Quarterly», XV, No. 1, 1955, JSTOR
<www.jstor.org/stable/2942101>
(7 gennaio 2020)

HEIN, PELLETIER 2006 — CAROLA HEIN, PHILIPPE PELLETIER (a cura di), *Cities, Autonomy, and Decentralization in Japan*, Routledge, Abingdon 2006 (Routledge Contemporary Japan, VII)

HENSHALL 2017 — KENNETH G. HENSHALL, CLAUDIA TERRANEO (tradotto da), *Storia del Giappone,* Mondadori, Milano 2017 (Oscar storia)

HIRAI 1973 — HIRAI, HIROAKI SATO (tradotto da), JEANNINE CILIOTTA (tradotto da), *Feudal architecture of Japan*, Weatherhill, New York, Heibonsha, Tokyo 1973 (The Heibonsha survey of Japanese art, XIII)

HIRAI 2017 — HIRAI KIYOSHI, WATANABE HIROSHI (tradotto da), *The castles and castle towns of Japan*, Ichigaya Publishing Co.,Ltd., Tokyo 2017

HOSHI 2011 — KAZUHIKO HOSHI, *Conservazione urbana in Hagi*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 117-122

HYŌGO PREFECTURE 2003 — HYŌGO PREFECTURE BOARD OF EDUCATION, *Periodic reporting exercise on the application of the World Heritage Convention,* Himeji 2003

ICOMOS 1993 — ICOMOS, *World Heritage List No 661 Himeji-jo,* ICOMOS, Parigi 1993

ISHIKAWA, FUKUSHIGE 2012 — NORIKO ISHIKAWA, MOTOTSUGU FUKUSHIGE, *Effects of street landscape planting and urban public parks on dwelling environment evaluation in Japan*, in «Urban Forestry & Urban Greening», XI, No. 4, pp. 390-395, Elsevier GmbH, 2012
<https://doi.org/10.1016/j.ufug.2012.08.001>
(7 gennaio 2020)

ITOH 1973 — ITOH TEIJI, CHARLES S. TERRY (tradotto da), *Kura: Design and Tradition of the Japanese Storehouse*, Kodansha International Ltd., Tokyo, San Francisco e New York 1973

ITOH 1972 — ITOH TEIJI, RICHARD L. GAGE (tradotto da), *Traditional Domestic Architecture of Japan*, Heibonsha, Tokyo 1972 (The Heibonsha survey of Japanese art, XXI)

JACOBS 2011 — A. J. JACOBS, *Japan's Evolving Nested Municipal Hierarchy: The Race for Local Power in the 2000s*, in «Urban Studies Research», MMXI, 2011
<https://doi.org/10.1155/2011/692764>
(7 gennaio 2020)

JAPAN ARCHITECT 1984 — JAPAN ARCHITECT, *A Guide to Japanese Architecture*, Shinkenchiku-Sha, Tokyo 1984

JINNAI 1995 — HIDENOBU JINNAI, KIMIKO NISHIMURA (tradotto da), *Tokyo: a Spatial Anthropology,* University of California Press, Berkeley, Los Angeles e Londra 1995

JONAS, RAHMANN 2014 — JONAS MARIELUISE, HEIKE RAHMANN, *Tokyo Void: Possibilities in Absence*, Jovis, Berlino 2014

KAKIUCHI 2016 — KAKIUCHI EMIKO, *Cultural heritage protection system in Japan: Current issues and prospects for the future*, in « Gdańskie Studia Azji Wschodniej», X, 2016, pp. 7-27
<http://www.ejournals.eu/GSAW/20165/Zeszyt-10-2016/art/8663/>
(9 gennaio 2020)

KARIYA 2011 — YUGA KARIYA, *La conservazione urbana e dei centri minori*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 83-94

KAWAHARA 1996 — ICHIRO KAWAHARA (a cura di), *Tokyo-hope and recovery: urban civilization and environment*, in «Process: Architecture», CXXIX, Murotani Bunji, Tokyo 1996

KAZUO, KAZUO 1985 — KAZUO NISHI, KAZUO HOZUMI, *What Is Japanese Architecture?: A Survey of Traditional Japanese Architecture*, Kodansha, Tokyo e New York 1985

KIRBY 2014 — JOHN B. KIRBY JR., *From Castle to Teahouse: Japanese Architecture of the Momoyama Period*, Charles E. Tuttle Company, Rutland e Tokyo 1962

KLEINSCHMIDT 2007 — HARALD KLEINSCHMIDT (a cura di), *Warfare in Japan*, Routledge, Londra e New York 2007 (The International Library of Essays on Military History)

LARSEN 1995 — LARSEN KNUT EINAR, *Nara Conference on Authenticity in relation to the World Heritage Convention*, UNESCO World Heritage Centre, Japan Agency for Cultural Affairs, ICCROM e ICOMOS, Parigi e Tokyo 1994 (1-6 novembre 1994, Nara, Giappone)

MITCHELHILL 2018 — JENNIFER MITCHELHILL, *Samurai Castles: History, Architecture, Visitors' guides*, Tuttle Publishing, Rutland e Tokyo 2018

MIURA 2017 — MIURA MASAYUKI, CHRIS GLENN (tradotto da), *Samurai Castle*, Shogakukan, Tokyo 2017 (Bilingual Guide to Japan)

MOTOO 1986 — MOTOO HINAGO, WILLIAM HOWARD COALDRAKE (tradotto da), *Japanese Castles*, Kodansha International Limited and Shibundo, Tokyo e New York 1986 (Japanese Arts Library, XIV)

MUNETA 2011 — YOSHIFUMI MUNETA, *Turismo e conservazione nel centro storico di Kyoto*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 109-115

NAITŌ 1979 — NAITŌ AKIRA, *Shiro no Nihonshi*, NHK Books - Color edition, Tokyo 1979

OKABE, OTANI, GOTO 2005 — NORIYUKI OKABE, SACHIO OTANI, TETSUO GOTO, *The adoption of the Japanese traditional method "hikiya" combined with modern techniques, to create a coexistence of older and contemporary architecture, at Chiba city museum*, The 2005 World Sustainable Building Conference, (Tokyo 27-29 settembre 2005)

PAOLUCCI 2011 — MATTEO DARIO PAOLUCCI, *La tutela del paesaggio (culturale)*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 157-164

PARENT 1983 — PARENT MARY NEIGHBOUR, *The Roof in Japanese Buddhist Architecture*, Kajima Institute Publishing Co. Ltd., e Weatherhill, New York e Tokyo 1983

ROBERTSON 1988 — JENNIFER ROBERTSON, *Furusato Japan: The Culture and Politics of Nostalgia*, in «International Journal of Politics, Culture, and Society», I, No. 4, pp. 494-518, Springer, New York, Heidelberg e Dordrecht 1988
<https://www.jstor.org/stable/20006871>
(7 gennaio 2020)

SADLER 1963 — ARTHUR LINDSAY SADLER, *A Short History of Japanese Architecture*, Charles E. Tuttle, Rutland 1963

SAITO 2011 — HIDETOSHI SAITO, *La tutela dei beni culturali*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 21-26

SAKAI 2011 — AYA SAKAI, *The hybridization of ideas on public parks introduction of Western thought and practice into nineteenth-century Japan*, in «Planning Perspectives», XXVI, No. 3, pp.347-371, Routledge, luglio 2011
<https://doi.org/10.1080/02665433.2011.575555>
(9 gennaio 2020)

SATŌ 1998 — SATŌ SHIGERU, *Urban design and change in Japanese castle towns*, in «Built Environment», XXIV, No. 4, 1998, pp. 217-234
<https://www.scopus.com/inward/record.uri?eid=2-s2.0-0032457156&partnerID=40&md5=832f94b2cddc8a61e257e3ddb234c51b>
(7 gennaio 2020)

SCHMIDTPOTT 2012 — KATJA SCHMIDTPOTT, *Indifferent communities: neighbourhood associations, class and community consciousness in pre-war Tokyo*, in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 125-147

SHAPIRA, MASSER, EDGINGTON 1994 — MICHAEL HEBBERT, *Senbiki amidst desakota: urban sprawl and urban planning in Japan*, in PHILIP SHAPIRA, IAN MASSER, DAVID W. EDGINGTON (a cura di), *Planning for Cities and Regions in Japan*, Liverpool University Press, Liverpool 1994 (Town Planning Review), pp. 70-91

SORENSEN 2002 — SORENSEN ANDRÉ, *The making of urban Japan: cities and planning from Edo to the twenty-first century*, Routledge, Londra e New York 2002

SPITA 2015 — LEONE SPITA, *A Japanese anthology: cutting-edge architecture*, Gangemi, Roma 2015

STONE, PLANEL 1999 — KATSUYUKI OKAMURA, ROBERT CONDON, *Reconstruction sites and education in Japan: a case study from the Kansai region,* in PETER G. STONE, PHILIPPE G. PLANEL (a cura di), *The Constructed Past: Experimental Archaeology, Education and the Public*, Routledge, Londra, Canada e USA 1999 (One World Archeology), pp. 63-75

TAKE, OKAJIMA, KOUTAKI, MATSUNAGA 2019 — YUSUKE TAKE, HIROSHI OKAJIMA, GOU KOUTAKI, NOBUTOMO MATSUNAGA, *Restoration of Stone Wall "ISHIGAKI" Using Dropposition Information*, 58th Annual Conference of the Society of Instrument and Control Engineers of Japan (SICE), (Hiroshima 10-13 settembre 2019)

TURNBULL 2008 — TURNBULL STEPHEN, *Japanese Castles AD 250–1540*, Osprey Publishing, Oxford 2008 (Fortress)

TURNBULL 2003 — TURNBULL STEPHEN, *Japanese Castles 1540-1640*, Osprey Publishing, Oxford 2003 (Fortress)

TURNBULL 1979 — TURNBULL STEPHEN, *Samurai Armies 1550-1615*, Osprey Publishing, Oxford 1979 (Men at Arms)

UENO 2011 — KUNIKAZU UENO, *Conservazione urbana a Tsumago*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi,* Alinea, Firenze 2011, pp. 123-128

UENO, PAOLUCCI 2011 — KUNIKAZU UENO, MATTEO DARIO PAOLUCCI (aggiornamento), *Shirakawa, patrimonio mondiale dell'umanità*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea, Firenze 2011, pp. 175-186

UGO 2011 — MIZUKO UGO, *L'istituzione della tutela del patrimonio nazionale*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi,* Alinea, Firenze 2011, pp. 15-20

UNESCO 2017 — UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, World Heritage Centre, Parigi 2017

WALEY 2012 — PAUL WALEY, *Who cares about the past in today's Tokyo?*, in BRUMANN CHRISTOPH, SCHULZ EVELYN (a cura di), *Urban spaces in Japan: cultural and social perspectives*, Routledge, Londra e New York 2012 (The Nissan institute-Routledge Japanese studies series), pp. 148-166

WALKER 2017 — WALKER SOPHIE, *The Japanese Garden*, Phaidon, Londra e New York 2017

WALKER 2001 — WALKER BRETT L., *The Conquest of Ainu Lands: Ecology and Culture in Japanese Expansion, 1590 - 1800*, University of California Press, 2001

WIGEN, SUGIMOTO, KARACAS 2016 — KÄREN WIGEN, SUGIMOTO FUMIKO, CARY KARACAS (a cura di), *Cartographic Japan: a history in maps*, The University of Chicago Press, Chicago e Londra 2016

YAMADA 2017 — YAMADA MASAO, *The Anatomy of Castles in Japan Revealed by an Urban Design Expert*, Nittō shoin honsha Co., Ltd., Tokyo 2017

YAMATO 2011 — SATOSHI YAMATO, *Profilo dell'architettura lignea e sua conservazione*, in GIANIGHIAN GIORGIO, PAOLUCCI MATTEO DARIO (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi,* Alinea, Firenze 2011, pp. 43-54

YOUNG, YOUNG 2014 — DAVID YOUNG, MICHIKO YOUNG, *The Art of Japanese Architecture*, Tuttle Publishing, Rutland e Tokyo 2014

ALTRA DOCUMENTAZIONE A STAMPA

CULTURAL PROPERTIES DEPARTMENT, AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Cultural properties for future generations: Outline of the cultural administration of Japan*, Tokyo marzo 2015
<https://www.bunka.go.jp/english/report/publication/pdf/pamphlet_en_03_ver04.pdf>
(9 gennaio 2020)

AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Our treasure cultural landscape to future generations: cultural landscape protection in Japan*, Tokyo
<https://www.bunka.go.jp/english/report/publication/pdf/pamphlet_en_01.pdf>
(9 gennaio 2020)

AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *The World Heritage in Japan*, Tokyo
<https://www.bunka.go.jp/english/report/publication/pdf/pamphlet_en_04_ver02.pdf>
(9 gennaio 2020)

ARCHITECTURE AND OTHER STRUCTURE DIVISION, CULTURAL PROPERTIES DEPARTMENT, AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Invitation to the system of preservation districts for groups of historic buildings*, Tokyo
<https://www.bunka.go.jp/english/report/publication/pdf/pamphlet_en_02.pdf>
(9 gennaio 2020)

AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Intangible Cultural Heritage: protection system for Intangible Cultural Heritage in Japan*, Asia/Pacific Cultural Centre for UNESCO, Tokyo
<https://www.bunka.go.jp/english/report/publication/pdf/pamphlet_en_05.pdf>
(9 gennaio 2020)

AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Policy of Cultural Affairs in Japan: Fiscal 2018*, Tokyo
<https://www.bunka.go.jp/english/report/annual/pdf/r1394357_01.pdf>
(9 gennaio 2020)

仙北市 角館 秋田県 *(Kakunodate, città di Senboku, prefettura di Akita)*, Senboku 2018
<https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkazai/shokai/hozonchiku/pdf/r1392257_007.pdf>
(9 gennaio 2020)

弘前市 仲町 青森県 *(città di Hirosaki, Nakachō, prefettura di Aomori)*, Hirosaki 2018
<https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkazai/shokai/hozonchiku/pdf/r1392257_002.pdf>
(9 gennaio 2020)

AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Outline of Japan Heritage Program,* Tokyo 2015
<https://japan-heritage.bunka.go.jp/ja/img/about/nihon_isan_gaiyo.pdf>
(12 gennaio 2020)

AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, JAPAN, *Japan Heritage pamphlet*, Tokyo 2019
<https://japan-heritage.bunka.go.jp/ja/img/about/nihon_isan_pamphlet2019.pdf>
(12 gennaio 2020)

UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Parigi 1972
<https://whc.unesco.org/en/conventiontext/>
(12 gennaio 2020)

MASASHI MORI, *Toyama's Unique Compact City Management Strategy: Creating a Compact City by Re-imagining and Restructuring Public Transportation*, Toyama
<http://www.uncrd.or.jp/content/documents/7EST-Keynote2.pdf>
(14 gennaio 2020)

DR. JOSEPH RUNZO-INADA PHD (Senior Policy Adviser), *Toyama's Compact City Strategy: Sustainable Urban Policy for a Rapidly Aging Society,* Toyama
<http://www.city.toyama.toyama.jp/data/open/cnt/3/13217/1/TOYAMA-EN.pdf>
(14 gennaio 2020)

Resilient Toyama: Toyama Vision 2050, Community, Nature & Innovation, Rockefeller Foundation, 100 Resilient Cities
<https://www.100resilientcities.org/wp-content/uploads/2017/07/Toyama_Resilience_Strategy_-_PDF.pdf>
(14 gennaio 2020)

DR ROGER MARCH, *The Historical Development of Japanese Tourism*, University of New South Wales, Sydney
<http://www.inboundtourism.com.au/pdf/japanese-tourism-history.pdf>
(15 gennaio 2020)

SOCIETÀ TAKENAKA, 株式会社 竹中工務店 名古屋支店 技術提案書 *(Proposta tecnica della Società Takenaka, filiale di Nagoya),* 2017
<https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/tenshu_blog/uploads/takenaka.pdf>
(15 gennaio 2020)

電子参考文献

SITOGRAFIA

JAANUS
<http://www.aisf.or.jp/~jaanus/>

<http://rubens.anu.edu.au/raid1/student_projects97/castles/glossary.html>

<https://doyouknowjapan.com/>

<http://japanmaps.davidrumsey.com/>

The Japan Times
Number of municipalities could be slashed by 81%, The Japan Times, December 2000
<http://www.japantimes.co.jp/>
LDP works out city merger strategy, The Japan Times, July 2000
<http://www.japantimes.co.jp/>

Denkenchiku
<https://www.denken.gr.jp/index.html>

Japan Heritage
<https://japan-heritage.bunka.go.jp/ja/index.html>

Agenzia per gli affari culturali
<http://www.bunka.go.jp/english/index.html>

UNESCO
<https://whc.unesco.org/>

ICCROM
<https://www.iccrom.org/it/>

ICOMOS
<https://www.icomos.org/en>
<https://icomosjapan.org/index.php>

IUCN
<https://www.iucn.org/>
<http://www.iucn.jp/>

<https://www.stat.go.jp/english/index.html>

Città di Toyama
<http://www.city.toyama.toyama.jp/>

100 Resilient Cities
<https://www.100resilientcities.org/>

<http://japanesecastles.web.fc2.com/index.html>

Castello di Matsumoto
<https://www.matsumoto-castle.jp/lang/>

Telegraph
How Japan became the world's fastest growing travel destination
<https://www.telegraph.co.uk/travel/destinations/asia/japan/articles/japan-fastest-growing-travel-destination/>

The Asahi Shinbun
<http://www.asahi.com/ajw/>

<https://www.hyakuren.org/>

Castello di Hirado
<https://www.hira-shin.jp/hirado-castle/index.html>

<https://prtimes.jp/>

Castello di Ozu
<http://www.ozucastle.jp/tower-1.html>

<https://www.mlit.go.jp/kankocho/topics02_000170.html>

Parco di Hirosaki
<https://www.hirosakipark.jp/ishigaki.html>

The Japan times by The Yomiuri Shinbun
<https://the-japan-news.com/>

Dawn
<https://www.dawn.com/news/1319015>

Castello di Nagoya
<https://www.nagoyajo.city.nagoya.jp/>

<https://hicbc.com/news/>

Japan National Assembly of Disabled Peoples' International
<http://dpi-japan.org/>

Nishinippon
<https://www.nishinippon.co.jp/>

Città di Takamatsu
<http://www.city.takamatsu.kagawa.jp/index.html>

Hokkaido Shinbun
<https://www.hokkaido-np.co.jp/>

<https://e-kensin.net/l/e/?m=top>

NPO castello di Edo
<https://npo-edojo.org/>

Mainichi
<https://mainichi.jp/>

NHK
<https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/ >

Kotobank
<https://kotobank.jp/>